

This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`



424-3

144-3-7

Biblioteca Complutense
Ildefonsina.
E. 82 C. 2. N. 7.

83-3

Digitized by Google

DER
N 17830

Digitized by Google

424-5
144-3-7

Biblioteca Complutense
Ildefonsina.
E. 82 c. 2. N. 7.

83 3



Digitized by Google

DER
N 17830

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Ref : : 069.538 (45)
9 (37)



Gio Batta Sintes Scult. del Ser.mo Sig.r duca di Parma Piacenza &c 1718

Digitized by Google

737
(37)
P 37 f

I CESARI
IN METALLO GRANDE
Da ANTONINO PIO fino a GORDIANO III.

RACCOLTI NEL FARNESE MUSEO,
E pubblicati colle loro congrue Interpretazioni.

TOMO SETTIMO

COMPOSTO DAL PADRE

PAOLO PEDRUSI

DELLA COMPAGNIA DI GESU',

E DEDICATO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI

FRANCESCO
PRIMO
DUCA DI PARMA, PIACENZA, &c.





IN PARMA, NELLA STAMPERIA DI S. A. S. MDCCXVII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

Digitized by Google

SERENISSIMA [iij] ALTEZZA.

SIccome povera d'ogni gloria conoſco l'Opera preſente, così giudico mio vantaggioſo intereſſe il redimerla dalla ſua ignobiltà, coll'inveſtirla del grand'onore, che rileva, nel deporſi umilmente a i piedi del Trono di V. A. S.

Digitized by Google

Il comandamento fattomi dall' A. V. di comporla, la coſtituiſce nel debito indiſpenſabile della riverente obblazione, mentre in tal atto rimetteſi all' alto principio, da cui ebbe le moſſe. Il penſiero però d'ordinarle le fu, ſenza dubbio, inſinuato dal ſolito talento generoſo, col quale Ella ſi compiace, che il bene da Lei poſſeduto, ſia pubblicato a comune profitto; tutto all' oppoſto del ſentimento d'Adriano Ceſare, il quale avendo, conforme i riti della ſua ſuperſtizione, ottenuto un' Oracolo dalla Fonte di Caſtalia in Dafne, fe' di poi ſerrare, con trincea di ſaſſi, la Fonte medeſima: *Fontem obſtruxit, ne alii inde caperent auguria*. Vuole anzi V. A., che il Teſoro da Lei goduto, non reſti chiuſo ne' penetrali del ſuo Gabinetto, ma rendaſi manifeſto, affine che da eſſo ne rilevino gli Eruditi, negli oracoli dell' antichità, un dotto, e dilettevole trattenimento, e troviſi parimente appagato il ſuo magnanimo Genio amante delle Virtù, dall' A. V. S. ſempre patrocinate; ben ſapendo, che *Magnam gloriam meretur, qui acceptam nobilitatem novis Virtutibus cumu-*

Nicephor. Lib. 10. cap. 28.

Euſeb. Norimbergh. Strom. 1. cap. 6.

Digitized by Google

cumulat, e che *Probati viri genus, Virtutis proſapia eſt; quia ſicut hominum genus homines, ita animarum genus Virtutes ſunt.* Se poi non dubitaſſi d'uſare un linguaggio discaro alla modeſtia della ſua bell' Anima, mi avanzerei a parlare, non già ſolo della Virtù letteraria, a favore altrui promoſſa, ma molto più della morale, che a maraviglia in ſe ſteſſo coltiva; e qui mi farei a celebrare quel franco dominio, che in ogni evento rimarca ſopra i moti del ſuo grande Spirito, onde continuamente ſi dà a vedere padrone de' proprj affetti, ſingolarmente nel ſaggio reggimento de' ſuoi Stati; ſicchè può dirſi giuſtamente di V. A. ciò, che fu commendato in Ageſilao: *Gloriabatur, quod potius imperitaret ſibi ipſi, quàm quod regnaret.* Queſto è il di Lei vanto generoſo, con cui ben dimoſtra di comprendere, *Quanto auguſtius eſt regenti, ſibi, quàm Subditis, modum ponere.* Tutto plauſibile intanto rieſce il conſeguente, che da sì retto ſentimento proviene, ed è il non vederſi giammai traportata l'A. V. da parzialità d'affezione alcuna, ſe non quando

D. Ambroſ. Lib. de Arca Noë cap. 4.

Plutarch. in Apophteg.

Symach. Lib. 2. Ep. 13.

mira,

Digitized by Google

mira, nel ſuo operare, all'atto più perfetto, e allora pare, che con paſſione intieramente virtuoſa uſi le parole del Santo Arciveſcovo di Milano, e tacitamente dica: *Moleſtè fero quidvis minus perfectum; imago, dimidia ex parte expreſſa, ingrata eſt ſpectatori.* Anzi sì il meglio delle Virtù, è il vero carattere del ſuo eroico Cuore, munito, con eſſe, di tal coſtanza, che non è già capace d'alterarlo avvenimento alcuno ſiniſtro, poichè intrepidamente ſcredita la forza di qualunque colpo contrario, onde a Lei avviene quello, che del Griſoſtomo diſſe Innocenzio primo Pontefice: *In tribulationibus, ſolatium à Virtutibus obtinet;* perſuaſo ſempre, che queſta è l'arte più idonea per navigare felicemente, anche ad onta delle procelle, all'acquiſto del Vello d'oro della gloria, eſſendo certiſſimo, che *Gloria umbra Virtutis eſt;* ſoſtenuta poi da V. A. con quell' ammirabile gravità, che può appellarſi dote ſpecifica di ſua Perſona, e che fin ne' primi anni del ſuo Dominio fu ravviſata a Lei connaturale; mentre *A primis jam annis potuit maturare*

D. Ambroſ. in Mart. Julitam.

Innocent. Epiſt. 28.

Seneca Epiſt. 80.

Digitized by Google

rarè gravitatem, come ſcriſſe a Severo il Veſcovo San Paolino. Vero è, che accompagnata, e adorna d'un' amabile piacevolezza, compone la bella lega, che nell' Anime grandi deſiderava il Morale, volendo, che compariſſero *Placido animo, manſueto, magno*. Da queſta grandezza appunto, e piacevolezza di genio proviene facilmente quel magnanimo amore, con cui guarda i ſuoi Sudditi, procacciando loro i beni, che valevoli ſono a renderli felici, e meritandoſi giuſtamente la lode, che Senofonte accordò alla Monarchia di Ciro, con avvertire, che le leggi di un retto Dominio hanno per oggetto il pubblico emolumento, poichè *Earum princeps eſſe cura videtur id efficere, quòd bono publico maximè conducat*. Ma ben ſi ſcorge, che ad un tal fine ſono dirette di loro proprio talento le cotidiane occupazioni di V. A., la quale *Nihil magis habet proprium, quàm omnes beneficiis afficere*; oſſervando qual maſſima inviolabile il parere dell'accennato Monarca della Perſia, che dir ſolea: *Ego autem ſic arbitror, non deſidis vitæ ratione præſtare ſubditis debere*

D. Paulin. Ep. 1.

Seneca Lib. 7. de Beneficiis.

Xenoph. Lib. 1. de Inſt. Cyri.

Gregor. Nazianz. Or. 26.

Xenoph. ubi ſupra.

Digitized by Google

bere Principem, ſed alacri ſtudio rebus eorum proſpiciendo. E ben chiare ne ha date le pruove in molte contingenze, e ſingolarmente quando ritrovandoſi talvolta i ſuoi Popoli in qualche penuria d'annona, la di Lei attentiſſima provvidenza gli ha eſentati dal travaglio, procurando ſollecitamente da' paeſi eſteri convenevole ſovvenimento, e dando manifeſtamente a conoſcere, ch' Ella è *In commune auxilium natus, ac publicum bonum.* Quindi adeſſo comprendeſi il motivo, per cui V. A. nell' oriente del ſuo Dominio, dilettoſſi di ſcorrere perſonalmente i ſuoi Stati, affine, ſenza dubbio, di rilevare notizie giovevoli a ben governarli, onde volle, *Velociſſimi Syderis more, omnia inviſere, omnia adire;* mercecchè ben ſapeva ciò, che de' Regnanti avvisò Agapito, a i quali *Nihil adeo facit, quàm quæ agenda ſunt, conſpicere.* Premeſſa ch' ebbe l'amorevole inſpezione, non iſtancoſſi poſcia giammai la ſua Mente d'applicare inceſſantemente ogni giorno a gli affari, che ſpettano ad appoggiare le fortune, che ſino da quel tempo avea a' ſuoi Sudditi diſegnate; e

Seneca de Clem. Lib. 2.

Plin. in Paneg. Trajani.

Agapit. Diacon. in capit. paræn. n. 9.

però

però con ragione posso io ripetere a V. A. ciò, che Pacato disse al suo Principe Teodosio: *Gaudent Divina perpetuo motu, & jugi agitatione se vegetat æternitas; ita & tu Princeps continuatis negotiis, & in se quodam orbe redeuntibus semper exercitus es;* nè l'arduità, spesse fiate, ne' negozj medesimi ritarda punto lo studio della sua paterna attenzione, anzi *Ibi crescit tibi animus ipsâ rerum difficultate;* costume notato dal Morale nell'Uomo forte. Qual maraviglia intanto, che le sue genti, da un Principe cotanto benefico prosperate, prendano motivo di contento dal solo vedere la sua amatissima Persona; onde ognuna delle sue Città brama il conforto d'averla presente, ed appariſce in esse ciò, che avviene all'Api verso il loro Re: *Illi enim semper Apes ultro parent, ac quocunque loco manserit ab eo nulla earum discedit, quod si aliquò prodierit, nulla ipsum deserit; tam mirificus eis amor erga Principem suum innascitur;* e quando i di Lei Sudditi non possano di presenza, si vogliono prossimi a V. A. col desiderio, eccitato dagl' impulsi di un rispettoso affetto;

Latin. Pacat. in Paneg. Theod.

Seneca Epist. 22.

Xenoph. Lib. 5. de Inst. Cyri.

fetto; e tanto più queſto rinforzaſi, quanto maggiormente provocato ſi ſente dall' amabile affabilità, con cui Ella, in ogni luogo, riceve le ſuppliche, che nelle loro occorrenze le vengono eſibite; ſapendo con piacevole ſembiante cuoprire, dirò così, la maeſtà del ſuo rango ſublime, ed acquiſtarſi l'encomio, che in Tiberio die' Tacito ad ogni Principe: *Si modeſtiâ abdere intra ſe majeſtatem nitatur*. Da queſto piacevoliſſimo genio è originata parimente l'avverſione, che ha V. A. a i gaſtighi: *Cum magno tormento ad caſtigandum veniat*; maſſimamente coll' ultimo ſupplicio, che però di rado ſi pratica; nè per ciò abbiſogna dell'avvertimento dato dal citato Morale, con dire: *Non minus Principi turpia ſunt multa ſupplicia, quàm Medico multa funera*. Con tutta giuſtizia adunque un talento così amorevole, e benigno raccoglie da' ſuoi Popoli quel riverente amore, che accennai, verificandoſi molto bene, che *Qui potentiam ſuam placidè, ac ſalutariter exercet, ſermone affabilis, vultu, qui maximè populos demeretur, amabilis, æquis deſideriis pro-*

Tacit. Annal. 2.

Seneca Lib. 1. de Clem. num. 22.

Idem ibidem num. 24.

Idem ibidem num. 13.

Digitized by Google

propenſus, & *iniquis acerbus*, *à totâ Civitate amatur*, *defenditur*, *colitur*. Aggiungo, che gagliardo fomento della loro giuſtiſſima, e riverente dilezione derivano ancora i Sudditi dal riflettere, che l'A. V. li brama felici, non ſolo in vigore delle proprie ſue azioni, ma nel prudentiſſimo provvedimento altresì di Miniſtri capaciſſimi d'accordarſi alle paterne intenzioni del Dominante; e poichè *Unus non ſufficit*, *quantumvis alacer*, *fortisque corpore ſimul*, & *animo in tanta mole negotiorum*, *ac multitudine*, *quotidie aliis affluentibus ſuper alia*, comprende beniſſimo V. A.; che *Aſſumendi ſunt optimates ſelecti*, *ſpectatæ prudentiæ*, *fortitudinis*, *juſtitiæ*, *pietatisque*. Gode però l'A. V. di una ſcelta così ſavia, ed opportuna, mentre con eſſa *Fit*, *ut omnium oculis videat*, & *omnium auribus audiat*, *omniumque animis in unum convenientibus*, *conſilium capiat*, & *vim quodammodo multiplicet*. Laonde non reca ſtupore, che vegganſi proſperate, e condotte al meditato fine le vaſte idee della ſua magnanima Mente, che ſempre ha per iſcopo opere eccelſe. Tale appunto

Philo Lib. de Creat. Princip.

Syneſ. Or. de Regno.

fu la glorioſiſſima elevazione della Sereniſſima Principeſſa ELISABETTA al Trono delle Spagne, avendo indicato chiaramente nel Reale eſaltamento quali ſiano gli oggetti de' ſuoi ſublimi penſieri, e quanto bene intenda l'avviſo dato dal Nazianzeno, cioè, che *Debemus deſiderare res maximas*, ed inſieme il documento laſciatoci da Seneca: *Qui animi magnitudinem inter certos fines continet, malè agit*. No certamente, che non ſa reſtringere tra' limiti determinati la grandezza dell'animo, alla quale die' in fatti tutta la libertà d'operare, nel tempo del ſolenniſſimo Spoſalizio. Allora sì, che la maeſtà delle Comparſe fe' pompa nella di Lei Corte Sereniſsima delle più rare, e ricche vaghezze, ed ognuno di que' giorni potè appellarſi, come fu detto quello, in cui Tiridate Re d' Armenia videſi accolto dal Monarca di Roma, *Dies Aureus*. E che ſia vero, gli abbigliamenti dell'oro, i teſori delle gemme, e lo ſfoggio d'altri molti prezioſiſsimi ornamenti, lo miſero in aria così luminoſa, ch'ebbe il merito d'eſſere di più

D. Greg. Nazianz. Or. 39.

Seneca Lib. de Conſtantia.

Xiphil. in Nerone.

nomi-

Digitized by Google

nominato *Dies Solis*; e ſe vana non foſſe l'opinione di Senofane, che ogni Clima goda il ſuo proprio Sole, avendo egli creduto, *Soles varios eſſe pro diverſitate Climatum*, avremmo potuto aſſerire, che un Sole particolare in que' giorni folgoreggiò ſopra Parma, con teſori di ſplendidiſſima dovizia. E pure con ciò non ſi tenne appagato il generoſo ſpirito di V. A., poichè comandò, che nella Cattedrale parimente foſſe aperto alla maraviglia un Teatro, non già come quello, che dal Boccadoro fu riprovato, quando diſſe: *Non eſt Theatrum Eccleſia*; ma bensì formato con ſanta idea, che tramutò intieramente al gran Tempio la faccia. I Colonnati magnifici, gli Archi maeſtoſi, le Statue ſignorili, e tutte le di lui parti d'ornamenti bizzarri, e ſpecioſiſſimi veſtite, eſigevano dagli eſtatici ſpettatori un dilettevole ſtupore; e però parmi, che al vario, e vaghiſſimo apparato poteſſe appropriarſi il pregio, che nella gemma Opalo ſi ſcorge, mentre oſtenta il fuoco del Carbonchio, la porpora dell'Ametiſto, il mare ver-

Gaſſend. in Phil. Epicur.

Homil. 2. ad Popul.

deg-

deggiante dello Smeraldo, *Et cuncta pariter incredibili mixturâ lucentia;* onde lo ſguardo, contemplando il belliſsimo, e ricchiſsimo oggetto, *Jucunditatis ſuæ ſpectaculo, cum admiratione inhærebat;* ripetendo tacitamente ognuno ciò, che dell'Uomo diſſe il gran Pico Mirandolano: *Nihil in mundana ſcenâ admirabilius conſpicitur*. Così giudicò ſaggiamente l'A. V. di ſolennizzare l'eſaltamento di quella Principeſſa, la quale, portando ſul Trono delle Spagne il Sangue Farneſe, dovea rinnovellare ne' Regj Figli le virtù, e lo ſpirito guerriero del ſuo alto, e celeberrimo Aſcendente ALESSANDRO, che corteggiato, a ſuo tempo, da ſtrepitoſe vittorie, avanzoſſi a coronare di Palme, e d'Allori immortali la Monarchía. *Quæcunque enim magna evadunt, etiam exceſſus magnos ſortiuntur*. Nè contiene già la gran Regnante il giubilo, e la gloria di sì felici avvenimenti entro a' ſoli ſuoi Regni, ma la diffonde lietamente ancora nell'inclita ſua Proſapia, e nel cuore parimente della ſua Patria. Affine poi, che queſta goda perpetua

Jonſton. Admir. Foſſil. cap. 21.

D. Bonavent. de Sept. Itiner. Æter.

Jo: Pic. Miranд. Lib. de dignit. Hominis.

Cardan. de Rer. var. cap. 27.

la

Digitized by Google

la rimembranza dell'alto motivo, che le cagiona sì pregiato contento, ordina la vigilante provvidenza di V. A., che la Porta, per cui uscì la Maestà Sua, in più cospicua apparenza risorga; e siccome il Palazzo de' Re della Cina aprivasi in più Porte, ma quella di mezzo vantava il merito d'un distinto rispetto, mentre per essa usciva, e rientrava il Monarca, così questa, nobilitata dall'uscita della venerata Regina, avrà in avvenire il credito di un singolare, e riverente riguardo; ed a lei potrà essere accordata la definizione, che diede all'Occhio Pitagora, da cui fu appellato *Porta Solis*. Sole veramente, che risplendendo sopra il Soglio delle Spagne, di là tramanda i suoi Reali fulgori distintamente a quello di V. A., mettendo in chiaro alla considerazione d'ognuno, a qual apice, ed a qual sorte s'innalzino i di Lei perfetti disegni. Ma questo è il solito loro evento, poichè d'ordinario veggonsi condotti al termine desiderato. E non si può già altrimente attendere, quando riflettasi al costume suo proprio, qual è discorrerla, massime nelle più gravi operazioni, con Dio, da cui tutte le

Nicolaus Trigautius Lib. de Expedit. Sinens.

Laërtius Lib. 8.

Digitized by Google

le fortune dipendono. Ed o come bene pruova, che V. A. governaſi con regola così ſanta, quell' eroica proteſta, che più volte dalla ſua lingua, interprete del ſuo bel Cuore, è ſtata eſpreſſa, e da molti udita, cioè, che *Dov' Ella conoſca una qualche azione, la quale ſia per eſſere mal fatta, e discara a Dio, non s' indurrà giammai a praticarla;* e però, meglio che il Filoſofo Epitetto, può francamente dire: *Ego nunquam volens prohibitus ſum, nec coactus nolens, poſtquam appetitum meum obedientem præbui Deo. Vult me ad rem appetitu ferri? volo & ego: Vult me deſiderare? idem & volo: Vult me aliqua re potiri? volo: Non vult? neque id volo.* Con la ſcorta di ſentimento così retto, ogni qual volta che V. A. concepiſce nella mente qualche rimarcabile impreſa, le procura ſempre auſpicj fortunati, perocchè preſi dall' Arbitro ſupremo de' Dominanti; e ſi attiene inviolabilmente al conſiglio, che anche da Giuſtiniano Ceſare fu ſuggerito a chi brama ben regolare l'opere ſue. *Animum ad Dei omnipotentis adjutorium eriget, & optabit Deum auctorem, & præſulem totius operis.* Di queſto importante

Epitet. Lib. 3. Diſput. cap. 26.

L. 1. & 2. Cod. de Vet. Jur.

Digitized by Google

tante indirizzo ben impreſſa la di Lei grand'Anima, ſe bene ha per uſo cotidiano l'oſſervarlo, tuttavia ne' dì feſtivi, con più chiara ſolennità vuole i ſuoi ricorſi alla Divina Maeſtà celebrati. Noto, ſenza dubbio, è ad ognuno, che i giorni più lieti per V. A. ſono i ſacrati con culto particolare all'Altiſſimo, e che giubila la ſua pietà ne' dedicati ſingolarmente alla Vergine Madre, mentre in eſſi riſtoraſi ſempre col Pane degli Angeli; ſcorgendoſi molto attentamente praticato da Lei ciò, che avvertì Clemente l'Aleſſandrino, dicendo: *Quid aliud viro ſapienti, atque perfecto magis convenit, quàm ludere, & collætari dies feſtos cum Deo celebrantem?* Da sì nobile, e virtuoſo commercio, ch'Ella tiene col Divino Motore, impara con facilità quelle norme, che governano giuſtamente i ſuoi paſſi, e tanto di bene profittano a i ſuoi Popoli. Ancorchè però tutti godano dell'amorevole beneficenza dell' A. V., i biſognoſi particolarmente ſono quelli, che con mille benedizioni l'acclamano; poichè ad eſſi, ſegretamente, ſenza far pompa della ſua Carità, co-

Lib. 1. Ped. cap. 5.

Digitized by Google

pioſi ſoccorſi bene ſpeſſo ſumminiſtra: Azione a tal ſegno pregiata, che fu creduta fondare il poſſeſſo della felicità in Teodoſio dal ſuo Panegiriſta, allora che gli diſſe: *Ego nullam crediderim felicitatem majorem, quàm interceſſiſſe inopiæ, viciſſe fortunam, dediſſe homini novum Fatum.* Nè attende già molte volte V. A. d'eſſere ſtimolata dalle loro ſuppliche, ma informata ſolamente del povero neceſſitoſo, previene con opportuno ſovvenimento il di lui voto; e in ciò conviene appunto col piiſsimo parere di Maſsimiliano primo Imperadore, che dir ſolea: *Charitatem non expectare preces hominis egentis, ſed ubi neceſſitatem videt, ante preces opitulari.* Così in fatti Ella opera, dandoſi a conoſcere arricchito della primaria dote de' Regnanti, che tale fu giudicata da Vopiſco la miſericordia: *Prima dos Imperatorum miſericordia;* e facendoſi degno argomento degli encomj dovuti a i Principi, mentre avviſa il Griſoſtomo, che *Si quis Principem laudet nihil, quod æquè ipſum deceat, affert, ac miſericordiam.* Per beneficio cotanto plauſibile ſtà ſempre aperto l'era-

Latin. Pacat. in Paneg. Theod.

Reuſner. in Symbolo Imper.

Vopiſc. in Aureliano.

Homil. in Ep. ad Philip.

Digitized by Google

l'erario di V. A., la di cui magnanimità ſplendidiſſima ſi compiace ſia parimente pronto ad impiegarſi largamente in altre opere coſpicue, maſſime nelle accoglienze giulive di Perſonaggi foreſtieri. So, che M. Tullio vuole, che *Major, & propenſior liberalitas ſit in calamitoſos;* ciò non oſtante, il generoſo ſpirito di V. A. non traſcurando gli ajuti accordati a' biſognoſi, trionfa coll' eſercitarla altresì, ſenza riſparmio alcuno, a riguardo de' Principi pervenuti ne' ſuoi Stati; Così in fatti regoloſſi nella comparſa del Sereniſſimo Principe Elettorale di Baviera, al quale, per geniale diporto, oltre la ſolenne Accademia tenuta nel ſuo Ducale Collegio, ed un' Opera Paſtorale applauditiſſima, nel vaghiſſimo ſuo piccolo Teatro recitata in Muſica, inventò un divertimento, in cui die' a conſiderare alla pubblica ammirazione l'eccelſa magnificenza de' di Lei ſempre elevati penſieri. Ciò videſi nell'ameniſſima, e pieniſſima Illuminazione, che inſultando alle tenebre della notte, fe' naſcere il giorno ſenza il Sole, nel ſuo delizioſiſsimo, ed incom-

M. Tull. 2. de Offic.

parabile Giardino di Colorno. La dovizioſa copia de' Lumi, diſtribuiti elegantemente ne' lunghiſsimi Viali, formava un Teatro di così dilettevole bellezza, che inſieme rallegrata da voci muſicali, e da ſoaviſsimi concerti di molti ſtrumenti da ſuono, rappreſentava realmente, come ſi può qui in terra, una lietiſsima Immagine del Paradiſo; e però gli occhi degli ſpettatori in gran numero accorſi, e perduti in un dolce miſto di ſtupore, e di gaudio, obbligavano ognuno ad eſclamare, con le parole, che Marſilio Ficino applicò alla Luce: *Nihil aſpectu pulchrius, nihil amabilius, ſed nihil admirabilius eſt.* Tanto più, che lo ſplendidiſsimo oggetto, con la ſua maraviglioſa ſpecioſità, allettava lo ſguardo in forma, che, come rapito da un piacevole incanto, non ſaziavaſi di rimirarlo; anzi nel goderlo gli ſi eccitava nuova brama di vagheggiarlo, mentre ſempre appariva maggiormente luminoſo; e però il gran Giardino, divenuto, dirò così, un Cielo ſtellato, vantava quel pregio, che è proprio dello Smeraldo; poichè *Smaragdi proprium eſt*

Marſil. Ficin. in Ep. Lib. 2.

oculos

Digitized by Google

oculos implere, ſed non ſatiare, & quanto intenſius intuemur, eò magis eum coloris, & nitoris reddere. Scuro paragone certamente di ſcena cotanto vaga potea riputarſi quel gran Candeliero, che in forma d'Albero collocarono i Romani nel Tempio d'Apolline Palatino: *Magnum Candelabrum in forma Arboris, è cujus ramis, inſtar fructuum, pendebant ardentes Lucernæ;* poichè la moltiplicità maravigliosa de' Lumi, ſparſi con bizzarriſſima ſimmetría tra gli alberi, ſuperava qualſiſia ſimile raſſembranza. Riſplendevano intanto tra que' ſpecioſi fulgori le chiariſſime, e nobiliſſime immagini dell' ingegnoſa Mente di V. A., che non ſa già appagarſi di qualunque grandezza d'opera, quando non traſcenda i confini della sfera ordinaria. Per ciò appunto non fu contenta di laſciare nello ſtato della prima figura il ſuo Palazzo pur di Colorno, ma ſi è compiaciuta di farlo riſorgere in aſpetto aſſai più ſignorile, e maeſtoſo; onde pare, che proteſti col Morale: *Faciamus ampliora, quæ accepimus, major iſta hæreditas à me ad poſteros trans-*

Card. de Rer. rarit. cap. 18.

Plin. Lib. 34. cap. 3.

Seneca Ep. 64.

Digitized by Google

transeat. E ſiccome nelle altre ſue azioni, così in queſta parimente le ſi può dire: *Cum multa trahas ab antiquis, meruiſti placere de propriis*. Con qual venerazione adunque debbo io preſentarmi ad un tanto Principe, per umiliare ſotto il ſuo ſovrano ſguardo queſto Settimo Componimento ſu i Monumenti antichi del Muſeo Ducale? Troppo povera è l'obblazione, ed inferiore ſoverchiamente al merito ſublime del ſovraggrande Perſonaggio, che a sè concilia co' ſuoi rariſſimi pregi i più ſtimabili riſpetti; e che ſecondando il dettame della natía benignità, onora pure con generoſo gradimento le mie deboli fatiche, onde poſſo con ſanta verità a Lui ripetere ciò, che ſimulatamente diſſe Tiberio a Sejano: *Nihil eſt tam excelſum, quod non virtutes tuæ, tuusque in me animus mereatur*. Tuttavia conforterò la mia meſchinità, con le parole, e con l'offerta, che fece il miſero Filoſofo Eſchine a Socrate ſuo Precettore, dicendogli: *Nihil dignum te quod dare poſſum tibi invenio, & hoc uno modo pauperem*

Cassiodor. Lib. 3. Ep. 5.

Tacitus Annal. 4.

Seneca Lib. 1. de Benefic. cum. 8.

Digitized by Google

perem mè eſſe ſentio; itaque dono tibi quod unum habeo, me ipſum. Tanto appunto dico io adeſſo, e pratico nell' eſibizione dell' Opera preſente. Sarà però parte clementiſſima del magnanimo ſpirito di V. A. il non iſdegnarla; con permettermi inſieme, che con la più riverente, e profonda divozione dichiari pubblicamente la gloria, che rilevo nell' eſſere

Di V. A. S.

Umil.mo Devot.mo Obblig.mo Servitore

Paolo Pedruſi.

Digitized by Google

Digitized by Google

CORTESE LETTORE.

SEguita la comparſa de' Ceſari in Metallo grande, nel Settimo Tomo preſente; il di cui argomento, ſempre dilettevole ad ogni ſpirito erudito, accredita la penna, che vuole trattarlo, avviſando Dioniſio, *Proprium officium eſſe, & id vel maximè omnibus neceſſarium, qui res geſtas hominum monumentis Annalium mandare ſtudent, materiam eligere pulchram, & jucundam, ac eam, quæ animos legentium voluptate afficiat, atque perfundat.* Tale certamente è quella, che dalle antiche Medaglie ci viene ſumminiſtrata; poichè da eſſe rileviamo le notizie dell' impreſe, e de' pregi più inſigni de' Ceſarei Perſonaggi, e non già di quelle minutezze, che deſcritte da Cordo, fu perciò ripreſo, e deriſo da Giulio Capitolino: *Quaſi vel de Trajano, aut Pio, aut Marco ſciendum ſit, quoties proceſſerit, quando cibos variaverit, & quando veſtem mutaverit, & quos quando promoverit.* Anzi le azioni più coſpicue de' Regnanti Romani ci ſono rappreſentate in aria così luminoſa, che ponno formare chiariſſima la ſcorta, a chi vago dimoſtraſi d' incamminarſi con eroiche geſta alla gloria; eſſendo veriſſimo, che gli eſemplari ſublimi ſuggeriſcono documenti intieramente confacevoli a farne l' acquiſto: *Hoc illud eſt præcipuum in cognitione rerum ſalubre, & frugiferum omnis te exempli documenta in illuſtri poſita monumento intueri;* e ne avvien quel profitto, che appunto gli eſempi cagio-

Dionyſ. Halicarn. in Epiſt. ad Pomp.

Jul. Capitol. in Opilio.

Livius Lib. 1. Præfat.

Digitized by Google

nano più ſpeditamente, che i precetti: *Longum iter per*
Seneca Ep. 6. *præcepta, breve, & efficax per exempla.* Non poſſo tuttavia diſſimulare la difficoltà, che molte volte s'incontra nel ben intendere gli eſempi, che ci vengono propoſti da i venerati Monumenti; e ſiccome i Bronzi,
S. Gregor. Niſſen. Or. 2. de Beat. i Mauſolei, e le Statue a i Grandi alzate, furono dette dal Niſſeno Gregorio *Naturæ noſtræ myſteria*, così eglino portano, e non di rado, in faccia ciò, che vide San Giovanni ſcritto in fronte alla Donna moſtruoſa,
Apoc. 17. *Myſterium*. Tuttavia lo ſtudio ingegnaſi d' interpretarlo, e rimarcare le ſpiegazioni col carattere della verità, la quale però, in chi s'applica a riandare le Iſtorie antiche, non ſempre trionfa; e l'atteſta francamente Vopiſco, con aſſerire, *Neminem Scriptorum, quantum ad Hiſtoriam pertinet, non aliquid eſſe mentitum;*
Vopiſcus in Aureliano. e che in fatti egli potea dimoſtrare, *In quo Livius, in quo Salluſtius, in quo Cornelius Tacitus, in quo denique Trogus manifeſtis teſtibus convincerentur;* così proteſtò queſto Autore a Giunio Tiberiano Prefetto di Roma. Ciò non oſtante, non conviene arrenderſi all'arduità dell'opera, ma più toſto con la diligenza dell'attenzione promoverla, per più fini tutti onorevoli, ed anche per eſimerſi dal rimprovero, che il Vecchio Egiziano fece a gli Atenieſi, allora che diſſe a Solone:
Plato in Timæo. *Juvenis ſemper vobis eſt animus, in quo nulla eſt, ex vetuſtatis commemoratione, priſca opinio.* Nè lieve è già l'impulſo, ed il conforto a dedicare la mente a così nobile ſtudio, il riflettere all'utile, ed al diletto, che da eſſo proviene, mentre nella conſiderazione delle
Plutarch. in Paulo Æmilio. preziose memorie, *Reputamus animo qualis quisque, & quantus fuerit, & quæ præcipua ſunt, cognituque pulcherrima, ex rebus eorum geſtis excerpimus.* Oggetti poi cotanto ſpecioſi ci donano notizie, le quali ricreano la mente, con sì buon guſto, che una cognizione in eſſi acquiſtata ſerve di ſolletico, per guadagnarne altre nuove; onde a chi s'occupa in trattenimento così virtuoſo, ſi può far coraggio a proſeguire nel medeſimo, con le parole, che Socrate diſſe al giovanetto

Seno-

Digitized by Google

Senofonte, animandolo all'acquiſto delle Virtù: *Sequere igitur, & diſce.* E ben ampio, per avanzarſi in queſta Scuola pellegrina, è il campo, anzi compariſce sì vaſto, ch'io per me proteſto d'aver ſinora poco compreſo, a riguardo del molto, che può ſempre più intenderſi. Onde mi pare di dovere appropriarmi l'avvertimento, che in altro ſenſo fece il Morale ſopra lo ſtudio intrapreſo dal Magno Aleſſandro, il quale *Geometriam diſcere infelix cœperat ſciturus, quam puſilla terra eſt, ex qua minimum occupaverat.* Altrettanto poſſo dir io, non già nella piccola, ma nella grande eſtenſione degl' inſegnamenti ſuggeriti dalle antiche Medaglie, mentre di niun rilievo ſono i pochi ſin adeſſo appreſi. Quali tuttavia ſi ſiano, eccone parte ſotto 'l voſtro corteſe ſguardo, Lettor erudito; aſſicurandovi d'aver uſata tutta la poſſibile diligenza per eſibirvi il vero nelle interpretazioni qui pubblicate; ed affine non abbiate a ripetere a me ciò, che dell' ingegno di Democrito inventore degli Atomi, diſſe il Veſcovo San Paolino: *A finibus veritatis exul, miſſâ per inane magnum mente, evanuit in cogitationibus ſuis.*

Laërt. Lib. 2. in Xenophon.

Seneca Ep. 91.

S. Paulin. Epiſt. 38.

Mi corre intanto il debito d'informarvi della cortesía praticata a mio favore da' Signori Giornaliſti de' Letterati d'Italia, aſſegnandomi l'Articolo ſeſto nel loro Tomo venteſimoſecondo, per rendere pubblico l'eſtratto del mio Seſto Tomo. Qualunque ſia il luogo, che mi vien dato fra le loro ſtudioſe fatiche, eſſendo luogo de' Letterati, debbo io averne grado a quel Signore, che ha preſo l'aſſunto di ſpiegare varie ſue rifleſſioni ſopra l'interpretazione da me portata d'alcune Medaglie, nell'accennato Tomo Seſto pubblicate. Giacchè però mi chiama egli in campo, invitandomi ad una pugna erudita, non debbo io ricuſare un così glorioſo cimento; ed acciocchè la ſola verità trionfi, mi farò lecito di addurre quelle ragioni, che aſſiſtono al mio parere, e a titolo d'una giuſta, ed obbligata difeſa, ſempre però contenuta ne' limiti di quella riſpettoſa moderazione, che conviene al mio

Digitized by Google

Inſtituto, non potrò eſimermi dal diſcoprire alcuni sbagli, ne' quali, nell'atto iſteſſo di voler correggere i miei preteſi errori, il Sig. Giornaliſta manifeſtamente incorre.

Conſiderando egli la prima Medaglia della Tavola parimente prima, nel di cui primo Campo veggonſi due Teſte accoppiate, dice le ſeguenti parole: *La Medaglia prima, con le due Teſte coronate di Spighe, e con la Nave nel Roveſcio, ci ſembra appartenere a i due Pompei Padre, e Figliuolo, cioè Cneo Pompeo Magno, e Seſto Pompeo Pio;* ma non fa dopo menzione alcuna, ch'io parimente ho ſcritto quello, ch'egli dice, ed ho ravviſati appunto nelle due Teſte Pompeo il Padre, e Seſto ſuo Secondogenito. Con queſta forma di parlare moſtra il Sig. Giornaliſta di far tutta ſua la detta opinione, ſenza che appariſca, ch'io ſono del medeſimo parere; in fatti, a chi legge il ſuo ſentimento, può naſcer dubbio, che da me ſi tenga ſopra di ciò qualche altra ſtrana opinione in contrario, e non è vero. Lo ſtimatiſſimo Giornale di Lipſia, diſcorrendo già di una Medaglia, nel di cui Diritto vedeſi una Teſta, che da me fu appropriata a Seſto Pompeo, dove alcuni l'attribuivano al Magno, ſpiegò il proprio parere, approvando inſieme, e commendando con molta cortesía il mio, mentre era veramente al ſuo conformato. Qui però non ſi fa così, ma ſi rappreſenta in aria aſſai diverſa l'interpretazione della Medaglia.

Siegue di poi a ragionare della Medaglia ſeconda contenuta nell'iſteſſa Tavola, nel di cui Roveſcio vedeſi Giulio Ceſare trionfante ſulla Quadriga degli Elefanti, e la favoriſce del ſuo ripudio, eſcludendola dall'ordine delle Medaglie legittime, e in pruova del ſuo concetto produce l'autorità di Giampier Bellori, e di Enea Vico. Io non ho una difficoltà immaginabile a concedere, che le Medaglie vedute dal Bellori, e da Vico foſſero falſe, anzi aggiungo, ch'io ſteſſo ho avuta ſotto l'occhio qualche Medaglia d'idea ſimile a queſta di cui parliamo, e ſicuramente poſſo atteſtare, che

non

Digitized by Google

non era legittima; ma queſte falſità non pregiudicanò punto alla fede, che merita quella, che conſervaſi in queſto Ducal Muſeo, perchè, ſenz'alcun dubbio, ella è autentica, ed antica; e chi guſtaſſe aſſicurarſi del vero in così raro, e prezioſo Monumento, venga a riconoſcerlo co' proprj occhi, e lo ritroverà tale, quale glielo dichiaro, ſinceriſſimo, legittimo, e certamente antico. Quante Medaglie girano per le mani di molti, che ſono copie ſpurie degli originali legittimi, nè per ciò queſti perdono il loro credito, perchè quelle tentano d'uſurparſelo. Non ſerve l'opporre la falſità delle Medaglie vedute, alla verità di quelle, che lo ſguardo *di chi le* riprova non ha mai eſaminate. Deciſioni di *tal* natura non ſi fanno in lontananza, ma conviene, che l'occhio rilevi dalla preſenza dell'oggetto il merito, o demerito ſuo. Nel decorſo poi delle ſue Annotazioni ſi compiace il S. G. di mettere in dubbio, o per dir meglio, di condannare con qualche facilità altre Medaglie ancora; mi riſerbo però ad informarlo del vero nel fine del diſcorſo.

Nella Medaglia ſeſta della Tavola ſeconda dice, che *Vi è sbaglio nel motto del Roveſcio, leggendoſi: F. Plurius Agrippa, in vece di P. Lurius Agrippa, che è la vera lezione.* Ma ſe nota queſto Signore lo sbaglio dell'inciſione, perchè non avverte ancora, che io nella mia ſpiegazione ho ſcritto chiaramente *P. Lurius Agrippa*, che appunto è la vera lezione? Con queſta maniera d'informare il Pubblico, pare, che pretenda far credere, che io non ho levata giuſta l'Iſcrizione; ciò che però può recare qualche pregiudicio al di lui ben noto umaniſſimo genio.

Parlando della Medaglia quarta della Tavola terza, così ſcrive: *In queſta di Nerone Druſo vi è sbaglio nel prenome di Tito, il quale dee eſprimerſi per Ti., e non per T., che vuol dire Tiberio, e non Tito, come a tutti è paleſe.* Io godo d'eſſere ammaeſtrato dal S. G., nè mi arrogo il vanto, che fu dato al Filoſofo Efeſino Eraclito, di cui fu detto, che *Nullum habuit Præceptorem, & diligentiâ ſuâ*

Suidas in Vitâ Heraclit.

ſuâ ſolâ profecit. Ma per verità queſta volta non poſſo accettare il documento, di cui mi favoriſce, perchè è tutto contrario a quello, che inſegnano le Medaglie, nelle quali ſempre ſi vede eſpreſſo Tiberio per Ti., e Tito col ſemplice T., e pur egli afferma tutto l'oppoſto, dicendo, che Tito dee eſprimerſi per Ti., e non per T., che vuol dire Tiberio. Scorra, chi vuole, la lunga Serie delle Medaglie pubblicate dall' eruditiſſimo Conte Mezzabarba, ſpettanti a Tiberio, e a Tito, e troverà in tutte eſpreſſo Tiberio per Ti., e Tito col ſemplice T., ed è il contrario manifeſtamente di quello, che dal medeſimo S. G. ci viene ſignificato. Suppoſta la rifleſſione qui da me fatta, avverto, che nell' Iſcrizione inciſa nel Roveſcio di queſta Medaglia, il prenome di Tito non è ben formato, perchè ſi legge Ti., e dovrebbeſi leggere ſolo T., laddove ſe foſſe vero il dire dell' accennato Signore, non vi ſarebbe sbaglio alcuno. Tuttavia, per eſporre candidamente il mio ſentimento, penſo, che dalla ſtampa ſi ſia fatta l'inverſione de' caratteri, e che per altro il S. G. ſappia beniſſimo, che Tiberio ſi eſprime col Ti., e Tito ſol ſemplice T.

Diſcorrendo eſſo Signore della Medaglia ſeſta della Tavola quinta, nota l'Allocuzione di Caligola, ſignificata colla parola tronca ADLOCV., e vorrebbe ſi foſſe più toſto ſpiegata con la parola ADLOCVT., o pure ADLOCVTIO; ma ſe oltre i Caratteri impreſſi, gli altri ſono conſumati, perchè debbo io operare contro la fedeltà di pubblicare la Medaglia quale ora ſi truova? tanto più, che ogni Principiante, non che un Perito in queſte materie, può intendere chiaramente il ſenſo anche dalla parola dimezzata ADLOCV. Parmi, ch' egli faccia torto alla ſublimità de' ſuoi penſieri, mentre gli abbaſſa in queſte, ch' egli medeſimo chiama minuzzerie.

La Medaglia prima della Tavola decimaterza ci dà a vedere in una parte l'Immagine di Veſpaſiano, e nell' altra un Tempio, e leggeſi nell' Iſcrizione del Diritto, COS. III. Io ſon di parere, che in queſto nobi-

liſſimo

Digitized by Google

liſſimo Edificio ci venga rappreſentato il Tempio celebre della Pace, fabbricato da Veſpaſiano, ma il S. G. è di parere contrario, e ſenza ſignificare coſa debba ravviſarſi nel detto Edificio, dice, che gl'Intendenti vogliono, che il Tempio della Pace foſſe impreſſo ſotto il Conſolato ſeſto dell'accennato Monarca, e porta per appoggio della ſua opinione il teſto ſeguente di Dione: *Veſpaſiano VI. & Tito IV. COSS. Templum Pacis dicatum*. Si contenterà però il mio riverito Signore, che io dica, che il teſto citato niente affatto pruova contro il mio parere, come ben poſſo dimoſtrare. Avverto pertanto, che nella ſtruttura de' Templi antichi di Roma denno diſtinguerſi tre coſe: L'Edificazione, la Dedicazione, e l'Inaugurazione: *Condebantur, condita dedicabantur; tandem ab Auguribus inaugurabantur*. Parlando però della prima il dottiſſimo P. Riccioli ſotto l'anno ſettanteſimoprimo dell'Epoca del Divino Redentore, così ſcrive: *Pacis Templum extrui cœptum*; indi nel Catalogo, che teſſe de' Conſoli Romani, nota, che nell'anno medeſimo ſettanteſimoprimo furo Conſoli *Fl. Veſpaſianus III.* e *M. Coccejus Nerva*; ſicchè nell'anno iſteſſo, in cui fu fabbricato il Tempio della Pace, correva il terzo Conſolato di Veſpaſiano; onde il Senato giudicò conveniente glorificare il ſuo Principe coll'imprimere nella Medaglia il Tempio iſteſſo, felicitandolo nell'anno appunto del di lui natále, cioè quando fu fabbricato, nel qual tempo era Conſole la terza volta Veſpaſiano. Nè può già dar pena il vocabolo, di cui ſi ſerve il ſopraccitato Riccioli, nel notare ſotto l'anno mentovato la coſtruzione del Tempio, dicendo *Cœptum*, perchè il principio della fabbrica ebbe poca diſtanza dal ſuo termine, e l'atteſta Gioſeffo Ebreo, il quale così parla: *Veſpaſianus Pacis Templum ædificari decrevit; itaque mirà celeritate, quæ hominum cogitationem ſuperaret, effectum eſt*. Quindi con tutta ragione ſi può credere, che nell'anno iſteſſo, in cui fu principiato, foſſe ancora innalzato, ed ornato in tal forma, che poteſſe eſſer capace di ſumminiſtrare con la ſua mole l'argomento alla Medaglia, così per la maeſtoſa magnificenza del

Roſin. Lib. 1. Antiq. Rom. cap. 2.

Ricciol. in Chronic. Magno.

De Bell. Judaico Lib. 7. cap. 24.

Tempio

Tempio in ſe ſteſſo, come per la celerità praticata nella di lui ſtruttura, e tanto maravigliosa, che, al dire del citato Autore, fu ſuperiore ad ogni penſiero umano, onde meritò, che il Senato celebraſſe ſubito la di lui grandioſa comparſa, coll' imprimerlo nella Medaglia. Che poi la Dedicazione dello ſteſſo Tempio foſſe differita ſino al Conſolato ſeſto di Veſpaſiano, non può recare ſtupore, a chi ſa, che ſimili dilazioni avvennero più volte in Roma. Certo è, che Tiberio dopo la morte d'Auguſto dedicò qualche Tempio, ch' era ſtato fabbricato dal medeſimo Auguſto; così fece Caſſio Conſole d'un Tempio, il quale era ſtato *olim* innalzato da A. Poſtumio Dittatore, e così altri, e però mi permetterà il S. G. ch' io perſiſta nel mio parere, qual è, che il Tempio nella Medaglia impreſſo, ſia Tempio della Pace; nè con ciò nego, che lo ſteſſo veggaſi altresì nelle Medaglie formate ſotto il Conſolato ſeſto di Veſpaſiano.

Con pronta ſentenza nel riprovare le Medaglie, condanna il S. G. la preſente, che è la quarta della Tavola decimaquarta; in cui vedeſi la teſta di Veſpaſiano, e nell' altro Campo il celebre ſuo Amfiteatro, e dice francamente, *Che l' Amfiteatro non può ſtare in Medaglie vere di Veſpaſiano vivente*. Son però ben ſicuro, ch' egli cangerebbe parere, ſe col ſuo ſguardo vedeſſe la ſincerità indubitata della Medaglia. Nè può già ſembrare ſtrana l' impreſſione dell' Amfiteatro, con l' Immagine di Veſpaſiano vivente; poichè oltre queſta del Muſeo Ducale, ſe ne veggono altre ancora. Certo è, che l'eruditiſſimo Mezzabarba, nella Serie che fa delle Medaglie ſpettanti al detto Monarca, ne raſſegna una, che nel Roveſcio rappreſenta appunto l'Amfiteatro, e di poi ne pubblica un'altra, notando: *Amphitheatrum, cum Septizonio, & Metâ ſudante*. Ma vaglia ſopra tutti l'autorità riſpettabile di un'Uomo grande, qual fu Giuſto Lipſio, il quale produce una Medaglia, in cui vedeſi l'Amfiteatro impreſſo a gloria di Veſpaſiano ancor vivente, poichè eſpoſto ſotto il di lui Conſolato ottavo. Nè ho già io il coraggio, che moſtra il S. G. con rigettare l' autorità di Lipſio ſopra queſta

pag. 116.

In Lib. de Amphith. cap. 6.

Digitized by Google

queſta Medaglia, dicendo: *Il Lipſio fu un grand' Uomo in altra ſorte di critica, e molto diverſa da queſta, che entra a eſaminare la Cronologia, e a porre in chiaro i fatti, e la verità dell'Iſtoria*. Non ho animo realmente baſtante, per avanzarmi a tanta cenſura; ma per rendere ben manifeſta la verità, avverto, che Veſpaſiano fu il primario autore dell'Amfiteatro, atteſtando Svetonio, che *Fecit Amphitheatrum Urbe mediâ*, onde non mancò al Senato il motivo d'imprimere ad onore del Ceſareo Principe la ſuperbiſſima Mole; la quale, ancorchè non foſſe nella ſommità intieramente terminata, era però baſtante a ſumminiſtrare il glorioſo tipo della Medaglia, mentre già dava a vedere qual dovea comparire nella ſua perfezione. Tito poſcia vi die' l'ultima mano, e dedicolla: *Amphitheatro dedicato, munus edidit apparitiſſimum*. Quindi non poſſo accordarmi al parere del S. G., il quale dice, *Che queſta gran Mole ebbe l'ultimo componimento, e perfezione da Domiziano*. Ma ſe fu dedicata da Tito, nè dedicavanſi le Fabbriche, ſe non terminate, non v'ebbe parte dunque Domiziano nel darle l'ultimo componimento. Aggiungo, che Svetonio, Xifilino compendiatore di Dione, Zoſimo, Suida, Aurelio Vittore, i quali tutti ragionano di Domiziano, non dicono parola dell'aver egli dato compimento all'Amfiteatro, e pure non era azione da paſſarſi in ſilenzio, quando egli l'aveſſe fatta. E' vero, che Aurelio ſcrive, che Domiziano *Multa ædificia, vel cœpta, vel à fundamentis extruxit*, ma non nomina punto l'Amfiteatro, che avrebbe meritato d'eſſere diſtintamente nominato, quando Domiziano aveſſe rilevata la gloria di terminarlo. Che ſe poi Marziale celebra il Monarca a riguardo dell'Amfiteatro, non è già perchè Domiziano gli deſſe il compimento, ma bensì per i molti Spettacoli, che nell'arena del medeſimo fe' lo ſteſſo Monarca rappreſentare, per pubblico geniale divertimento, come Svetonio atteſta. Oltre di che, era conveniente, che il Poeta dimoſtraſſe partecipe Domiziano di quella gloria, che acquiſtò il di lui Padre, e Fratello nell'ammirabile Fabbrica, il primo col formarla, il ſecondo con dedicarla. Penſa pari-

Svet. in Veſp. cap. 9.

Sveton. in Tito cap. 7.

Digitized by Google

mente il S. G. di produrre un' argomento gagliardo contro la Medaglia, per eſſervi a fianco dell'Amfiteatro la Meta ſudante, che non ſi vede nell'altra di Tito; ma mi favoriſca di riflettere non eſſere coſa nuova, che ne' Roveſci delle Medaglie non ſi veggano ſempre i medeſimi aggiunti alla Figura principale; e che ſia vero, in queſto Tomo nella Medaglia ſeſta della Tavola ottava vi è la Pira della Conſecrazione d'Antonino, e ſopra di eſſa la Quadriga trionfale, la quale non vedeſi già impreſsa nella Medaglia nona della Tavola duodecima del Tomo terzo, dove rappreſentaſi l'iſteſsa Pira. Per non allungarmi però di ſoverchio in addurre ſopra di ciò molti eſempi, ſerva di pruova una Medaglia di Nerva, che più innanzi conſidereremo, nel di cui Roveſcio veggonſi impreſse le Mule paſcenti, che ſono la Figura principale, nè appreſso loro compariſce il Giogo, che in altri ſimili Roveſci, rappreſentanti l'iſteſse Mule, trovaſi impreſso. Così può dirſi della Meta ſudante, la quale vedeſi alle volte appreſso alla Figura principale, che è l'Amfiteatro, ed altre no, ma l'Amfiteatro compariſce ſenza la Meta ſudante.

Nel Roveſcio della Medaglia ſettima della Tavola vigeſimaſeconda veggonſi due Mule al paſcolo, per indicare, che Nerva levò l'aggravio, che avevano le Città d'Italia di condurre a proprie ſpeſe gli arredi ſpettanti a gli Eſerciti, ed altre robe per ſervizio de' Monarchi. Il S. G. facendovi le ſue rifleſſioni, dice, che in queſto Roveſcio appariſce in alto, dietro alle Mule, un Giogo, e che queſto manca totalmente nella noſtra impreſſione. E' certo, che in diverſe Medaglie vedeſi il detto Giogo, ma è anche veriſſimo, che in altre non appariſce, e pure la forma di parlare, che uſa il detto Signore, con dire, che il Giogo *manca totalmente*, moſtra di voler far credere, che vi debba neceſſariamente eſſere impreſſo, e pure non è così, poichè trovanſi altre Medaglie legittime col Roveſcio delle accennate Mule, e in eſſe non ſi vede il Giogo; ſenza però cercarne altre, a me baſta l'addurne qui una pubblicata dall'eruditiſſimo Patino, nella quale veggonſi le Mule paſcenti, ſenza il minimo ſegno di Giogo alcuno.

In Theſauro Numiſm. pag. 155.

Con-

Digitized by Google

Conſiderando la Medaglia quarta della Tavola vigeſimaſeſta, disapprova l'Aquila, che ſi vede ſopra la Colonna di Trajano, ed appoggia il ſuo parere con l'autorità di Aurelio Vittore, che ſopra la detta Colonna atteſta eſſervi ſtata collocata la Statua del Monarca. Queſto però non ſi niega, e in fatti veggonſi Medaglie, in cui ci viene rappreſentata con tale Statua la detta Colonna. Ciò non oſtante, abbiamo altre Medaglie, nelle quali il Senato impreſſe la medeſima Colonna, e in vece della Statua vi poſe ſopra una Civetta, ed una di queſta idea appunto fu pubblicata dal peritiſſimo Seguino, come nota parimente, riprovandola però, il S. G. con l'autorità dell'eruditiſſimo Vaillant. Tuttavia ſi compiacerà il detto Signore, ch'io non convenga nel di lui parere, mentre ſo di quanto ſapere, e di quanta perſpicacia foſſe l'accennato Seguino in queſta profeſſione, nella quale egli rilevò tanto credito, che dal Patino fu acclamato *Vir hiſce in deliciis Dictator*. Così parimente l'ammirabile Spanhemio ebbe di lui tanta ſtima, che l'appellò, a voti comuni, *Omnium conſenſu Principem in hoc elegantiæ genere*. Noto queſti ſentimenti, affine s' intenda di qual intelligenza foſſe l' Illmo Seguino nel dar giudicio delle memorie antiche. Sapeva ancor egli probabilmente il teſto d'Aurelio Vittore, e non oſtante queſto pubblicò, e ſpiegò la Medaglia ſopraddetta, ciò che certamente non avrebbe fatto, ſe l'aveſſe creduta falſa. Nè potrò giammai indurmi a credere, che un Signore di ſaper tanto profondo nelle materie antiche, e di tanta fama, e ſtima nel concetto de' primi Intendenti, non aveſſe conoſciuto l'inganno della Medaglia, ſe vi foſſe ſtato. Avverto di più, che per farſi giudice retto della medeſima, era egli, mentre l'ebbe ſotto l'occhio, aſſai più idoneo di quelli, che non hanno veduto ſe non la copia nell' Intaglio da lui pubblicato. Conviene adunque dire, che il Senato volle valerſi della Colonna qui conſiderata, per eſporre ſopra di eſſa, oltre la Statua, che già vedevaſi, alcuni ſimboli indicanti la virtù, e la gloria del ſuo prediletto Monarca; e però impreſſe la Civetta ſopra la Colonna, perchè *Patet, prudentiam, & vigilantiam*,

Patin. in Præfat. Theſauri Numiſm.

Spanhem. Diſſert. 1. pag. 29.

Digitized by Google

Seguin. in Selec. Num. Imp. pag. 139.

lantiam, quæ noctuâ deſignantur, eſſe virtutes Imperatorias. Siccome intanto ſu la medeſima Colonna fu poſta la Civetta, così vi fu collocata ancora in altra Medaglia, ed è la preſente del Muſeo Ducale, l'Aquila, per ſignificare la conſecrazione del medeſimo Principe. In ſomma ſi conoſce ſempre, eſſere più che vero, che chi ſi vuol far giudice di qualche Medaglia, è neceſsario la vegga, pria di riprovarla.

S'avanza a diſcorrere il S. G. ſopra la Medaglia quarta della Tavola vigeſimottava, ed avverte, che il Roveſcio di queſta non ſi trova, fuorchè ſotto il Conſolato terzo d'Adriano, e qui è notato il ſecondo. La mancanza però di queſto numero è, più che d'altri, colpa del tempo, che nel Metallo l'ha logorato, onde l'Inciſore, nella forma appunto, in cui preſentemente leggeſi nella Medaglia, ha intagliata fedelmente l'Iſcrizione. Parmi intanto, che una tal mancanza di numero, avvenuta per difetto dell' integrità dell' Iſcrizione nel primo campo, non meritaſſe, che ſi accendeſse così caldamente contro di eſsa il zelo del S. G., perchè, o viene ſotto lo ſguardo di qualche Intendente, o no; Se chi l'incontra coll'occhio ha la debita intelligenza, la conoſce ſubito, e nella ſua mente vi aggiunge il numero conſumato; Se poi chi mira quel numero è ignorante dell' antichità, non ne fa caſo, nè può riceverne pregiudicio alcuno. Ma di queſto pregiudicio fa gran conto il S. G. dicendo, che porta lo ſconvolgimento d'un'anno, mentre ſi legge COS. II. in vece di COS. III., e pure il detto Signore ſaprà, che la regola del tempo, in cui queſto Monarca rimarcò le ſue azioni, non ſi piglia dal numero de' Conſolati, poichè egli *Regnavit annos viginti, menſes undecim*, e pure il numero de' ſuoi Conſolati non paſsò più oltre del terzo: *Hadrianus A. V. C. 872 III. Coſ. proceſſit, nec Conſulatuum numerum, nec Imp. titulos auxit.* E qui avvertaſi, che in queſta Medaglia il Coſ. II. non dà la vera norma per diſtinguere lo ſconvolgimento di un' anno, poichè il Circo non fu fabbricato l'anno ſeguente al ſecondo Conſolato, e ſe vi foſse lo ſconvolgimento di un' anno ſolo, come dice il S. G., dovrebbe intenderſi fabbri-

Xiphil. in Epit. Dion.

Mediob. in Imp. Rom. Num. pag. 170.

cato

Digitized by Google

cato l'anno ſeguente, ma in realtà Adriano aſsunſe il Conſolato terzo nell' 872 di Roma, e la fabbrica del Circo fu fatta nell' 874, onde lo ſconvolgimento ſarebbe maggiore d'un' anno. E però ſe ancor ſi vedeſse notato nella Medaglia il Coſ. III., non per queſto dovreſſimo credere, che il Circo foſse edificato in quell' anno, in cui Adriano paſsò al terzo Conſolato. Quando poi per ovviare al detto ſconvolgimento di tempo, aveſse deſiderato il S.G. ch' io operaſſi contro la fedeltà del pubblicar le Medaglie tali, quali ora qui compariſcono, e che vi aggiungeſſi il numero mancante, non ſo ſe mi foſſi arrenduto al di lui deſiderio; ma quando anche aveſſi avuta l'intenzione di farlo, non ſarebbe ſtato difficile, che mi sfuggiſse ſotto l'occhio un'errore di ſtampa, eſsendo una faccenda, che ſi accoſta ad un' impoſſibile morale il correggere tutti gli errori, che accadono nelle ſtampe. Onde qui ſi può replicare ciò, che al ſuo propoſito diſse l'ingegnoſiſſimo Kircher: *Si omnis fallacia vitanda eſſet, Angelus deberet eſſe, & non homo.* In fatti, mentre il S. G. conſidera la mancanza del numero nella noſtra ſtampa, ſi vede nella ſua un'errore per la mancanza d'un carattere. Eccolo: Nella ſeconda Iſcrizione della Medaglia vi ſono le due ſeguenti parole tronche: NAT. VRB., e nella ſtampa del detto Signore leggeſi NAT. VB. E'vero, che replicandoſi poi le impreſſioni di queſta parola difettoſa, ſi vede corretta, e ben formata; ma così probabilmente ſarebbe avvenuto, ſe ſi foſse replicata la ſtampa del noſtro numero, perchè non ſempre l'occhio ſarebbeſi ingannato.

Kircher. Lib. 2. Magnet. Philoſ.

Nella Medaglia ſettima della Tavola trigeſimaſettima nota il S. G. l'ornamento di foglie, che Oſiride tiene ſul capo, e così parla: *Il P. Pedruſi è di ſentimento, che eſſe foglie ſieno della Pianta chiamata Perſea Egizia, e non di Loto.* Nel dir queſto, mi fa venir dubbio, ch' egli non abbia letta tutta la ſpiegazione ch' io fo del Roveſcio della preſente Medaglia, perchè in eſſa mi dichiaro manifeſtamente nella ſeguente forma: *Conviene intanto riflettere all'ornamento, che Oſiride tiene ſul capo, ed è il Loto ſimile al Giglio.* Non credo già, ch' io aveſſi potuto ſpiegarmi più chiaramente, per giudi-

Digitized by Google

giudicare, che le dette foglie ſieno di Loto; ma il S. G. penſa bene il tacere queſto mio ſentimento, e vago anzi di fare qualche oppoſizione, ſi attacca ad un dubbio, che dopo aver eſpreſſo il mio parere, io non diſſimulo, e lo dichiaro nella forma ſeguente: *Non oſtante il detto, non poſſo diſſimulare il dubbio, che mi naſce, ed è, che le foglie, di cui Oſiride adornaſi il capo, poſſano riconoſcerſi ſpettanti non già al Loto, ma bensì alla Pianta Perſea Egiziana.* Queſta propoſizione dubbia, non è capace di diſtruggere l'altra poſitivamente affirmativa. Seguito poi a notare qualche convenienza, per la quale può Oſiride portare ſul capo le foglie della detta Pianta. Parlando però io nella maniera ſopraccennata, perchè mai il S.G. vuole oppormi una ſpiegazione, che tengo per dubbia, e tace affatto la prima, nella quale non parlo già con dubbio, ma aſſolutamente dichiaro, che le foglie, che veggonſi ſu la teſta di Oſiride, ſono del Loto? Su le prime dico eſpreſſamente quello appunto che vuole il detto Signore, e pur egli paſſa in ſilenzio il mio ſentimento ſpiegato aſſertivamente, e ſi appiglia ſolo ad un dubbio da me eſpoſto, per ſoddisfare qualch' altra opinione, quando vi foſſe; ma queſt' iſteſſo lo fo in modo di permiſſione, non già poſitivamente affermando; in fatti, non dico, che debbano, ma ſolo, che poſſano riconoſcerſi nell'ornamento del capo di Oſiride le foglie della Perſea Egiziana. E ciò non oſtante, egli ſi ferma a condannare queſte, ſenza pur accennare, nè far parola di quello, ch' innanzi ho detto aſſertivamente. Certo è, che chi legge la ſua Annotazione, non può nè men ſognare, ch'io abbia affermato, eſsere quelle foglie di Loto, e pure le ho dichiarate tali manifeſtamente. Per verità emmi arrivata così inaſpettata la detta obbiezione, che ſe io non ſapeſſi, come ſo di certo, che il S. G. ha la corteſía eguale al ſuo ſapere, direi, ch'egli ha operato come fa un vegetabile appunto, che germoglia nella Spagna, il quale getta via le prime foglie, ſubito che ſono ſpuntate, e tutto poi reſta a guiſa di un' Iſtrice, involto di ſpine:

Cluſius Hiſt. Plant. Lib. 1. cap. 75. *Herba Erinacea in Hiſpania foliis, & floribus ſubito decidentibus in orbem explicat ſe, & ſpinis horrida Erinacium in ſe convolutum*

Digitized by Google

lutum refert. Così egli ha gettate via, col tacerle, le prime foglie da me attribuite al Loto, e ſi è anzi inveſtito dell' altre ſpettanti alla Perſea Egiziana, ſervendoſene come di ſpine, direi, per pungere, ſe la di lui onoratezza non me lo vietaſse.

Nota finalmente il S. G. la Medaglia terza della Tavola trigeſimottava, nel di cui ſecondo campo vedeſi una Figura con la Proboſcide d'Elefante, e da me viene ravviſata in eſsa la Città d'Aleſsandria d'Egitto; Egli però dice, ch'io non porto ragione alcuna, che lo provi, e pure chi ſi compiacerà di leggere la mia ſpiegazione, intenderà qualche motivo da me addotto, per cui, relativamente al Monarca Adriano, io in quella Figura riconoſco Aleſsandria, alla quale, come parte dell' Affrica, non disdice la Proboſcide.

Dopo le Annotazioni fatte dal S. G. ſopra le Medaglie, paſsa a ſpiegare alcune ſue rifleſſioni, che appartengono alla Prefazione del Seſto Tomo; e con le prime parla del Medaglione di M. Aurelio, impreſso nel Tomo quinto; nel di cui Roveſcio, in mezzo ad un Tempio, vedeſi una Figura, ch'egli pur vuole rappreſenti Giunone Pronuba, dov' io la giudico coſtantemente Diana Efeſina. Per abbattere intanto una delle pruove, che la dimoſtra Immagine di Diana, dice, che la Luna falcata, formata dall' Intagliatore ſu la teſta della detta Figura, non ſia giuſtamente copiata, e rinforza il ſuo parere con avvertire, ch'egli nell'Iſcrizione ha inciſi due KK in vece di due XX, e un Λ in vede d'un'A, onde ſe ha sbagliato in queſti Caratteri, può ancora aver preſo errore nel copiare la Luna falcata. Si compiacerà però il detto Signore di credere, che nell'Iſcrizione ſi diſcerne chiaramente il primo K, e non X, com' egli vorrebbe; l'altro non ſi diſtingue tanto bene, ma l' Inciſore l' ha conformato ſaviamente al primo. Così parimente ſulla teſta della Figura compariſce, ſenza verun dubbio, manifeſtiſſima la Luna falcata, e queſta è realmente tale, quale da principio fu eſpoſta, e ſe foſse altrimente, ſarebbe difficile il cuoprire lo sbaglio ſcorſo, e indarno procurerei di ſanare il difetto; dicendo

cendo ancor la Legge: *Quod ab initio vitioſum eſt, non poteſt tractu temporis convaleſcere.* Ma per certo non ſiamo in tal caſo, e qui mi ſervirò della proteſta, che fe' M. Tullio in confermazione della difeſa, che allora trattava: *Hæc, ſicut expoſui, geſta ſunt, ſicut expoſui, talia ſunt.* Come ſi è inciſa la Medaglia, tale appunto è in ſe ſteſſa. Per quello poi ſpetta al A in vece dell' A, ben ſi vede da chi non vuol farſi cenſore troppo ſevero, che la tratta nel mezzo del Carattere vi s' intende, ancorchè per inavvertenza non ſia ſtata formata. Non è molto, che mi venne ſotto l'occhio l' Iſcrizione greca di una Medaglia pubblicata dal virtuoſiſſimo Triſtan, ed evvi in eſſa un difetto ſimile, benchè al contrario, poichè moſtrava un' A in vece di un Λ, e non ebbi già pena veruna nell' intendere quella parola. Mi favoriſce poi il S. G. con dire, che io voglio la Figura diſputata eſſere Diana, ſenza però portarne ſegno alcuno; ma come mai può aſſerirlo? mentre, ſe non altro, ho pur notata la Luna falcata ſul capo della medeſima Figura, nè v'è novizzo in queſta profeſſione, che non ſappia, eſſere la Luna ſimbolo manifeſto di Diana. Vuole parimente il medeſimo Signore, che Diana Efeſina compariſca ſempre mammoſa; ma queſto ſuo parere non può ſuſſiſtere, ſe abbiamo a portar fede a chi in queſte materie può eſſer Maeſtro, m'inteſi il dottiſſimo Carlo Patino, il quale, come pure notai nella Prefazione del Seſto Tomo, avverte, che gli Efeſini coſtumavano di rappreſentare la loro Diana ſotto la ſembianza di diverſe Dee, e ſingolarmente di Giunone: *Culta fuerat*, parla di Diana Efeſina, *ſub habitu JUNONIS, naturæ Iſidis, Veneris, & Cybeles.* Si contenti dunque il S.G. di riflettere, che ſe Diana Efeſina era formata talvolta ſotto l' Immagine di Giunone, non dovea certamente darſi a vedere mammoſa, perchè Giunone non era figurata dagli antichi ſogni mammoſa, ma bensì con manto, e con colanne, come appunto vediamo adorna l' Immagine, di cui parliamo. Non poſſo intanto diſſimulare il torto, che par mi faccia il detto Signore, con pubblicare qualche mio ſentimento in aria diverſa da quella, in cui io lo metto; e

L. 30. ff. de Reg. Jur.

Cic. in Miloniana.

Patin. in Imper. Romanor. Numiſ. pag. 407.

che

Digitized by Google

che ſia vero, ſpiega egli nel Tomo decimo de' Giornali gli aggiunti, co' quali era figurata Diana dagli Efeſini, e tra queſti nota, che la di lei Immagine appoggia le mani ſu i ſpiedi; io però, per dimoſtrare, che talvolta Diana Efeſina compariva ſenza queſto aggiunto, citai nella Prefazione del Seſto Tomo un Medaglione dell' Abate de Camps, eſpoſto dal non mai abbaſtanza commendato M. Vaillant, e feci avvertire, che Diana Efeſina in eſſo non appoggiava le mani ſu i ſpiedi, ma il S. G. laſcia da parte queſta mia rifleſſione, e dice, che Vaillant è contro di me, perchè nel Medaglione da lui pubblicato Diana Efeſina rappreſentaſi mammoſa; ma queſto non era il punto da me allora trattato. So ancor io beniſſimo, che ſpeſſe volte figuravaſi mammoſa Diana Efeſina, ma allora non ſi parlava di tale aggiunto; e perchè adunque dire, che quell'Autore è contro di me, ſe anzi per quello ſpetta al punto, che allora io trattava, è manifeſtamente a mio favore? Che poi debba ſempre vederſi mammoſa Diana Efeſina, come vuole il S. G., è opinione, alla quale ſi oppongono le memorie antiche. In fatti nella ſoprammentovata Prefazione citai una Medaglia pubblicata dall' eruditiſſimo Triſtan, nella quale la ſteſſa Dea non è formata mammoſa, ma compariſce adorna con un ſemplice velo, e pure dal dotto Autore è riconoſciuta, e dichiarata Diana Efeſina. Avverte parimente il S. G. ad un' altra Medaglia eſpoſta dal dottiſſimo Patino, e citata da me, come ſpettante a queſta Dea, della quale ora diſcorriamo, e dice le ſeguenti parole: *Ma queſta non ſerve, perchè ne pur queſta è Diana Efeſia*. Come però poſſa egli formare una tale aſſerzione, non lo ſo; ſo bene, che il medeſimo Patino, parlando della Figura, in cui il detto Signore niega il riconoſcere Diana Efeſia, ſi ſpiega chiaramente nella ſeguente maniera: *Liberam aliquam Urbem exhibet tertius nummus cum Dianæ Epheſiæ typo inter Tauros erecto*. Nel dir queſto, non laſcia già luogo ne pur a dubitare qual Dea ſia rappreſentata nell'accennata Figura, mentre la dichiara manifeſtamente Tipo di Diana Efeſia. Ciò non oſtante, ſe il S. G. perſiſte nel voler rav-

Tom. 2. pag. 537.

Patin. in Num. Caracal. pag. 310.

viſare Giunone Pronuba nella Figura diſputata, lo faccia, ch' io parimente mi attengo alla mia prima opinione, e conoſco più toſto in eſſa Diana Efeſina, e intanto gli dirò con le parole di M. Tullio: *Habes meum judicium, quod, aut ſequare, ſi probaveris, aut tuo ſtabis, ſi aliud quoddam eſt tuum.*

Cic. in Rhetor. ad Brutum.

S'inoltra dopo il S.G. a diſcorrere di Peſcennio, e mette tutto lo ſtudio in provare la falſità del di lui Medaglione. A tal fine ripete diverſe rifleſſioni, che avea già fatte nel Tomo decimo, cioè del Cognome NIΓEPOC, in vece di NIΓPOC, come egli vorrebbe; ma a queſto ſi è riſpoſto baſtantemente nella Prefazione del Tomo Seſto. Nota di più, ch' io non riſolvo l'oppoſizione fattami del Neocorato attribuito nella Medaglia ad Antiochia, che a parer ſuo, e degli altri Intendenti, al ſuo dire, non ha giammai goduta tal dignità. Potea però conoſcere, ſe volea, il S. G., ch' io nella Prefazione accennata non ho diſſimulata la detta oppoſizione; tuttavia mi ſpiegherò qui più chiaramente. Si oppone al Neocorato d'Antiochia il ſilenzio degl' Iſtorici, niuno de' quali ne fa menzione; dato, e non conceduto queſto ſilenzio, per vero, poichè più innanzi vedremo, ch'è falſo, non è però valevole a provare, che Antiochia non foſſe mai nobilitata dal Neocorato, poichè non è queſta la ſola, ed unica cognizione, che riceviamo noi dalle Medaglie, ſenza che gl'Iſtorici ce n'abbiano data informazione veruna. Certo è, che ſe non aveſſimo ſaputo da una Medaglia, che Antonino Pio ebbe da Fauſtina Maggiore ſua Auguſta Conſorte un Figlio, e fu Galerio Antonino, ſaremmo anche al giorno d'oggi privi di tal notizia, eſſendo queſto Principe *Ex Nummis tantummodo notus, ſilentibus Hiſtoricis.* Così parimente per lungo tempo hanno gli Antiquarj creduta Salluſtia Barbia Orbiana Moglie di Trajano Decio, ma eſſendoſi di poi ritrovata Medaglia, che la dimoſtra Conſorte d' Aleſſandro Severo, non hanno avuta difficoltà i ſavj Intendenti a cangiar parere, con giudicarla Moglie d'Aleſſandro, ſcorgendolo nell' iſteſſa Medaglia impreſſo con Salluſtia: *Unde illius Nummi auctori-*

Mediob. in Imp. Rom. Num. pag. 207.

tate

Digitized by Google

tate bæc, non Trajani Decii, ut vulgò Antiquariis perſuaſum, ſed ejusdem Alexandri uxor eſſet ſtatuenda. In maniera ſimile dee diſcorrerſi nel caſo noſtro. Sia vero, benchè non è, che gl'Iſtorici non parlano, e non conoſcono il Neocorato in Antiochia; ma la Medaglia preſente l'avviſa, e tanto baſti. Potrebbe qui replicare il S. G. con dire, che tutto militerebbe bene, quando la Medaglia, che dà la nuova notizia, foſſe autentica, e non falſa; tuttavia ſon ſicuro, che il ſavio Signore non vorrà dirlo nel noſtro caſo, perchè non vorrà violare le leggi d'un perfetto diſcorſo, con addurre per pruova quello appunto, ch'è in queſtione. Ma paſſiamo innanzi, e conſideriamo, che il mentovato *ſilenzio* degl' Iſtorici ſopra il Neocorato d'Antiochia, non è veramente tale qual ſi ſuppone. Mi ſpiego meglio. Sappiamo, che a i privilegi glorioſi de' Neocori apparteneva la facoltà d'ordinare Giuochi pubblici, e Spettacoli ſolenni; ma queſta rimarcabile autorità fu goduta dagli Antiocheni, poichè Giulio Capitolino atteſta, che M. Aurelio, ſdegnato con loro per aver patrocinata la fazione di Caſſio ribelle a Ceſare, li privò di tal privilegio, che è quanto a dire del Neocorato, benchè dopo glielo reſtituì; ecco le parole dell' Iſtorico: *Ignovit Antiochenſibus, qui multa in Marcum pro Caſſio dixerant, quibus & ſpectacula, & conventus publicos tulerat, & omnium concionum genus;* e dee notarſi, che quì Capitolino parla d'Antiochia della Siria, dove io affermo eſſer battuta la Medaglia di Peſcennio, mentre dice poco dopo del Monarca Aurelio, che *Noluit Antiochiam videre, cùm Syriam peteret.* Sicchè dunque gli Antiocheni ebbero la dignità del Neocorato, non da Peſcennio per tre meſi, come oppone il S. G., ma ſin nel tempo della Monarchía d'Aurelio. Ma v'è di più, perchè Antiochia ſi trovò nel poſſeſſo di tanto onore per più anni ancora addietro, cioè ſotto l'Imperio d'Auguſto. Abbiamo queſta notizia dal famoſo Antiquario Veneto Sebaſtiano Erizzo, il quale così ſcriſſe: *M'è pervenuta alle mani una Medaglia grande in rame, che da una parte ha la teſta d'Auguſto con queſte lettere intorno:* ΚΑΙΣΑΡΙ ΣΕΒΑΣΤΩ, *cioè* CÆSARI AUGUSTO. *Ha*

Spanhem. Diſſert. 7.

Jul. Capitol. in M. Antonino.

Erizzo in Num. Aug.

Digitized by Google

per riverſo una belliſſima Corona, che moſtra d'eſſere di gemme conteſta, dentro alla quale leggonſi tali lettere: APXIEPATI-KON ANTIOXEIΣ; *che pare ſignifichino, che l'ordine primario de' Sacerdoti Antiocheni batteſſero la preſente Medaglia ad onore di Auguſto, ſiccome noi parimente vediamo in gran parte delle Medaglie della Grecia battute agl'Imperadori farſi menzione de i Neocori di quelle Città, che fecero le Medaglie.* Ecco, che il celebre Autore riconoſce chiaramente il Neocorato indicato nell'ordine primario de' Sacerdoti, notato nella Medaglia. Dunque Antiochia della Siria ebbe veramente i ſuoi Neocori; e però dall'aver appropriato l'Artefice a queſta Città il Neocorato, non ſi può in forma alcuna argomentare la falſità della Medaglia medeſima. Queſta iſteſſa Medaglia accennata dall' Erizzo, è pubblicata ancora dal Patino, e conformaſi nell' Iſcrizione, dalla quale ci viene ſignificato il Neocorato d'Antiochia. In fatti, *Pontificum Collegium apud Antiochiam Magiſtratus delati benignè accepti monumentum æternitati conſecravit*. E in tal Magiſtrato, come diſſi, è indicato il Neocorato d'Antiochia; poichè ſi conoſce chiaramente, ch'ella ebbe i Sacerdoti primarj, i quali, al dire dello Spanhemio, e d'altri, erano *Munerum, ſeu Ludorum editores*; ciò che ſpettava propriamente a i Neocori. E ſe nella Medaglia il Neocorato non è eſpreſſo con la ſua parola, è però notificato con vocabolo equivalente. Aggiungo, che eſſendo ſtata Antiochia di Siria la più celebre di tutte le altre Antiochie, *Omnium celeberrima fuit Antiochia Syriæ*, non può già recar maraviglia, che le foſſe conferita la dignità del Neocorato. Avverte parimente il S.G., che nell'Iſcrizione non ſi legge il cognome di Peſcennio ΔIKAIOC, cioè JUSTUS; ma tal mancanza non parrà ſtrana, maſſime in Medaglia greca, a chi avverte, che ſi trovano Medaglie anche latine di Peſcennio, ſenza che ſi veda impreſſo tal cognome. In fatti l'accuratiſſimo Mezzabarba, nella Serie delle Medaglie che fa di queſto Principe, ne ha raſſegnate due in argento, che non hanno nell' Iſcrizione il cognome di JUSTUS, ma in una ſi legge ſolo IMP. CAES. C. PESC. NIGER, e nell'altra,

IMP.

Patin. in Imp. Roman. Numiſ. pag. 48.

Spanhem. Diſſert. 8. pag. 697.

Thom. de Pinedo in Comment. Stephani de Urb. pag. 87.

Mediob. in Imp. Rom. Num. pag. 263. e 264.

Digitized by Google

IMP. CAES. C. PESCEN. NIGERIVS AVG., nè occorre dire, che NIGERIVS debba ſepararſi, e leggere NIGER IVS., cioè JUSTUS, perchè quando nell' Iſcrizione hanno voluto eſprimere JUSTUS, non hanno eſpreſſo ſolamente IVS., ma v'hanno aggiunto il T, e formato IVST., come appariſce chiaramente nelle Medaglie di queſto Ceſareo Perſonaggio. Non laſcio d'avvertire, che ſe bene il S.G. avrebbe voluto nell'Iſcrizione eſpreſſo il cognome, o per parlare più propriamente, l'agnome ΔIKAIOC, ſi truova però nelle Medaglie greche di Peſcennio con diverſa parola alle volte formato, e dice IOYCTOC.

Prende ancora motivo il medeſimo Signore di riprovare la Medaglia dall' aver l'Artefice impreſſo in eſſa il prenome CAJUS col K, e non col Γ. Ma io non ſo veramente, nè veggo qual forza poſſa avere queſta ſua obbiezione, mentre ſi truova eſſere famigliariſſimo a i Greci il coſtume d'eſprimere col K il C latino. In tutta la gran copia delle Medaglie greche vedeſi eſpreſſa col K l'iniziale della parola CÆSAR, che è il C. Ma fermiamoci in Peſcennio, nel di cui nome latino PESCENNIUS vedeſi il C dopo l'S, e quando venga nell' idioma greco, ſi vede dopo l'S il K, e ſi legge ΠECKENNIOC. Se dunque, ſenza errore alcuno, nel nome di Peſcennio ſi eſprime il C col K, e perchè dovrà condannarſi per fallo l'eſprimerlo nel prenome? Aggiungo, che K *in* Γ *converſa in Marmoribus Arundellianis videre eſt*, e ſe ſi volta il K in Γ, perchè non avrà potuto, ſenza sbaglio, l'Artefice greco voltare il Γ in K? Avverto di più, che gl' iſteſſi Romani ſervivanſi talvolta del K per C: *Apud Romanos pari ratione* K *pro* C; e ſe così è, per qual ragione l'Artefice non poteva adoprare il K per eſprimere il C?

Spanhem. Diſſert. 2. pag. 77.

Spanhem. Diſſert. 2. pag. 74.

Dà molta pena parimente al S.G., che ſi vegga nell' Iſcrizione la parola NEOKOPΩN formata con due O, e non con due Ω, com' egli vorrebbe; non intendo tuttavia, come poſſa egli ſopra di queſto prenderſi penſiero alcuno, eſſend' io perſuaſo, che alla di lui intelligenza non ſia ignoto l'uſo de' Greci antichi nel frequente cambiamento

biamento delle due dette vocali. Lo Spanhemio ci dà a leggere l'Iſcrizione di una Medaglia di Cizico, in cui la parola NEOKOPΩN è formata con due O, e non con due Ω, appunto come vedeſi nella Medaglia, della quale diſcorriamo, e pure il grande Intendente non la giudicò falſa. Oltre l'Iſcrizione, l'eruditiſſimo Patino eſpone la Medaglia di Cizico, e vi ſi legge NEOKOPΩN con due O. Queſto medeſimo Autore ha pubblicata parimente un'altra Medaglia d'Eraclea, dove ſi vede NEOKOPΩN con due O. Di ſtampa tale trovanſi ancora altre Medaglie; come una de' Pergameni, che moſtra l'Iſcrizione NEOKOPΩN con due O, ed è impreſſa nella Medaglia terza della Tavola duodecima del mio Tomo quinto: ed un'altra pure de' Perinti nella Medaglia ſeconda della Tavola decimanona nel Tomo accennato, in cui l'iſteſſa parola è formata con due O, nè le dette Medaglie ſono ſtimate illegittime. Conviene ancora rammemorare qui, che i Greci tenevano queſta maniera alle volte nello ſcrivere; e la paleſano le loro Iſcrizioni, nelle quali E *pro* H, O *pro* Ω *viciſſim occurrunt*. Onde ſe l'Artefice della Medaglia di Peſcennio ſi è ſervito d'un'O in vece d'un'Ω, non ſi è allontanato punto dal coſtume in ciò praticato. Non può adunque il S. G. arguire la falſità della Medaglia dal cambiamento delle vocali qui notate, nè de' caratteri di ſopra deſcritti; e pure in queſta mutazione, ammeſſa beniſſimo, come s'è veduto in altre memorie antiche, ed autentiche, riconoſce il S. G. *groſſi, ed ineſcuſabili errori, i quali principalmente deturpano queſto Medaglione*; ſe poi ciò ſia vero, non accade, ſuppoſte le rifleſſioni fatte, ſtudiarvi molto per conoſcerlo.

Idem Diſſert. 8. pag. 693.

Patin. in Imp. Rom. Num. pag. 252.

In Num. Elagab. pag. 333.

Spanhem. Diſſert. 2. pag. 77.

Dice di più il S. G., che Cerere è una nuova Deità conferita ad Antiochia. Io non ho mai aſſerito, che Cerere foſſe Nume principale d'Antiochia; affermo bensì, che eſſendo ſtata queſta Dea venerata, benchè ſtoltamente, da tutti i Popoli pagani, come quella,

Unde datæ populis fruges, & glande relictâ
Ceſſerit inventis Dodonia quercus ariſtis,

Claud. Lib. 1. de Raptu Proſer.

e però i proventi della terra credevanſi ſuoi doni, non

dee

dee recar maraviglia, che gli Antiocheni rimarcaſſero ad eſſa la loro ſtima, coll' imprimerla ancora talvolta in qualche Medaglia, maſſime ſotto l' Imperio di Peſcennio, pel motivo da me addotto nella Prefazione del Seſto Tomo, alla quale mi rimetto.

Penſa parimente il S. G. di appoggiare molto bene la ſua opinione della falſità da lui creduta della Medaglia, coll' autorità ſempre riſpettabile dello Spanhemio, e dice, che il grand'Autore citato da me a mio favore, è più toſto contro di me. Ma qui è neceſſario ſpiegare il vero ſtato della queſtione diſputata, allora che appunto a mio favore produſſi il parere del peritiſſimo Intendente, nella Prefazione ſopraccennata. Il punto, che allora contraſtavaſi, era, ſe il Medaglione foſſe ſtato battuto in Antiochia della Siria, come io affermava, o pure in Antiochia d'Aſia, come voleva il S.G., e citai favorevole, come in fatti egli è, alla mia opinione lo Spanhemio. Tuttavia di queſto punto non fa parola alcuna il detto Signore, onde ſuppongo, che di buon grado me lo accordi; ma ſi volge a conſiderare la falſità, ſolo da eſso ſoſtenuta, della Medaglia, e in pruova del ſuo parere aſſeriſce, che lo Spanhemio è contro di me, e che il dottiſſimo Autore l'ha dichiarata per falſa; e pure innanzi egli avea detto, che lo ſtimatiſſimo Intendente non ſi avanza a giudicare il materiale delle Medaglie, ma dopo aſſeriſce francamente, ch'egli l'ha data per finta, e pruova la di lui ſentenza con le ſeguenti parole: *Ut vero dubiam largiar nonnullis hujus Nummi fidem*. M' appello però in ciò al tribunale, ed al giudicio de' più Periti, e li prego ſentenziare, ſe le addotte parole dello Spanhemio danno apertamente per finto il detto Medaglione. Elleno, a chi vuole ſenza paſſione intenderle nel proprio ſenſo, non ſignificano altro, che una ſemplice permiſſione di giudicarlo, non già falſo, ma dubbio. E non accade avvertire, ch' ei non vuole dar giudicio nel materiale delle Medaglie, perchè quando gli ſi è preſentato il motivo, l' ha veramente fatto; come ſi può chiaramente vedere nella Diſſertazione prima, dove condanna lo ſteſso materiale d'alcune *Diſſert. 6.*

Digitized by Google

d'alcune Medaglie, e così ſcrive: *Amovendi vero ab hac ſerie novitii illi Nummi, & moderni inventi Dido, Priamus, Menelaus, C. Marius, Scipio Africanus, Hannibal, Marcellus, Cicero, Virgilius, & Auguſtæ aliquot apud Æneam Vicum depictæ, in quibus nempe, nec veri, nec vetuſtatis ulla ſe ſe offert commendatio.* Sicchè non ritirandoſi egli dal riprovare il materiale ancora delle Medaglie, quando ne ha avuta l'occaſione, avrebbe potuto fare una ſimile dichiarazione del ſuo giudicio ſopra il Peſcennio, di cui qui parliamo, e pure non s'avanza più oltre, che a permettere il dubitare della di lui antichità. Ma il S. G. non ſi contiene già in queſti termini, ma lo dichiara evidentemente falſo; anzi di più è perſuaſo, che io ſteſso lo conoſco per apocrifo, ma che per impegno corſo lo difendo per vero. A queſto ſuo concetto mi permetta il detto Signore di riſpondere, che quando ancora aveſſi il ſentimento, ch' egli ſuppone, ciò che non è, non avrei giammai l'ardita animoſità di paleſarlo, ſtimando di doverlo ſottomettere al credito del Gabinetto, in cui la Medaglia ſi ritrova, ed all'autorità di quegli Antiquarj, che ne' tempi andati l'hanno avuta per le mani, e l'hanno ſtimata degna d'eſservi collocata.

Diſſert. 1. pag. 44. & 45.

Fa pure un'altra ponderazione il S. G., e l'adduce ancora in prova del giudicio dello Spanhemio contro il Medaglione, e così parla: *Il fatto ſtà, ch' egli non l'approva per niente, anzi dietro all'altrui giudizio, liberamente lo dà per finto, mentre, dopo l'aver addotta l'Epigrafe alquanto diverſa dall' intaglio, ne ſcrive così: Ut vero dubiam largiar nonnullis hujus Nummi fidem; e poi ſubito in conferma di ciò ne porta un' altro egualmente falſo.* Di qual edizione ſi ſerva il medeſimo Signore, parlando dello Spanhemio, non lo ſo; ſo bene, che in quella, ch' io ora tengo ſotto l'occhio, ed è l'edizione ſeconda impreſsa in Amſterdam, leggeſi tutto il contrario di quello egli dice; poichè l'ammirabile Autore, dopo aver eſpreſso il ſenſo citato, non porta già ſubito in conferma un'altro Peſcennio egualmente falſo, ma più toſto ne adduce un'altro vero, e legittimo, ed è il Lomeniano; ecco le parole, con le quali ſi ſpiega immediatamente,

Digitized by Google

tamente, e ſubito dopo l'accennato ſentimento, *Ut largiar &c. At vero extra controverſiam ab omnibus aliquot Germaniciæ ad Euphratem percuſſi cum Inſcriptione:* KAICAPEIAC ΓΕΡΜΑΝΙΚΗC, *& variis ſimbolis, aut Venatoris, nempe cum Arcu, & Cane, ut in ſequenti Nummo Muſei Lomeniani, jam Regii;* e quivi eſpone il tipo della Medaglia; adunque non ſi può dire, ch' egli, con addurre un' altro Peſcennio falſo, confermi la falſità di quello, di cui ragioniamo, e di queſto appunto egli parla in modo, che io ſono in debito di pubblicarlo, mentre lo chiama *Præcipuum certè, & unicum Gazæ Farneſianæ ornamentum Nummum mole, & raritate plane ſingularem.* *Diſſert. 6. pag. 590.*

Si ſerve ancora il S. G. di un'altra rifleſſione, per invalidare la ſtima della Medaglia, ed è, che nel Tomo del medeſimo Spanhemio riſtampato in Londra, non ſi fa menzione alcuna di eſſa; ſegno manifeſto, appreſſo di lui, che non ſe ne tiene conto, come di coſa, che non merita la conſiderazione degli Eruditi. Parmi però, ch' egli abbia accreditata la ſua opinione con una pruova, che non ha la minima ſuſſiſtenza, poichè ſe ſi compiacerà di leggere l'ultimo Tomo del celebre Autore, impreſſo recentemente in Londra, mentre è ſtampato nell'Anno appunto corrente 1717, troverà, che non ſi è già ommeſſa la menzione di queſto Peſcennio, ma ſe ne parla chiaramente, e ſteſamente, e, trattane la differenza d'alcune poche parole, nella forma iſteſſa, con cui ſe ne diſcorre nell'edizione ſeconda ſtampata in Amſterdam. E qui, ſe vale l'argomentare con la regola de' contrarj, dirò, che ſiccome nel concetto del S. G. era pruova gagliarda del demerito della Medaglia l'eſſerſi traſcurata la di lei rimembranza: così l'averla rinnovata nel Tomo accennato, come realmente ſi è fatto, può ſervire di pruova manifeſta, che la Medaglia non merita quella dimenticanza, alla quale il S. G. la vorrebbe pure, al diſpetto d'ogni ragione, condannata. Mi dia però qui egli la permiſſione di conchiudere, con avvertire, che il nobile Medaglione non ha rilevata già la ſtima a' giorni noſtri ſolamente, ma l'avea appreſſo a i primi Intendenti ancora di quel

Digitized by Google

tempo, quando la Sereniſſima Caſa Farneſe levò da Roma varj ſuoi Mobili prezioſi, e traportolli a Parma. E che ſia vero, nell' Inventario fatto de' detti Mobili, e che qui tuttora conſervaſi, v'entrò queſto Medaglione, e ſeco fu notata la ſtima, che ne avevano fatta i Periti, ed è d'un prezzo aſſai alto.

Siegue poi il S. G. a fare altre rifleſſioni ſopra il Medaglione quarto della Tavola vigeſimaterza, non ſeconda, nel Quinto Tomo, e non approva, ch' io l'attribuiſca ad Apamea di Siria, eſſendo anzi egli di parere, che ſia ſpettante ad Apamea d'Aſia. Per pruova, come pare a lui convincente, in appoggio della ſua opinione, adduce qualche Medaglia appartenente ad Apamea d'Aſia, nella quale ſi legge impreſſo il Pontefice M. Aurelio Aleſſandro, come appunto vedeſi nell' Iſcrizione ſeconda del Medaglione da noi pubblicato, e da queſto argomenta, che ſpetti ad Apamea d'Aſia. So però, che la di lui corteſía mi dà licenza di dire, che la ſua ragione non invalida in conto alcuno la mia; perchè nelle Medaglie ancora d'Apamea di Siria ſi vede impreſſo M. Aurelio Aleſſandro Pontefice. Eccone una, prodotta da chi può eſſere appellato Maeſtro in queſta profeſſione, ed è il dottiſſimo Spanhemio; il quale nella Diſſertazione ottava così parla: *Accedit alius*, intende *Nummus*, *Apameæ percuſſus*: ΕΠ. Μ. ΑΥΡ. ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ ΑΡΧΙ. ΑΠΑΜΕΩΝ. E ſe a qualcheduno veniſſe dubbio, ch' egli riferiſſe queſta Medaglia ad Apamea d'Aſia, vegga l' Indice greco del grande Autore, e la troverà chiaramente raſsegnata con altre ſotto il titolo d'Apamea di Siria. Aggiungo, che nella Medaglia addotta dal S. G. evvi notato il Neocorato della Città, coſa, che non ſi vede nel noſtro Medaglione; adunque queſto non ſpetta ad Apamea d'Aſia, com' egli vorrebbe. Ribattuta l' oppoſizione ſpiegata, hanno poi viva la loro forza le altre ragioni, le quali parimente provano, eſsere la Medaglia ſpettante ad Apamea di Siria, e ſingolarmente le due Cornucopie tenute dalle Figure decumbenti, e indicanti la fertilità maravigliosa del di lei terreno, ſuperiore aſsai alla fecondità de'

pag. 693.

Campi

Digitized by Google

Campi d'Apamea d'Aſia, come ho dichiarato diffuſamente nella Prefazione del Seſto Tomo. Riflettendo però il S. G. a quel ſimbolo, che tengono ſul braccio le due dette Figure decumbenti, ſcrive nella forma ſeguente: *Nel Roveſcio ſono due Fiumi, i quali riguardandoſi l'un l'altro hanno l'Urna, o Cornucopia nella deſtra*. Ma mi compatiſca, ſe gli dico, che qui certamente non vale la disgiuntiva, poichè ſi vede manifeſtamente, che ſono Cornucopie, nè intendo come mai poſſa venir dubbio, che ſembrino Urne. Avverte parimente il medeſimo Signore, e pare lo faccia con tacita riprovazione, ch' io chiamo due Acque quel Fiume, e quel Lago, che circondano Apamea *di Siria*; ma per verità io non ſo, nè ho mai ſaputo, che *i Fiumi*, e i Laghi ſieno formati di Fuoco, onde ſconvenga l'appellarli Acque. Tuttavia in ciò ammiro ſempre più l'attenzione, e la ſottigliezza del S. G., il quale non laſcia paſſare, non dirò ſenſo, ma ne pure parola, nè ſillaba, nè apice alcuno, che non lo chiami al ſuo ſindicato. E' però vero, che operando in tal tenore, può mettere dubbio a qualcheduno, ch' egli intenda di formare più toſto una rigida cenſura, che un ſincero eſtratto dell' Opera; anzi caricando talvolta con gran zelo le ſue obbiezioni, pare s'allontani alquanto dal nobile fine, che ſi hanno prefiſſo i Sig.ri Giornaliſti, ed è di promovere, e d'ampliare l'onore, e la Fama de' Letterati d' Italia.

Termina il S.G. le ſue Annotazioni, e conſidera il Medaglione d'Omero, che è il primo pubblicato da noi nel quinto Tomo. Su le prime però perſiſte in aſſerire, che i Medaglioni Crotoniati, o Contorniati che ſi dicano, ſono fatti a capriccio; ed io replico, che non ſono già lavorati ſenza conſiderazione veruna, nè con una combinazione intieramente fantaſtica di Figure indeterminate a ſignificare l' intenzione di chi gl' impreſſe. Queſto no certamente; ma furono anzi ideati con particolar rifleſſione, e coll' eſporre ne' Roveſci Figure convenienti, o al luogo, dove furono battuti, o a i Perſonaggi nel Diritto rappreſentati. E ſerva in pruova di queſto il riflettere, che Uomini grandi hanno impiegati i loro penſieri

Digitized by Google

più volte, per rilevare i miſteri contenuti in eſſi; ſpecolazione, che le ſavie, e dotte menti non avrebbono già intrapreſa, ſe aveſſero giudicato, eſſere le Figure di tali Medaglie non altro, che fole, e parti di ſogni capriccioſi. Per non parlare intanto de' molti, che hanno tentato queſto guado, avverto, che il peritiſſimo Angeloni s'è occupato nello ſpiegarne alcune, nè vi avrebbe ſicuramente impegnata la minima applicazione, quando foſse ſtato di parere, che Medaglie di tal fatta foſſero vanità ideate a capriccio, e però non meritevoli di ponderazione veruna. Come l'Angeloni, così ha operato l'eruditiſſimo Triſtan, ed altri; tra i quali il dottiſſimo Patino, dopo aver eſpoſte due di queſta ſpecie di Medaglie ſpettanti ad Aleſſandro il Macedone, ed avere candidamente confeſſato di non comprendere i loro miſteri, proteſtò, ch'era sì ardente il deſiderio ſuo d'intenderli, che di buon cuore avrebbe donata la Medaglia a chi gli aveſſe data la ſpiegazione. Ecco com'egli dichiara queſto ſuo ſentimento: *Noſtram in conjiciendo cognoſcimus tenuitatem, cum præſertim idem ipſe typus, & monſtroſis Diis nimirum Ægyptiis conjunctus ſit, & capiti Alexandri Magni. Tanta ipſius expoſitionis aviditate tenemur, ut lubenter rem pro umbra deſereremus, explicationemque Nummorum, ipſis antiquis Nummis, quamvis maximi pretii, compenſaremus*. Niuno, a mio parere, può darſi a credere, che queſt'Uomo intendentiſſimo aveſſe nodrita la brama ſpiegata, quando foſſe ſtato d'opinione, che i Roveſci di Medaglie tali doveſsero eſſer giudicati indovinelli vani, e capriccioſi da proporſi per trattenimento giocoſo a gl'intelletti ſfaccendati. E pure il S.G. vuole, che tali appunto ſieno, e non miſterioſi, come li ſtima il Patino. Hanno adunque le Medaglie Crotoniate i loro proprj miſteri, e non già Omerici, come egli li chiama, cioè poetici, ma veri, e reali, ancorchè rieſca veramente aſſai difficile l'interpretarli; ma non per ciò dobbiamo noi diſprezzarli, e rigettarli, ſenza volerli degni della noſtra conſiderazione; e ſe in queſto particolare aveſs'io a diſcorrerla con altri, che col S.G., direi loro, che non conviene per la ſpiegazione di eſſi confor-

In Theſaur. Numiſm. pag. 101.

conformarſi al ſentimento della Volpe, la quale condannò d'agreſta l'uva, benchè matura, per non confeſſare la ſua impotenza d'arrivarvi a mangiarla. Non poſſo tacere, che una delle Medaglie accennate, come s'è detto, dal Patino, fu da me diffuſamente ſpiegata nel Quinto Tomo, e ne rilevai dalla cortesía de' celeberrimi Giornaliſti di Trevaux una piena approvazione; ma il S. G. nell' eſtratto che fece del medeſimo Tomo quinto, non la degnò ne pure di una minima rifleſſione. Si affatica poi lo ſteſſo Signore, per evincere la falſità dell' Omero di queſto Muſeo Ducale, di addurre altre ragioni, e fa molta forza ſu queſta, che nella Medaglia del Muſeo Sereniſſimo la teſta d'Omero compariſce nuda; e pure *Ne' marmi, o bronzi antichi, dove il ſovrano Poeta ci reſta eſpreſſo, SEMPRE è con la teſta diademata*. Confeſſo il vero, ch' io non ſo, com' egli poſſa aſſerire queſto, mentre il dottiſſimo Spanhemio ha pubblicata una Medaglia antica d'Omero, battuta dagli Smirnei, nella quale il gran Poeta non ha certamente la teſta diademata. Di più l'eruditiſſimo Senatore Gisberto Cupero, mio riverito Signore, e favorevole corriſpondente, nell'Opera ſua dell' Apoteoſi d'Omero, che ſarà ſempre, col ſuo prezioſo merito, ſuperiore a qualunque encomio, ha prodotte tre Medaglie antiche d'Omero, e in niuna di eſſe l'inclito Poeta ha la teſta diademata. Io pure ho veduto in un Diaſpro roſso antico l' Immagine d'Omero, con buſto, e non ha la teſta, in modo alcuno, diademata. Dunque non ſi può dire, che Omero ne' marmi, o bronzi antichi veggaſi SEMPRE con la teſta diademata, onde il comparire, ch'egli fa, colla teſta nuda nel Medaglione Ducale, non pruova in veruna forma la falſità del medeſimo.

Diſſert. 5. pag. 487.

pag. 8. & 9.

L'autorizzare poi ch'egli fa la ſua, a mio credere, non ben fondata opinione, con dire, che in Santa Genovefa di Parigi ſi conſerva il Conio della Medaglia falſa formata dal Cavino, non pruova altro, ſe non che l'Artefice, con la ſua finzione, ha imitata la Medaglia vera, come in tant' altre dello ſteſso appariſce la medeſima frode, e però potendo egli aver veduto il legittimo Medaglione d'Ome-

Digitized by Google

d'Omero, e alla conformità di eſso comporre il ſuo apocrifo, non era neceſsario, che lo fabbricaſse con l'idea levata da un Medaglione d'Auguſto, come vuol far credere il S.G.,il quale non potrà giammai provare,che ſia impoſſibile il ritrovare un Medaglione legittimo d'Omero, mettendoſi alla luce di quando in quando Medaglie, che per lo paſsato non s'erano già vedute; e ſe ſi concedono da tutti i Periti per vere diverſe Medaglie d'Omero in metallo più piccolo, e perchè dovrà eſsere impoſſibile,che veggaſi in metallo della maſſima forma, come queſto, che conſervaſi nel Muſeo Farneſe, il quale eſsendo ſtato raccolto, e meſso inſieme in Roma, nel tempo appunto,che vi fu il Cavino, che dopo Paolo Terzo, operò intorno le Medaglie di Giulio Terzo, Paolo Quarto, Pio Quinto, ed anche di Gregorio Decimoterzo, non è improbabile, che inſieme con altre Medaglie,da eſso poſcia copiate, lo vedeſse nel detto Muſeo, e giudicaſse di far pompa dell'arte ſua ingannevole, contraffacendolo con un finto? e di queſta forma ſono quelli, con i quali fa molto ſtrepito il S.G., che vorrebbe pure andaſse in ruolo con loro anche il preſente, di cui ragioniamo, e che in faccia a tutte le calunnie oppoſtegli ſi moſtra manifeſtamente legittimo; e chi dubita del contrario, venga a vederlo, e ſarà sforzato a correggere la ſua pertinace miſcredenza,ravviſandolo realmente antico. Che ſe poi una Medaglia ſimile d'Omero, venuta ſotto lo ſguardo d'Uomini eruditi, è ſtata giudicata illegittima, queſta non iſcredita punto la ſincerità del Farneſe Medaglione, da eſſi non veduto, ma condannato, dirò così, in credenza, per averlo trovato,nella di lui figura inciſa,di forma non diverſa dalla falſa; e così dovea eſsere, s'egli col ſuo originale ha dato il modello alla copia; onde non mi maraviglio, che ſi dichiarino ſpurie alcune Medaglie d'Omero, vedute dagl'Intendenti; ſtupiſco bensì, che ſi voglia avanzare il giudizio anche ſopra quelle, ch'eſſi non hanno mai avute ſotto l'occhio; e qui ripeterò ciò, che in altro ſuo propoſito diſſe l'eruditiſſimo Patino: *Non mirarer, ſi plures ſuppoſititios*, intende *Nummos*, *quam veros*

P. Du Molinet. in Hiſt. Pontif.

Patin. in Imp. Roman. Num. pag. 130.

Digitized by Google

veros affirmarent: illud miror, quod videri non poſſe putent, quod à ſe viſum non eſt; E però ſon pronto a concedere la falſità dell' Omero da loro eſaminato, ma non viene per ciò provato, che tale ancora ſia il Ducal Medaglione, perchè le Medaglie venute ſotto l'occhio d'altri, ſaranno ſtate copie, dove queſto, ſenz'alcun dubbio, è originale. E ſe il S. G. ha ſentimento diverſo, ciò avviene, perchè la diſcorre da lungi, ſenz' aver egli giammai veduta la Medaglia diſputata. Sappia però, che tanto l'Omero, del quale parliamo, quanto qualunque altra Medaglia, che nel ſuo eſtratto del noſtro Seſto Tomo mette in concetto d' illegittima, ſono indubitatamente originali ſinceriſſimi, ed antichi. Nè porto già, in pruova di queſto, al detto Signore la teſtimonianza del mio occhio, nè il parere del mio giudicio, perchè forſe egli non avrebbe il genio di ammetterlo; Produco bensì l'autorità, e la piena approvazione di Perſona ancor vivente, e che potrei nominare, ſe la ſua modeſtia non me lo vietaſſe; di Perſona diſſi, la quale è fornita di tale, e tanta intelligenza, maſſime nel diſcernere l'antico dal moderno, che non ſolamente gl' Intendenti Italiani, ma gli Oltramontani ancora la conſultano ne' loro dubbj, e ſottoſcrivono facilmente le di lei deciſioni. Or queſta, tempo fa, con la permiſſione benigniſſima del Padron Sereniſſimo, vide le dette Medaglie, e dopo averle ben conſiderate, ed eſaminate, le dichiarò francamente legittime, ed antiche, ſenza ch'abbia operato in eſſe arte impropria, nè dolo alcuno. Ad un' Uomo però di diſcernimento tanto accreditato, ogni ragion vuole ſi preſti fede. Io tuttavia ſono perſuaſo, che ſe il S. G. ſi compiaceſſe di prendere l'incomodo d'un viaggio, e venire a chiarirſi del vero co' proprj ſuoi occhi, infallibilmente ſi troverebbe obbligato dalla ſua perſpicace perizia a deporre ogni dubbio. Dunque

Nil mihi reſcribas, attamen ipſe veni. *Ovid. in Heroid. Ep. 1.*

E quando ciò avveniſſe, allora sì, ch' io proverei un contento ſommo; poichè potrei perſonalmente, e a viva voce ſpiegargli, che la ſtima ho del ſuo ſapere, eccita in me un vivo deſiderio, ch'egli pure arricchiſca, e benefichi la

Repub-

Digitized by Google

Repubblica Letteraria con qualche ſua Opera nuova, ſulle Medaglie antiche. *Quis mihi tribuat, ut Librum ſcribat ipſe, qui judicat, ut in humero portem illum, & circumdem illum, quaſi coronam mihi.* Scuola certamente d'inſegnamenti pellegrini aprirebbeſi in tal Libro, dalli quali, ſe bene alle volte noi diſcordiamo, non perdono punto eglino per queſto il proprio pregio; ſiccome niun pregiudicio cagionano alle noſtre opinioni le oppoſizioni d'eſſo Signore, mentre più toſto le rendono maggiormente chiare, e paleſi. Onde accade loro ciò, che avviene a i fiori, ſu cui poggiano l'Api, che non ſolo ad eſſi non involano le qualità natíe, ma con vantaggio inſpirano nuovo odore: *Floribus, quibus Apes inſedere, odorem mellis inſpirant.* Conchiudiamo adunque con avvertire chi legge, che le diſpute ſinora da me fatte, hanno avuto per ſolo, e ſincero motivo il difendere la verità, da ognuno ſempre bramata.

Job cap. 31. num. 35.

Quintil. Declamat. 13.

NUmeris omnibus abſolutiſſimum Opus inſcriptum: I Ceſari in Metallo Grande, da Antonino Pio ſino a Gordiano III. Tomo Settimo, *Auctore* Adm. R. P. Paulo Pedruſi S. J., *Ego infraſcriptus de mandato Revmi P. S. T. Magiſtri P. Vincentii Mariæ Mazzoleni, Inquiſitoris Generalis Parmæ &c. diligenter perlegi; quumque in eo nihil invenerim, quod Catholicæ Fidei, bonisque moribus repugnet; immò in expoſitione dictorum Numiſmatum noverim, illud ſingulari antiqua eruditione, ſermonis elegantiâ, & majeſtate, digna gravitate hiſtoriæ, refertum, nec non graviſſimorum Scriptorum Auctoritate vallatum; idcircò, ſi ad quem pertinet, ità videbitur, Typis dignìſſimum cenſeo. Datum Parmæ hac die decimanona Septembris anni currentis* 1716.

Ego Odoardus Bonvicini J. C. Collegiatus, & Eques, ac SS. Inquiſitionis Conſultor &c.

Attenta ſupraſcripta atteſtatione, Imprimatur.

F. V. M. Mazzoleni Inquiſitor Gen. Parmæ.

Imprimatur.

Jo. Fedolfi P. Vic. Generalis.

Vidit L. Maſini Præſes Cameræ &c.

JOANNES PAULUS SCARATTUS SOCIETATIS JESU
In Provincia Veneta Præpoſitus Provincialis.

CUm Librum, cui Titulus: I Ceſari in Metallo grande, da Antonino Pio, ſino a Gordiano III, Settimo Tomo, *à Patre Paulo Pedruſio noſtræ Societatis Sacerdote conſcriptum, aliquot ejusdem Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi poſſe probaverint, Poteſtate nobis à Rev. Patre Michaële Angelo Tamburino Præpoſito Generali ad id tradita, facultatem concedimus, ut Typis mandetur, ſi ita iis ad quos pertinet, videbitur; cujus rei gratia, has litteras manu noſtra ſubſcriptas, & Sigillo noſtro munitas dedimus.*

Faventiæ die 4. *Decembris* 1716.

Loco ✠ Sigilli.

Jo: Paulus Scarattus.

TAVOLA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA PRIMA.

I

ANTONINO PIO.

L'Occaſo delle glorie di L. Elio cagionò l'Aſcendente luminoſo d'Antonino. A queſto, dopo la morte dell'altro, deſtinò l'auguſto alloro Adriano, e dichiarollo ſuo Succeſſore nel Trono. Le Virtù, che arricchivano l'Anima del Perſonaggio elevato, accreditarono vantaggioſamente il voto del Monarca, che provò la giuſtizia del ſuo penſiero, nel volere, con la di lui eſaltazione, felicitato l'Imperio Romano. Nè di meno poteva egli prometterſi da un Principe, il di cui diſtintivo era il carattere della Pietà, la quale, tra le belle doti, che adornavanlo, vantava, ſenza nota di ſuperbia, la maggioranza. Eccolo pertanto a nobilitare il primo campo della Medaglia col ſuo ſembiante, ed a pregiarſi, con pari compiacenza, e del ſupremo ti-

Digitized by Google

tolo d'Augusto, e dell'amorevole denominazione di Pio. Con ciò autentica il coronato Signore le ragioni, che possiede, per esser appellato Padre della Patria, e munito parimente del Tribunizio Potere, come ci mostra l'Iscrizione.

Nella parte contraria comparisce l'Immagine di M. Aurelio Cesare, Augusto, e Console designato; ma di esso discorreremo nelle sue proprie memorie.

II

IL Primo Consolato d'Antonino, segnato dall'Iscrizione, che corre intorno al di lui sembiante, rimarca qualche differenza della presente Medaglia dall'antecedente.

Nell'altra parte si dà a vedere M. Aurelio in grado di Console, e con la gloriosa appellazione d'Augusto. Fa parimente pompa della nobile figliuolanza, alla quale fu chiamato dal medesimo Antonino.

III

NEll'Iscrizione del Diritto si rammemora l'adozione, che ottenne da Adriano questo Principe; e però s'intitola IMPERATOR TITVS AELIVS CAESAR HADRIANVS ANTONINVS AVGVSTVS PIVS PATER PATRIAE.

Il secondo Campo, oltre il Pontificato Massimo, e la Tribunizia Podestà, ci rappresenta la designazione del Secondo Consolato allo stesso Antonino. Vedesi pure una Figura, che stà innanzi ad un'Altare, col fuoco sopra, e tiene con la destra mano una Tazza, scorgendosi in essa indicata la Pietà.

Questa era la bella dote, di cui singolarmente pregiavasi il Monarca, come abbiamo bastantemente dimostrato nel Primo, e Terzo Tomo, con la spiegazione delle Medaglie, spettanti alle di lui glorie.

Vero

Digitized by Google

Vero è, che l'amabile ſplendore di tal Virtù non aſpettò già a tramandare i ſuoi raggi fin' a quel tempo, in cui Antonino, con la ſublime chiarezza del Trono Auguſto, poteva renderli più luminoſi; accordoſſi anzi al ſuo genio l'amorevole prerogativa, anche nella vita privata: *Nam & privatam vitam Antoninus optimè, & honeſtiſſimè exegit;* perfezionandola dipoi, nel ſalire ch' egli fece il Soglio Romano: *In Imperio melior etiam, & modeſtior eſſe viſus eſt, nemini aſper, aut moleſtus, ſed adverſus omnes bonus, & lenis;* provandoſi ſempre benigno, e di Pietà inſigne dotato. Quindi ſcortato da un' indole cotanto piacevole, negò francamente di ſegnare coll' altrui ſangue le prime orme, che impreſſe nell' altezza del ſuo ingrandimento. Perciò, *Suſcepto Imperio, multis accuſatis, nonnullis etiam, nominatim, ad cædem poſtulatis, de nullo pœnas ſumpſit, negavit enim à talibus operibus Imperium ſibi eſſe auſpicandum;* ſembrandogli azione affatto nera, lo tramiſchiare ombre mortali al luminoſo Aſcendente de' ſuoi Ceſarei onori. La qualità di un tal ſentimento dimoſtra però, a dir vero, la Pietà del Monarca, conſiderata relativamente a gli Uomini; che ſe poi vogliamo ragionare della vanità di quella, con cui egli veneraya i ſuoi Numi, come pare ſia indicata dalla Medaglia, ſpiccò con tal pregio in eſſa, che nell' opinione de' Pagani potè farſi merito d' eſſere, in ciò ancora, paragonato a Numa, inſtitutore primario delle ſuperſtizioni, praticate già dagl' idolatri Romani: *Imperator optimus fuit, & Numæ, maximè comparandus.* Qualunque riguardo intanto aveſſe la Pietà, di queſta pregiavaſi Antonino, facendola oggetto della ſua attenzione, ſempre geloſa di conſervarla; e benchè ingannavaſi nella ſua affezione, tuttavia perſuadevaſi di godere in eſſa il vanto di qualunque altra virtù, eſſendo *Pietas fons virtutum; ubi autem non Pietatis, ibi nihil eſt boni in homine, quantumvis erudito, ſapiente, eloquente, potente, opulente;*

Suidas in Hiſtoric. pag. 97.

Jo: Zonar. Tom. 2. Annal. pag. 206.

Suidas, ubi ſupra.

Gilbert. Cognat. in Comment. Lucian. Tom. 3. ubi de Imaginib.

lento; diramandoſi da lei, appunto come da fonte, i rivi delle diverſe nobili prerogative, che ponno illuſtrare lo ſpirito di un Dominante.

IV

COl ſembiante d'Antonino, rappreſentato nella prima faccia della Medaglia, vediamo nel ſecondo campo della medeſima una Figura Equeſtre, che ſembra indicare qualche militare ſpedizione. Avviſandoci però Giulio Capitolino, che queſto Monarca, non già egli perſonalmente, ma *Per Legatos ſuos plurima bella geſſit*, ed avvertendo il dottiſſimo Riccioli, ch'egli fu Uomo *Expeditiones fugiens, ne Civitatibus impenſâ oneroſus eſſet*; parmi poſſa ravviſarſi nel corrente Oggetto una Statua Equeſtre innalzata al Principe, per immortalare le di lui glorie acquiſtate, allora che, liberati gli Armeni dal Re de' Parthi, ed obbligati i Quadi all' obbedienza di Roma, die' loro il proprio Re; e queſte dichiarazioni accaddero in fatti nel tempo del Secondo Conſolato del Monarca, ſegnato nella Medaglia.

Capitol. ubi de Antonin.

Ricciol. in Chronic. magno pag. 42.

V

SApea Antonino cattivarſi gli altrui affetti con violenza così amabile, che rapite dal bello delle di lui virtù le Nazioni anche più rimote, inviavano dall' Oriente Ambaſciadori a venerarle: così fecero gl' Indiani, i Battriani, gl' Ircani, eleggendolo ancora, tal volta, ed implorandolo Giudice de' lor litigj: *Juſtitiâ tanti Imperatoris compertâ, quam ornabat vultu ſereno, & pulchro*. Gareggiando adunque tante Genti nella ſtima profeſſata al gran Monarca, non può recar maraviglia, che il Senato voglia impreſſa, per vantaggio dell' auguſto onore, nella propoſta Medaglia la Parthia. Compariſce queſta in una Figura,

Sex. Aurel. Victor. in Epit.

Digitized by Google

gura, che tiene con la ſiniſtra il Turcaſſo, poggiato in terra, appreſſo il quale vedeſi un'Arco: e con la deſtra ſoſtenta una Corona, nella quale ci viene probabilmente indicata la Tiara: *Indumentum capitis Regium à Parthis, aliisque Orientalibus Regibus uſurpatum.* *Oiſel. Tab. 20.* Fiorirono già i Parthi con gran potenza, ma l'umiliarono finalmente alla grandezza della Monarchia Romana: *Parthi tam immenſis valentes opibus, Romanis tamen, & ætatis noſtræ Principibus ſubdidere colla, & Imperatorum majeſtati ceſſere. Itaque, non modo trophæa, quæ quondam de Romanorum cladibus erexerant Romam transmiſere, ſed etiam Phraates Rex Cæſari Auguſto Filios credidit, & natorum natos obſides exhibuit, ut obſervandam coleret amicitiam. Illis enim his annis ambiunt, quempiam, qui eis imperet à Româ ſæpenumero flagitantes;* *Strabo. in fine Lib. 6. Geogr.* e però nelle antiche memorie vedeſi notata la venerata ſovranità del Romano Dominante, che aſſegna, e determina a i Parthi il proprio Principe.

Se vogliamo conſiderare la Parthia qual era negli anni più antichi, non poteva già ella vantarſi di eſtendere molto la ſua Regione; in fatti di eſſa ſcriſſe l'antico Geografo: *Parthia non multa eſt; quapropter Parthi, cum Hircanis Perſicè vivebant, etiam multo poſt tempore, quam Macedones imperarent.* *Idem Lib. 15.* Nè godeva quell' opulenza, di cui negli anni ſuſſeguenti gloriavaſi in modo, che l'Autore medeſimo ebbe a dire: *Parthia omnia fert, & magnas arbores gignit, præter oleam, & fluminibus eſt irrigua.* Laddove ragionando innanzi della ſua piccolezza ſcritto avea: *Ad parvitatem accedit, quod nemoroſa eſt, montana, atque inops; quapropter Reges eam curſu præteribant, cum Regione minimam quidem exercitus partem alere poſſet, nunc verò aucta eſt; nam Cameſena, atque Chorena, & tota ferè Regio, uſque ad Caſpias portas, & Aragos, & Tapyros, quæ prius Medorum erant, Parthorum ſunt.* *Idem Lib. 11.*

Ci dà intanto contezza diſtinta, non meno della ſituazione della Parthia, che della ſua ampiezza Solino, con

con dire: *Parthia quanta omnis eſt, à Meridie rubrum Mare, à Septentrione Hircanum ſalum claudit. Regna in ea duodeginti diſſecantur in duas partes. Undecim, quæ dicuntur ſuperiora, incipiunt ab Armenio limite, & Caſpio littore porrecta ad terram Scytharum, quibus concorditer degunt. Reliqua ſeptem inferiora, ſic enim vocitant, habent ab Ortû Arios, Arianosque, Carmaniam à Medio die, Medos ab Occidui Solis plagâ, à Septentrione Hircanos. Ipſa autem Media ab Occaſû transverſa, utraque Parthiæ Regna amplectitur.*

Solin. Polybiſtor. cap. 69.

Ancorchè i Romani, con la ſcorta dell'armi penetraſſero a dar Leggi alle Genti di queſta Regione, tuttavia ebbero eſſi a dolerſi più volte delle ſconfitte da que' barbari Popoli ricevute; mercecchè i Parthi non coſtumavano prendere per regola delle loro azioni la Fedeltà, ma tutto miſuravano con l'intereſſe: *Parthis Fides nulla, niſi quantum expedit, quibus utilitas ſemper eſt Fide ſanctior.* La loro prima affezione era quella, che dimoſtravano a i Cavalli, prevalendoſi in ogni occorrenza di eſſi: *Parthi equis omni tempore vehuntur; his petunt bella, his convivia adeunt, mercantur, colloquuntur, omniaque publica, & privata obeunt munia equo ſedentes. Atque ſingulare illud inter ordines diſcrimen, quod ſervilis fortunæ viri, pedibus commeant, ingenui equis vehuntur.* Il genio però de' principali di queſta Nazione avea il ſuo carattere diſtintivo dalla barbarie; mentre de' loro ſteſſi più lieti conviti facevaſi commenſale la crudeltà. *Apud Parthos Regis amicus humi ſubſidet, Rege in ſublimi thoro accumbente, atque, more canum, iis veſcitur cibis, qui ab ipſo Rege projiciuntur. Sæpius etiam, vel minimâ de cauſâ, ab extenſâ illâ in terrâ cœnâ diſtractus, loris teſſelatis, virgisque cæditur; atque cùm factus eſt ſanguinolentus, humi pronus procumbens, tamquam benefactorem, verberonem cogitur venerari.*

Alex. ab Alex. Lib. 5. cap. 10.

Sabel. Lib. 6. En. 6.

Athenæus Lib. 4. cap. 24. ex Poſidonio.

L'Arco, il Turcaſſo, e le Frecce, nel ſecondo campo della Medaglia impreſſe, ci dinotano l'armi, delle quali

quali pregiavanſi nel combattere i Parthi. Siccome dilettavanſi i loro Monarchi delle Saette, ſtudioſamente lavorate: *Parthorum Reges ſagittarum cuſpidibus rectè exacuminatis, ſculptisque gloriabantur;* ed era ben celebre l'ammirabile deſtrezza, con cui i Soldati le vibravano, ſaettando nell'atto della fuga i Nemici, da i quali erano incalzati. *Cæl. Rhodigin. Lib. 11. Lect. Antiq. cap. 3.*

V I

ATtento il Senato a celebrare il merito d'Antonino, volle impegnata a promovere le di lui glorie, anche l'Affrica. Vedeſi queſta ideata *in* una Figura ſtante, che adornaſi la fronte con una Proboſcide d'Elefante, ſoſtenta con la deſtra un Ceſtello, tiene ſul braccio ſiniſtro il Corno delle dovizie, ed a i piedi una Teſta di Leone.

Lo ſtudio principale dell'acclamato Monarca, era l'applicare tutto giorno il penſiero a i vantaggi delle Provincie ſoggette al ſuo vaſto Imperio; e però *Provinciæ ſub eo cunctæ floruerunt.* D'un tal bene è molto probabile partecipaſſe parimente l'Affrica, onde con tutta ragione il Senato decretò, che ſerviſſe, dirò così, di corteggio alla di lui Immagine. *Jul. Capitol. in Pio.*

Occorrendo frequentemente nelle memorie antiche il Conſulto del Senato, parmi convenevole dar qualche notizia del modo praticato da' Romani nel formarlo; eccolo: *Senatus nihil decernere poterat, niſi referentibus iis, quibus Senatum cogere licebat; qui erant Dictator, Conſules, Prætores, Tribuni Plebis, quod tamen negat Dionyſius, Interrex, & Urbis Præfectus. Qui referrent ad Senatum proponebant primùm res divinas, mox humanas, & referebant, aut infinitè de Republicâ, aut finitè de rebus ſingulis; ſi approbaſſent omnes erat S. C. per diſceſſionem, ſi non approbaſſent, Conſul ſententias rogabat, & primùm à Conſulibus deſignatis, & ex iis, ab eo, qui priori loco renunciatus eſſet, vel plurium liberorum pater;* *Alex. Sardus de Morib. ac Ritib. Gent. Lib. 2. cap. 7.*

mox

Digitized by Google

mox rogabat Ædiles, & Conſulares viros, deinde alios, & quo ordine in interrogandis ſententiis uſus fuiſſet Cal. Januariis, eundem ſervabat toto anno. Ciò che però non giudicò di oſſervare Giulio Ceſare, quando, nel tempo del ſuo Conſolato, volle preferito nella Rogazione a gli altri Pompeo, a riguardo della parentela ſeco contratta. *Rogatus dicebat, quicquid vellet, antequam alius interrogaretur; quare qui nollet res decerni, dicendo ducebat diem; quod nec ante exortum Solis, nec poſt occaſum fieret S. C., nec poſt decimam horam relatio nova. Interdum ſententiam rogatus jurare ſolet per Jovem, Deosque penates, ſe, & ardere ſtudio veri reperiendi, & ea ſentire, quæ diceret. Si Senator in dicendâ ſententiâ duas res, aut plures complecteretur, nec probarentur omnes, poſtulabatur, ut divideret ſententiam, & de ſingulis rebus referret ad Senatum. Quod major pars Senatorum decreviſſet, ſcribebatur à Patribus, aut Scribis, & deferebant ad Tribunos Plebis, qui ſedebant ad Fores Senatus; ſi litteram T ipſi ſubſcripſiſſent, erat S. C., & deferebatur in ærarium, ſi ad Principem ſpectaret, ſcribebatur libris elephantinis. Si Tribuni interceſſiſſent (intercedere enim ipſi poterant, & Magiſtratus, qui major eſſet, quàm is, qui Senatum convocaſſet) aut ſi quid ſtatutum eſſet, vel die nefaſto, vel loco non ſacro, vel non legitimo Senatu, Senatorumve numero, non dicebatur S. C., ſed Senatus auctoritas.*

La Figura rappreſentante l'Affrica, ſoſtenta, come di ſopra notai, un Ceſtello. Queſto *Locorum ubique Cereris capiti ſuperponitur*. Da un tal coſtume può argomentarſi, che il Calato ſerva di ſimbolo a ſignificare l'opulenza delle biade, la quale all'Affrica appunto compete; mentre ella è, *Quantum incolitur, eximiè fertilis;* e ſe in alcune ſue parti compariſce infeconda, il difetto dee attribuirſi più toſto alla traſcuraggine di chi non le coltiva, che a deficienza di virtù natía; ciò però intendeſi ad eſcluſione di que' terreni, i quali per altre cagioni rimangono

Pier Valerian. Lib. 49.

Pompon. Mela Lib. 1. cap. 4.

infe-

Digitized by Google

infecondi; poichè *Aut arenis ſterilibus obducta, aut ob ſitim Cœli, terrarumque deſerta ſunt, aut infeſtantur multo, ac malefico genere animalium.*

Vedeſi parimente, che giace a i pie' della Figura una Teſta di Leone, per dinotare que' feroci animali, di cui pregiaſi l'Affrica; in fatti *Interna ejus plurimæ quidem beſtiæ, ſed principaliter Leones tenent. Quorum trifariam genus ſcinditur; nam breviores, & jubis criſpi plerumque ignavi ſunt, & imbelles: Longiores, & Comâ ſimplici acres magis, ac potentes: at bi, quos creant Pardi in plebe remanent jubarum inopes.* Ammirabile veramente è la natura di queſti terribili animali; mentre, in molte occorrenze ſanno predominare la propria voracità, e tenere in freno il loro ſpirito generoſo, perocchè *Proſtratis parcunt, in viros potius, quàm in fœminas ſæviunt, infantes, nonniſi in magnâ fame, perimunt.* Gran pruova di sì magnanima contenenza ci dà Plinio, col riferire l'avvenimento di una Femmina, la quale abbattutaſi in alcuni Leoni, e temendo di eſſere divorata, pensò fare ſcudo di ſua difeſa la pietà, che ſtudioſſi eccitare in eſſi, con dire: *Se fœminam, profugam, infirmam, ſupplicem, animalium omnium generoſiſſimi, cæterisque imperantis, indignam ejus gloriâ prædam;* e, ſe vogliamo preſtar fede al citato Autore, ebbe la di lei ſupplica felicitato il voto, e ſalvoſſi dal paventato infortunio.

Solin. Polyhiſtor. cap. 40.

Plin. Lib. 8. Nat. Hiſtor. cap. 16.

Niente meno, che de' Leoni, gloriaſi l'Affrica degli Elefanti, e però con la loro Proboſcide adornaſi la fronte. Nella Provincia Tingitana ſingolarmente dimoſtraſi ella da queſti vaſti animali popolata; così Solino ci avviſa, dicendo: *E' Provinciis Mauritaniis Tingitana, quâ ſolſtitiali plagæ obvia eſt, quàque porrigitur ad internum mare, exurgit montibus ſeptem, qui à ſimilitudine fratres appellati, freto imminent. Hi montes Elephantis frequentiſſimi ſunt.* Il Monte però dell'Affrica più amato dagli Elefanti, è l'Atlante; poichè, venuti, dopo una lunga ſerie d'anni, alla vecchiezza,

Solin. cap. 38.

Digitized by Google

ricorrono ad eſſo, come ad asílo di ripoſo, e quivi dalla ſuperſtizione trovanſi patrocinati in modo, che niuno ardiſce di offenderli: *Sub radicibus montis Atlantis mirabiles paſtiones ſunt, & profundiſſimæ ſylvæ, umbroſiſſimæ, & denſiſſimæ; ad has ajunt Elephantos jam ſenectute graves accedere, naturâ ductos, tamquam in Coloniam, & portum quietis, ubi reliquum vitæ ſuæ agant, ipſisque fons aquæ potabilis, & liquidiſſimæ liber conceſſus eſt. Exiſtimantur ſacri, & dimittuntur ut ſacroſancti, etiam à barbaris, qui inducias cum ipſis habent, itaut ne eos quidem capiant, & celebrantur curæ Sylvanis quibusdam Deis illius regionis dominis.* In fatti, per pruova, che ſono eſſi da qualche Nume, ſognato però, difeſi, narra Eliano l'avvenimento preſtigioſo accaduto a trecento Giovani, mandati da un certo Re di quelle parti, affine di acquiſtare gli avorj de' loro denti; mentre appena giunti al luogo riputato per gli Elefanti ſacro, furono tutti da peſte repentina aſſaliti, e morti, a riſerva di un ſolo, che ſervì, per portare l'avviſo dell' inaſpettato infortunio.

Ælian. Lib. 7. Hiſtor. Animal. cap. 2.

Ancorchè ſieno molto conſiderabili gli Elefanti dell' Affrica, tuttavia veggonſi ſuperati nella gran mole del corpo dagli Elefanti dell' India: *Magnitudine omnes Indici vincunt Elephanti, quos Africi pavent, nec contueri, nedum reſiſtere audent.* Creſcono talmente, e s' ingroſſano con tanto corpo queſti animali, che *Aloyſius Cadamuſtus vidiſſe ſe ſcribit, plus habentem carnis, quàm Tauri noſtrates quinque;* e pure di queſti Coloſſi animati, benchè non già di grandezza così enorme, *Siamenſis Rex duodecim millia habere dicitur, è quibus quatuor millia ſemper ad ſubitos caſus armata ſunt. Sub Imperio magni Mogul quinquaginta millia habentur.* Quanta ſia poi la ſpeſa, che rileva il paſcere sì numeroſe ed ampie voragini, è facile il conghietturarlo.

Jo: Henric. majus in Hiſtor. Animal. Lib. 2. cap. 1.

Jo: Jonſtonus, ubi de Quadrup. cap. 5.

Idem ibidem.

Nell'

Digitized by Google

VII

NEll'una parte il Sembiante d'Antonino, nell' altra l'Immagine di M. Aurelio nobilitano la preſente Medaglia. Il primo viene celebrato co' ſoliti ſuoi titoli d'Auguſto, e di Pio, e vantando il Tribunizio Potere nota il terzo ſuo Conſolato. Il ſecondo fa pompa dell' adozione acquiſtata, dichiarandoſi Figlio di Pio, e Conſole.

VIII

LA Figura della Libertà, nel ſecondo campo della Medaglia compariſce, e tiene con la deſtra il Pileo ſimbolo della medeſima, come in altri luoghi abbiamo notato; e con la ſiniſtra il Corno ubertoſo.

La Pace coltivata dal Monarca nel ſuo Imperio: l'amore, col quale governò ſempre i ſuoi Sudditi, in modo, *Ut omnia, & omnes, quaſi ſua eſſent, curaret:* il conſervarſi ſempre alieniſſimo dall' aggravare i ſuoi Popoli: la clemenza, che in più contingenze praticò ancora co' delinquenti: il riſpetto, che profeſsò inalterabilmente al Senato, a cui, *Tantum detulit, quantum, cùm privatus eſſet, deferri ſibi ab alio Principe optavit:* la famigliarità uſata con gli Amici, de' quali *In Imperio ſuo, non aliter uſus eſt, quàm privatus*, ed altri ſimili coſtumi del Principe, formarono ragioni baſtanti alla pubblica Libertà, perchè ſi collegaſſe alla di lui Monarchía.

Jul. Capitolin. in Antonin.

Idem.

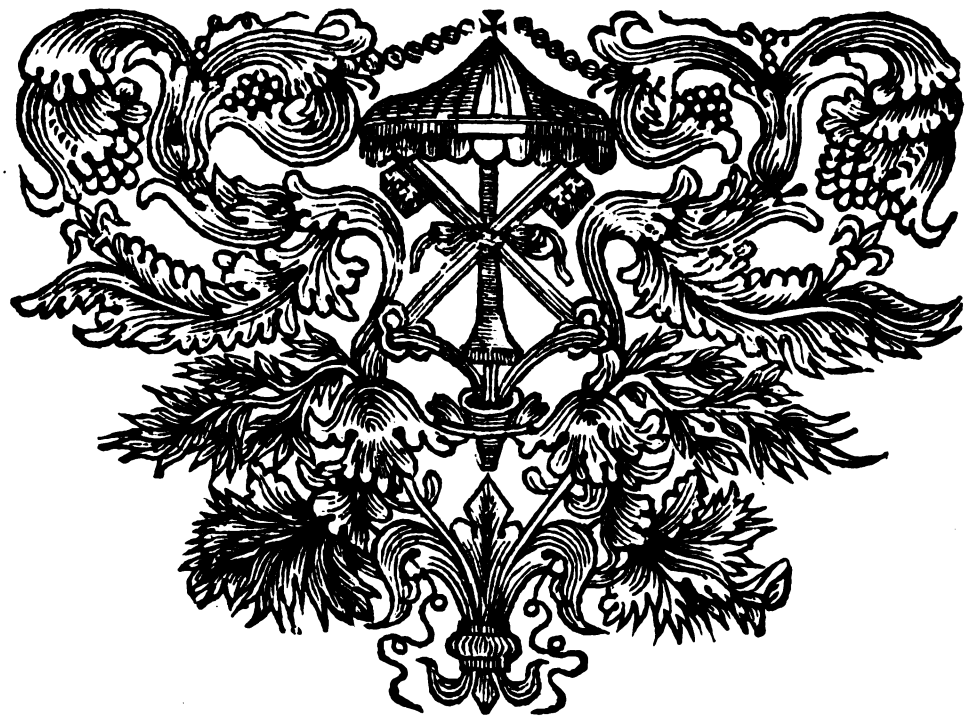
Fu ſempre teſoro tanto pregiabile la Libertà, che giudicoſſi conveniente ſtabilir Legge di dover per difenderla farle ſcudo con la propria vita. Così Apollonio ricordollo a Demetrio, avviſandolo, che *Pro Libertate mori Leges jubent*. Siccome ben dimoſtrano l'alta ſtima, che ne facevano i due Lacedemoni

Philoſtr. Lib. 7. cap. 6.

Digitized by Google

Buri, e Sperti, quando invitati dal Duce Indarmo a rimanersi nella Corte del Monarca Persiano Serse, ed allettati perciò con la promessa di sommi onori, risposero generosamente: *Ignorare videmini nobis, quanti sit Libertas, quam non mutaverit quis, nisi amens sit Persarum Regno.* E questo appunto è il gran bene, che fe' godere Antonino a' suoi Sudditi, de' quali glorioſſi sempre di comparire anzi Padre amoroso, che Dominante altéro.

Plutarch. in Apophtheg. Lacon.



TAVOLA

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

TAVOLA SECONDA.

I

ANTONINO.



Vago di guadagnarſi l'affetto de' ſuoi Popoli un Monarca, può accertarſi facilmente l'acquiſto, coll' impegnare i ſuoi penſieri a mantener loro ſempre opulenta l'Annona; poichè, ſiccome nella deficienza di queſta odeſi ſtrepitare il linguaggio delle querele, così nell' abbondanza, per concertare al Principe regnante gli encomj, accordanſi in perfetta armonía gli animi, con tributargli feſtoſi gli applauſi. Di eſſi viene, per Conſulto del Senato, dichiarato meritevole Antonino nella preſente Medaglia, la quale ci rappreſenta nel ſecondo Campo l'Annona, ideata in una Figura, che tiene nella deſtra mano una Spiga di frumento, e ſul braccio ſiniſtro il Corno ubertoſo, dal quale ſpuntano pure tre Spighe, ed altre parimente veggonſi ſopra 'l Moggio, che le ſtà appreſſo, ed a i piedi ha un Roſtro di Nave, indicante, che per Mare avea il Monarca fatti condurre i grani a Roma. Accadde veramente nel corſo del ſuo Imperio qualche inopia di vittua-



Digitized by Google

vittuaglia, come in altre memorie di queſto Dominante ho notato; tuttavia non mancò egli con provvida attenzione di ripararla, co' biſognevoli alimenti, da Terre anche lontane traportati. L'occupazione in fatti della ſua mente era il procurare, che la pubblica felicità foſſe il vanto proprio della ſua Monarchía; ed in ciò ſegnalò le ſue glorie con tanto credito, che il ſolo ſuo nome baſtò per fondare a i Ceſari ſucceſſori il merito d'eſſere con piacere diſtinto venerati: *Factumque eſt deſiderio Antonini, ut ſi Populus, & Milites nomen Antonini non audirent, Imperium non putarent.* Quindi la ſtima delle di lui virtù l'eſentò da i motti pungenti, che ferirono altri Monarchi, nella fantaſtica comparſa, alla quale furono condotti da Giuliano Auguſto; poichè, *Nec Silenus in Juliani Satyrâ quicquam in eo invenit, quod reprehenderet, nullis aliis Cæſaribus ſine probro aliquo dimiſſis.*

Jo: Micrælius in Syntag. Hiſtor. Lib. 2. ſect. 3.

Idem ibidem.

A riguardo delle importanti conſeguenze, che rileva l'Annona, era pregiatiſſimo in Roma il di lei Magiſtrato negli anni ancora della Repubblica. Il Prefetto, che ſopra di eſſa invigilava, volea *Frumentum undique coëmendum*, e di più in certe contingenze ordinava, che l'abbondanza privata ſoccorreſſe la penuria pubblica; e però, *Si quis ultra proprios uſus poſſideret, in medium ponendum curabat;* e quando venivaſi alla vendita, non permetteva, che il prezzo oltrepaſſaſſe i limiti del convenevole, e del giuſto. Deferivaſi tanto a queſta cauſa, che laddove dal Foro erano eſcluſe alcune Perſone, a contemplazione di eſſa ammettevanſi: *Tantus Annonæ hujus cauſâ favor, auctoritasque acceſſit, ut quæ alioquin perſonæ ad accuſationem minus idoneæ eſſent, hac tamen in cauſâ admitterentur; hujusmodi ſunt mulieres, infantes, & quæ ſunt ejus generis, quo nos etiam utimur.* Quindi appariſce il motivo ben ragionevole, ch' ebbe il Senato, di procacciare ad Antonino la gloria, con celebrarlo accurato nel provvedimento gradito dell' Annona.

Feneſtella de Magiſtrat. Rom. cap. 15.

Idem ibidem.

Accom-

Digitized by Google

II

ACcompagnasi col Sembiante d'Antonino l'Immagine di Roma nella seconda faccia della Medaglia; con la Celata in testa siede ella sopra un Torace, e tiene appresso uno Scudo, per indicare il suo talento guerriero: sostenta con la destra mano la Figura di una Vittoria, per alludere alle sue militari conquiste; ed ha sul braccio sinistro il Parazonio, per segno del suo valore invitto.

Con vantaggio intanto di vicendevole onore si corrispondono insieme; poichè il Monarca, con la pratica *delle* sue rare virtù procaccia a lei singolare felicità: e la Città eterna impegna i suoi incliti pregi all'incremento della di lui fama augusta. Era ben capace la gran Dominante di rendere illustre il nome d'Antonino, appoggiandolo con le sue splendidissime glorie. Di queste si mise ella in possesso, sin ne' primi incrementi di sua grandezza, mediante l'eroico valore de' proprj Figli; onde l'Istorico ebbe motivo di eccitare le maraviglie, anche col solo accennarli, dicendo di que' tempi: *Tunc illa Romana pericula, atque miracula Horatius, Mutius, Clœlia, quæ nisi in Annalibus forent, fabulæ viderentur.* E se nel decorso imparò Roma, e prese qualche indirizzo dall'estere Nazioni, perfezionò dipoi le cognizioni rilevate, in modo, che si fe' Maestra di tutte. Ciò viene attestato, tra gli altri, da Ateneo, dove così scrive, ragionando de' Romani: *A' Græcis machinas, instrumentaque expugnandis Urbibus apta discentes, bis superiores fuerunt, ac Phœnices bello navali devicerunt, qui primi res nauticas invenerant.* Tal'era realmente la potenza, e la maestà dello splendore di Roma, che balenando gloriosamente allo sguardo di tutti i Popoli, obbligavali ad una lieta venerazione, col felicitarli; e però con piena ragione fu celebrata qual benemerita Madre di

L. Florus de Gest. Rom. Lib. 1. cap. 10.

Athenæus in Dipnosophist. Lib. 6. cap. 8.

tutto

tutto il Mondo, nel nobile elogio, che le fe' l'Aleſſandrino Poeta, quando cantò:

Claudian. Lib. 3. de Laudib. Stilichon.

Hæc eſt in gremium victos, quæ ſola recepit,
Humanumque genus communi nomine fovit
Matris, non Dominæ ritu, Civesque vocavit;
Quos domuit, nexuque pio longinqua revinxit.
Hujus pacificis debemus moribus omnes,
Quod veluti patriis regionibus utitur hoſpes,
Quod ſedem mutare licet, quod cernere Thulen,
Rurſus, & horrendos quondam penetrare receſſus,
Quod bibimus paſſim Rhodanum, potamus Orontem,
Quod cuncti gens una ſumus, nec terminus unquam
Romanæ ditionis erit.

Arricchita Roma di sì alti pregi, e riſuonando per ogni parte ſtrepitoſa la Fama de' ſuoi onori, potè facilmente indurre Plinio a dichiararla opera più che umana, celebrandola anzi, benchè follemente, qual pegno ſublime degl' Iddii, e proteſtando, che l'imperante Città era *Numine Deum electa, quæ Cœlum ipſum clarius faceret, ſparſa congregaret Imperia, ritusque molliret, & tot populorum diſcordes, ferasque linguas, ſermonis commercio contraheret ad colloquia, & humanitatem, homini daret; breviterque, una cunctarum gentium in toto orbe patria fieret.* Le teſtimonianze quì addotte ben provano, quanto idonea, e capace foſſe Roma per illuſtrare, ed accreditare la gloria d' Antonino, diletto ſuo Monarca.

Plin. Lib. 11. cap. 5.

III

VEdeſi nella preſente Medaglia l' Effigie d'Antonino in una parte, e nell'altra la Figura del Genio del Senato. Queſti in abito Togato tiene nella deſtra un ramoſcello d'Alloro, e con la ſiniſtra lo Scettro. Tutto ſerve per dinotare il dominio trionfale del Mondo conquiſtato, di cui pregiavaſi il venerato Conſeſſo; e che fia vero, cantò Claudiano:

Subdidit

Digitized by Google

Subdidit Oceanum ſceptris, & margine Cœli
Clauſit opes, quantum diſtant à Tigride Gades,
Inter ſe Tanais quantum, Nilusque relinquunt.

Claud. de quarto Conſul. Honor.

Ond'ebbe a ſcrivere Dioniſio: *Ortum, & Occaſum terminos Imperii ſui poſuit;* e con ragione Frontino affermò, che il di lui Dominio era tale, *Cui par nihil, & nihil ſecundum.*

Dionyſ. Halicarn. Lib. 1. Antiq. Rom.
Frontin. in Lib. de Aquæ-ductib.

Volle intanto il Senato accoppiata l'Immagine del proprio Genio al Sembiante di Antonino, perchè ſiccome perſuadevaſi, vanamente però, d'avere il ſuo Genio particolare, dal quale foſſe aſſiſtito, così godeva far credere di rilevare i beneficj appunto di un Genio tutelare dalla Perſona, e da i favori dell'imperante Auguſto.

Supponevano gli antichi Romani, che non ſolamente ad ogni adunanza numeroſa di Perſone, come il Senato, ed il Popolo, ma ad ogni Uomo foſſe deſtinato il ſuo proprio Genio, ma di ſpecie differente da quello, che ſognavano alle Femmine aſſegnato: *Singulis hominibus, aut Genium, aut Junonem adjungebant, illum quidem maribus, hanc verò fœminis.* Volevano, che nel primo momento del ſortire, che la Perſona faceva alla luce, ſubito il di lei Genio ſi metteſſe nel poſſeſſo, e nella vigilanza di aſſiſterle, e perciò parlando di eſſo Apulejo, diſſe: *Qui cum homine gignitur quodammodo.* Era poi ſua incombenza il patrocinare fedelmente l'Uomo, al quale applicavaſi: *Genius obſervabat, comitabatur, tantum à morte deſerebat hominem ſibi fidelem, cuſtos vitæ, perpetuus actionum cenſor, defenſor adverſus pericula, quæ fortè imminerent à Manibus, ideſt malignis, & feris Numinibus humano generi inſidiantibus.* Di più ſupponevano, che non ſolamente le Perſone, e le adunanze delle medeſime godeſſero le fantaſtiche beneficenze del Genio aſſiſtente, ma perſuadevanſi ancora, che le Città, i Monti, ed altri luoghi foſſero guardati dalla tutela de' Genj lor proprj: *Nec ſolùm hominibus ſingulis adjungebant Genios, ſed quoque*

Henric. Kippingius Lib. 1. cap. 1. de Diis Conſent.
Apul. in Lib. de Deo Socratis pag. 50.
Kipping. ubi ſupra cap. 2.

Idem ibidem.

per gentes, & Civitates, atque ibidem per Montes, Valles, Convalles, Lucos, Sylvas, Lacus, Paludes, Fontes distribuebant. Hinc illi tot, & tantum multiplicati Dii topici, tutelini, & tutanei. Nè voleva già l'antica superstizione, che i Genj si vedessero trascurati, senza testimoniare ad essi le contratte obbligazioni, con qualche atto di gratitudine, praticato con particolare sacrificio; e però, *Huic cùm sacra fierent, flores complures humi spargebantur, vinumque illi in pateris offerebatur;* onde il Poeta Venusino cantò: *Cras Genium mero curabis.* Ancorchè però fosse universale l'opinione, che i ciechi Idolatri formavano del Genio, tuttavia credevano alcuni, che le Anime degli Uomini si confondessero co' loro Genj, e questi appellavansi tali nel tempo, che davano vita al corpo, dal quale poi sciolti, distinguevansi con altri nomi: *In corpore Genii dicuntur, à corpore separatæ, Lemures; cùm incursionibus domos infestant, Larvæ appellantur: contrà, si bonæ fuerint, Lares familiares.*

Natal. Com. Lib. 4. Mytholog. cap. 3. Horat. Lib. 3. cap. 17.

Gilbert. Cognat. in Annot. Lucian. Tom. 1. pag. 809.

Mi rimane a notare, che il Genio non appariva sempre figurato con un'idea: *Serpentis etenim Imagine Genius interdum effingebatur: interdum puerili, vel juvenili formâ: interdum etiam senis;* e in quest'ultimo sembiante dimostrasi appunto nella presente Medaglia, per dinotare la gravità de' Personaggi, che componevano il Corpo venerabile del Senato.

Gyrald. in Histor. Deor. Syntag. 15.

I V

OLtre l'Immagine d'Antonino nel Diritto, rappresentasi la Concordia nel campo contrario; dove veggonsi due Figure, che si danno scambievolmente la destra, e l'una di esse è il medesimo Antonino, il quale tiene con la sinistra il Simolacro appunto della Concordia; e l'altra, che comparisce velata, ed ha un'Asta pura nella sinistra, è Faustina la maggiore, Consorte del Principe; e penso, che con

Digitized by Google

con gli aggiunti appropriatile vogliaſi venerata qual Giunone. Di ſotto ſtanno impreſſe altre due Figure più piccole, che parimente ſi porgono la deſtra; e in una di eſſe ſi dà a divedere Fauſtina la minore, Figlia de' ſuddetti Perſonaggi; e nell' altra M. Aurelio, al quale fu dall' Auguſto Genitore ſolennemente ſpoſata; diſſi ſolennemente, perchè le nozze furo dal Monarca, con iſplendida pompa celebrate: *Nuptias Filiæ ſuæ Fauſtinæ cum Marco Antonino, eam conjungeret, uſque ad donativum militum celeberrimas fecit.* Intermedia le accennate Figure un'Altare, opportuno a dinotare, che il Ceſareo Padre, per accertare la felicità a i diletti Conſorti, prendeva da i Numi gli auſpicj; poichè, *Quod auſpicatum eſſe cupimus*, parea diceſſe, ſebbene illuſo, *à Divûm immortalium cultû principium aſſumat.*

Jul. Capitol. in Pio.

Pier. Valer. Lib. 49.

La comunione delle glorie, e delle fortune tra i Principi Auguſti, e ſingolarmente la Monarchia, che a favore d'Aurelio portò ſeco in dote Fauſtina, giovò molto a fomentare la bramata Concordia; alla di cui conſervazione Platone ancora inſegnò conferire ottimamente la comunione de' beni, con levare le proprietà, che tengono troppo vive le diſcordie ne' Soggetti particolari: *Plato monuit Cives, ut meum, & non meum tollerent, ſi minus, æqua portione contenti eſſent, eamque complecterentur, bonum fundamentum pacis, & Concordiæ jecit.* Se però Antonino con Fauſtina, ed Aurelio con la loro Figlia, non aveſſero ſaputo affettare ignoranza, o diſſimulazione ſopra i coſtumi delle Ceſaree Donne, e ſingolarmente della ſeconda, ſarebbeſi, ſenza dubbio, veduta andar eſule dall' Auguſta Reggia la vantata Concordia.

Plutarch. Lib. de Pietate erga Fratres pag. 73.

Digitized by Google

V

COncorre a promovere gli onori, e la felicità d'Antonino, la Concordia ancora degli Eſerciti. Compariſce queſta in una Figura ſtante, che tiene con la ſiniſtra il Labaro militare, e con la deſtra ſoſtenta l'Immagine di una Vittoria, con la Palma nella ſiniſtra, ed una Laurea nella deſtra.

Seppe il Monarca farſi oggetto dell'affezione de' ſuoi Soldati, co' favori generoſamente ad eſſi compartiti, e non ebbe difficoltà ad aprire il proprio erario per contentare il loro deſiderio; e però *Congiarium Militibus, ac Populo de proprio dedit, & ea, quæ Pater promiſerat.*

Capitol. ubi ſupra.

Non temevano già i Ceſari, che vacillaſſe ſul capo l'Alloro Auguſto, quando a queſto la fedeltà de' Soldati formava un ſicuro appoggio. Ammaeſtrati poi dalla ſolita ſuperſtizione, procuravano, con riti diſtinti, impegnare gli Dei a patrocinare gli Eſerciti, ogni qual volta a qualche guerriera ſpedizione accingevanſi. Coſtume imparato dalle oſſervanze, praticate, anche pria de' Principi imperanti, dalla Repubblica; di cui ragionando l'eruditiſſimo Sardo, così ſcriſſe: *Conſules exercitum in expeditionem educentes ſacra faciunt, datis gladiatoribus ante, ut Nemeſin ſanguine placarent;* oltre l'altro motivo, *ut milites aſſueſcerent vulneratos homines videre.* Religioſiſſima parimente era l'attenzione, con la quale vigilavano i Tribuni ſopra i Soldati; perocchè *Horum officium eſt curare, ut Miles veſte indutus ſit, armis benè meritus, exercitationis uſu, & diſciplinâ eruditus, ne vis, aut ſeditio in caſtris oriatur, & coërcere milites, qui deliquiſſent, Vite, quam Tribunis præferebant lictores.* Avviſa egli con ciò, che, occorrendo doveſſe gaſtigarſi qualche Soldato, non era lecito batterlo con verghe, ma ſolamente con rami di Vite: *Nam L. Druſus, & C. Gracchus Tri-*

Alexand. Sardus Lib. 3. de Ritib. Gent. cap. 3.

buni

Digitized by Google

buni Plebis, rogatione ad populum latâ ſanxerunt, ne liceret quempiam Latini nominis virgis cædere, ſed Vite. Idem ibidem. Accurati pure dimoſtravanſi nell'implorare il patrocinio de' Numi, quando imminente era il cimento col Nemico, poichè in quel punto, *Deis adoratis, levi clamore, quem barritum vocant, inibant prælium;* con avvertenza, che, maſſime i principali del Campo, pria d'eſporſi con la battaglia a i pericoli della vita, dichiaravano, ſpeditamente *ſine tabulis*, alla preſenza di tre, o quattro teſtimonj, chi volevano erede de' proprj beni. Idem.

Nelle antiche memorie ſpettanti a gli Eſerciti, rammentanſi frequentemente le Coorti, e le Legioni; onde parmi conveniente dar quì qualche contezza di eſſe, adunque *Sciendum eſt, in una Legione decem Cohortes eſſe debere. Sed prima Cohors reliquas, & numero militum, & dignitate præcedit. Nam genere, atque inſtitutione viros electiſſimos quærit: hæc enim ſuſcipit Aquilam, quod præcipuum ſignum in Romano eſt ſemper exercitû, & totius Legionis Inſigne. Hoc imagines Imperatorum: hoc etiam divina, & præſentia ſigna venerantur. Habet Pedites mille centum quinque, Equites loricatos centum triginta duos; & appellatur Cohors milliaria, quæ caput eſt totius Legionis; ab hac, cùm pugnandum eſt, prima acies incipit ordinari; ſecunda Cohors habet Pedites quingentos quinquaginta ſex, Equites loricatos ſexaginta ſex; & appellatur Cohors quinquagenaria. Tertia Cohors ſimiliter habet Pedites quingentos quinquaginta ſex, Equites ſexaginta ſex. Cohors quarta habet Pedites ſexcentos, Equites ſexaginta ſex. Cohors quinta habet totidem, ſed ſtrenuos deſiderat milites, quia ſicut prima in dextro, ita quinta in ſiniſtro ponitur cornû. Hæ quinque Cohortes in primâ acie ordinantur. Sexta Cohors habet Pedites quingentos quinquaginta quinque, Equites ſexaginta ſex. In ipſâ quoque enucleati aſcribendi ſunt juniores, quia in ſecundâ acie poſt Aquilam, & Imagines Cohors ſexta conſiſtit. Cohors ſeptima habet Pedites quingentos quinquaginta* *Veget. Lib. 2. de re militar. cap. 6.*

Digitized by Google

ginta quinque, Equites quinquaginta ſex, ſed & ipſa animoſos deſiderat viros. Octava totidem viros animoſos, nona totidem. Cohors decima habet Pedites quingentos quinquaginta quinque, Equites quinquaginta ſex, & bonos conſuevit accipere bellatores, quia in ſecundà acie ſiniſtrum poſſidet cornu. His decem Cohortibus Legio tota fundatur. Quando poi a queſto numero di Soldati componenti la Legione foſſe accaduto di doverſi alterare, volevano, che la mutazione conſiſteſſe non già nel minorarlo, ma bensì nell'accreſcerlo.

V I

LA Dea Opi, per Conſulto del Senato, eſalta col ſuo pregio ſublime le glorie d'Antonino, e per dimoſtrare la parzialità, che profeſſa all'onore del Ceſareo Perſonaggio, dichiaraſi Auguſta. Si dà ella a vedere ſedente, con lo Scettro, che tiene nella deſtra, e poſa il piè ſiniſtro ſopra una baſe; tutto ſerve per dinotare la ſua fermezza, e ſtabilità, poichè i ſogni pagani la riputarono, ed adorarono qual Dea, che aveva l'eſſere medeſimo della Terra: *Opis dicta eſt conjux Saturni, per quam voluerunt Terram ſignificare, quia omnes opes humano generi terra tribuit; unde & opulenti terreſtribus rebus copioſi, & hoſtiæ, opimæ, præcipuè pingues, & opima magnifica, & ampla ſpolia.* Alla proprietà del comparire una tal Dea ſedente, conformavanſi gl'illuſi adoratori, mentre *Huic Deæ ſedentes vota concipiunt, terramque de induſtria tangunt, demonſtrantes ipſam matrem terram eſſe mortalibus appetendam.* Perciò ſupponevano di venerarla con molta convenienza, qual moglie di Saturno; poichè ſtimavano *Saturnum à Satû dicunt, & Terram opem, cujus Ope humanæ vitæ alimenta quæruntur, vel ab opere, per quod fructus, frugesque naſcuntur.*

Pomp. Feſt. de Verb. ſignif. pag. 140.

Macrob. Lib. 1. Saturnal. cap. 10.

Con-

Digitized by Google

Confondevano alcuni l'istessa Opi con Diana, ed altri la riconoscevano, non come Diana, ma bensì come sua compagna; tra questi fu Virgilio, e lo dichiarò con que' versi, in cui disse:

Velocem interea superis in sedibus Opim
Unam ex Virginibus sociis, sacrâque catervâ
Compellabat, & has tristis Latonia voces
Ore dabat.

Virgil. Æneid. 11.

Macrobio però accenna d'onde prendesse il gran Poeta l'occasione di fare un tal cambio: *Audite, unde Virgilius hoc nomen acceperit, qui quod Epitheton ipsiusce*, cioè di Diana, *legerat, sociæ ejus imposuit. Alexander Ætholus Poëta egregius, in libro, qui inscribitur Musæ, refert quanto studio populus Ephesius, dedicato Templo Dianæ, curaverit præmiis propositis, ut qui tunc erant Poëtæ ingeniosissimi in Deam carmina diversa componerent; in his versibus Opis, non comes Dianæ, sed Diana ipsa vocata est, & apparuit Virgilium de nimiâ doctrinâ hoc nomen in ejus comitem transtulisse.* Appollodoro ancora mostrò di riconoscere Opi, come una delle Vergini seguaci di Diana; alla quale avendo Orione usata violenza, estinse poscia nel proprio sangue la sua fiamma impudica; perchè *Proditur inferentem vim Opi, uni ex Virginibus, quæ ab hyperboreis venerant, à Dianâ sagittis confixum fuisse.*

Macrob. Lib. 5. cap. 22.

Apollodor. Athenienf. Lib. 1. Biblioth.

Per quello tuttavia spetta a i nomi di questa supposta Dea, basti sapere, che in conformità delle diverse operazioni, che le appropriavano, diversi parimente i nomi le attribuivano; onde fu appellata *Rhea, Magna Mater, Dea Phrygia, Vesta, Dindymene, Pylena, Pessinuntia, Cybele, aliisque nominibus.*

Gyrald. in Histor. Deor. Syntag. 4.

Cominciò presto Opi a mettersi in possesso delle profanità, praticate, a di lei contemplazione, da' Romani; perocchè nacque il di lei culto vicinissimo a i natáli della medesima Roma, e fu promosso da T. Tatio Re de' Sabini, amicato con Romolo: *Ædem Opi Romæ primus vovit, & extruxit T. Tatius Sabinorum Rex,*

Rosin. Lib. 2. Antiq. Rom. cap. 4.

Digitized by Google

Rex, in Regni ſocietatem à Romulo receptus. Fu dipoi rinnovata la di lei folle venerazione, con un' altro Tempio, alzatole da Tullo Oſtilio, terzo Re di Roma, il quale, per non laſciarla ſolitaria, accompagnolla col ſuo Conſorte Saturno, che volle nel medeſimo vano Sacrario, con eſſa, adorato.

VII

APplaude il Senato all' Auguſta Maeſtà d' Antonino, col celebrare la ſomma potenza, con cui rendevaſi riſpettabile al Mondo tutto, e dava Leggi, e Regni ancora a i Monarchi. In tal' atto vedeſi nel ſecondo Campo della Medaglia, dove una Figura grande paludata, mette la Corona ſul capo di un' altra più piccola, e l' Iſcrizione avviſa, che in ciò rappreſentaſi REX ARMENIS DATVS.

Il linguaggio delle ſole Lettere di queſto Principe ſi fe' intendere con tal forza alla mente del Re de' Parthi, ch' ebbe vigore baſtante a perſuaderlo a ritirare l' armi ſue deſtinate all' eſpugnazione degli Armeni: *Parthorum Regem, ab Armeniorum expugnatione ſolis Litteris repulit.* *Jul. Capitol. ubi de Antonin.*

E' probabile, che in tal tempo gli Armeni, ſcorgendo le loro fortune dependenti, ed obbligate al potentiſſimo patrocinio del Romano Dominante, godeſſero di ricevere dal di lui ſovrano arbitrio il proprio Monarca; ed era ben rimarcabile il Regno, che queſti poſſedeva, e dividevaſi in Armenia maggiore, e minore: *Oppida celebrantur in minore Cæſarea, Aza, Nicopolis: in majore, Arſamote Euphrati proximum, Tigri, Carcathiocerta, in excelſis autem Tigranocerta, at in campis juxta Araxem Artaxata.* Ricca parimente di nobili Fiumi: *Habens celeberrimos totius Europæ fluvios, quorum Phaſis, & Lycus in Euxinum Mare, Cyrus, & Araxes in Caſpium, Tigris, & Euphrates in Rubrum,* *Plin. Lib. 6. cap. 9.* *Thom. de Pined. in Not. Stephan. de Urb.*

Digitized by Google

Rubrum, ſeu Perſicum, id enim confundunt Scriptores, aquas exonerabant. I Greci, probabilmente favoleggiando, ebbero opinione, che l'Armenia prendeſſe il ſuo nome da Armeno Rodio, il quale annoveroſſi già tra i compagni del celebre Giaſone.

VIII

PLauſibile veramente è il penſiero dal Senato eſpreſſo nella corrente Medaglia. Ci mette egli ſotto lo ſguardo una Figura ſtante, la quale nella deſtra ha una Patera, e con eſſa porge il cibo ad un Serpente, che vedeſi avviticchiato intorno ad un' Altare: e con la ſiniſtra tiene un Timone, che poggia ſopra un Globo. Intende con ciò di ſignificare, che la ſalute d'Antonino, è lo ſteſſo, che la ſalute di tutto il Mondo, felicitato dal di lui retto Dominio.

Ancorchè d'ordinario godeſſe queſto Monarca la ſalute, fu tuttavia incomodato tal volta da qualche alterazione nella medeſima; e allora ſolamente, ſe occorreva celebrare particolare ſacrificio, ſurrogava un'altro: *Nec ullum ſacrificium per Vicarium fecit, niſi cùm æger fuit;* godendo ſempre la di lui vana pietà di renderſi perſonalmente miniſtra degl'Iddii, quando la ſalute concedeva il bramato vigore alle ſue azioni. *Jul. Capitol. in Antonin.*

C. Junio Bubulco, nel tempo, che trovavaſi inſignito col carattere di Cenſore, volle il vanto d'erigere Tempio proprio alla Salute, correndo il 446 degli anni di Roma, e fu lo ſcioglimento di un Voto, che fatto avea nella guerra de' Sanniti. La Porta poi dell'auguſta Città, che ſtava vicino al detto Tempio, appellavaſi Salutare; di più nota Varrone, che il Colle ancora Quirinale dividevaſi in Colli, con varj nomi diſtinti, mentre l'uno dicevaſi Salutare, l'altro Marziale, e'l terzo Laziare. *Livius Lib. 9. & 10.* *Feſtus pag. 232.*

Non può intanto baſtantemente ſpiegarſi la folle religioſità, con la quale i Romani oſſervavano le Ferie ſacre alla Salute. Nel tempo, che celebravanſi, *Non licebat videre opus fieri.* Vero è, che da queſta ſuperſtizione eſentavanſi coloro, che per neceſſità qualche azione intraprendevano; e però interrogato Scevola, qual'opra ſi poteſſe in giorni tali praticare, riſpoſe: *Quod prætermiſſum noceret.* Quindi il Maſſimo de' Poeti Latini dichiarò ciò, che in ſimili Ferie credeva permetterſi, così dicendo:

Macrob. Lib. 1. Saturnal. cap. 16.

Virgil. Lib. 1. Georgic.

Quippe etiam feſtis quædam exercere diebus
Fas, & jura ſinunt, rivos deducere nulla
Religio vetuit, ſegeti prætendere ſepem,
Inſidias avibus moliri, incendere vepres,
Balantumque gregem fluvio merſare ſalubri.

Vediamo bene ſpeſſo nelle antiche memorie ſimboleggiata la Salute col Serpente; nè a tal coſtume mancò la ſua particolare rifleſſione; perocchè *Simulacris Æſculapii, & Salutis Draco ſubjungitur, quod hi ad Solis naturam, Lunæque referuntur; & eſt Æſculapius vis ſalubris de ſubſtantiâ Solis, ſubvenieńs animis, corporibusque mortalium: Salus autem naturæ Lunaris effectus eſt, quo animantium corpora juvantur ſalutifero firmata temperamento; ideo ergo ſimulacris eorum junguntur figuræ Draconum, quia præſtant, ut humana corpora, velut infirmitatis pelle depoſitâ ad priſtinum revireſcant vigorem, ut reviviſcunt Dracones, per annos ſingulos, pelle ſenectutis exutâ.* Il tempo, in cui queſto ſpoglio ſalutare è fatto dal Serpente, è quello di Primavera: *Vere, dum è latebris prodeunt, exuvias deponunt.* Ariſtotele nota diſtintamente la maniera, con la quale viene dal Serpente depoſta la pelle vecchia, e così ſcrive: *Cùm Serpens exuere incipit, ab oculis primùm detrahi ajunt, itaut obcæcari videantur ab iis, qui rem non intelligunt; tum caput exuitur, glabrum enim hoc omnium, antequam reliquum corpus apparet, atque una ferè nocte, at die ſenectus tota exuitur, à capite orſa ad caudam, &*

Macrob. ubi ſupra cap. 20.

Jo: Jonſton. in Hiſt. Serpent. Titul. 1.

Ariſtot. Lib. 8. de Hiſt. Animal. cap. 17.

cautè

Digitized by Google

cautè alterâ intus ſubnaſcente, ipſa removetur; ut enim fœtus involucro ſecundarum, quo contentus prodierit, exuitur, ſic iſta ſenectute detractâ renovantur. Diſſi, eſſere coſtume del Serpente, lo ſveſtirſi dello ſpoglio vecchio in tempo di Primavera, avverte però il Filoſofo, che *Vipera etiam exuit, tam Vere, quàm Autumno.* *Idem ibidem.* Oltre il merito, che hanno i Serpenti di formare il ſimbolo della Salute, col nuovo vigore, che acquiſtano gettando la pelle invecchiata, ponno con altre lor doti ancora ben dinotarla. Tra queſte contaſi la diuturnità del vivere. *Diuturnioris enim ſunt vitæ, ſeu quod exuvias deponant, ſeu quod parci ſint cibi, ſeu in comparatione ad alias beſtias.* *Jonſton. ubi ſupra.* Di più conferiſcono a maraviglia i Serpenti all'umana ſalute; poichè *Totum ſi ſpectes, capite, & caudâ truncatis, interaneis abjectis, deglubiti, carne bene lotâ, & cum vino coctâ, jure aromatibus condito, in leprâ commendantur: quidam cum floribus herbæ paralyſis, in oleo ad podagram decoquunt: Cinis combuſti in fiſtulis ſanandis vehementer commendatur: Baculus, quo rana ab angue excuſſa eſt, parturientes adjuvat.* *Idem.* Nè ſolamente con tutte le ſue carni, ma con altre ſue parti rendeſi utile alla ſalute il Serpente. In fatti Plinio atteſta, *Serpentis oculum dextrum adalligatum, contra epiphoras,* cioè l'infiammazione degli occhi, *prodeſſe, ſi Serpens viva dimittatur.* *Plin. Lib. 29. Hiſtor. Nat. cap. 6.* Così il Cuore premuto, e morſicato *in odontalgia*, cioè nel dolore de' denti, *efficax perhibetur.* Così il Fiele è creduto giovevole contro 'l morſo de' Cani rabbioſi, ed al male, a cui ſoggette ſono l'Emorroidi: così il Sangue, che ha facoltà di levare dalla faccia le macchie, e di purgare da ogni fetore le gingive, ad eſſe applicato; e così altre parti dotate di virtù particolari, ed ammirabili, onde non ſenza ragione

M. Paulus Venet. Lib. 2. cap. 40.

Ambroſin. Lib. 1. de Serpent. cap. 1.

ſcelſero gli Antichi il Serpente, per formare il ſimbolo proprio della Salute.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA TERZA.

I

ANTONINO.



L cuore de' Senatori Romani credevaſi conſigliato ſempre da una nobile, e giuſta paſſione, ogni qual volta ambiva di glorificare il ſuo affetto, paleſandolo vincolato con la proſperità d'Antonino. Arrendevaſi con un tal ſentimento alle efficaci attrattive di un Monarca, che ſapeva, ſenza leſione della libertà, obbligare a ſpontanea ſchiavitudine gli animi, che, rapiti dagl' incanti delle di lui amabili prerogative, aſcrivevano a i proprj profitti i ſuoi vantaggi; e perchè il voto più fervido avea per caro oggetto la conſervazione di un Monarca cotanto qualificato, perciò di buon grado eſprimevanlo, coll' eternare almen ne' metalli, ſe non potevano negli anni, la ſoſpirata ſalute del prediletto Signore. L'idea di queſta brama ci viene eſpreſſa nella preſente Medaglia, in cui rappreſentaſi la Figura appunto della Salute auguſta. Compariſce in forma diverſa dall' altra, veduta nell' ultima della Tavola antecedente; mentre quì non tiene con la ſiniſtra il Timone poggiante ſopra il Globo, ma bensì un' Aſta pura, in pruova della divinità, che vanamente profeſſa.

Nel

Digitized by Google

II

NEl ſecondo campo della Medaglia veggonſi due Figure ſedenti, ed alzate ſopra un Palco, a i di cui fianchi altre due compariſcono, e tengono un'Aſta all' omero ſiniſtro appoggiata. Nelle prime penſo ci vengano rappreſentati Antonino, e M. Aurelio, dichiarato già dal Monarca per Figlio, e Succeſſore all' Imperio. Nelle ſeconde, due Soldati di guardia, e di cuſtodia della Maeſtà Auguſta.

Parmi però alquanto difficile l'accertare l'indicazione di queſto nobile Roveſcio. Non poſſo indurmi a credere, che ſi voglia rimarcato qualche Congiario, mancandovi quegli aggiunti, che ſoliti ſono ſignificarlo. Rimane adunque alla conghiettura il campo aperto d'indagarne il miſtero. A tal fine avverto, che potrebbe intenderſi in eſſo qualche atto pubblico, praticato da Antonino, col concorſo del volere parimente d'Aurelio. In tal ſuppoſizione rifletto, che il Monarca fe' generoſa, e ſolenne remiſſione di tutti i debiti, che diverſe Perſone avevano con gl'intereſſi del denaro pubblico, come appunto ci avviſa l'Autore della Cronica Aleſſandrina, e die' alle fiamme tutte le cedole, nelle quali conſtavano le obbligazioni; e ſe il Senato avea negli anni antecedenti commendata in Adriano una ſimile beneficenza, eſprimendola ne' metalli con la Face in mano del Principe, che incendia i ſuoi crediti; quì volle con altra idea ſignificare il penſiero, intento a celebrare la ſplendida liberalità d'Antonino. Con queſt' atto applaudito l'amorevole Monarca, non ſolo eſentò i debitori dall' incomodo dello sborſo, ma, quando ammettaſi il ſentimento degli antichi Perſiani, appreſſo i quali giudicavaſi *Turpe cuiquam debere*, liberolli ancora dall' indecente nota, che lo ſteſſo debito in eſſi imprimeva.

Apud Triſtan. Tom. 1. pag. 567.

Rhodig. Lib. 18. cap. 18.

I due

III

I Due celebri Gemelli, cioè Romolo, e Remo, lattanti alle mammelle di una Lupa, che fatta cortese porge loro il neceſſario alimento, adornano il ſecondo campo della Medaglia. Avendo però ragionato in altri luoghi ſopra ſimile Roveſcio, a quelli mi riporto; e quì baſta avvertire, che il Senato preteſe rappreſentare, ad onorevole vantaggio del preſente Monarca, l'origine famoſa di Roma, volendo far conoſcere, che il di lui vanto, nella felice conſervazione della Città imperante, non era inferiore alla gloria rilevata da chi le diede il primo natále.

IV

DIfferente ſi dà a vedere la corrente Medaglia dalla paſſata; poichè nel Diritto di queſta non è notato il terzo Conſolato del Principe, come nell'altra; e di più, nella faccia oppoſta, ſta impreſſa la Lupa con ſituazione diverſa.

V

UNa Figura, che nella deſtra tiene alcune Spighe, ed oſtenta con la ſiniſtra un Caneſtro pieno di frutta, adorna il ſecondo campo della Medaglia; e può dinotare l'abbondanza procurata al Pubblico dalle diligenze praticate a tal fine dall'amorevole Monarca.

Viene quì Antonino intitolato IMPERATOR SECVNDVM; onde avverto, che con queſto vanto fu egli acclamato, dopo aver aſſegnato il proprio Re a gli Armeni, e a i Quadi, e dopo la Vittoria Britannica, per mezzo del ſuo Luogotenente riportata: *Nam & Britannos, per Lollium Urbicum Legatum vicit.* *Jul. Capitol. in Pio.*

Ancor-

Digitized by Google

VII

ANcorchè Antonino non ſi trovaſſe in perſona a mietere le Palme ne' Campi delle Vittorie; tuttavia ad eſſo lui appropriavanſi quegli onori, ch'erangli acquiſtati da i Condottieri de' ſuoi Eſerciti. Perciò vedeſi Ceſare nella preſente Medaglia, far pompa di ſua gloria ſu la Quadriga trionfale. Vero è, che la comparſa faſtoſa, e capace di gonfiargli d'alterigia lo ſpirito, nè pur ebbe forza d'inſinuargli il minimo fiato di vanità, mentre il virtuoſo Principe ſapeva, anche in faccia alle ſue più ſublimi grandezze, conſervare i ſentimenti modeſti di una perfetta moderazione; in fatti, in tutte le contingenze onorevoli, *Cùm ſibi, & filiis honores peteret, omnia quaſi privatus fecit;* provandoſi ben degno dell'auguſto dominio; poichè faceva conoſcere di poſſedere un' Anima, che dimoſtravaſi ſuperiore allo ſteſſo Impe-

Idem, ubi ſupra.

rio.

VII

E' Manifeſto il reciproco vantaggio d'onore, che paſſa tra la Moneta, e il Principe. Queſti dona il pregio a quella; *Cùm auctoritas, ac poteſtas nummi proficiſcatur ab eo, qui cum ſumma poteſtate, ac Imperio eſt;* e quella propaga la gloria di queſti, eternando nella memoria de' Poſteri il di lui nome, eſſendo proprio della Moneta, *Futura ſæcula commonere*, ricordare appunto a gli anni futuri il Perſonaggio, che l'impreſſe. Specioſità cotanto ragguardevole, che ſi volle dalle Leggi riſerbata a i ſoli Principi, o pubblici Magiſtrati, ad eſcluſione delle Perſone private, come ordinò chiaramente la Legge Cornelia, che intimò: *Ne quis privatus pecuniam faceret*. Fu perciò coſtume ancor degli Antichi il ſoggettare a gaſtighi eſtremi la temerità di colui, che in qualche forma aveſſe oltrag-

Hotoman. de re Nummar. pag. 26.

Caſſiodor. Var. 6. ep. 7.

Pedian. in Verrinam 3.

Digitized by Google

traggiata la Moneta: *Qui nummos aureos partìm raſerit, partìm tinxerit, vel finxerit, qui in aurum vitii quid indiderit, qui argenteos nummos adulterinos flaverit, qui cùm prohibere tale quid poſſet, non prohibuit. Qui nummos ſtamneos, plumbeos emerit, vendiderit dolo malo, eique damnato, aqua, & igni interdicito.* *Roſin. Lib. 8. Antiq. Rom. cap. 26.*

Dal riſpetto intanto, che la Moneta eſige, può facilmente argomentarſi il motivo, per cui il Senato determinolla, con ſuo particolare decreto, a glorificare Antonino. Compariſce ella in una Figura, che tiene con la deſtra le Bilance, per indicare la giuſtizia del proprio peſo, e con la ſiniſtra ſoſtenta il Corno dell' Abbondanza, dinotando, che l'affluenza de' beni è cagionata, e fomentata dalla Moneta medeſima.

Può altresì rinforzarſi l'encomio del Monarca dal di lei uſo; ſapendoſi, che dimoſtroſſi egli ſempre ſplendido donatore, e a carico del ſuo teſoro, *Largus, & alieni abſtinens;* anzi *Aurum coronarium, quod adoptionis ſuæ cauſâ oblatum fuerat, Italicis totum, medium Provincialibus reddidit.* Godeva di precorrere, e fare ſcorta col ſuo proprio denaro, quando richiedevalo il biſogno, e come amante della Virtù lo fe' liberamente gittare per ogni parte; onde *Rhetoribus, & Philoſophis, per omnes Provincias, honores, & ſalaria detulit.* E però ne avvenne, che dove *Hic ante Imperium ditiſſimus, opes quidem ſuas, ſtipendiis militum, & circa amicos liberalitatibus minuit;* e ciò non oſtante, *Ærarium opulentum reliquit.* *Jul. Capitol. in Pio.* *Idem.* *Eutrop. Lib. 8. Hiſtor. Rom.*

Per quello poi ſpetta alla Moneta di Roma, avverto, come, pria che nella Città dominante ſi batteſſe l'Argento, uſavaſi una Moneta, che appellavaſi *Æs grave*, e di queſta fe' menzione Livio, dove diſſe: *Quia nondum argentum ſignatum erat, Æs grave plauſtris quidam ad Ærarium contrahentes, ſpecioſam eam collationem faciebant.* *T. Livius Lib. 4. decad. 1.*

L' invenzione poi della prima Moneta di Rame nel Lazio fu attribuita a Saturno, allora che approdato in Italia, fu ricevuto corteſemente da Giano in oſpizio, ed anche, a riguardo de' beneficj da eſſo rilevati, *Macrob. Lib. 1. Saturnal. cap. 7.*

Digitized by Google

ammeſſo parimente Collega nel Regno; ma sì di queſta, come d'altre Monete di Roma, ho ragionato baſtantemente in altre Medaglie.

VIII

PEr appoggio di gloria immortale al venerato Monarca, volle il Senato nella preſente Medaglia impreſſo lo ſteſſo fondatore di Roma, cioè Romolo, e lo dice Auguſto, quaſi dichiarandolo rinato nella perſona d'Antonino. Appariva realmente munito di qualche ragionevole argomento il gran penſiero; poichè, ſe fu detto di Romolo, che *Per multæ exteræ nationes Romulum admiratæ ſunt*; fu ſcritto parimente d'Antonino, ch'egli viſſe in tanta riputazione appreſſo a gli eſteri, *Ut Barbarorum plurimæ nationes depoſitis armis, ad eum controverſias ſuas, litesque deferrent, ſententiæque ejus parerent*. Se Romolo fu celebrato, perchè *Latini etiam priſci miſſis Romam Legatis, cum eo amicitiam, ſocietatemque junxerunt*; Antonino altresì accreditò con merito non inferiore la ſua Fama, mentre *Indi, Bactri, Hircani Legatos miſére juſtitiâ tanti Imperatoris compertâ, quam ornabat vultu ſereno, ac pulchro*. Se Romolo fu giudicato *In adminiſtrandâ Republicâ prudentiſſimus*; eccitò ancora Antonino gli applauſi con la ſua ammirabile prudenza, con la quale ſaggiamente ſempre governandoſi, *Multa de jure ſanxit, uſusque eſt juris peritis Vinidio Vero, Salvio Valente, Voluſio Metiano, Ulpio Marcello, & Jaboleno*. Se rilevò Romolo diſtinta commendazione, col fomentare un' amicabile concordia nella Repubblica: *Ex auctoritate Romuli firma Romanis convaluit concordia*; così Antonino ſi fe' garante della concordia comune, mediante l'amore, ed il timore, che rilevava da ogni ſorte di gente: *Amor, ac timor gentium in eo certarunt, bellum movere timentibus his adverſus Principem, quem ut Numen aliquod venerarentur*. Se dalla deſtra favorevole della Virtù videſi Romolo

Plutarch. in Romulo.

Eutrop. Lib. 7. Hiſt. Rom.

Plutarch. ubi ſupra.

Sex. Aurel. Victor. in Epitome.

Dionyſ. Halicarn. Lib. 2. Antiq. Rom.

Jul. Capitol. in Pio.

Dionyſ. Lib. 2.

Jo. Bapt. Egnatius Lib. 1. Romanor. Princip.

Digitized by Google

molo elevato al Regno: *Magnum virtus effecit Romulum*; dalla Virtù appunto preſe Adriano il motivo di eſaltare Antonino al Trono: *Cùm & ſemper Reipublicam benè egiſſet, & in Proconſulatû ſe ſanctum, gravemque præbuiſſet*. In ſomma tutta la convenienza perorava a favore d'Antonino, *Ut Romulo æquaretur*; come appunto dimoſtraſi nella Medaglia.

Plutarch. Lib. de Rom. Fortunâ.

Capitol. ubî ſupra.

Eutrop. Lib. 8. Hiſt. Rom.

Strepitoſe, non v'ha dubbio, furono le impreſe, con cui Romolo laſciò a i Poſteri celebre il ſuo nome. Vero è, che non tutte meritano quel credito, che forſe l'adulazione gli volle appropriato. E ſerva in queſto di pruova quell'azione militare, in cui, quando *Rurſus ad Fidenas pugnatum eſt*, caddero de' Nemici morti quattordici mila, ed alcuni allora atteſtarono, che dal ſolo ferro di Romolo più di ſette mila di eſſi foſſero uccisi; ſtravaganza di valore così inaudito, che Plutarco facendone menzione ebbe a ſcrivere: *Quod à quibusdam dicitur, admodum fabuloſum, atque incredibile omninò eſſe videtur, quatuor, & decem millibus in eâ pugnâ cæſis, majorem dimidiâ partem propriâ manu Romulum obtruncaſſe*.

Plutarch. in Romulo.

Capace, ſenza dubbio, era la valentía guerriera di Romolo di guadagnarſi le maraviglie, e la fedele dipendenza della ſua gente; e ſintanto, ch'egli ſeppe dar legge alla ſua alterigia, ſenz'arrogarſi con faſto ſuperbo un pieniſſimo potere di padronanza, ebbe ſoggetto il Senato, ed il Popolo di Roma; ma *Poſtquam Regiam poteſtatem in Tyrannidem verterat*, e che privò dell'autorità pria goduta i Senatori, queſti coſpirarono al di lui eſterminio: *Nec defuit ſuſpicio à Patribus illum, impetu facto diſcerptum in Ædè Vulcani*; tuttavia, perchè volevano occultati gli autori della di lui morte, miſero ſubito in pezzi tutto il corpo, ed ognuno preſane una parte aſportaronlo naſcoſtamente, onde dopo, nulla apparve di Romolo. Altri dicono, che mentr'egli ſtava facendo una Concione al Popolo, turboſſi d'improvviſo l'aria, e i nembi, le tenebre,

Appian. Alexandr. Lib. 2. de Bellis Civilib.

Plutarch. in Romulo.

e la procella fu così ſpaventoſa, che incontinente diſſipoſſi atterrito il Volgo; il quale però, ſedata che videſi la formidabile turbolenza, dieſſi a cercare con molta anſietà la perſona di Romolo, e non ritrovandolo, cominciò a tumultuare, con rivolta aſſai periglioſa; e però i Padri, affine di placarlo, ſparſero voce, *Ad Deos raptum, & ex Rege optimo, mitem ipſis Deum, propitiumque futurum.* Tuttavia non mancarono alcuni, tra avvenimenti tanto oſcuri, di mettere in chiaro la verità, con pubblicare, che il loro Re era caduto crudelmente da' Senatori lacerato. Si oppoſe intanto opportunamente alla fiera accuſa Giulio Proculo, *Vir inter Patres genere, virtute, authoritate primus*, e con franco coraggio, *procedens in forum, juratus maximum, & ſanctiſſimum jusjurandum præſentibus cunctis, inquit, Romulum ſibi, dum iter faceret, è regione obviam ſe obtuliſſe ſpecie ipſa, & formâ inſigni, ut antea nunquam, ornatum fulgentibus armis, ac ſe priorem illum ita allocutum: Qua injuriâ ò Rex, & qua mente impulſus nos iniquis, & improbis criminibus circumventos, Urbem orphanam in luctû, & gemitû, in ſquallore, & ſordibus reliquiſti? At contra Regem reſpondiſſe: ò Procule, ita Diis viſum, nos è Cœlo demiſſos, conditâ Urbe, imperium permaximum, & gloriam habiturâ, rurſus in Cœlum reverti; proinde bono animo ſis, ac Romanis nuncia, ut prudentiam, & fortitudinem colant, bis artibus fore, ut ampliſſimam inter homines potentiam conſequantur. Ego vobis Quirinus facilis, propitiusque ero Deus.* Baſtò l'invenzione di queſta favola, per mettere in calma gli animi agitati del Popolo, il quale riſpettando qual' Oracolo l'inganno narratogli, applicoſſi divoto a venerare Romolo con ſacrificj, e preſentargli nelle urgenze occorrenti i ſuoi voti. Tanto era facile, in quel ſecolo cieco, alla gente il ſeguire l'ombre de' ſogni, ed arrenderſi, con ſommo pregiudicio della ragione, a' fraudolenti preſtigi.

Idem.

Idem.

TAVOLA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA QUARTA.

I

ANTONINO.

Supponeva il Senato d'obbligare i Romani ad un riverente tributo d'affetti, e di riſpetti a i ſuoi Monarchi, quando rappreſentavali effigiati ſotto immagine degli Eroi, e tal volta ancora de' proprj Dei. Parevagli, con la ſublime rappreſentanza, di renderli creditori d'ogni venerazione; mentre gli Uomini avrebbono facilmente aſcoltato il conſiglio dell'ambizione, nel corteggiare que' Perſonaggi, a i quali i medeſimi Numi impreſtavano i loro ſembianti. Perciò abbiamo veduto nell'ultima Medaglia della Tavola antecedente glorificato Antonino nella perſona di Romolo; e quì, nel ſecondo campo, incontriamo una Figura ſimile. Penſo tuttavia, che non leggendoſi intorno ad eſſa l'Iſcrizione uniforme all'altra, poſſa ravviſarſi nel preſente Impronto Marte Vincitore. Nè diſcordante dimoſtraſi il penſiero del Senato, nell'accoppiare Marte, e Romolo, per avvantaggiare gli onori d'Antonino;

Digitized by Google

Gyrald. Syntag. 10. Hiſt. Deor.

tonino; poichè ſe Marte fu appellato Quirino: *Sabini, & ab eis deſcendentes Romani Quirinum vocant;* Romolo parimente, nella menzognera viſione, raccontata da Giulio Proculo, come notammo nel fine della Tavola paſſata, nominoſſi Quirino; e ſe Marte fa nobile pompa del Trofeo, che tiene ſull' omero ſiniſtro, Romolo altresì diede a i Romani il primo modello del Trofeo; e l'invenzione comparve allora, che *Romulus, ut votum Jovi redderet, quam gratiſſimum, & oculis Civium ſpecioſiſſimum, Quercum, quam in Caſtris vidit miræ proceritatis, recidit, & inſtar ornavit Trophæi, Acronis armis aptè ſuſpenſis ex eâ, adaptatisque, veſte ipſe ſuccinctâ, & capite fluente comâ, laureâ coronatus, Trophæum dextro innixum humero, directum gerens inceſſit.* Tenendo però quì l'Aſta nella deſtra, tanto Romolo, quanto Marte, appoggiano il Trofeo ſull'omero ſiniſtro, ed amendue, non già coll'Alloro, ma con la Celata veſtono il capo.

Plutarch. in Romulo.

II

ACcorda i ſuoi pregi luminoſi l'Italia alle ſplendide glorie d'Antonino, e compariſce colla Corona Turrita in capo; il Corno delle dovizie nella deſtra; lo Scettro nella ſiniſtra, e ſedente ſopra un Globo Celeſte.

Amore, e Gratitudine inſinuarono al Senato il decreto, con cui egli volle impegnata l'Italia a corteggiare coll' Immagine ſua il Sembiante del Monarca. Queſti aveala già fatta oggetto de' ſuoi auguſti, ed umaniſſimi ſentimenti; poichè, come accennai nella Tavola antecedente, le ridonò tutto l'oro, che a riguardo della di lui Ceſarea Adozione avea contribuito. Di più non ammiſe giammai penſiero, o deſiderio di portarſi lungi da eſſa; godendo anzi, che l'Imperiale Alloro fioriſſe ſempre nel di lei ſeno; in cui lietamente poſava, come nel centro del

ſuo

Digitized by Google

ſuo vaſtiſſimo Dominio, dove poteva, occorrendo, ricevere comodamente Ambaſciadori da tutte le parti del Mondo: *Cùm in Urbe propterea ſederet, ut undique Nuncios medius, utpotè citiùs poſſet accipere.* *Jul. Capitol. in Pio.*

E' così vantaggioſo il pregio incomparabile dell' Italia, che fu in ogni tempo creduto un' incanto degli affetti delle Nazioni, anche più rimote, e barbare, bramoſe di poſſederla. Dimoſtraſi con la Corona Turrita, per dinotare la moltiplicità delle Città, dalle quali è popolata: fregiaſi la di lei maeſtà con lo Scettro degnamente ſoſtenuto dalla ſua mano, come quella, che intimava i comandi, e preſcriveva le Leggi all' Univerſo; eſſendoſi avvezzata a un tanto onore ſin da principio, quando acquiſtò, mediante il credito rilevato da Roma, *Nomen magnum, maximèque gloriâ apud omnes gentes, pervagatum:* oſtenta, qual ſua proprietà, il Corno dell' abbondanza, potendoſi con giuſtizia vantare ricolma di tutti i beni della Terra. Sono accennati in poche parole, tra gli altri, da Solino, dove nota, *Locorum ſalubritatem, cœli temperiem, ubertatem Soli, aprica collium, opaca nemorum, innoxios ſaltus, olearumque proventus, ovilia, pecuaria, tot amnes, lacus tantos.* Ancorchè però molti ſieno gli argomenti, che ſumminiſtra l' Italia di celebrare l'opulenza, e la felicità della ſua ben ſituata Regione, da tre capi ſingolarmente prende l'antico Geografo il motivo di celebrarla: *Unum quidem, quod inſtar Inſulæ tuta, in circuitû maria cuſtodiat, paucis exceptis partibus, quæ tamen inacceſſis, uti muro vallatæ ſunt: ſecundum eſt maxima ex parte ipſius importuoſitas; & quod ſicubi portus exiſtunt magnitudine, & excellentiâ mirabiles, adſtant adverſus externorum impetus commodi, nec minus ad inferendas incurſiones, quàm ad ipſam mercaturæ commoditatem, & abundantiam: tertium aëris univerſi temperies, cui ſubjacet; ad quam varietatem animalia, arbores, & ut paucis ſimpliciter dicam, cuncta, quibus utiliſſimus mortalibus victus, ſuppeditatur.* *Plutarch. in principio Vitæ Romuli.* *Jul. Solin. cap. 8.* *Strab. Lib. 6. Geogr.*

Siede

Siede parimente l'Italia ſopra un Globo Celeſte, e con ciò ci viene ſignificata l'altezza, e la vaſtità della ſua luminoſa Monarchía imperante in Roma, la quale non conobbe altre mete, che i confini del Sole; mentre, allo ſcrivere di Dioniſio, *Terminos ſibi potentiæ fecit Orientem, & Occaſum*. E potéa ben con ragione appropriarſi gli encomj, che riſuonarono ad onore della ſua auguſta Reggia, di cui ragionando a ſuo tempo il Poeta, avanzoſſi a dirla Dominante, e quaſi Emola del Cielo. Ecco com'egli ne parla, dirizzando inſieme le ſue lodi a Stilicone:

Claud. Lib. 3. de Laud. Stilichon.

Proxime Diis Conſul, tantæ qui proſpicis Urbi,
Qua nihil in terris complectitur altius æther,
Cujus nec ſpatium viſus, nec corda decorem,
Nec laudem vox ulla capit, quæ luce metalli
Æmula vicinis faſtigia conſerit Aſtris,
Quæ ſeptem ſcopulis Zonas imitatur Olympi,
Armorum, legumque parens, quæ fundit in omnes
Imperium, primique dedit cunabula juris.

Nel ſenſo altéro di queſta poetica fantasía, può ben l'Italia moſtrarſi ſedente ſopra il Globo Celeſte.

III

E' Diverſa dall' antecedente la preſente Medaglia; poichè in quella leggeſi, nel contorno della prima faccia, tutta ſeguitamente l'Iſcrizione, dove vedeſi diſtribuita, parte nel primo, e parte nel ſecondo campo di queſta; nel rimanente conviene coll'altra.

La

Digitized by Google

IV

LA Figura della Bretagna, nella parte opposta della Medaglia, appoggia gli onori d'Antonino. Tiene ella con la destra un Segno militare, con la sinistra un' Asta, o pure un Dardo doppiamente armato, e comparisce sedente sopra alcune Rupi, con uno Scudo sotto al braccio sinistro.

Senza che il Monarca partisse dal suo Trono, venivano le Vittorie a ritrovarlo, e presentargli si in Roma. Così appunto avvenne, allora che *Britannos per Lollium Urbicum Legatum, vicit;* quasi fossero ambiziosi di poggiare sul suo capo gli Allori, mentre con le voci del proprio merito invitavali l'augusto Signore a coronarlo. *Jul. Capitol. in Pio.*

Siede quì la Bretagna sopra le Rupi, delle quali può credersi, ch'essa, tempo fa, si pregiasse tanto, che dalle medesime prese il proprio nome; e che sia vero, appellossi già *Albion, ab albis montibus, qui in littore ad eum navigantibus à longè apparent.* *In Comment. Solini cap. 35.*

Il Segno militare, e l'Asta ponno riputarsi indicanti il talento bellicoso de' Britanni, de' quali, considerati negli anni antichi, così fu scritto: *Causas, & bella contrahunt, ac sic frequenter invicem infestant, maximè imperitandi cupidine, studioque ea prolatandi, quæ possident. Dimicant, non equitatu modo, aut pedite, verùm & bigis, & curribus.* *Pompon. Mela Lib. 3. cap. 6.*

Piacemi notare, ch'essendo il Segno militare quì impresso simile a quelli, ch'erano inalberati da' Romani, mi fa credere significata da esso la dipendenza della Bretagna da Roma; e l'uniformità con la medesima, nell'esercitare il suo genio guerriero, a vantaggio della di lei Monarchía.

Digitized by Google

V

IL pregio del propoſto Roveſcio è formato dalla Figura dell' Aſia, la quale col capo adorno di Corona Turrita, tiene pur un' altra Corona diverſa con la deſtra, e con la ſiniſtra un' Ancora, ed a i piedi ha un Roſtro di Nave.

Son di parere, che la gratitudine inſegnaſſe al Senato il penſiero di obbligare l'Aſia ad eternare la gloria d' Antonino, mentre, dalla di lui generoſa beneficenza protetta, vide eſſa riedificate, e riſorte alcune ſue Città, che un formidabile tremuoto avea diroccate. Oltre di queſto, la Fama dell' amatiſſimo Principe riſuonava ancora nell' Aſia, dov' egli, con carattere di Proconſole, negli anni addietro eraſi nel ſuo prudentiſſimo reggimento renduto oggetto degli affetti d'ognuno: *Proconſulatum Aſiæ ſic egit, ut ſolus Avum vinceret;* onde potevaſi con tutta ragione ravvivare nella Medaglia la felice memoria della di lui applaudita condotta.

Nicephor. Lib. 3. cap. 31.

Jul. Capitol. in Pio.

Con particolare convenienza ſta impreſſa l' Ancora, e la Nave appreſſo l' Aſia; poichè, oltre le Città marittime, che queſta gode, ed il commercio, che per Mare con altre Regioni mantiene, vedeſi il Mare iſteſſo *Tribus è partibus Cœli alluens Aſiam;* anzi dalle ſue genti preſe il proprio nome in varj ſiti: *Maria ejus complura ab accolis traxere nomina.* Più diſtintamente Pomponio Mela ne parla, dicendo: *Tribus hanc è partibus tangit Oceanus, ita nominibus, ut locis differens: Eous ab Oriente, à Meridie Indicus, à Septentrione Scythicus.* Fu già l'Aſia diviſa in due parti: *In duas eam partes Agrippa diviſit. Unam incluſit ab Oriente Phrygia, & Lycaonia: ab Occidente Ægeo Mari: à Meridie Ægyptio: à Septentrione Paphlagonia; hujus longitudinem CCCCLXX M. p., latitudinem CCC mill. fecit. Alteram determinavit ab Oriente Armeniâ minore: ab Occi-*

Plin. Lib. 6. cap. 13.

Idem Lib. 5. cap. 9.

Pompon. Mela Lib. 1. cap. 2.

Plin. Lib. 5. cap. 27.

dente

Digitized by Google

dente Phrygia, Lycaonia, Pamphylia: à Septentrione Provinciâ Pontica: à Meridie Mari Pamphylio; longam DLXXV M. paſſ., latam CCCXXV mill. Evvi opinione, che l'Aſia foſſe così appellata *Ab uxore Promethei, quamquam Lydi hoc ſibi nomen vendicant, aſſerentes ab Aſio filio Cotys, Aſiam appellatam, non ab uxore Promethei.* *Herodot. in Melpomen. Lib. 4.*

I vantaggi vittorioſi riportati da Antonino, mediante l'autorità, ch'era da tutte le Nazioni riſpettata nella di lui Ceſarea Perſona, ponno ſumminiſtrare il motivo, per cui la Figura qui impreſſa oſtenta la Corona.

VI

NEll'Immagine del preſente Roveſcio compariſce la maeſtà d'Antonino in aria di ſplendore celeſte, mentre Apolline concorre co' ſuoi lumi ad illuſtrarla. Tiene queſti nella deſtra mano una Patera, come ſimbolo della ſua ſuppoſta divinità, e colla ſiniſtra ſoſtenta una Cetera, ſtrumento dal ſuo ingegno inventato: *Apollinem Cytharæ inventorem ferunt; qui cum Marſia certans, primùm Cytharâ ſine voce uſus eſt, mox cùm videretur à Marſiâ ſuperari, ad Cytharæ modulationem, addidit, vocis quoque ſuavitatem, ad Cytharamque cantillans victor eſt judicatus.* Ricreandoſi poſcia i Dei in un lieto convito, concertò Apolline alla loro ilarità il ſuono della ſua Cetera, accompagnando con l'armonía il canto, con cui le Muſe rallegravano la menſa; affermando i Mitologi, *Muſas in convivio Deorum ſuaviſſimâ voce, & modulato cantu cecíniſſe, Apolline citharizante.* *Philipp. Beroald. in Comment. Apulei Lib. 6.* *Apul. Lib. 6.*

Avviſandoci l'Iſtorico, che Antonino *Amavit biſtrionum artes*, Arnobio ci dà qualche lume per l'intelligenza del penſiero dalla Figura d'Apolline indicato. *Cernitur*, dice egli, aggiungendovi il plettro, *cum plectro, & fidibus Delius Citharista, geſtus ſervans* *Jul. Capitol. in Pio.*

Digitized by Google

tantaturi, *& nænias histrionis*. Sono tuttavia di parere, che altra significazione, forse più propria, possa formarsi; quando avvertasi, che Apolline, tra i molti pregi dalla poetica fantasía attribuitigli, venne considerato come *Auctor publicæ sospitatis*; e questa appunto è la plausibile dote, che vuole il Senato qui celebrata, ad onore del suo Monarca, commendandolo come Autore della pubblica salute.

Gyrald. Syntag. 7.

Con diversi oracoli spiegava anticamente gl' inganni Apolline alle illuse genti, le quali però bene spesso ritrovavansi imbarazzate, e perdute nell' oscurità delle risposte dal sognato Nume profferite; poichè erano *Nodosa*, *& flexiloqua Apollinis Oracula*; perciò con credito assai distinto risuonava l' Oracolo Delfico, mentre con maggior chiarezza soddisfaceva alla proposta, ch' eragli fatta: *Licet enim Delphicum Apollinem intueri, qui medium Græciæ tenens, vaticinii responsis clarus habetur*.

Beroald. in Comment. Apul. Lib. 4.

Philostr. in Vitâ Apollonii Lib. 6. cap. 5.

Non lascio di notare, che nelle follie pagane corsero varie opinioni intorno al nascimento d' Apolline; perocchè alcuni lo veneravano come figlio di Vulcano, e questi riputavasi custode di Atene: altri credevanlo figlio di Coribante, nato in Creta; ma i più l'adoravano stoltamente come figlio di Giove, e di Latona, e tale appunto era l' Apolline, che i Romani volevano incensato.

Rosin. Lib. 2. Antiq. Rom. cap. 7.

VII

LA salute rifiorita all' Augusto Signore, dopo qualche incomodo provato in essa, può aver suggerito l'argomento alla presente Medaglia. Vedesi perciò, nel secondo campo di questa, Giunone Sospita, ed è lo stesso, che Salutare, dalla quale suppose, benchè follemente, il Senato dissipata a pro del Monarca ogn' impressione di male. Potiamo ancor credere, che questa pretesa Dea si accompa-

Digitized by Google

compagni con Ceſare, ed appoggi i di lui onori, volendo con tal dimoſtrazione il Senato indicare, e in qualche forma rimeritare i beneficj preſtati da Antonino alla Città di Lanuvio; atteſtando Capitolino, che da eſſo riſtaurati furono li di lei Templi: *Templa Lanuvina reſtituta;* e perchè tra i mentiti Sacrarj ſpiccava, con ſingolarità di culto, Giunone Soſpita, perciò queſta impegna i ſuoi pregi ad ampliare le glorie dell'Auguſto Signore. Compariſce la ſognata Dea col capo adorno di una pelle di teſta caprina, tiene uno Scudo col ſiniſtro braccio, e con la deſtra ſta in atto di vibrare un' Aſta, ed ha a' ſuoi piedi un Serpente. Tale appunto fu deſcritta da M. Tullio, dove diſſe, nominandola: *Illam noſtram Soſpitam, quam tu nunquam, ne in ſomniis quidem, vides, niſi cum pelle caprinâ, cum haſtâ, cum ſcutulo.* Il Serpente, che ſi ſcorge innanzi alla detta Figura, era, con rito particolare, a lei ſacro, e la ſuperſtizione ſervivaſi del medeſimo, per pruova autentica dell' integrità delle Donzelle, ſingolarmente nella Città di Lanuvio, dove la ſuppoſta Dea, con diſtinto culto, adoravaſi. Qual foſſe poi la forma, e l'atto, con cui le accennate Vergini autenticavano, mercè del detto Serpente, il proprio candore, lo manifeſta Properzio co' ſeguenti carmi:

M. Tull. Lib. 1. de Nat. Deor.

Lanuvium annoſi vetus eſt tutela Draconis
Heic ubi tartareæ non perit hora moræ.
Quà ſacer abripitur cæco deſcenſus hiatu
Quà penetrat Virgo, tale iter omne cave.
Jejuni Serpentis honos, cum pabula poſcit
Annua, & ex imâ ſibila torquet humo.
Talia demiſſæ pallent ad ſacra puellæ,
Cum tenerâ anguineo creditur ore manus.
Ille ſibi admotas à Virgine corripit eſcas,
Virginis in palmis ipſa caniſtra tremunt.
Si fuerint caſtæ, redeunt in collâ parentum,
Clamantque agricolæ, fertilis annus erit.

Propert. Lib. 4. Eleg. 8.

Diſſi,

Digitized by Google

Diſſi, che Giunone Soſpita incenſavaſi con particolare venerazione in Lanuvio; ma P. Vittore avverte, che in Roma ancora godeva il ſuo Tempio: *In decimâ Urbis regione, hoc eſt in Palatio, ædem Matris Deûm commemorat, cui fuerit conterminum delubrum Soſpitæ Junonis.* E Ovvidio ci avviſa della di lui dedicazione, dicendo, che accadde nelle Calende di Febbrajo:

Gyrald. Syntag. 3. Hiſtor. Deor.

Principio menſis, intende il detto meſe, *Phrygiæ contermina Matri*
Soſpita delubris dicitur aucta novis.

Ovid. Lib. 2. Faſtor.

Ma quaſi querelandoſi dopo della ruina del medeſimo creduto Sacrario, ſoggiunge:

Nunc ubi ſunt, illis quæ ſunt ſacrata Calendis
Templa Deæ? longâ procubuere die.

Era così riſpettato il Tempio di queſta Dea in Roma, che i Conſoli, nell'aſſumere la loro ragguardevole carica, coſtumavano d'implorare con particolare ſacrificio il di lei patrocinio.

Cicero Orat. pro Muræna.

Qui la Dea appellaſi Soſpita, ma Feſto avverte, che ne' tempi più antichi dicevaſi Siſpita: *Siſpitem Junonem, quam vulgò Soſpitem appellant, antiqui uſurpabant*; ſempre però fu ſtoltamente ſtimata recar ſoccorſo, e ſalute, a chi i ſuoi voti eſibivale. E che ſia vero, anche pria, ch'ella in Roma aveſſe Tempio, ricorrevano ad eſſa con le ſuppliche i Romani in Lanuvio, per renderſela propizia; onde Livio atteſta, *Miſiſſe Romanos Lanuvium, qui ſacrificio facto Junonem Soſpitam placarent.*

Feſtus de Verb. ſignif. pag. 254.

Apud Roſin. Lib. 2. Antiq. Rom. cap. 6.

Stravaganza tuttavia aſſai lepida ſi è, che Giunone riputata Soſpita, e Salutare per altri, foſſe poi per ſe ſteſſa impotente ad eſimerſi dagl'infortunj; come le avvenne, allora che con una procella di Mare, ſuſcitata a danno di Ercole, miſe in tempeſta lo ſdegnato cuore di Giove, che però la volle punita, con gaſtigo troppo ſenſibile: *Herculi ab Ilio claſſem reducenti Juno fœdam immiſit tempeſtatem, quamobrem Jupiter indignatus eam ex Olympo ſuſpendit*; ſupponendo fors' egli di tenerla appiccata con decoro, mentre l'Olimpo

Apollodor. Athen. de Deor. orig. Lib. 2.

Digitized by Google

l'Olimpo le ſerviva di patibolo; e pure così dementati erano i miſeri Pagani, che chinavano la fronte, e adoravano Dei di condizione cotanto infelice, e diſpettevole.

VIII

L'Immagine del Tevere ſi dà a vedere nel ſecondo campo della Medaglia. Tiene ſul braccio ſiniſtro una Canna fluviale, ed appoggia la deſtra mano alla Prua di una Nave, per dinotare, ch' egli è Fiume navigabile; ſta impreſſo ad onore d' Antonino, quaſi che corra con l'onde ſue obbedienti al di lui Imperio; è però vero, che nella Monarchía di queſto Principe *Fuit inundatio Tiberis*; ma forſe l'amorevole beneficenza di Ceſare riparò i danni da eſſo cagionati, onde meritò, che per eternare la memoria del beneficio da Roma rilevato, il Tevere iſteſſo, con la ſua Figura, ne immortalaſſe la rimembranza; o pure, che ſiccome in altre Medaglie vediamo appropriata alle glorie d' Antonino l' origine dell' auguſta Città, ciò intendaſi parimente del Tevere, di cui ella ſi vanta. *Jul. Capitol. in Pio.*

Aggiungo, che tra le opere fatte da Antonino, e meritevoli di eſſere rammemorate, contaſi il riſtauramento del Ponte Sublicio: *Opera ejus hæc extant Romæ: Templum Hadriani honori Patris dicatum: Græco Studium, poſt incendium, reſtitutum: Inſtauratum Amphitheatrum: Sepulcrum Hadriani: Templum Agrippæ: Pons Sublicius*; e però il Tevere, ſul quale ſtendeſi queſto Ponte, ha motivo particolare di eſſere impreſſo ad onore del Ceſareo Principe. *Idem.*

Fu ſu le prime fabbricato il detto Ponte dal quarto Re di Roma Anco Marzio, *Factus è trabibus, tabulisque iliceis*; onde preſe il nome di Roboreo, come l'appella Ovvidio, e ſi reſe dipoi celebre coll' eroico combattimento ſoſtenuto da Orazio Coclite ſopra di eſſo. *Alexand. Donatus Lib. 3. de Urbe Roma cap. 21.*

Con

Digitized by Google

Con altro nome fu anticamente distinto il nobile Fiume, poichè era detto *Albas*, e conservò questa appellazione, sin tanto, che dal Re Tiberino nelle sue acque annegato, fu chiamato *Tiberis*: *Est Fluvius Albas, qui nunc dicitur Tiberis, à Tiberino Rege, qui in eodem Fluvio mortuus est*. Di tale cambiamento di nome fa testimonianza Ovvidio ancora, dove dice:

Stephan. de Urb. pag. 59.

Albula, quèm Tiberim mersus Tiberinus in undâ
Reddidit hybernis forte tumebat aquis.

Ovid. Lib. 2. Fastor.

Ricco d'acque dimostrasi il Tevere, ma pare sia ambizioso far pompa di sua dovizia con maggiore profondità, dove comparisce sotto gli occhi di Roma: *Nusquam magis aquis, quàm in ipsâ Urbe stagnantibus*; e ciò senza dubbio avviene, per esser ivi il Fiume più ristretto nelle sue rive.

Plin. Lib. 3. cap. 5.

TAVOLA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA QUINTA.

I

ANTONINO.

SE adoravano i ciechi Romani ne' Tronchi, e ne' Saſſi i Dei, poteva Roma ancora pretendere d'eſſere inveſtita di divino carattere. Eſſendo però liberaliſſima la ſuperſtizione di que' giorni tenebroſi, nel diſpenſare culti divini, videſi ella facilmente ſollevata alla ſublimità dell' onore Celeſte. Venne in fatti proclamata qual Dea, e come tale rilevò il ſuo proprio culto, ed ebbe ſontuoſiſſimo Tempio. Eccolo nella ſeconda faccia della Medaglia impreſſo, con la dichiarazione manifeſta, che l' inclita fabbrica è innalzata ROMAE AETERNAE.

Ancorchè foſſe vaniſſimo il vanto di Dea, accordato dagli ſtolti Pagani a Roma, non può tuttavia negarſi, che l'auguſta Città con la ſua intieramente Reale magnificenza eccitaſſe le maraviglie, ed eſigeſſe diſtinta venerazione: Compariva di sì elevato

Digitized by Google

pregio la di lei maestà, che quasi in ogni sua parte era all'occhio de' spettatori un' incanto; come provollo Costanzo figlio di Costantino il Massimo, quando entrato in Roma, si sentì ad ogni sguardo dallo stupore arrestato: *Miraculorum densitate perstrictus;* e in tutto ciò, che incontrava d'ammirabile fissandosi, pensava non poter dopo vedere oggetto più sorprendente: *Quidquid erat primum, id eminere inter alia cuncta sperabat.*

Ammian. Marcell. Lib. 16.

Non trovo negli Istorici, qual favore conferisse Antonino al Tempio, di cui qui discorriamo; conviene però credere, ch' egli se ne rendesse benemerito, con qualche beneficio contribuitogli; onde il supposto Sacrario viene, nella Medaglia, alla di lui gloria pubblicato. Penso ancora non sia fuor di ragione il giudicare, che il Senato volesse partecipe il Figlio dell'onore del Padre, cioè d' Adriano, dal quale fu adottato. Questi in fatti guadagnossi il pubblico applauso con un Tempio fabbricato a Roma, venerata empiamente come Dea; *His Consulibus* erano Pompejano, ed Attiliano Consoli appunto nella Monarchía d' Adriano: *His Consulibus Templum Romæ, & Veneris factum est;* pria però d' intraprendere l'opera, mandò il disegno di essa sotto lo sguardo d' Appollodoro insigne Architetto, non già veramente perchè l'esaminasse, come parea volesse, ma bensì per fargli conoscere, *Sine illius operâ, & ministerio, etiam ingentia ædificia extrui posse.* Di questo Edificio appunto fa menzione Prudenzio ne' versi seguenti:

Cassiodor. in Chronico.

Dio. in Hadrian.

Lanigerosque Deûm Templis astare Ministros,
Ac sacram resonare viam mugitibus ante
Delubrum Romæ; colitur nam sanguine, & ipsa
More Deæ, nomenque loci ceu numen habetur.

Prudent. Lib. 1. contra Symm.

Innanzi tuttavia, che sorgesse la vanità della detta Mole, ottenne Roma da altre Nazioni la gloria del Tempio. Gli Smirnei pretesero il vanto d' essere stati

ſtati i primi ad alzarglielo, e ſe ne pregiarono per mezzo de' loro Inviati, nel Senato Romano, con dire: *Se primos Templum Urbis Romæ ſtatuiſſe*. Dopo di eſſi, gli Alabandeſi nel Senato medeſimo, *Templum Urbis Romæ ſe feciſſe commemoraverunt, ludosque anniverſarios ei Divæ inſtituiſſe*.

Tacit. Lib. 4. Annal.

Livius Dec. 5. Lib. 3.

Quello, che veneravaſi in Roma, ſcorgevaſi nel Colle Palatino, come accenna il Poeta:

Eluſæ, Dominæ pergunt ad limina Romæ
Conveniunt ad tecta Deæ, quæ candida lucent
Monte Palatino.

Claud. Lib. 2. de laud. Stilic.

Nè mancavagli magnificenza, e maeſtà, per conciliarſi dagl' illuſi Adoratori divoto riſpetto; mentre compariva di ſceltiſſimi marmi veſtito, e ſin le tegole, che lo cuoprivano, erano di bronzo, e furono poſcia con ſanta traſmigrazione traportate dá Onorio primo, ad ornare il tetto del Tempio di San Pietro.

Anaſtaſ. in ejus Vitâ.

II

TAnto la Diſciplina, quanto la Fede de' Soldati verſo il loro Principe; può eſſere indicata dalle Figure impreſſe nel Roveſcio preſente. L'autorità dell' Auguſto Monarca ſempre riſpettata, e l'affetto, con cui teneva obbligate le Romane Legioni a prendere per iſcorta delle militari impreſe le Ceſaree brame, felicitavano il di lui Imperio, ſenza, ch'egli perſonalmente animaſſe le azioni del Campo guerriero.

Digitized by Google

III

SOpra una Quadriga ſi dà a vedere la Figura della Vittoria, la quale con la deſtra mano tiene alzato il flagello, ſtimolando i Cavalli, e con la ſiniſtra regge le redini de' medeſimi. Penſo, che da queſto Impronto ci venga rappreſentata la Vittoria riportata da Ceſare, per mezzo del ſuo Legato, ſopra i Britanni, della quale avendo noi ragionato nelle paſſate Medaglie, a quelle mi riporto.

IV

E' Discordante la preſente Medaglia dall' antecedente, poichè nel primo campo di queſta vedeſi notata nell' Iſcrizione la Tribunizia Podeſtà, ciò che non leggeſi nell' altra, e nel ſecondo la Figura della Vittoria non tiene con la deſtra il flagello, ma con ambe le mani governa i Cavalli.

V

ABbiamo conſiderato un Roveſcio ſimile al preſente nella Medaglia ſettima della Tavola terza; qui però ſi eſpone ancora, a riguardo della diverſità, che dimoſtra, mentre in quella è ſegnato il Conſolato terzo d' Antonino, e nell' Iſcrizione del Diritto di queſta leggeſi il quarto.

Il conio della Moneta, la di cui Figura nel ſecondo campo ſta impreſſa, fu ſempre riputato privilegio appartenente all' onore del Principe dominante; anzi fu giudicato eſſere di tanta proprietà, ond' egli non poſſa, ſenza leſione della ſua maeſtà, ad altri comunicarlo; volendoſi *Hoc jus majeſtati principali individuum eſſe; nec citra læſionem majeſtatis aliis cedi poſſe;*

Bodinus Lib. I. *cap.* 10.

Digitized by Google

poſſe; adeoque inter majora regalia tantum, quæ ſummis Principibus, ſuperiorem non recognoſcentibus competere dicuntur, referendum. Tuttavia il coſtume anche degli anni antichi parla in contrario. Certo è, che Silla nell' avvenimento della guerra Mitridatica, partecipò queſt' onore a Lucullo, e le di lui Monete furono, per molto tempo, appellate Luculleje. Così il Re Antioco Figlio di Demetrio accordò lo ſtimatiſſimo privilegio a Simone Sacerdote, e Principe de' Giudei, con una ſua lettera, in cui egli ſcriſſe: *Nunc ergo ſtatuo tibi omnes oblationes, quas remiſerunt tibi ante me omnes Reges, & quæcunque alia dona remiſerunt tibi, & permitto tibi facere percuſſuram proprii Numiſmatis in Regione tua.* Nè fu già la gran permiſſione d'imprimere le Monete, coſtume ſolamente degli anni andati, ma tale è l'uſo de' giorni noſtri.

Jac. Bornicius Lib. 1. de Num. cap. 3.

Plutarch. in Lucullo.

Lib. Macbabæor. cap. 15.

Non laſcio d'avvertire, che il vanto d'eſſere ſtati i primi a coniare l'argento, e l'oro fu da Erodoto attribuito a i Lidj: *Hi primi eorum, quos novimus, nummum aureum, argentumque ad utendum percuſſerunt.* La gloria però d'aver data la prima norma alle impreſſioni delle Monete, è da Eliano dichiarata a favore degli Egineti: *Æginetæ primi Numiſma percuſſerunt, quod ex ipſis nomen accepit, ut Æginenſe Numiſma vocaretur.* Molti tuttavia ſono di parere diverſo, volendo autori delle Monete coniate, chi i Fenici, chi i Licj, chi le genti di Naxo, e chi altri.

Herodot. Lib. 1. in Clio.

Ælian. de Var. Hiſtor. Lib. 12.

V I

COl reciproco onore conferito da Antonino a Roma, e da Roma ad Antonino, ſi rimarca il penſiero della Medaglia. Le virtù del Monarca comparivano in aria così luminoſa allo ſguardo della dominante Città, ch' ella ambiva con sì bei ſplendori illuſtrar la ſua gloria; impegnando frattanto, per compenſo prezioſo, tutti i ſuoi pregi

più

Digitized by Google

più ſublimi a rendere maggiormente elevata la maeſtà del di lui Trono. Con la teſta, al ſolito, galeata ſiede nel ſecondo campo la Figura di Roma ſopra militari arneſi, tenendo alla ſiniſtra il Parazonio, e con la deſtra un' Aſta; e vuole con ciò indicare, che gli ornamenti più vaghi, de' quali ella dilettaſi, ſono l'armi; giacchè coll' armi appunto avea fatta la gran conquiſta del Mondo. *Ita latè per orbem terrarum arma circumtulit, ut qui res ejus legunt, non unius populi, ſed generis humani facta dicant*; e ſuo proprio talento era volerſi ſempre munita, e forte, con Armate numeroſe di terra, e di mare.

L. Florus in Prologo Hiſtor.

VII

AMmaeſtramento di Natura è l'amore, che ferve con fiamma ragionevole nel cuore di un Padre verſo i proprj Figli. Affezione però cotanto giuſta non va ſcompagnata dall' intereſſe fondato nella ſperanza, che nutriſce il Genitore di ſopravvivere in eſſi con la ſua Immagine. Di quattro videſi arricchito Antonino, due maſchi, e due femmine. *Uxor Annia Fauſtina: Filii mares duo, duæ fœminæ*; ma quegli furongli preſto tolti dalla morte, dove le Figlie conſervaronſi in vita, ond' egli potè concedere la maggiore in matrimonio a Lamia Sillano Perſonaggio Conſolare; e la minore a M. Aurelio, dichiarandolo con ciò Figlio, e Succeſſore nel Trono. Que' frattanto, che ci vengono rappreſentati nella corrente Medaglia, penſo, che ſieno le due Femmine, dalle quali prognoſtica il Senato la felicità de' tempi, indicata dalle due Cornucopie, che ſervono come di faſce alle medeſime.

Jul. Capitol. in Pio.

Con

Digitized by Google

VIII

COn diverſa idea la Felicità fa qui nuova comparſa: Soſtenta con la deſtra il Capricorno, e tiene con la ſiniſtra il Caducéo.

Dopo che l'Oroſcopo del Segno Celeſte di Capricorno ſervì all' Aſtronomo Teogene d'argomento luminoſo, per iſcuoprire le future fortune di Ottavio Auguſto, acquiſtò nella mente de' Romani il concetto di formare il Simbolo della Felicità. Con tal eſtimazione ſta appunto il Capricorno in mano della preſente Figura, che il Roveſcio adorna; e dimoſtra, che ſe Antonino col ſuo applaudito dominio accertava la felicità all' Imperio, il Senato parimente obbligavala a ſervir di corteggio, e di ſpecioſiſſimo vantaggio al Ceſareo Signore. Se poi vogliamo diſcorrerla con Plutarco, il quale colloca la Felicità nella proſperità dell' operare: *Felicitas in actionibus quædam proſperitas eſt*; con tutta ragione può appropriarſi ad Antonino, le di cui azioni, perchè rettiſſime, ſi videro ſempre dalla proſperità accompagnate. Tali provaronſi; mentr' egli *Vixit ingenti boneſtate privatus, majori in Imperio*; nel quale fu egli attentiſſimo a coltivarle: *Viros juſtiſſimos ad adminiſtrandam Rempublicam quærens, bonis honorem habens, improbos, ſine aliqua acerbitate deteſtans, Regibus amicis venerabilis, non minus quàm terribilis*; e con ciò eccitava nelle genti que' due affetti, che opportuniſſimi ſono a felicitare un Dominio, ed erano *Amor, ac timor gentium*, i quali con gara intieramente felice, *in eo certarunt*.

Eutrop. Lib. 8. Hiſtor. Rom.

Jo: Bapt. Egnatius Lib. 1. Roman. Princip.

Il Caducéo altresì ſta qui impreſſo come ſimbolo di Felicità, la quale accoppiaſi facilmente con la Pace, di cui il Caducéo medeſimo è proprio indicante. E che ſia vero, dalla Pace appunto provengono que' beni, nel di cui aggregato l'iſteſſa Felicità

fonda

fonda i ſuoi vanti; poichè quando, *Neque bellum eſt, neque ſeditio, licet cuilibet agrum ſecurè colere, mare ſulcare, loqui, tacere, agere, feriari;* effetti tutti confacevoli a creare quella Felicità, che Antonino procurò ſempre godeſſero i ſuoi Sudditi.

Plutarch. Opuſc. de Tranquill. animi.

TAVOLA

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA SESTA.

I

ANTONINO.



N queſta Medaglia ancora prendeſi dalla Pace il motivo d'applaudere al merito d'Antonino. Vedeſi però figurata col tipo in altri luoghi parimente da noi conſiderato. Compariſce in fatti con una Face nella deſtra in atto d'incenerire alcuni arneſi militari, dichiarandoli inutili, mentr' ella regna; e tiene ſul braccio ſiniſtro il Corno delle dovizie, dimoſtrando, che ſua proprietà ſia ogni bene.

Per mezzo de' ſuoi Luogotenenti fe' Antonino in diverſe Provincie riſpettare il valore dell'armi Romane, ma i ſuoi Eſerciti operarono in modo, che non fu giammai conturbata la tranquillità del ſuo Imperio. Onde di eſſo potè dirſi, che *Per annos tres, ac viginti nullum ſub eo bellum fuit*. Dalla quale teſtimonianza può ben argomentarſi, con quanta ragionevolezza venga la Pace ad onore del celebrato Monarca pubblicata. *Egnatius Lib. I. Romanor. Princip.*

Digitized by Google

II

LA Figura del Sole col capo di raggi adorno illuſtra il ſecondo campo della Medaglia. Tiene con la ſiniſtra un Dardo: *Ut per ſagittas intelligatur vis emiſſa radiorum*; ed ha parimente il ſuo ſingolare miſtero il tenere, come fa nella ſiniſtra il medeſimo Dardo, poichè, dov'egli dimoſtraſi ſempre pronto a beneficare, rari ſono quegli eventi, ne' quali apporti qualche danno a i mortali, e però *Cum ſagittis ſiniſtra, quod ad noxam ſit pigrior*: Erano realmente le Saette credute eſſere armi proprie di Febo, o Apolline, ed è lo ſteſſo, che il Sole, il quale di tre pregi ſingolarmente vantavaſi, cioè della Scienza dell'augurare; del ſuono della Cetera, e dell'uſo de' Dardi, e furono accennati dal Poeta, dove diſſe:

Gyrald. Syntag. 7. Hiſt. Deor.

Idem ibidem.

Virgil. Lib. 12. Æneid.

Jamque aderat Phœbo ante alios dilectus Iapis
Iaſides, acri quondam cui captus amore,
Ipſe ſuas artes, ſua munera lætus Apollo
Augurium, Cytharamque dabat, celeresque ſagittas.

Nella deſtra ancora tiene la Figura preſente un Ramoſcello d'Alloro; e queſto altresì ſupponevaſi appartenere ad Apolline, sì perchè la pianta dell'Alloro eragli aſſai diletta: *Quod nympham Daphnem ab Apolline amatam in hanc ferunt mutatam*; come per la gloria del divinare, che venivagli, come s'è detto, diſtintamente appropriata: *Quia ſoli Apollini conceſſum erat, ut divinaret; Laurum arborem ei propriam fecerunt; & qui vaticinari volebant laurum comedebant, aut cum vera ſomnia cuperent dormientes capiti ſubſternebant.*

Natal. Com. Lib. 4. Mythol. cap. 10.

Henric. Kippingius Lib. 1. de Diis conſent. cap. 1.

Dovendoſi intanto addurre qualche ragione, per cui il Senato volle qui impreſſo il Sole, dirò, che preſe il motivo, o da qualche riſtoro fatto dal Monarca al di lui Tempio, che antico veneravaſi in Roma allo ſcrivere di Tacito, che lo dice collocato appreſſo il Circo: *Propriusque honos Soli, cui eſt vetus ædes apud Circum*; ovvero produſſe ad onore ſplendido del Prin-

Tacit. Lib. 15. Annal.

cipe

cipe il Sole, ſimboleggiando in queſto la ſua Perſona, e l' Indole ſua; mentr' egli, come pure notai in altre memorie di lui proprie, *Fuit vir formâ conſpicuus, ingenio clarus, moribus clemens, nobilis vultu;* in ſomma degno di eſſere rappreſentato nel Sole. *Jul. Capitol. in Pio.*

Aggiungo, che la beneficenza ſempre amorevole d'Antonino, figurata nell' utilità univerſale, che il Sole arreca, potè ancora ſumminiſtrare al Senato l'argomento della Medaglia.

III

LA Quadriga trionfale, ſopra la quale vedeſi il Monarca, che tiene con la ſiniſtra uno Scettro, ſu cui poggia un' Aquila, adorna il ſecondo campo del preſente glorioſo Monumento. Son di parere, che la nobile comparſa ci notifichi il trionfo celebrato da Antonino, col merito da eſſo acquiſtato nelle vittorie riportate ſopra i Mauri, ed i Britanni, per mezzo de' ſuoi Luogotenenti.

IV

FU ſempre argomento d'applauſo ſonoro la generoſa munificenza, con la quale i Grandi fanno mallevadori delle altrui indigenze i proprj teſori. Hanno certamente i doni il lor linguaggio, che facilmente perſuade non meno gli affetti al cuore, che i baci alla mano di chi li diſpenſa. Di un bene sì vantaggioſo ſeppe Antonino farſi merito, con la pratica di liberalità tutte ſplendide; onde l' Iſtorico potè dire del benefico Monarca, che *Congiarium Populo dedit: Militibus donativum addidit.* Parea, che foſſe ordinaria occupazione della ſua mente il penſiero di accorrere con opportuni ſovvenimenti a i biſognevoli; e però volle alimentato a ſue ſpeſe un buon numero di Fanciulle, che ad onore di Fauſtina appellò Fau- *Idem.*

Digitized by Google

ſtiniane; ed affine d'aver pronti i ſoccorſi a ſollievo de' neceſſitoſi, *Species Imperatorias ſuperfluas, & prædia vendidit, & in ſuis propriis fundis vixit*; di più, *Balneum, quo uſus fuiſſet, ſine mercede Populo exhibuit.*

Jul. Capitol. in Pio.

Il talento di un Principe cotanto propenſo a beneficare, accredita, ſenza dubbio, il motivo, per cui il Senato volle la Liberalità impreſſa a di lui gloria. Vedeſi eſſa formata in una Figura, che nella deſtra tiene la Teſſera frumentaria, e ſul braccio ſiniſtro il Corno dell' abbondanza, avviſandoci l'Iſcrizione, che queſta è la Liberalità quinta del Monarca.

V

QUì parimente ſi celebra la beneficenza d'Antonino, la di cui auguſta Liberalità ci viene indicata da quattro Figure; l'una delle quali ſedente rappreſenta il Principe benefattore. Nell'altra, che le ſta appreſſo, non ſo già indurmi a credere dinotato M. Aurelio, perchè parmi dovrebbe comparir egli ancora ſedente; potrebbe anzi intenderſi dimoſtrato in eſſa il Ceſareo Procuratore, di cui era l'incombenza del diſtribuire i regali, che trovavanſi notati nelle teſſere, che venivangli preſentate dalle Perſone, alle quali erano ſtate diſpenſate. Una di queſte, per ſegno delle altre molte, ſi dà a vedere nella Figura, che ſta a' piedi del Palco, in atto di ricevere il ſuo dono; ſcorgendoſi pure ſopra il Palco medeſimo l'Immagine della Liberalità ideata nella forma, con cui s'è veduta impreſſa nella Medaglia paſſata.

Gran vantaggio de' Regnanti è il poter arricchire di glorie la propria Fama, con la copia de' beni a larga mano diſpenſati. Tra i molti però, che in ciò ſegnalaronſi, merita rimembranza diſtinta Artaſerſe Longimano a riguardo dell'ammirabile generoſità, con cui volle beneficato Temiſtocle. Era partito eſule dalla ſua Patria, ch'era Atene, il gran Capitano, e abban-

Digitized by Google

abbandonato dagli Amici, voltoſſi a cercare patrocinio, e ſuſſidio da i Nemici; onde accorſe alla Reggia del Monarca Perſiano. Queſti, ſtimando come favore di propizia fortuna l'arrivo dell'invitto Guerriero, con lietiſſima benignità l'accolſe, e geloſo d'accertargli abbondanti alimenti, con ogni altro provvedimento, gli fe' magnanimo regalo di alcune Città, e diegli *Lampaſcum in vinum: Magneſiam in panem: Myuntem in obſonia: Percopem in ſtrata, ac veſtes, unà cum Palæſcepſe.* Vero è, che preſentatogli poſcia dal Re il baſton di comando, per condurre l'Eſercito contro Atene, ed anguſtiato l'eroico ſpirito di Temiſtocle tra due deliberazioni, cioè o di moſtrarſi ingrato al ſuo Real benefattore, con rifiutare il comando eſibitogli, o d'impugnare la ſpada a danno della ſua Patria, benchè verſo di lui ingrata, deciſe il dubbio con troncare il filo della ſua vita, e col veleno, che preſe, ſi ſottraſſe, ſe bene impropriamente, da i rimproveri della ragione.

Athenæus Dipnoſoph. Lib. 1. cap. 27.

VI

ABbiamo veduto un Tipo ſimile al preſente nel Roveſcio della Medaglia quinta della Tavola quinta, e però a quella mi riporto. Avverto ſolo, che qui leggiamo impreſſo l'anno undecimo del Tribunizio Potere del Monarca, la qual nota non ſi vede nell'altra.

VII

IL Soggetto della corrente Medaglia è formato dall'Annona. Compariſce queſta in una Figura, che moſtra con la deſtra alcune Spighe di frumento, ed ha innanzi un Moggio, da cui parimente ſpuntano altre Spighe, e le poggia ſul capo ancora il Moggio, mentre con la ſiniſtra tiene un'Ancora, indi-

Digitized by Google

indicando probabilmente in essa, che la provvisione de' grani è stata condotta per Mare da Paesi esteri, mediante le diligenze praticate dal Monarca attentissimo a conservare l'abbondanza della pubblica Annona. Se pur dir non vogliamo, che nell' Ancora istessa sia simboleggiato il Rifugio sicuro, che al benignissimo Principe potevano prometterssi i suoi Popoli; giacchè nell' opinione degli Antichi, *Si Anchora manu prætentâ figuraretur, refugium indicabat, quasi vellet innuere, si adversa ingruerit tempestas, resque nostræ fluctuare cœperint, paratum esse profugium, ut possimus ità servari.* E in tal significazione intendesi il Monarca, pronto a qualunque occorrenza delle suddite Genti, non che solamente al provvedimento di una copiosa Annona.

Pier Valerian. Lib. 45.

Ragionandosi qui di vittuaglia, non posso tacere una stravagante superstizione degli antichi Pagani, i quali dementati furono da tale insania, che vollero alzato Tempio particolare ad una abbominevole ingordigia, cioè alla Voracità: *Polemon Voracitatis Templum apud Siculos fuisse testatur;* tanto era vile il concetto, che i miseri ciechi formavano de' loro Numi.

*Athenæus Lib.*10.*cap.*10.

VIII

NElle passate Medaglie abbiamo veduta una Figura simile alla presente, che il Rovescio della Medaglia ci propone; e l'ho con avvertenza voluta separare da esse, perchè in quello ci viene bensì indicato il Tribunizio Potere del Monarca, ma in diversa forma da questa, in cui espressamente leggesi notato l'anno del medesimo, ed è il decimoterzo.

TAVOLA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA SETTIMA.

I

ANTONINO.



Ui pure la Figura del ſecondo campo conformaſi all'antecedente; ma nell' Iſcrizione, che gli corre intorno, vedeſi ſegnato l'anno decimoquarto della Tribunizia Podeſtà. Oltre di ciò compariſcono di ſotto i ſeguenti caratteri: MON. AVG., e ſignificano MONETA AVGVSTI. Il Diritto parimente ci dà a leggere un' Iſcrizione differente dall' altra, e dice: IMPERATOR CAESAR TITVS AELIVS HADRIANVS ANTONINVS AVGVSTVS PIVS PATER PATRIAE; ed eſprimeſi in eſſa la glorioſa adozione fatta da Adriano nella perſona d'Antonino.

Ritorna

Digitized by Google

II

RItorna ſotto lo ſguardo l'Annona d'Auguſto, ma con tipo diverſo dal veduto nella Medaglia ſettima della Tavola antecedente qui moſtraſi la Figura, nè tiene con la ſiniſtra l'Ancora, ma il Corno dell'abbondanza. In quella pure leggeſi l'anno duodecimo della Tribunizia Poſſanza, e in queſta il decimoquarto. Laſcio di deſcrivere le altre differenze, perchè dalle rifleſſioni nelle antecedenti Medaglie già fatte, rendonſi manifeſte.

III

COn la nota dell'anno decimoquinto della Tribunizia Podeſtà ſi dà a vedere nel campo oppoſto della Medaglia Antonino ſedente, che ſoſtenta con la deſtra un Globo, e ſerve di ſimbolo del Mondo felicemente governato da eſſo, onde merita, che la Figura di una Vittoria volante gli depoſiti ſul capo una Corona.

Coſtumavaſi anticamente premiare con la Corona quegli Attori, i quali *Maximè in Scenâ placuiſſent*. Da ciò può facilmente argomentarſi il merito di queſto Principe per riceverla, mentre con un Dominio perfettamente regolato operava tanto plauſibilmente nel Teatro del Mondo.

Rhodigin. Lib. 30. cap. 30.

IV

CArattere glorioſo d'ogni Anima è certamente la benignità; ma più che in altri, nello ſpirito di un Principe rimarca la bella dote i pregi ſpecioſi del ſuo talento. Queſto ha per Legge il far ſuo intereſſe lo ſcendere tal volta dalla ſubli-

Digitized by Google

ſublimità del ſuo grado, per cercar anche gl'infimi, e diffondere loro i ſuoi favori; godendo, che l'onore fondi i vantaggi più profittevoli, ſul prezioſo capitale delle grazie amorevolmente diſpenſate. Di prerogativa cotanto benigna fu certamente arricchito il nobiliſſimo genio d'Antonino; onde ſi fe' merito ſingolare, perchè il Senato imprimeſſe nella Medaglia a di lui gloria la Figura dell' Indulgenza. Compariſce ella ſedente, con la mano ſteſa, ed aperta, indicante un' effuſione corteſe di favorevoli doni, e con lo Scettro nella ſiniſtra, per dimoſtrarſi dominante nell'indole grazioſa del Monarca. Queſti in fatti *Ad Indulgentias promptiſſimus fuit*; e ben tale provoſſi, allora che liberi dalla morte volle quelli, che da Adriano erano ſtati condannati; e però *His, quos Hadrianus damnaverat, in Senatu indulgentias petiit*. Così partecipe videſi dell' auguſta Indulgenza quel Parricida, ch' ebbe commutata in un bando la pena dovutagli dell' eſtremo, e rigoroſo ſupplicio; contentandoſi il Principe, *Ut etiam Parricida confeſſus in inſulâ deſertâ poneretur, quia vivere illi naturæ legibus non licebat*. Quindi ancora avvenne, che nel corſo del di lui piacevoliſſimo Imperio *Publicatio bonorum rarior, quàm unquam fuit; itaut unus tantùm proſcriberetur affectatæ tyrannidis reus*, e fu Attilio Tiziano; ſpiccandoſi però la ſentenza più dal Senato, che da Antonino, vedendoſi gaſtigato il Colpevole *Senatu puniente*, e ſe non potè Ceſare con quel ribelle ſoddisfare il dettame della propria Indulgenza, appagollo in qualche forma co' beneficj, che dopo volle al di lui figlio contribuiti.

Jul. Capitol. in Pio.

Idem.

Idem.

Idem.

Digitized by Google

V

QUì ſi celebra il ſettimo Congiario, che Antonino volle diſpenſato al Popolo, e che ci viene nobilmente indicato dalla Perſona del Principe ſedente, ed elevato ſopra un Palco, ſtandogli innanzi in piede una Figura, la quale probabilmente rappreſenta la Liberalità, che tiene con la deſtra la Teſſera frumentaria, e con la ſiniſtra ſoſtenta il Corno dell'abbondanza; mentre un' altra Figura dimoſtraſi in atto di ricevere il regalo dalla generoſa munificenza del Monarca diſtribuito; e vedeſi nell' Iſcrizione del Diritto l'anno decimoſettimo della Tribunizia Podeſtà notato.

VI

ANcorchè Antonino coltivaſſe nel fiorire del ſuo Imperio gli Ulivi di un pacifico Dominio, non mancò però d'obbligare, come pure in altre Medaglie ſi è da noi avvertito, le Nazioni eſtere ad oſſervare il riſpetto dovuto all' armi Romane. Perciò oltre i vantaggi rilevati da' ſuoi Eſerciti in altre parti, *Germanos*, *& Dacos*, *& multas gentes*, *atque Judæos rebellantes contudit*, *per Præſides*, *ac Legatos*. Quindi a di lui onore fu impreſſa, per decreto del Senato, la Figura, che tiene con la deſtra l'Inſegna dell' Aquila Legionaria, e con la ſiniſtra un' altro Segno militare, e vedeſi nel Roveſcio eternata la ſpecioſa dimoſtranza ſotto l'anno decimonono del Tribunizio Potere.

Jul. Capitol. in Pio.

Con

Digitized by Google

VII

COn rappreſentazione diverſa dalla veduta nella quinta Medaglia, ſi fa pompa anche in queſta della Liberalità del Monarca, ed è l'ottava. Ci viene però ſignificata dalla Figura, che tiene nella deſtra la Teſſera, più volte mentovata, e nella ſiniſtra il Corno della dovizia.

I molti Congiarj dalla ſplendida beneficenza d'Antonino diſpenſati, gli fondarono la ragione, per cui diſſe di lui l'Iſtorico: *Opes quidem ſuas ſtipendiis militum, & circa amicos Liberalitatibus minuit;* e ancorchè qui intendaſi propriamente della Liberalità privata, che usò co gli Amici, può tuttavia da queſta argomentarſi quel genio amorevole, dal quale era egli conſigliato a praticare parimente la pubblica. Così col dettame dell'affetto conſervato ſempre a i ſuoi Sudditi, riputava guadagno del proprio erario l'impoverirlo, perchè a ſollievo delle cotidiane occorrenze foſſe il Popolo arricchito. *Eutrop. Lib. 8. Hiſt. Rom.*

Il talento del beneficare era non ſolamente gradito, ma in eſtimazione così alta tenuto dal generoſo Principe, che riputollo meritevole d'onori divini, onde volle riſpettata qual Dea l'iſteſſa Beneficenza, alzandole Santuario particolare, benchè vano: *Beneficentiæ ſtudioſiſſimus fuit, eique fanum condidit, nomine convenientiſſimo, & inaudito prius, indito.* *In excerptis ex Suidâ.*

Nell' Iſcrizione della parte oppoſta leggeſi eſpreſſo l'anno vigeſimo della Tribunizia Poſſanza.

Digitized by Google

VIII

COn esatta fedeltà, vanamente però dimostrata, adempie il Principe, e scioglie il voto fatto a i suoi Dei; supponendo, che dalla loro favorevole assistenza sia provenuta la felicità all' Imperio, fiorita nel corso de' secondi Decennali. La Figura velata sacrificante, pruova l' ossequio superstizioso in conformità della promessa prestato.

TAVOLA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA OTTAVA.

I

ANTONINO.

SOddisfatti i detti Voti, ſe ne rinnovano altri, che implorano la proſperità per i terzi Decennali. A tal fine un' atto di folle Religione, ſimile al paſſato, vedeſi impreſſo nel ſecondo campo della Medaglia, ed è un Sacrifizio particolare, che fa il Monarca, il quale in abito ſacerdotale tiene nella deſtra mano una Patera, e la verſa ſopra l'Altare, ſu cui vedeſi il fuoco. Il motivo di queſt' opera ci viene ſignificato dalle parole nel contorno impreſſe, e dicono: VOTA SVSCEPTA DECENNALIA TERTIVM. L'intenzione de' medeſimi Voti era promettere Feſte ſolenni a gl' Iddii, quando eſſi ſi foſſero contentati di conſervare la felicità bramata all' Imperio nel corſo de' dieci anni futuri; e qui ſi rammemora quella creduta pietà, con la quale Antonino concepì la terza

volta

Digitized by Google

volta i detti Voti, mentre da essi attendeva prosperosi vantaggi, perocchè *Notum, nova quasi Imperii auspicia inde petita, eaque non Conviviorum solùm, sed omni præterea Ludorum Indulgentiarum, & Laudationum solemnitate peracta.* Osservossi questo costume ne' tempi susseguenti ancora, con differenza però ben ragionevole, mentre laddove i Principi Pagani facevano i Voti a i Dei supposti, i Monarchi, dal lume della vera Fede investiti, esibivanli all' Unico, e Sommo Dio. Tali appunto sono quelli, ch' Eusebio accenna celebrati negli anni di Costantino, e così scrive: *Nuper quidem Magni Imperatoris redeuntium Decennalium, Secundorum, & Tertiorum periodos universum genus hominum, festivitatibus, & conviviis celebravit.*

Ezechiel Spanhem. Dissert. 9.

Euseb. in Proœmio Vitæ Constantini.

Oltre i Voti, che concepivansi per la pubblica felicità, praticavansi altri ancora da' Romani nella contingenza di portare l'armi contro i Nemici, e consistevano singolarmente in promesse di Giuochi solenni fatte a i Numi, per renderli alle militari imprese favorevoli: *Votivi*, parla degli accennati Giuochi: *Votivi fiebant ex condicto Principum, vel Consulum, ad bella abeuntium, vovebantque Jovi, & Apollini, aut quemcunque Deorum expeditioni suæ faventem esse volebant; quod, post feliciter confectum bellum, & devictos hostes, Ludos solemnes, impensis magnis edere vellent.* Eravi parimente l'uso di que' Voti, che avevano per oggetto particolare la Salute del Principe, considerata come sicurezza del bene universale.

Men-

Digitized by Google

II

MEntovando Giulio Capitolino le Fabbriche riſtaurate dalla magnificenza d'Antonino, non rammemora il Tempio d'Auguſto, ma ſerve di teſtimonio irrefragabile la preſente Medaglia, che ci dà a leggere nell' Iſcrizione del Roveſcio: TEMPLVM DIVI AVGVSTI RESTITVTVM. Compariſce però queſto nobile Edificio con otto Colonne, ſopra le quali poggia l'Architrave adorno di varie Statue, e nel mezzo del Tempio iſteſſo veggonſi due Figure, che, a mio credere, rappreſentano il medeſimo Auguſto, e Livia di lui Conſorte.

Non era già baſtantemente appagata la ſuperſtizione pagana, con la multiplicità de' Templi alzati a' ſuoi Dei, che voleva in ogni Città incenſati; onde Tullio ebbe a dire: *Græci, & noſtri, ut augerent pietatem in Deos, eosdem, Urbes illas, quas nos, incolere voluerunt;* ma per accreſcere maggiormente il numero de' vani Sacrarj, la ſtolta pietà de' Romani li volle parimente fabbricati ad alcuni de' ſuoi Monarchi, venerati perciò col culto proprio de' Numi.

M. Tull. Lib. 2. de Leg.

III

RAgione di bella gloria conobbe Antonino eſſergli la gratitudine; che però volle attenta ſempre a rimarcarſi con atti favorevoli a quel Principe, da cui rilevata Egli avea la Ceſarea eſaltazione. Anche pria di ſalire da sè ſolo il Trono, provogliela fedele, e fu nel tempo che Adriano, a gli eſtremi periodi ridotto, ſmentiva il faſto dell' auguſta grandezza, con le penoſe miſerie, che pativa, e queſte gli ſi preſentavano in ſem-

ſembianza così fiera, che più piacevole ſembravagli la faccia della morte, da eſſo bramata per liberarſene. Non lo permiſe tuttavia Antonino, fattoſi vigilante Tutore della di lui vita, con dire: *Parricidam ſe futurum, ſi Hadrianum, adoptatus ipſe, pateretur occidi.* Ucciſo nientedimeno il Monarca, non già da quel colpo mortale, che implorava, ma dalla forza inſuperabile de' ſuoi tormenti, lo volle dopo, ancorchè follemente, deificato; e ſe impiegato avea ogni ſtudio per conſervargli la vita temporale, con premura più fervida applicoſſi a procurargliene, nella ſtolta opinione de' Pagani, un' eterna. A tale oggetto dirizzò parimente il penſiero, allora che alzogli Tempio particolare, del quale fe' pur menzione l' Iſtorico, dove ſcriſſe: *Templum Hadriani honori Patris dicatum;* e queſto appunto può crederſi rappreſentato nella parte oppoſta della corrente Medaglia, e vedeſi ancora in eſſo la Statua del medeſimo Adriano, che tiene con la ſiniſtra lo Scettro, e con la deſtra un Ramoſcello, probabilmente d'Alloro; volendoſi con ciò perſuadere alle illuſe Genti, che l'auguſto Signore, benchè morto allo ſguardo degli Uomini, viveva però dominante, e trionfante nel Conſeſſo de' Numi.

Æl. Spartian. in Hadrian.

Jul. Capitol. in Pio.

I V

COn tutta convenienza eſpone qui il Senato la Pietà, ad onore di quel Monarca, che per ſua proprietà vanta l'appellazione di Pio. Rappreſentaſi in una Femmina, la quale tiene in amendue le braccia una Figura puerile, mentre due altre le ſtanno a i piedi. Può riflettere l' Impronto a quella beneficenza, che praticò Antonino con alcune Fanciulle, che volle co' ſuſſidj dell' auguſto erario alimentate, e perchè dirizzò l'intenzione

Digitized by Google

zione dell'atto amorevole a gloria della ſua Conſorte Fauſtina, volle, che le medeſime foſſero denominate Fauſtiniane. *Puellas alimentarias in honorem Fauſtinæ, Fauſtinianas conſtituit:* *Capitol. in Pio.*

Dobbiamo frattanto nel propoſto Impronto ravviſare la Pietà uſata verſo gli Uomini, della quale parlò M. Tullio, quando diſſe, ch'era quella Virtù, *Quæ erga Patriam, aut parentes, aut alios ſanguine conjunctos officium conſervare monet;* a differenza dell'altra Pietà di talento più nobile, perchè ſi eſercita verſo Dio, e perciò fu chiamata dal gran Dottore Santo Agoſtino Pietà vera, e la diſtingue eſpreſſamente dall'officio, che diceſi di Religione. L'eruditiſſimo Begero accenna l'indicio, con cui può facilmente l'una Pietà diſtinguerſi dall'altra, ed avverte, *Pietatis, quæ erga Deum eſt, effigiem velato ſolere pingi habitu, quæ verò erga homines, abſque velo;* e così appunto compariſce la Pietà, ideata nella corrente Medaglia. *M. Tull. Lib. 2. de Invent.* *D. Aug. de Civit. Dei Lib. 4. cap. 23.* *Beger. in Theſauro ex Theſaur.*

V

QUal merito ſi faceſſe la generoſa Liberalità d'Antonino, può chiaramente argomentarſi dalla glorioſa memoria nel preſente Roveſcio impreſſa, che ci mette ſotto lo ſguardo il di lui nono Congiario. La Teſſera frumentaria, che tiene la Figura nella deſtra, e le Spighe, che ſpuntano dal Corno dell'abbondanza, ſoſtentato dalla ſiniſtra, fanno credere, che la porzione più conſiderabile del regalo diſtribuito conſiſteſſe in copia di frumento.

Digitized by Google

VI

ECco il Monarca elevato, dopo la ſua morte, all' apice di quegli onori più ſublimi, che la ſuperſtizione Romana poteſſe accordargli. La Pira, ſu la quale egli viene, benche vanamente, Deificato, dinota l'alto concetto, che avevaſi del di lui merito, da ogni grado, e condizione di Perſone venerato.

Nella Medaglia nona della Tavola duodecima del Tomo terzo fu da me conſiderato un ſimile Roveſcio; tuttavia qui ſi diſcerne una particolarità, che in quello non vedeſi; ed è una Quadriga trionfale, che ſopra la Pira ſi ſcorge, e vi ſi vuole collocata, affine d'indicare la pompa glorioſa, con la quale Antonino ſalì a prendere Seggio nel Conſeſſo de' Numi.

VII

UN' Impronto ſimile parimente a queſta Medaglia ſi è veduto nel Tomo di ſopra accennato, nella Medaglia undecima della duodecima Tavola; e però a quello mi riporto.

VIII

IL pregio del ſecondo campo della Medaglia è formato dalla celebre Colonna d'Antonino, nobile ornamento, oggidì ancora, della Città eterna. P. Vittore fa menzione di eſſa, e nota eſattamente le di lei miſure, dicendo: *Templum Divi, cum Coclide Columnâ, quæ eſt alta pedes* 175, *habet intus gradus* 206, *& feneſtellas* 56.

P. Victor in nonâ Reg. Urb.

Vedeſi ſopra l'inclita Mole una Statua del medeſimo Antonino, che tiene con la ſiniſtra un' Aſta, e con la

Digitized by Google

la deſtra l'Immagine della Vittoria; e vi ſi legge intorno: DIVO PIO. Non mantenne però ſempre queſto Simolacro il ſuo poſto; poichè con maggiore convenienza, e giuſtizia fu occupato dalla Statua di bronzo indorato, rappreſentante l'Apoſtolo delle Genti, che il Sommo Pontefice Siſto Quinto volle collocata nella ſommità della detta Colonna, riſtorata parimente dalla di lui provvida munificenza in varie parti, danneggiate già dal fuoco de' Barbari deſolatori di Roma.

So correre l'opinione, che queſta maeſtoſa Memoria foſſe innalzata da M. Aurelio, affine d'immortalare in eſſa la gratitudine profeſſata da eſſo a quel Monarca, da cui egli ottenuta avea l'auguſta grandezza. Tuttavia, ſe ho a dire candidamente il mio parere, parmi improbabile, che, vivente Aurelio, foſſe fabbricato queſto inſigne Monumento; ed eccone la ragione. Certo è, che allo ſcrivere di Giulio Capitolino, e di Erodiano, pria, che M. Aurelio terminaſſe la guerra, che moſſa avea a i Marcomani, a i Quadi, a gli Ermunduri, ed a i Sarmati, mancò di vivere, nè arrivò a vedere quell' anno, ch'eragli ancor neceſſario per dar compimento all' impreſa: *Si anno uno ſuperfuiſſet, Provincias ex his feciſſet.* Se adunque morì Aurelio lungi da Roma, e innanzi ch'egli ultimaſſe la detta guerra, non è probabile alzaſſe egli in Roma quella Colonna, nella quale ſcolpiti erano gli avvenimenti della medeſima guerra, non per anche da eſſo, come diſſi, terminata. E' manifeſto, che tra le memorie nella Colonna eternate, vi fu formato Giove Pluvio, a riguardo del beneficio opportuniſſimo della pioggia, al lor credere, ottenuta dal ſognato Dio, allora che morivano di ſete i Soldati Romani, combattenti contro i ſopraddetti Barbari; ancorchè in realtà il ſoccorſo di quell' acqua, che però a' Nemici, con duplicato prodigio, ſervì di fuoco, foſſe dono del vero Dio, conceduto

Capitol. in M. Anton.

Euſeb. Lib. 5. Eccleſ. Hiſt. cap. 5.

Digitized by Google

alle fervide orazioni de' Soldati Criſtiani. Avrebbe probabilmente M. Aurelio aſpettato, dopo la guerra finita, a rimetterſi in Roma, per incidere nella Colonna gli eventi accadutigli nel combattere contro quelle barbare Genti. Ciò ſuppoſto, penſo ſi accoſti più al vero il dire, che la magnifica Mole foſſe innalzata ſotto l'Imperio di Commodo, con decreto particolare del Senato, che volle perpetuare in eſſa le glorie così di Aurelio, come di Antonino, già, benchè vanamente, Deificato; ciò, che tutto ridondava ancora in onore di Commodo iſteſſo. Appoggia molto bene la mia opinione l'eruditiſſimo Donato, dicendo: *Cùm nondum peracto bello in Germaniâ Marcus deceſſerit, infertur, Columnam, quamquam Pio dicatam, Commodo Principe, poſt mortem Patris, factam eſſe.*

Alexand. Donat. in Româ Vet. & Rec. Lib. 3. cap. 16.

La Vittoria tenuta in mano dalla Figura, ſopra la Colonna eminente, accordaſi al concetto eſpreſſo nella Pira, che abbiamo conſiderata nella quarta Medaglia, dove in alto ſi ſcorge la Quadriga trionfale.

TAVOLA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA NONA.

I

ANTONINO.

Rimarcasi la differenza di queſta Medaglia dall' antecedente, perchè qui la Statua collocata ſopra la Colonna, tiene la Vittoria nella mano ſiniſtra, e l'Aſta nella deſtra, dove il contrario vedeſi nell' altra.

I I

LA Colonia Prima Flavia Auguſta, è traſcelta dal Senato per glorificare il merito venerato d'Antonino. In queſta dobbiamo ravviſare la Città di Ceſarea della Paleſtina, che fu denominata Flavia, allora che da Veſpaſiano Auguſto fu dedotta in Colonia. Plinio ce ne dà la teſtimonianza, dicendo: *Cæſarea ab Herode Rege condita, nunc Colonia Prima Flavia à Veſpaſiano Imperatore deducta.* Appelloſſi ancora da Tolommeo *Turris Stratonis*, e dal medeſimo Plinio *Apollonia*, e da Erode, ad onore di Ceſare, *Cæſarea*; ſinchè *Divus Veſpaſianus Cæſarienſes Colonos fecit, non adjecto, ut & juris Italici eſſent, ſed tributum his*

Plin. Lib. 5. cap. 13.

L. 8. dig. de Cenſibus paragr. Divus.

Digitized by Google

his remiſit capitis. Corre l'opinione, che foſſe autore di eſſa l'accennato Erode; ma Gioſeffo Ebreo è di parere, ch' egli non la fabbricaſſe veramente, ma bensì l'adornaſſe, *Lapide albo, Palatiisque pretioſiſſimis*, oltre un belliſſimo Porto, che per ſalvezza delle Navi vi volle aperto.

Joſeph Lib. 15. cap. 10.

Veggonſi nel ſecondo campo impreſſi due Animali bovini, guidati da una Figura, che tiene la mano ad un' Aratro, e da una Vittoria volante le viene eſibita la Corona, ed una Palma. I detti animali ſolevano eſſere un Toro, ed una Vacca, e in tal oggetto rappreſentaſi il coſtume de' Romani, i quali, *Ubi Colonos in agris, quo deducendi erant collocarant, tum aratro Urbem, & agrum circumſcribebant, quo facto agri diviſionem, ac ſuæ cuique partis aſſignationem aggrediebantur*. L' uſanza poi di dedurre le Colonie fu antica, poichè preſe ſin da Romolo la ſua origine: *Harum antiquiſſima origo, quippe quæ jaminde à Romulo Rege repetatur. Is autem, quæ oppida bello cœpit, ea neque diruit, neque ſervitute multavit, ſed in agrum de eis captum Colonos ab Urbe deduxit*. Nel decorſo pure degli anni, furono ſei le cagioni, per cui deliberavano i Romani di fondare qualche Colonia: *Unam ad priores populos coërcendos: alteram ad hoſtium incurſiones reprimendas: tertiam ſtirpis augendæ cauſâ: quartam plebis urbanæ exhauriendæ: quintam ſeditionis ſedandæ: ſextam, ut præmiis milites veteranos afficerent*. Fruttavano intanto le Colonie un' utile conſiderabile, perocchè *Hæ Coloniæ, tamquam præſidia partis bello Provinciis imponebantur, in quibus quantum erat culti agri Colonis dividebatur, aut verò incultum ſupererat, ut ferè bellum ſequi ſolet vaſtitas, quia ſub ſortem mittere non vacabat, per præconem invitatis aſſignabant quibuscunque liberet colere, excepta ſibi tributi nomine, in ſingulos annos ex arbuſtis, proventus parte quintâ, frugum verò decimâ, quin & gregibus vectigal indictum erat, tam majoris, quàm minoris pecoris*.

Roſin. Lib. 10. Antiq. Rom. cap. 13.

Carol. Sigon. Lib. 2. de Antiq. Jure Ital. cap. 2.

Idem ibidem.

Appian. Alex. Lib. 1. de Bellis Civil.

Quando volevaſi dedurre qualche Colonia, *Senatus Con-*

Digitized by Google

Conſulto opus fuit, aut rogatione aliqua populari, quorum utrumque uno legis nomine comprehenditur, quæ Lex Agraria appellata eſt. Hæc & agrum definivit, qui eſſet dividendus, & quibus, ac quam multis hominibus, & per quos, & quomodo, & quibus limitibus eſſet dividendus, præſcripſit. *Roſin. Lib. 10. cap. 3.*

Paſſato il decreto della Colonia, che avea a fondarſi, prendevanſi i nomi di coloro, che dichiaravanſi bramoſi di abitarla, e il numero di queſti ſtabilivaſi a proporzione de' Campi, che dovevano dividerſi, e però ſe le Perſone concorſe oltrepaſſavano la moltitudine, ch' era prefiſſa, laſciavano all' arbitrio della fortuna lo ſceglierle, traendole a ſorte. Raccolte poſcia le Genti alla Colonia deſtinate, *Deducebantur à Triumviris, vel Quinqueviris, vel Septemviris, vel Decemviris, vel Vigintiviris, qui ob hoc creati erant,* e andavano condotti *Sub vexillo, quaſi exercitus aliquis.* *Idem ibidem.*

Occorrendo intanto d'incontrare tal volta nelle memorie antiche notati i Municipj, parmi conveniente l'accennare qui la differenza, con la quale diſtinguevanſi dalle Colonie; e conſiſteva principalmente in queſto, che *Legibus ſuis, ſacris, magiſtratibus, pro arbitrio, utebantur.* Tuttavia, benchè per tal ragione ſembri la condizione de' Municipj più vantaggioſa, venivano però, al parere di molti, preferite le Colonie, mentre queſte *Non veniunt extrinſecus in Civitatem, nec ſuis radicibus nituntur, ſed ex Civitate quaſi propagatæ ſunt, & jura, inſtitutaque omnia Populi Romani, non ſui arbitrii habent; quæ tamen conditio, cùm ſit magis obnoxia, & minus libera, potior tamen, & præſtabilior exiſtimatur, propter amplitudinem, majeſtatemque Populi Romani, cujus iſtæ Coloniæ, quaſi effigies parvæ, ſimulacraque eſſe quædam videntur, & ſimul, quia obſcura, obliterataque ſunt Municipiorum jura, quibus uti jam per ignorantiam non queunt.* *Henric. Kipping. Lib. 2. Antiq. Rom. cap. 2.* *Aulus Gellius Lib. 16. Noct. Attic. cap. 13.*

Pria di ſpiccarmi dalla preſente Medaglia, in cui, come diſſi, ci viene indicata Ceſarea di Paleſtina, voglio avvertire, che queſta nobile Città ebbe la gloria di dar il natále al celebre Iſtorico Procopio, che fu

ſu Amanuenſe del gran Beliſario, e di lui fido Compagno in tutte le militari condotte, che l'invitto Capitano intrapreſe.

III

LA maeſtà luminoſa del Monarca Romano davaſi a vedere a tutte le Regioni col luſtro di uno ſplendore così autorevole, che ogni Nazione, fiſſando in eſſo lo ſguardo, ſentivaſi dolcemente ſforzata a venerarlo. Stimavano le Genti intereſſe di proprio onore il nobilitare gli oſſequj, elevandoli ad un Trono, che poteva imprezioſirli col pregio del ſolo ſuo gradimento. Anzi conoſcendo le Città eſtere di non avere talento baſtante per un tanto riſpetto, accreditavanlo col merito, e i vanti de' loro preteſi Numi, accompagnandoli a i ſembianti de' Ceſari. In ciò però ſegnaloſſi diſtintamente l'Egitto, come vedeſi ancora nella preſente Medaglia, che nel primo campo ci moſtra l'Immagine d'Antonino, e nel ſecondo le Figure d'Iſide, e d'Horo di lei Figlio.

Non è credibile la ſomma ſuperſtizione, con la quale gli Egiziani eſercitavano il culto d'Iſide; poichè oltre il riconoſcerla come Natura univerſale, erano di più perſuaſi, ch'ella foſſe amante della ſalute degli Uomini, e che per conſervarla, e tener lontani i malori, aveſſe ritrovati varj, ed opportuni rimedj. Quindi credevanla *Medicæ arti plurimum faventem, eamque immortalitate quoque potitam, gaudere hominum ſanitate, atque in eorundem valetudine reſtaurandâ continuò, & præcipuè occupari; adeout vel in ipſo ſomno, tum ad Numinis præſentiam, tum ad beneficentiam ſuam erga homines commonſtrandam divina quædam, aptaque morbis curandis media, auxiliaque ſuggerat, eosque qui monitis ejus obtemperent, præter opinionem eorum à morbis etiam irremediabilibus curari*. Così all'occhio de' Ciechi, luminoſo

Athanaſ. Kircher. Tom. 1. Syntag. 3. de Orig. Idololatr. Ægypt.

minoſo appariva l'inganno, e tanto maggiormente rinforzavâſi, quanto più vantavaſi queſta ſognata Dea di tenere in ſe ſteſſa raccolte le doti, che ſparſe ammiravanſi nell'altre Dee. Ecco, come di ſua bocca atteſtollo alla fantasía d'Apulejo: *En adſum tuis comota, Luci, precibus, rerum natura parens, elementorum omnium Domina, ſæculorum progenies initialis, ſumma Numinum, Regina Manium, prima Cœlitum, Deorum, Dearumque facies uniformis, quæ Cœli luminoſa culmina, Maris ſalubria flumina, inferûm deplorata ſilentia, nutibus meis diſpenſo. Cujus Numen unicum, multiformi ſpecie, ritu vario, nomine multijugo totus veneratur orbis. Inde primigenii Phryges Peſſinuntiam nominant Deum Matrem; hinc Autochtones Attici Cecropiam Minervam, illinc fluctuantes Cyprii Paphiam, Venerem, Cretes Sagittiferi Dictynnam Dianam, Siculi trilingues Stygiam Proſerpinam, Eleuſini vetuſtam Deam Cererem, Junonem alii, alii Bellonam, alii Hecaten, Rhamuſiam alii, & qui naſcentis Diei Solis inchoantibus illuſtrantur radiis Æthiopes, Arriique priſcaque doctrina pollentes Ægyptii cerimoniis me propriis percolentes; appellant verò nomine Reginam Iſidem.* Nè mancarono ſtolti, che a ſeconda delle dette millanterie fomentarono i ſentimenti, come dimoſtrò Arrio Babino in una Iſcrizione, ſcoperta già in Capua, ch'egli dedicolle, con dire:

L. Apul. Lib. II. Aſ. Aur.

Te tibi, una quæ
Es omnia
Dea Iſis.

Gruter in Inſcript. pag. 82.

Nè può recar maraviglia, che nella vana ſuppoſizione delle tante prerogative, di cui dotata riputavano Iſide, gli Egiziani ſi provaſſero fervidamente zelanti della di lei coltivata Religione. Quindi la creduta Dea *In tanta apud Ægyptios fuiſſe fertur veneratione, ut capitalis ad inſtar delicti eſſet, dicere eam fuiſſe hominem.* Coloro tuttavia, che deliravano meno, riconoſcevano in Iſide il Sapere, e la Pru-

Kircher. ubi ſupra.

Digitized by Google

denza, alla quale opponevano, come nemico, Tifone, esoso per le folte tenebre dell' ignoranza, che ingombravanlo: *Prudentiam*, sono parole di Plutarco, *denotat Isis, & est ei Deæ Typhon hostis, ob ignorantiam, & errorem delirus, dissipansque, & opprimens sacram doctrinam, quam hæc Dea contrahit, concinnatque, ac tradit religioni initiatis.*

Plutarch. Lib. de Iside, & Osiride.

In seno ad Iside vediamo nella Medaglia impresso il di lei Figlio Horo, che nell' idea de' sogni antichi ebbe per Padre Osiride. Questi, come favoleggiano i Mitologi, ammaestrando Horo negli esercizj militari, interrogollo, *Quodnam maximè conducere in prælium euntibus animal, respondente Equum, Horo, obstupuisse Osirim, miratumque, cur non Leonem potius, quàm Equum; cui occurrisse Horum, esse quidem indigenti ope Leonem conducibilem, sed Equum ad effusum in pugnam dissipandum, atque conficiendum hostem; quo audito delectatum Osirim, quod abundè instructus Horus esset.*

Idem ibidem.

Avverto, che Horo rispettavasi dagli Egiziani come uno de' tre primarj Genj presidenti all' Egitto, ed erano appunto Iside, Osiride, e Horo.

I V

IL Sembiante d' Antonino nel primo campo, e quello di M. Aurelio impresso nel secondo, danno il pregio alla corrente Medaglia; ciò, che pure avvisano le Iscrizioni, sebbene in parte consumate.

Bra-

Digitized by Google

V

BRamosi i Rodiensi di rimarcare al Monarca imperante i loro riſpetti, e renderli luminoſi, con le glorie di quel Nume, a cui eglino volevanſi conſacrati, eſpongono nel primo incontro della Medaglia la Faccia del Principe venerato, e nell' altro il Sole, che vedeſi col capo radiato, ed accompagnato con un' altra Faccia, nella quale è probabile ſia rappreſentata la di lui Sorella Diana, che tra le varie forme, in cui dagli Antichi figuravaſi, eravi ancora quella di ſemplice Vergine, ſenz' altri aggiunti. Penſo intanto non ſia fuori di ragione il credere, che l' intenzione de' ſuddetti Rodienſi foſſe di ſimboleggiare in queſte due Immagini i Sembianti di Antonino, e di Fauſtina di lui Conſorte Auguſta; ſupponendo di rendere le Ceſaree Perſone aſſai illuſtri, appropriando loro il pregio, e gli ſplendori d'entrambi i più fulgidi Numi.

Gyrald. in Hiſtor. Deor. Syntag. 12.

Ancorchè doveſſe riputarſi follía l'adorazione, che in Rodi, con culto particolare, preſentavaſi al Sole, queſti però dimoſtroſſi ſempre, dirò così, parziale ad eſſa co' ſuoi raggi, non paſſando giorno, in cui le nubi, quando ingombrino il di lei Cielo, non cedano, per qualche ſpazio di tempo, il campo al Sole, ond'egli poſſa rallegrare l'Iſola con la ſua lucida preſenza; avvertendoſi in fatti, *Rhodi nunquam tanta nubila obduci, ut non aliqua horâ Sol cernatur*. Perciò il Lirico, quaſi antonomaſticamente, nominolla Chiara, dicendo:

Plin. Lib. 2. cap. 62.

Laudabunt alii Claram Rhodon.

Horat. Lib. 1. *Carm. Od.* 7.

Ed a lui accordoſſi parimente Lucano, laddove cantò:

Gnidon inde fugit, Claramque relinquit
Sole Rhodon.

Lucan. Phar. Jalic. Lib. 8.

Digitized by Google

Fra i diverſi vanti, con cui Rodi ſumminiſtrava nobili argomenti alla ſua celebre Fama, ammiravaſi il gran numero de' Coloſſi, da i quali compariva l'Iſola popolata; poichè *Condecorabant Rhodon centum Coloſſi*. Tra queſti però ſpiccava quello, ch'ebbe il merito d'eſſere contato tra i ſette Prodigi del Mondo: *Unum ex ſeptem Miraculis*; ed era dedicato appunto al Sole. È queſta è l'opinione, che comunemente corre; alla quale non moſtra già di accordarſi l'antico Geografo, mentre lo vuole ſacrato a Giove, dicendo, dove parla degli ornamenti di Rodi: *Multis donis fuit exornata, quorum pars maxima in Templo Liberi Patris, & in Gymnaſio poſita eſt pars aliis in locis. Sed optima ſunt Jovis Coloſſus, quem qui Iambum compoſuit dicit à Charete Lindio ſeptuaginta cubitorum factum fuiſſe, nunc ex terræmotû fractis genibus collapſum Rhodii ex cauſâ quadam prohibiti non erexerunt.* Artefice maravigliosо di eſſo fu un valente Scolaro di Liſippo, per nome Carete Lindio, ed in quell'opera prodigioſa eternò meritamente la ſua memoria, mentre l'accennato Simolacro *Septuaginta cubitorum*, come pure nota Strabone, *altitudinis fuit. Hoc Simulacrum, poſt quinquageſimum ſextum annum terræmotu proſtratum, ſed jacens quoque miraculo eſt. Pauci pollicem ejus amplectuntur, majores ſunt digiti, quàm pleræque Statuæ. Vaſti ſpecus hiant de fractis membris. Spectantur intus magnæ molis ſaxa, quorum pondere ſtabiliverat conſtituens. Duodecim annis tradunt effectum trecentis talentis, quæ contulerant ex apparatû Regis Demetrii; Saraceni Rhodo capta, ære hujus Statuæ DCCCC Camelos oneraſſe feruntur.*

Thom. de Pinedo in Comment. Steph.

Strab. Lib. 14.

Strab. ibidem.

Plin. Lib. 24. cap. 7.

Notai di ſopra, che Rodi, oltre i Coloſſi, pregiavaſi di molti altri vanti. E che ſia vero: *Hæc Inſula fuit olim portubus, viis, mœnibus, & reliquis ornamentis tam celebris, ut nulla putaretur illi æqualis. Legum præſantiâ, & navalis rei peritiâ adeo valuit, ut annos multos maris imperio potiretur, & piratarum latrocinia ſuſtulerit.*

Patet

Patèt hæc Inſula nongentorum, ac viginti ſtadiorum ambitu, inter Aſiaticas Inſulas tertia, nam Lesbus, & Cyprus majores habentur. Oltre i detti pregi, commenda Strabone l'umaniſſimo governo de' Rodienſi a favore de' Poveri, e così ſcrive: *Rhodii plebis curam habent, non tamen à plebe gubernantur, ſed retinere pauperum multitudinem volunt. Plebs itaque ab eis nutritur; nam divites, patriâ quadam conſuetudine, pauperes accipiunt, pauperes verò ab illis enutriti, munera quædam Civitatis peragunt; unde ſimul, & ipſi victum habent, & Civitas neceſſariis non fraudatur, præſertim ad res navales;* e ſeguita poi a deſcrivere l'altre opere maraviglioſe, con le quali Rodi tratteneva con iſtupore, e l'occhio, e l'animo degli Spettatori.

Solin. in Scholiis cap. 21.

Strab. Lib. 14. Geogr.

V I

OPportuniſſimo a dinotare la Virtù eroica d'Antonino, è il preſente Roveſcio, in cui vedeſi, con greca idea, impreſſo Achille, che tiene con la deſtra l'Aſta ſua famoſa, e ſta appreſſo al Centauro Chirone, da cui fu egli in diverſe nobili profeſſioni mirabilmente ammaeſtrato. Alla Scuola di queſto fu conſegnato da Peleo ſuo Padre, dopo che Teti la di lui Madre, la quale, *Eum immortalem factura, clam Peleo, per noctem in igne abſcondit, & quicquid paternæ in eo mortalitatis erat excoquebat, per diem verò ambroſiâ puerum inungebat. At Peleus per obſervationem palpitantem natum in igne conſpicatus inclamavit. Tum Thetis, quo minus votum expleret ſuum, impedita relicto infantulo ad Nereidas abiit. Tum Peleus ſublatum in manibus puerum ad Chironem tulit, quem ille acceptum, leonum, aprorumque, & urſorum medullis enutrivit, eumque, cui Ligyron antea nomen fuit, quod mammis labra minimè admoviſſet, Achillem nominari voluit.* Adulto poi guadagnoſſi col ſuo ſpirito l'eſtimazione univerſale; onde Calcante proteſtò, che non

Apollodor. Athen. Lib. 3. Bibliot.

Digitized by Google

non ſarebbe giammai eſpugnata da' Greci la Reggia celebre dell' Aſia, quando Achille non aveſſe col ſuo valore appoggiate l'armi, che aſſalire dovevanla. Teti però la di lui Madre, per eſimerlo dalla morte, che, a ſuo parere, eragli preparata in quella ſtrepitoſa militare impreſa, lo volle occultato nell' Iſola di Sciro, tra le Donzelle di Licomede, tra le quali ſcoperto da Uliſſe, gli convenne portarſi al grande aſſedio, in cui, dopo molte eroiche azioni, da Omero nobilmente narrate, dichiaroſſi vinto dall'amore di Poliſſena figlia di Priamo, e per arrivarne al bramato poſſeſſo, eſibiſſi al Re genitore di farſi Campione di Troja, ed opporre in ſua difeſa il petto all'armi, che la travagliavano. *Tum Priamus eam ſe daturum pollicitus eſt, qui cum illâ de cauſâ in Templum Thymbræi Apollinis conveniſſent, Paris clam ex inſidiis illum ſagittâ transfixit;* nè fu conceduto a' Greci il ſuo corpo, pria, che eſſi lo riſcattaſſero con tant' oro, quanto i Trojani ſpeſo aveano pel riſcatto di Ettore morto, ed era appunto la ſomma equivalente al peſo del corpo defunto.

Natal. Comit. Lib. 9. Mytholog. cap. 12.

Compariſce nella Medaglia Achille, come di ſopra accennai, armato d' Aſta, e poichè queſta era di molta fama, parmi conveniente il notificare quello, che di eſſa laſciò ſcritto Filoſtrato, cioè *Longitudinem fuiſſe Fraxino, quæ nulli alii haſtæ, lignum verò uſque adeò, & rectum, & validum, ut minimè frangi poſſet; Cuſpidis autem aciem ex adamante conſtare, omniaque diſpeſcere, ac penetrare, haſtam verò utrinque orichalco obductam, ut tota fulgurans incidat.*

Philoſtrat. in Heroicis, ubi de Achille.

Trovandoſi nuda affatto d' Iſcrizione la Medaglia, rimane libero il campo a conghietturare gli autori della medeſima. In ciò tuttavia non mi avanzo più oltre, che ad accennare alcune rifleſſioni, le quali potrebbono ſervire di qualche ſcorta alla deciſione del dubbio, laſciando poi a' più eruditi l'autorità del diffinirlo. Avverto adunque, che Peleo

Padre

Digitized by Google

Padre d' Achille fu Signore de' Dolopi gente della Teſſaglia, e di più, che a i Teſſali appunto fu comandato, come chiaramente intenderaſſi più innanzi, dall' Oracolo di Dodona il contribuire onori anche divini al merito venerato d'Achille. Aggiungo, che i Dolopi iſteſſi furono un tempo abitatori dell' Iſola di Sciro, d'onde vennero ſcacciati dagli Atenieſi, allo ſcrivere di Tucidide, i quali *Primum quidem Ejonem, quæ ad Strymonem eſt, quam Medi tenebant, obſidione cœperunt, & in ſervitutem redegerunt, duce Cimone Miltiadis filio; deinde verò Scyrum Inſulam in Ægæo, quam incolebant Dolopes, in ſervitutem redegerunt;* e ſappiamo quanta relazione aveſſe con queſt' Iſola Achille. Suppoſti adunque i riguardi, che correvano tra i Dolopi, e i Teſſali con Achille, ſarà parte degli Intendenti dichiarare il luogo, in cui ſi volle pubblicato il preſente Impronto. Diſſi, che i Teſſali vennero dall'Oracolo impegnati alle adorazioni d'Achille, ed ecco il ragguaglio, che di quéſte ci dà Filoſtrato: *Theſſalica expiatio Achilli ex Theſſaliâ proficiſcens, à Dodonæo Theſſalis Oraculo mandata eſt. Juſſit enim Oraculum, ut Theſſali ad Trojam navigantes, ſingulis annis Achilli ſacra facerent, mactarentque, partìm ut Deo, partìm ut in ſorte defunctorum. Principio quidem talia fiebant, navis nigra tollens vela ex Theſſaliâ ad Trojam navigabat, ſacrorum Miniſtros quidem bis ſeptem abducens, tauros verò candidum, ac nigrum, utrumque manſuetum, ſylvamque ex Pelio Monte, ne quid Civitatis indigerent. Ignem præterea ex Theſſaliâ vehebant, libaminaque, atque aquam ex Spercheo exhauſtam, unde & coronas amarantinas primi Theſſali ad funera ex lege conſtituére, ut etiam ſi venti navim abduxiſſent, minimè flaccidas, ac deformes adferrent. Noctu autem navim in portum adducere, & priusquam terram attingerent, Thetidi hujusmodi hymnum canere oportebat: Theti Cyanea, Theti Pelea, magnum peperiſti filium Achillem, cujus quantùm mortalis quidem tulit natura, Troja ſortita eſt, quantum*

Tbucydid. Lib. 1.

Philoſtr. in Heroicis, ubi de Neoptolemo.

quantum verò tui immortalis generis arripuit filius Pontus habet, aſcende hunccine editum collem cum Achille in pyram, aſcende illacrymis ad ſacrificia Theti Cyanea, Theti Pelea. Cùm autem ad ſepulchrum, poſt hymnum perveniſſent, Clypeus quidem, ut in bello obſtrepebat, curſibus verò numeroſis Achillem invocantes coululabant. Coronato autem collis vertice, ſcrobibusque in ipſo efoſſis, nigrum ut defuncto, mactabant taurum. Invocabant autem Patroclum quoque ad epulas, utpote hoc quoque in gratiam Achillis facientes. Mactatione autem, atque expiatione peractâ, ad navim deſcendebant; alteroque rurſus tauro Achilli in littore immolato, & caniſtro, atque extis factâ libatione, hoc enim, ut Deo, ſacrum faciebant, ſub diluculum hoſtiam propterea abducentes diſcedebant, ne in hoſtili regione epularentur. Tal' era il culto preſtato ad Achille da i Teſſali, a i quali ſpettavano, come già notai, i Dolopi, dominati a ſuo tempo da Peleo Padre del celebrato Eroe; ed è ben probabile, che le dette Genti applicaſſero ancora ad eternare in altre ſorme gli onori del famoſo Eroe.

Accompagnaſi nella Medaglia Achille col ſuo moſtruoſo Maeſtro Chirone, il quale tiene non ſo che nella ſiniſtra, che parmi un Diſco. Trovo intanto, che Achille, oltre il carattere di Diſcepolo, altra relazione più ſtretta avea egli con Chirone, mentre eragli Pronipote, poichè nato da un Figlio della di lui Figlia; così mi avviſa Appollodoro, dicendo: *Æacus Endeidem Chironis filiam conjugem capit, ex quâ ſibi duo nati ſunt filii Peleus, & Telamon.* Con affetto parziale adunque erudiva Chirone il ſuo nobile Giovane, il quale appreſe bravamente non ſolo le maniere del combattere, e la perizia nel ſuono, ma *Etiam medicinam, & venandi artem perdidicit;* onde in queſta Scuola, *Cùm jam Chirurgicus evaſiſſet, non modo quosdam ab interitû liberavit, ſed etiam præmortuos,* tanto lice a i ſogni, *in vitam revocavit.* Il miſero Chirone però, dopo aver ammaeſtrato Achille, e date

Apollod. Lib. 3. pag. 123.

Idem ibidem pag. 115.

altre

altre pruove di virtù pellegrine, venne ferito in un ginocchio da Ercole con una ſaetta, la quale per eſſere infetta col veleno dell' Idra Lernea, la piaga rendevaſi inſanabile: *Ille verò irremediabili vulnere ſauciatus, in ſpecum ſe recipit, quod in eo vitâ excedere vellet;* tuttavia non potendoſi liberare dalla pena, nè pur colla morte, poichè era egli figlio di Padre immortale, cioè di Saturno, trovò la lepida pietà di Giove il mezzo di ſoddisfare il di lui voto, traportando la di lui immortalità in Prometeo, che dal valore di Ercole era già ſtato levato dal roſtro di quell' uccello, che con rabbia inceſſante rodevalo; onde Chirone migliorò il ſuo deſtino, e per cortesía uſatagli dalle pagane follíe, fu trasferito a riſplendere tra le Coſtellazioni del Cielo.

Idem Lib. 2. pag. 61.

Hyginius in Lib. de Stellis.

VII

TRe Deità ſono unite dalla ſuperſtizione nella Medaglia, per ampliare le glorie d'Antonino. L'una di eſſe è Diana Efeſina, l'altra penſo ſia Giunone, e la terza, ſenza dubbio, egli è Eſculapio.

Vedeſi formata Diana con tal'idea, che può riputarſi ricca di quel medeſimo merito, del quale gloriavaſi Iſide, conſiderata col concetto di Natura univerſale genitrice. Perciò compariſce piena di mammelle; e ſiccome Iſide era pur venerata ſotto il nome di Diana, avendola gli Antichi appellata, *Nunc Deorum Matrem Venerem, Dianam, Cererem, aliisque nominibus;* così Diana poteva fregiarſi con le diviſe proprie d'Iſide, ed aſſumere il vanto di Natura genitrice. Con queſta generale beneficenza di Diana eſprimono gli Egiziani il loro ſentimento, qual'è di applaudere al bene univerſale, cagionato nel Mondo dal feliciſſimo dominio d'Anto-

Kircher. Tom. 1. Œdip. Syntag. 3.

Digitized by Google

nino, ſotto il quale, come notai ancora più addietro, *Provinciæ cuncta floruerunt*. Concorre a promovere gli onori del Monarca con la ſua nobiltà Giunone, e con la ſua Immagine Eſculapio, sì per la ſalute, che i detti Egiziani bramavangli ſempre proſperevole, come per quella, ch'egli procurava fioriſſe di continuo ne' Popoli ſuoi Sudditi.

Capitol.in Pio.

VIII

Avendo gli Egiziani in altre Medaglie indicati i Numi d'Iſide, e d'Oſiride nella figura de' Serpenti, come avviſa ancora il dottiſſimo Spanemio, nella conſiderazione di eſſi, con dire: *Duo illi Dracones, ac Serpentes, quorum alter mammoſus, nempe Iſidem, alter Oſiridem nobis adumbrat*; ſon di parere, che nel Serpente qui impreſſo, che tiene il Moggio in capo, ci venga ſignificato Serapide; e queſto è un tributo d'onore, che l'Egitto eſibiſce ad Antonino, accompagnando nella parte oppoſta, al di lui Sembiante, che vedeſi nella prima, quel Dio, che con ſomma venerazione ſtoltamente adorava.

Spanhem.Diſſert.4.

Fu coſtume dell'Inferno, prevalendoſi di quella libertà, che il vero Dio anticamente permettevagli, il volerſi effigiato bene ſpeſſo nella Figura del Serpente. Con queſte fattezze gli riuſcì il gran colpo di tradire tutto il Genere umano, onde per far pompa di quella Immagine, che avea appoggiato con felicità, tanto per noi infelice, il ſuo inganno, perſuaſe i ciechi Pagani a venerarla qual Nume, ſenza che la di lei difformità atterriſſe le religioſe follíe. L'Egitto intanto ebbe la pazza gloria d'inſegnare l'idea di collocare ſopra i Serpenti, ed altri animali ancora il Capo umano. Ciò, che pure avverte l'eruditiſſimo Triſtan, dove così ſcrive: *Cette couſtume de deſguiſer ainsì les animaux, tant de cette eſpece,*

e parla

Digitized by Google

e parla de' Serpenti, *qu' autres en hommes en leur impoſant des chefs humains, ou en inſerant leurs téſtes ſur des corps humains, eſtant premierement venuë d'Egypte.* Ravviſano le illuſe Genti nel Serpente, oltre le diverſe doti, che gli attribuivano, il genio della Prudenza, come notollo ancora San Giuſtino il Martire; e però molte volte, per dinotare la ſaviezza de' loro Dei, collocavanlo appreſſo i Simolacri ad eſſi alzati.

Triſtan. Tom. 2. pag. 201.

Juſtin. Apolog. 2.

A miſura dell' alto concetto, con cui l' Egitto venerava Serapide, gli venne fabbricato un Tempio di tale magnificenza, che Ammiano Marcellino, narrando le opere ſtupende dell' Egitto, lo fa oggetto della maraviglia, dopo il Campidoglio di Roma; ecco le ſue parole: *His accedunt altis ſuffulta faſtigiis Templa, inter quæ eminet Serapeum, quod licèt minuatur exilitate verborum, atriis tamen columnaribus ampliſſimis, & ſpirantibus ſignorum figmentis, & reliqua operum multitudine, ita eſt exornatum, ut poſt Capitolium, quo ſe venerabilis Roma in æternum attollit, nihil orbis terrarum ambitioſius cernat.*

Apud Gyrald. in Hiſt. Deor. Syntag. 6.

Il Carattere Z. notato nel Roveſcio, ci avverte, che la Medaglia fu battuta nell' anno ſettimo del regnante Monarca.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA DECIMA.

I

ANTONINO.

Ritorna in campo Serapide ad onore di Antonino, e con esso fanno nobile comparsa Castore, e Polluce, i quali *Dioscuri, quasi Jovis proles cognomento dicti sunt*, nè Giove sdegna d'essere appellato tal volta Giove Serapide. Furono veramente i due famosi Fratelli creduti figli di Giove, ancorchè tra i Mitologi vi sia opinione, che Polluce solo debba dirsi generato da Giove, e Castore da Tindareo; poichè *Jupiter, qua nocte cum Læda in Cygnum versus concubuit, eàdem quoque Tyndareus illam implevit, deque Jove Pollux, & Helena, de Tyndareo autem Castor procreati sunt.* *Apollodor. Lib. 3.* *Idem ibidem.*

Sono soliti que' Fratelli comparire nelle Medaglie a Cavallo col Pileo in testa, e sopra di esso la Stella; qui però tenendo l'Asta in una mano, e nell'altra il Parazonio, per simbolo di valore eroico, cuoprono il capo con la Celata, e così appunto li considerò Apulejo, con dire: *Castor, & Pollux, quorum capita cassides stellarum apicibus insignes contegebant.* Quando *L. Apul. Lib. 10.*

poi

poi foſſe ammeſſo il parere di coloro, che ſtimarono *Jovem in formam Stellæ mutatum Lædam vitiaſſe*, rileverebbe anche per tal riguardo la Stella qualche particolare ragione di riſplendere ſopra il loro capo.

Gyrald. Syntag. 5.

Avendo io ragionato in altre Medaglie, così de' prognoſtici, che portano a i Naviganti, come della vicendevole immortalità de' detti Fratelli, a quelle mi riporto; e qui avverto, che Caſtore provoſſi mortale, allora che da Ida fu ucciſo, e l'avvenimento ci viene riferito da Appollodoro, il quale così ſcrive: *Lynceus*, queſti era fratello d'Ida, *viſo Caſtore Idæ fratri ſignificavit, atque eum ille necavit. At Pollux ipſos inſecutus Lynceum, telum jaculatus, occidit; inde Idam inſequens lapide ſecundùm caput ab eo percuſſus, obortâ oculorum caligine, concidit. Tum Jupiter Idam fulminat, Pollucemque in Cœlum agit. Pollux verò immortalitatem renuit, Caſtore mortuo. At Jupiter ambobus, alternis diebus inter Deos, ac mortuos eſſe conceſſit.* Trovo in Pauſania, che l'anno quaranteſimo dopo la pugna con Ida, e Linceo furono i due Fratelli aſcritti tra i Dei: *Quadrageſimo enim, poſt pugnam adverſus Idam, & Lynceum, anno, Caſtores, nihilo omnino maturius, in Deos relatos aſſerunt.*

Apollodor. Lib. 3.

Pauſan. in Laconicis Lib. 3.

Dee però avvertirſi, che queſti, elevati al Conſeſſo de' Numi, furono dal concetto della ſuperſtizione pagana collocati in ordine inferiore, e differenziati da i Numi maggiori, coll'eſſere appellati *Dii Indigetes*. *Præter hos*, parla l'eruditiſſimo Autore degl'Iddii, che dicevanſi *Selecti*, *fuere Dii Indigetes, qui ex hominibus in Deorum numerum aſciti, propter eximias belli, pacisque artes, quod de genere humano benemeriti eſſent, poſt mortem Numinibus æquati, celebrem poſteris memoriam reliquerunt, ut Hercules, & Æneas, quem vocant Indigetem, Caſtor, & Pollux, Æſculapius, & Romulus, atque alii, qui dum vixere functi laboribus, ob fortia facinora generi humano exhibita, tanto honore habiti, cultique ſunt,*

Alex. ab Alex. Lib. 6. Genial. Dier. cap. 4.

Digitized by Google

ſunt, ut ex hominibus in Deorum cœtum aſciti, pro Diis celebrarentur, & colerentur, quos velut aſcriptitios, & novos incolas, poſt fata in Cœlum receptos putavere.

Con i due Caratteri I. e B. uniti ci viene indicato l'anno duodecimo dell' Imperio d'Antonino.

II

ADornaſi il ſecondo campo della Medaglia con la Figura di una Vittoria, che tiene con la ſiniſtra un Trofeo, e con la deſtra una Laurea, per dinotare le glorie militari del Monarca, delle quali abbiamo ragionato nelle Medaglie paſſate.

Da i Caratteri IZ. intendiamo, che fu impreſſa la nobile Memoria l'anno decimoſettimo del Principe Imperante.

III

LA fertilità, con la quale il Nilo corregge l'arido terreno dell' Egitto, era anticamente a que' Popoli la ſorgente di ſtrane ſuperſtizioni. La beneficenza, che il gran Fiume praticava con eſſi, roveſciavaſi dal gradimento iſteſſo, che la ſpogliava delle ragioni di un giuſto merito, mentre obbligavala a ſervire di fomite capriccioſo all' inganno. L'adorare perciò il Nilo qual Dio, riputavaſi rito di tanta proprietà, che lo traſcurarlo credevaſi manifeſto reato di Religione violata; Quindi ſacre ſtimavanſi le di lui acque, nelle quali, dirò così, ſpecchiandoſi ſcorgevano la fonte d'ogni lor bene, ſenza punto diſcernere le illuſioni, da cui nel venerarlo trovavanſi accecati. Un'eſtimazione di tanto rilievo pruova baſtantemente l'alto riſpetto, che gli Egiziani profeſſavano ad Antonino, volendo, che il di lui Sembiante, nel Diritto della Medaglia impreſſo,

Digitized by Google

preſſo, veggaſi nell'altra parte accompagnato dalla glorioſa Immagine del Fiume idolatrato. Compariſce queſti giacente, col Corno dell'abbondanza ſul braccio ſiniſtro, indicante le dovizie, ch'egli apporta, e coll'ornamento del Loto in fronte, come avvertillo parimente in altre Medaglie il ſempre dottiſſimo Spanemio, il quale così ſcrive: *Florem Loti frequentius inter capitis ornamenta receptum videas in antiquâ illâ Ægyptiorum nummorum ſupellectile. Nilum certè, præter ſupra commemoratam Iſidem, alibi etiam Oſiridem, eodem ornamenti genere non caruiſſe, præter alios, arguet nummus Hadriani.* Altri due ramoſcelli di Loto pure veggonſi a i di lui piedi, tenendo egli con la deſtra una Canna, e ſotto la di lui Figura ſta impreſſo parimente un Coccodrillo. Dirimpetto all'Immagine del Nilo ſi dà a vedere un Fanciullo, da certo giro attorniato, e tiene alzato il braccio deſtro. In queſto penſo poſſa eſſere indicata la miſura dell'eſcreſcenza del Fiume. Co' Fanciulli appunto dimoſtravano gli Egiziani la detta miſura, e però in altri Monumenti antichi vedeſi la Figura del medeſimo Nilo, con ſedici Fanciullini, che gli ſcherzano intorno, e dinotano, al parere ancora dell'erudito Cartari, i ſedici cubiti dell'eſcreſcenza dell'acque, dalla qual miſura appunto proveniva la ſomma fertilità dal Fiume cagionata; laddove ſe non eccedeva i dodici cubiti, o ſe oltrepaſſava i ſedici, non fruttava con la bramata felicità il terreno: *Si duodecim cubita non exceſſit*, lo dice Plinio, *fames certa eſt, nec minus ſi ſexdecim exuperavit; tanto enim tardius decedit, quanto abundantius crevit, & ſementem arcet.*

Spanhem. Diſſert. 4.

Vincent. Cartar. in Imag. Deor. pag. 268.

Plin. Lib. 18. cap. 18.

So, eſſere ſtato coſtume antico figurare l'Acque ſotto la ſembianza de' Fanciulli. Così in fatti, tra gli altri, le rappreſentarono i Popoli d'Agrigento, e di Delfo: *Pueri ſpeciem formoſioris adamarunt Agrigentini in eo, qui cognominis Civitati erat fluvius, quin & apud Delphos*

Cæl. Rhodig. Lib. 17. cap. 33.

Digitized by Google

Delphos dicatæ ex ebore fluminis ſtatuæ aſcripſere nomen, at pueri nihilominus ſimulacrum erat. Queſt' uſo adunque fu oſſervato ancora dagli Egiziani, nel dinotare l'acque del Nilo con la Figura del Fanciullo. Il Carattere L. impreſſo nel Roveſcio, ſignifica Anno, e i due ſeguenti I Z. notano il decimoſettimo della Monarchía d'Antonino.

I V

IL Sembiante del Monarca col capo laureato forma il pregio del primo campo della preſente Medaglia, e l'Immagine, a mio parere, del Nilo adorna il ſecondo; volendo gli Egiziani, che il Fiume reale, e benefico promova gli onori dovuti a Ceſare, ed inſieme dinoti quell'auguſta beneficenza, con la quale Antonino fece illuſtre la ſua Monarchía.

Tra l'altre denominazioni, che rilevò il Nilo dagli Egiziani, fu appellato anche Giove: *Et Nilus Jupiter vocatus fuit, ut in Græcis Commentariis legimus.* Tiene egli qui dietro a sè una Canna fluviale, ed avanti il Corno dell'abbondanza, ſimbolo chiaro dell'affluenza de' beni, che con l'acque ſue apporta. Quanto però rendevaſi manifeſto co' beneficj, altrettanto occulto tenevaſi nella ſua origine; della quale parlando Erodoto, così ſi ſpiega: *Nili fontes nemo, neque Ægyptiorum, neque Græcorum, neque Afrorum, cum quibus in colloquium veni, ſe noſſe profeſſus eſt; præter Scribam ſacrarum Minervæ pecuniarum apud Ægyptum in Urbe Sai, qui mibi jocari videbatur, affirmans ſe id proculdubio noſſe.* Tuttavia il dottiſſimo Kircher atteſta, eſſerſi trovata, e veduta la vera origine del Nilo dal R. P. Pietro Pais della ſua, e mia Religione, il quale coll' Imperadore d'Etiopia, ch'eravi preſente, l'ebbe ſcoperta. *Res ità ſe habet: Provincia, ubi Nilus oritur, vocatur Agaos vicina Regno Gojam. Terra,* *Herodot. in Euterpe Lib. 2.*

Digitized by Google

in quâ oritur, vocatur Sagela; in apice montis, in plano arboribus undique circundato; diameter Fontis lata pedem unum, cum dimidio, fundi inexplorabilis; margine non redundat, ſed in radice montis exitum ſibi pandit, ubi ſimul, ac è montis viſceribus emerſit, in Flumen diffunditur, qui aliis ſubinde fluminibus auctus, tandem in lacum ſe ſe triginta leucarum longitudinis, latitudinis quatuordecim exonerat, à quo dum iterum emergit, per longas terrarum ambages gyrans, ad eundem ferè locum, unde prodierat, videlicet ad fontem perveniens, reflexo curſu, rectâ, per ingentia præcipitia, ſaxaque inacceſſa dilapſus ad interiora divertitur Æthiopiæ. Quæ omnia confirmantur P. Petri Pais Societatis noſtræ Sacerdotis oculato teſtimonio, qui hunc fontem Nili verum unà cum Imperatore Æthiopiæ, quorum uterque, curioſitate ſimul, ac veritatis amore percitus magno exercitu ſociatus dictum fontem luſtravit. Siegue di poi a riferire il minuto, e lungo ragguaglio, che ne dà il medeſimo P. Pais, traportandolo dall' idioma Portogheſe in Latino; e chi foſſe vago di leggerlo, può vederlo nel luogo qui citato dello ſteſſo Kircher; Noto ſolamente una particella d'eſſo, nella quale dice: *Summâ animi mei voluptate vidi id, quòd nullis votis conſequi potuerunt Cyrus Rex Perſarum, & Cambyſes, Alexander Magnus, ac famoſus ille Julius Cæſar. Aqua Fontis clariſſima eſt, & leviſſima, guſtuique gratiſſima.*

Athanaſ. Kircher Tom. 1. Ed p. Syntag. 1. ubi de verâ origin. Nili.

Ho ragionato in altri luoghi del ſommo riſpetto, col quale l'Egitto venerava queſto gran Fiume, ora piacemi d'avvertire, non dovere l'inſano rito recar maraviglia, ſuppoſta la facilità degli Egiziani nel creare i Dei, e nell'adorare creature, ed animali aſſai men utili. In pruova di tal follía ſerva quello, che ci teſtifica Diodoro, con dire: *Adeo animis hominum*, parla appunto degli Egiziani, *iſta animalium religio impreſſa eſt, & tam obſtinatum ad venerandum ea quisque affectum gerit, ut etiam quo tempore Ptolemæus Rex à Romanis nondum amicus erat renunciatus,*

Digitized by Google

tus, & plebs omne huc ſtudium conferebat, ut ex Italiâ eò profectos obſequiosè coleret, utque nullam eis criminis, aut belli anſam præberet, ob metum contenderet; Fele tamen à Romano quodam interfectâ, populique ad ædes ejus concurſu facto, neque proceres à Rege ad deprecandum miſſi, neque communis Romæ terror hominem pœnæ eximere valuerit, quamvis citra voluntatem facinus peregiſſet. Id quòd non auditu perceptum referimus, ſed ipſi in peregrinatione ad Ægyptum coram vidimus; e paſſa di poi a riflettere, non ſenza ſtupore, come in caſo, che l'Egitto foſſe ſtato travagliato dalla fame, non avevano difficoltà quelle Genti a paſcerſi di carni umane, ma non inducevanſi giammai a cibarſi degli animali, benchè viliſſimi, da eſſi adorati; e tanta era la ſtima, che ne facevano, che ſe per diſgrazia ſi foſſe trovato morto un Cane in qualche Caſa, tutti gli abitanti di quella conteſtavano il rammarico, che l'anima loro contaminava, e veſtivanſi a lutto; e di più, *Quòd admirabilius, ſi vinum, aut frumentum, aut aliud ad victum neceſſarium in ædibus, ubi beſtiam vita defecit, repoſitum habetur, ad quemcunque deinceps uſum applicare religio eſt.* Così ſciocca era la divozione, di cui pregiavaſi in quell'infelice tempo l'accecato Egitto. Il Carattere K impreſſo nel Roveſcio, denota l'anno venteſimo dell'Imperio d'Antonino.

Diodor. Sicul. Lib. 1. Biblior. Hiſtor.

Idem ibidem.

V

AD onore del Monarca venerato ſa qui bella pompa de' ſuoi Dei l'illuſo Egitto. Vedeſi nel ſecondo campo della Medaglia Serapide col ſuo Moggio in teſta nell'una parte, e nell'altra Iſide, la quale adornaſi col Loto la fronte. In mezzo ad eſſi ſpicca Arpocrate, che ſul ſiniſtro braccio tiene il Corno delle dovizie, e con la deſtra ſi mette il dito indice alla bocca, in atto d'intimare il ſilenzio. Liberaliſſimi erano gli Egiziani in donare la Deità a

qualunque cosa, senza che la viltà, o mostruosità delle creature idolatrate fosse bastante a convincerli di pazzía. Con culto tuttavia distinto prestavano scioccamente le adorazioni a Serapide, ed Isíde; onde discorrendone Macrobio, ebbe a dire: *Eidem Ægypto adjacens Civitas, quæ conditorem Alexandrum Macedonem gloriatur, Serapin, atque Isim cultu penè attonitæ venerationis obſervat.* Vogliono però le follíe pagane, che Serapi traesse l'origine sua da Api Re degli Argivi, il quale *Transvectus in Ægyptum, cùm ibi mortuus esſet, factus est Serapis, omnium maximus Ægyptiorum Deus.* Tiene egli il Moggio in capo, e confondesi parimente con Giove; perciò *Quidam Serapin Jovem putant, cujus capiti modius ſuperpoſitus, ut indicet cum menſurâ, modoque cuncta moderari oportere.*

Macrob. Lib. 1. Saturnal. cap. 20.

Pbilipp. Beroald. in Comment. Apul. Lib. 11.

Idem ibidem.

Se intanto Api, con ridicola facilità trasformossi in Dio, niente men lepida è la metamorfosi d'Isíde. L'abbiamo descritta da Luciano, laddove introducendo Giove a particolare colloquio con Mercurio, gli fa dire: *Illam Inachi puellam pulchram noſte Mercuri?* e questi risponde: *Etiam. Io dicis.* Soggiugne Giove: *Non amplius puella iſta eſt, ſed juvenca;* attonito a tal nuova Mercurio ripiglia: *Monſtruoſum hoc! quomodo mutata eſt?* e Giove siegue: *Zelotipia mota Juno transformavit ipſam. Sed & novum aliud quodam malum inſuper excogitavit. Infelici illi, bubulcum quendam multioculum, Argum nomine, cuſtodem addidit, qui juvencam paſcit inſomnis, ac pervigil ipſe exiſtens;* interroga di nuovo Mercurio: *Quid igitur nos oportet facere?* allora Giove gli die' un comando, dicendo: *Devolans in Nemeam Sylvam, illic alicubi Argus paſcit, illum quidem interficito ipſam verò Io per pelagus in Ægyptum abducens, Isim facito, & de cætero pro Deo ab incolis habeatur.* E l'Egitto fu pronto ad accettarla, e adorarla.

Lucian. in principio Dialog. 1. Tom. 2.

Supposta intanto l'insana credenza degli Egiziani, intendesi la convenienza, con cui Arpocrate accompagnasi nella Medaglia con Isíde, e Serapide: Certo è, che

è, che *In omnibus Templis, ubi colebatur Isis, & Serapis, erat etiam Simulacrum, quod digito labris impresso, admonere videretur, ut silentium fieret.* E ben era l'officio d'intimare il silenzio, proprio di colui, che dimostravasi muto: *Quoniam præmaturo partu editus erat, tamquam mutus, & elinguis, præsul silentii, & taciturnitatis habitus est; id eo digito obsignante ora effingebatur.* Sotto il velo però di questa Figura occultavano gli Egiziani un mistero, che riputavano di molto profitto, ed era, che inviolabile esser dovea il segreto degli affari di un Regno; a tal' oggetto, *Plurimum momenti conferebat lex, qua arcanorum Regni, præter sacerdotalis ordinis proceres nullos alios, conscios esse vetabatur, nec immeritò cùm tunc consilia Principum verè tuta sint, cùm tecta fuerint. Horum symbola erant rana scriphia, genus id est ranarum mutum, unà cum simulacro Harpocratis, qui digito labra premeret, nutuque silentia suaderet, præ foribus Curiæ posita; tantò ergo Regnum firmius constitutum credebant, quantò majus foret in ejus arcanis occultandis silentium.* Impiego certamente, e talento d'Arpocrate era comandare il silenzio, e a questo fine se ne prevalse lo stesso Giove, allo scrivere di Marziano, allora che dovendo egli fare una solenne Concione a i Celesti, convenuti innanzi al di lui Trono, un Giovanetto conciliò l'attenzione, ordinando il silenzio. *Quidam redimitus puer ad eos compresso digito salutari, silentium commonebat.* Se però Arpocrate era ammesso nel Consesso de' Numi, non sembra stravaganza, che gli Egiziani, col rito delle solite follíe, lo veneràssero qual Dio, con sacrificj particolari: *Huic Deo mense Mesori, idest Augusto, legumina afferentes;* anzi costumavano, co' sacrificj appunto ricorrere ad esso, quando bramavano rendersi propizia la Fortuna, in Iside di lui Madre, riconosciuta: *Harpocrati litantes, mediante Filio sortem Fortunæ, seu Fortunam bonam, Isidem inquam invocasse censendi sunt.* Vedesi appresso alla Figura Iside una Luna falcata, e un'al-

Idem ibidem.

Alex. ab Alex. Lib. 2. cap. 19.

Kircher Tom. 1. ubi de Templo Isiaco, Syntag. 2.

Martian. Capella Lib. 1. de Nupt. Philolog.

Gyrald. Syntag. 1.

Kircher, ubi supra, Syntag. 4.

Digitized by Google

un'altro Circolo dietro a Serapide, per la di cui intelligenza avverto, che in queſto Nume l'Egitto riveriva il Sole: *Omnem tamen illam venerationem*, parla Macrobio di Serapide, *Soli, ſe ſub illius nomine teſtatur impendere*; e ſiccome in eſſo adorava il Sole, così in Iſide venerava la Luna. *Hos Deos arbitrati dicunt eos univerſum circumire orbem, aut nutrire, augereque omnia, tribus anni temporibus, motu continuo perficientes orbem, vere, æſtate, ac hyeme; hæc invicem contraria annum conficiunt firmâ concordiâ; quorum Deorum natura plurimum conferat ad omnium animantium generationem; Cum alter igneus, ac ſpiritalis exiſtat, altera humida, atque frigida, aër utrique communis; ab eis itaque generari, atque nutriri corpora omnia, rerumque naturam, à Sole, & Luna perfici.* Non laſcio di notare, che ſe Diodoro moſtra di ragionare d'Oſiride, conſiderato come Sole, con Oſiride appunto confondevaſi Serapide, e però anch' egli qual Sole adorato, come di ſopra avvisò Macrobio.

Macrob. Lib. 1. Saturnal. cap. 20.

Diodor. Siculus Lib. 1. cap. 1.

Gyrald. Syntag. 8.

Merita ſingolar rifleſſione l'avvenimento ignominioſo occorſo in Roma a queſti Dei ſotto il Conſolato di Piſone, e Gabinio. Sono veramente qui impreſſi, come creduti capaci, e idonei ad appoggiare le glorie del Monarca Romano, ma convien dire, abbiano meſſo in dimenticanza l'affronto, che ricevettero da i Romani, allora che queſti popolando il loro Capitolio con una turba numeroſa di Dei, i miſeri Numi Iſide, Serapide, ed Arpocrate ſi videro cacciati fuora, e degradati vergognoſamente dagli onori divini; ecco la teſtimonianza, che dell' obbrobrioſo evento ci fa l'eruditiſſimo Aleſſandro: *Fuit animadverſum hunc Arpocratem, Serapidem, & Iſim, Piſone, & Gabinio Conſulibus, cùm reliquos in Capitolium admiſiſſent Deos, everſis illorum aris, Romanos exegiſſe, illosque divinis coli honoribus vetuiſſe.*

Alex. ab Alex. Lib. 2. cap. 19.

L'Aquila, che compariſce ſotto a i Numi qui rappreſentati, dinota non meno lo Stemma proprio dell' Egitto, che di Roma; e i Caratteri K. A. avviſano l'anno venteſimoprimo della Monarchía d'Antonino.

FAU-

Digitized by Google

VI

FAUSTINA MAGGIORE.

LAſcia Antonino il Campo a Fauſtina ſua auguſta Conſorte, la quale nel Diritto della Medaglia preſente ci dà a vedere la ſua nobile Immagine. Nella parte contraria rappreſentaſi la Figura della Concordia, che tiene con la deſtra una Tazza, per ſimbolo di preteſa Deità, e ſotto al braccio ſiniſtro il Corno dell'Abbondanza, per dinotare l'affluenza de' beni, che comparte, e felicemente appoggia. Compariſce qui qual Dea la Concordia, e come tale da' Romani vanamente riputata, glorioſſi del Tempio, che gli fu alzato, di cui parimente fa menzione Livio, dicendo: *Ædem Concordiæ in aree Vulcani ſummâ invidiâ nobilium Flavius dedicavit.* *Livius Dec. 1. Lib. 10.*

Se poi Fauſtina rilevaſſe il merito di vantare a ſuo onore la Concordia, fomentata ſingolarmente col Ceſareo ſuo Conſorte, ſarà facile l'intenderlo, a chi rifletterà, ch'era ben neceſſaria la gran bontà, talento ſingolare d'Antonino, per diſſimulare quel rammarico, che potea ſconcertarla, a riguardo degli andamenti di Fauſtina, aſſai diſcordanti dal di lui moderatiſſimo genio: *Sa forme de vivre, & ſes façons de faire n'ayans aucun rapport avec la temperance, moderation, & prudente conduite de ſon mary. Car elle eſtoit fort libertine, & fort volontaire, & qui ne ſe deffendoit aucune choſe, quoy qu'illicite, & indecente qui luy pleuſt. De ſorte que cette humeur legere, & volage donna ſouvent matiere au Peuple Romain d'en parler avec deſavantage pour ſa reputation. Ce qui affligeoit ſouvent l'eſprit ſerieux,* *Triſtan. Tom. 1. pag. 610.*

rieux, & grave, mais toutes fois debonnaire, & doux d'Antonin. Quindi l'Iſtorico ebbe a dire: *De hujus uxore multa dicta ſunt, ob nimiam libertatem, & vivendi facilitatem, quæ iſte cum animi dolore compreſſit.* Non fu conceduto tuttavia alla Ceſarea Donna lungo tempo per tenergli in agitazione travaglioſa l'anima, poichè mancò di vivere nell'anno terzo della di lui applaudita Monarchía. E pure, non oſtante la rea fama eccitata dalla medeſima, *A Senatû conſecrata eſt delatis Circenſibus, atque Templo, & Flaminicis, & Statuis aureis, atque argenteis, cum etiam ipſe hoc conceſſerit, ut imago ejus cunctis Circenſibus poneretur;* e le Medaglie ſeguenti ci faranno chiara teſtimonianza degli onori divini, a Fauſtina, benchè ſtoltamente, accordati.

Jul. Capitol. in Pio.

Idem ibidem.

VII

PEr la ſpiegazione della corrente Medaglia, mi riporto a quello diſſi, dichiarando la Medaglia decimaquarta, Tavola duodecima del Terzo Tomo.

VIII

FAuſtina, con la ſua ſuppoſta Deità, può crederſi rappreſentata, nella ſeconda faccia della Medaglia, ſotto la Figura della Pietà; la quale tiene nella ſiniſtra la Caſſettina dell'Incenſo, e con la Teſta velata, ſta in atto di ſpargere con la deſtra ſopra il fuoco dell'Altare alcuni granelli dell'Incenſo ſacrato.

TAVOLA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA UNDECIMA.

I

FAUSTINA MAGGIORE.

SEcondando il Senato la folle opinione, che riputava Fauſtina elevata al ſublime Conſeſſo de' Numi, l'eſpone nel campo contrario della Medaglia coll' Immagine di Cíbele. Vedeſi queſta ſedente, col ſolito ſuo Timpano alla ſiniſtra, con la teſta adorna di Corona turrita, e co' Leoni, da i quali è fiancheggiata, leggendoſi nell' Iſcrizione: MATRI DEVM SALVTARI.

Vantaſi gran Madre degl' Iddii Cíbele, ed è uno de' nomi più illuſtri, di cui ella ſi gloria; poichè fu bensì Opi, Rea, Dindimene, Berecintia, e con altre non poche appellazioni diſtinta, ma il carattere ſuo più luminoſo era quello di Madre de' Dei; perciò pregiavaſi d'eſſere denominata Tellure, mentre in tal nome fondava il ſuo gran vanto: *Quis enim ambigat Matrem Deûm Terram haberi?*

Pomey in Panth. Mythi I. pag. 172.

Macrob. Lib. I. Saturnal. cap. 21.

Digitized by Google

In queſta ſublime condizione di Madre de' Numi fu parimente conſiderata, ſotto nome di Berecintia, dal Principe de' Poeti, laddove parlando di Roma, diſſe:

Illa inclyta Roma
Imperium terris, animos æquabit Olympo,
Septemque una ſibi muro circumdabit arces,
Felix prole virûm; qualis Berecyntbia Mater
Invebitur curru Phrygias turrita per Urbes
Læta Deûm partu, centum complexa nepotes,
Omnes Cœlicolas, omnes Supera alta tenentes.

Virgil. Lib. 6. Æneid.

Così parimente in altro luogo riflette, non meno alla detta ſpecioſa qualità di Madre de' Numi, che a gli ſtrumenti ſtrepitoſi agitati dalli di lei Sacerdoti, ed a i Leoni, da i quali era ſervita, quando in Cocchio ſi portava.

Hinc Mater cultrix Cybele, Corybantiaque æra,
Et juncti Currum Dominæ ſubiere Leones.

Idem Lib. 3.

Era ben ſtrano il coſtume de' Sacerdoti di queſta Dea, i quali nominavanſi Galli: *Galli vocantur Matris magnæ comites à flumine, cui nomen eſt Gallo, quia qui ex eo biberint in hoc furere incipiant, ut ſe privent virilitatis parte.* Ciò, che pure fu avvertito dall'erudito Comentatore d'Apulejo, il quale così ſcrive: *Cybeleii Galli amputant ſibi virilia.* Nè in queſto terminava l'entuſiaſmo del loro furore; ma accendevaſi ſempre ne' Sacrificj celebrati alla gran Dea, con uno ſtrepito incondito di Timpani, e Cembali, e con diſſonanti tuoni, non già di voci, ma di ululati. Quando poi dovevaſi aprire il di lei Tempio, non ſervivanſi delle mani, ma di ſuperſtizioſe preghiere, che facilmente volevan dall'Infermo aſcoltate; nè lecito era l'ingreſſo nel medeſimo a chi aveva guſtato dell'aglio: *Qui allium guſtaſſent arcebantur procul ab hujus Deæ Templo, ut Athenæus ſcribit;* e in eſſi gli accennati Sacerdoti ſolennizzavano i Sacrificj, ſedendo in terra; ſupponendo con tal rito di conformarſi al genio di quella

Feſtus de verbor. ſignificat. pag. 58.

Philipp. Beroald. in Lib. 8. Apulei.

Servius in 6. Æneid.

Athenæus apud Gyrald. Syntag. 4.

Digitized by Google

quella Dea, che, come di ſopra notai, Tellure appunto era appellata.

II

COn idea di capriccioſo penſiero, rappreſentaſi nella ſeconda parte della Medaglia, Fauſtina in atto d'eſſere elevata al Cielo ſu l'ale di una Figura, che con ambe le mani tiene una Face. A primo ſguardo ho creduto dimoſtrarſi in eſſa Diana Lucifera, ma riflettendo poi, che queſta fantasía accordaſi al Sogno, che dopo a ſuo tempo ebbe il Padre d'Aleſſandro Severo, ho formata l'opinione, che nella detta Figura ſia impreſſa l'Immagine della Vittoria. Dell' accennato Sogno ci fa la dichiarazione Lampridio, dove parlando de' preſagi glorioſi di quel Principe, così avviſa: *Mater ejus pridie quam pareret, ſomniavit, ſe purpureum dracunculum parere: Pater eadem nocte in ſomniis vidit alis ſe Romanæ Victoriæ, quæ in Senatu ad Cœlum vehi.* In tal miniſterio appunto vediamo qui occupata la Vittoria, ch' eſalta al Cielo Fauſtina, la quale per ſimbolo ancora della Deità, vanamente però, acquiſtata, fa pompa di uno Svolazzo, giudicato dalle menti pagane molto proprio per indicarla.

Æl. Lamprid. in Alex. Severo.

III

LA faccia moſtruoſa del Vizio non avea diformità baſtante, per atterrire lo ſguardo degl' illuſi Romani, ſicchè queſti ſi ritiraſſero dal coronarlo con onori ſublimi. Prevaleva l'adulazione, con le di cui norme regolandoſi eſſi, volevano, a diſpetto della Virtù, eſaltati que' Perſonaggi, che ſforniti erano di merito, per rilevare dalla gloria alcun vantaggio. Così appunto governaronſi nel pubblicar elevata all'alto Seggio de' Numi Fauſtina,

Digitized by Google

ancorchè i di lei coſtumi reclamaſſero a chiare voci contro sì imprudente eſtimazione. Ecco pertanto nuove dimoſtrazioni della ſcioccamente deificata Donna auguſta, e nel ſecondo campo della Medaglia, qual Giunone venerata. Tiene ella nella deſtra mano una Tazza, e con la ſiniſtra un'Aſta, tutti ſimboli della divinità, con ſoverchia prodigalità di ſtima attribuitale.

I V

ACcredita il Senato la ſuppoſta Deificazione di Fauſtina, con la Figura dell'Eternità. Tiene queſta, nella ſeconda faccia della Medaglia, con la ſiniſtra un'Aſta, e con la deſtra una Sfera, opportuniſſima con la ſua forma ad indicare appunto l'Eternità. Perciò *Apud Romanos perpetuitas eſt per Sphæram indicata*. Anzi il Circolo della medeſima Sfera, fu creduto tanto proprio per dinotarla, che nella di lui ſpecolazione fiſſando il diſcorſo alcuni de' Savj antichi preſero abbaglio, e argomentarono da eſſo, che il Mondo non abbia giammai avuto principio; tuttavia, tra gli altri, il gran Baſilio corregge il loro inganno: *Atque inter alia Figuræ hujuſcemodi principium, quod incompertum illi putant, & Scholis omnibus declamitant, à centro id eſſe demonſtrat*. Nè ſolo tutta la Sfera, ma una parte ancora della medeſima fu giudicata idonea a ſignificare l'Eternità, e con ciò inteſero la Regione eterea: *Quando Æthra quoque Æternitatis indicat fulgorem*, onde Pitagora, benchè troppo animoſamente, diſſe: *Si relicto corpore in Ætherem liberum perveneris, eris immortalis Deus*. Con ſoverchia ſtima però eſaltarono più volte gli Antichi le Sfere, e però parlando Plotino della Suprema, avanzoſſi a chiamarla SOMMO DIO; verò è, che Macrobio ſpiega il di lui ſentimento nella forma ſeguente: *Quod autem hunc iſtum extimum globum, qui ità voluitur Summum Deum vocavit*,

Pier. Valer. Lib. 39.

Apud eundem ibidem.

Rhodig. Lib. 2. cap. 10.

Digitized by Google

vocavit, non ità accipiendum eſt, ut ipſe prima Cauſa, & Deus ille omnipotentiſſimus exiſtimetur, cùm globus ipſe, quod Cœlum eſt, animæ ſit fabrica, anima ex mente proceſſerit, mens ex Deo, qui verè ſummus eſt, procreata ſit. Sed ſummum quidem dixit ad cæterorum ordinem, qui ſubjecti ſunt, unde mox ſubjecit: arcens, & continens cæteros. Deum verò, quod non modò immortale animal, ac divinum ſit plenum inclytæ ex illa puriſſimâ mente rationis, ſed, quod virtutes omnes, quæ illam primæ omnipotentiam ſummitatis ſequuntur, aut ipſe faciat, aut ipſe contineat; *Macrob. Lib. 1. Saturnal. cap. 17.*

ſpiegazione però, che dee eſſere ſanamente inteſa. Oltre le molte perfezioni attribuite alle Sfere, le ſuppoſero parimente alcuni ne' loro moti, armoniche: *Hoc Pythagoras primus omnium Grajæ gentis hominum mente concepit, & intellexit quidem compoſitum quiddam de Sphæris ſonare;* *Idem Lib. 2. cap. 1.*

e di queſto pure diſcorrendo Macrobio, così parla: *Quis hic, inquam, quis eſt, quis eſt, qui complet aures meas tantus, & tam dulcis ſonus? Hic eſt, qui intervallis disjunctus imparibus, ſed tamen pro ratâ parte ratione diſtinctis, & impulſu, & motu ipſorum orbium efficitur, & acuta cum gravibus temperans, varios æqualiter concentus efficit. Nec enim ſilentio tanti motus incitari poſſunt, & natura fert, ut extrema ex alterâ parte graviter, ex alterâ autem acutè ſonent. Quam ob cauſam ſummus ille Cœli ſtellifer curſus, cujus converſio eſt concitatior, acutè excitato movetur ſono; graviſſimo autem hic lunaris, atque infimus. Nam terra nona immobilis manens imâ ſede ſemper hæret complexa Mundi medium locum. Illi octo curſus, in quibus eadem vis eſt duorum, ſeptem efficiunt diſtinctis intervallis ſonos, qui numerus rerum omnium ferè nodus eſt, quod docti homines nervis imitati, atque cantibus aperuerunt ſibi reditum in hunc locum;* *Idem ibidem.*

e ſiegue di poi a ſpiegar la cagione, per cui formaſi il detto ſuono, con dire: *Ex ipſo circumductû orbium ſonum naſci neceſſe eſt, quia percuſſus aër ipſo interventu ictus, vim de ſe fragoris emittit, ipſâ cogente naturâ, ut in ſonum deſinat duorum corporum violenta colliſio,*

liſio, ſed is ſonus, qui ex qualicunque aëris ictu naſcitur, aut dulce quidam in aures, & muſicum defert, aut ineptum, & aſperum ſonat; Nam ſi ictum obſervatio numerorum certa moderetur, compoſitum, ſibique conſentiens modulamen educitur; at cùm increpat tumultuaria, & nullis modis gubernata colliſio, fragor turbidus, & inconditus offendit auditum. In Cœlo autem conſtat nihil fortuitum, nihil tumultuarium provenire, ſed univerſa illic divinis legibus, & ſtatâ ratione procedere. Così egli diſcorre.

V

COn idea diverſa qui ci viene ſignificata l'Eternità di Fauſtina. Compariſce in una Figura ſtante, la quale tiene con la ſiniſtra un'Aſta, e ſtende la mano deſtra aperta, forſe per dinotare l'eſtenſione interminabile della medeſima Eternità; ſe pur dir non vogliamo, che in atto tale ſia indicata la prontezza di queſta ſognata Dea in ſumminiſtrare ſoccorſo opportuno alle occorrenze de' Mortali; poichè *Dextera paſſis digitis Opis ferendæ fuit hieroglyphicum;* e però in alcune Medaglie vedeſi impreſſa la Dea Opi con la deſtra in forma ſimile, ſteſa: *Quaſi ea Opem omnibus velle ſe ferre polliceatur.*

Pier Valer. Lib. 35. pag. 234.

Stimando intanto la follía pagana, Fauſtina elevata a regnar con gloria permanente nel Conſeſſo de' Numi, ſpiega con molta proprietà il ſentimento, ſervendoſi della Figura ſtante; e che ſia vero, l'eruditiſſimo Rodigino avverte la differenza, che corre tra l'eterno, ed il perpetuo, con dire: *Hic obiter commonuero perpetuum rebus accommodari fluentibus, cujus eſt modi tempus, & motus, æternum verò ſtantibus.* Vero è, che, preſcindendoſi dal parlare con tutto rigore, la perpetuità ancora ebbe talvolta la ſignificazione iſteſſa, con cui l'eternità fu ſempre conſiderata.

Cæl. Rhodigin. Lib. 1. cap. 12.

Se

VI

SE prodigo era d'onori, talvolta ancora divini, il riſpetto Romano verſo i ſuoi Monarchi tuttavia viventi; *Major erga mortuos veneratio erat, quos, poſt conſecrationem in Divos referebant.* Quindi travagliava il penſiero nel pubblicare la loro, benchè ſtolta, deificazione, come appare ſingolarmente ne' correnti Roveſci, dove in più forme vedeſi ſpiegata l'Eternità di Fauſtina tra i Numi, dal rito ſuperſtizioſo elevata. La vediamo però qui ſignificata in una Figura ſedente, e velata, che tiene con la ſiniſtra un'Aſta, e con la deſtra ſoſtenta un Globo, ſimbolo appunto d'Eternità, ſopra il quale poggia una Fenice, e queſta pure credeſi molto idonea per indicarla; eſſendo

Burcard. Gottelffiſtruvius Sect. 4. Bibliotb. Numiſm.

Par Volucer Superis, Stellas qui vividus æquat
Durando, membrisque terit redeuntibus ævum.

Claud. Epigr. 1. de Phœnice.

Per dare intanto qualche contezza di queſto celeberrimo Volante, mi ſervirò della deſcrizione, che ne fa Plinio, dove così parla: *Æthiopes, atque Indi, diſcolores maximè, & inenarrabiles ferunt aves, & ante omnes nobilem Arabia Phœnicem. Aquilæ narratur magnitudine, auri fulgore circa colla, cætera purpureus, cæruleam roſeis caudam pennis diſtinguentibus, faciem, caputque plumeo apice coboneſtante Primus, atque diligentiſſimus togatorum de eo prodidit Manilius, Senator ille maximis nobilis doctrinis, doctore nullo, neminem extitiſſe, qui viderit veſcentem;* ed in ciò conviene il Poeta Aleſſandrino, con dire:

Plin. Lib. 10. cap. 2.

Non Epulis ſaturare famem, non fontibus ullis
Aſſuetus prohibere ſitim, ſed purior illum
Solis fervor alit, ventoſaque pabula libat
Tethyos, innocui carpens alimenta vaporis.

Claud. ubi ſupra.

Siegue Plinio, con avvertire eſſere il nobile Augello *Sacrum in Arabia Soli, vivere annis DCLX, ſeneſcentem, caſia,*

caſia, thurisque ſurculis conſtruere nidum replere odoribus, & ſuperemori. Ex oſſibus deinde, & medullis ejus naſci primò ſeu vermiculum, inde fieri pullum, principioque juſta funeri priori reddere, & totum deferre nidum prope Panchajam, in Solis Urbem; queſta era la Città d'Eliopoli, *& in Arâ ibi deponere.* E' ragionevole però il riflettere, che accordandoſi graviſſimi Autori nel numero d'anni cinquecento, dopo i quali rinnovaſi la Fenice, è neceſſario correggere la ſomma da Plinio notata. Perciò l'eruditiſſimo Salmaſio, nel comento fattogli, aſſeriſce, che ſono i detti anni riſtretti dall'Eſemplare Salmaticenſe a DLX, e dal Toletano a DXL, e poi ſoggiunge: *Verò proprius auctore Seneca, qui ait: Virum, qui verè dicatur bonus, quingenteſimo quoque anno naſci, ut Phœnix.* Di queſto parere dichiaraſi ancora Pomponio Mela, dicendo: *De volucribus præcipuè referenda Phœnix*, notiſi il genere femminino, dove dagli altri è uſato il maſcolino, *ſemper unica non enim coitu concipitur, partuve generatur, ſed ubi quingentorum annorum ævo perpetua duravit ſuper exaggeratam variis odoribus ſtruem ſibi ipſa incubat, ſolviturque, deinde putreſcentium membrorum tabe concreſcens ipſa ſe concipit, atque ex ſe rurſus renaſcitur.* Filoſtrato parimente ſi ſottoſcrive alla medeſima opinione, con le ſeguenti parole: *Avem quoque Phœnicem eſſe exiſtimamus, quæ, quingenteſimo quoque anno in Ægyptum veniens, hanc ipſam Indiam ſupervolat;* e dopo tanto tempo appunto, rinata ch'ella era, portavaſi nell'Egitto, per deporre nella Città d'Eliopoli il nido, che avevale ſervito di culla.

Pompon. Mela Lib. 3. cap. 9.

Philoſtrat. in Vitâ Apollonii Lib. 3. cap. 14.

E' ben conſiderabile, ancorchè non credibile, quello, che riferiſce Solino, cioè, che *Quinto Plautio, & Sexto Papinio Conſulibus, Ægyptum Phœnix involavit, captusque anno octingenteſimo Urbis conditæ, juſſuque Claudii Principis in Comitio publicatus eſt; quod geſtum, præter cenſuram, quæ manet, actis etiam Urbis continetur.*

Solin. Polyhiſtor. cap. 46.

Le maraviglie tuttavia, che narranſi della Fenice, non

Digitized by Google

non trovano credito nella mente di molti Dotti. E vaglia il vero, Erodoto così ſcrive: *Eſt & alia volucris ſacra, nomine Phœnix, quam equidem nunquam vidi, niſi in picturâ, etenim perrarà ad eos*, parla degli Egiziani, *commeat, quingenteſimo quoque, ut ajunt Heliopolitani, anno, & tunc demum, cùm Pater ejus deceſſit;* e poi più ſotto ſiegue: *Eum ajant, quod mihi non ſit veriſimile, hoc excogitare, ex Arabiâ proficiſcentem in Templum Solis geſtare Patrem, myrrhâ obvolutum, & in eo Templo humare;* alla quale ſtravaganza moſtra chiaramente di non preſtar egli fede. Il dottiſſimo Spanhemio parimente giudica doverſi in ciò raſſegnare tra' favoleggianti: *Qui aut veram, aut dubiam, vel poſſibilem ſaltèm, de Phœnice narrationem credidere.* La favola però ebbe il vanto di ſumminiſtrare anticamente il fondamento ad un concetto vero; qual era quello, che riferivaſi a i Santi Martiri, la di cui riſurrezione, ed eternità beata dinotavaſi appunto con la Fenice: *Phœnices vulgò in Cœnotaphiis Martyrum depictos, tamquam reſurrectionis ſymbolum, liquet ex actis S. Cæciliæ.* Dalle rifleſſioni intanto ſpiegate, ben ſi ſcorge la convenienza, e proprietà, con la quale il Senato ſimboleggia con la Fenice la ſuppoſta Eternità glorioſa di Fauſtina.

Herodot. Lib. 2. in Euterpe.

Spanhem. Diſſert. 3.

Idem ibidem.

VII

E' Diſcordante la preſente Medaglia dalla paſſata, perchè nell' Iſcrizione del Diritto di queſta non ſi legge l'appellazione d'Auguſta. Avverto, che la Figura nel Roveſcio, ſiccome nell' antecedente, poſa il piede ſiniſtro ſopra una Baſe, e ciò per ſignificare la fermezza, e ſtabilità della durazione interminata dell' Eternità medeſima.

Digitized by Google

VIII

COnvien credere, che al Senato Romano premeſſe non poco l'eccitare negli altrui animi ſtima ſingolare all' Eternità di Fauſtina, mentre in molte, e diverſe forme la volle impreſſa. Qui rappreſentaſi in una Figura ſtante, che tiene con la deſtra un Globo, e ſopra di queſto una Fenice, del qual ſimbolo ho ragionato baſtantemente nelle Medaglie ſcorſe: e con la ſiniſtra alza una parte della ſua Veſte. Eſſendo queſt' atto aſſai conforme a quello, che vedeſi nelle Immagini della Speranza, preteſe forſe il detto Senato d'indicare con eſſo, che Fauſtina, ſuppoſta deificata, ſi fe' oggetto propizio delle comuni ſperanze.

TAVOLA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA DUODECIMA.

I

FAUSTINA MAGGIORE.

Seguita il penſiero fiſſo nell' Eternità di Fauſtina, e ci viene ſignificata dalla Figura ſtante, la quale, con la deſtra, piega, come in circolo, il Velo, che le pende dal capo; e ciò per formare probabilmente un ſimbolo dell' Eternità, che le viene attribuita. La Face, che tiene nella ſiniſtra, mi fa credere, vogliaſi dal Senato rappreſentata la Donna Auguſta ſotto l' Immagine di Diana Lucifera.

Digitized by Google

II

COl vanto della ſua Eternità compariſce Fauſtina elevata ſopra la Tenſa, Carro proprio de' Numi, e tiene con la ſiniſtra un' Aſta, idonea ad indicare la Deità, vanamente però, acquiſtata. *Nam & ab origine rerum pro Diis immortalibus Haſtas coluere, ob cujus religionis memoriam adhuc Deorum ſimulacris haſtæ adduntur.* Da due Elefanti la detta Tenſa vedeſi condotta, e da eſſi con molta convenienza ci viene ſimboleggiata l'Eternità, a riguardo della loro diuturna vita. Siedono ſopra de' medeſimi due Figure, l'una delle quali ha nella deſtra mano quel ferro, con cui ſono regolati.

Juſtin. Lib. 63.

III

ANche nella Medaglia corrente fa la ſua nobile comparſa, nel ſecondo campo, Fauſtina ſopra la Biga degli Elefanti, e mentre tiene con la deſtra le Spighe, mi do a credere vogliaſi qui rappreſentata ſotto l'Immagine di Cerere; ha pure nella ſiniſtra uno Scettro, ſul qual poggia un' Uccello, ma non ſi può diſtinguer bene, ſe ſia un' Aquila, o una Fenice. Tutto però ſerve a glorificare la creduta Eternità della Donna Auguſta, benchè nell' Iſcrizione non ſia eſpreſſa.

Digitized by Google

I V

IL vivere è un bene di tanto pregio, che fa egli giuſtizia al ſuo gran merito, nel dimoſtrarſi amabile oggetto del cuore d'ognuno. Quando poi eſima la ſua forte dal tempo, eſtendendola alla diuturnità dell'eterno, rendeſi arbitro degli affetti in modo, che queſti non ponno non arrenderſi alli di lui gratiſſimi inviti, ſenza provarſi intieramente dementati. Quindi il Senato Romano, vago di conciliare le ammirazioni alla gloria di Fauſtina, la celebra dotata di sì alta fortuna, e vuole, benchè ſtoltamente, ſia venerata qual Dea, i di cui giorni felici gareggiano coll' Eternità de' Celeſti. Vedeſi perciò elevata ſopra una Biga tirata da due Elefanti; Le due Figure però, che ſiedono ſu gli Elefanti, compariſcono in atteggiamento differente da quello rappreſentaſi nell' altra. Qui parimente Fauſtina onoraſi, nell' Iſcrizione del Diritto, col titolo d' Auguſta, e ſi pubblica allo ſguardo col decoro appunto, che per lei fu notato dall' eruditiſſimo Gotthelffiſtruvio. *Diva Fauſtina, vel Equorum, Leonum, vel Elephantum Bigâ vehitur, ad notandam ejus æternitatem, quam etiam inter virtutes divinas referebant, eamque per Elephantem, quod diu vivere cenſetur, vel per Solem, tamquam Sydus æternum, vel per Phœnicem reviviſcentem, vel per fœminam ſtolatam, varioque modo ornatam repræſentare ſolent.* *Burcard. Gotthelffiſt. in Bibliotb. Num. cap. 3. ſect. 4.*

Tiene Fauſtina ſopra il Carro con la ſiniſtra un'Aſta, ſegno di Deità, come più volte ſi è notato, e con la deſtra un ramoſcello d'Alloro, per darſi a vedere con pompa trionfale nella ſua ſuppoſta gloria Celeſte.

Un'

Digitized by Google

V

UN' altra Dea, nella parte opposta della Medaglia, impresta la sua Figura, ed il suo onore a Faustina eternata. Ella è Cibele, che siede maestosa sul Carro tirato da i soliti Leoni, e tiene con la sinistra lo Scettro, e con la destra il suo Timpano, che poggia sul ginocchio pur destro; ma avendo io ragionato di questa Dea, e di tutte le di lei proprietà in altre Medaglie, a quelle mi riporto.

V I

PEr compimento glorioso di sognata Deità, ecco alzato a Faustina un magnifico Tempio, in cui vedesi ancora la Statua della medesima Cesarea Donna; e tutto accordasi alla relazione fattaci dall' Istorico, e da noi in altre spiegazioni ancora accennata, cioè, che dopo la sua morte, fu ella consecrata: *Delatis Circensibus, & Templo, & Statuis aureis, atque argenteis.* *Capitol. in Pio.*

Oltre il presente, convien dire, che in altro Tempio parimente fosse venerata Faustina, e singolarmente in quello, ch' ebbe comune con Antonino suo Consorte Augusto: *Aliud ejusdem*, cioè d'Antonino, *cum uxore Faustinâ commune Templum adhuc cernimus in Foro nunc Boario.* Discorrendo poi questo eruditissimo Autore del Tempio proprio di Faustina, così parla: *Porrò hujus Templi porticus ingentibus columnis fulta adhuc miraculo est, extantibus etiam extimorum Templi parietum reliquiis, atque Ædem S. Laurentio dicatam continentibus.* Dalla magnificenza intanto del Tempio, si può scorgere la grandiosità del pensiero, che impiegava il Senato Romano, nell' esaltare la Deità, e l'Eternità, benchè vanissima, di Faustina. *Alex. Donat. Lib. 3. de Urbe Roma cap. 16.* *Idem Lib. 2. cap. 17.*

GALERIO

Digitized by Google

VII

GALERIO ANTONINO.

IN una parte di queſta rara, e prezioſa Medaglia vediamo l'Immagine di Galerio Antonino, al quale parmi conveniente aſſegnare qui il primo campo: e nell'altra il Sembiante della di lui Madre Fauſtina, intitolata nell' Iſcrizione greca: ΘЄA ΦAVCTЄINA. E intorno all' Effigie dello ſteſſo Galerio leggeſi: M. ΓAΛЄPIOC ANTΩNINOC AVTOKPATOPOC ANTΩNINOV, cioè: MARCUS GALERIUS ANTONINUS IMPERATORIS ANTONINI, e vi s'intende probabilmente FILIUS.

Di queſto Principe *Obſcura apud Auctores mentio*. Nè altro ſappiamo de' Figliuoli d'Antonino Pio, fuorchè quello, che ci narra Giulio Capitolino, dicendo, che da eſſo generati furono *Filii mares duo, duæ fœminæ*. Laſciò però di vivere il detto Figlio nell' età ſua infantile, e però la di lui Medaglia tanto più rendeſi pregiabile, quanto più opportunamente ſuppliſce al ſilenzio degl' Iſtorici. *Spanhem. Diſſert. 8.* *Capitol. in Pio.*

M. AU-

Digitized by Google

VIII

M. AURELIO.

UN nuovo Perſonaggio eſce in Teatro, e fa nobile Scena, occupando con la ſua Immagine il primo campo della Medaglia. Queſti è M. Aurelio, che s'intitola nell'Iſcrizione Figlio di Pio, poichè da eſſo come tale adottato, e con la Figlia ſua Fauſtina accordatagli in Conſorte, dichiarato Succeſſore nell'Imperio. Il primo oggetto, che il Principe giovine ci dà a conſiderare, è la Pietà, ſimboleggiata nel Roveſcio co gli Strumenti pontificali, de' quali avend' io ragionato nella Medaglia duodecima della Tavola decimaterza nel Tomo terzo, a quella mi riporto.

TAVOLA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA DECIMATERZA.

I

M. AURELIO.



Differente dalla paſſata la preſente Medaglia, a riguardo del Sembiante d' Aurelio, che nel Diritto in diverſa poſitura dall' altro è collocato.

II

LA freſca età di M. Aurelio viene felicitata dalla Gioventù, riſpettata anch' eſſa come Dea in Roma. Giacchè però ho diſcorſo baſtantemente di queſta nella Medaglia decimaterza, della Tavola pure decimaterza, nel Tomo terzo, a quella mi rimetto. Qui tuttavia mi conviene avvertire, che ſotto al collo del Principe, e come in petto vedeſi impreſſa una Teſta, la quale, a mio credere, rappreſenta il Teſchio di Meduſa, o Gorgone, ſe tale dire la vogliamo, che in vece di capegli, ornato, o per parlar meglio, renduto moſtruoſo da alcuni Serpenti, imprimeva un' orrore così terribile nell' occhio de' riguardanti, che al ſol

Digitized by Google

vederlo tramutavanſi in ſaſſo. Di queſto ſpaventoſo Capo volle munito Pallade il ſuo Scudo, e ciò fu accennato dal Principe de' Poeti Latini, dove cantò:

Ægidaque horrificam turbatæ Palladis arma
Certatim ſquammis ſerpentum, auroque polibat,
Connexosque angues, ipſamque in pectore Divæ
Gorgona deſecto vertentem lumina collo.

Virgil. Lib. 8. Æneid.

E da un tal dire ſi conoſce, che non ſolamente nello Scudo, ma nel ſuo petto ancora faceva Pallade formidabile pompa del Teſchio medeſimo. Il motivo poi, per cui ſta qui impreſſo in petto ad Aurelio, può eſſer fondato ſul pregio del lui ſapere, ed affezione maravigliosa alle Lettere, colla quale meritava di avere diſtinta relazione coll' iſteſſa Pallade: *Erat enim Marcus diſciplinis ita deditus, ut etiam Imperatorem factum ſcholas frequentare non puderet.* Con ragione adunque, per marchio di nobile gloria, prende Aurelio da Pallade la ſua diviſa.

Jo: Zonar. Tom. 2. Annal.

III

Fu ſempre giuſta ragione di un Figlio l'eſſere inveſtito de' raggi di quella gloria, che rende illuſtre il nome del Padre; e ſiccome dalla ſua condizione impara facilmente l'uniformità degli affetti con eſſo, così per convenienza ſi fa parte del merito delle di lui azioni, ed ha particolar intereſſe nel lucro degli onori acquiſtati. Di queſto vantaggio appunto partecipò M. Aurelio, onde il Senato gli conciliò gli applauſi, con rifleſſo a i crediti ſpecioſi di Antonino Pio ſuo dichiarato Padre, ch'era allora ancor vivo; e poichè alla Fama del Regnante Monarca conſegnavaſi ne' Metalli, tra le altre impreſe, la Vittoria Britannica, pel mezzo de' ſuoi Legati guadagnata, penſo, che qui ſi voglia comunicato l'onore ad Aurelio, parimente ammeſſo già per Figlio dal medeſimo Auguſto. Quindi a ſuo favore

Digitized by Google

vore vedeſi nel ſecondo campo una Figura ſtante, la quale tiene con la deſtra un ramo d'Alloro, con la ſiniſtra un'Aſta, ed ha appreſſo un Trofeo.

Dimoſtravaſi realmente ben degno queſto Principe, che conferiti gli veniſſero gli encomj accordati al di lui Padre, mentre in fatti era tale, *Quem mirari faciliùs quis, quàm laudare poſſit.* E benchè fornito d'ammirabili doti, ſeppe egli ſempre contenerſi tra modeſtiſſimi ſentimenti, nè permiſe giammai, che le ſue rare virtù foſſero contaminate da faſto alcuno di ſuperbia; che anzi *Ad nullam inſolentiam elatus eſt Imperii faſtigio;* e con ciò ſi fe' oggetto intieramente amabile della pubblica affezione.

Eutrop. Lib. 8, Hiſt. Rom.

Idem.

I V

LA Virtù, ma Virtù eroica ci viene propoſta ad onore d'Aurelio nel campo contrario della Medaglia. Rappreſentaſi in una Figura, con la teſta galeata, che tiene con la deſtra un'Aſta armata, e ſul braccio ſiniſtro il Parazonio, e calca col pie' pur ſiniſtro una Celata. Con tali aggiunti può anche alluderſi alla Virtù militare, di cui Ceſare provoſſi ancora a ſuo tempo ſingolarmente dotato.

Certo è, ch'egli tenevaſi molto attento a coltivare in ogni ſua azione la Virtù nel modo, che gli era permeſſo, cercando la di lei luce nella notte del Gentileſimo; e ſiane in pruova, che *Ea prudentia, & gravitate imperavit, ut militibus, neque ullo verbo adularetur, neque metu eorum quicquam faceret. Cùm à bellis otium erat, jus dicebat; Adeo laborioſus, idque in tenui valetudine, ut noctu etiam pro tribunali ſederet, atque ob iter nihil neque diceret, neque ſcriberet, neque faceret, neque enim decere putabat, ut Imperator vel minimum perfunctoriâ operâ adminiſtraret.* Con coſtumi cotanto plauſibili compensò egli largamente al Trono Romano

Zonar. Tom. 2, Annal.

Digitized by Google

quella gloria, che gli fe' verdeggiare il Ceſareo Alloro.

V

PAllade, con la mano deſtra ad un'Aſta, e la ſiniſtra ad uno Scudo, che poggia in terra, accredita il talento d'Aurelio, alla cultura delle Lettere ſempre applicato. Queſto ſuo genio tutto ſtudioſo ſervivagli ancora di ſcorta maeſtra per tenerſi cautamente in retto ſentiero, ed alieno da qualunque azione indegna, ciò, ch' egli oſſervò in modo, che Sileno tra i Ceſari di Giuliano Auguſto, benchè con lingua mordace francamente gli altri feriſſe, al comparire d'Aurelio, la ſua Satira ſmarrì la voce, e non ebbe che opporgli, onde pieno di ſtupore, *Frontem contraxit, neque enim illudere, aut dicteriis impetere ullam in partem poterat.*

In Cæſar. Julian.

Ancorchè Pallade confondaſi con Minerva, i Mitologi talvolta la vogliono diſtinta: *Ajunt enim natam Minervam, apud Tritonem, cui Filia Pallas erat, educari cœpiſſe. Utrasque autem fuiſſe rei bellicæ ſtudioſas, & in contentionem aliquando deveniſſe.* E' però probabile, che tal opinione ſorgeſſe nella mente degli Antichi dalla pluralità delle Minerve, ch' eſſi idearono, onde M. Tullio ne annoverò ſino a cinque. Ciò non oſtante viene conſiderata Pallade, e Minerva come una Dea ſola, e tra gli altri molti, Erodoto ſingolarmente dichiaraſi di queſto parere.

Apollod. Lib. 3. Biblioth.

Cic. de Nat. Deor. 3.

Herodot. in Melpom.

VI

IL bello della Virtù ſi dà a vedere con sì chiaro ſembiante, che non può non eſſere ravviſato, ſe non da chi dimoſtraſi cieco ancora nell' intelletto. Con tal coſtanza balena poi il ſuo lume, che non può in ombra alcuna naſconderſi, ſuperiore

Digitized by Google

riore in queſto al Sole, che ſempre folgorante in uno ſplendido meriggio non ſoggiace giammai all' Occaſo. Quindi rendeſi manifeſto l'onore d'Aurelio, mentre nella preſente Medaglia gli viene appropriata la gloria della Virtù. E' ideata queſta in una Figura, c'ha la teſta galeata, tiene con la ſiniſtra un' Aſta armata, e con la deſtra il Parazonio, calcando col pie' pur deſtro una Celata.

Queſti aggiunti mi fanno credere, che qui ci venga indicata la Virtù militare d'Aurelio, di cui egli, a ſuo tempo, provoſſi così ben munito, che entrato in campo di guerra, non ſapeva uſcirne, ſe non ſegnava con le ſue palme il termine alle bellicoſe intrapreſe; onde parlando Zonara del ſuo magnanimo ſpirito, e delle Terre de' Barbari da eſſo invaſe, ebbe a dire: *Si vixiſſet diutius, loca illa omnia ſubegiſſet.* Diſſi di ſopra, a ſuo tempo, perchè leggendoſi notato nell' Iſcrizione del Roveſcio l'anno ſeſto del Tribunizio Potere, viveva tuttavia allora Antonino Pio, e però Aurelio non avea per anche rimarcata con quelle guerriere azioni, con le quali dopo ſegnalò la ſua Virtù militare.

Zonar. Tom. 2. ubi de M. Aurel.

V I I

IL penſiero del Senato nel formare la corrente Medaglia, è di celebrare il valor marziale del Principe, coll' Immagine di Roma galeata ſedente, che tiene la mano ſiniſtra ad uno Scudo, e la deſtra ad un' Aſta; quando però al medeſimo fine non ſi voglia qui intendere Pallade impreſſa.

Digitized by Google

VIII

LE due Figure togate, che ſi danno la deſtra nel ſecondo campo della Medaglia, ci rappreſentano M. Aurelio, e L. Vero, i quali denominaronſi Fratelli, ed inſieme imperarono. In tal atto ſi danno a vedere, per dinotare la concordia, che tra eſſi regnava nella comune Signoría; e così appunto ſignificavaſi la medeſima Concordia, come parimente avverte l'ingegnoſo Alciato, dicendo:

Alciat. in Emblem. 39.

In bellum civile duces cum Roma pararet,
Viribus, & caderet Martia terra ſuis,
Mos fuit in partes turmis coëuntibus easdem
Conjunctas dextras mutua dona dari.
Fœderis hæc ſpecies id habet Concordia ſignum,
Ut quos jungit amor, jungat & ipſa manus.

E' vero, che queſti Principi, *Adepti Imperium ita civiliter ſe ambo geſſerunt, ut lenitatem Pii nemo deſideraret, cum eos Marullus ſui temporis mimographus cavillando impunè perſtringeret.* Ciò non oſtante, erano così diſcordanti i coſtumi di Vero da quelli d'Aurelio, che ſe queſti non aveſſe ſaputo con la ſua gran prudenza diſſimularli, non ſi ſarebbe certamente mantenuta la Concordia qui commendata. Anzi arrivò a tal ſegno la ſconcertata paſſione di L. Vero, che *Marco Socero ſuo inſidias paraſſe dicitur*. Lo chiama Suocero l'Iſtorico, perchè Aurelio gli avea data in Iſpoſa Lucilla ſua Figlia.

Jul. Capitol. in M. Aurel.

Xiphil. in Epit. Dion.

TAVOLA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA DECIMAQUARTA.

I

M. AURELIO.



Iſcorda la corrente dalla paſſata Medaglia; perchè qui rappreſentaſi il Monarca col capo adorno del Ceſareo Alloro, e diceſi nell' Iſcrizione del Diritto: AVGVSTVS PII FILIVS, dove nell'altra appellaſi, AVGVSTVS PONTIFEX MAXIMVS. Rilevaſi pure qualche differenza nelle Iſcrizioni de' Roveſci: leggendoſi in quella la nota dell'anno decimoquinto del Tribunizio Potere, ed in queſta l'anno decimoſeſto; oltre la parola, CONCORDIA, qui intieramente impreſſa, dove nell'antecedente vedeſi abbreviata.

II

DOpo la Concordia di M. Aurelio, e di L. Vero celebrata, ſi dà a vedere, nel ſecondo campo della corrente Medaglia, la Salute de' medeſimi due Auguſti, dicendo l'Iſcrizione: SALVTI AVGVSTOR., cioè AUGUSTORUM, ed è ſegnato l'anno decimoſettimo della Tribunizia Podeſtà d'Aurelio.

La

Digitized by Google

La Figura intanto dell' iſteſſa Salute dimoſtraſi con lo Scettro ſul braccio ſiniſtro, appartenendo a Monarchi; e con la mano deſtra porge in una tazza il cibo ad un Serpente, che alzaſi ſopra l'Altare; tipo ſolito della Salute, del quale abbiamo noi in altre Medaglie più volte ragionato.

Avea biſogno realmente Aurelio dell' aſſiſtenza favorevole della Salute, venerata pur eſſa da' Romani qual Dea, benchè ſognata; perocchè era egli di coſtituzione aſſai debole, e non poco pregiudicio avea recato alla propria ſalute, con la ſoverchia applicazione allo ſtudio, ſin ne' primi anni del ſuo vivere, quando *Tantum operis, & laboris ſtudiis impendit, ut corpus afficeret, atque in hoc ſola pueritia ejus reprehenderetur.*

Jul. Capitol. ubi de M. Aurel.

Ebbe la Salute in Roma il ſuo Tempio, *Quod erat prope muros Urbis;* e però la Porta Collina fu nominata Salutare: *Quod eſſet ad Ædem Salutis;* e allo ſpirare del meſe di Marzo le ſi offerivano particolari, e diſtinti li Sacrificj.

Alex. Donat. Lib. 3. cap. 15. Feſtus.

III

Correa l'anno decimottavo del Tribunizio Potere d' Aurelio, ed è ſegnato appunto nella Medaglia, quando egli fu acclamato ARMENIACVS, come leggeſi nell' Iſcrizione del primo campo. Il vantaggio militare, e glorioſo, riportato nell' Armenia dall' armi del Principe, mediante il valore di Stazio Priſco, fonda il merito allo ſpecioſo titolo, e ſumminiſtra l'argomento di ciò, che ſta impreſſo nel Roveſcio. Compariſce in queſto la Figura alata di una Vittoria, che con ambe le mani tiene un Trofeo, e giace a i di lei piedi un Cattivo, in cui rappreſentaſi l' iſteſſa Armenia ſottomeſſa.

Capitol. ubi ſupra.

Divideſi l'Armenia in Maggiore, e Minore, e vede correre nel ſuo ſeno *Celeberrimos totius Europæ Fluvios, quorum*

Digitized by Google

quorum Phaſis, & Lycus in Euxinum Mare: Cyrus, & Araxes in Caſpium: Tigris, & Euphrates in Rubrum, ſeu Perſicum. Ricca poi dimoſtraſi di varie Città; onde *Celebrantur in minore, Cæſarea, Aza, Nicopolis; in majore, Arſamote, Carcathiocerta: in excelſis autem Tigranocerta: at in campis juxtà Araxem Artaxata;* e queſta fu quella, di cui ſingolarmente fe' l'importante conquiſta l'accennato Stazio Priſco.

Thom. de Pinedo in Comment. Steph.

Plin. Lib. 6. cap. 9.

IV

Glorioſiſſimo è l'Elogio, che il Senato qui accorda a M. Aurelio, acclamandolo nella ſeconda Iſcrizione, Reſtitutore dell' Italia. Queſta però piegaſi genufleſſa innanzi al Monarca, e per indicazione delle molte, ed inclite Città, dalle quali è nobilitata, fregiaſi il capo di Corona Turrita, e porgendo umilmente la deſtra a Ceſare, tiene con la ſiniſtra un Globo, con cui dimoſtraſi Padrona del Mondo; e tale realmente poteva ella chiamarſi, ſenza nota di ſoverchia jattanza, mentre al proprio di lei onore fu ſpettante quello, che Dioniſio ſcriſſe di Roma, cioè, che *Sola in omni hominum memoriâ, Ortum, & Occaſum terminos Imperii ſui poſuit;* vanto, del quale niun' altra Monarchia potè giammai farſi merito.

Dionyſ. Halicarn. Lib. 5. Antiq. Rom.

Vantaggio rimarcabile dell' Italia fu la vigilante attenzione, che Aurelio ebbe ſempre per l'incremento delle di lei glorie, e ſi mantenne inceſſantemente in sì benefico ſentimento ſin ch'egli viſſe; ſpiccando, come dote ſingolare del ſuo ſpirito, la coſtanza immutabile nella pratica del retto coſtume: e la nota diſtintamente l'Iſtorico, con dire: *Cùm octo, & quinquaginta annos, menſesque decem, ac dies viginti vixerit, in iisque cum Antonino Patre diu fuerit cum Imperio, ipſeque decem annos, & dies undecim regnaverit, tamen æquabilis in omni vitâ, nec ulla unquam in re immu-*

Xiphilin. in Epit. Dion.

Digitized by Google

tatus fuit. Oltre di ciò, acquistò il Principe benemerenza particolare con l'Italia, e fu allora che questa, travagliata dalla fame, non sapeva dove volgersi, per trovare sovvenimento alla penuria, che l'affliggeva, ma ebbe pronta, nella calamitosa urgenza, l'amorevolezza del Monarca, il quale *Italicis Civitatibus famis tempore, frumentum ex urbe donavit, omnique frumentariæ rei consuluit*. Raffermasi parimente in Aurelio il merito d'essere celebrato Restitutore dell'Italia, coll'istituzione delle molte Leggi, ad utile della medesima stabilite, e dall'Istorico da me qui citato, distintamente spiegate.

Jul. Capitol. in M. Antonin.

V

L'Imperadore a Cavallo, con l'Asta nella mano destra, preceduto da una Figura armata, e da tre altre susseguito, dinota la partenza, ch'egli fece, per un'impresa militare, com'espressa vedesi pure sotto al secondo campo della Medaglia, dove leggesi: PROFECTIO AVGVSTI. Giulio Capitolino ci dà chiara contezza del motivo di tal partenza, e così scrive: *Profecti sunt paludati ambo Imperatores Parthis, & Marcomanis cuncta turbantibus; aliis etiam gentibus, quæ pulsæ à superioribus Barbaris fugerant, nisi reciperentur, bellum inferentibus, nec parùm profuit ista Profectio, cùm Aquileja jam usque venissent; nam plerique Reges, & cum populis suis se retraxerunt, & tumultus authores interemerunt*.

Idem, ubi supra.

Benchè intanto facciasi qui menzione solamente di M. Aurelio, avvisa però l'Istorico, che nella partenza sua fu accompagnato da L. Vero; onde nelle Medaglie spettanti a questo Principe ritrovasi un Rovescio uniforme appunto al presente.

Lo

Digitized by Google

VI

LO ſcioglimento de' primi Voti Decennali è celebrato nella corrente Medaglia; ma avend' io ragionato di queſti Voti in altre Medaglie, a quelle mi riporto. La preteſa ſacra azione è notata ſotto l'anno della Tribunizia Podeſtà vigeſimoquinto, nell' Iſcrizione della prima faccia eſpreſſo.

VII

SIccome nell'antecedente Medaglia è accennato l'adempimento de' Voti Decennali, così in queſta ſi rappreſenta l'atto della ſolenne ſuperſtizione. Vedeſi la Perſona del Monarca nel ſecondo campo, che verſa la Patera ſopra l'Altare, appreſſo al quale ſta impreſſa la Vittima al Sacrificio deſtinata; e l' Iſcrizione teſtifica la religioſa cerimonia, dicendo: VOTA SOLVTA DECENNALIA.

Non è credibile, quanta foſſe l'attenzione, ed il zelo de' Romani, nell' oſſervanza delle promeſſe, e Voti fatti a i loro Dei, verſo de' quali profeſſavano un riſpetto così officioſo, che M. Tullio giudicò poteſſero, come nell'altre loro grandezze, vantare non ſolo la pietà, ma la ſuperiorità ſopra qualunque Nazione: *Eum*, parla del Popolo Romano, *eum, uti cæteris rebus fortaſſe parem, ita Religione, cultuque Deorum, omnibus gentibus longè extitiſſe ſuperiorem*; e ſe un tal ſentimento era comune, tanto più era fiſſo nell' animo d'Aurelio, il quale dimoſtroſſi ſempre così ricco di Virtù, benchè non tutte ſincere, *Ut exemplum deſit.*

Cic. ubi de Reſponſ. Aruſpic.

Jo: Bap. Egnatius Lib. 1. Roman. Princip.

Digitized by Google

VIII

NElla parte contraria dimoſtraſi il Monarca intento a fare una ſolenne Concione a' ſuoi Soldati, animandoli probabilmente a combattere con coraggio ſempre invitto contro i Germani, ed a coronare, con l'ultima depreſſione di queſti, le già incamminate vittorie.

Mancò di vivere L. Vero, Collega Auguſto d'Aurelio, nell'anno vigeſimoquarto del Tribunizio Potere di queſto Principe; e però leggendoſi notato nel primo campo della Medaglia l'anno vigeſimoquinto, non potiamo intendere, ch'egli ſul Palco, nel quale fa la parlata, ſia accompagnato dal detto L. Vero, ma dobbiamo riconoſcere più toſto nelle due Figure, che tiene appreſſo, qualche altro Perſonaggio primario del ſuo Eſercito.

Non poſſo diſſimulare una particolare rifleſſione, che parmi poſſa farſi ſopra la preſente Concione di Ceſare, e mi viene inſinuata da i due Iſtorici Capitolino, e Dione; ſcrive il primo, che *Caſſius poſt mortem Veri à Marco deſcivit*; ed era in fatti morto, quando correva, come di ſopra accennai, l'anno vigeſimoquinto, qui ſegnato, dalla Tribunizia Poſſanza d'Aurelio: Il ſecondo ci riferiſce, che *Marcus, cognitâ Caſſi rebellione, ubi milites perlato rumore, vehementer commoveri cœperunt, ac multa colloqui, eos convocari jubet, atque apud ipſos pauca in hanc ſententiam exponit*; e di poi ſiegue ad eſporre la parlata, che nel rimarcabile evento fece il Monarca all'Eſercito. Non è adunque improbabile, che queſta ci venga rammemorata nella propoſta Medaglia.

Jul. Capitol. in M. Antonino.

Xiphil. in Epit. Dionis, ubi de M.

TAVOLA

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA DECIMAQUINTA.

I

M. AURELIO.



Abbiamo veduto nella Medaglia quarta dell'antecedente Tavola, un Roveſcio ſimile al preſente; ſe non che, dove in quella è notato l'anno venteſimoterzo del Tribunizio Potere, in queſta leggeſi il venteſimoſettimo. Di più qui il Monarca, che porge la mano alla Figura genufleſſa, ha la teſta adorna dell'Auguſto Alloro, e tiene ſul braccio ſiniſtro il Parazonio, mentre nell'altra ha lo Scettro, nè ſi dà a vedere col capo laureato.

II

LO ſplendore della Virtù de' Ceſari non tramontava già col termine dato a quelle azioni, che ne' Campi di guerra intraprendevano. Anzi allora propagava più vigoroſo il raggio, con cui formando oggetto glorioſo a gli altrui ſguardi, eſigeva come proprietà delle ammirazioni gli applauſi. Ed affine che queſti non foſſero paſſaggeri, ma eterni, immortalavanſi ne' metalli, per informare i Poſteri del merito de' Monarchi nel rilevarli. Con tal intenzione

tenzione fu impreſſa la preſente Medaglia, nella quale ſi celebra il valore, e l'onore militare del Principe, a riguardo de' vantaggi riportati dalle ſue armi ſopra i Germani. Vedeſi perciò eretto nel ſecondo campo uno ſpecioſo Trofeo, appreſſo il quale ſta la Figura di un Cattivo, e nell' altra parte ſiede una Figura in atto d' afflitta, ſopra gli Scudi, che dalla forma loro ſi ravviſano eſſere de' Germani, e nell' Iſcrizione Ceſare viene acclamato appunto Germanico.

La gloria d'Aurelio nella mentovata impreſa, rinforzò le ſue ragioni anche per queſto, che gli fu neceſſaria una ſpeſa immenſa, per ridurla al fine bramato; e però ritrovandoſi l'Erario Auguſto eſauſto, non volle già il benigno Monarca accumulare denari a coſto de' gravami impoſti a i ſuoi Sudditi, ma deliberò anzi di ſoccomber' egli al diſpendio; e però *Inſtrumenta regii cultus facta in Foro Divi Trajani ſectione, diſtraxit, vaſa aurea, pocula cryſtallina, uxoriam, ac ſuam ſericam, ac auream veſtem, multa ornamenta gemmarum, ac per duos continuos menſes venditio habita eſt, multumque auri redactum. Poſt victoriam tamen emptoribus pretia reſtituit, qui reddere comparata voluerunt, moleſtus nulli fuit, qui maluit, ſemel empta retinere.* Quanta poi foſſe, oltre l'applauſo, la benevolenza, che Aurelio, con maniere cotanto obbliganti, acquiſtoſſi, è facile ad ognuno il giudicarlo.

Eutrop. Lib. 8. Hiſt. Rom.

III

FA pompa di un nobile Tempio il ſecondo campo della Medaglia. Quattro Termini ſervono di Colonne, e nel mezzo del religioſo Edificio, vedeſi il Simolacro di Mercurio, il quale col ſuo Pileo alato tiene nella deſtra il Caduceo. Sopra l'Architrave del medeſimo Tempio compariſcono quattro Figure, e l'una è di un Gallo, l'altra di una Pecora,

Digitized by Google

cora, la terza di un Caduceo, e la quarta di una Borſa, coſe tutte appartenenti allo ſteſſo Mercurio; e di ſotto leggeſi: RELIGIO AVGVSTI.

O il ſentimento della diſtinta divozione profeſſata da Aurelio a queſto Nume, a riguardo d'eſſer egli delle Lettere Protettore: o qualche inſigne riſtauramento fatto dal Monarca al di lui Tempio, ſumminiſtrò l'argomento al Senato per imprimere il ſuppoſto Sacrario. Quando poi ſi giudichi, che con queſto ſi voglia indicata la Religione coltivata con molto zelo dal Principe, conviene addurre qualche particolar ragione, per cui traſcelto venga Mercurio a dimoſtrarla. Avverto adunque, che queſto ſognato Dio, nell'opinione de' Mitologi, ſi fe' con la Religione merito ſingolare; poichè tra l'altre invenzioni, che furono parti ingegnoſi del di lui intelletto, *Litteras invenit*, *Deorum cultus*, *& Sacrificia ordinavit*; onde da' ſuoi ammaeſtramenti imparò la ſuperſtizione que' riti, co' quali dovevano eſſere venerati que' Numi; e in queſta notizia, allo ſcrivere di Seſto Empirico, conſiſte principalmente il carattere della Religione: *Eſt Religio, ſeu Pietas ſcientia cultus Deorum*. Aggiungo, che Mercurio fu dagli Antichi riputato Genio della Pietà, proprietà manifeſta della Religione, e rilevò egli il gran concetto, mediante la cura, che prendevaſi di condurre l'Anime buone a gli Eliſi; e perciò appunto l'appellarono *Animarum deductorem*; e come tale ancora venne celebrato dal Lirico Latino, dove cantò di eſſo:

Diodor. Siculus Lib. 1. Bibliotb. Hiſtor.

Sextus Empiricus Lib. 10. adverſus Mathemat.

Idem.

Tu pias lætis reponis animas
Sedibus, virgàque levem coërces
Aureâ turbam, Superis Deorum
Gratus, & imis.

Horat. Lib. 1. Carm. Ode 10.

Di queſto ſuo officio di Pietà ci die' parimente ragguaglio Pauſania con dire, che *Mercurius à Jove mandata præfert, idemque animas eorum, qui è vitâ exceſſerunt, ad Inferos deducit.*

Pauſan. in Arcad. Lib. 8.

Ora

Ora m'inoltro a conſiderare le Figure, che ſpiccano ſu l'Architrave del Tempio, e ſpiegare, come le medeſime ſieno ſpettanti a Mercurio. Perciò noto primieramente il Gallo; queſti, come ſimbolo di vigilanza attribuivaſi a Mercurio: *Huic Deo Gallum attribuére, quod litterati, & negotiatores*, ai quali era giudicato Nume favorevole, *vigilare habent neceſſe, nec totam ſomno fas eſt conſumere noctem*. Quindi veniamo ancora in cognizione del motivo, per cui la Borſa ſi vuole a Mercurio appropriata; poichè eſſendo *Mercurius à mercibus dictus*, ſua incombenza era l'aſſiſtere a' negozj mercantili, e regolare i loro guadagni, come *Eloquentiæ, & lucri præſes;* nè riputavaſi direttore ſolamente di eſſi, ma fu creduto eziandío inventore: *Is etiam*, parla di Mercurio, *menſuras, & pondera, & negotiationis lucra, occultamque aliorum res invertendi fraudem princeps commentus fuit*.

Gyrald. Syntag. 9. Hiſtor. Deor.

Feſtus.

Philoſtrat. Lib. 5. cap. 5.

Diodor. Siculus Lib. 5. Biblioth. Hiſtor.

Oltre 'l Gallo, e la Borſa, vedeſi ancor la Pecora, la quale a Mercurio parimente conviene. E' vero, che in diverſe Immagini antiche ſi dà egli a vedere coll' Ariete; tuttavia a lui pure la Pecora ſpetta, mentre fu ſtimato, al dire dell'eruditiſſimo Giraldo, *Ovium Cuſtos, & ſervator Mercurius, quod Deorum greges cuſtodire, & augere credatur;* ciò, che appreſe probabilmente da Pauſania, che dichiarò propria di lui queſta incombenza: *Unus præ cæteris Mercurius greges tueri, & augere exiſtimatur*, citando pure Omero, il quale accordaſi ad una tal' opinione. Non parlo del Caduceo, che pur ſi vede nell' Architrave del Tempio, giacchè è aſſai noto, eſſer queſto appartenente a Mercurio, come inventore del bel ſimbolo dinotante la Pace: *Mercurii inventioni attribuunt Caduceatorum Fecialium legationes in bellis pacificationes, item & fœderum libamenta, horumque inſigne Caduceum, quod, verba ad hoſtem facturi præferunt, eoque tuti accedunt, & recedunt*. Son io parimente nel debito di notare qualche rifleſſione ſopra le Colonne del Tem-

Gyrald. ubi ſupra.

Pauſan. in Corinth. Lib. 2.

Diodor. ubi ſupra.

pio

Digitized by Google

pio mentovato, mentre, non ſenza miſtero, compariſcono formate a foggia di Termini. A tal fine conſidero, che Mercurio, tra l'altre ſue appellazioni, fu nominato ancora HERMES, e con queſto nome appunto diſtinguevanſi i Termini collocati ſopra le pubbliche Strade, ed erano formati con una baſe quadrata, ſopra la quale ſpiccava la teſta di Mercurio, che per ciò rilevò pure il titolo di Terminale; onde lo ſtimarono gli Antichi *Viarum, atque itinerum Ducem;* ed ancorchè le Colonne qui non abbiano la detta figura, tuttavia moſtrano la ſembianza di Termini, e in conſeguenza molto convenienti al medeſimo Mercurio. *Gyrald. ubi ſupra.*

Mi rimane adeſſo l'accennare qualche pruova della devozione particolare profeſſata da M. Aurelio a queſto ſuppoſto Dio, e che potè ſumminiſtrare, tra gli altri motivi, argomento diſtinto di glorificare l'Immagine del Monarca col di lui Tempio ſeco impreſſo. Per diſcorrerne però non mi ſervo già del ricorſo, che ſi diſſe eſſerſi fatto a Mercurio, per ottenere il refrigerio dell'acqua, di cui penuriava il ſuo Eſercito, nel tempo, che ſtava a fronte de' Quadi, ed altri Barbari ſuoi nemici, poichè l'Epitomario di Dione così mi avviſa: *Hæc quidem à Dione dicuntur, ſed is mihi mentiri videtur, volens, an invitus neſcio, volentem magis arbitror, cùm non ignoret legionem militum, quæ Fulminatrix appellatur proprio nomine, ejus enim mentionem facit in recenſione cæterarum ex nulla aliâ cauſâ, neque enim alia circumfertur, quàm ex ea, quæ in iſto bello accidit, id nomen accepiſſe,* mentre in fatti la pioggia, che cadde a ſollievo de' Romani, e i fulmini, che piombarono ſu le teſte de' Barbari, non furono già frutto de' voti eſibiti a Mercurio, ma realmente delle preghiere preſtate da' Soldati Criſtiani al vero Dio. Mi prevalerò bensì del concetto, in cui era Mercurio di favorire con patrocinio ſingolare le Lettere, delle quali amantiſſimo era il Principe; *Xiphil. in Epit. Dion. ubi de M.*

Digitized by Google

e tanto più, che lo ſteſſo Nume non riputavaſi ſolamente benefico a i Letterati, ma di più era creduto diſpenſatore autorevole delle Scienze. Ecco, come di doni cotanto ragguardevoli da Mercurio diſtribuiti, ci fa teſtimonianza Filoſtrato, dove ſcrive, che Eſopo eſſendo Paſtore, e paſcolando la ſua greggia appreſſo al Tempio di Mercurio, *Erat ſapientiæ ſtudioſus, & frequenter pro illa adipiſcendâ Mercurio vota faciebat. Erant verò eodem tempore, & alii complures, qui illud à Mercurio petebant. Omnes itaque Templum ingreſſi, varia munera Deo tulerunt; is quidem aurum, ille autem argentum, alius eburneum Caduceum, alius ejusmodi quid præclarum. Æſopus autem, cui nec talium rerum ſuppetebat facultas, quod eorum, quæ habebat, parcus erat ſervator, tantum lactis Mercurio libavit, quantum ab emunctâ ove potuiſſet exprimere, tantum etiam favi in ara ferebat, quantum manu comprehendere potuiſſet;* e per conciliare qualche vaghezza alla ſua offerta, adornolla di roſe, di violette, e d'alcune bacche di mirto. Venne intanto il giorno determinato a fare la diſtribuzione delle Scienze; e allora Mercurio, *Pro magnitudine ſumptuum cuique ſapientiam partiebatur. E Tu, inquit, quoniam in Templo multa obtuliſti, Philoſophiam habeto: Tu autem orator evadito, qui ſecundas in donando partes obtinuiſti: Tu verò Aſtronomiæ ſapientiam habeto: Tu autem muſicus eſto: tibi heroici carminis: tibi iambici ſit facultas.* Nell' atto però della ſolenne diſtribuzione, Mercurio eraſi ſcordato del miſero Eſopo, di cui finalmente rammentandoſi, *Fingendi fabulas dedit facultatem, quæ ſola in Sapientiæ domo relicta fuerat.* Suppoſta adunque l'alta autorità, e padronanza di Mercurio ſopra le Scienze, poteva lo ſtudioſo Monarca Aurelio, non alieno dalle favole ſpettanti a i Dei, tener conſecrato il ſuo divoto affetto ad un tal Nume, dal quale, come da prima fonte, benchè ſognata, proveniva il ſapere; onde convenivagli, oltre l'altro motivo da me di ſopra addot-

Philoſt. Lib. 5. de Vitâ Apollon. cap. 5.

Digitized by Google

addotto, anche per queſta affezione, l'accompagnare col di lui Tempio la ſua Auguſta Immagine, come ci dimoſtra la Medaglia.

IV

SOn di parere, che il Congiario, qui nel ſecondo campo rappreſentato, ſia quello, che il Monarca diſpensò per feſteggiare con pubblica beneficenza, ed allegría lo ſpoſalizio di Commodo ſuo Figliuolo con Criſpina Figlia di Bruzio Preſente; Prendo lume in ciò dire dall' Iſtorico, il quale così mi avviſa: *Filio ſuo Brutii Præſentis filiam junxit, quare etiam Congiarium populo dedit.* Mi confermo nell' opinione con riflettere, che queſta auguſta Liberalità vedeſi ſegnata ſotto l'anno trigeſimoprimo del Tribunizio Potere d' Aurelio, notato nell' Iſcrizione del Diritto; e fu appunto l'anno, in cui celebraronſi le dette nozze. Quindi veniamo in cognizione delle due Figure ſedenti ſopra il Palco, nelle quali potiamo ravviſare lo ſteſſo Aurelio, e Commodo di lui Figlio. L'altra poi, che con la deſtra tiene la Teſſera frumentaria, e ſul braccio ſiniſtro il Corno dell' abbondanza, forma l' Immagine della Liberalità medeſima; ſiccome quella, che, appreſſo a i gradi del Palco, ſta in atto di ricevere il Ceſareo regalo, ſignifica la gente beneficata dalla generoſità del Principe.

Jul. Capitol. in M.

V

UN' ammaſſo d'arneſi militari impreſſo nel Roveſcio, ci notifica la gloria acquiſtata dal Monarca, con le vittorie riportate ſopra i Germani, ciò, che pur manifeſtamente viene dichiarato dall' Iſcrizione, che di ſotto leggeſi: DE GERMANIS.

Digitized by Google

V I

UNa congerie parimente d'attrezzo guerriero, differente però alquanto dall'antecedente, ci dinota i vantaggi guadagnati da Ceſare ſopra i Sarmati, del che ſiamo accertati dall' impreſſa dichiarazione, DE SARMATIS.

V I I

DOpo l'abbattimento rammemorato de' Nemici del Monarca Romano, vediamo qui celebrata la cagione, e lo ſpirito, dirò così, autore di que' glorioſi effetti; ed è la Virtù eroica di M. Aurelio. Compariſce queſta ſedente, colla teſta galeata, e la mano deſtra ad un' Aſta, ferma con la punta in terra, e tiene con la ſiniſtra il Parazonio; aggiunti tutti indicanti il magnanimo valore di Ceſare. Avendo tuttavia ragionato di tal Figura in altri luoghi, a quelli mi rimetto.

V I I I

COnformaſi la preſente Medaglia alla paſſata; ma rendeſi in qualche forma diverſa dall'altra; poichè, dove nell' Iſcrizione del Diritto di quella leggeſi l'anno trigeſimoterzo del Tribunizio Potere d'Aurelio, in queſta è notato il trigeſimoquarto.

TAVOLA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA DECIMASESTA.

I

M. AURELIO.

Coſtumi, preſcindendo dal grande inganno della ſua religione, incolpabili di M. Aurelio, furono a gli affetti, ed alla ſtima de' Romani un' incanto di tanta forza, che, ſiccome vivo riſpettaronlo qual dono de' Numi, così defunto facilmente, e di buon grado lo venerarono elevato tra i Dei. Peripezía certamente potè dirſi d'amore il ſentimento in tutti eccitato dalla di lui morte; poichè, dove queſta coll' ombra ſua funebre cagionar dovea un' oſcuriſſima notte di duolo nel pubblico compianto, divenne anzi argomento d'inuſitata letizia, mentre ognuno lo ſuppoſe, non più imperante tra' mortali, ma bensì regnante ſu le Sfere tra i Celeſti. E che ſia vero: *Tantus illius amor eo die regii funeris claruit, ut nemo illum plangendum cenſuerit, certis omnibus, quòd à Diis commodatus, ad Deos rediſſet.* Non può adunque riuſcire di maraviglia alcuna il vederlo qui col ſimbolo dell' *Jul. Capitol. in M.*

Aquila

Aquila conſecrato, e col titolo di Divo nell' Iſcrizione della ſua Immagine applaudito. Concorſero pienamente i Voti del Senato, e del Popolo nel dichiararlo meritevole di tanto onore, accordatogli ſollecitamente in forma ſolenne, ed anche ſtraordinaria, atteſtando l' Iſtorico, che *Priusquam funus conderetur, ut plerique dicunt, quod nunquam antea factum fuerat, neque poſtea, Senatus, Populusque non diviſis locis, ſed in una ſede propitium Deum dixit;* e poco dopo ſoggiunge: *Et parùm ſanè fuit, quòd illi honores divinos omnis ætas, omnis ſexus, omnis conditio, ac dignitas dedit, niſi quòd etiam ſacrilegus judicatus eſt, qui ejus Imaginem in ſua Domo non habuit, qui per fortunam vel potuit habere, vel debuit.* Quindi nelle Caſe private, le Perſone riputarono proprio intereſſe l'aſſegnargli poſto tra i Dei penati; e dalla pubblica venerazione gli fu alzato Tempio, e deſtinati Sacerdoti.

Idem ibidem.

II

PEr la ſpiegazione della corrente Medaglia mi riporto alla decimaquarta della Tavola duodecima del Tomo terzo.

III

COn la maeſtoſa ſtruttura di una ſpecioſiſſima Pira, qui ſi celebra la Conſecrazione, e Deificazione, benchè vana, del Monarca. Sopra la ſommità della medeſima vedeſi la Quadriga, per indicare la di lui ſalita al Seggio de' Numi, a maniera di trionfante.

Nel

Digitized by Google

I V

NEl primo campo della Medaglia vediamo il Sembiante Auguſto di M. Aurelio, e nel ſecondo appoggia le di lui glorie Bacco. Compariſce queſti inſieme con Ariadna, ſopra il ſuo Carro tirato dalle Pantere, ed è preceduto da un Satiro, mentre la figura di una Baccante, che dà lietamente il fiato a due tibie, ſeguita il medeſimo Carro.

Fa pompa l'ebbrio Nume del ſuo rapimento nella perſona d'Ariadna, la quale, figlia di Minoſſe Re di Creta, aveva ſacrato il ſuo cuore a Teſeo, ma le convenne mortificare i ſuoi primi amori, e cedere alla prepotenza praticata dalla paſſione di Bacco. Diodoro ci notifica il violento accidente, con dire: *Ariadnam Minois filiam eximia Theſei pulchritudo in amorem ejus illexit, cum qua, habito colloquio, Theſeus conſilio, & ope Virginis adjutus, & Minotaurum interemit, & de Labyrinthi egreſſu edoctus, incolumis inde ſe explicavit, & clam reditu in patriam adornato, Ariadnen furtìm abducens noctu ex Inſulâ diſceſſit. Tum Diæ Inſulæ, quam hodie Naxum vocitant, appellit. Eo tempore Bacchum, forma Virginis captum, Theſeo illam eripuiſſe, & apprimè dilectam, uxoris loco habuiſſe fabulantur.* *Diodor. Siculus Lib. 4. Biblioth. Hiſtor.*

Qui Bacco, conformando il ſembiante all' allegría delle ſue nozze, dimoſtraſi giovane; non è però, che in altre fattezze ancora non ſi daſſe a vedere queſto lepido Dio; onde *Liberi Patris ſimulacra, partìm puerili ætate, partìm juvenili fingebantur; præterea barbata, ſpecie ſenili quoque.* *Macrob. Lib. 1. Saturnal.*

E' preceduto, come diſſi di ſopra, il Carro da un Satiro, e ſeguitato da una Baccante, e queſti fantaſtici Soggetti erano da i Mitologi aſſegnati non ſolo alla ſequela di Bacco, ma appellavanſi parimente il Coro d'Ariadna, compoſto da Pani, Silvani, Satiri, Baſſaridi, e Menadi, cioè Baccanti: *Atque hic Ariadnæ chorus dictus.* *Gyrald. Syntag. 8.*

Opera

Opera appunto di Bacco furono le Baccanti, nelle quali ſi videro trasformate diverſe Femmine, parte di Tebe, e parte d'Argo; poichè *Bacchus poſt Thraciam, atque Indiam univerſam peragratam, Thebas repedavit, necnon fœminas relictis domibus ſuis, in Citherone debacchari compulit;* così ſcorgendoſi ſprezzato dalla gente d'Argo, *Eorum mulieres furere, ac debacchari coëgit, quæ mox in montibus, lactentium, quos ſecum extulerant, filiorum carnibus veſcebantur.*

Apollodor. Lib. 3. Biblioth.

Dilettavaſi pur troppo l'inſano Nume di gente furioſa, e idonea realmente a rappreſentare i delirj cagionati dal vino, niente meno però godeva d'obbligare animali feroci alla condotta del ſuo Carro; quindi *Pantheris modò, modò Tigribus, trahebatur.* Potevagli intanto ſervire di motivo a prevalerſi delle Pantere, quali veggonſi nella Medaglia, poichè queſte ricordavangli ſempre le di lui nutrici, mentre *In Pantheras Liberi Patris nutrices converſas fuiſſe Poëtarum figmenta tradunt.* Oltre di ciò, il di lui genio dedito tutto al vino inclinava facilmente ad amarle, eſſendo in fatti la Pantera bibaciſſimo animale; ond'eccitavaſi il di lui affetto, *Ex naturâ hujus animalis, quod vino in primis deditum ſit.* E tanto è vero, che di queſto è avidiſſima la Pantera, che nella Libia i Cacciatori di tal liquore ſi ſervono per farne preda: *Solent venatores in Libiâ amphoras multas vini odorati in fontem, ſeu foveam in illum uſum conſtructam effundere, quod Pantheræ odore ejus allectæ, immodicè bibunt, inebriatæque ſaltationibus primum ſe ſe oblectant, ac deinceps ſenſim obdormientes humi ſternuntur, & nullo negotio à venatoribus, ſub ſtragulis ſe occultantibus, capiuntur.*

Gyrald. ubi ſupra.

Jo: Henric. Majus in Hiſt. Quadruped. Sect. altera cap. 2.

Idem ibidem.

Idem ibidem.

Accompagna la Pantera la ſua particolare affezione al vino con un'altro ammirabile ſuo talento, ed è una ſagace aſtuzia, da lei uſata, allora che vuole provvederſi di vitto. Dalla ſua propria natura ammaeſtrata, conoſce, che gli animali la fuggono atterriti

Digitized by Google

territi dalla formidabile orridezza della ſua faccia: *Nec terreri, niſi ſolâ oris torvitate;* che per altro, *Tradunt odore earum, & contemplatione armenta mirè affici;* e di ciò ben conſapevoli le Pantere, *Abſconditis capitibus, quæ corporis reliqua ſunt ſpectanda præbent, ut pecuarios greges ſtupidos in obtutu populentur ſecurâ vaſtatione.* Aſtutiſſima parimente è l'arte praticata dalla Pantera, quando ſenteſi ingorda di carne delle Scimie: *Ubi Simiarum eſſe magnam multitudinem animadvertit, humi ſe proſterint, tibias contrahit, oculos claudit, ſpiritumque reprimit, ac ita continet, ut verè mortua videatur Simiæ, timidè primùm, deinde audacius ſemel, iterumque exploranti; quod cùm cæteræ Simiæ ex arboribus ſpeculantur, è veſtigio deſcendunt, mortuo, ut putant, boſti inſultant, eique ſaltibus, ac aliis modis diu, multumque illudunt; quæ omnia illa patienter ſuſtinent, donec defatigatas ſatis putat; tum de improviſo exiit, ſurgitque, quaſi quidem Ulyſſes, in ultionem, partem earum unguibus, partem dentibus lacerat, & gratum ſibi prandium ex boſtibus parat.* Con accortezza parimente aſſai provvida riparanſi dal pericolo, a cui ſoggiacciono, a riguardo dell' aconito talvolta da eſſe divorato; perocchè gl' Ircani *Aconito carnes illinunt, atque ita per compita ſpargunt ſemitarum, quæ ubi eſæ ſunt, fauces earum anginâ obſidentur. Sed Pantheræ adverſus hoc virus excrementa humana devorant, & ſuopte ingenio peſti reſiſtunt.*

Jul. Solin. cap. 27.

Majus, ubi ſupra.

Solin. ubi ſupra.

Dotata adunque dimoſtraſi la Pantera d'ammirabile accortezza; tuttavia gradita era a Bacco, a riguardo ſingolarmente della ſua ingorda bibacità. Quanto però l'ubbriaco Nume compiacevaſi delle Pantere, altrettanto odiava, ed aborriva le Civette; aſſerendo i Mitologi, *Noctuam avem inviſam fuiſſe huic Deo, utpotè cui vitem denegarit, ſolamque à ſuis racemis abegerit, quod mortalibus vinum criminata ſit.* La verità è, che al parere de' Fiſici, credeſi proprietà realmente della Civetta l'ingenerare ſomma avver-

Gyrald. Syntag. 8.

Digitized by Google

ſione al vino, con rendere le perſone abſtemie. Confermaſi queſto, con quello leggeſi in Filoſtrato, il quale ci riferiſce, che ricercato il Savio Iarca di conſiglio, e di rimedio da un Padre afflitto, per preſervare la vita a i figli, che ſperava, mentre i già nati erangli tutti da morte immatura ſtati rapiti, così riſpoſe: *Vino abſtinendum eſt filiis veſtris, itaut ne cupiditate quidem ipſius moveantur. Si qui igitur tibi poſthac filii naſcentur, obſervare oportet, ubi noctua nidum faciat, & illius ova mediocriter elixata infanti comedenda præbere; ſi enim illa comederit, vinum oderit, & modeſtiùs deget, quia temperatior fiet calor naturalis.* Un tal'effetto era baſtante, per rendere la Civetta oggetto d'abbominazione a Bacco, amante, per la ragione contraria, della Pantera.

Philoſtrat. Lib. 3. de Vitâ Apollon. cap. 12.

In diverſe Regioni ſoggiornano queſte Fiere: *Numeroſæ ſunt in Hircaniâ;* niuna però in Europa, poche nell' Affrica: *In Aſia autem degunt, & Pamphylia illis abundat;* e qui appunto fu ritrovata quella, che dal Re Arſace era ſtata conſecrata a Bacco, come dono ſommamente accetto al ſognato Dio. Abbiamo di ciò il ragguaglio dal ſopraccitato Filoſtrato, il quale così ſcrive: *Accepi in Pamphylia Pantheram captam fuiſſe, aureum torquem circa collum habentem, Armeniis litteris inſcriptum hoc ſenſu: Rex Arſaces Deo Niſæo. Is, ut opinor feram, eximia præ cæteris magnitudine, Baccho ſacravit. Bacchus autem Niſæus à Niſâ, quæ in Indiâ eſt, nuncupatur.* E con ciò rinforzaſi l'opinione, che le Pantere foſſero diſtintamente a Bacco dedicate.

Solin. ubi ſupra. Jo: Jonſtonus Hiſt. Natur. Quadruped. cap. 2.

Philoſtrat. Lib. 2. cap. 1.

FAU-

Digitized by Google

V

FAUSTINA MINORE.

LA Figura della Concordia, la quale nella parte contraria della Medaglia tiene ſul braccio ſiniſtro il Corno dell' abbondanza, e con la mano deſtra tiene alzata alquanto la ſua veſte, accompagna l' Immagine di Fauſtina Minore, che nobilita il primo campo col ſuo Sembiante.

Con molta proprietà ſi attribuiſce il Corno ubertoſo alla Concordia, dichiarata con tal ſimbolo qual origine d' ogni bene, ſingolarmente tra' Conjugati; avverandoſi chiaramente, *Nullas nuptias ſine Concordiâ eſſe boneſtas*; come appunto aſſeriva il Filoſofo Muſonio. Quindi il Senato volea oſpite dell' Auguſta Reggia la Concordia, e ſperando, che queſta ſi conſervaſſe tra M. Aurelio, e Fauſtina, formaronla in quell' atto, in cui ſuol' eſſere rappreſentata la Speranza, con la mano alla veſte alzata. Tuttavia, ſe il Ceſareo Conſorte non foſſe ſtato munito d'avvertenza baſtante a diſſimulare *La connoiſſance qu'il avoit de ſes débauches*, ſconcertata facilmente ſarebbeſi veduta la Concordia. Giovò parimente non poco a fomentare l'applicazione, ch' ebbe il Monarca a molte guerre, dalle quali diſtratto, non aveva agio d' eſaminare gli andamenti della Conſorte, anzi dimoſtrava, benchè altrimenti foſſe, di ſupporli ben regolati: *Sans s' amuſer, a rechercher curieuſement, ſi quelque Satyre n'avoit point chargè de ſon cimier le timbre de ſes armes*; e però la Concordia ſedea tranquillamente ſul Trono de' Ceſarei Conſorti.

Stob. Serm. 78.

Jo: Triſtan. Tom. 1. pag. 653.

Idem pag. 154.

V I

A Diſpetto della ragione, ed in preſenza de' rei coſtumi di Fauſtina, vediamo nella preſente Medaglia, impreſſa nel ſecondo campo a di lei gloria la Pudicizia. Rappreſentaſi queſta in una Figura ſedente, la quale con la deſtra mano alza il ſuo Velo, in atto di cuoprirſi con eſſo la faccia.

Volendo l'adulazione del Senato rimarcare con inclito Carattere l'onore della Donna auguſta, giudicò opportuno il parere di appropriarle la nobiliſſima dote della Pudicizia: *Quoniam in ea decoris muliebris enitesçit principatus. Hæc pauperem commendabilem facit; divitem, extollit: deformem redimit: exornat pulchram. Viros quidem Conſulatus illuſtrat: effert in æternum nomen eloquentiæ claritas, militaris gloria, & ex devictis gentibus arreptus triumphus, parem quedammodo Deo facit. Multa porrò ſunt, quæ ingeniorum fertilitati nobilitatem adoptent præſignem. Perpropria mulieris virtus, Pudicitia cenſetur.* E di queſta appunto moſtra il Senato bramare credaſi dotata Fauſtina; ma sì bella, e candida luce non ſerve, che di rimprovero alle di lei macchie.

Rhodigin. Lib. 13. Lect. Antiq. cap. 6.

V I I

UN nobile Letto, ſopra 'l quale ſcherzano due Fanciulletti, adorna il ſecondo campo della Medaglia. Penſo rappreſentati in eſſi i due Gemelli partoriti da Fauſtina, cioè Commodo, e Antonino Vero. Di loro ci dà baſtante ragguaglio Lampridio, con dire: *Ipſe autem*, parla di Commodo, *natus eſt apud Lanuvium, cum fratre Antonino gemino Pridie Kalend. Septembr.*, e ſiegue dopo: *Fauſtina, cùm eſſet Commodo cum Fratre prægnans, viſa eſt in ſomnis Serpentes parere, ſed ex his unum ferociorem;*

Lamprid. in Commodo.

cùm

Digitized by Google

cùm autem peperiſſet Commodum, atque Antoninum, Antoninus quadrimus eſt elatus, quem parem, aſtrorum curſu, Commodo Mathematici promittebant.

Dagli accennati Fanciulli argomentaſi, come avviſa l'Iſcrizione, la Felicità del Secolo; giudicandoſi, a comun parere, che ne' Figli, maſſime de' Grandi, naſcano le ſperanze delle fortune, e proſperità future, onde nel ſortire che fanno alla luce, portano dolciſſimi gaudj al cuore de' Genitori. Certo è, che tra l'altre Madri, *Apollonidem ferunt Cyzicenam Regis Eumenis genitricem, triumque aliorum, Attali, Philetæri, & Athenæi, beatam ſe ſemper prædicaſſe, Diisque egiſſe gratias, non opum gratiâ, neque Regni, ſed quòd tres filios conſpiceret natu maximum ſtipantes.* *Plutarch. ubi de Pietate erga Fratres.*

Sopra 'l capo de' Fanciulli medeſimi vedeſi una Stella, che può crederſi indicante il loro Fato, a cui i ſogni antichi attribuivano molta forza nelle vicende correnti all'uman vivere: Così pure *Sacerdotes Ægyptii* furono di parere, *Fatum per Stellam ſignificari;* e poichè da i Ceſari Gemelli qui ſi vuole pro- *Pier. Valer. Lib. 44.*
gnoſticata la Felicità, la Stella appunto è opportuna, per dar lume al penſiero, mentre nella Scuola dell' antica ſuperſtizione Romana, *Auſpicum obſervationes Stellam aſſerunt proſperitatis, ac læti alicujus eventi ſignum eſſe.* L'evento però ſcreditò il preſagio, eſſendo che l'uno degli auguſti Fanciulli precorſe aſſai preſto, con la ſua morte, a i beni preſagiti, e l'altro negli anni della ſua Monarchía colmò d'infamia il Trono di Roma.

Buon

Digitized by Google

VIII

BUon credito di gloria era la Fecondità anche in Roma; e però il Senato prende da eſſa l'argomento della Medaglia, affine di promovere gli onori di Fauſtina. Due Figli dell' auguſta Principeſſa abbiamo veduti nell' antecedente Roveſcio, e qui ne ſono rappreſentati quattro. I due, che ſtanno nelle di lei braccia, ſono i medeſimi co' paſſati, e l'altre due Figure, che le ſi veggono appreſſo, dimoſtrano due Figlie. Ma di queſte, ſiccome del rimanente della Figliolanza di Fauſtina, mi riſerbo a parlarne nella prima Medaglia della Tavola ſeguente.

TAVOLA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA DECIMASETTIMA.

I

FAUSTINA MINORE.

LA numerosa nascita de' Figliuoli nella Reggia de' Cesari, moltiplicando la prole, rinforzava il contento nell' anima de' coronati Genitori: Non potevano non godere, scorgendo, che il loro vivere acquistava nuove ragioni col tempo, mentr' essi, anche partendo da i viventi, lusingavansi di conservarsi in qualche forma nelle proprie Immagini. Giudicò pertanto il Senato di mettere sotto lo sguardo de' Regnanti un' oggetto di giubilo ben rilevante, imprimendo tutta la Figliolanza di Faustina nella corrente Medaglia. E perchè volevano parimente il Pubblico partecipe della grande consolazione, avvertironlo a prometterſi dagli augusti Parti la Felicità de' tempi, nell' Iscrizione del Rovescio espressa.

Conviene ora più distintamente dar notizia degli accennati Figli. Dico adunque, che i due tenuti nelle

le braccia dalla Figura ſono i maſchi, cioè Antonino Vero, e Commodo, e gli altri quattro ſono le femmine da Fauſtina partorite. M'avviſa Erodiano, che *Marcus filias quidem ſuſcepit complures, mares autem duos;* tuttavia da queſta relazione non rileviamo noi il numero preciſo delle dette femmine. L'intendiamo però da Lampridio, il quale nota, che *Commodus Lucillam ſororem, cum eam compreſſiſſet, occidit;* e di poi verſo il fine della vita di Commodo, avverte, che egli morendo, *Sorores tres ſuperſtites reliquit.* Onde dalla di lui aſſerzione intendiamo eſſere ſtate quattro le Sorelle di Commodo, come appunto nella Medaglia veggonſi impreſſe. I nomi loro furono, Lucilla ſpoſata a L. Vero: Fadilla uccisa da Caracalla: Fauſtina, ch'ebbe il nome della Madre, e credeſi foſſe maritata a Burro: La quarta ci viene indicata da un'Iſcrizione di Grutero, che dice come ſiegue:

Herodian. in Commodo.

Lamprid. in Commodo.

Vibiæ Aureliæ
Sabinæ
D. Marci Aug. F.
Heliodorus Lib.
Et Proc. P.V.

Gruter. pag. 252.

Il citato Autore avverte veduta la preſente Iſcrizione in Roma *In Domo Jul. Porcarii;* e tanto baſti per la conveniente notizia de' Figli di Fauſtina nella Medaglia rappreſentati.

II

RAppreſentaſi nel ſecondo campo della Medaglia una Figura, con la Patera nella deſtra in atto di ſacrificare ſopra l'Altare, nella ſiniſtra tiene non ſo che, ch'io penſo ſia la Caſſettina dell'Incenſo; coll'Iſcrizione intorno, MATRI CASTRORVM, e le ſi veggono parimente innanzi tre ſegni militari.

L'affet-

Digitized by Google

L'affetto, che M. Aurelio donava alla ſua auguſta Conſorte, non ſolamente perſuadevalo a diſſimulare i di lei ſregolati coſtumi, ma conſigliavalo ancora a condecorarla con ſingolari onori. Perciò, affine di renderla glorioſa col titolo impreſſo nella Medaglia, volle condurla ſeco nel Campo militare. Di queſto ſentimento dell' amante Monarca ci dà notizia Capitolino, con dire: *Divam etiam Fauſtinam à Senatu appellatam gratulatus eſt, quam ſecum, & in æſtivis habuerat, ut Matrem Caſtrorum appellaret.* Così pure Xifilino atteſta, con aſſerire, che *Fauſtina quoque Mater Caſtrorum appellata eſt;* volendo, che i Soldati medeſimi, e la riſpettaſſero, e le foſſero obbedienti al pari de' Figli.

Jul. Capitol. in M.

In Epit. Dion.

Queſta ſpecioſa appellazione di Padre, o Madre degli Eſerciti, degli Alloggiamenti, delle Legioni erano onoranze riſerbate a i ſoli Perſonaggi Ceſarei, e conſideravanſi, *Ut ſummi faſtigii vocabula Auguſtis tantùm ſolita conferri.* Quindi 'l celebre Iſtorico condanna di uſurpata ambizione Cn. Piſone, il quale, ancorchè *Deſidiam in Caſtris, licentiam in Urbibus, vagum, ac laſcivientem per agros militem ſineret, eouſque corruptionis provectus eſt, ut ſermone vulgi Parens Legionum haberetur;* e ſiccome del glorioſo titolo di Padre, o Madre degli Eſerciti pregiavanſi le auguſte Perſone, così talvolta godevano d' eſſere nominati Figli degli Eſerciti, come in fatti udiſſi, a ſuo tempo, appellato Gordiano.

Spanhem. Diſſert. 8.

Tacitus Annal. 2. num. 55.

Capitol. in Gordian.

Nella Figura ſacrificante, qui impreſſa, potrebbe intenderſi qualche onore fatto a gli Dei, e voluto da Fauſtina, ad oggetto di ottenere da eſſi proſperità, e vittorie alle Legioni Romane, e con tal deſiderio rimarcaſi in eſſe verſo le ſue Truppe un' affetto veramente di Madre.

Digitized by Google

III

DAlla ſtolta fantasía de' Pagani adulatori viene conſiderata Fauſtina nella Medaglia, qual Madre de' Numi. Siede perciò nel Roveſcio Cíbele, col capo turrito: con la mano ſiniſtra al ſuo Timpano, e co' Leoni, che tiene appreſſo; dicendo l'Iſcrizione, MATRI MAGNAE.

Il motivo, per cui queſta Dea fu appellata Cíbele, ci viene indicato da Diodoro con la ſeguente relazione: *In Phrygia quondam, & Lydia Meonem regnaſſe memorant, qui acceptâ in matrimonium Dindymâ, fœminei ſexus prolem ex ea genuit, quam cùm alere nollet, in Cybelo monte expoſuit. Ibi Numinis diſpenſatione quadam, Pardales, & quædam aliæ ferociſſimarum beſtiarum, uberibus infantem admotis, nutricavere. Mulieres autem quædam illic paſcentes, cùm quid fieret animadvertiſſent, inſolentem rei modum demiratæ, infantem tollunt, & Cybelem à loco nominant. Puella viribus, & annis aucta, pulchritudine, & continentiâ, ingeniique vigore mirificè excelluit.*

Diodor. Siculus Lib. 3. Biblioth. Hiſtor.

Ancorchè foſſe creduta Cíbele aver ſortito tal naſcimento, ciò non oſtante, le antiche follíe l'eſaltarono col nome, e con le qualità appropriatele di Gran Madre, poichè ſognarono, ch' ella foſſe Madre degl' Iddii, e di più in eſſa riconobbero la Terra, univerſale genitrice di tutto quello abbiſognano i viventi: *Hæc una eſt hominum Mater, Materque Deorum*, come favoleggiando cantò Orfeo. Perciò i Romani, ſcortati già da luce pagana, furono liberali di culti ſuperſtizioſi a queſta Gran Madre, onde *Veris initio, ſolemnique die pompam Matri Deûm celebrant*, come ſcriſſe l'Iſtorico.

Apud Gyrald. in Hiſt. Deor. Syntag. 4.

Herodian. in Commodo.

Per quello ſpetta a gli aggiunti, de' quali compariſce fornita Cíbele nella Medaglia, il gran Dottore Santo Agoſtino, accordandoſi in ciò a Varrone, nota 'l fine,

Digitized by Google

fine, per cui le furono aſſegnati, e così parla: *Tellurem eandem dictam eſſe Magnam Matrem; quòd Tympanum habeat, ſignificari, eſſe Orbem terræ: quòd Turres in capite, Oppida: quòd Sedes figatur circa eam, cùm omnia moveantur, ipſam non moveri.* E di poi ſeguita: *Leonem adjungunt ſolutum, ac manſuetum, ut oſtendant, nullum eſſe genus terræ, tam remotum, ac vehementer ferum, quod non ſubjici, cuique conveniat.* Oltre i mentovati aggiunti, vedeſi talvolta ancora Cíbele ne' monumenti antichi con una Chiave; e n'era la ragione, *Quia Hyeme Tellus clauditur, Vere aperitur, ut fruges naſcantur.*

D. Auguſt. Lib. 7. de Civit. Dei.

Iſidor. Lib. 8.

Diodoro avverte, che non ſolamente i Leoni, ma le Pantere parimente ſervivano la ſuppoſta Dea, e ciò in vigore dell' opinione allora corrente, che così le Pantere, come le Leoneſſe, concorſero ad alimentarla col proprio latte.

Diodor. ubi ſupra.

I V

CONcordano gl' Iſtorici nell' atteſtare, che il ſembiante di Fauſtina davaſi a vedere dotato di ſingolare bellezza; onde non è maraviglia, che l'adulazione del Senato, avvezza a fondare i ſuoi encomj anche ſul falſo, ſi dichiari di ravviſare Venere nell' Auguſta Donna, glorioſa realmente di ſpecioſa vaghezza. Coll' appellazione in fatti di Venere Genitrice compariſce nel campo contrario della Medaglia, ed in pruova della propria fecondità tiene ſul braccio ſiniſtro un Bambino faſciato, ſiccome per autenticare la ſua bellezza, oſtenta con la deſtra mano un Pomo, ed è quello, che, a competenza dell' altre Dee, le fu attribuito da Paride.

Antichiſſimo fu in Roma il ſentimento, con cui Venere potea acquiſtare le ragioni di vantare il titolo di Genitrice; poichè ſin ne' primi anni dell' inclita

Digitized by Google

Città decretò Romolo, che il primo mese dell'anno, ed era quello di Marzo, prendesse la sua denominazione da Marte, di cui egli riputavasi figlio, ed il secondo da Venere, considerata come Genitrice d'Enea; giudicando conveniente, che i Romani *Anni principia servarent, à quibus esset Romani nominis origo, cùm hodie quoque in sacris Martem Patrem Venerem Genitricem vocemus*. Vero è, che Cincio citato da Macrobio, *In Libro, quem de Fastis reliquit, ait, imperitè quosdam opinari, Aprilem mensem antiquos à Venere dixisse, cùm nullus dies festus, nullumque sacrificium insigne Veneri per hunc mensem à majoribus institutum sit*. Comunque però sia della denominazione di questo mese, certo è, che Venere vantò Tempio in Roma coll'appellazione di Genitrice; e ne fa chiara menzione Svetonio, dove parlando di un Cavallo maravigliosо, di cui servivasi Giulio Cesare, asserisce, che il gran Dittatore lo volle render celebre con un monumento particolare, nella dedicazione da esso solennizzata del Tempio di Venere Genitrice.

Macrob. Lib. 1. Saturnal. cap. 12.

Sveton. in C. Jul. Cæs. cap. 61.

V

QUi ancora Venere accredita la bellezza di Faustina, e tiene nella destra il Pomo, appoggiando la sinistra ad un' Asta, indicante la di lei sognata divinità.

V I

COn l'indicazione già accennata sta Venere impressa nel secondo campo della Medaglia; e col Pomo nella destra, tiene la mano sinistra ad un Timone di Nave, al quale vedesi avviticchiato un Delfino. Questo credevasi a lei sacro: *Delphinus Veneri sacer habetur*; siccome erale appropriato il Timone, qual strumento spettante al Mare, dalla di cui

Oisel. in Thesaur. Num.

Digitized by Google

di cui ſpuma ſuppoſero i Mitologi Venere eſſer nata; onde tra le altre molte appellazioni, che le vollero determinate, fu ella chiamata Marina; e però Artemidoro ſcriſſe, che rappreſentandoſi in ſogno a i Piloti, ed a i Naviganti, recava loro felice preſagio: *Venus Marina naucleris, & gubernatoribus, & omnibus navigantibus bona obſervata eſt.* Ciò ſuppoſto, potiamo credere, che qui ci venga ſignificata Venere appunto Marina, per dimoſtrare, che opportuniſſima è ſempre queſta Dea a dinotare la vaghezza di Fauſtina, ma ſingolarmente allora, che ſi conſidera ne' ſuoi natali, cioè nel primo fiore della ſua incomparabile bellezza.

Artemid. Lib. 2. cap. 42.

VII

NEl Roveſcio parimente della corrente Medaglia tiene Venere la ſiniſtra mano ad un Timone, intorno al quale non già un Delfino, ma ſta avvolto un Serpente, indicante probabilmente la ſalute dell' Auguſta Principeſſa, protetta da queſta Dea. Potrebbe ancor dirſi, che ſiccome è talento particolare del Serpente il fomentare la ſua gioventù con deporre la vecchia pelle, così la bellezza di Fauſtina è dotata di tal pregio, che conſervaſi ſempre nel ſuo primiero, e giovanile vanto. Sotto al Timone appariſce un ſegno, in cui parmi figurata una Teſtuggine; e queſta pure fu anticamente giudicata riferirſi a Venere. Videſi in fatti formata già con tal aggiunto da Fidia, che non appreſſo, ma collocolla ſotto a i piedi della Dea: *Eliorum Phidias Venerem Teſtudini inſiſtentem finxit; Domi manendum ſignificans, & ſilendum fœminis.* Ma ſe il Senato preteſe di ſignificare con tal ſimbolo il debito di Fauſtina, affine d' inſinuargliene tacitamente l'oſſervanza, donò credito ſoverchio al ſuo penſiero, poichè il di lei coſtume troppo reclamava contro il proprio dovere.

Plutarch. in Præcept. Connubial.

Oltre

VIII

OLtre Venere, vuole il Senato impegnata parimente Diana a glorificare la Ceſarea Donna. Rappreſentaſi nella ſeconda faccia della Medaglia in una Figura, che tiene nella mano deſtra un Dardo, e con la ſiniſtra un' Arco, per dinotare il di lei genio amante delle Cacce: *Enimvero Diana venationis ſtudio delectata*. E che ſia vero, partita ch'ella fu da Delo, il primo divertimento dilettevole, che preſe, fu la Caccia. Nè ſolamente di queſta attribuironle i Mitologi grato talento, ma la vollero parimente dotata dell' amorevole genio di dare inſegnamenti per nutricare i Fanciulli: *Diana parvulos tractandi rationem, & cibos quosdam naturæ tenellæ convenientes, invenit; quâ de cauſâ puerorum nutrix appellatur.*

Apollodor. Lib. 1. Biblioth.

Gyrald. Syntag. 12.

Diodor. Siculus Lib. 5. Biblioth.

TAVOLA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA DECIMOTTAVA.

I

FAUSTINA.

PEr accertare la ſuperſtizione a dirigere la vita, ed i coſtumi de' Mortali, ſognarono gli Antichi, che queſta ſi metteſſe in poſſeſſo di loro, ſin nel primo ſortire che facevano dall' utero materno. In appoggio di tal follía ſtabilirono una Dea particolare, che aveſſe per propria incombenza il dar la luce alla partorita prole. Queſta era Diana, che per ciò nominavaſi Lucifera, maſſimamente da i Greci, poichè i Romani eran ſoliti appellarla Giunone Lucina. Quindi preſe l'argomento del ſuo penſiero Timeo, quando riflettendo, che nella notte medeſima, in cui nacque Aleſſandro il Macedone, cadde vittima delle fiamme il celebre Tempio di Diana Efeſina, diſſe, che la Dea eſſendo accorſa al parto di quel Principe, trovavaſi lontana, e fuori di Caſa ſua, onde non potè eſſer preſente ad impedire la ruina del ſuo ſacro, e maeſtoſo Edificio. *M.Tull.Lib.2. de Nat.Deor.*

Ora quì, ſotto la denominazione appunto di Lucifera rappreſentaſi Diana, con la Face nelle mani;

o ſia

o ſia per eſaltare Fauſtina, effigiata nell' Immagine della medeſima Dea: o pure per dinotare la di lei aſſiſtenza, pronta a favorire qualche parto della Ceſarea Donna, in tempo forſe, ch' eſſa trovavaſi incinta: ovvero per ſignificare la ſingolar devozione, che a Diana Lucifera profeſſava Fauſtina.

II

NOn baſtarono i demeriti di Fauſtina per rimovere il Senato dal vano penſiero di conſecrarla. Prevalſe il deſiderio del di lei Auguſto Conſorte M. Aurelio, il quale preteſe forſe, col ſommo onore appropriatole, di abolire la rea memoria, che avevano impreſſa i licenzioſi coſtumi della regnante Femmina. Per pruova adunque della ſua Deificazione, benchè ſognata, vediamo, nel ſecondo campo della Medaglia, eretta la Pira. Per la permiſſione di gloria cotanto ſublime proteſtò il Monarca particolare compiacimento al Senato: *Divam etiam Fauſtinam à Senatu appellatam gratulatus eſt*; e dall' arbitrio realmente del Senato dipendeva il rilevante favore; poichè *Notum ſub Cæſarum imperio penes Senatum fuiſſe conſecrandi facultatem*.

Capitol. in M.

Spanhem. Diſſert. 7.

Diſtinguono alcuni la Pira dal Rogo, dicendo, che *Pyra eſt lignorum congeries: Rogus, cùm jam ardere cœperit: Buſtum verò jam exuſtum vocatur*. Servivanſi poi, nel formarla, di materiali, che facilmente concepiſſero il fuoco: *Ex lignis, quæ ignem facilè conciperent, nutrirentque*; ma avvertivano a non pulirli, anzi a laſciarli quali erano, rozzi, per conformarſi alla Legge, che comandava, *Rogum aſciâ ne polito*. E' ben però vero, che dopo non fu oſſervata tal Legge, poichè nell' andare del tempo, eſſendoſi introdotto il coſtume di colorire le legna del Rogo, come Plinio accenna, è probabile, che queſte foſſero eguagliate, e pulite, per ricevere meglio gli ornamenti

Servius in 11. *Æneid.*

Jo: Kirchman. Lib. 3. *de Funer. Roman. cap.* 1.

M. Tull. in 2. *Leg.*

Plin. Lib. 35. *cap.* 7.

Digitized by Google

menti dalla pittura lavorati. Erano parimente ſoliti circondare la Pira con Cipreſſi, e Servio, citando Varrone, avviſa il motivo, per cui formavano la funebre Corona: *Varro dicit Pyras, ideo Cupreſſo circumdari ſolitas, propter gravem uſtrinæ odorem, ne eo offendatur populi circumſtantis corona.* *Servius in 6. Æneid.*

Riflettevaſi ancora, nel fabbricare la Pira, alla condizione della Perſona, che mettevaſi in cenere; onde a i Soggetti di merito ſublime erigevaſi alta, là dove a gli Uomini volgari più baſſa formavaſi: Di più al Corpo del Defunto, che doveva incendiarſi, aprivano gli occhi, ed i più proſſimi ad eſſo di ſangue davano fuoco alla medeſima Pira, intorno alla quale, per pruova di particolare affetto facevanſi le decurſioni: *Nam funere in Pyram collocato, milites, atque adeo omnes, qui exſequias venerant, ſolemni ritu, Rogum ter ambire, & hoc modo affectum ſuum erga defunctum oſtendere ſolebant.* Con avvertenza però di fare il giro alla ſiniſtra: *Nam curſus in lævum luctus erat indicium, ut contra dextratio vel curſus, aut gyrus equorum in dexteram, gratulationem, ac lætitiam denotabat.* Perchè poi ſtoltamente credevano, che l'Anime de' Defunti ſi dilettaſſero del ſangue, quindi era il ſacrificare innanzi alla Pira diverſi animali, e ſingolarmente quelli, ch'erano ſtati al Defunto cariſſimi; nè con ciò ſolamente appagavaſi la ſuperſtizione, *Sed etiam eò crudelitatis pervenit, ut vivi quoque homines, puta captivi, vel ſervi ad Rogum illuſtrium virorum mactarentur.* E talvolta avveniva, che non ſolamente per forza, ma di ſpontaneo lor volere, alcuni, per rimarcare al Defunto un'intenſo affetto, di propria mano ſvenavanſi appreſſo il Rogo: Così in fatti operarono diverſi Soldati a contemplazione d'Ottone Auguſto: *Quidam militum juxta Rogum interfecere ſe, non noxa, neque ob metum, ſed æmulatione decoris, & charitate Principis.* Supponevano altresì di far coſa grata al Defunto, ſe gettavano a conſumarſi *Plin. Lib. 11. cap. 38.* *Kirchman. Lib. 3. cap. 3.* *Idem cap. 4.* *Tacit. Lib. 2. Hiſt.*

Digitized by Google

ſul di lui Rogo que' mobili, che nel corſo del ſuo vivere furongli cari, come Veſti, Armi, e ſimili, che gli ſi offerivano con titolo di doni.

E' notabile l' Iſcrizione impreſſa nel Diritto della Medaglia, che dice: DIVAE FAVSTINAE AVGVSTAE MATRI CASTRORVM; ma avendo noi ragionato di queſta appellazione, appropriatale da M. Aurelio ſuo Ceſareo Conſorte, nella Medaglia ſeconda della Tavola antecedente, a quella mi riporto.

III

NOn già con la Pira, ma bensì coll' Altare, che vedeſi nel Roveſcio, ci viene indicata la Conſecrazione di Fauſtina.

IV

FA pompa della ſua follía la ſuperſtizione nel ſecondo campo della Medaglia, dove rappreſentaſi Fauſtina elevata al Cielo, ſull' ali di un' Aquila. Queſta era da i ſogni pagani deſtinata a traportare al Conſeſſo de' Numi l'Anime degli Uomini, là dove per l' eſaltazione delle Donne ſervivanſi del Pavone; ma qui, per rimarcare ſtraordinario onore all' Auguſta Femmina, impiegaſi nel gran miniſtero l'Aquila, ſu la quale vedeſi ſublimata Fauſtina, che nella deſtra tiene lo Scettro, e con la ſiniſtra uno Svolazzo, indicante la Deità follemente attribuitale.

Il motivo de' Romani nel ſervirſi dell' Aquila per l'apoteoſi degli Uomini, e del Pavone per la conſecrazione delle Donne, credeſi foſſe, perchè pretendevano di pubblicar queſte partecipi della condizione, e maeſtà di Giunone, ſiccome quelli, del vanto ſovrano di Giove: *Uti Aquila, Jovis ales Imperatoribus*

Digitized by Google

ratoribus poſt mortem dabatur, ita Pavo avis Junonia Auguſtarum conſecrationi attribuebatur; & ut illi Jovis, ita hæ Junonis cognomine veniebant. *Oiſel. Tab. 103.*

Con tal riguardo cantò Prudenzio a favore d'Auguſto, e della di lui Conſorte Livia, nella ſeguente forma:

Poſteritas menſe, atque adytis, & flamine, & Aris
Auguſtum coluit, vitulo placavit, & agno,
Strata ad pulvinar jacuit, reſponſa repoſcit;
Teſtantur tituli, produnt conſulta Senatus
Cæſareum Jovis ad ſpeciem ſtatuentia Templum;
Adjecere ſacrum, fieret quo Livia Juno.

Prudentius Lib. 1. contra Symmach.

Queſto vano ſentimento dell' antica ſuperſtizione ci viene confermato dall' eruditiſſimo Kippingio, il quale così parla: *Indidem eſt, quòd Pavo imprimeretur Numiſmatis Auguſtarum, inter Divos relatarum, uti Aquila eſt in Nummis Auguſtorum; itaque nomina ſortiebantur, Auguſti Joves dicti ſunt, Auguſtæ verò Junones;* e ſe qui non il Pavone, ma l'Aquila impiegaſi nel ſollevare, come ſtoltamente credevaſi, l'Anima di Fauſtina al Cielo, ciò ſi pratica per dimoſtrazione d'onore diſtinto, alla Ceſarea Donna dall' adulazione accordato.

Henric. Kippingius Lib. 1. cap. 7. Antiquit. Roman.

V

LA Sedia maeſtoſa, lo Scettro, ed il Pavone, che adornano il campo contrario della Medaglia, ſono glorioſi ſegni della ſuppoſta Deità di Fauſtina, alla quale ſi pretende appropriato il vanto di Giunone, che pregiaſi del Pavone, e dello Scettro, e della Sedia a guiſa di Trono, come Regina creduta de' Numi.

Tanto conveniente giudicarono i Mitologi eſſere il Pavone a Giunone, che da queſta vollero denominarlo, come avviſa il Poeta, dicendo:

Laudatas oſtendit avis Junonia pennas. *Ovid. Lib. 1. de Arte amandi.*

Digitized by Google

Così pure rappreſentando il Simolacro di tal Dea, le attribuirono la Sedia Reale, e lo Scettro: *Junonis Reginæ Statua erat ſpecie fœminæ in Solio ſedentis, Sceptrum oſtentabat dexterâ.*

Kipping. ubi ſupra.

Sommo certamente riputavaſi l'onore di Fauſtina, mentre ſcorgevaſi ſollevata alla condizione ſublime di Giunone; nè laſcio di addurre un motivo ancor particolare, per cui i Romani poterono pubblicarla elevata a tanta gloria, ed è dedotto dalla di lei celebre bellezza. A riguardo di queſta abbiamo già nelle Medaglie antecedenti conſiderata l'Auguſta Principeſſa paragonata a Venere, e per la medeſima ragione può ella comparire ſotto 'l ſembiante di Giunone, la quale in fatti piccavaſi di maravigliosa vaghezza, onde odiò ſempre Paride, co' ſuoi Trojani, per eſſere ſtata da eſſo poſpoſta in tal pregio a Venere. Di più ſappiamo, che gaſtigò fieramente Side moglie d'Orione, per aver queſta ardito di competere ſeco nel vanto della bellezza: *Hic*, cioè Orione, *uxorem habuit Siden, quam Juno, ſecum de formâ certare auſam, ad Inferos detruſit;* aggregando alle facce moſtruoſe dell'Averno colei, che avea oſato diſputare ſeco la ſpecioſità del volto. Una Dea adunque, che andava tanto altéra di ſua bellezza, ben potea col ſuo pregio glorificare diſtintamente il vago ſembiante di Fauſtina.

Apollodor. Lib. 1. Biblioth.

V I

SOtto l'Immagine di Diana Lucifera, nel Roveſcio impreſſa, ſi celebra qui Fauſtina, tra gli Aſtri eſaltata. L'Iſcrizione ci dà il grand' avviſo d'eſſer ella già ſtata nello ſtellato Mondo chiaramente accolta, SIDERIBVS RECEPTA, e forſe preteſe con ciò il Senato dinotare, che ſiccome Diana Lucifera, che confondeſi con la Luna, alle azioni de' Mortali ſcorta col ſuo lume il ſentiero,

Digitized by Google

tiero, così l'Auguſta Donna co' ſuoi, ſtoltamente però, ſuppoſti ſplendori celeſti, è divenuta fulgida guida per dirigere l'opere de' Romani.

VII

AFfinchè più glorioſo compariſca l'ingreſſo di Fauſtina nel Cielo, rappreſentaſi, nel ſecondo campo della Medaglia, ſedente con lo Scettro in mano, ed elevata maeſtoſamente, coll' accompagnamento di due Dee, al rango ſublime de' Numi. Lo Svolazzo, che vedeſi ſopra il capo d'ognuna delle Figure, ſimboleggia la loro preteſa Deità, ch' eterna, ad onore immortale della Ceſarea Principeſſa, l' Iſcrizione dichiara.

VIII

NUda affatto d' Iſcrizione è la preſente Medaglia. Vediamo però nella prima faccia di eſſa il ſembiante di Fauſtina, e nella ſeconda una Figura ſopra 'l Carro tirato da' Dragoni. In queſta penſo ci venga rappreſentata Cerere, benchè non abbia nelle mani le Faci, al di cui lume, ſopra un Carro ſimile, *Noctes, atque dies univerſum terrarum orbem veſtigando luſtravit*, in traccia della figlia ſua Proſerpina, rapitale da Plutone. Conſiderabile tuttavia rendeſi il ſegno, che porta ſopra la fronte, e raſſembra una proboſcide d' Eleſante, onde parmi reſti libero il campo alla conghiettura di giudicare qui impreſſa Cerere Affricana; poichè tra le molte denominazioni attribuite, era tal Dea da' Pagani venerata ſotto l'appellazione ancora d' Affricana: *Africana Ceres ſummo cultu, & continentiâ celebrata à Viduis mulieribus*, le quali profeſſando divorzio inviolabile dagli Uomini, dedicavanſi, con cauto ritiro, nel di lei ſervizio.

Apollodor. ubi ſupra.

Gyrald. Syntag. 12. in Hiſtor. Deor.

Tertul-

Digitized by Google

Tertull. Lib. II. ad Uxorem.

Tertulliano parimente ne fa menzione, dove dice: *Africanæ Cereri Viduas assistere scimus, durissimâ quidem oblivione matrimonii allectas, in æternum Viris, non modo toro decedunt.* Vantando adunque Cerere il titolo d'Affricana, non è forse fuor di ragione il crederla qui ideata con la Proboscide in fronte, marchio solito a distinguere le Figure proprie dell' Affrica.

I Caratteri L I Δ dinotano l'anno decimoquarto della Monarchia di M. Aurelio.

TAVOLA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA DECIMANONA.

I

FAUSTINA.

REclamarono ſempre indarno i neri coſtumi di Fauſtina contro l'affetto, con cui M. Aurelio le aveva dato il poſſeſſo del proprio cuore. A ſeconda di queſto egli però operando, procurò di ſcreditare ogni ſiniſtro concetto, che alla di lei Fama importaſſe ſcapito ignominioſo, con ottenere dal Senato, come abbiamo rilevato dalle Medaglie antecedenti, la ſua eſaltazione tra i Numi. Nè di ciò pago, volle, che ancor in Terra il nome della Conſorte diletta riſonaſſe con voci d'applauſo, conciliatole dalla beneficenza, che a riguardo dell' auguſta Defunta Ceſare praticava. A tal oggetto deſtinò gli alimenti a molte Fanciulle, quali, godendo il bene loro diſpenſato, imparaſſero da eſſo il linguaggio di celebrare Fauſtina, appellandoſi pure Fauſtiniane. Mi ſi rende però probabile, che a queſt' opera di generoſa pietà rifletta la Medaglia corrente, che ho qui riſerbata, poichè la benefica iſtituzione fu dal Monarca deliberata dopo la morte dell' auguſta Donna; e dopo l'inſtanza ancora fatta al Senato, per la ſua preteſa Deificazione. In fatti

ſcrive

Digitized by Google

ſcrive prima l'Iſtorico, che *Petiit à Senatu, ut honores Fauſtinæ, Ædemque decerneret;* indi ſoggiunge: *Novas puellas Fauſtinianas inſtituit in honorem uxoris mortuæ;* tuttavia non leggendoſi nell'Iſcrizione di Fauſtina il titolo di Diva, potrebb'eſſere, che l'iſtituzione foſſe ſtabilita pria, che il Senato veniſſe all'atto ſolenne dell'Apoteoſi. Scorgeſi intanto la proprietà, con cui la Figura tiene il Corno dell'abbondanza, ed è per dinotare la copia del provvedimento, accordato dal Principe alle dette Fanciulle, ad imitazione probabilmente della pietà uſata dal Padre, da cui fu egli adottato, Antonino Pio, che ad onore di Fauſtina Madre della preſente inſtituì tali Fanciulle, appellate ancor eſſe Fauſtiniane.

II

L. VERO.

ECco il Collega Auguſto di M. Aurelio nella Monarchía di Roma, cioè L. Vero. Adorna la prima faccia della Medaglia col ſuo ſembiante, e nella ſeconda rappreſentaſi con due Figure, che ſi danno la mano, la Concordia de' Ceſarei Perſonaggi nella condotta dell'Imperio.

Cominciando l'Iſtorico a diſcorrere di L. Vero, avviſa, che i due Principi dominarono bensì unitamente il Mondo, ma che ragion vuole ſia premeſſo a L. Vero M. Aurelio, e così ſcrive: *Scio plerosque ita vitam Marci, ac Veri litteris, atque hiſtoriæ dedicaſſe, ut priorem Verum intimandum legentibus darent, non imperandi ſecutos ordinem, ſed vivendi. Ego verò, quòd prior Marcus imperare cœpit, deinde Verus, qui ſuperſtite periit Marco, priorem Marcum, debinc Verum credidi celebrandum.*

Jul. Capitol. in Vero.

Notaſi nella Medaglia il ſecondo Conſolato; e in queſto

fu

Digitized by Google

fu parimente Compagno d'Aurelio: *Cum Marco Fratre iterum factus eſt Conſul.* Nel vanto degli onori, e delle dignità ebbe pure Aurelio la precedenza, poichè Vero *Diu privatus fuit, & ea honorificentiâ caruit, qua Marcus ornabatur.* Se poi la Concordia dall'Iſcrizione indicata concertò tra i due Monarchi buona armonía, fu tutta effetto della prudenza d'Aurelio, che ſeppe diſſimulare, e tollerare pazientemente gli andamenti poco ben regolati di Vero. *Idem.*

III

DIſcorda la preſente Medaglia dall'antecedente, poichè in queſta vedeſi notato l'anno ſecondo del Tribunizio Potere; Per altro ha la medeſima indicazione della Concordia, la quale eſſendoſi conſervata in virtù della ſaviezza uſata da M. Aurelio, lo fe' perciò oggetto plauſibile di maraglia; onde Ariſtide potè ſclamare: *O' mirabilem virum, qui nihil, niſi cum fratre velit regere;* e dopo ſiegue dicendo: *Neque tamen periit idcirco Monarchia, ſed mirabilis quidam Principatus extitit, in duobus corporibus, & animis una collocata ſententia, inſtar harmoniæ cujusdam, per omnes fides diſcurrentis;* e però il Senato con molta ragione volle eternata ne' Metalli la Concordia rimarcabile di queſti due Principi. *Ariſtid. Orat. Cygizena de Marco.*

IV

QUi parimente rappreſentaſi l'iſteſſa unione degli animi de' Monarchi, tra i quali ſta impreſſa una Stella; forſe per dinotare il Fato, dal quale, conforme la vana opinione de' Pagani, erano moſſi i Monarchi a conſervare tra loro la Concordia, e giudicavano, *Fatum per Stellam ſignificari;* o pure per indicare la felicità, con la quale reggevaſi da eſſi la Monarchía; giacchè di queſta parimente *Pier. Valer. Lib. 44.*

credevaſi eſſere chiaro ſimbolo la Stella: *Aruſpicum obſervationes Stellam aſſerunt proſperitatis ſignum eſſe.*
Una delle due Figure tiene non ſo che nella mano ſiniſtra, e probabilmente è il Volume delle Leggi, affine di ſignificare, che coll' indirizzo, e retta ſcorta delle medeſime Leggi governavaſi da i due Auguſti concordemente l' Imperio.

V

LA ſolenne partenza, che fe' L. Vero coll' Eſercito deſtinato a domare l'orgoglio de' Parthi, ſi celebra nel corrente Roveſco; in cui il Monarca ſi dà a vedere a Cavallo coll'Aſta imbrandita, preceduto da una Figura militare, e da tre altre ſeguitato. In queſto ſuo viaggio andò accompagnato ſino a Capua da M. Aurelio; ma nel decorſo, *Cùm per omnium villas ſe ingurgitaret*, non reggendo la ſalute a i molti diſordini, che facea, cadde infermo; e
Capitolin. in M.
però *Morbo implicitus apud Canuſium ægrotabat, quò ad eum viſendum frater contendit.* Superato l'incomodo del male, avanzoſſi con le Romane Legioni contro i Nemici, i quali ſe furono finalmente debellati, tutto il merito della gloria, per la vittoria rilevata, ſi tenne dalla parte de' ſuoi Legati Stazio Priſco, Avidio Caſſio, e Marzio Vero; mentr' egli, nel tempo, che i ſuoi Capitani inſegnavano colla Spada a i Barbari l'obbedienza a Roma, *Apud Corinthum,*
Idem.
& Athenas inter ſymphonias, & cantica navigabat, & per ſingulas maritimas Civitates Aſiæ, Pamphyliæ, Ciliciæque clariores, voluptatibus immorabatur; quaſi ambiſſe di comparire intereſſato più nel trionfo de' ſuoi diſſoluti coſtumi, che nell' onore acquiſtato dall' armi.

Simbolo

Digitized by Google

VI

SImbolo della Felicità fu riputata dagli Antichi la Nave: *Navis in veterum monumentis Felicitatis hieroglyphicum eſt.* Con tal ſignificazione appunto dee conſiderarſi la Nave, nel ſecondo campo della Medaglia impreſſa; e ci viene accreditato dalla Iſcrizione iſteſſa il penſiero. La Felicità tuttavia, ſe in qualche forma proſperò l'Imperio ſotto la Monarchía di L. Vero, conviene attribuire il vanto di sì bella ſorte più alle attenzioni uſate da M. Aurelio, che dal ſuo Auguſto Collega. So, che Zoſimo parla in modo, che moſtra di appropriare il merito di queſta gloria egualmente all'uno, ed all'altro, poichè così ſcrive: *Par illud fratrum Verus, atque Lucius multa vitiata correxerunt; neque tantum ea, quæ ſuperioris memoriæ Principes amiſerant, recuperarunt, ſed etiam non poſſeſſa prius quædam adjecerunt.* Ciò non oſtante, ſe in realtà la ſavia condotta d'Aurelio non aveſſe governata la Nave col ſuo vigilante avvedimento, forſe i licenzioſi portamenti di Lucio avrebbonla ridotta ad un calamitoſo naufragio.

Pier. Valer. Lib. 45.

Zoſim. Lib. 1. Hiſtor.

VII

SIccome nell'antecedente Medaglia il terzo, così in queſta leggiamo notato il quarto del Tribunizio Potere di L. Vero. Marte gradivo coll'Aſta nella deſtra, un Trofeo ſull'omero ſiniſtro, ed una Celata in capo, nobilita il campo contrario. La comparſa del ſuppoſto Dio, intende di glorificare le vittorie riportate ſopra i Parthi, e gli Armeni dalle Squadre Romane, mediante il ſaggio valore de' generoſi Capitani, che le governarono. Ancorchè però L. Vero non aveſſe, nell'onore delle militari impreſe, ragione giuſta di merito, come addietro notai, le fu tuttavia

Digitized by Google

attribuita la gloria, poichè ſotto 'l ſuo nome ſegnaronſi le azioni guerriere, che veramente coſtarono quattr'anni di fatica a i di lui Luogotenenti; i quali *Confecerunt Parthicum bellum per quadriennium, itaut Babylonem, & Mediam pervenirent, & Armeniam vendicarent.*

Jul. Capitol. in Vero.

Venerarono gli Antichi Marte qual Nume preſidente alle guerre. Quel Dio però, che ſupponevano diſpenſare a gli Eſerciti le vittorie, non fu egli eſente dall' eſſer domato, e ne' legami avvinto; mentre tra i ſogni pagani correva opinione, *Martem Deorum omnium bellicoſiſſimum, in Cœlo quidem à Vulcano, in Terrâ verò ab Aloidis vinctum fuiſſe;* tanto vaneggiavano le menti, offuſcate dalle tenebre di capriccioſe menzogne.

Philoſtrat. de Vitâ Apollonii Lib. 7. cap. 12.

VIII

SPecioſa pompa della ſuprema autorità del Monarca Romano ſi fa nella ſeconda faccia della Medaglia; dove Ceſare ſedente ſopra un Palco, e da alcune Figure corteggiato, determina il proprio Re a gli Armeni, ed è rappreſentato nella Figura appunto, che in piedi gli ſta innanzi. Soggiogati che furono gli Armeni, trovaronſi parimente obbligati ad ubbidire a quelle Leggi, che all' Auguſto Regnante piaceva loro preſcrivere, ed inſieme umiliarſi alla Perſona di quel Re, che Ceſare per eſſi eletto avea. A queſta grand' opera riflette la Medaglia, come chiaramente l' Iſcrizione avviſa, dicendo: REX ARMENIS DATVS. L' Iſtorico ancora ci dà teſtimonianza del ſovrano potere in ciò di L. Vero, mentre di eſſo ſcrive: *Confecto bello Regna Regibus, Provincias verò Comitibus ſuis regendas dedit.* Diſpenſati a gli altri in queſta forma gli onori, ebbe di poi per sè la gloria d' intitolarſi Armeniaco, come pure dalla prima Iſcrizione della Medaglia ci viene ſignificato.

Capitol. in Vero.

TAVOLA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA VIGESIMA.

I

L. VERO.

L'Obbedienza delle Nazioni anche ſtraniere al Trono di Roma, accreditava baſtantemente la maeſtà della di lui ſovrana potenza. Tuttavia queſta rinforzava nel concetto del Mondo la ſtima del vanto auguſto, allora che prendeva da i proprj voleri la Legge, per creare a i Regni i loro Monarchi. Di un'azione di dominio cotanto ſublime ſi replica nella preſente Medaglia la glorioſa memoria; diſſi, ſi replica, perchè qui parimente ſi celebra la dichiarazione del Re, deſtinato da L. Vero a gli Armeni; e la differenza del corrente Roveſcio rilevaſi dalla diverſa maniera, con cui ſingolarmente l'Iſcrizione del ſecondo campo è formata.

Coll'

Digitized by Google

II

COll' onorevole appellazione d' Armeniaco, Partico, e Massimo, comparisce nella prima faccia della Medaglia L. Vero; nell' altra vedesi una Figura sedente, in atteggiamento di mestizia, sopra alcuni Scudi, e in essa rappresentasi l'Armenia dall' armi Romane soggiogata, e che accusa con sembiante afflitto la propria depressione, innanzi ad un Trofeo, testimonianza manifesta delle vittorie del Romano Monarça.

Co gli Armeni, debellati furono ancora i Parthi, e però Cesare, oltre il titolo d' Armeniaco, assume parimente la denominazione di Partico. *Partumque est ipsi nomen Armenici, Parthici, Medici, quod etiam Marco Romæ agenti delatum est.*

Jul. Capitolin. in Vero.

Quanto però di credito studiavasi di guadagnargli il Senato con le memorie gloriose ne' metalli impresse, altrettanto di pregiudicio recava Vero alla sua Fama, cogl' indecenti costumi, che praticò dopo il suo ritorno a Roma. *Reversus à Parthico bello, minore circa Fratrem cultu fuit Verus; nam & libertis inhonestius indulsit, & multa sine Fratre*, cioè senza l'assenso di M. Aurelio, *disposuit. His accessit, quod, quasi Reges aliquos ad triumphum adduceret, sic Histriones eduxit è Syriâ, quorum præcipuus fuit Maximinus, quem Paridis nomine nuncupavit. Villam præterea extruxit in viâ Clodiâ famosissimam, in qua per multos dies, & ipse ingenti luxuriâ debacchatus est, cum libertis suis, & amicis paribus, quorum præsentia nulla inerat reverentia.* Procurò bensì Aurelio d'emendare lo scorretto vivere di Vero, obbligandolo a qualche rossore, con mettergli in faccia, e sotto gli occhi i suoi regolati andamenti; onde a tal fine portossi in persona a soggiornare seco, ma rimase delusa la giusta intenzione del morigerato Principe; al quale il Senato alzò nelle Medaglie il Trofeo,

Idem ibidem.

quando

Digitized by Google

quando egli, con iſcapito rimarcabile di ſua gloria, provveduto eraſi d'altro Trofeo appunto, ma tutto ignobile. L'accenna in fatti l'Iſtorico, con dire: *Habuit & Agrippum hiſtrionem, cui cognomentum erat Memphi, quem & ipſum è Syriâ, veluti Trophæum Parthicum adduxerat, quem Apolauſtum nominavit. Adduxerat ſecum & fidicinas, & tibicines, & hiſtriones, ſcurrasque mimarios, & præſtigiatores, & omnia mancipiorum genera, quorum Syria, & Alexandria paſcitur voluptate, prorſus, ut videretur bellum non Parthicum, ſed hiſtricum confeciſſe.* Queſta è la pompa, ed il corteggio trionfale, con cui Vero venne a ſolennizzare in Roma le ſue vittorie. *Idem.*

III

IL preſente Roveſcio conformaſi nella ſua indicazione all'antecedente, ma diſcorda nella ſituazione della Figura, che dinota l'Armenia, mentre qui ſi dimoſtra con le braccia avvinte al tronco del Trofeo. Parmi tuttavia, che l'Armenia, in vece di paleſarſi addolorata, e a guiſa di prigioniera, doveva anzi dichiararſi contenta di quel più felice deſtíno, che con acquiſtarla, le truppe Romane le procacciarono, liberandola dalle calamitoſe invaſioni, con le quali piagnevaſi deſolata da i Parthi, ſottomeſſi parimente da i Luogotenenti di L. Vero. *Vologeſſus enim Rex Parthorum, gravi eruptione, Armeniam, & Cappadociam, Syriamque vaſtabat.* Ciò non oſtante, figuraſi col tipo nella Medaglia impreſſo, perchè vuole il Senato, che ſia ravviſata a guiſa di vinta, come Suddita, e Serva al ſuo Ceſareo Monarca. *Paulus Oroſius Lib. 7.*

IV

L'Anno ſeſto del Tribunizio Potere di Vero, nella corrente Medaglia ſegnato, la rende diverſa dalla paſſata, in cui leggeſi notato il quinto.

La

Digitized by Google

V

LA Figura alata, che il secondo campo adorna, e tiene con la destra una Palma, appoggiando la sinistra ad uno Scudo, collocato sopra un' Albero parimente di Palma, ci dà a vedere, ad onore di L. Vero, la Vittoria Partica, come chiaramente ci viene notificato da i Caratteri nel detto Scudo segnati: VIC. PAR., cioè VICTORIA PARTHICA. Di questa si attribuisce il vanto a Vero, ancorchè, come di sopra avvisai, egli potesse addurne poca ragione di merito, tenendo la sua mente applicata a solazzarsi liberamente, anzi che a dar pruove di guerriero valore: *Verus Imperator Romanorum minimè industrius, sed ebrietatis morbo dissolutus ferè;* e se pure talvolta accingevasi a qualche impresa, *Inconsultâ semper temeritate utebatur.*

In excerptis è Suidâ.

Mi cade qui in acconcio avvertire, che *Parthorum Reges Arsaces, & Arsacidæ dicebantur ab Arsace primo eorum Rege;* in quella forma, che i Regnanti di Roma appellavansi Cesari, e quelli d'Egitto Tolommei.

Thom. de Pinedo in Comment. Stephani.

VI

MAncato L. Vero per accidente subitaneo d'apoplessía, fu subito pronta l'adulazione a glorificarlo, elevandolo al Consesso de' Numi: *Obiit cùm à Concordia Civitate Altinum proficisceretur, & cum fratre in vehiculo sederet, subito sanguine ictus, casu morbi, quem Græci Apoplixim vocant; Cùm obiisset undecimo Imperii anno, inter Deos relatus est.*

Eutrop. Lib. 8. Hist. Rom.

Il titolo di Divo nel primo campo della Medaglia, e nel secondo l'Iscrizione, CONSECRATIO, con l'Aquila, che poggia sopra un Globo celeste, sono dichiarazioni manifeste della di lui supposta Deificazione.

LUCILLA.

Digitized by Google

VII

LUCILLA.

L'Immagine di Lucilla Figlia di M. Aurelio, e di Fauſtina, e Conſorte di L. Vero nobilita la prima faccia della corrente Medaglia. Rimarcò l'Auguſta Femmina in ſe ſteſſa più la Madre, che il Padre ſuo; poichè *Eſtoit fort belle, mais egalement laſcive, & voluptueuſe, digne fille d'une telle mere, & digne compagne d'un mary sì débordè, & perdu, en debauches, & tout enſemble d'eſtre la ſoeur d'un frere sì deteſtable, depravè, & inſensè que fut Commode.* *Jo: Triſtan. Tom. 1. pag.* 697.

Da un'abozzo così nero, può facilmente argomentarſi l'oſcura forma dell'anima di Lucilla. A riguardo però della di lei ſingolare bellezza, impegna qui, per accreditarla, i ſuoi pregi Venere, impreſſa nel Roveſcio, con la mano ſiniſtra ad un'Aſta, e con il Pomo nella deſtra, del quale non parlo, avendone ragionato in altre Medaglie.

VIII

FOrmato ch'ebbe M. Aurelio il penſiero di concedere in Conſorte a L. Vero la ſua Figlia Lucilla, dichiaroſſi nel Senato di voler egli in Perſona condurgliela, mentre allora Vero ſtava occupato nella guerra Partica. Inteſa però dal detto Vero la deliberazione d'Aurelio, giudicò vantaggio di ſua riputazione il non attenderlo, per non eſſere obbligato ad un vergognoſo roſſore, ſe l'Auguſto Suocero l'aveſſe ritrovato più attento a i ſuoi licenzioſi divertimenti, che applicato al governo dell'armi; perciò gli ſi portò incontro ſin'ad Efeſo, benchè dopo, Aurelio, per altro motivo, ſin là non accompagnaſſe Lucilla.

Digitized by Google

Questa però ebbe un Parto, come l'eruditissimo Tristano attesta, dicendo: *I'estime, qu'elle avoit eu une fille de Verus;* e ad esso probabilmente riflette la Figura infantile, che vedesi sul braccio sinistro di Giunone Lucina, riputata assistente col suo favore al parto della Cesarea Donna.

Se pure dir non vogliamo, che alluda all'altro, che la medesima Principessa concepì dal secondo suo Consorte. Perocchè morto L. Vero, passò Lucilla, per ordinazione dell'Augusto suo Padre, al secondo Letto, sposandosi con Claudio Pompejano; e convien credere, che questo Personaggio si facesse con le proprie virtù il merito di ottenere in Consorte la Figlia di Cesare; mentre M. Aurelio, nel collocare le sue Figlie, *Neque qui longam generis seriem præferrent, aut qui opes nimias ostentarent, sed qui morum probitate, atque modestiâ, vitæque innocentiâ præcellerent, eos sibi generos deligendos putabat; hæc enim sola animi bona certa esse, stabiliaque ducebat.* A Pompejano adunque data in Isposa Lucilla, lo fe' lieto con un Figlio, il quale nominossi Leto Pompejano. Tuttavia qualunque fosse la felicità, che sognò il Senato accordata da Giunone alla di lui nascita, quando sia esso dalla Medaglia indicato, certo è, che il destíno della sua morte riuscì infeliciſſimo, poichè finalmente Caracalla *Occidit Pompejanum, Marci nepotem ex Filiâ natum, & ex Pompejano, cui nupta fuerat Lucilla, post mortem Veri Imperatoris.*

Herodian. Lib. 1. Histor. in Commodo.

Spartian. in Caracalla.

Oltre il Bambino, ostenta Giunone con l'altra mano un Fiore, col quale, giudicato dagli Antichi simbolo della Speranza, come in altri luoghi ho notato, mostra di promettere quelle frutta di beni, e di felicità, che dovevansi aspettare dal nato Figlio.

TAVOLA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA VIGESIMAPRIMA.

I

LUCILLA.

ERa frequente, nel regnar de' Pagani, l'oltraggio, che inferivaſi alle Virtù, con appropriarle a Perſone ſcreditate da i Vizj. Il deſiderio di conciliarſi la grazia de' Dominanti, non aſcoltava i clamori della ragione, che giuſtamente riprovava quelle ſordide adulazioni, le di cui Leggi permettevano l'arbitrio di accordare anche al demerito glorioſi gli elogi. Così appunto operò il Senato a contemplazione di Lucilla, mentre, per vanto di eſſa, pubblicò nella preſente Medaglia la Pietà, ideata in una Figura, la quale dimoſtraſi diſpoſta a ſacrificare ſull' Altare, che tiene innanzi, col fuoco ſopra, preparato al profano miniſtero.

Non ſo in realtà, qual pietà praticaſſe l'Auguſta Principeſſa verſo i Dei, nè tampoco a riguardo degli Uomini. Certo è, che teſe inſidie al ſuo Ceſareo Fratello Commodo, dal quale però rilevò il rimerito del ſuo fiero diſegno, con eſſere ucciſa. Provò bensì ella l'autorevole pietà di Abercio, Santo Veſcovo

Digitized by Google

di Jerapoli, poich' egli, ad onta de' Sacerdoti idolatri, i quali a di lei ſollievo avevano indarno meſſi in opera tutti i loro preſtigi, liberolla dallo Spirito maligno, da cui la miſera Lucilla trovavaſi invaſata.

II

COMMODO.

L'Immagine laureata di Commodo ſi dà a vedere nel primo campo della Medaglia, ed il ſecondo ci mette ſotto lo ſguardo la Figura di Giove Conſervatore, che tiene con la mano ſiniſtra un'Aſta, e con la deſtra il Fulmine; e dimoſtraſi in atto di proteggere col ſuo manto un'altra piccola Figura, che adorna con lo Scettro la ſiniſtra, ed arma col Fulmine parimente la deſtra. In eſſa riconoſciamo effigiata la Perſona di Commodo, della di cui proſperoſa conſervazione prendeſi particolar penſiero lo ſteſſo Giove.

Con tal oggetto può ravvivarſi la memoria di quegli avvenimenti funeſti, ne' quali la vita di Commodo videſi in eſtremo pericolo, ma n'ebbe fortunato lo ſcampo, in vigore del patrocinio ſuppoſto di Giove, ad eſſo lui favorevole. Provocò realmente più volte lo ſcorrettiſſimo Principe il ferro de' Congiurati, i quali ſeppero bensì concepire, ma non effettuare il di lui eſterminio; ſinchè Marcia Concubina pria prediletta del Monarca, e poi da eſſo a morte deſtinata, non procurò, per difeſa della propria vita, perſuadere ad altri il liberare da un Tiranno il Mondo. In fatti Claudio Pompejano, allo ſcrivere di Lampridio, o pure un certo Giovane ardito, nominato Quinziano, ſubornato da Quadrato Perſonaggio nobiliſſimo, ad iſtanza di Lucilla arrabbiata contro

Digitized by Google

tro Commodo ſuo Fratello, come vuole Erodiano, preſentò il ferro al petto di Ceſare, ma con evento infelice, perchè non ſeppe con la neceſſaria cautela regolare il colpo. Così Perenne, Uomo di ſomma autorità nell' Imperio, e Capitano de' Pretoriani, invaghito del Trono, a favore de' ſuoi Figli, *Ut cùm primùm Perennis Commodum occidiſſet, ipſi Principatum arriperent*, macchinò la morte d'Auguſto, ma la ruina ſi roveſciò ſopra il di lui capo, che troncato, fu ſeco reciſo il filo dell' inſidie teſe alla vita di Commodo. Così Materno, Soldato aſſai intraprendente, *Et multa auſus nefaria*, e pure vane furono tutte l'arti da eſſo praticate per uccidere il Principe, alla di cui indignazione cadde anzi egli, con tutti i ſuoi ſeguaci, vittima ſacrificata; Così parimente avvenne a Cleandro, che tumido d'alte idee, incontrò infeliciſſimo deſtíno. Pare intanto, che ad alcuno degli accennati pericoli poſſa riflettere il penſiero del Senato, che pubblica Giove Conſervatore d'Auguſto. Tuttavia a niuno de' mentovati accidenti può aver riguardo, a mio credere, il preſente Roveſcio; e mi trovo indotto a queſto parere dall' Iſcrizione, che vi corre intorno, e nota eſpreſſamente l'anno terzo del Tribunizio Potere di Commodo; nel qual tempo era anche vivo M. Aurelio ſuo Padre, e allora non furono teſe inſidie al Figlio. Certo è, che Commodo contò il terzo della ſua Tribunizia Podeſtà, nell' anno di noſtra Redenzione cento ſettantotto, e M. Aurelio mancò di vivere nell' anno dell' umana Salute cento e ottanta. Conviene adunque dire, che il Senato, col ſuo penſiero, non altro pretendeſſe di ſignificare, che l'impegno favorevole di Giove Conſervatore del Principe, ed attento a patrocinarlo in qualunque ſuo biſognevole evento.

Herodian. Lib. 1. Hiſtor.

Idem.

Ricciol. in Chronic. magno pag. 44.

Nella

Digitized by Google

III

NElla Figura, che occupa la parte contraria della Medaglia, e tiene con la sinistra un'Asta, e con la destra una Spiga di frumento, avendo a' suoi piedi poggiato in terra un Globo, penso ideata la provvidenza del Monarca nel sovvenire con opportuna vittuaglia al bisogno comune. Fu Roma, nell' Imperio di questo Principe, travagliata, oltre la peste, dalla fame ancora, alla quale cooperò non poco la sagace superbia di Cleandro oriundo dalla Frigia; ma *Ex ea notâ hominum, qui publicè, per præconem veneunt. Hic, cùm in domum Imperatoriam servitio esset traditus, & cum ipso Commodo accrevisset, eo scilicet honoris, atque auctoritatis provectus est, ut, & corporis custodiam, & cubiculi curam, præterea militum præfecturam solus obtineret. Cæterum divitiæ, ac luxus etiam illum ad Imperii spem instigabant. Quocirca grandi coactâ pecuniâ, plurimum frumenti coëmit, id autem occlusum habebat, sperans sibi Romani Populi, atque exercitus voluntates adjuncturum, si prius rerum necessariarum penuriâ laborantes magnis repente largitionibus demereretur;* con disegno, che l'altrui benevolenza gli servisse di scorta, ed appoggio, per felicitare la propria alterigia. La fame però assai memorabile, e che in realtà afflisse malamente Roma, accadde quattr'anni dopo la morte di M. Aurelio, nel qual tempo Commodo contava l'anno nono del Tribunizio Potere; non può adunque alludere la Medaglia alla fame avvenuta in tal tempo; mentre segna nell' Iscrizione l'anno solamente quarto della Tribunizia Possanza del Monarca; onde dovrà riferirsi a qualche altro bisogno di vitto, e forse nell' Esercito, a cui il Principe, insieme col Padre suo, allora ancor vivo, recasse amorevole provvedimento.

Herodian. Lib. 1. Histor.

Mediob. in Imperat. Roman. Num. pag. 248.

Morto

Digitized by Google

IV

MOrto Aurelio, poco tardò Commodo a lasciare i disagi del Campo militare, applicando il pensiero, e l'affetto a rimetterſi in Roma. Rinforzarono il di lui desiderio le persuasioni, che gli fecero molti, i quali rassegnarono innanzi alla sua considerazione le abbandonate delizie, tra le quali nella propria Reggia avrebbe egli potuto lietamente solazzarsi. Si oppose a i pernicioſi consiglj il saggio Pompejano, con dirgli: *Teneri te, ò Fili, & Domine, Patriæ desiderio minimè mirandum; quippe eadem nos quoque rerum domesticarum cura sollicitat, sed ei tamen resistimus, quoniam priores partes agunt, magisque incumbunt nobis, quæ hic expedienda supersunt. Nam illis quidem, vel in posterum diutius perfrueris, Roma autem illic est, ubi Imperator est; cæterum bellum relinquere inchoatum, præterquamquòd indecorum videtur, etiam periculosum est. Quippe audaciam barbaris injiciemus; neque enim remeandi cupiditate decessisse nos, sed aufugisse metu perculsos arbitrabuntur. Tibi autem quam fuerit pulchrum, devictis hostibus, atque Imperii finibus, ad Oceanum usque propagatis, redire in Urbem triumphanti, victosque, & captivos præteragenti Reges, Satrapasque barbaros; his enim artibus prioribus sæculis, Romani homines magni, atque illustres evaserunt; nihil est autem quod vereare, nequa illic res tuæ periclitentur; nam & optimus quisque Senator tecum hic est, & exercitus universus tuum coram propugnat Imperium. Quin Ærarium quoque principalis pecuniæ nobiscum est omne. Ad hæc Patris tui memoria æternam tibi apud potestates quaslibet fidem, atque benevolentiam roboravit.* Era bastante questo discorso a rimovere dalla brama di riportarsi allora a Roma l'animo di Commodo, quand' egli avesse voluto ascoltare il linguaggio della ragione. Ma troppo prevaleva in esso la passione, e l'appetito di un vivere tutto licenzioso, e intie-

Herodian. in Commodo.

Digitized by Google

e intieramente governato dal senso, senza inquietarlo con le fatiche, pensioni indispensabili delle militari imprese; e però, *Pace facta cum barbaris, tædio laborum, & dissolutæ vitæ amore, Romam revertitur.* Non è frattanto credibile il giubilo, e la festa, con la quale fu da' Romani incontrata questa venuta del loro Monarca: *Et quis Filium Antonini rejeciſſet?* in fatti, appena fù inteso in Roma l'avviso d'esser egli alla Città vicino, che *Senatus statim universus, Populusque Romanus magno pro se quisque antevertendi studio effusi, laureatique, ac flores omnifariam, quos dabat anni tempus, conferentes, quam quisque ab Urbe longissimè poterat, occurrebant; visuri Principem ætate, atque nobilitate conspicuum quippe amabant illum, & quidem verissimis affectibus, utpote natum apud ipsos, educatumque, tertioque jam gradu Imperium, nobilitatemque Romanam complectentem.* Tuttavia non andò molto, che la gioja, e la comune speranza imparò il disinganno; poichè il dissoluto, e barbaro Principe die' ben presto così libera, e franca la licenza a i suoi abbominevoli costumi, che di lui si potè dire avvantaggiasse nelle iniquità lo stesso Nerone; mentre subito, ne' primi giorni del suo dominio, diessi a vedere con la faccia del vizio, dove Nerone *Fut estimè avoir surpassè en bontè tous ceux qui le précederent, dans les quatre premieres années de son Empire mais quant a Commode, non seulement il fut aussi pervers, & meschant au commencement d'iceluy, qu'a la fin. Mais mesme des sa premiere jeunesse il se fit cognoistre estre sans honneur, sans vergongne, sans humanitè, lasche, cruel, & merveilleusement depravè.* Ebbe ancora un pensiere, che potea farlo riputare emolator di Nerone, e fu d'incendiare Roma, ed avrebbe praticata la barbara azione, se non fosse stato rimosso da così pazzo disegno, e pure parea ambisse di abolire la memoria di quel Mostro coronato, e dimostrollo allora che *Colossi caput dempsit, quod Neronis esset, ac suum imposuit;* ma con tal atto venne egli a provare per sè,

Zonar. Tom. 2. Annal.

Jo: Bapt. Egnatius Lib. 1. Romanor. Princip.

Herodian. Lib. 1. Histor.

Jo: Tristan. Tom. 1. Comment. Histor.

Lampr'd. in Commodo.

senza

Digitized by Google

ſenzà conoſcere di farlo, la maggioranza nell'andamento deteſtabile di una vita vizioſa.

V

LA Fama de' perverſi coſtumi di Commodo riſonava per le Provincie dell'Imperio con voce tanto eſoſa, che i Germani, e i Daci tentarono di ſcuotere il giogo dell'ubbidienza, che ſtimavano vergognoſa, e indecente al laſcivo, e barbaro Monarca; Furono però roveſciati coll'armi da i Luogotenenti di Ceſare, i diſegni, ch'eranſi meditati: *In Germaniâ, & in Daciâ Imperium ejus recuſantibus Provincialibus*. Eſſendo però accaduto queſto guerriero vantaggio nell'anno appunto, in cui Commodo contava l'ottavo del ſuo Tribunizio Potere, nella Medaglia notato, penſo, che ad eſſo alluda la Quadriga Trionfale, nel Roveſcio impreſſa, ſopra la quale compariſce il Principe, che tiene con la ſiniſtra lo Scettro Conſolare, ſu la di cui ſommità l'Aquila poggia. *Lamprid. in Commodo.*

Se poi queſto diſſoluto Tiranno abbia le ragioni del merito, per vantare l'appellazione di Pio, che l'Iſcrizione corrente intorno alla ſua Immagine gli dona, potrà facilmente intenderlo chiunque leggerà Dione, degno di fede, perchè viſſuto nel tempo appunto di Commodo; ecco ciò, che il graviſſimo Iſtorico ſcrive: *Equidem confunderem, & perturbarem Hiſtoriam, ſi ſcriberem accuratè de ſingulis, quos ille adductus, non ſolùm falſâ calumniâ, & ſuſpicione non verâ, verùm etiam propter opes maximas, nobilitatemque generis, & excellentem præſtantiam doctrinæ, atque ob alias virtutes, interfecit;* e pure era così prodiga de' ſuoi encomj l'adulazione, che anche in faccia alla barbarie del Monarca, volea oſtentato il mitiſſimo titolo di Pio. *Xiphil. in Epit. Dion.*

Avverto, che dopo l'impreſa degli accennati Germani, e Daci ſoggiogati, chiamoſſi Commodo la ſeſta

volta Imperadore; e tale in fatti lo denomina la seconda Iscrizione.

V I.

NElla Medaglia terza della corrente Tavola accennai la penuria calamitosa dell'Annona, che travagliò Roma, nell'anno appunto nono del Tribunizio Potere del Monarca, ed è appunto quello, ch'è segnato nella seconda Iscrizione della Medaglia presente. Ivi pure notai, che Cleandro, consigliato da superbi pensieri, usò tutta l'arte, affine che di poi la fama comune dovesse riconoscere dalla di lui beneficenza il bramato sollievo. Abortì però il fastoso disegno, allora che *Plebs corpore Cleandri tracto, & lacerato, caput ejus, per totam Urbem gestavit in pilo, nonnullosque ex eorum numero, qui ipsius potentiâ nitebantur, interfecit*. Suppose intanto Cesare, che il favore, e patrocinio d'Apolline l'avesse benignamente rimosso dal pericolo, in cui trovavasi d'essere gettato dal Trono, coll'urto macchinatogli dall'altéro Cleandro, le di cui abbondanti ricchezze, e lusso fastoso *Ad Imperii spem instigabant*. Quindi il Senato, accordandosi al concetto formato dal Principe, impresse a di lui gloria Apolline nel secondo campo della Medaglia. Si dà però a vedere il sognato Dio in veste lunga, con la Cetera nella mano sinistra, ed una Tazza, segno di pretesa divinità, nella destra.

Xiphil. in Commodo.

Herodian. in Commodo.

In conformità della credenza pagana, molto conveniente era il pensiero di Commodo d'essere stato, nel calamitoso frangente, patrocinato da Apolline; poichè questi veneravasi appunto qual Nume tutelare del Palazzo Imperiale: *Car Apollon estoit le Dieu tutelaire du Palais, & des Empereurs, depuis qu'Auguste y eut dediè son Colosse, & qui de la en avant pour cette raison fút surnommè Palatinus*.

Jo: Tristan. Tom. 1. pag. 729.

Più

Digitized by Google

Più però, che ad Apolline, fu obbligato Commodo alla ſua Sorella maggiore Fadilla, la quale *Cùm ſubarbanum omne tumultu compleretur, & Commodus ipſe in alto ſeceſſu voluptatibus indulgeret, inſcius quæ gererentur*, preſentoſſi con ſollecito affanno all'Auguſto Fratello, e co i crini ſciolti, in foggia lugubre, proſtrata a terra gli diſſe: *Tu quidem, ò Princeps, otium agitans, & omnium, quæ gerantur ignarus, extremo in periculo verſaris, nos autem ſanguis tuus propemodum occidimus. Actum de Populo Romano, actum maginâ ex parte etiam de exercitu eſt, & quæ ne à barbaris quidem nos paſſuros expectabamus, ea nobis domeſtici faciunt, & in quos maxima contuliſti beneficia, eos primos inimicos habes. Cleander adverſus te populum, & exercitum armavit*, e ſeguitò colle lagrimevoli voci, che l'amarezza del ſuo cuore ſuggerivale, ad informarlo dell'imminente infortunio; onde il Monarca, riſcoſſo dal vizioſo letargo, in cui giaceva ſopito, fe' ſubito chiamare a sè il ſedizioſo, e condannatolo, contentò col di lui capo reciſo, e col capo lacerato la rabbia del Popolo.

Herodian. in Hiſtor. ſui tempor.

VII

Vuole qui il Senato celebrata la provvidenza di Commodo, per le diligenze da eſſo uſate nel ſollevare Roma dalla penuria dell'Annona. Per mettere in glorioſa veduta il rilevante beneficio, ſpiega nella Medaglia il ſuo penſiero con una Figura ignuda, la quale appoggia il piede deſtro ſopra il Roſtro di una Nave; tiene con la mano ſiniſtra la Clava, fermata ſu l'ammaſſo d'alcuni Saſſi, e con la deſtra ſta in atto di ricevere un mazzo di Spighe da un'altra Figura, che ha nella ſiniſtra mano il Siſtro, ed in fronte la proboſcide d'Elefante. Per dilucidare il miſtero del capriccioſo oggetto, dirò, che nella Figura ignuda, che tiene la Clava, rappreſentaſi Commodo, il quale ammiſe nella ſua mente

Digitized by Google

l'ambizioſa follía di voler eſſere venerato qual Ercole; e però *Multa cognomina ſibi ſumpſit, ſed præſertim Herculis*. Conoſciuto poi dal Senato, e dal Popolo queſto ſuo, benchè ſtoltiſſimo, genio, l'adulazione fe' ſubito ſuo intereſſe il ſecondarlo. Onde *Multas & Statuas Herculis habitu erexerunt*. Nè mancò già egli di provarſi tale, col maneggio della Clava, con la quale *Non ſolùm Leones in veſte muliebri, & pelle Leonina, ſed etiam multos homines afflixit;* e per fomento maggiore della ſua pazzía, *Pellis Leonis, Clavaque geſtabantur ante eum, cùm iter faceret*. Queſt' Ercole adunque Auguſto tiene un piede ſopra il Roſtro di una Nave, per indicare la flotta di que' Legni, di cui ſi ſervì a condurre per Mare il provvedimento de' grani, al qual oggetto parimente *Claſſem Africanam inſtituit, quæ ſubſidio eſſet, ſi fortè Alexandrina frumenta ceſſaſſent*, e denominolla *Commodiana Herculea*. Affine intanto di notificare, che gli accennati frumenti provveduti vennero dall'Egitto, vedeſi impreſſa la Dea principale di quella Regione, cioè Iſide, che porge a Commodo il mazzo delle Spighe, ed oſtenta in fronte la proboſcide d'Elefante, ſimbolo dell'Affrica, eſſendo parte appunto di eſſa l'Egitto: Nè ſenza il ſuo ſingolar motivo tiene la Dea il Siſtro nella mano ſiniſtra; perchè oltre l'eſſere il ſonoro ſtrumento appropriato ad Iſide; *Fuit Siſtrum peculiare Iſiacorum geſtamen;* avea nella vana opinione degli Egiziani la virtù di frenare il Tifone, e di placare col ſuo ſtrepitoſo ſuono lo ſdegno di Nettuno; e con ciò potrebbe ancor crederſi ſignificata la felicità della navigazione, con la quale furono i grani condotti a Roma; a che parimente Commodo forſe allude col tenere, quaſi in atto di predominio, la Clava ſopra i Saſſi, dinotando, che a ſuo riguardo furono, dirò così, aſſoggettati gli Scogli, ſenza che impediſſero, o ritardaſſero il corſo alle Navi.

Xiphil. in Epit. Dion.

Zonar. Tom. 2. Annal.

Lamprid. in Commod.

Xiphil. ubi ſupra.

Lamprid. ubi ſupra.

Laurent. Pignor. in expoſ. menſæ Iſiacæ pag. 34.

Ho

Ho già ſpiegata la ragione, per cui Iſide qui porge le Spighe al Principe; aggiungo ora, che le Spighe medeſime furono da alcuni ſogni pagani giudicate appartenerſi a queſta Dea; poichè *Prima Iſis repertas Spicas capite circumtulit.* *Tertullian. in Lib. de Coronâ Mil.*

Oltre l'addotto, potè avere il Senato un'altro motivo d'imprimere Iſide favorevole a Commodo, mentre ſapeva, ch'egli con culto particolare la venerava; e che ſia vero, egli *Sacra Iſidis coluit, ut & caput raderet, & Anubin portaret.* Ma affinchè la ſua pietà foſſe diſtinta col carattere della barbarie, *Iſiacos pineis, uſque ad perniciem pectus tundere cogebat*, e di più *Capita Iſiacorum graviter obtundebat ore Simulacri;* e il Simolacro da lui portato era d'Anubi, col quale i Mitologi confondono Oſiride, che fu con un miſto di maraviglioſe menzogne, Marito, Fratello, e Figlio della medeſima Iſide. *Lamprid. in Commodo.* *Euſeb. apud Pignor. ubi ſup. pag. 2.*

VIII

LA Figura della Vittoria, ſedente ſopra alcuni Scudi, nella ſeconda faccia della Medaglia, e che tiene una Palma con la deſtra, e la mano ſiniſtra ad uno Scudo, che poggia ſopra il ſuo ginocchio ſiniſtro, ſta impreſſa, per indicare l'evento felice dell'armi Romane contro i Britanni; onde Commodo denominoſſi IMPERATOR SEPTIMVM, come notaſi nell'Iſcrizione del Roveſcio, ed appelloſſi BRITANNICVS, come intorno alla ſua Immagine laureata leggeſi nel Diritto. Fe' carattere di ſuo vanto Ceſare il glorioſo titolo, non già perch'egli in perſona domaſſe l'orgoglio de' Britanni, ma bensì perchè queſti umiliaronſi ſoggiogati al valore de' ſuoi Luogotenenti, e ſingolarmente all'eroico ſpirito d'Ulpio Marcello, mandato dal Monarca a felicitare quella militare impreſa. Vero è, che in premio delle prove date di ſua virtù dal ſaggio, e magnanimo

Digitized by Google

gnanimo Capitano, fu egli vicino ad essere ucciso dal Tiranno. Odasi però il ragguaglio in ciò fattoci dall' Istorico, il quale così scrive: *Bella quoque sub ejus Imperio*, parla di Commodo, *gesta sunt; Britannicum omnium maximum, ad quod Ulpium Marcellum misit, virum, & continentis, & militaris vitæ, abstinentissimum, nec tam naturâ, quàm ex sobrietate vigilantissimum. Nam ut nec pane satiaretur, eo minimè recenti, sed ante multos dies cocto vescebatur, ut nihil ultra posset edere, quam summa necessitas postularet. Qui cum Britannos graviter afflixisset, parum abfuit, quin ob virtutem à Commodo necaretur.* Nè poteva già l'iniquo Principe mettere in luce più chiara il genio della propria barbarie, quanto lo rimarcò, coll' ammettere il pensiero di spignere lo splendore della virtù a luttuoso occaso.

Zonar. Tom. 2. Annal. in Imper. Commodi.

TAVOLA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA VIGESIMASECONDA.

I

COMMODO.



L depravato coſtume di Commodo giuſtificò chiaramente il timore, che travagliò lo ſpirito di M. Aurelio ſuo Padre. Dubitò molto il ſaggio Monarca, che il vizio doveſſe eſſere il carattere ignominioſo dell'anima di ſuo Figlio; nè ingannoſſi punto; poichè lo ſregolato Principe cominciò preſto a dar le pruove d'un'indole tutta contaminata: *Nam à primâ ſtatim puericiâ, turpis, improbus, crudelis, libidinoſus, ore quoque pollutus, & conſtupratus fuit.* Ciò non oſtante, convenne alla ragione, ed alla giuſtizia il tollerare, che foſſe pubblicamente dichiarato felice il tempo del di lui infamiſſimo Imperio. Eccone manifeſta l'atteſtazione nella Medaglia preſente, in cui veggonſi impreſſe le quattro Stagioni dell'Anno, affinchè unitamente concorrano a dimoſtrare felice il corſo tutto della di lui obbrobrioſa Monarchía, come appunto l'Iſcrizione nota, dicendo: TEMPORVM FELICITAS. Sono le dette Stagioni ideate in quattro Fanciulli, il primo

Æl. Lamprid. in Commodo.

mo de' quali tiene con ambe le mani sul suo capo un Canestro pieno di Fiori, e dinota la Primavera: il secondo ha nella mano siniſtra alcune Spighe, e nella destra una Falce adoperata nel mieterle, e rappresenta l'Estate: il terzo sostenta con la siniſtra un Vaso ripieno di Frutta, e con la destra sta in atto di blandire un Cane da Caccia, e dimostra l'Autunno, stagione propria della maturità delle Frutta, e del divertimento dilettevole delle Cacce: il quarto significa il Verno, e però compariſce vestito, e col capo velato per riparo del freddo, a differenza degli altri Fanciulli, che veggonsi ignudi; e tiene con la mano destra un bastoncello, che a mio credere è un ramo senza fronde, e con la siniſtra un' Uccello, indicando probabilmente con esso gli Aucupj, che nella stagione invernale sogliono praticarsi.

Non mancarono gli Antichi di nobilitare le Stagioni, appropriando loro il nome di qualche sognato Dio; onde vollero *Nuncupare Brumam Saturnum, Æstatem Venerem, Ver Proserpinam;* ma curiosa era l'opinione de' Frigj, i quali *Deum arbitrabantur Hyeme dormire, vigilare Æstate;* e però nel tempo del Verno giravano baccanti, con istrepitoso furore, per risvegliare il dormiglioso Nume.

Plutarch. Lib. de Iside, & Osiride.

Accennasi nella Medaglia la Caccia spettante all' Autunno, e Plutarco assegna la cagione, per cui non conviene singolarmente alla stagione apportatrice per altro d' ilarità, cioè alla Primavera, e così scrive, citando Empedocle: *Canes, ut ait Empedocles, odorem excipiunt, quem feræ relinquunt in sylvis. Hunc Verno tempore obruunt, & confundunt frequentes plantarum, & frutetorum halitus floribus superfusi, & permixti, odoratumque Canum turbant, eosque in errorem inducunt, ne ferarum odorem prehendere valeant.*

Idem in Quest. Naturalib.

Dalle qualità, ed effetti parimente, che provengono da alcune Stagioni, si deduſſero particolari Adagj; l'uno

Digitized by Google

l'uno de' quali uſurpaſi per ſignificare il libero, ed abbondante bere, con dire: *Æſtivè bibere, quod eſt largius, uberiusque. Potioni namque per Æſtatem, ob temporum ſiccitatem, indulgendum ex toto eſt.* L'altro Adagio è: *Refectio hyemalis pro ea, quæ largiore præbeatur manu, nec avariter. Ventres namque Hyeme, ſed & Vere quoque naturâ calidiſſimi ſunt, & ſomni longiſſimi, itaque per ea tempora cibi dari copioſius debent, caloris enim nativi copia magna eſt, ut cibus proinde plenior requiratur;* Nè manca l'eruditiſſimo Autore di additare, con l'autorità d'Ariſtotele, la cagione, per la quale nella ſtagione del Verno il calore ſi fa internamente più intenſo: *Subterfugit enim præ frigore extrinſecus circumfuſo, retrorſumque, Æſtate, ad confinem, conſanguineumque, & conſentaneum aërem advolat, ita efficitur, ut porrectus, & quaſi patefactus diffletur, atque diſpergatur Æſtate, Hyeme confertior coëat, & conſtipatior, & item in profundum pervadat, meetque, quo circa concoctio, & ſanguificatio per ea tempora probior, & ſalubrior redditur.*

Cæl. Rhodigin. Lib. 30. Lect. Antiquar. cap. 3.

II

LA nota del quinto Conſolato, ſegnato nel ſecondo campo della Medaglia, mi fa credere, che la Figura della Vittoria volante qui impreſſa, rappreſenti la proſperità dell'armi del Monarca ſopra i Mauri, i Daci, ed i Pannonj, poichè nel tempo appunto del detto Conſolato ſpedì le ſue Legioni il Monarca contro quelle genti. *Victi ſunt ſub eo per Legatos Mauri, victi Daci, Pannoniæ quoque compoſitæ.* L'accennata Vittoria dimoſtraſi volante, forſe per indicare la preſtezza, e velocità, con la quale operarono le truppe Romane, o pure per dinotare il volo, con cui la Fama ſparſe il glorioſo grido di eſſa in tutto l'Imperio. Affine poi intendaſi, che tal Vittoria avea il merito d'eſſere conſi-

Æl. Lamprid. in Commodo.

Digitized by Google

derata come Reale, a riguardo de' Principi soggettati, tiene la medesima nelle mani il Diadema, cioè una Regia Fascia ingemmata. Porta sul capo un' ornamento turrito, allusivo probabilmente alle Città sottomesse; e poichè tutto sta impresso per ordinazione del Senato, vedesi entro a due Scudi notato il di lui Consulto. Non si trascurano intanto i titoli rilevati già dal Principe per altri motivi, e però nell' Iscrizione del Diritto appellasi Felice, e Britannico.

III

DAlle spiegazioni già fatte può intendersi facilmente il motivo, per cui nel presente Rovescio il Monarca, con un Globo nella destra mano, ed una Vittoria in aria, che gli presenta al capo una Laurea, fa pompa delle sue glorie militari, e del vasto Dominio, che possiede nel Mondo soggetto.

IV

VEdiamo nel campo contrario della Medaglia due Figure, che rappresentano il Senato, e la persona di Commodo, e si danno scambievolmente la destra, e intorno si legge: PIETATI SENATVS.

In quest' atto amichevole ci viene indicata la Fede mutua, che professavano insieme il Senato, ed il Monarca.

Dalla Pietà appunto del Senato ebbe egli la piacevole appellazione di Pio, come ci avvisa l' Istorico, dicendo: *Inter hæc Commodus, Senatu semet tradente cum adulterum Matris Consulem designasset, appellatus est Pius;* Ma i costumi barbari di questo Principe provarono chiaramente, che dalla sola adulazione eragli stato conferito il nobile titolo; anzi quel medesimo Senato,

Lamprid. in Commodo.

Digitized by Google

nato, che avevalo denominato Pio, quando il Tiranno fu morto, tra le altre fauſte acclamazioni, con le quali felicitò Pertinace di lui ſucceſſore nel Trono, preſentò le ſue ſuppliche a Giove in queſte voci: *Ut ſalvi ſimus, Jupiter optime maxime, ſerva nobis Pertinacem, Fidei Prætorianorum feliciter, exercitibus Romanis feliciter, Pietati Senatus feliciter;* ſperando il Senato proſperata la propria Pietà dal retto dominio di Pertinace; laddove contro Commodo ſclamava: *Parricida trahatur, rogamus, Auguſte, Parricida trahatur;* condannando pubblicamente quel ſentimento, con cui la pietà del Senato eraſi dimoſtrata favorevole al barbaro Dominante. *Idem.*

V

IN diverſe occaſioni ſolennizzò Commodo la Ceſarea Liberalità, per conciliarſi la benevolenza pubblica, ma troppo mortificava, e rendeva vano il ſuo deſiderio l'enormità de' coſtumi, per cui l'odio comune diveniva penſione gravoſa della di lui Monarchía. Per atteſtato intanto della benefica generoſità da eſſo talvolta praticata, vediamo impreſſo un Congiario nel preſente Roveſcio, dove ſopra un Palco ſiede l'auguſto Principe, aſſiſtito da un nobile Perſonaggio, ed ha innanzi l'Immagine della Liberalità, che tiene con la ſiniſtra il Corno dell'abbondanza, ed alza con la deſtra la Teſſera frumentaria, mentre ſu i gradi del Palco un'altra Figura ſta in atto di ricevere il regalo, da Ceſare diſpenſato. L'Iſtorico ci dà qualche relazione della munificenza dimoſtrata da Commodo in queſti Congiarj, ed avverte, che ſin da' primi anni die' egli chiaro ſaggio in ciò della ſua ſplendidezza: *Cooptatus*, così ſcrive, *inter tres ſolos Principes juventutis, cum togam ſumpſit, adhuc in prætexta puerili Congiarium dedit, atque ipſe in Baſilicâ Trajani præſedit.* Non può tuttavia *Lamprid. in Commodo.*

via la Liberalità di Cesare qui rappresentata riferirsi al detto Congiario, perchè quando questo Principe ornossi con la Toga virile, non era per anche stato investito dall'augusto suo Padre del Tribunizio Potere, e pure nella corrente Medaglia leggiamo notato l'anno duodecimo di tal Possanza. Nell'allegrezza ancora delle sue nozze con Crispina, consolò con un Congiario il Popolo, ma ne pur a questo può attribuirsi il presente, poichè allora ch'egli chiamò al Cesareo talamo Crispina, contava il secondo anno della Tribunizia Podestà. In somma ritrovansi nelle Medaglie, segnate le Liberalità di questo Monarca, fino al numero di otto, nella corrente però non vedesi numero alcuno, onde rimane alla conghiettura la libertà di determinarla, e forse può riportarsi alla sesta; So, che il suddetto Istorico, oltre lo scritto di sopra, in altro luogo così parla: *Congiarium dedit Populo singulis denarios septingenos vicenos quinos;* regalo per verità rimarcabile, perchè, ridotta la somma di questo denaro al computo della nostra moneta, vennero distribuiti a cadauno intorno a Ducati settanta d'oro.

Idem ibidem.

Sebast. Erizz. ubi de Commodo.

Prescindendo tuttavia dalle accennate Liberalità, avverte il medesimo Lampridio, che Commodo *Circa alios omnes parcissimus fuit, quod luxuriæ sumptibus ærarium minuerat;* anzi per ammassare anche iniquamente denari, *Vendidit suppliciorum diversitates, & sepulturas, & immunitates malorum, & alios, pro aliis occidit: Vendidit etiam Provincias, & administrationes, cum hi, per quos venderet, partem acciperent, partem verò Commodus: Vendidit nonnullis, & inimicorum suorum cædes.* Se però con maniere cotanto improprie accumulava denari, non potevano le di lui Liberalità rilevare quel credito, ch'egli presumeva acquistassero.

Idem.

Una

Digitized by Google

V I

UNa bella teſtimonianza, benchè ſtoltamente ideata, del patrocinio promeſſo da Giove alla perſona di Commodo, ci viene rappreſentata nel preſente Roveſcio. Vedeſi in queſto la Figura del Monarca, che tiene nella ſiniſtra lo Scettro, e con la deſtra un Globo, che è ſimbolo del Mondo, da eſſo dominato; nell' altra Immagine compariſce il ſuppoſto ſupremo Nume, che appoggia la deſtra ſull' omero del Monarca, e con tal atto gl' impegna la ſua favorevole aſſiſtenza, mentre ha il Fulmine nella ſiniſtra, per vibrarlo contro chiunque foſſe traportato dalla temerità d' inquietare la tranquilla ſicurezza di Ceſare; e l' Iſcrizione conferma il grazioſo proteſto, dicendo: IOVI OPTIMO MAXIMO SPONSORI SECVRITATIS AVGVSTI.

Anche ſotto queſta denominazione di Sponſore vantava Giove in Roma il ſuo Tempio. L' atteſta, tra gli altri, Dioniſio, il quale così ſcrive: *In Urbe Ædem Jovis fidei Sponſoris Spurius Poſthumius Conſul alter Nonis Juniis dedicavit, in luco Bellonæ, locatam ab ultimo Regum Tarquinio, non tamen ab illo conſecratam, ſed tum demum ex S. C. id fecit Poſthumius, ut teſtatur ejus Ædis Inſcriptio.* L' eruditiſſimo Lilio Giraldo è di parere, che Giove Sponſore foſſe il medeſimo, che quel Dio, il quale appellavaſi Fidio. *Dionyſ. Halicarn. Lib. 9.* *Gyrald. Syntag. 2.*

La ſicurezza intanto di Commodo non videſi già, in conformità della promeſſa accordatagli, opportunamente da Giove Sponſore difeſa, allora che il miſero Principe, per mano di Narciſo valentiſſimo Atleta, *Cum quo exerceri ſolebat*, fu ſtrangolato. *Lamprid. in Commodo.*

Vediamo

Digitized by Google

VII

VEdiamo nel secondo campo della Medaglia un Sacrificio solenne celebrato dal Monarca, il quale sta con la destra in atto di versare la Tazza sopra il fuoco dell' Altare, esilarando un' altra Figura col suono di due Tibie la profanità dell' azione, ed un' altra, assistente, e appresso di essa, quel Ministro, che appellavasi Popa, ed alza il Maglio, intento a percuotere la Vittima, al medesimo Sacrificio destinata, stando vicino all'Altare il Fanciullo, che, denominato dal suo impiego, chiamavasi Camillo, ed era solito tenere la Cassettina dell' Incenso. Conviene intanto indagare il motivo della funzione qui impressa, e solennizzata da Cesare. Per formarne qualche conghiettura, avverto, che correndo l'anno sesto del Consolato di Commodo, ebbe egli la sorte di rovesciare le insidie, che dall' altéra ambizione di Materno erangli macchinate. Costui di professione Soldato, non sapendo frenare il suo orgoglio dentro i limiti prescrittigli dalla propria condizione, s'invaghì di tentare fortuna più nobile, e signorile. La prima comparsa però, che fece nel campo apertogli da una sciocca alterigia, fu in sembiante di Ladrone; poichè *Repente desertis Castris, atque aliquot in societatem Commilitonibus adscitis, magnam perditorum manum brevi collegerat, vicosque primò, & agros populabatur; magnâ deinde pecuniæ vi collecta, plures quotidie sibi ex facinorosis copulabat, pollicensque ingentia cuique operæ pretia, & in prædæ communionem invitans, eò rem adduxit, ut non jam latronum, sed justorum hostium haberent auctoritatem.* Promossi adunque a tal avanzamento i suoi superbi disegni, felicitati ancora con la conquista d'alcune Città, e renduti parimente terribili, con le invasioni ostili fatte nella Gallia, e nella Spagna: *Jam de Regno, majoribusque*

Herodian. Lib. 1. Histor. sui tempor.

Digitized by Google

busque rebus, Maternus cum ſuis, deliberabat. Prevedendo tuttavia, che le ſue forze militari non erano valevoli a ſuperare i contraſti, che ſarebbongli oppoſti dall'armi potentiſſime di Commodo, ammiſe il conſiglio inſinuatogli dalla ſua aſtuta ſagacità, e pensò di abbattere il Principe con colpo ſegreto, mentre non ſi conoſceva potente a gettarlo dal Trono con pubblico aſſalto. Perciò, venuto col torbido, e gagliardo penſiero in Italia, giudicò foſſe opportuna ad ultimare il ſuo temerario attentato la ſolennità, che conforme al coſtume d'ogn'anno dovevaſi celebrare in Roma, nell' ingreſſo della Primavera, ad onore di Cíbele, creduta Madre de' Numi; e poichè nella comune feſta era *Paſſim omnibus, quovis modo, ludendi licentia permiſſa, ſic, ut perſonas induant, quas cuique libitum, nullamque, non Magiſtratuum quoque imaginem, prout cujusque ſtudium repræſentent, ſic, ut non temerè à falſis veros dignoſcas. Putavit hoc Maternus idoneum celandis inſidiis tempus, ratus fore, ut ſi perſonam ſtipatoris alicujus indueret, ſuosque ad eandem ſimilitudinem armis ornaret, ac ſe haſtatis immiſcerent, ſic, ut pars comitatus Imperatorii crederentur, nullo videlicet præcavente, repente impetu facto, Commodum obtruncarent.* *Idem.* *Idem.*

Non ſortì però la ſagace invenzione del traditore l'evento bramato, poichè ſvelata da alcuni de' ſuoi ſeguaci la macchinata frode al Principe, non arrivò già il ſuperbo a collocare ſu la ſua fronte l'Alloro auguſto, che anzi laſciò il capo, troncatogli a' piedi del Monarca perſeguitato. Liberato frattanto Commodo dal gran pericolo, ſtimò intereſſe di giuſta gratitudine, proteſtare con Sacrificio ſolenne i ſuoi ringraziamenti a quel Nume, che ſottratto avealo dall'imminente infortunio, e probabilmente la ſuperſtizioſa funzione fu conſecrata alla Dea Cíbele; atteſtando il citato Iſtorico, che dopo la caduta del perfido inſidiatore, *Commodus factâ re divinâ, gratulatusque Deæ, feſtum agitabat, pompamque gaudens frequen-*

quentabat, ſed & Populus omnis, pro Imperatoris ſalute, diem lætabundus celebrabat. So, che nel tempo appunto del Conſolato ſeſto di queſto Principe, ſi concepirono, con Sacrificio particolare, a di lui riguardo i Voti Vicennali, e praticoſſi l'atto medeſimo per lo ſcioglimento de' Voti parimente, dirizzati alla ſalute del Popolo Romano; ciò non oſtante, piacemi di ſtabilire per oggetto del preſente Sacrificio lo ſpiegato avvenimento.

VIII

COl ſeſto Conſolato di Ceſare, leggiamo qui notato l'anno duodecimo del di lui Tribunizio Potere; e nel Roveſcio medeſimo vedeſi una Figura, la quale tiene con la deſtra un Ramoſcello d'Alloro, e con la ſiniſtra una Palma, che poggia in terra, e rappreſenta l'Ilarità.

Se poi queſta poteſſe il Senato pubblicare, come proprietà dell'Imperio di Commodo, ſarà facile l'argomentarlo, a chi conſidererà la barbarie, con la quale egli fomentava anzi il lutto nella ſua gente, onde di lui fu ſcritto: *Si quis eos omnes, quos, vel ob falſas criminationes, vel propter inanes ſuſpiciones, vel propter magnas divitias, vel generis ſplendorem, vel eruditionem excellentem, vel gloriam virtutis interfecit, exquirere ſtudeat, næ is magnam Lectoribus moleſtiam pariet.* Dione iſteſſo, teſtimonio di fede degno, perchè viſſe negli anni della Monarchía crudele di queſto Principe, ſcredita intieramente l'Ilarità qui vantata, mentre dopo aver accennata la terribile peſtilenza, che deſolò la Città; e di più, che *Multi non ſolùm in Urbe, ſed etiam ſub omni ferè Imperio Romano necabantur à maleficis hominibus, quod acus oblitas venenis quibuſdam, pretio, atque mercede adducti in alios conjicerent, ob eamque cauſam innumerabiles homines interibant;* dopo, diſſi, aver eſpoſto il travaglio di tante calamità, ſoggiunſe:

Zonar. Tom. 2. Annal.

Xiphil. in Epit. Dion. ubi de Commod.

Sed

Digitized by Google

Sed nulla vis morbi, aut maleficiorum gravior erat Populo Romano, quàm Commodus, il quale laſciando tutto a gli altri il pianto, per sè ſolo conſervava una obbrobrioſa Ilarità: *Cum ſe ſtudio agitandorum Curruum, & libidinibus, cujusque generis dedidiſſet, nec quidquam ferè ageret eorum, quæ ad Principatum ſpectarent.* *Idem.*

Tiene, come avviſai di ſopra, la Figura qui impreſſa un Ramo d'Alloro, ſtimato dagli Antichi come ſimbolo d'Ilarità. Quindi diſſe Tertulliano: *Cur die læto non laureis poſtes obumbramus?* *Tertullian. in Apologetic.* Così il Maeſtro de' Tragici Latini:

Ornetur altum culmen, & lauro fores
Lætæ vireſcant. *Seneca in Thyeſte.*

La Palma parimente, che la detta Figura ſtringe con la ſiniſtra, è opportuniſſima, a riguardo delle ſue qualità, per indicare l'Ilarità. In fatti la nobile Pianta, *Conſtanter ſempiternâ viret comâ*. Di più vollero gli Antichi, ch'ella figuraſſe un lieto jeroglifico delle Nozze, e fondaſi l'opinione ſu le due ſpecie, che trovanſi delle Palme, cioè del maſchio, e della femmina, tra le quali corre una ſimpatía così efficace, che Filoſtrato commendò quel Pittore, il quale ſeppe ben eſprimerla; mentre formando *Ex utroque ſexu duas Palmas, ſingulas ſingulis pinxit ripis*; e la Pianta maſchile, moſtravaſi in atto di piegarſi verſo la riva oppoſta del fiume, come vaga d'unirſi coll'altra Palma. Simbolo ancora di Vittoria, e di Vivacità fu giudicata la Palma, onde con molta ragione può vantare il merito di rappreſentare l'Ilarità.

Plutarch. Lib. 8. Quæſt. Convival.

Pier. Valer. Lib. 10.

Philoſtrat. Lib. 1. Icon.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA VIGESIMATERZA.

I

COMMODO.

TRa ben deplorabile l'infelicità di Roma, mentre dominata da un Tiranno meritevole d'acerba morte, ſcorgevaſi, a diſpetto della ragione, obbligata a celebrare con applauſi la di lui ſalute. Violentava però a mentire i ſuoi affetti, con dimoſtrare compiacenza delle proprie paſſioni, e calamità, maſcherandole colle norme dell' adulazione, ſotto la ſembianza delle fortune; onde ne pur godeva il conforto, che traggono i miſeri dal gemere liberamente, e querelarſi della crudeltà degli affanni. A ſorte cotanto lagrimevole era diſceſo il venerabile Conſeſſo del Senato Romano, il quale a favore di Commodo eſalta nella Medaglia la Salute, ideata in una Figura ſedente, che con la deſtra mano eſibiſce in una Tazza il cibo ad un Serpente avviticchiato ad un' Altare, ed è l'ordinario Tipo, con cui queſta ſuppoſta Dea è ſolita comparire nelle memorie antiche.

Digitized by Google

Son io intanto di parere, che qui veggasi impressa la Salute del Monarca, a riguardo d'esser egli stato preservato dalla furiosa pestilenza, che desolò tutta l'Italia, e con istrage anche più luttuosa la Reggia di Roma. M'appiglio a questa opinione, perchè accadde il funebre avvenimento intorno l'anno decimoterzo del Tribunizio Potere del Principe, ed è appunto quello, che leggesi nella Medaglia presente notato. Praticaronsi diligenze particolari per difendere dal terribile contagio la Persona d'Augusto, e a tal oggetto applicaronsi pure i Medici, affine di sottrarre Cesare dal pericolo imminente. Così ci attesta l'Istorico, con dire: *Per idem tempus accidit, ut ingens Italiam quidem universam pestilentia occuparet, sed in Civitatem Romanam vehementiùs tamen sæviret; utpote quæ, & per se Populo abundaret, & advenas toto orbe confluentes exciperet. Quare magna jumentorum, atque hominum strages consequuta. Tum Commodus, ita scilicet quidam Medicinæ Periti persuaserant, Laurentum secessit, quod frigidior ea Regio sit, Sylvisque è Lauru permultis opaca, à quo etiam Regioni inditum nomen. Valere enim plurimùm ajebant, ad aëris evitandam contagionem cum odores Laurorum, tum ipsarum amœnitatem umbrarum.* In fatti il Monarca, ritiratosi in tal luogo, ebbe la sorte d'essere preservato, e dal felice evento potè il Senato assumere il motivo d'imprimere a di lui riguardo la Salute; ancorchè realmente Commodo fosse co' suoi detestabili costumi una peste più pernicioſa della contagione comune, come quello, ch'era *Peste execrabile du gente humain.*

Herodian. Lib. 1. Hist. sui temp.

Tristan. Tom. 1. ubi de Commodo.

Rappre-

Digitized by Google

II

RAppreſentaſi nella ſeconda faccia della Medaglia una ſolenne Allocuzione fatta a' ſuoi Soldati dal Monarca, il quale ſi dà a vedere elevato ſopra un Palco in abito guerriero, con lo Scettro nella ſiniſtra, e la mano deſtra alzata; e innanzi ad eſſo ſtanno ſei Figure in atto d'aſcoltarlo, e tengono tre ſegni militari. E' probabile, che nel detto diſcorſo commendaſſe Ceſare il valore, e ſingolarmente la fedeltà de' Soldati medeſimi, leggendoſi di ſotto: FIDES EXERCITVVM, ed intendeſſe con tal parlata d'animarli ſempre più a difendere gl' intereſſi dell' Imperio.

III

QUi fa pompa Commodo della ſuperba ſua freneſía, con la quale voleva egli eſſere conoſciuto, e riſpettato com' Ercole novello. Compariſce però nel primo campo della Medaglia col capo adorno di una Pelle di Leone, e nel ſecondo vedeſi impreſſa una Clava, coll' Iſcrizione HERCVLI ROMANO AVGVSTO. Per la maggiore intelligenza di queſta ſua pazzía, mi riporto a quello ho detto nel Tomo primo, ſpiegando la Medaglia quinta della Tavola decimottava.

Digitized by Google

IV

IL Caduceo, collocato nel mezzo di due Cornucopie, formano i simboli della Felicità, indicata dall'Iscrizione; essendo opportunissima, per crearla, la Pace, e l'Abbondanza. Tuttavia, sotto la tirannica Monarchía di Commodo, la sola adulazione potea vantarla, mentre anzi, sottoposti i Romani al barbaro genio di un tal Principe, in vece di godere la Felicità decantata, palpitava loro il cuore in petto, per timore di cader oppressi da qualche repentino infortunio; e tanto più, che pareva, Augusto si dimostrasse vago di fomentare l'angoscioſa formidine; onde tra le Statue, ch'egli comandò gli fossero nella Città alzate, *Poni jussit in iis unam pro Curiâ, quæ arcum contenderet, ut etiam Imagines ipsæ terrores, atque minas præseferrent;* nè terminavano già in vana ostentazione le minacce; ma i colpi francamente scendevano, senza perdonare ne pur a teste meritevoli del primo rispetto. Lo scrive Lampridio, il quale, dopo aver accennati diversi Personaggi dal Tiranno uccisi, siegue con nominare alcuni anche Consolari, che il fiero volle alla sua crudeltà, o ad altro suo praviſſimo fine consecrati; indi conchiude con dire, che lo spietato volle morti *Alios infinitos;* Che più? cagionavano danni i suoi medesimi scherzi, mentre appariva *In jocis quoque pernicioſus.*

Herodian. ubi supra.

Æl. Lampрid. in Commodo.

Idem.

Questa era la Felicità, che Commodo facea godere a i suoi Sudditi; e per dir vero, non potea da pianta intieramente contaminata germogliare un frutto tanto salubre, e prezioso in modo, che dagli Antichi fu giudicata la Felicità dono sublime de' Numi: *Veterum sententia gravissima est, si aliud quicquam sit Deorum munere, hominibus datum, par esse Felicitatem quoque inter ea recenseri, quoniam præstantissimum*

Rhodigin. Lib. 18. Lect. 18. Antiq. cap. 14.

Digitized by Google

mum quiddam eſt in humanis rebus. Et nobiliſſimum effectum, conſentaneum eſt à cauſâ produci nobiliſſimâ.

V

APolline in veſte donneſca, ſa curioſa comparſa nel campo contrario della Medaglia, e tiene con la deſtra il Plettro, e con la ſiniſtra la ſua Cetera, che poggia ſopra una piccola Colonna. L'Iſcrizione, in parte logorata, ci avviſa, che in queſta Immagine ſi dimoſtra Apolline Palatino, o ſia, che ſi voglia dal Senato il medeſimo Nume impegnato con patrocinio diſtinto a favore di Commodo, o pure, che la Perſona iſteſſa del Principe ſia venerata ſotto il ſembiante del ſuppoſto Dio. Nè può già riputarſi inſuſſiſtente un tal penſiero, poichè accordaſi appunto al folle genio del Monarca, vago d'eſſere riſpettato, ora qual Ercole, come addietro abbiamo veduto, ora qual Mercurio, e in fatti talvolta *Ferebat Caduceum, quale Mercurius ſolet*, ed anche *Habitu Mercurii introibat in Theatrum*; e s'egli affettava ſembianze cotanto elevate, non è improbabile, che l'adulazione, ſecondando il di lui faſto inſano, lo dichiaraſſe meritevole di appropriarſi l'effigie di Apolline. *Xiphil. in Epit. Dion.*

Queſti era il Nume tutelare del Palazzo de' Ceſari, ed entrò nel poſſeſſo di tal patrocinio, allora che Ottavio Auguſto, tra le Fabbriche ſacre, che con rito gentileſco innalzò, *Extruxit Templum Apollinis in Palatio*, onde il preteſo Dio denominoſſi *Palatinus*; e con aſſiſtenza favorevole, benchè da' ciechi adoratori ſognata, *Cæſarum domibus præerat, quas Palatia appellabant*. Pria però, che l'accennato Ottavio Auguſto paſſaſſe a prendere ſtanza nel Palazzo, *Habitavit juxtà Romanum Forum ſupra ſcalas annularias, in domo, quæ Calvi Oratoris fuerat, poſtea in Palatio, ſed nihilominus ædibus modicis Hortenſianis, & neque laxitate,* *Sveton. in D. Octavio cap. 29.* *Patin. in Num. Imperat. Roman. pag. 261.*

Digitized by Google

Sveton. ubi supra cap. 72.

xitate, neque cultu conspicuis, ut in quibus porticus breves essent Albanarum columnarum, sine marmore ullo, aut insigni pavimento conclavia, ac per annos amplius quadraginta eodem cubiculo, hyeme, & æstate mansit. In una parte adunque del Palazzo alzò Augusto il Tempio ad Apolline, ed è quello appunto, di cui parla il Poeta, dicendo:

Ovid. Lib. 3. de Trist. Eleg. 1.

Inde tenore pari gradibus sublimia celsis
Ducor ad intonsi candida Templa Dei.

Vi aggiunse poi il medesimo Principe le fabbriche de' Portici, e della Biblioteca, così latina, come greca; ma perchè le volea fornite di Libri di fede degni, e non già ideati da i sogni di fantastiche menti, *Quicquid fatidicorum librorum Græci, Latinique generis, nullis, vel parum idoneis authoribus, vulgo ferebatur, supra duo millia contracta undique cremavit, ac solos retinuit Sibyllinos, hos quoque delectu habito, conditque duobus forulis auratis sub Palatini Apollinis basi.*

Sveton. ubi supra cap. 31.

Per quello poi spetta alla forma del Tempio dello stesso Apolline Palatino, Properzio ce ne dà qualche contezza là dove così canta:

Propert. Lib. 2. Eleg. 31.

Dum medium claro surgebat marmore Templum,
Et patria Phœbo carius ortygiâ,
Auro Solis erat supra fastigia currus,
Et valvæ lybici nobile dentis opus.
Altera dejectos Parnassi vertice Gallos,
Altera mœrebat funera Tantalidos.
Deinde inter Matrem Deus ipse, interque Sororem
Pythius in longâ carmina veste sonat.

E in ciò dire accordasi appunto all'abito, col quale si dà a vedere adorno nella presente Medaglia Apolline Palatino; della di cui Statua, al parere di Plinio, fu autore un valente Artefice, nominato Scopa: *Fecit Venerem, & Pothon, & Phaëtontem, item Apollinem Palatinum.*

Plin. Lib. 36. cap. 5.

Accennai di sopra, che le abitazioni de' Cesari appellavansi Palazzi, ora qui noto la cagione, per la quale

Digitized by Google

quale preſero queſto nome: *Imperatoris Ædes Palatium nominatur, non quòd ita aliquando decretum ſit, ſed quòd in Palatino Auguſtus Cæſar habitabat, ibique prætorium ejus erat, ac domus ejus ab eo monte, propterea quòd ibi quondam Romulus habitabat, multum ſplendoris accepit; ideoque etiamſi alibi Imperator domicilium ſuum habeat, tamen id quoque Palatii nomen obtinet;* e in ognuno de' medeſimi Palazzi ſupponevaſi aſſiſtente a i Ceſarei Principi, con vigilanza corteſe, il detto Palatino Apolline. *Dion. Lib. 53.*

V I

LA Fedeltà preſtata dalle Coorti Romane al Monarca, è celebrata nel ſecondo campo della Medaglia; in cui vedeſi una Figura, che tiene con la ſiniſtra un' Aſta, e con la deſtra un Ramoſcello d' Alloro.

Opportuniſſimo è queſto ſimbolo, per indicare i vantaggi glorioſi acquiſtati a Commodo dalla Fedeltà delle ſue valoroſe Coorti; perchè, oltre l'indicare le Vittorie, e i trionfi, ch' è proprietà appunto dell' Alloro, ſimboleggia la nobile Fronda la ſpecioſità altresì della più ragguardevole gloria; e tra le molte pruove, che potrebbono addurſi di queſta onorevole ſignificazione, baſti l'avvenimento accaduto a i Faſci di Pompeo, ed è il ſeguente: *Lauri folia, quæ circa Pompeii Faſces illigata fuerant, cum longo itinere, per arida, & inculta loca jam exaruiſſent, eo tempore, quo in vico quodam Galatiæ cum Lucullo in colloquium deſcendit, detracta, & à Lucullianis lictoribus recentia, & viridia, quæ penès eos plurima erant liberaliter ſuffecta; quod ſummam gloriæ rerum à Lucullo geſtarum ad Pompejum transituram interpretatum eſt.* *Pier. Valer. Lib. 50.*

Vero è, che poco merito di ſimili glorie appariva in queſto Principe, il quale collocò anzi il ſuo vanto nell' eſpugnare le Fere, che per divertimento del

Digitized by Google

Popolo Romano eſponevanſi ad eſſere ucciſe, o pure negli aſſalti indecenti, che facea pugnando co' Gladiatori. In fatti ſappiamo da Lampridio, *Pugnaſſe illum ſub Patre trecenties ſexagies quinquies. Item poſtea tantum palmarum gladiatoriarum confeciſſe, vel victis retiariis, vel occiſis, ut mille contingeret;* Sicco-

Lampriđ. in Commodo.

me ſi compiacque ſegnalare li ſuoi onori ne' combattimenti contro le Belve, ſcrivendo il detto Iſtorico, che *Virium ad conficiendas feras tantarum fuit, ut Elephantum conto transfigeret, & Orygis cornu haſtâ transmiſerit, & ſingulis ictibus multa millia ferarum ingentium conficeret.* Tali erano le ſue glorie militari, e i ſuoi trofei, con iſcapito manifeſto del decoro competente ad un Monarca Romano.

Idem.

VII

UN nobiliſſimo oggetto ci mette ſotto lo ſguardo il preſente Roveſcio. Compariſce in queſto la Perſona di Commodo, che ha innanzi due Numi, l'uno de' quali è Iſide, col Siſtro in mano, l'altro è Oſiride, col Moggio in capo, ed egli col Monarca ſi danno ſcambievolmente la deſtra, mentre la Figura alata della Vittoria, che tiene con la ſiniſtra una Palma, depoſita coll'altra mano ſul capo d'Auguſto una Laurea, e vedeſi tra i Perſonaggi rappreſentati un'Ara, col fuoco ſopra.

Nelle Medaglie antecedenti ho notata la vana divozione, che il Principe profeſſava ad Iſide, e queſta qui parimente ſi rammemora, col culto di qualche Sacrificio.

Inſieme con Iſide fa la ſua comparſa il di lei Marito Oſiride, col Moggio, come diſſi, ſul capo. So, che un tal ornamento ſuole eſſer proprio di Serapide; tuttavia, con molta convenienza, ſecondo la fantaſía pagana, può concederſi ancora ad Oſiride, avendoſi egli fatto merito particolare per vantarlo.

Diodoro

Digitized by Google

Diodoro in fatti l'atteſta, con dire: *Oſiris porrò narratur, quòd, beneficentiæ, & gloriæ ſtudioſiſſimus eſſet, magnum contraxiſſe exercitum, quo totum orbem hominibus frequentatum peragrare, & plantationem vitis, ac tritici, hordeique ſementem genus hominum edocere conſtituit. Si enim ab agreſti, & ferâ vivendi conſuetudine ad mitiorem victus rationem homines avocaſſet, fore ſperabat, ut hac beneficiorum magnitudine ad immortales ſibi honores viam præmuniret.* Eſſendoſi adunque egli dimoſtrato inſtruttore benefico del ſeminare, e coltivare il Frumento, e l'Orzo, acquiſtoſſi con ciò le ragioni di appropriarſi giuſtamente il Moggio. *Diodor. Siculus Lib. 1. Biblioth. Hiſt.*

Nell'anno decimoſettimo del Tribunizio Potere, e nel ſettimo ſuo Conſolato, ebbe Commodo nuovo argomento di conſolare la ſua alterigia, poichè in tal tempo, ſegnato appunto nella corrente Medaglia, rilevò l'appellazione faſtoſa, con cui fu detto *Romæ Conditor*, e però non può recar maraviglia, che con applauſo tutto adulatore l'Immagine della Vittoria adorni il di lui capo con laureata Corona. *Mediob. in Imp. Roman. Num. pag. 256.*

VIII

NE' l'uno, nè l'altro Campo della Medaglia ci dà a leggere l'Iſcrizione, perchè cancellata. Vedeſi però molto bene conſervata nel Roveſcio una Figura, che ſta ſopra un Carro da due Cervi tirato, e tiene nella ſiniſtra mano un' Arco. Ella è Diana, e probabilmente l'Efeſina, ritrovandoſi altra Medaglia, ſpettante pure a Commodo, con ſimile Impronto, intorno al quale ſono impreſſi i ſeguenti Caratteri: APTEMIC EΦECION. Convien però dire, che gli Efeſini, per rimarcare a Commodo il loro riſpetto, voleſſero atteſtarglielo in forma ſublime, accordando al di lui auguſto Sembiante, nella ſeconda faccia della Medaglia, la

Digitized by Google

Dea da eſſi ſommamente venerata. Aggiungo, non eſſere lontano dal vero, che i medeſimi Efeſini, ben conſapevoli del genio di Ceſare propenſo a ſaettare le Fere, pretendeſſero felicitarlo co' pregj, e col patrocinio corteſe di una Dea, qual è Diana, dilettante paſſionata di tracciare con la Caccia le belve. Così appunto, regolandoſi a ſeconda dell' accennato talento del Monarca, ſuppoſe Giulio Polluce fargli un' obblazione, che incontraſſe ſicuramente il Ceſareo gradimento, dedicandogli il ſuo quinto Libro, che tutto è occupato in ragionare della Caccia.

TAVOLA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA VIGESIMAQUARTA.

I

COMMODO.



Iviſavano le Città Greche, eſſere profitto de' proprj intereſſi l'oſtentare ancor ne' Metalli que' riverenti oſſequj, con cui veneravano la gloria de' Dominanti Romani. Procuravano, che gli encomj, benchè mutoli, peroraſſero a lor favore, ed accertaſſero le fortune, che dall' Auguſta beneficenza attendevano; onde giudicavano vantaggioſi i penſieri impiegati nell' ideare invenzioni idonee a ſuggerire argomenti alla Fama de' Ceſari celebrati. Con tal tributo, tutto onorevole, l'ambizione parimente di Commodo videſi conſolata, come appariſce nella corrente Medaglia, nel di cui Roveſcio rappreſentaſi Giove ſedente, e innanzi ad eſſo Pallade ſtante, leggendoſi intorno al Diritto: AT. KAI. Λ. ATPH. KOMMOΔOC: cioè IMPERATOR CAESAR LUCIUS AURELIUS COMMODUS. Non poſſo però con ſicurezza accertare qual foſſe la Città, che glorificò il Monarca col nobil Monumento, eſſendo conſumata l'Iſcrizione del ſecondo campo.

Nella

Digitized by Google

II

NElla prima faccia della Medaglia comparisce l'Immagine laureata di Commodo, e vi corre intorno l'Iscrizione uniforme all'antecedente; nella seconda, i Caratteri dal tempo consumati non ci lasciano conoscere la Città, ch eternò, a favore del Principe, la glorioſa memoria. La Figura intanto qui impressa, può, a mio credere, rappresentare qualche Statua equestre, innalzata ad onore del venerato Monarca.

III

LEggesi nel Diritto l'Iscrizione simile alle passate. Nel Rovescio vedesi entro ad un Tempio il Sembiante di una Donna. Penso, che in questa sia formata la Consorte di Cesare, cioè Crispina. Trovandosi tuttavia il campo nudo dell'Iscrizione bramata, non potiamo intendere da qual Città rilevasse l'inclita gloria la Principessa Augusta; la quale, collocata nel Tempio, pare venga rispettata qual Dea. Di quest'arte, insegnata dall'adulazione di conciliarsi la benevolenza de' Monarchi Romani, coll'esaltare i pregi, ed il merito delle loro Cesaree Consorti, prevalevansi appunto i Greci: *Certum est Græcos sæpe Imperatorum liberalitatem per Uxores, Liberos, aut Chariora capita provocasse*. Nè parrà strano, che sia venerata, a guisa di Dea, Crispina, se si rifletterà, che ancora i Tarsensi celebraronla sotto l'effigie di Pallade, come vedesi in altra Medaglia; e i Miletopolitani la figurarono sotto il sembiante della Dea Fortuna.

Patin. in Imperat. Roman. Num. pag. 268.

CRISPINA.

Digitized by Google

IV

CRISPINA.

ADornasi il primo campo della Medaglia col Sembiante di Crisspina Consorte Augusta di Commodo; e nel secondo si celebra la Concordia, rappresentata in una Figura sedente, che tiene con la destra una Tazza, e con la sinistra due Cornucopie, al braccio appoggiate.

Nell' applaudere che fe' il Senato all' unione degli animi de' Cesarei Conjugati, spiegò più tosto il suo voto tendente ad un tal bene, che alla fermezza della Concordia da esso desiderata. Questa fu messa tutta in disordine dalla passione viziosa di Crisspina: *Quam*, il Principe suo Consorte, *deprehensam in adulterio exegit, exactam relegavit, & postea occidit*; nè seppe tollerare nella Moglie quella oscenità, di cui egli, tutto giorno, facevasi esempio: *N'excusant pas en sa femme ce crime dont il luy monstroit continuéllement l'exemple, avec beaucup plus de desordre, & d' infamie.*

Lamprid. in Commodo.

Tristan. Tom. 1. pag. 749.

Non potevasi tuttavia ne pur sperare, tra Commodo, e Crisspina, la Concordia diuturna, essendo questa fomentata, più che dalla specioșità de' sembianti, dalla rettitudine de' costumi, troppo ne' detti Principi depravati. Di tal sentimento fu ancora Plutarco, e spiegollo con dire: *Is, qui ex corpore, & forma est accensus, repente flagrans Conjugum amor novorum, haud ducendus est diuturnus, vel stabilis, nisi sit moribus sancitus, atque animum allexerit, itaque habitum cœperit vivum.*

Plutarch. in Præcep. Connub.

Le due Cornucopie, che veggonsi sul braccio sinistro della Figura sedente, sono simboli indicanti l'affluenza de' beni, che originati sono dalla Concordia, quando nelle forme convenienti sia da Consorti morigerati coltivata.

La

La Tazza, che la medeſima Figura oſtenta con la mano deſtra, ſerve d'autentica teſtimonianza della di lei ſuppoſta Deità; poichè realmente la Concordia fu, dalla ſtoltezza pagana, adorata in Roma qual Dea, e come a tale, *Templum, inter Capitolium, & Forum, extructum eſt.*

Alex. Donat. cap. 14.

V

LA Faccia contraria della Medaglia rendeſi ragguardevole coll' Immagine della Salute, la quale compariſce ſedente, e con una Tazza nella deſtra mano porge il cibo ad un Serpente, che ſpicca ſopra un'Altare, ed è il tipo ſolito, con cui rappreſentavaſi la Salute, come fu da noi ſpiegato in altri luoghi, a i quali mi riporto. Qui intanto ſta impreſſa, o per dinotare il voto del Senato, che la brama felice al vivere di Criſpina, o pure per ſignificare, che la medeſima Ceſarea Principeſſa era la Salute propizia della Monarchía Romana. Tuttavia gl' infortunj, che dopo le avvennero, ſmentirono i ſentimenti dell' adulazione, nè potè l'Auguſta Donna vantare favorevole a sè la Salute.

PERTI-

Digitized by Google

VI

PERTINACE.

ABbattuto in Commodo un Tiranno, fu ſubito invitato a ſalire ſopra il Trono di Roma un Perſonaggio, che, illuſtre di virtù, era capace di rimettere nella Monarchía lo ſplendore, vergognoſamente eſtinto da i neri coſtumi del preceſſore Auguſto. Queſti fu Pertinace, il quale per farſi merito di gloria cotanto ſublime, ebbe le ragioni da' ſuoi nobili portamenti, e non già da' ſuoi natali, poichè nacque *Origine gentis ſordidâ;* e Capitolino eſpreſſamente avviſa, che *Pater ejus Tabernam coactilitiam exercuit*. Seppe però con eroico valore emendare il poco, o niun conto, che di ſua perſona avea fatto la Natura, ed entrando con rari talenti ad operare nel Teatro d' Onore, ſotto l' Imperio di M. Aurelio, andò *Præfectus Cohortis in Syriam;* e di poi, pubblicando in aria ſempre più luminoſa il ſuo intrepido ſpirito, *Bellô Parthico induſtriâ ſuâ promeritus, in Britanniam translatus eſt, ac retentus: Poſt in Mœſia rexit alam: deinde alimentis dividendis in viâ Æmiliâ procuravit: Inde Claſſem Germanicam rexit;* e in tutte le cariche ſoſtenute die' di sè così plauſibili le pruove, che, col favore del mentovato Dominante, fu deſignato Conſole, e rilevò da eſſo glorioſiſſime commendazioni, mentre *Sæpiſſimè à Marco, & in concione militari, & in Senatu laudatus eſt:* Morto poſcia il buon Principe Aurelio, ſoggiacque a nuovi inſulti d'avverſa fortuna, poichè per ordine di Perenne, arbitro prepotente della Monarchía di Commodo, videſi neceſſitato a ritirarſi nella Liguria, e riandare le memorie della baſſa ſua naſcita nella Villa paterna; dove però *Multis agris coëmptis, tabernam paternam, manente formâ priore*,

Aurel. Victor. in Epit. Capitolin. in Pertin.

Idem.

Idem.

Idem.

priore, infinitis ædificiis circumdedit; fuitque illic per triennium; ſin tanto che, sfiatata con la morte la gonfia alterigia del detto Perenne, *Commodus Pertinaci ſatisfecit, eumque petiit per litteras, ut ad Britanniam proficiſceretur;* ubbidì ſubito il valoroſo, ed usò co' Soldati, che nella Brettagna appunto tumultuavano, tali maneggi, che placò bravamente l'inſorta ſedizione. Scorſe dopo altre vicende di varia ſorte, fu inſignito della dignità di Proconſole in Affrica, e finalmente venne dichiarato Prefetto di Roma; dalla qual carica paſsò inaſpettatamente al Soglio della Monarchía in quella forma, che da me nel primo Tomo de' Ceſari in Oro è ſtata diſtintamente ſpiegata.

Come Monarca adunque ſi dà egli a vedere nel primo campo della Medaglia, col capo laureato, e s'intitola nell' Iſcrizione, IMPERATOR CAESAR PVBLIVS HELVIVS PERTINAX AVGVSTVS.

Le ſcelleraggini di Commodo furono l'ombre, che fecero meglio brillare la luce delle virtù di Pertinace, nel di cui ſpirito non avea già impreſſo ſolletico alcuno il deſiderio di regnare, ma per eſſer egli elevato alla ſuprema dignità nell' Imperio, perorò baſtantemente il di lui merito: *Car il eſtoit prudent, ſage, moderè, ſcavant, bien diſant, mais pluſtoſt fin, doux accort, & affable, que benin, facile, complaiſant, & liberal, eſtant sì grand meſnager, & bon œconome, qu' il ſembla tenir du meſquin. Mais au reſte il eſtoit vaillant, conſtant, ſans peur, d'un eſprit tousjorus preſent, & tres-experimentè Capitaine, qui s'eſtoit ſignalè par tout le cours de ſa vie, de puis ſes premiers employs, juſque aux derniers, par toutes les Provinces de l'Empire.*

Triſtan. Tom. 2. pag. 1.

Giubilando frattanto col Popolo il Senato nel di lui eſaltamento, ſi fe' pubblica dimoſtrazione, con la preſente Medaglia, che beneficio cotanto rilevante conferito alla Monarchía col mettere ſul Trono Auguſto un Perſonaggio di tanti pregi fornito, riconoſcevaſi dalla benevolenza degl' Iddii, creduti Cuſto-

di

Digitized by Google

di di Roma; leggendoſi perciò nel contorno, DIS CVSTODIBVS; onde vedeſi impreſſa nel ſecondo campo la Figura indicante la provvidenza, ed il governo divino, ſignificato nel Timone, che poggia ſopra un Globo, ſimbolo del Mondo, a cui prometteſi ogni abbondanza di bene, ſignificata nel Corno delle dovizie.

Infiniti, per così dire, erano i Dei, vanamente da Roma adorati; tuttavia alcuni di loro conſideravanſi come Numi Cuſtodi, e con patrocinio particolare tutelari della Città eterna. Tra queſti rilevava ſtima grandiſſima quel ſuppoſto Dio, il di cui nome, con gelosía ſuperſtizioſa, volevaſi ignoto: *Ipſi Romani Deum, in cujus tutela Urbs Roma eſt, ignotum eſſe voluerunt;* ed il motivo di queſta ſegretezza ci viene addotto da Macrobio, dove dice: *Caventibus Romanis, ne, quod ſæpe adverſus Urbes hoſtium feciſſe ſe noverant, idem ipſi quoque hoſtili evocatione paterentur, ſi tutelæ ſuæ nomen divulgaretur.* L'evocazione poi, di cui ſervivanſi gli Eſerciti, quando attualmente occupavanſi nell' aſſedio di qualche Città, conſiſteva in preghiere dirizzate al Nume Cuſtode, e tutelare della medeſima, affine ſi compiaceſſe di abbandonare i di lei Templi, ed Altari, e portarſi anzi a ricevere gl'incenſi, ch'erangli promeſſi, e preparati ne' Sacrarj degli aggreſſori. Con rifleſſo ſingolare a tal coſtume, cantò il Principe de' Poeti Latini nella caduta della Reggia dell' Aſia:

Macrob. Lib. 3. Saturnal. cap. 9.

Exceſſere omnes adytis, arisque relictis
Dii, quibus Imperium hoc ſteterat.

Virgil. Æneid. 2.

Adorava realmente Roma il ſuo Nume particolare, tutelare, e Cuſtode, ma perchè, come diſſi, il di lui nome tenevaſi occulto, perciò molti tentarono d'indovinarlo, e però *Alii Jovem crediderunt, alii Lunam; ſunt qui Angeronam, quæ digito ad os admoto, ſilentium denuntiat; alii autem, quorum mihi fides videtur firmior, opem Conſiviam eſſe dixerunt.*

Macrob. ubi ſupra.

Digitized by Google

E' probabile tuttavia, che oltre di questo fantastico Dio, intendesse il Senato altri Numi ancora provatisi favorevoli nella ruina di Commodo, ed innalzamento felice di Pertinace; nè gliene mancavano per celebrarli, come creduti a maraviglia benefici, col provvedere il Trono di un Cesare degnissimo di possederlo.

Sin ne' primi natáli della Città dominante, fu talento particolare de' Romani il coltivare la superstizione a molti Dei: *Vix enim è cunabulis caput suum Urbs admiranda sustulerat, cùm ecce Religionis, & colendorum Deorum prima cura suscepta est.* E per distinguere i Numi, nel multiplicarli sognarono due Classi di essi; l'una di quelli, il di cui genio inclinava a recar giovamenti; l'altra di coloro, che inferivano danni; e perciò *Deos quosdam, ut prodessent celebrabant, quosdam, ne obessent, placabant.* Attribuendo stoltamente a i Dei quello, che realmente spetta al vero, ed unico Dio, cioè, che tutte le vicende del Mondo fossero regolate dall'alta provvidenza, ed arbitrio degl' Iddii; e questa fu parimente l'opinione degli antichi Caldei, che insegnavano, *Ordinem hunc, & ornatum universi à divinâ quadam providentiâ existere; quæque nunc in Cœlo fiunt singula, non casu, aut sua quadam sponte, sed determinato, & firmiter rato Deûm judicio perfici.* Ancorchè però i Romani venerassero i loro proprj Numi, ciò che altresì fu costume de' Greci, Apollonio era di parere, che tutti i Dei fossero comuni, onde tutte le Genti dovessero aver la ragione d'invocarli; ed autentica il suo vano documento con una pruova ben pazza, dicendo: *Dei non semper in eodem permanent loco, sed nunc ad Æthiopes, nunc ad Olympum, nunc ad Athum proficiscuntur; absurdum igitur esse puto, cum Dii universas gentes perambulando transeant, & lustrent, homines ad omnes Deos aliquando non accedere.* Così, trovandosi privo del buon lume di Religione, delirava un Filosofo, a cui l'antichità,

Justus Rycqui. de Capitol. Rom. cap. 8.

Aulus Gellius Lib. 5. cap. 12.

Diodor. Siculus Lib. 2. Biblioth. Histor.

Philostrat. de Vitâ Apollonii Lib. 4. cap. 13.

Digitized by Google

tichità, facile a donare le maraviglie a i preſtigj, die' poſto nel rango de' primi Saggi.

VII

I Voti Decennali conceputi da Pertinace, ſumminiſtrano l'argomento alla corrente Medaglia, nel di cui Roveſcio vedeſi perciò il Ceſareo Principe ſacrificante con la Tazza in mano ſopra l'Altare. Avendo noi intanto ragionato di queſti Voti, e del loro motivo in altri luoghi, a quelli mi rimetto.

VIII

RImarcaſi nel ſecondo campo della Medaglia l'allegrezza univerſale, che colmò di contenti il cuore, così del Senato, come del Popolo, nell'eſaltazione auguſta di Pertinace; ed è rappreſentata in una Figura, che tiene con la ſiniſtra un' Aſta, e con la deſtra una Corona; correndovi intorno l'Iſcrizione, che dice: LAETITIA TEMPORVM, dalla quale ne proviene negli animi il gratiſſimo effetto di una giocondiſſima felicità, e così appunto l'inteſe Caſſiodoro, quando diſſe: *Lætitia Temporum beatitudo populorum eſt.* *Caſſiodor. Epiſt. 20. Lib. 1.*

Fu tale, e tanta la piena dell'allegrezza, che inondò l'anima de' Romani, che, ſparſo appena l'avviſo d'eſſer liberi dalla tirannía, e da i vizj di Commodo, e d'aver ſul Trono Pertinace, *Repente populus univerſus lymphato ſimilis ebacchari, & diſcurrere per vias, ac lætabundi omnes renunciare pro ſe quisque amicis, iisque maximè quibus, aut dignitas, aut divitiæ ſuperabant; namque illis potiſſimùm diſcrimen impendebat à Commodo. Ibant igitur ad Templa, & Aras Diis gratulatum, alii alia vociferantes: quidam, jacere Tyrannum, pars Gladiatorem, nonnulli etiam multo his fœdiora, quæque hactenus* *Herodian. Lib. 2. Hiſtor. ſui tempor.*

Digitized by Google

hactenus metus repreſſerat, ea nunc licentiâ, ac libertate obortâ, impunè jactabantur; e riſuonàndo per tutte le contrade di Roma le infamie rammemorate della vita barbara, ed enorme dell'ucciſo Principe, tanto più nello ſpirito d'ognuno rinforzavaſi il motivo di giubilare.

Con molta proprietà la Figura della Letizia tiene nella deſtra mano la Corona, eſſendo queſta ſimbolo opportuniſſimo per indicarla, mentre fu ſempre lieto ornamento degli attori in allegre operazioni: *In Certaminibus, Ludis, Victoriis, atque Triumphis, in Nuptiis, ceu Sponſorum, atque Sponſarum inſignia, & in Regum, ac Sacerdotum inaugurationibus;* ne' Conviti ancora gli Antichi, oltre le Corone, con le quali faſciavanſi la fronte i Convitati, *Coronabant pocula hilaritatis cauſâ Convivalis.*

Jo: Guilielm. Stukius Lib. 3. Antiq. Convival. cap. 16.

Tiene parimente la ſuddetta Figura un' Aſta con la ſiniſtra, in pruova della ſua ſuppoſta Deità, della quale la ſuperſtizione Romana era facilmente liberale diſpenſiera.

TAVOLA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA VIGESIMAQUINTA.

I

DIDIO GIULIANO.



L coſtume del vivere licenzioſo, quanto più ſi addomeſtica al vizio, altrettanto impegnaſi nella pertinacia di ricuſare il freno della ragione. Dalla ſola paſſione accetta la legge, che indulgente a qualunque disordine, non ammette fuorchè il capriccio interpetre delle ſue norme. Così provarono i Soldati Pretoriani dopo la morte di Commodo; nè ſapendo dar ripudio alla libertà, della quale erano ſtati da eſſo inveſtiti, odiarono in Pertinace il ſavio diſegno di riordinare la loro condotta, con rimetterli in regolata diſciplina. Perciò con una lancia vibratagli in petto, gittaronlo barbaramente dal Trono; ma l'empietà comparve sì nera allo ſguardo pubblico, che inorriditi gli animi del Senato, e del Popolo al primo ravviſarla, *Tumultu, luctuque omnia compleri, diſcurrere univerſi furentibus ſimiles, nec certi quid agerent, quærere ipſos auctores,*

Digitized by Google

Herodian. Lib.2.Hiſtor. ſui tempor.

ctores, quos neque invenire tamen poterant, neque ulciſci. Præcipuè verò Senatus indignè ferre, communemque eam calamitatem exiſtimare, deſiderans parentem optimum, ac Principem indulgentiſſimum, rurſumque tyrannidem metuens, quam cordi militibus eſſe intelligebat. Paſſati frattanto due giorni del meſtiſſimo ſquallore, ne' quali la Plebe tenne occulto il rammarico nel ſuo timore, e i Nobili, per eſimerſi dagl' infortunj, che incontrar potevano, aſſentaronſi da Roma, i Pretoriani, ben muniti ne' proprj alloggiamenti, avvedendoſi non eſſer loro contraſtata la prepotenza, *Conſtituto ſupra murum vocaliſſimo quoque, edicunt venale Imperium, traditurosque ſe ei, qui plurimum pecuniæ polliceretur, tutòque in Aulam cum armis deducturos*, inferendo alla maeſtà della Monarchía Romana un' inſoffribile ſcorno, con venderla vergognoſamente all' incanto. Arrivò l' indegna propoſizione all' orecchio di Didio Giuliano, mentre appunto, aſſiſo a menſa, cenava, e ſtimolato efficacemente dalla Moglie, e dalla Figlia ad accorrere alla grandioſa fortuna, che venivagli eſibita, trovandoſi egli ben fornito d' argento, e d' oro per farne l' acquiſto, portatoſi ſubito a gli alloggiamenti Pretoriani, *Clamare occepit daturum quæ vellent; habere ſe magnas opes, plenos auri theſauros, atque argenti.* Ebbe però il Superbo, nel ſuo faſtoſo deſiderio, competitore Sulpiziano, Perſonaggio Conſolare, e Prefetto della Città; ma perchè era egli Suocero dell' ucciſo Pertinace, dubitarono i Soldati ſi prevaleſſe poi della Ceſarea autorità, per vindicare l' iniqua morte del ſuo Genero auguſto, onde accordarono i voti nell' elezione di Didio Giuliano: *Ergo Julianum ſcalis demiſſis, ſupra muros attollunt, non prius auſi reſerare portas, quàm convenirent de numero dandæ pecuniæ.* Ammeſſo adunque nel militare alloggio, ſtudioſſi ſubito di conciliarſi la benevolenza de' Soldati, con dar loro promeſſa di rialzare le Statue di Commodo, dal Senato abbattute, e di condiſcendere

Idem ibidem.

Idem.

Idem.

Digitized by Google

dere pienamente all'uſo di tutte quelle licenze, che ſotto la di lui Monarchía lietamente godevano; indi, per quello ſpettava alla ſomma del denaro, che attendevano, aſſicurolli, che la copia dell' argento, e dell' oro avrebbe certamente ſuperata l'aſpettazione del loro deſiderio; nè per diſpenſarlo vi ſi ſarebbe frappoſto indugio alcuno; poichè tutto teneva già egli pronto, e preparato nel ſuo Palazzo.

Quibus adducti rebus milites, atque in tantam ſpem erecti, Julianum declarant Principem. Idem.

Eccolo adunque a fare la ſua Ceſarea comparſa, col capo laureato, nella prima faccia della Medaglia, dove s'intitola: IMPERATOR CAESAR MARCVS DIDIVS SEVERVS IVLIANVS AVGVSTVS. Da quello intanto ſi è detto di ſopra, intendeſi facilmente il motivo, per cui nel campo contrario vedeſi impreſſa la Concordia de' Soldati, formata in una Figura, che tiene due ſegni militari, dall'Aquila Legionaria nobilitati; e vedeſi accreditato il penſiero col Conſulto del Senato.

Ma, per dir vero, parmi in ciò aſſai manifeſta la debolezza del venerato Confeſſo; il quale, ancorchè nel ſuo cuore disapprovaſſe la prepotenza de' Soldati nell'elezione maſſimamente di perſona immeritevole della Maeſtà auguſta, ciò non oſtante ſacrificando, dirò così, la ragione ad un ſentimento adulatore, volle pubblicamente celebrarla, acclamando nella Medaglia la Concordia de' Soldati, convenuti in una eſaltazione per comun voto indecente.

In fatti non tardò molto il genio ſuperbo di Giuliano a mettere in chiara veduta la ſua alterigia; poichè portatoſi nella Curia, *Maximo Satellitum comitatu*, fece ſubito un'orgoglioſo proteſto al Senato, dicendo: *Vobis Principe opus eſt, & ego, præ cæteris omnibus, ſum Principatu digniſſimus.* Il Popolo tuttavia non accordavaſi a concetto cotanto borioſo: *Sed mœſtitiâ haud diſſimulatâ,* Zonar. Tom. 2. Annal.

Idem. *mulatâ, Imperatorem Curiam ingreſſurum, quaſi ex compoſito, cum magnis clamoribus, parricidam, & raptorem Imperii appellavit.* All'udire que' clamori ingiurioſi, pensò egli con la perſuaſiva del denaro, al Popolo medeſimo eſibito, di placarli, ed inſinuare voci più miti; ma l'offerta non fu accettata, anzi *Illo iram diſſimulante, & pecuniam pollicente, indignati, quaſi largitionibus corrumperentur, univerſi exclamarunt: Non volumus, non accipimus.* Scorgendo però Giuliano, che il linguaggio della cortesía non era inteſo, deliberò di parlare con lo ſdegno, e col ferro, ed ordinò, che molti foſſero uccisi; ma ne pure col gaſtigo imparò quella gente eſacerbata la moderazione della collera conceputa; onde *Populus magis etiam concitatus, mentione Pertinacis factâ, Julianum deriſit, &*
Idem. *quamvis multi paſſim per Urbem, & vulnerarentur, & occiderentur, tamen non cedebant, ac ſumptis armis in Curiam Equeſtrem concurſu facto, noctem, & diem ibi ſine cibo durarunt;* ſinchè *Fame, & vigiliis fatigati, domum quisque ſe receperunt.* Da un'Aſcendente cotanto torbido, ben poteva la Monarchía di queſto Principe
Xiphil. in Epit. preſagire quel nero, e calamitoſo occaſo, in cui andò miſeramente, dopo ſeſſantaſei giorni, a tramontare.

II

DIſcorda la preſente Medaglia dall'antecedente, mentre diverſi appariſcono i Segni militari, dalla Figura della Concordia oſtentati,

Dichiara

Digitized by Google

III

Dichiara il Senato, nel ſecondo campo della Medaglia corrente, favorevole al Monarca la Fortuna, ideata in una Figura, la quale tiene con la deſtra un Timone, che poggia ſopra un Globo, ſimbolo del Mondo, rettamente, come dinota il Timone medeſimo, governato; ed affine intendaſi, che l'iſteſſa Fortuna apporta l'affluenza d'ogni bene alla Monarchía, tiene ſul braccio ſiniſtro il Corno dell'Abbondanza. Fu però preſto ſmentita l'aſſiſtenza propizia di queſta Fortuna a Giuliano, ſenza che punto gli giovaſſe l'arte, che usò, per godere il di lei patrocinio; e che fia vero, aſſiſo ch'egli fu ſul Trono, ſuppoſe di formare appoggio valevole alla Ceſarea ſua ſorte, con *Blandiri Senatui, & potentiſſimis quibusque, multa eis promittere, & largiri, arridere obviis, frequentare Theatra, multa convivia agere, poſtremò nihil prætermittere, quod ad nos fovendos, deliniendosque ſpectaret*. Così ci atteſta Dione. Non traſcurò certamente mezzo alcuno, che giudicaſſe idoneo a fermargli in capo il Ceſareo Alloro, avanzandoſi ancora ſino all'empietà di ſvenare Fanciulli, per vaghezza d'indagare gli eventi ſiniſtri futuri, affine di ripararli: *Complures etiam pueros occidit, cauſâ magicarum artium, itaut ſi forte, quod futurum erat prægnoviſſet, id poſſet avertere*. Tuttavia Settimio Severo roveſciò bravamente i di lui deſiderj, ed ucciſo il Monarca infelice, tenne per pochiſſimo tempo contenta la ſua ambizione.

Xiphil. in Epit. Dion.

Idem.

Digitized by Google

IV

MANLIA SCANTILLA.

LA Consorte di Didio Giuliano Manlia Scantilla nobilita col suo Sembiante il primo campo della Medaglia. E' però vero, che potè dirsi efimero lo splendore della sua gloria augusta, procacciata col consiglio pernicioso, che die' al medesimo suo Consorte di fare la compra, per lui fatale, dell' Imperio; e ancorchè Sparziano esenti da una fastosa alterigia lo spirito di questa Femmina, attestando, che fu alieno il di lei cuore dalla Cesarea esaltazione, e che contro sua voglia entrò nel Palazzo Imperiale, ciò non ostante par più probabile il sentimento di Zosimo, il quale asserisce, che *Didius Julianus uxoris instinctu elatus, ex stoliditate potius, quàm sapiente consilio, porrectâ pecuniâ*, fe' il grandioso acquisto dell' Imperio. A questi accordasi parimente il parere d'Erodiano, il quale così scrive: *Persuadent igitur uxor, atque filia, & parasitorum turba, ut, relictâ mensâ acceleret, & quid agatur intelligat, ac subinde, inter eundum, adhortantur occupet projectum Imperium*, come notai pure nella Tavola decimottava del Tomo terzo.

Zosim. Lib. 1. Histor.

Herodian. Lib. 2. Histor. sui tempor.

Nella seconda faccia della Medaglia vediamo l'Immagine di Giunone Regina, che appresso ha il suo Pavone, e tiene con la destra una Tazza, e con la sinistra un' Asta. Non è fuor di ragione il credere, che il Senato volesse adulare l'augusta Donna, rappresentandola sotto il sembiante di Giunone; ed era il sommo degli onori, de' quali potea fregiarla, elevandola alla condizione della principale tra le Dee, dalla follía pagana adorate.

DIDIA

Digitized by Google

V

DIDIA CLARA.

DOpo il Padre Didio Giuliano, e la Madre Manlia Scantilla, eſce in campo la Figlia Didia Clara, il di cui Sembiante qui vedeſi impreſſo, con la Figura dell' Ilarità nel Roveſcio rappreſentata. Per intelligenza intanto del preſente Impronto, mi riporto a quello ho ſcritto nella ſpiegazione della Medaglia terza, Tavola decimottava del Tomo terzo.

VI

CLODIO ALBINO.

COn tre Perſonaggi fu Settimio Severo neceſſitato a diſputare l' Imperio del Mondo; cioè con Didio Giuliano, Peſcennio Negro, e Clodio Albino; e queſti ſi credettero dalla Romana fantasía indicati da tre Stelle comparite d' improvviſo intorno al Sole: *Hos viros tres Stellæ ſignificabant, quæ viſæ derepentè circum Solem fuerunt Kalendis Januarii cum Julianus, ante Curiam ſacra faceret nobis præſentibus, erant enim adeo conſpicuæ, ut eas milites perpetuo inſpicerent, & invicem commonſtrarent;* e Dione, che ritrovavaſi preſente a quello ſpettacolo luminoſo, atteſta, che dal timore eragli vietato il rimirarle liberamente. *Xiphilin. in Epit. Dion.*

Clodio Albino adunque fu uno degli Emoli armati, che ſi oppo-

Digitized by Google

si opposero a gli alti pensieri di Severo, e ci dà a vedere nella presente Medaglia il suo Sembiante, coll' Iscrizione, che dice: DECIMVS CLODIVS SEPTIMIVS ALBINVS CAESAR.

Per quello spetta al gran titolo di Cesare, del quale qui fa pompa Albino, diverse sono le opinioni degli Autori. Sesto Aurelio Vittore è di parere, che egli per assumere la glorioſa appellazione, prendesse dalla sola sua alterigia il consiglio: *Sub eo*, cioè Severo, *Albinus, qui in Galliâ se Cæsarem fecerat, apud Lugdunum occiditur*. Conviene parimente in tal opinione Eutropio, e così scrive: *Albinus, qui in occidendo Pertinace Socius fuerat Juliano, Cæsarem se in Galliâ fecit*. Diverso tuttavia è il sentimento d' Egnazio, il quale, parlando di Severo, dichiarasi nella forma seguente: *Sublatis in Oriente Pescennio Nigro, in Galliis Clodio Albino, quem & Cæsarem dixerat;* asserendo manifestamente, che l'onore del Cesareo titolo eragli stato attribuito dal medesimo Severo; Così Dione, asserendo, che *Dedit litteras homini fideli ad Albinum, per quas eum Cæsarem faciebat*. Così pure Erodiano afferma, che Settimio Severo, scorgendo protetto Albino da potentissimo Esercito, e dotato dello specioso carattere di ragguardevole nobiltà, munita di gran ricchezze, giudicò spediente a i proprj disegni il conciliarsi amichevolmente la di lui benevolenza: *Quare eum Cæsarem appellans spem, cupiditatemque hominis anticipat, potestate participandâ;* e perchè bramava, ch'egli apprendesse di essere in possesso di un' alta stima, e di un' affetto distinto nel cuore di Severo, mandogli *Plenas humanitatis litteras, obsecrans, ut ipse potissimum curam suscipiat Imperii, opus esse viro aliquo nobili, & ætatis integræ, qualis ille foret, se jam senem, morbo articulari affectum, natos, adhuc infantes;* ed affine di rinforzare il credito al suo amorevole sentimento, *Nummis Imagine ejus percuti jussis, Statuisque erectis, simul aliis collatis honoribus, fidem gratiæ suæ fecit*.

Aurel. Victor. in Epit.

Eutrop. Lib. 8. Hist. Rom.

Jo: Bapt. Egnat. Lib. 1. Roman. Princ.

Xiphilin. in Epit.

Herodian. Lib. 2. Histor. sui tempor.

Idem.

Idem.

Nella

Nella ſeconda faccia della Medaglia rappreſentaſi la Figura della Felicità, che tiene con la mano deſtra il Caduceo, e con la ſiniſtra un'Aſta, per rimarcare la propria Deità; e in fatti, come ſuppoſta Dea, vantò il ſuo Tempio in Roma, e l'atteſta Dione, con dire: *Erat Curia Hoſtilia, cùm refecta fuiſſet, denuò deſtructa, eo verbo, quod ibi Templum Fœlicitatis ponere inſtituiſſent; quod Lepidus Magiſter Equitum abſolvit.* *Dion. Lib. 44.*

Benchè però la Felicità moſtri di appoggiare gl'intereſſi di Albino, videſi queſta ſmentita, allora che roveſciato il ſuo Eſercito, die' termine infelice a i ſuoi faſtoſi deſiderj con morte violenta, dopo la quale Severo, laſciando ogni libertà all' odio, calpeſtò col ſuo Cavallo il di lui cadavere, e mandò a Roma la teſta, ordinando foſſe affiſſa ſopra una Croce. Nè contento di queſto, volle accompagnaſſero il di lui fine calamitoſo, non ſolamente la Moglie, e i Figli, ma ancora gli Amici, mentre ſtabilitoſi nella Monarchía, *Palatium ingreſſus Albini amicos apud Senatum accuſavit, eorumque litteras, quibus convincerentur protulit, & aliis alia crimina objiciendo, omnes Senatus Principes, & ſingularum Provinciarum nobiliſſimos, ac ditiſſimos quosque interfecit.* Eventi cotanto luttuoſi non accordaronſi certamente con la Felicità qui vantata. *In excerptis ex Suida.*

VII

BRamoſo il Senato del ritorno d'Albino a Roma, dichiara nel campo contrario della preſente Medaglia il ſuo deſiderio, con eſporre la Figura della Fortuna Reduce, la quale tiene con la deſtra un Timone, che poggia ſopra un Globo, indicando il retto dominio del Mondo, che ſperavaſi dall' inclito Perſonaggio, e ſul braccio ſiniſtro ha il Corno dell' Abbondanza, ſimbolo manifeſto de' moltiſſimi beni, che attendevanſi dall' Imperio del medeſimo Albino. Spiega chiaramente l'accennato ſentimento del

detto

Digitized by Google

detto Senato l' Istorico, con asserire, ch'eranvi molti *Ex primioribus Senatus, qui ad eum darent litteras, hortantes ad reditum, absente adhuc, occupatoque Severo.* Vero è, che i voti si videro delusi; poichè essendosi disputata coll' armi la Monarchía, sebbene Albino gloriavasi dell' amore de' più cospicui Romani, ed insieme risplendeva colla chiarezza di un sangue assai luminoso, tuttavia doveva egli cimentare la sua sorte con un' Emolo perito assai più di esso nell' arte militare: *Albinus nobilitate, & doctrinâ antecellebat, alter*, cioè Severo, *scientiâ rei militaris, & peritiâ ducendi exercitus, potior erat.* E che sia vero, in conformità appunto della condotta marziale, la di cui legge lo stesso Severo perfettamente possedeva, giudicò conveniente, pria di snudare il ferro, eccitare nelle sue truppe un valoroso coraggio, animandole al combattimento, col seguente efficace discorso: *Neque levitatis me quisquam, ob anteacta insimulet, neque infidum, aut ingratum putet adversus eum, quem pro amico habuerim. Omnia nos quidem præstitimus, etiam in partem Principatus, & quidem stabilissimi recepto; quod ne geminis quidem fratribus facilè quisquam indulserit, quod enim vos mihi uni detulistis, id ego cum illo communicavi. Tantis autem beneficiis nostris pessimam videlicet gratiam retulit Albinus, contemptâ virtute nostrâ, suæque immemor fidei, ardensque inexaustâ cupiditate id universum periculosè præripiendi, cujus particeps esse, citra bellum, ac dimicationem ullam potuisset. Neque Deos reveretur, per quos toties juratus, neque nostris parcit laboribus, quos tantâ cum gloriâ, virtuteque pro nobis pertulistis. Quippe successuum vestrorum, nec ipse fructu carebat, imò autem, si fidem servasset, major illi portio contigisset. Ut autem si ipse authbor malorum sis injustus videare, ita si non ulciscare acceptas injurias, ignavus. Nam cum bellum adversus Nigrum gessimus, non ita sanè speciosas inimicitiarum causas habebamus, non enim quasi raptorem occupati à nobis principatus, oderamus, sed positum eum in medio, atque adhuc in disceptatione versantem, pari uterque ambitu ad se trahebat.*

Herodian. Lib. 3.

Xiphilin. in Epit. ubi de Severo.

Digitized by Google

bat. Verùm Albinus deſpecto fœdere, ac jure jurando, cùm ſit noſtro munere adeptus, quæ tantum legitimis liberis tribuuntur, hoſtis eſſe mavult nobis, quam familiaris. Ut igitur pridem beneficio affectum, honore, gloriàque coboneſtavimus, ita nunc perfidioſum, atque imbellem ipſius animum coarguamus armis; neque enim ſuſtinere ille exercitus poterit exiguus, atque inſularis vires noſtras; nam cum nos propemodum ſoli alacritate, quadam, & virtute veſtrâ tam multis præliis perviceritis, totumque vobis Orientem ſubegeritis, quis dubitet, quin nunc quoque, tantarum acceſſione virium, quippe hic totus penè Romanus exercitus, facilè profligaturi paucos ſitis, ne ſub viro quidem ſobrio, ne dum ſub forti Duce militantes? Quis enim luxuriam illius ignorat, vitamque hominis, ſubulcorum potius gregibus, quàm militum legionibus congruentem? Proinde eamus audacter in illum, qua ſolemus alacritate animi, atque virtute Diis freti authoribus, ab eodem impiè pejeratis, ſimul memores excitatorum ſæpe à nobis trophæorum, quæ ſcilicet ab ipſo deſpecta ſunt. Non può crederſi qual foſſe il coraggio, ch' eccitò Severo ne' Soldati col ſuo gagliardo diſcorſo, che a bello ſtudio qui ſteſi, poichè parmi, che la finezza dell'arte con cui è formato, meriti d'eſſere conſiderato con particolare rifleſſo. L'evento in fatti felice, nel quale terminò il combattimento, benchè pria, con ſorte varia, agitato, accreditò molto bene la prudenza della mente, che ſeppe idearlo; nè Albino, caduto morto, potè conſolare il deſiderio del Senato, col ſuo ritorno, di cui nella Figura qui impreſſa, rappreſentaſi un tacito invito.

Herodian. Lib. 3.

VIII

MInerva Pacifera fa nobile comparſa nel ſecondo campo della Medaglia. Vedeſi con la teſta galeata, e tiene con la deſtra un ramoſcello d' Olivo, e ſu la ſiniſtra un' Aſta, avendo a i piedi uno Scudo, ſopra 'l quale poggia la mano. Il miſtero di queſti aggiunti ci viene ſpiegato dall' erudito

Codino nella seguente forma: *Minervæ simulacrum hastam tenet ad significandum ejus constantiam, & fortitudinem, similiter etiam clypeum, quod omnes insidiæ sapientiâ repellantur. Minerva enim, & Mens idem sunt. Galeam porrò illi tribuunt, propterea quod sapientiæ culmen sub adspectum non cadit, & oleam ob naturæ puritatem, quippe quia hujus materia est olea.*

Georg. Codinus, ubi de originib. Constantinop. apud Oiselium.

Intese probabilmente il Senato con la presente Figura d'indicare il genio d'Albino propenso alla pace, ed alieno dal perturbare la pubblica tranquillità con azioni guerriere. Qual però fosse realmente l'indole di questo Personaggio, può facilmente argomentarsi dalla descrizione fattaci del suo interno, insieme con le di lui fattezze esterne, dal fu mio amicissimo il dottissimo Conte Francesco Mezzabarba, ed è come siegue: *Nobilis Romanus, staturâ procerâ, capillo renodi, & crispo, fronte latâ, admirabili candore, voce muliebri ad sonum eunuchorum, motu facili, iracundiâ gravi, furore tristissimo, in luxuriâ varius, voracitatis maximæ.* E per notare qualche cosa in particolare di quest'ultima sua proprietà, sappiasi, che *Il estoit incroyablement grand mangeur. Car quelque fois il mangeoit cinq cens figues a des-jeuner, tantost cent pesches, une autre fois dix melons, ou vingt livres de raisins, par fois cent bec-afigues, une autre fois quarante huistres a l'escaille, & ainsi du rest.* Era ben poi parco, e moderatissimo nel bere: *Beuvant avec cela fort peu, car il n'estoit sobre qu'a boire.*

Mediob. in Imperat. Rom. Num. pag. 264.

Tristan. Tom. 2. pag. 40.

Qualche relazione di merito può intanto dirsi, ch'egli avesse con Minerva qui a suo favore impressa, poichè *Il estoit d'ailleurs disert, & scavant, ayant composè les Fables milesienes a l'imitation d'Apulée, & des Georgiques comme estant fort versè en l'Agriculture.*

Idem ibidem.

Non lascio d'avvertire, come lo Scudo, che tiene Minerva poggiato in terra, e non imbracciato; può formare l'indizio di quella pace, di cui la creduta Dea è dichiarata protettrice.

TAVOLA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA VIGESIMASESTA.

I

CLODIO ALBINO.

IA fantasía pagana fe' ſempre pompa di un capriccioſo ingegno nell' ideare i Sembianti de' ſuoi ſuppoſti Dei. Tanto più bello rendevaſi ad eſſi, ed adorabile l'inganno, quanto più ſtrano era l'oggetto, che riſcoteva le ammirazioni, per facilitare il tributo degl' incenſi. Quindi il confondere talvolta un Nume coll' altro, non cagionava già faſtidioſo imbarazzo alla mente nel preſtare il culto ſuperſtizioſo, che anzi dove la follía preſcriveva alla Religione la regola, la confuſione era il metodo opportuno d'oſſervarla. Parmi, che di queſta idea ci dia la preſente Medaglia una pruova manifeſta, mentre nel campo contrario ci mette ſotto lo ſguardo la rappreſentanza di tre Numi, nell' immagine di un ſolo: Egli è Mercurio, ma formato co gli attributi d'Apolline, e di Nettuno, poichè dimoſtraſi

col capo radiato, e col Tridente nella sinistra mano, tenendo nella destra il suo proprio pregio, ch' è il Caducéo.

Oscura alquanto sembra l' intelligenza del mistero qui impresso; tuttavia, per formare qualche conghiettura, dirò, che il Senato, col Nume rappresentato, intese probabilmente di celebrare il merito, e le doti cospicue d'Albino, come Principe, da cui potevasi attendere quanto si può sperare de' beni provegnenti dal Cielo, dalla Terra, e dal Mare. Per appoggio di tal pensiero, mi vaglio del concetto, che gli Antichi avevano di Mercurio, ch' era da essi considerato appunto triplice, e munito di particolar potere in Cielo, in Terra, ed in Mare: *Triceps Mercurius, ab antiquis vocitatus; sic verò dictus, ut interpretes scribunt, quod Cœlestis sit Deus, & Maritimus, & Terrenus.*

Gyrald. Syntag. 9. Histor. Deor.

Per quello poi spetta al potere, che, in conformità de' sogni idolatri, Mercurio vantava nel Cielo, onde denominavasi Celeste, trovo, ch' egli confondevasi talvolta col Sole: *Eundem enim esse Apollinem, atque Mercurium, vel hinc apparet, quòd apud multas gentes, Stella Mercurii ad Apollinis nomen refertur, & quòd Apollo Musis præsidet, Mercurius sermonem, quod est Musarum munus impartit. Præter hoc quoque Mercurium pro Sole censeri multa documenta sunt. Simulacra Mercurii pinnatis alis adornantur, quæ res monstrat Solis velocitatem; nam quia mentis potentem Mercurium credimus, & Sol Mundi mens est, summa autem est velocitas mentis, ideo pinnis Mercurius, quasi ipse natura Solis ornatur.* Quindi non è da maravigliarsi, che nel Tempio di Giove Olimpio, Mercurio avesse comune con Apolline l'Ara, attestando Pausania, che ad amendue i Numi apparteneva: *Communis Apollinis, & Mercurii; ob eam præcipuè causam, quòd Lyræ inventum Mercurio, Citharæ Apollini Græcorum sermo attribuit.*

Macrob. Lib. 1. Saturnal. cap. 19.

Pausan. in Eliacis Lib. 5.

Avea parimente Mercurio, secondo gl' insegnamenti delle pagane follíe, le sue ragioni per appellarsi Marittimo,

Digitized by Google

rittimo, poichè nella distribuzione che si fece degli Elementi, per appropriarli a particolari Dominanti, fu assegnata l'Acqua appunto a Mercurio, e si volle, *Ut sit Luna pro Terrâ: Aqua sit Sphæra Mercurii: Aër Veneris: Ignis in Sole*. Di più acquistossi egli merito singolare co' Naviganti, per i quali essendo molto opportuna qualche intelligenza dell' Astronomía, *Hujusmodi sapientiam omnem Mercurio tribuunt*; mentre *Primus omnium dicitur astrorum, ac syderum cursus observasse, diesque, & annum ad certum ordinem redegisse, cum Astronomiæ author extiterit*. Perciò ancora i Samotraci, tra i loro Dei più segreti, vollero annoverato Mercurio: *Quod astrorum cognitio necessaria sit navigantibus*. Terreno pure nominavasi Mercurio; poichè avea su la Terra la presidenza, il governo, ed il patrocinio di tutti i negozj, e traffichi, che trattavano gli Uomini: *Is etiam mensuras, & pondera, & negotiationis lucra commentus fuit*; e però i Romani costumarono di solennizzare un giorno ad onore distinto di Mercurio, venerato come Nume tutelare de' trafficanti: *Maiis Idibus Mercatorum festus agebatur dies, quod & Mercurio, qui mercimoniis præest natalis foret*.

Macrob. Lib. 1. in Somnium Scipion. cap. 11.

Strabo Lib. 17. Geogr. Natal. Com. Lib. 5. Mytholog. cap. 5.

Idem ibidem.

Diodor. Siculus Lib. 5. Biblioth. Histor.

Alex. ab Alex. Lib. 3. Genial. Dier. cap. 18.

Dalle ragioni addotte, per le quali Mercurio denominavasi Celeste, Marittimo, e Terreno, onde di esso si prevalse il Senato per indicare i beni, che attendevano da Albino, rifletto pure, che il nobile Consesso potè imprimere la di lui Figura, con avvertenza parimente al Nume, che nella Gallia, dove Albino tenea comando, adoravasi con culto appassionato, e distinto, ed era appunto Mercurio; scrivendo de' Galli di quel tempo Cesare, che *Mercurium maximè colunt; hujus sunt plurima simulacra, hunc omnium inventorem artium ferunt, hunc viarum, atque itinerum ducem*, e ciò può ancora indicarci il di lui merito di appellarsi Terreno, *hunc ad quæstus pecuniæ, mercaturasque habere vim maximam arbitrabantur*.

Cæsar. Lib. 6. de Bello Gallico.

Ho già accennata l'intenzione del Senato nell' impressione

Digitized by Google

sione della presente Medaglia, ora parmi di poterla confermare, coll' Iscrizione medesima, che nel Rovescio dice: SAECVLO FRVGIFERO; dimostrando con tal dichiarazione di prometterssi l'affluenza d'ogni bene, che, mediante le stimatissime prerogative, e la felice condotta di Clodio Albino, dovea provenire dalla Terra, dal Mare, e dal Cielo.

II

SETTIMIO SEVERO.

RImossi, con la morte di Didio Giuliano, di Pescennio Negro, e di Clodio Albino, gli ostacoli, che impedivano a Settimio Severo la salita libera al Trono Romano, fe' egli interesse di sua gloria il raccogliere il frutto delle vittorie rilevate, onde fermossi in capo, senza contrasto alcuno, l'augusto Alloro; e con ciò *Principatus ad solum Severum pervenit*. Adorno pertanto dell' inclito Serto, fa nobile comparsa nella prima faccia della Medaglia, e s' intitola: LVCIVS SEPTIMIVS SEVERVS PERTINAX AVGVSTVS IMPERATOR SECVNDVM.

Nella parte opposta veggonsi due Figure, l'una delle quali appoggia la destra alla Clava, e sul braccio sinistro ha una pelle di Leone, e rappresenta Ercole; l'altra sta con la destra in atto di versare un Vaso, e tiene con la sinistra un' Asta, ed ha a' piedi una Pantera. Questi erano i due Numi venerati, con ossequio distinto, da Settimio, che però volle ancora alzato ad essi in Roma un Tempio: *Baccho*,

& Her-

Digitized by Google

& Herculi Templum maximum ædificavit; e poichè al Senato era nota queſta ſua ſuperſtizioſa pietà, dovendo egli portarſi nell' Oriente, per roveſciare coll' armi i grandioſi diſegni di Peſcennio, ſuppoſe di conformarſi al di lui genio, ſe dimoſtrava, che ſotto i felici, e potenti auſpicj de' mentovati Numi, intraprendeva Settimio la militare condotta. *Xiphil. in Epit. Dion.*

Pria però di far partenza da Roma, giudicò conveniente di eternare con ſublimi onori la memoria, ed il merito luminoſo di Pertinace, e con un tal officio, che ſupponevaſi tutto giuſto, perſuadevaſi il Principe di rendere proſperi i natali dell' acquiſtato Imperio. *Quod ubi obtinuit, monumentum Pertinaci fecit, ejusque nomen in votis, & ſacramentis omnibus juſſit uſurpari, præcepitque, ut Statua ejus aurea Curru ab Elephantis veheretur in Circum, utque ei tres Sellæ aureæ, in reliqua Theatra perferrentur;* indi con ſolenne Apoteoſi volle foſſe creduto, eſſere già il celebre Perſonaggio traportato all' alto Seggio degl' Iddii. *Idem.*

Appagato ch'ebbe il Monarca l'affetto, e la ſtima, che profeſſava a Pertinace, invioſſi con le ſue truppe all' Oriente, DIS AVSPICIBVS, come nota l'Iſcrizione, e gli Auſpicj fondavanſi appunto ſul patrocinio de' Numi ſingolarmente di ſopra accennati, cioè di Ercole, e di Bacco, maſſimamente, che queſti, come conquiſtatore dell' Oriente, poteva, col ſentimento della ſuperſtizione allora oſſervata, appoggiare molto bene le azioni in quella Regione intrapreſe.

Ancorchè però gli Auſpicj foſſero da' Romani aſſai conſiderati; tuttavia Lattanzio ſcrive, ed Apulejo lo conferma, *Auſpicia, Auguria, & Oracula eſſe Dæmonum inventa, quorum ſit tenebras offundere, & veritatem caligine obducere;* e pure gli Antichi erano accuratiſſimi in prendere particolarmente gli Auſpicj, e dal volo degli uccelli, e dalle viſcere delle vittime attentamente eſaminate, e da altre ſognate follíe, ſebbene è certiſſimo, *Auſpicia, non volucrum futura noſcen-* *Cæl. Rhodigin. Lib. 2. Lection. Antiquar. cap. 12.*

Digitized by Google

Idem Lib. 7. cap. 29. *noscentium arbitrio dirigi, verùm divinâ componi, agitarique providentiâ.*

Avverto, che nell' Iscrizione del primo campo della Medaglia, è appropriato a Settimio l'agnome di Pertinace; e di questo scrivendo l' Istorico, avvisa, che *Spartian. in Severo.* *Cognomentum Pertinacis, non tam ex sua voluntate, quàm ex morum parsimonia videtur habuisse;* e ben parmi non sia fuor di ragione il credere, ch' egli l'assumesse, supponendo di avvantaggiare la sua gloria, col pregio, che poteva comunicargli un Monarca cotanto accreditato.

La Pantera, che vedesi a i piedi di Bacco, è animale di lui proprio, perchè bibacissimo; ma avendo ragionato di ciò in altri luoghi, a quelli mi rimetto.

III

ADornano la seconda faccia della Medaglia tre Figure, ognuna delle quali tiene sul braccio sinistro il Corno delle dovizie, e con la mano destra le Bilance; e nell' Iscrizione notasi, che sono indicanti la Moneta d'Augusto. Il Conio delle Monete, come ho pur avvertito in altri Monumenti, è privilegio singolare de' Grandi, da i quali proviene il prezzo, e la stima delle Monete medesime: *Cum* *Fr. Hotoman. de re numar. pag. 26.* *auctoritas, ac potestas numi proficiscatur ab eo, qui cum summâ potestate, ac Imperio est.* Onde la Moneta, coll' Immagine del Principe regnante in sè impressa, serve d'autentica testimonianza del di lui assoluto Dominio. Quindi i Germani antichi, essendo stati confermati da Giustiniano nel possesso delle Gallie, credettero far pompa bastante dell' ottenuta padronanza, *Non Romani Imperatoris, ut cæteri solent, imagine, sed suâ impressâ.* *Procop. Lib. 3. de Bello Goth.*

Questo rimarcabile, ed onorevole vantaggio viene qui giustamente appropriato a Settimio; il quale, oltre il godere la gloria cagionatagli dalla Moneta, con sover-

Digitized by Google

ſoverchia affezione ſtava egli attaccato ad eſſa; poichè *Auri avidiſſimus fuit, ut fortitudinem vinceret avaritia;* e probabilmente ſi arreſe all'impulſo, e ſeguitò il conſiglio di tal paſſione, allora che *Nobiliſſimos, & ditiſſimos quosque interfecit.*

Suidas in Hiſtor. pag. 843.

Idem ibidem.

IV

L'Immagine dell'Affrica compariſce nel ſecondo campo della Medaglia, e con la proboſcide d'Elefante in fronte, tiene ſul braccio ſiniſtro un mazzo di Spighe, ed a i piedi ha un Leone. Con molta ragione vantaſi l'Affrica di queſta Fiera reale, mentre in qualche modo può dirſi la patria de' Leoni; i quali nella Libia ſingolarmente trovanſi così numeroſi, che talvolta *In Libia Civitates à Leonibus ſubverſas multi prodiderunt Scriptores.*

Jo: Henric. Majus Part. 2. Hiſtor. Animal. cap. 1.

Curioſo, anzi ſtravagante è realmente il ragguaglio, che Eliano ci fa de' Leoni, che in quella parte dell'Affrica, la quale chiamaſi Mauritania, ſoggiornano. *Hunc audio*, così dice egli, parlando del Leone, *cùm fame premitur, Maurorum domos adire; ibi ſi vir adſit, illum ab ingreſſu prohibere, vique procul arcere, ſin domo is abfuerit, & ſola mulier ad domum tuendam relicta fuerit, hanc objurgatorio ſermone, illum, ut ne ulterius pergat inhibere, illique ità moderari, ut is contineat ſe ſe à progrediendo, & minimè famis immanitate efferveſcat; intelligit ſanè Leo vocem Mauriſiam; verborum, quibus mulier Leonem increpat, hujusmodi ſenſus perhibetur: Non te pudet, cùm ſis Leo omnium animalium Rex, ad meum tuguriolum, uti pabulum tibi concilies, mulieri ſupplicatum venire, viceque hominis corpore malè affecti in muliebres manus reſpicere, ut muliebri miſericordia dignatus, quæ tibi opus ſunt, aſſequaris, quem potius in montibus ad captandos Cervos, & Bubulos, aliaque animalia, quæ ad Leonis paſtum pertinent, exerceri? non autem, more Caniculi infelicis victum quæritare oporteret. His quaſi cantionibus mulieris Leo*

Ælian. Lib. 3. Hiſtor. Animal. cap. 1.

Digitized by Google

excantatus afflicto animo, & verecundiæ pleno, sensim oculos in terram dejiciens, justis rationibus victus discedit. Fatta poi la relazione, appoggia la di lei incredibilità, con la riflessione seguente: *Neque verò cum Equos, & Canes, ob convictus communitatem, minaces hominum sermones intelligere, & timere videamus, mirum videri debet, si Leo Mauros homines intelligat, & vereatur.*

In molti luoghi dell' Affrica soggiornano i Leoni, ma assai numerosi veggonsi, dove convengono a certi fiumi: *Inopiâ aquarum congregantibus se feris;* dove, perchè radunansi con loro animali di specie diversa, *Ideo multiformes ibi animalium partus, variè fœminis cujusque generis mares, aut vi, aut voluptate miscente; unde etiam vulgare dictum: Semper aliquid novi Africam afferre.*

Plin. Lib. 8. Histor. Natur. cap. 16.

Niente meno de' Leoni, pregiasi l' Affrica degli Elefanti, onde si dà a vedere con la proboscide in fronte. Questa gloria però le viene contrastata dall' India, che vanta Elefanti di mole maggiore; e pure gl' Indiani *Iis arant, iis invehuntur.* Le Regioni poi dell' Affrica, in cui dilettansi singolarmente d'abitare, sono *In saltu, post Syrtes, solitudinibus, Salæ, Mauritaniæ oppido, vicinis, Lybiâ, Getuliâ proximis, Atlanti monti saltibus.* Nè è già da tacersi l'uso, a cui servono i gran denti degli Elefanti, tra gli Affricani, avvisando l'eruditissimo Jonstonio, con citare ancora Polibio, *In extremis Africæ, qua confinis Æthiopiæ est, postium vicem in domiciliis præbere, sepesque in iis, & pecorum stabulis, pro palis, Elephantorum dentibus fieri.* Oltre di questo, ad altri usi ancora prevaglionsi degli Elefanti, ma per potersene liberamente servire, convien loro prima domare la loro ferocia, e renderli mansueti; per ottenere frattanto in ciò l'intento, costumano di praticare l'arte seguente: *Primò in sylvam, non ita longo intervallo ab eâ fossâ, ubi comprehensi fuerant distantem, sic eos strictè constrictos funibus trahunt, ut ne permittant quidem, neve hi præcurrant, neve rursus retrahantur, deinde certo, & dimenso spatio horum quemque*

Majus Lib. 2. cap. 1.

Jo: Jonston. in Histor. Animal. Lib. 1.

Idem ibidem.

Ælian. Lib. 10. cap. 10.

ad

ad maximam arborem alligantes, ut neu in anteriorem partem insilire, neu rursus admodum in posteriorem resilire queant; neve ipsis ex funis laxitate facultas sit ad inferendam injuriam victus tenuitate, & fame horum robur frangunt. Postea verò quam eorum domitores duritiam animi tandiu paulatìm molliverunt, quò ad pristinæ inexpugnabilis feritatis eos cœperit oblivio, de manu cibum sumendum dant. Hi necessitate pressi cum non malitiosè jam, tum verò hilarioribus oculis, & mansuetioribus, quàm essent soliti, intuentur; e a poco a poco rimettonsi all'ubbidienza di chi li governa.

Pregio insieme dell'Affrica è la copia del Frumento, di cui ella abbonda, e però nella Medaglia ostenta un mazzo di Spighe. Pare, che la Natura le abbia accordato un grazioso compenso d'altri beni con un tal privilegio: *Africæ solùm Cereri totum natura concessit, oleum, ac vinum non invidit tantum, satisque gloriæ in messibus fecit.* *Plin. Lib. 15. Histor. Nat. cap. 2.*

Con tutta proprietà intanto qui l'Affrica appoggia gli onori di Settimio, mentre in essa sortì egli alla prima luce, ed ebbe il suo natale nella Città di Lepte. *Oriundus ex Africâ Provinciâ Tripolitanâ, Oppido Lepti;* anzi fu egli il solo, che dagli Affricani sollevossi al Trono della Monarchía Romana: *Solus omni memoriâ, & ante, & postea ex Africâ Imperator fuit;* onde l'Affrica, da esso cotanto glorificata, promove con giustissima convenienza la di lui Fama. *Eutrop. Lib. 8. Histor. Rom.*

Digitized by Google

V

GLi Arabi, e gli Adiabeni, soggiogati da Settimio, sumministrano alla presente Medaglia un nobile argomento. Vedesi perciò nel Rovescio uno specioso Trofeo, con due Schiavi sedenti sopra gli Scudi, ed al medesimo avvinti; appellandosi Cesare nell' Iscrizione, PARTHICVS ARABICVS, PARTHICVS ADIABENICVS.

Questi glorioſi titoli sono indicanti le imprese, con le quali il Monarca segnalò le sue armi nell' Oriente. Dopo aver egli allontanato dalla fronte di Pescennio l'Alloro augusto da esso preteso, non godeva intieramente la pace dell' animo, parendogli d'aver sin' allora rimarcato il suo valore in guerra solamente civile; onde deliberò portarsi coll' Esercito contro i Barbari, per mietere nelle loro Regioni palme più plausibili.

Avendo intanto l'Aquile Romane spiegato vittorioso il volo nell' Oriente più fiate sotto la coraggiosa condotta di Settimio, avverto, che i primi vantaggi militari furono rilevati dal Monarca dopo la sconfitta di Pescennio; e a riguardo di questi, acquistò le onorevoli appellazioni nella Medaglia notate; indi portatosi contro Albino, e disfattolo, dopo la di lui morte si condusse a Roma, d'onde poscia partì, ed invioſſi di nuovo in Oriente, per guadagnare altre glorie, che qui accenno, mentre a riguardo di tali imprese gli furono pure confermati i titoli, di cui parliamo. Riflettendo adunque egli, che Barsemio Re degli Atreni avea protetti gli alti disegni di Pescennio, dichiaroſſi di volerne prendere sonora vendetta, perciò a i di lui danni avanzoſſi con le truppe Romane; *Jamque in Armeniam facturus impetum præventus à Rege Armeniorum est, mittente obsides ultro, & munera, ac suppliciter petente, ut sibi*

Herodian. Lib. 3. Histor. sui tempor.

Digitized by Google

ſibi cum illo inire amicitiam, fœdusque ferire liceret. Dalla felicità incontrata nel primo arrivo, preſe Settimio buon prognoſtico d'ulteriori fortunati avvenimenti; e tanto più confortoſſi la ſua ſperanza, quando videſi innanzi Augaro Re degli Oſroeni, in atto di obbligargli la ſua fedeltà, in pegno della quale, dopo avergli eſibiti per oſtaggi i proprj Figli, rinforzò le di lui Squadre con un valente corpo di Sagittarj, mandatigli in ajuto. Animato perciò grandemente Severo, *Regionem Interamnanam, agrumque Adiabenorum transgreſſus, etiam in Arabiam Felicem excucurrit. Ibi expugnatis vicis, urbibusque permultis, omnemque agrum depopulatus, in Atrenorum regionem mox ingreſſus, Atras circumſedit*. Era queſta Città collocata ſopra un'altiſſimo monte, cinta intorno di forti mura, e ben munita di valoroſo, e numeroſo preſidio, onde, dopo gli attentati intrapreſi dal Monarca Romano contro di eſſa, gli convenne abbandonarla, levando l'aſſedio, e guidando in altra parte il ſuo Eſercito. Vero è, che la fortuna, quaſi pentita di non averlo in quell'azione felicitato, lo conduſſe inaſpettatamente nella Regione de' Parthi, non lungi dalla Città di Cteſifonte, reſidenza appunto Reale. Quivi *Severi exercitus, cùm ad eas ripas vi fluminis invectus, moxque in terram eſſet expoſitus, omnem illico depopulari agrum cœpit, abactisque, ut in quæque inciderant, pecoribus ad veſcendum, vicisque aliquot incenſis, paulatìm uſque ad Cteſiphontem perrexerunt, qua in Civitate magnus Rex Artabanus commorabatur. Igitur imparatos nacti barbaros, cæſis primò quicunque reſtitiſſent, direptàque mox Urbe, pueris, fœminisque in captivitatem abductis, tantùm ipſo Rege, cum paucis Equitibus elapſo, theſauris illius, ornatuque omni, & ſupellectile potiti victores regrediuntur*. Da quello intanto ſin qui ſi è riferito, può facilmente argomentarſi il motivo, per cui Settimio viene nella Medaglia appellato PARTHICVS ARABICVS, PAR-

Idem ibidem.

Idem.

PARTHICVS ADIABENICVS; poichè tra i Parthi realmente, gli Arabi, e gli Adiabeni scorse egli più di una volta vittorioso coll' armi.

E' ben notabile l'opinione di Stefano, che suppone Adiabene situata tra l'Eufrate, e'l Tigri: *Adiabena regio media inter fluvios Euphratem, & Tigrim;* e pure la Regione tra i detti due fiumi esistente, è, senza dubbio, la Mesopotamia, la quale, anche al parere di Strabone, è differente da Adiabene; come ben s'intende da quello, ch'egli asserisce, dicendo: *Ad Occidentem est Adiabena, & Mesopotamia. Maxima Adiabenæ pars planities est, ea præsertim, quæ pertinet ad Babyloniam; quamquam proprium Principem habeat, nonnunquam Armeniæ adhæresit;* e dopo aver ragionato di questa, soggiunge poco più innanzi: *De Mesopotamia, & gentibus, quæ ad Meridiem vergunt, deinceps dicemus;* con che dimostra manifestamente la differenza dell'una Regione dall'altra. Confermasi questa verità con la testimonianza d'Ammiano, il quale così scrive: *Adiabena est Assyria priscis temporibus vocitata, longâque assuetudine ad hoc translata vocabulum, ea re, quod inter Œnam, & Tigridem sita navigeros fluvios, adiri vado nunquam potuit; nos autem didicimus, quòd in his terris amnes sunt duo perpetui, quos & transivimus, Diavas, & Adiavas, cuncti navalibus pontibus, ideoque intelligi Adiavenam cognominatam.* Plinio parimente la distingue dalla Mesopotamia, e così parla: *Mesopotamia inter Euphratem, & Tigrin, quaque transit Taurum Sophene, citra verò etiam Comagene, & ultra Armeniam Adiabene, Assyria ante dicta.* Famosa assai fu in questo paese quell' Elena, che Regina già degli Adiabeni, è molto commendata da Giosseffo Ebreo, poichè abbandonata la Religione Pagana, in cui vivea, passò ella alla Giudaica, ed alzò in Gerosolima un Sepolcro Reale, del quale fa ancor menzione Pausania, paragonandolo coll'antico, e celeberrimo Mausoleo, eretto a Mausolo in Alicarnasso, dov'egli regnò.

Stephan. de Urbib. pag. 22.

Strab. Lib. 16. Geogr.

Ammian. Marcellin. Lib. 23.

Plin. Lib. 5. Natur. Histor. cap. 12.

Joseph. Antiq. Judaicæ Lib. 20. cap. 2.

Pausan. in Arcadicis Lib. 8.

Per

Per confermare il merito, che ſi fe' Settimio di denominarſi Partico Arabico, e Partico Adiabenico, non voglio ommettere ciò, che Zoſimo ancora, oltre Erodiano di ſopra citato, ci riferiſce, con dire: *Perſas adgreſſus, uno impetu, Cteſiphontem, Babylonemque cœpit, Arabes Scenitas percurrit, Arabiam univerſam excidio dedit, aliaque complura fortiter geſſit;* così egli, diſcorrendo degli Arabi, e Sparziano nota pure gli Adiabeni: *Arabas in deditionem accepit, Adiabenos in tributarios coëgit;* e con le glorioſe ſue armi ſoggettò l'Oriente a Roma: *Orientem, Parthis, Arabibus, Adiabenis devictis Romanæ majeſtati reſtituit.* E però replico, che con tutta convenienza s'intitola Severo nella Medaglia PARTHICVS ARABICVS, PARTHICVS ADIABENICVS.

Zoſim. Lib. 1. Hiſtor.

Spartian. in Severo.

Jo: Bapt. Egnatius Lib. 1. Romanor. Princip.

VI

L'Immagine di Pallade, che nel preſente Roveſcio compariſce, con la teſta galeata, un Dardo nella deſtra, e lo Scudo imbracciato nella ſiniſtra, può, oltre al patrocinio di queſta ſuppoſta Dea goduto dal Principe, alludere, non meno al valor guerriero di Settimio, che a qualche perizia, di cui egli era fornito nelle Lettere. In quanto alla prima dote, fu egli veramente *Bellicis artibus clarus;* e in fatti, *Sæpe bellis laceſſitus, fortiſſimè quidem Rempublicam, ſed laborioſiſſimè rexit.* Per quello conviene all'altra, Eutropio atteſta, che *Severus, præter bellicam gloriam, etiam civilibus ſtudiis clarus fuit, & litteris doctus, Philoſophiæ ſcientiam ad plenum adeptus;* ed è parimente dichiarato da altro Autore, *Litterarum non ignarus, Matheſeos peritus;* di più, dimoſtravaſi curioſiſſimo d'arricchirſi la mente di notizie pellegrine: *Eo enim erat ingenio, ut neque divinum, neque humanum quicquam imperveſtigatum relinqueret. Libros arcanarum rerum, quos quidem invenire poterat, ex omnibus*

Egnatius Lib. 1. Hiſtor. Roman. Princip.

Oroſius Lib. 7.

Euterp. Lib. 8. Hiſt. Roman.

Egnatius, ubi ſupra.

Zonar. Tom. 2. Annal.

Digitized by Google

omnibus adytis ſuſtulit. Coll' affetto però propenſo all' Armi, ed alle Lettere, accoppiavaſi in Severo un' altra deteſtabile paſſione, ed era l'odio con cui dieſſi a perſeguitare gl' innocenti profeſſori della Criſtiana Religione: *Mota ſub ejus Imperio perſecutione contra pios multi fortiter, obito certamine martyrii coronam meruerunt*; e tra queſti ebbe la ſorte di trionfare Leonide Padre d'Origene, al quale non toccò già la fortuna del Genitore, benchè egli fervidamente ne' ſuoi primi anni la bramaſſe; poichè gli fu impedita dalla ſua Madre, crudelmente in ciò pietoſa: *Puer adhuc martyrii cupidus fuiſſe perhibetur. Mater cum eum verbis fruſtrà à ſententiâ deducere conaretur, veſtibus omnibus occultatis, effecit, ut vel invitus domi maneret*; privandolo di quella palma, che nel freſco fiore della ſua età, ſarebbegli, con vantaggio di gloria immortale, germogliata.

Idem ibidem.

Idem.

VII

Si celebra nel ſecondo campo della Medaglia la feliciſſima venuta di Settimio in Roma; ma perchè egli più di una volta fece nell' auguſta Città il ſuo glorioſo ritorno, conviene qui determinare qual ſia quello, che nel Roveſcio preſente ci viene indicato. Per notificare adunque in ciò il mio parere, avverto, che il Monarca fe' la prima ſolenne comparſa in Roma, dopo aver chiamati alla ſua preſenza, in campo militare, e gaſtigati gl' interfettori di Pertinace; allora *Severus in Urbem venit, cumque ſediſſet in equo, uſque ad portas Urbis amictus veſte equeſtri, inde urbanâ indutus pedibus introiit. Comitabatur eum omnis exercitus, pedites, equitesque armati conſequebantur; fuitque illud ſpectaculum, omnium, quæ vidi unquam, magnificentiſſimum. Nam Urbe tota floribus, & laureis coronata, ornataque variis veſtibus, in magno ſplendore luminum, & ſuffimentorum, populus*

Xiphil. in Epit. Dion.

Digitized by Google

populus acclamabat albatus, lætusque; Milites, ut in magno conventu, & pompâ, cum magno decore incedebant armati; nos aderamus ornatu Senatorio: multitudo contendebat illum videre, & audire loquentem, quasi à fortunâ immutatus esset, attollebantque se vicissim, ut ipsum de superiore loco intuerentur.

La seconda venuta di Severo in Roma accadde, quando atterrato, e morto il forte suo competitore Albino, *Continuò Romam proficiscitur, exercitum secum omnem adducens, quo terribilior videretur; confectoque magnâ velocitate itinere, quemadmodum consueverat, infestus adhuc superstitibus Albini amicis Romam intrat, occurrente laureato populo, ac magno honore, faustisque acclamationibus excipiente, Senatuque universo consalutante; tametsi plerosque metus consternaverat, quod sibi haud quaquam parsurum rebantur, immitem suapte naturâ, & sanguinarium, neque sanè magna causâ indigentem ad inferendas injurias, cæterum tunc probabiles odii rationes habiturum.* *Herodian. Lib. 3. Histor. sui temp.*

Il terzo arrivo di Settimio nella Città eterna, fu solennizzato dopo ch'egli ebbe glorificate l'armi sue la seconda volta nell'Oriente: *Rebus ad Orientem sic gestis, Romam revertebatur, filios jam puberes secum adducens; confectoque itinere, ac Provinciis, ut cuique usus foret, ordinatis Mysorumque, & Pannoniorum recognitis exercitibus, Urbem dein triumphans invectus est, multisque acclamationibus, omnique cerimoniâ, populo excipiente; cui quidem ipse festos dies, sacrificiaque, & spectacula, ac celebritates indulsit, magnoque dato congiario, & ludos pro victoriâ celebravit.* *Idem ibidem.*

Spiegate le tre solenni venute di Settimio in Roma, mi rimane ora a definire, a qual di esse appartenga la corrente Medaglia, impressa appunto, come nota la seconda Iscrizione, ADVENTVI AVGVSTI FELICISSIMO. Per ispiegare adunque il mio parere, dirò, che la stimo spettante al secondo arrivo del Monarca. Son indotto a questa opinione

Digitized by Google

dal titolo, che leggesi nell' Iscrizione del primo campo, IMPERATOR VIII; laddove in altre Medaglie trovasi segnata la di lui prima venuta sotto l'appellazione d' IMPERATOR II, e la terza sotto quella d' IMPERATOR XI.

Quando poi questo Principe venuto a Roma vi teneva per qualche tempo il suo soggiorno in pace, costumava un tenore di vivere assai regolato; ed eccolo quale ci viene notificato dall' Istorico: *Ejus vitæ ratio hujusmodi fuit in pace: Noctu agebat aliquid sub diluculum, deinde ambulando ea mandabat, & audiebat, quæ ad Imperium pertinebant; atque ita jus dicebat, usque ad meridiem, nisi magnum fastum esset, assessoribus sententiæ liberè dicendæ potestate datâ. Post hæc equitabat, deinde lavabat, prandebat, meridiabat. Experrectus reliqua negotia peragebat, & inter deambulandum, græcis, & latinis disciplinis vacabat. Vesperi denuò lavabat, & cœnabat;* e Dione, parlando della sua mensa, asserisce, che, o mangiava solo, o co' proprj Figli, o talvolta con qualcheduno de' suoi domestici, e più famigliari, senza giammai ammettere altri al Cesareo Convito.

Zonar. Tom. 2. Annal.

Xiphil. in Epit.

VIII

LA pietà, benchè vana, del Monarca ci viene, nella parte contraria della Medaglia, rappresentata in un Sacrificio, ch' egli, insieme con due suoi Figli Bassiano, e Geta, sta celebrando. Secondo i dogmi dell' antica superstizione, avea Settimio motivo particolare di promovere, ed esercitare il culto degli Dei; poichè suppose, che questi favorevolmente per lui s' impegnassero, affine di ornargli la fronte coll' augusto Alloro. Argomentò egli questo patrocinio da i sogni, che, pria di formontare il Trono, gli passarono per la mente: In fatti, essendo nulla più, che Senatore eletto, *Somniavit*

Digitized by Google

mniavit Lupæ ſe uberibus, ut Remum inhærere, vel Romulum: Dormienti etiam Serpens caput cinxit, & ſine noxâ, expergefactis, & acclamantibus familiaribus abiit. Di più: *Ei dormienti aqua aliquando è manû, tamquam ex aliquo fonte emanere viſa; itemque, cùm Lugduni eſſet, omnis exercitus Populi Romani eum venit ſalutatum in ſomnis. Præterea alio tempore, quidam eum in ſpeculam adduxit, ex qua ipſe perſpexit univerſam terram, mareque, quæ, cum non ſecus, quam inſtrumentum muſicum pulſaviſſet, in iis plurimus concentus erat. Ad hæc vidit in Foro Romano, equum, dejecto Pertinace, qui in ipſum aſcenderat, ſe libenter admiſiſſe. Quæ omnia, cùm ex ſomniis intellexerit, tum id reverà evenit; quod cùm adhuc ephebus eſſet, conſedit in Sellâ Principis per imprudentiam, qua ex re, atque cæteris omnibus futurum Imperium ei denuntiatum eſt.* E però, dopo la morte d'Albino, portatoſi a Roma, ed acquiſtata la Monarchía, giudicò, ma ſtoltamente, convenevole il rimarcare la ſua gratitudine a i Dei; onde *In Templum Jovis ingreſſus, omnia ſacrificia de more peregit;* perſuaſo, con la ſolita cecità, che la ſua ſuprema grandezza gli foſſe ſtata tante volte avviſata, e di poi fedelmente da i ſuppoſti Numi conceduta.

Spartian. in Severo.

Xiphil. in Epit.

Herodian. Lib. 3. Hiſtor.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA VIGESIMASETTIMA.

I

SETTIMIO.

Riputavano le Città tutte vantaggio luminoso de' loro onori, il celebrare la gloria del Romano Monarca; e purchè fossero dal di lui augusto patrocinio appoggiate, promettevansi facilmente il possesso delle prosperità, e i doni delle più bramate fortune. Con tal sentimento governossi Pautalia, allora che fe' pompa del suo rispetto verso Settimio, coll'imprimere la di lui Immagine venerata nelle proprie Medaglie.

Eccola adunque nel primo campo della presente, coll' Iscrizione, che dice: ΑΥΤ. Λ. CΕΠΤΙ. CΕΟΥΗΡΟC CΕΒ., cioè IMPERATOR LUCIUS SEPTIMIUS SEVERUS AUGUSTUS.

Nell'altra parte vedesi la Figura di Giove, il quale tiene con la destra il suo Fulmine, e con la sinistra un' Asta, e leggesi nel contorno: ΟΥΛΠΙΑC ΠΑΥΤΑΛΙΑC, cioè ULPIA PAUTALIA.

Capitale di una piccola Regione, situata nella Tracia, è questa Città, allo scrivere di Tolomeo; ed assunse *Ptolom. Lib. 3. cap. 11.*

la

Spanhem. dissert. 3.

la denominazione di Ulpia Pautalia, *ab ævo Ulpii Trajani*; per rimarcare la sua gratitudine a quel Monarca, che di molti privilegi dotata l'avea. Procopio parimente ne fa menzione, ed avvisa, che Giustiniano ristaurolla, e la munì di valide fortificazioni, per sua difesa; Egli però l'appella Pantalia, ciò che viene chiaramente riprovato dalla testimonianza irrefragabile delle Medaglie, in cui chiamasi Pautalia.

Procop. Lib. 4. de Ædific.

L'Immagine di Giove nel Rovescio impressa, potrebbe indicare, ch'egli fosse il Nume tutelare della Città, che per ciò si fa gloria di pubblicarlo nella Medaglia. Tuttavia parmi possa qui intendersi la di lui Figura sotto altra significazione, ed è la seguente. Avea già Severo ridotta ad una luttuosa desolazione la Città di Bizanzio Metropoli della Tracia, in vendetta d'aver ella aderito all'alte pretensioni di Pescennio: *Byzantii non solùm Nigro vivo, sed etiam mortuo multa, eaque admirabilia gesserunt.* Sdegnato pertanto Severo, *Legiones misit, quæ Byzantium obsiderent, eò enim Nigri duces confugerant. Capta Urbs est fame, & tota eversa, & Theatris, & Balneis, omnique ornatu, & honore privata, in pagum redacta.* Eruditi adunque i Pautalioti da un gastigo cotanto sonoro, praticato a' danni di Bizanzio Capitale della Tracia, di cui essi erano parte, penso giudicassero opportuno il pensiero, che suggerì loro il conciliarsi la benevolenza di Settimio; a tal fine lo celebrarono nella Medaglia qual Giove, col fulmine nella destra, vendicatore formidabile de' suoi nemici, e con quest'atto umiliandosi alla di lui potenza, si persuasero rendersi meritevoli della sua grazia. Vaglia però il detto, per semplice conghiettura, la quale, quando non sia da i più Eruditi approvata, diremo, che siccome Pautalia appellossi Ulpia, a riguardo de' beneficj da Trajano rilevati, così glorificò con le sue Medaglie Severo, per dimostrarsi grata a qualche favor insigne, accordato ad essa dal Principe Dominante.

Xiphil. in Epit.

Suidas in Histor. pag. 842.

Con

Digitized by Google

II

COn la ſolita vana ſolennità, praticata dalla ſuperſtizione pagana, ecco Deificato Settimio Severo, che però vanta il gran titolo di Divo nell' Iſcrizione del Diritto, e nel Roveſcio ſorge una Pira, con la quale ſi celebra la di lui ſognata elevazione al Conſeſſo de' Numi. I pravi coſtumi di Baſſiano ſuo Figlio ſpiccavano in aria così deforme, che al paragone di eſſi sfuggivano la pubblica veduta gli andamenti, ancorchè più volte riprovabili dell'Auguſto Padre, onde queſti, riputato era meritevole d'eſſere adorato ſu gli altari: *Ex hujus moribus*, parla di Baſſiano, *factum puto, ut Severus triſtior ad omnia, imò etiam crudelior, pius, & dignus Deorum altaribus videretur*. Nè mancarono illuſioni, che ſervirono di prognoſtici a i ſuoi onori, creduti dalla cieca gentilità, divini; e che ſia vero: Egli, prima della ſua morte, *Somniavit quatuor Aquilis, & gemmato Curru, prævolante neſcio qua ingenti humanâ ſpecie, ad Cœlum ſe raptum; cumque poſitus eſſet in Circulo ingenti aëreo, diu ſolus, & deſtitutus ſtetit, cum vereretur autem ne præceps rueret, à Jove ſe vocatum vidit, atque inter Antoninos locatum*. Di più, ritrovandoſi Severo vincitore glorioſo nella Bretagna, nel rimetterſi che fece un giorno al proprio alloggiamento, ſi ſentì ſorpreſa la mente dal deſiderio di argomentare qualche preſagio, dal primo ch'egli aveſſe incontrato, e mentre ſtava ruminando un tal penſiero, *Æthiops quidam è numero militari, claræ inter ſcurras famæ, & celebratorum ſemper jocorum, cum coronâ è cupreſſu facta eidem occurrit. Quem cum ille, iratus, removeri ab oculis præcepiſſet, & coloris ejus tactus omine, & coronæ, dixiſſe ille dicitur joci cauſa: Totum fuiſti, totum viciſti, jam Deus eſto victor*. Ancorchè però gli foſſe promeſſa, ſebbene ſtoltamente, la Deità, e che ſi udiſſe acclamato vincitore di tutto, ebbe il Monarca

Spartian. in Severo.

Idem.

Idem.

Digitized by Google

narca il lucido intervallo di una cognizione affatto vera, e significolla con dire: *Omnia fui, & nihil expedit.* Non mancò già di vivere questo Principe in Roma, ma bensì nella Bretagna: *Apud Eboracum oppidum morbo periit.* Morì realmente d'infermità sua naturale; ma evvi opinione, che Bassiano procurasse, per mezzo de' Medici, che gli assistevano, di accelerargliela; e perchè l'orrore eccitato in essi dal barbaro sentimento di chi non vergognavasi di comparire parricida, li fe' renitenti ad ubbidire, morto che fu Severo, lo spietato Monarca segnò i primi auspicj del suo Imperio col loro supplicio: *Medicos supplicio affecit, quod sibi parum obtemperaverant jubenti senis maturare necem.* Questa era la perfida brama dell' empio Figlio, il quale anche prima degli ultimi giorni del Cesareo suo Padre, tentò barbaramente più di una volta levarlo di vita: *Patri insidians, bis deprehensus, graviores pœnas non dedit. Nam Pater ei Pappiano, & Castore præsentibus, erat autem Castor servus ejus vir optimus, & integerrimus, ense in medium posito, illud dumtaxat dixit: Si me occisurus es, hic me conficito, non inspectantibus omnibus, sin tuis manibus me occidere dubitas, Pappianum*, altri lo chiamano Pappiniano, *Præfectum Prætorio id facere jubeto, neque enim tibi, cùm sis Imperator, non parebit;* obbligando, in così dire, Settimio la sua soverchia clemenza a servire d'acerbo rimprovero all' immanità del Figlio; al quale dimostratosi capace di uccidere il Genitore, era ben difficile persuadere quella concordia, che con Geta suo Fratello gli consigliò, pria di spirare, Settimio, coll' avviso seguente: *Facite, ut conveniat inter vos, locupletate milites, cæteros omnes contemnite;* e qui di passaggio, noto la diversità delle relazioni, che frequentemente abbiamo dagli Istorici; poichè dove Dione attesta, che il Monarca die' per ricordo a' Figli l'arricchire i Soldati, e non fare conto alcuno degli altri, Zonara asserisce il contrario, con ragguagliarci delle parole di Severo, il quale, al di lui

Paulus Orosius Lib. 7.

Herodian. Lib. 3.

Zonar. Tom. 2. Annal.

Xiphil. in Epit.

Digitized by Google

di lui parere, *Priusquam expiraret Filiis mandaſſe fertur, ut concordes eſſent, milites ditarent, cæteros non negligerent*; ammonendoli eſpreſſamente di fare ſtima, oltre a i Soldati, degli altri ancora. L'ultime voci però del Principe moribondo furono queſte: *Ultima verba ejus dicuntur hæc fuiſſe: Turbatam Rempublicam ubique accepi, pacatam etiam Britannis relinquo; Senex, & pedibus æger, firmum Imperium Antoninis meis relinquens, ſi boni erunt: imbecillum, ſi mali.* *Zonar. ubi ſupra.* *Spartian. in Severo.*

Terminato ch'ebbe il ſuo vivere Severo nella Bretagna, ſi pensò traportare il di lui corpo a Roma, dove ſarebbongli ſtati decretari dal Senato, con la conſecrazione indicata dalla Medaglia, gli onori, follemente riputati divini: *Corpus ejus à Britannia Romam uſque, cum magnâ Provincialium reverentiâ, ſuſceptum eſt; quamvis aliqui Urnulam auream tantum fuiſſe dicant, Severi reliquias continentem.* E queſta relazione concorda con la memoria laſciataci da Erodiano, il quale, ragionando della traslazione a Roma del defunto Monarca, ſcrive, che i di lui Figli *Romam cum Patris reliquiis contendebant; nam corpuſculo ignibus tradito cinerem ipſum, cum odoribus, in vaſculum alabaſtri conjectum Romam referebant, ut videlicet in ſacris Principum monumentis componeretur.* *Idem.* *Herodian. in fine Lib. 3.*

In Roma veramente fu glorificato, benchè vanamente, con la conſecrazione Settimio, tuttavia Dione ci avviſa, che antecedentemente egli ebbe nella Bretagna la pompa ſolenne del Rogo: *Corpus ejus more militari effertur à militibus, imponiturque in Rogum, honeſtatum militum, & Filiorum ipſius decurſione: conjecere in eum dona militaria ii, qui tum habebant: Filii ignem accenderunt, oſſa in Urnam factam ex porphyro lapide conjecta, Romam perlata.* E queſta era appunto quell' Urna, che portata, d'ordine ſuo, innanzi a Severo già languente, egli, dopo averla ben conſiderata, diſſe: *Tu virum capies, quem totus orbis terrarum non cepit;* confeſſando l'anguſtia del luogo, in cui andava a *Xiphil. in Epit. Dion.* *Idem.*

finire, e ristringersi la vastità della grandezza di un Monarca Romano.

III

GIULIA PIA.

LA Cesarea Consorte di Settimio Giulia apre ora Teatro alle sue glorie, e propone allo sguardo nostro il suo Sembiante. Qui appellasi Augusta, titolo, che fu comune alle Donne Imperanti; ma a Lei appropriaronsi diversi cognomi, onde fu detta, PIA, DOMNA, ed anche SEVERA; avendo però ragionato di questi nella Tavola vigesima del terzo Tomo, là mi rimetto.

Nel campo opposto rappresentasi Giunone Lucina, in una Figura sedente, che tiene sul braccio sinistro un Bambino fasciato, e nella mano destra ostenta non so che, e parmi un Giglio: *Junonis enim Flos Lilium.* *Gyrald. Syntag. 3.*

E' probabile, che il Senato, a riguardo di qualche Parto dell' Augusta Donna volesse qui impressa Giunone Lucina; poichè i sogni pagani credevano, che questa Dea accordasse benignamente alle Partorienti il suo patrocinio: *Lucina parturientium curam, ac difficultatum in partu, dolorumque levationem accepit; ideo puerperæ in discrimine versantes hujus opem maximè implorant.* *Diodor. Siculus Lib. 5. Biblioth. Hist.*

Non era tuttavia implorata solamente Giunone dalle Donne nel parto, ma costumavano d'invocare altresì l'ajuto di Diana, ed il motivo della fiducia, che in essa, vaneggiando, avevano, era dedotto dall' atto maraviglioso che la medesima Diana fece, allora che partorita da Latona, voltossi subito verso la Madre, ed ajutolla a dar in luce il suo Fratello Apolline. *Angelon. in Histor. Aug. pag. 240.*

Oltre l'appellazione di Lucina, fu parimente Giunone, nella contingenza de' parti, nominata Levana: *Quod*

Patrem

Digitized by Google

Patrem faceret agnoſcere prolem ſuam; perocchè *Moris erat, ut Pater, quamprimum nata ei proles fuerat, nudam poſitam illam ab obſtetrice humi, levaret, tolleretque, & gremio reciperet, in ſignum agnitæ ſobolis, & quòd ſuam eſſe fateretur.* A queſto coſtume appunto volle alludere il Principe de' Poeti Latini, quando introducendo Eurialo a parlare con Niſo, de' di cui pericoli, come buon Amico, volevaſi a parte, così cantò: *Henric. Kipping. Lib. 1. cap. 1. De Diis Select.*

Mene igitur ſocium ſummis adjungere rebus
Niſe fugis? Solum te in tanta pericula mittam.
Non ita me Genitor bellis aſſuetus Opheltes
Argolicum terrorem inter, Trojæque labores
Sublatum erudiit. *Virgil. Æneid. Lib. 9.*

Collocando i ciechi Gentili negli eventi ſingolarmente accennati la loro ſperanza in Giunone Lucina, è facile il credere, che con Sacrificj ancora diſtinti le preſtaſſero adorazione. In queſti, tra l'altre obblazioni, uſavano lo Storace in lagrima; onde Plauto ſu tal propoſito diſſe: *Date mihi huc ſtactam, atque ignem in aram, ut venerer Lucinam meam;* accenna però poco dopo, che ſervivanſi parimente della Verbena, dell' Incenſo, ed anche delle confetture; e le Donne iſteſſe, dato alla luce felicemente il parto, le celebravano il Sacrificio. *Plaut. in Truculento Act. 2. Sc. 5.*

IV

LA dote della bellezza era quel pregio luminoſo, di cui ambivano andarne altére le Donne Auguſte, perciò frequentemente incontriamo, nelle loro antiche glorie, l'Immagine impreſſa di Venere. Così qui la vediamo accreditare con la ſua Figura i vanti ſpecioſi del Sembiante di Giulia, e porta il titolo di VENERE FELICE.

Tra i molti cognomi, che la fantasía pagana volle appropriati a Venere, eravi ancor quello di Felice; e di ciò fa ſicura teſtimonianza Ateneo, dicendo, che

Digitized by Google

Athenæus Dipnosoph. Lib. 13. cap. 11.

Tunc amicæ, pro Græcorum omnium salute supplicarunt in Veneris Templum accedentes, cum Persa exercitum in Græciam trajecit; quare Simonides etiam, cum tabellam amicæ Corinthiæ Deæ deposuisset, quæ nunc etiam servatur, ac singulas amicas privatim scripsisset, quæ tunc supplicaverant, & postea fuissent præsentes hoc Epigramma apposuit:

Hæ statuere super Grajorum orare salute
Felicem Venerem, & pro laribus patriæ.
Non etenim arciferis voluit Venus aurea Persis
Arcem Grajorum prodere, quam populent.

L'Immagine di Venere qui rappresentata alza con la mano sinistra una parte del suo Velo, e nella destra tiene il Pomo, di cui ella sempre vantossi dopo il giudicio di Paride. Vero è, che comparisce in forma così grande, che fa venir dubbio, essere anzi un Globo. So, che appresso de' Sassoni antichi vedevasi il Simolacro di Venere con diversi ornamenti ideata, e che questa avea nella sua destra la figura del Mondo, che appunto è il Globo: *Dexterâ Mundi Figuram ferebat*. Ciò non ostante, penso, che veramente sia un Pomo; perchè volendo il Senato, nel proposto Rovescio, celebrare il vantaggio del volto di Giulia, era opportunissima Venere ad indicarla con quel Pomo, che ottenne col merito che le fece la maggioranza della bellezza sopra le Dee Giunone, e Minerva, le quali con essa la contrastavano.

Gyrald. in Histor. Deor. Syntag. 13.

Luciano avvisa, che il motivo di Giove di ablegare la sentenza della gran lite a Paride, fu l'esimersi dall'odio intenso, che le due Dee posposte avrebbono contro lui conceputo; ecco in pruova di ciò le parole, con cui egli die' l'ordine a Mercurio, comandandogli di portare a Paride il Pomo: *Mercuri, accepto hoc Pomo, abi in Phrygiam ad Priami filium pastorem armenti; pascit autem in Ida monte, qua parte Gargarum vocant, ac dic illi: Jupiter, ò Pari, jubet te, postea-quam, & ipse formosus es, & rerum amatoriarum doctus, sententiam ferre inter Deas quænam illarum omnium formosissima*

Lucian. Tom. 2. in Dear. Judicio.

moſiſſima ſit; certaminis autem præmium, ea, quæ vicerit, Pomum accipiat. Ego verò ablego à me arbitrium, ut qui ex æquo omnes amem; ac ſi modo poſſibile foret, libenter omnes victrices videre vellem, præſertim quando, & neceſſe eſt, qui uni pulchritudinis ſummam adjudicabit, eum omnino in odium cæterarum incurrere. Quare equidem ipſe idoneus Judex non ſum; e con tal ſentimento regolandoſi, roveſciò tutta l'odioſità addoſſo a Paride, il quale pur troppo, ſecondo i rapporti favoloſi, perſeguitato co' ſuoi Trojani da Giunone, provò le amarezze cagionate dal Pomo fatale.

V

CErere ſedente, con la mano ſiniſtra ad un'Aſta, ed un mazzetto di Spighe nella deſtra, accorda nel ſecondo campo della Medaglia il ſuo vano patrocinio a Giulia Auguſta; convien però credere, che la Ceſarea Donna coltivaſſe, benchè ſtoltamente, particolar divozione verſo queſta Dea, onde il Senato preſe motivo d'imprimerla a di lei gloria.

Veneravaſi, ſenza dubbio, con culto proprio Cerere in Roma, dove ancora godeva l'onore del Tempio, e di queſto fe' pur menzione Tacito, dove diſſe: *Deûm Ædes, vetuſtate, aut igni abolitas, cœptasque ab Auguſto, Tiberius dedicavit, Libero, Liberæque, & Cereri juxta Circum maximum;* tuttavia la Sicilia pregiavaſi, per ragioni ſingolari, di rimarcare, con diſtinta ſuperſtizione, i ſuoi oſſequj alla detta Dea; e ancorchè quelle genti in tutto il corſo dell'anno le ſi profeſſaſſero divote, in certo tempo però il lor fervore ardeva maggiormente, col fuoco de' Sacrificj: *Ad Cereris ſacrum primæ ſationis tempus delegerunt. Per decem id dies continuatur Deæ nomine inſignitum, & magnificentiſſimi apparatus ſplendorem habet, cæteroque cultu priſcæ habitum vitæ imitatur. Interea turpes colloquiis ſermones*

Tacit. Lib. 2. Annal.

Diodor. Siculus Lib. 5. Biblioth. Hiſtor.

Digitized by Google

mones admiscere moris est, quod Deæ, ob raptum natæ mœrenti, verborum obscœnitas risum provocarit; ed anche da ciò ben argomentasi, di qual tenore fosse la pietà tutta profana de' ciechi, e miseri adoratori.

V I

GLoriosissimo, non può negarsi, è l'Elogio, che il Senato forma a Giulia nella presente Medaglia; nel di cui primo campo s'intitola l'augusta Principessa, IVLIA PIA FELIX AVGVSTA, e nel secondo appellasi, MATER AVGVSTORVM MATER SENATVS MATER PATRIAE. Qual merito poi avesse ella per rilevare un'encomio cotanto strepitoso, si potrà in parte conoscere da quello si è detto da noi nel Tomo terzo, con la spiegazione d'altre sue Medaglie.

Non intendo realmente, come potesse risplendere con purità di luce la gloria a favore di Giulia, coll'essere nominata Madre degli Augusti; perchè egli è ben vero, che l'esser ella Madre di Caracalla, e di Geta, le fonda il merito di un vanto tutto specioso; ma se dobbiamo prestar fede a Dione, ed Erodiano, i quali attestano fosse vera Madre, e non Madrigna di Caracalla, come altri Autori, cioè Sparziano, Aurelio Vittore, ed Orosio, asseriscono, parmi, che anzi risulti in Giulia una nera ignominia, mentre non si può rammemorare questa relazione di Madre, senza che sia infamata dall'abbominevole incesto, di cui Giulia fu rea, con lo sposare, come riferisce Sparziano, il suo proprio Figlio. Ecco la di lui testimonianza, nel ragionare che fa di Caracalla: *Interest scire, quemadmodum novercam suam Juliam uxorem duxisse dicatur; quæ cùm esset pulcherrima, &, quasi per negligentiam, se maximâ corporis parte nudasset, dixissetque Antoninus*, questi è Caracalla: *Vellem, si liceret, respondisse fertur: Si libet, licet; an nescis te Imperatorem esse,*

Spartian. in Antonino Caracalla.

eſſe, & leges dare, non accipere. Quo audito, furor inconditus ad effectum criminis roboratus eſt, nuptiasque eas celebravit, quas ſi ſciret ſe leges dare, verè ſolus prohibere debuiſſet. Matrem enim, non alio dicenda erat nomine, duxit uxorem. Che ſe pure vogliamo conſiderarla, non già Madre, ma Madrigna, come queſt' Autore ſuppone, non ſi libera perciò dalla turpiſſima nota dell' eſſer deteſtabile un tal matrimonio. Chi voleſſe però ſcolpare in qualche forma il Senato, commendatore ampliſſimo di Giulia, potrebbe dire, che la Medaglia fu impreſſa pria, che ſuccedeſſe il vergognoſo avvenimento dello ſpoſalizio inceſtuoſo. So, che l'eruditiſſimo Triſtano lo giudica ideato da una favola; fondando ſingolarmente il ſuo parere ſopra 'l ſilenzio di Dione, il quale, ancorchè viveſſe in quel tempo, nulla dice d' inceſto cotanto moſtruoſo; e per dirla candidamente, io pure convengo col detto Triſtano in tal opinione, tuttavia ho giudicato conveniente il riferire, qual' è ſopra di ciò il parere degli Iſtorici antichi, mentre in queſto accordanſi a Sparziano, Seſto Aurelio Vittore, Eutropio, e Paolo Oroſio, ſu la relazione de' quali ho fondata la rifleſſione fatta di ſopra.

Appellaſi parimente Giulia Madre del Senato; ma queſt' encomio è un dono grazioſo dell' adulazione; poichè il Senato non fu, nè dal di lei Conſorte Severo, nè dal Figlio ſuo Caracalla, beneficato in forma, che l'Auguſta Donna poteſſe, col merito di eſſi, acquiſtar le ragioni d'eſſer nominata Madre del Senato. Per quello ſpetta a Severo, promiſe egli veramente ſu le prime, *Nullum Senatorem ſuo juſſu interfectum iri, idque non ſolùm juravit, ſed præcepit etiam, ut publico decreto ſanciretur;* ciò non oſtante, dopo la morte di Albino, ſotto l'apparente preteſto di disfarſi de' di lui fautori: *Eximium quemque è Senatû tum, ut quisque in Provinciis genere, aut opibus excelleret, omnes ſine diſcrimine ſupplicio afficiebat.* Niente meno travagliato

Xiphil. in Severo.

Herodian. Lib. 3. Hiſt. ſui temp.

Digitized by Google

gliato videsi il Senato da Caracalla, mentre col motivo di levar dal Mondo tutti gli Amici di Geta suo Fratello, ch' egli avea già barbaramente ucciso, *Senatorii ordinis quicunque, aut nobilitate, aut opibus excellerent, minimâ quaque de causâ, vel planè nullâ, quantumlibet levi delatione, pro illius amicis interimebantur*; e pure la Consorte, e Madre rispettivamente de' Personaggi accennati sentesi acclamata MATER SENATVS.

Idem in Caracalla.

Dicesi ancora MATER PATRIAE; e per Patria il Senato probabilmente intende Roma; dove Giulia, con la condizione augusta, vivea in possesso della gloria conferitale dal Trono appunto di Roma; per altro, ella era di Nazione Siriana, ed arrivò al talamo di Severo, perchè il desiderio, che questi avea di regnare, fu il consigliero efficace, che lo persuase a prenderla in Consorte, dopo aver egli inteso, che alla nobile Femmina era stato fatto il prognostico, che quegli, il quale avesse stipulato con essa il contratto nuzziale, doveva esser Regnante. *Cùm amissa uxore*, e questa fu Marcia sua prima Moglie, *aliam vellet ducere, genituras sponsarum requirebat, ipse quoque matheseos peritissimus, & cùm audisset esse in Syriâ quandam, quæ id genituræ haberet, ut Regi jungeretur, eandem uxorem petiit, Juliam scilicet, & accepit interventu amicorum.*

Æl. Spartian. in Severo.

Nella Figura sedente, e che adorna la seconda faccia della Medaglia, può esser ravvisata l' istessa Giulia, e tiene alla sinistra un' Asta pura, e con la destra un ramoscello d' Alloro; formalità tutte, che servono a glorificarla, quasi come Dea.

Il de-

Digitized by Google

VII

IL desiderio, che avea il Senato di tener contenta l'ambizione di Giulia, consigliogli il pensiero impresso nella corrente Medaglia. Vedesi perciò l'Augusta Donna, nel campo contrario, glorificata sotto l'Immagine della Madre de' Dei; essendo, dirò così, obbligata Cibele ad imprestare i suoi vanti alla Cesarea Principessa, affine che questa sia venerata sopra la condizione umana. Comparisce sedente, col capo turrito; tiene il suo Timpano sotto al braccio sinistro; un ramo d'Alloro nella destra mano: ed è assistita da i Leoni, che le stanno a i piedi. Di tali aggiunti appropriati a Cibele, ho discorso in altri luoghi, onde a quelli mi riporto. Qui solo rifletto alla particolar ragione, per cui a questa supposta Dea sono devoti i Leoni. Mi viene suggerita da Eliano, il quale avverte, che a riguardo della natura ignea propria del Leone, gli Egiziani lo determinarono per Casa del Sole; e perchè da questo benefico Pianeta riconosce la Terra, di cui è figura Cibele, la sua fecondità, perciò, come giudica Manilio, ella tiene il Leone sotto la sua parzial protezione.

Ælian. Lib. 12. cap. 7.

Manil. Lib. 2.

Acclamasi intanto Giulia, figurata in Cibele, MATER DEVM; ma per dir vero, nè i costumi depravati di Caracalla, ch'è uno degli accennati Dei suoi Figli, nè i vizj, che contaminavano la di lei persona, potevanle fondar le ragioni d'esser nominata Madre de' Dei: *Car elle estoit autant vicieuse, qu'aucune autre Imperatrice, qui l'eust devancée.* Quello, che può dirsi fosse in lei commendabile, era la mente assai capace, e idonea a ben regolare anche affari di rilevante importanza; in fatti *Elle donoit son aduis sur toutes affaires d'importance.* Di più, fu dotata d'un'affezione singolare alle Lettere; l'attesta Filostrato, dove ragguaglia, che i Commentarj scritti da Damide

Tristan. Tom. 2. pag. 110.

Idem ibidem.

Digitized by Google

sopra la vita, ed azioni d'Apollonio, furono da un' Amico di esso presentati a Giulia, *In cujus aulâ*, dice egli, *cum frequentissimè versarer, erat enim admodum Rhetoricæ facultatis studiosa, mihi, ut transcriberentur, mandavit, utque viri consilia, & mores, qui in eis continebantur, in ordinem quendam redigerem; Damis enim apertè quidem, sed non satis dexterè illa præscripserat.* Manifesta parimente fu la pruova, che die' Giulia del suo amore alle Scienze, allora che a queste fe' ricorso, per cercare qualche calma a quella travaglioſa tempesta, in cui metteva il di lei cuore l'arroganza di Plauziano, il quale avanzossi tanto con la sua temerità, *Ut etiam Juliam augustam apud eum*, cioè Severo suo Cesareo Consorte, *semper calumniatus sit.* E però l'afflitta Principessa, per sollievo del suo affanno, ritiravasi in quel tempo a discorrere con alcuni Filosofi, ed altri Letterati; ed in questi eruditi divertimenti assaggiava ella un tal sapore, che raddolciva mirabilmente il fiele delle sue amarezze.

Philostrat. Lib. 1. cap. 3. de Vitâ Apollonii.

Xiphil. in Severo.

VIII

DAll' Iscrizione impressa nella seconda faccia della Medaglia, benchè in parte mancante, intendiamo, che l'inclita Città d'Antiochia, Capitale nobilissima della Siria, impegna la sua riverente attenzione a promovere le glorie di Giulia, la quale, nel primo campo, appellasi IOYΛIA CEBACTH: cioè JULIA AUGUSTA.

E' probabile, che questa insigne Metropoli, Antiochia, assumesse il motivo di pubblicare il presente Impronto dall' ossequiosa gratitudine, che voleva dimostrare alla benignità di Severo, partecipando i di lui onori anche a Giulia sua Cesarea Consorte.

Per l'intelligenza di un tal pensiero, conviene avvertire, che Antiochia erasi tenuta dalla parte di Pescennio, allora che questi contrastò col detto Severo

la

Digitized by Google

la Monarchía di Roma; e però il medeſimo Severo, riuſcito già vincitore, *Iratior fuit Antiochenſibus, quod & adminiſtrantem ſe in Oriente riſerant, & Nigrum etiam victu juverant*. Onde, ſecondando egli il conſiglio della ſua collera, tra gli altri gaſtighi, con cui punì il reato della coſpicua Città, ſpogliolla de' di lei più rimarcabili privilegi, traportandoli, per cagionarle aſtio più doloroſo, in Laodicea; ma poi, *Ayant Caracalla obtenu da ſon Pere de la reprendre en grace, & de luy rendre ſes privileges dont elle avoit eſtè entierement ſpolliè par luy;* ſi conobbe obbligata a riconoſcere la clemente beneficenza di Ceſare, e volle conteſtare il ſuo grato ſentimento anche nelle Medaglie, con le quali Giulia parimente videſi onorata.

Spartian. in Severo.

Triſtan. Tom. 2. pag. 225.

Molte furono le Città diſtinte col nome di Antiochia, e ſin al numero di ſedici Appiano le porta. Tra eſſe però vantava la maggioranza quella di Siria, a ſegno che *Elle à etè ſurnommée la Grande, & conſiderée comme la troiſiéme ville du Monde*. A queſta intanto penſo di attribuire la corrente Medaglia, sì per la ragione di ſopra accennata, come perchè le Figure impreſſe nel ſecondo campo mi perſuadono tal parere. Una delle medeſime compariſce ſedente ſopra alcuni Monticelli, ed è velata a guiſa di Dea: e l'altra giacente, e rappreſentante un Fiume. La ſituazione però della Città, di cui parliamo, conformaſi molto bene col propoſto oggetto; In fatti, *Tout la Syrie etant ſituée dans une plaine tres-agreable, elle s'elevoit d'un cotè ſur le panchant d'une petite Colline, qui ne ſervoit qu'a la faire paroitre d'avantage*. Così pure *Elle etoit arroſée du Flume Oronte, qui aprez avoir tirè ſa ſource dans la Cœleſyrie, & s'être cachè quelque tems paſſoit par le territoire d'Apamée, & ſe venoit rendre au milieu d'Antioche d'où il couloit le long du Bourg de Dafne*. Rilevò poi queſta inſigne Città la ſtima, e l'affetto di varj Imperadori, alcuni de' quali ritrovandoſi nell' Oriente nel tempo della ſtagione hiemale, ſi

Morer. in Dictionn.

Idem.

Digitized by Google

compiacquero di fermare in eſſa il lor ſoggiorno. Adriano tuttavia non la degnò del ſuo affetto; anzi ſmembrò dalla di lei giurisdizione la Fenicia, *Ne tot Civitatum*, come ſcrive Sparziano, *Metropolis diceretur*.

Corriſpoſero però alla grandezza ſua grandi parimente gl' infortunj, cagionatile ſingolarmente da i tremuoti; e fu ben calamitoſo quello, ch' ella ſoffrì, quando appunto ſi ritrovava Trajano in Antiochia.

Funeſtiſſima ancora fu la deſolazione, a cui videſi ridotta da un terribile ſcuotimento della Terra, accaduto nell' anno di noſtra Redenzione cinquecento ventiſei alli ventinove appunto di Maggio: *Duravitque Anno integro*. Giuſtiniano però, moſſo a pietà della di lei lagrimevole rovina, riparolla mirabilmente nel cinquecento e ventinove, e volle foſſe appellata Città di Dio, cioè *Theopolis*. Dopo poi, nel cinquecento e quarantotto, preſa da Coſroe Re di Perſia, fu condennata alle fiamme; ma di nuovo riſtaurata, ſoffrì nuovo flagello di tremuoto, che nel cinquecento ottantotto, alli 31 d'Ottobre, diroccolla furioſamente, con la morte di ſeſſanta e più mila de' di lei abitanti: *Plus de ſoixante mille perſonnes y perirent*.

Ricciol. in Chronic. Magno pag. 78.

Morer. ubi ſup.

Sono ben notabili in queſta Medaglia greca i due Caratteri latini S. C., che dinotano il Conſulto del Senato, e forſe riflettono a qualche popolazione Romana, traportata a guiſa di Colonia in Antiochia, per rifarla della molta gente, ch' era mancata nella guerra tra Peſcennio, e Severo acceſa; ſerva però queſta rifleſſione di ſemplice conghiettura, che voglio ſempre al parere de' più Eruditi ſubordinata.

Gli altri due Caratteri Δ E, ſono numerici, e ſegnano l'Anno quarto, e quinto dell' Imperio.

TAVOLA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA
VIGESIMOTTAVA.

I

GIULIA PIA.



L desiderio di conciliarsi l'importante benevolenza de' Cesari Imperanti, era il Consigliero, che facilmente persuadeva alle Città il celebrare le glorie delle loro Donne Auguste. Ben sapevano, che i Lauri del Trono Romano coronavano la fronte del Monarca dominante, ma insieme intendevano, ch' egli compiacevasi di scorgerli fiorire a vantaggio ancora d'onore partecipato alla Cesarea Consorte. Giudicarono perciò gli Smirnei, essere interesse de' loro fortunati profitti il contestare a Giulia Augusta solenni rispetti; I Caratteri, CMTP., che veggonsi sotto alla Figura nel Rovescio impressa, dimostrano, ch' è loro proprio il pensiero di esaltare, nella presente Medaglia, la venerata Principessa; ed affine che l'onore procuratole diasi a vedere in aria di luce più bella, accennano nell' Iscrizione del Rovescio i vanti, ch' essi godono, e sono l'avere Smirna tra le Città dell'Asia il primato, e possedere la terza volta la dignità stimatissima di Neocori. Con che ridonda in Giulia

Augusta

Augusta singolar onore, mentre viene celebrata da una Città, la quale pregiasi del primo merito in tutta l'Asia.

Non mi estendo qui a spiegare qual fosse la mentovata dignità de' Neocori; poichè avendone parlato in altri luoghi, a quelli mi rimetto. Conviemmi bensì notare le ragioni, per cui gli Smirnei ottennero quel Primato, del quale nella Medaglia si gloriano; leggendosi in essa: CMTP. ΠPΩ. cioè: CMTPNAIΩN ΠPΩTΩN. Tacito però me ne dà la contezza, con dire, che dovendosi già erigere nell'Asia un Tempio a Tiberio, ed al Senato, undici Città, ognuna delle quali ambiva la maggioranza, con volersi preferita all'altre in tal opera, vennero a competenza, e mandarono Oratori a Roma, per ottenere in ciò grazioso il voto, che finalmente dal Senato fu dato a favore di Smirna. Ecco il ragguaglio fattoci sopra questo gran litigio dal nobile Istorico: *Undecim Urbes certabant pari ambitione viribus diversæ, neque multum inter se distantia memorabant. De vetustate generis: studio in Populum Romanum: per bella Persi, & Aristonici, aliorumque Regnum. Verùm Hypæpeni, Trallianique, Laodicenis, & Magnetibus simul transmissi, ut parum validi. Ne Ilienses quidem, cum parentem Urbis Romæ Trojam referrent, nisi antiquitatis gloriâ pollebant; paulum addubitatum, quòd Halicarnassii mille, & ducentos per annos, nullo motu terræ nutavisse sedes suas, vivoque in saxo fundamenta Templi adseveraverant; Pergamenos, eò ipso nitebantur, Æde Augusto ibi sitâ satis adeptos creditum. Ephesii, Milesiique, hi Apollinis, illi Dianæ cærimoniâ occupavisse Civitates visi. Ita Sardianos inter, Smyrnæosque deliberatum. Sardiani decretum Etbruriæ recitavere, ut consanguinei; nam Tyrrhenum, Lydumque Atye Rege genitos, ob multitudinem divisisse gentem: Lydum patriis in terris resedisse; Tyrrheno datum novas, ut conderet sedes, & ducum è nominibus indita vocabula, illis per Asiam, his in Italia, auctamque adhuc Lydorum opulentiam, missis in Græciam*

Cornel. Tacitus Lib. 4. Annal. cap. 56.

Digitized by Google

Græciam populis, cui mox à Pelope nomen; ſimul litteras Imperatorum, & icta nobiſcum fœdera, bello Macedonum, ubertatemque fluminum ſuorum, temperiem Cœli, ac dites circum terras memorabant. At Smyrnæi repetita vetuſtate, ſeu Tantalus Jove ortus illos, ſive Theſeus divinâ, & ipſe ſtirpe, ſive una Amazonum condidiſſet; tranſcendere ad ea, queis maximè fidebant in Populum Romanum officiis, miſſâ navali copiâ, non modo externa ad bella, ſed quæ in Italiâ tolerabantur; ſeque primos Templum Urbis Romæ ſtatuiſſe M. Porcio Conſule, magnis quidem jam Populi Romani rebus, nondum tamen ad ſummum elatis, ſtante adhuc Punicâ Urbe, & validis per Aſiam Regibus; ſimul L. Sullam teſtem adferebant, graviſſimo in diſcrimine exercitus, ob aſperitatem hyemis, & penuriam veſtis, cùm ad Smyrnam in concionem nunciatum foret, omnes qui adſtabant detraxiſſe corpori tegmina, noſtrisque Legionibus miſiſſe. Ità rogati ſententiam Patres Smyrnæos prætulerunt; e con ciò eſſi acquiſtarono il grand' onore del Primato, con la facoltà di fabbricare il detto Tempio.

La Figura ſedente, nel Roveſcio, con la teſta galeata, con la mano ſiniſtra ad un'Aſta, ed uno Scudo appreſſo, e che con la deſtra ſoſtenta l'Immagine della Vittoria, rappreſenta probabilmente Roma, qual Dea guerriera, e che tiene arrolate le Vittorie ſotto le ſue bandiere, e partecipa nella Medaglia alla Ceſarea Principeſſa la ſua inclita gloria.

Leggeſi nell'Iſcrizione prima il cognome di Domna proprio di Giulia, ed è vocabolo veramente Siriano, cioè di quella Regione, che die' appunto alla medeſima Giulia il natale; e nella Tavola vigeſimaprima del terzo Tomo feci la rifleſſione, che tal cognome trovaſi nelle Medaglie greche più frequentemente, che nelle latine.

E' man-

Digitized by Google

II

E' Mancante l' Iscrizione del primo campo della Medaglia, dove però vedesi l' Immagine di Giulia, onorata col presente Monumento da i Ciani, onde leggesi nel contorno del Rovescio: KIANΩN, cioè CIANORUM. Il dottissimo Spanemio vuole, che Ciane sia Città della Bitinia; ma Plinio la colloca nella Licia, di cui ragionando, così scrive: *Lycia quondam LX. Oppida habuit, nunc XXXVI. habet. Ex bis celeberrima, præter suprà dicta Canas, Candyba, ubi laudatur Œnium nemus, Podalia, Choma præfluente, Adesa, Cyane.*

Spanhem. Dissert. 8.

Plin. Lib. 5. Nat. Histor. cap. 27.

La seconda faccia della Medaglia ci dà a vedere la Figura della Vittoria, che tiene con la destra una Laurea, e con la sinistra una Palma, e può riflettere a i vantaggi guerrieri dell' Imperio Romano, massime nell' Oriente, de' di cui vanti, ed onori si fa partecipe ancora Giulia Augusta.

III

CARACALLA.

IL chiaro Oriente de' primi anni di Caracalla folgorò allo sguardo de' Romani con luce così pura, che essi, rapiti dall' incanto d' oggetto cotanto vago, pensarono di fargli giustizia ben ragionevole, con prestargli intieramente la fede. Sembiante piacevole, e modesto, ingegno pronto, affabilità umanissima col Popolo, e col Senato, attenzione singolare alle Lettere, liberalità generosa, ma regolata, benevolenza propensa a tutti, e clemenza sì rara, che quando ritrovavasi presente al supplicio di qualche

Digitized by Google

che reo condennato alle fiere, volgeva in altra parte gli occhi, per non mirare il misero da' Leoni sbranato. Ma o quanto delusè furono le speranze lietissime da esso eccitate, mentre dopo, col crescere degli anni, e preso il possesso del Trono, *Il estoit superbe, violent, entreprenant, colere, impatient, brutal, furieux, sanguinaire, leger, inconstant, traistre, presomptuex, avare, & toutes fois prodigue, lasche, poltron, & lascif; l'estimant au reste avoir estè le plus cruel de tous les Empereurs. Car Caligula, Neron, Vitelle, Domitian, ny Commode ne se peuvent pas dire avoir tous ensemble fait tailler en pieces vingt mille hommes, comme il fit en une seule fois.* In somma, *Egressus pueritiam, seu Patris monitis, seu calliditate ingenii, sive quòd se Alexandro Macedoni æquandum putabat, restrictior, gravior vultu etiam truculentior factus est, prorsus ut eum, quem puerum scirent, multi esse non crederent.*

Tristan. Tom. 2. pag. 149.

Æl. Spartian. in Caracalla.

In questa sua prima Medaglia compariscе egli in sembiante giovanetto, e s'intitola, MARCVS AVRELIVS ANTONINVS CAESAR; e nella parte contraria, SEVERI AVGVSTI PII FILIVS, e a i di lui onori vedesi impresso il Lituo, la Secespita, la Patera, l'Urceolo, la Capeduncula, e l'Aspergillo, strumenti tutti proprj de' Sacrificj, e de' quali ho ragionato in altri luoghi. E' probabile intanto, ch' essi riflettano alla nobile dignità di Pontefice, di cui venne insignito, e nella seguente Medaglia espressamente se ne fa vanto.

I V

RAppresentasi nel primo campo Caracalla, senza Laurea in testa, poichè allora non era condecorato se non del titolo di Cesare, e nell' Iscrizione appellasi Pontefice. Avvertasi però, che non si chiama Pontefice Massimo, perchè il supremo Pontificato era posseduto da Severo suo Padre, allora

ancor vivo. Si dà parimente a vedere nel Rovescio con una Figura stante, che tiene nella destra mano uno Scettro, e con la sinistra un' Asta, e gli sorge appresso un ragguardevole Trofeo, il quale, o allude alle Vittorie di Severo suo Padre, de' di cui onori il Figlio è fatto partecipe: o pure è un pensiero felice di que' vantaggi guerrieri, che il Senato promettesi dal valore del Cesareo Giovane, il quale qui pregiasi del titolo di Principe della Gioventù. Qual fosse poi la gloria, e l'impiego di questo Carattere, ed a chi spettasse la specioſissima appellazione, avendolo spiegato in altre Medaglie, a quelle mi riporto.

V

COl sublime titolo d'Augusto, e col capo adorno del Cesareo Alloro fa nobile comparsa Caracalla nel primo campo della Medaglia. Nel secondo rappresentasi la Figura alata della Vittoria, sopra una Biga, e nel contorno leggesi: VICTORIAE AVGVSTORVM.

Correva l'anno di nostra Redenzione cento novantotto, quando Severo esaltò Caracalla suo Figlio coll' inclita appellazione d'Augusto, appropriandogli la Tribunizia Podestà nel medesimo tempo. Due anni poi dopo, lo stesso Monarca Severo *Seleuciam, & Babylonem desertas celeriter cepit, ac paulò post Ctesiphontem, quam Urbem diripiendam reliquit militibus*. A queste glorioſe conquiste, penso alluda l'Immagine della Vittoria qui impressa, e perchè il Senato vuol comune l'onore al Padre, ed al Figlio, perciò la dichiara Vittoria degli Augusti.

Mediobarb. in Imperat. Rom. Num. pag. 285. Xiphil. in Severo.

Veg-

Digitized by Google

V I

VEggonſi nella ſeconda faccia della Medaglia tre Figure ſacrificanti, nelle quali può crederſi rappreſentato Severo, co' ſuoi due Figli Caracalla, e Geta; e in queſt' atto di ſuperſtizioſa Religione ſi vuole rimarcata, così la Pietà, come la dignità ſacra de' Principi.

Appellaſi Caracalla nella prima Iſcrizione Britannico; e rilevò egli l'onorevole titolo, allora che da Severo militante nella Bretagna, *Ducto muro à mare ad mare, Britanniâ diviſâ, pluresque barbari victi;* e fu comune il glorioſo cognome allo ſteſſo Severo, a Caracalla, ed a Geta ſuo Fratello. *Mediobarb. pag. 290.*

V I I

GERMANICO ſi nomina il Monarca nell' Iſcrizione, che corre intorno al di lui Auguſto Sembiante, e di queſta nobile appellazione fu egli onorato vivente ancora il di lui Padre: *Nam Germanici nomen Patre vivo fuerat conſecutus.* *Spartian. in Caracalla.*

Lo ſpecioſo titolo di PONTEFICE MASSIMO, che il Principe vanta nell' Iſcrizione del Roveſcio, ci dà a conoſcere la morte già ſeguita del ſuo Genitore Auguſto, ed accadde nella Bretagna, dove *Severus moritur Eboraci atroci morbo.* *Ricciol. in Chronic. Magno pag. 46.*

Adorna il campo contrario della Medaglia la Figura di un Leone, che tiene con la bocca un Fulmine. In queſta Fera Reale può indicare il Senato lo ſpirito magnanimo del Monarca, ſiccome nel Fulmine la di lui poſſanza formidabile. In fatti, ſe ſi conſiderano le rare doti del Leone, *Nullâ naturæ vi admirabilior eſſe judicatur, quàm ipſâ, qua egregiè pollet, magnanimitate;* onde fu giudicato dagli Antichi molto idoneo a formare il ſimbolo di un' animo generoſo; eſſendo vero, *Pier. Valer. Lib. 1.*

Digitized by Google

Eam Leonis esse imaginem, ut magni, & generosi animi simulacrum præseferat. E in conformità del suo aspetto, generosissimo ha il cuore, che capace non è d'alcun timore: *Leo bestiarum fortissimus, qui non retrocedit ob metum ullius animalis.* Siccome intanto la generosità del Monarca dal Leone, così il di lui terribile potere ci viene indicato dal Fulmine, di cui Giove istesso, secondo il parere de' Mitologi, si serve per ostentare la sua possanza spaventevole, e però con questo in pugno dà egli a conoscere, e distinguere la propria Immagine: *Quo esse Jovem agnosceremus, nullum manifestius signum fuit, quàm Fulmen ejus manu prætentum.*

Henric. Majus Part. 2. Histor. Animal. cap. 1.

Pier. Lib. 43.

Con molta ragione potea il Senato rappresentare il timore, che metteva ne' suoi Sudditi Caracalla; poichè egli realmente affettava di comparire ad ognuno terribile: *Expressement affectant un regard renfrognè, & furieux.* Nè dal sembiante discordavano punto le azioni frequentemente crudeli. Basti il dire, che non la perdonò a quell' istesso, da cui egli era stato educato: *Cilonem quoque, qui ipsum educaverat, & à quo multa beneficia acceperat, quique Præfectus Urbi fuerat Patris temporibus, quem etiam Patrem sæpenumero appellaverat, vitâ privare voluit;* e per pruova più forte della sua barbarie, si compiacque di rimarcare con le stragi l'allegrezza del giorno suo natalizio: *Nam ne illo quidem die abstinuit à cædibus.* L' istessa Sorella di Commodo, rispettata già dagli altri Monarchi, non potè schermirsi da i di lui furori: *Commodi Sororem, jam anum, atque ab omnibus Imperatoribus, ut Marci Filiam oportuit, magno in honore habitam, morte affecit;* e la crudeltà dell' atto si rinforzò col motivo da cui fu indotto il fiero Principe ad ucciderla, mentre la volle morta, *Quod Getæ necem apud Matrem defleviſſet;* supponendo anzi il Barbaro, che lo spietato Fratricidio da lui commesso dovesse somministrare argomento d'applauso più tosto, che di pianto; e a tenore di questo suo inumano sentimento, *Ensem, quo Frater occisus est, consecravit.*

Tristan. Tom. 2. pag. 139.

Xiphil. in Caracalla.

Idem.

Herodian. Lib. 4.

Zonar. Tom. 2. Annal.

Girava

Girava ſenza pietà la ſpada del Tiranno, *Totæ noctes cædendis plurifariam mortalibus impendebantur*, con un maſacro così ſpietato, che *Ex Cæſarianis, & Getæ militibus ad XX. millia occidit*; e preſcindendo da' ſuoi Soldati, che procurava co' beneficj tenerſeli benevoli, come forti appoggi del ſuo Trono, *Cæteros mortales, Senatorii præſertim ordinis, vexare, ſpoliare, deglubere ſtudio habuit*. Meritava certamente riſpetto Papiniano, celebre Oracolo delle Leggi, perciò ſtimatiſſimo da Severo; e pure *Papinianus in conſpectu ejus, ſecuri percuſſus eſt; occiſus eſt etiam juſſu ejus Petronius, ante Templum Divi Pii, tractaque ſunt eorum per plateam cadavera, ſine aliqua humanitatis reverentiâ. Filium autem Papiniani, qui ante triduum Quæſtor opulentum munus ediderat, interemit. Iisdem diebus occiſi ſunt innumeri, qui Fratris ejus partibus faverant, cædes deinde in omnibus locis, & in balneis factæ, occiſique nonnulli etiam cœnantes.*

Herodian. ubi ſupra.

Zonar. ubi ſupra.

Idem.

Æl. Spartian. in Caracalla.

Oltre l'indicazione fatta dal Fulmine, conviemmi riflettere, che il Senato, coll' imprimere nella Medaglia il Leone, non ſolo inteſe di ſimboleggiare, come ſi è detto di ſopra, la generoſità del cuore di Ceſare, ma è probabile, che conſigliato foſſe da qualche altro penſiero ancora ad eſporlo; e per dare contezza di queſto, avverto, che Caracalla privilegiava di un' affetto ben diſtinto i Leoni; e tra eſſi uno ne avea, *Quem Acinacem nominabat, quemque in ſuam menſam recipiebat, & lectum*; e benchè *Alebat complures Leones, ſecumque nonnullos habebat ſemper, hunc verò publicè ſæpe deoſculabatur*. Ciò ſuppoſto, non è fuor di ragione il credere, che il Senato voleſſe adulare, col preſente Impronto del Leone, il genio del Principe.

Xiphil. in Caracalla.

VIII

VEdeſi ſedente, nel ſecondo campo della Medaglia, una Figura, che tiene ſul braccio ſiniſtro il Corno dell' abbondanza, e con la mano deſtra un Timone, e rappreſenta la Fortuna Reduce.

Nell'

Digitized by Google

Nell' anno appunto decimoquarto del Tribunizio Potere, segnato nell' Iscrizione del Rovescio, partì dalla Bretagna il Monarca, per ricondursi a Roma, portando seco le ceneri dell'Augusto suo Padre. A questo ritorno adunque allude la Fortuna qui impressa, ed a lei si dirizzano i voti, affine che con tutta prosperità accompagni, e feliciti il viaggio di Caracalla.

Non mancò la follía pagana di glorificare con adorazioni distinte la Fortuna Reduce; e però sotto a tale denominazione le fu alzato magnifico Tempio in Roma, e ne fa particolare menzione il Poeta, dove, dirizzando il suo verso a Germanico, così canta:

Martial. Lib. 8. Epigr. 59.

Hic ubi, Fortunæ Reducis fulgentia latè
Templa nitent, fælix area nuper erat.
Hic stetit Arctoi formosus pulvere belli
Purpureum fundens Cæsar ab ore jubar.
Hic lauro redimita comas, & candida vultu
Roma salutavit voce, manuque Ducem.

Claudiano parimente nota, che i Romani onorarono questa sognata Dea, con Tempio particolare, col motivo di conciliarla favorevole al ritorno de' suoi Personaggi:

Claudian. de 6. Consulat. Honor.

Aurea Fortunæ Reduci si Templa priores
Ob reditum vovere Ducum, non digniùs unquam
Hæc Dea pro meritis amplas sibi posceret Ædes.

Accordandosi adunque il Senato alla corrente superstizione, implora, come dissi di sopra, la propizia assistenza di questa Dea al ritorno del suo Principe a Roma.

Avverto, che il Timone, governato dalla destra mano della Figura, poggia sopra un Globo, per indicare il retto dominio del Mondo, che dal Monarca si attende; siccome la Ruota, che vedesi appresso la Seggia, è simbolo proprio della medesima Fortuna, il di cui talento è di variarsi, con un perpetuo giro.

TAVOLA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA VIGESIMANONA.

I

CARACALLA.



On tacita energía perora molte volte l'autorità, dove manca il merito, per rilevare l'acquiſto dell' onore. Pare, che la dignità ſuprema disobblighi dall' oſſervanza del giuſto nel tributo della gloria, eſigendo come ſua proprietà gli encomj, anche allora che la ragione niega il ſuo linguaggio a chi piglia l'aſſunto di pubblicarli. Non fu già alieno dal conformarſi a un tale abuſo il Senato di Roma nel decretare la preſente Medaglia, in cui celebra la Vittoria Britannica a favore di Caracalla; ancorchè il vanto di eſſa ſpettaſſe realmente al di lui Padre, ſenza ch' egli vi contribuiſſe veruna rimarcabile azione. E ben dimoſtrò queſto Principe qual foſſe nel detto guerriero affare la ſua ſollecitudine, quando Severo, aggravato già dagli anni, ed incomodato da infermità ſopraggiuntagli, appoggiò al Figlio il ſupremo comando dell' Eſercito militante contro i Britanni; come ci ragguaglia l' Iſtorico, dicendo: *Severum jam confectum ſenio, lon-*

gior

Digitized by Google

Herodian. Lib. 3.

gior invasit morbus, sic ut ipse domi residere, atque Antoninum mittere in bellum, ad Imperatoris obeunda munia cogeretur; ma lo sregolato Principe, in vece di applicare lo studio a sottomettere i Barbari, impiegò anzi il pensiero a consolare la sua superbia, con guadagnare i voti de' Soldati, affinchè a lui solo accordassero il Cesareo Alloro; così l'attesta l'Autore citato: *Cæterum Antoninus haud magnopere de barbaris sollicitus exercitum sibi adjungere, & confirmare universos tendebat, uti se unum intuerentur, soli sibi Imperium vindicans, ac Germano identidem obtrectans.* Morto poi l'Augusto Genitore, non curossi già egli di avvantaggiare i militari progressi, ma, troncando le palme nel meglio del lor fiorire, *Diremit bellum cum hostibus, atque regione cessit, & munita loca deservit.* Ciò non ostante, ecco celebrata a di lui gloria, nel secondo campo della Medaglia, la Vittoria Britannica, la quale stende le mani ad un nobile Trofeo, al di cui fianco vedesi una Figura stante, con le mani, dietro le spalle, avvinte, ed un Cattivo giacente in terra, con le mani parimente legate; e tutto notasi sotto l'anno decimoquarto del Tribunizio Potere.

Idem in fine Lib. 3.

Xiphil. in princip. Histor. Caracall.

II

RAppresentasi nella seconda faccia della Medaglia l' Immagine della Securità, ideata in una Figura sedente, che alza la mano destra al capo, e con la sinistra tiene uno Scettro, poggiando il pie' destro su la base di una Colonna, che ha innanzi. Convien però credere, che ogni aggiunto includa il suo mistero; onde con lo Scettro dichiarasi regnante la Securità, nell' Imperio di Caracalla: alzasi la destra al capo, come pronta a sostentarlo in ogni suo riposo tranquillo: sopra una Seggia poi comparisce la Figura; perchè, *Cùm proprium Deorum sit perpetuâ frui quiete, neque ullos humanæ vicissitudinis casus*

Pier. Valerian. Lib. 43. pag. 319.

Digitized by Google

caſus in poſterum expaveſcere, Securitatem invenias hieroglyphicè plurimùm Sellâ compoſitam. Ferma parimente il deſtro piede ſu la Colonna, per dinotare la propria fermezza, e perciò ancora nell' Iſcrizione dichiaraſi Securità Perpetua, indicata appunto dalla Colonna, giudicata dagli Antichi ſimbolo opportuno a ſignificarla; mentre *Vetuſtiſſimum Columnarum inventum ad firmitatem fuit.* *Idem Lib. 49. pag. 367.*

Luſingavaſi il Senato di godere ſotto il Dominio di queſto Monarca la ſicurezza di non eſſere ſingolarmente inquietato da inſulti oſtili; e pure molte volte la mancanza de' nemici è ſtata cagione più di pregiudicio, che di utile alle genti. Certo è, che, al parere de' più Saggi, Cartagine abbattuta apportò maggior danno a Roma, di quello fe' armata; poichè il valore della Gioventù Romana divenne imbelle, e neghittoſo, non eſſendo neceſſitato al militare eſercizio; e però il prudente Naſica, *Cùm exiſtimarent, & dicerent quidam, rem Romanam, everſis Carthaginenſibus, & ſubjugatis Achæis in tuto eſſe: Atqui nunc, inquit in lubrico ſumus, quandoquidem, neque quos metuamus, neque qui nobis imponant verecundiam reliquos nobis fecimus.* *Plutarch. in Emolumento capiendo ex Inimicis.*

Vuole tuttavia il Senato celebrata la ſicurezza atteſa dal ſuo Principe, così contro le invaſioni nemiche, come perchè dalla di lui vigilanza prometteſi un forte riparo contro qualſiſia ſiniſtro avvenimento. A dir però il vero, e depurato dall' adulazione, non ſo come i Romani poteſſero tenerſi ſicuri ſotto l' Imperio di un Monarca, che non vergognavaſi di ſcreditare la ſua Ceſarea Perſona, ed infamare la Maeſtà Auguſta, anche co' tradimenti. Ben provò queſto ſuo perfido talento il Re Abgaro; perocchè Caracalla, *Oſroënes Regem Abgarum, per amicitiæ ſpeciem ad ſe vocatum, in vincula conjecit, & Regno illius potitus eſt.* Un ſimile infortunio accadde al Re degli Armeni, allora che Ceſare, *Armeniorum Regem cum Filiis ſuis rixantem,* *Zonar. Tom. 2. Annal.*

Digitized by Google

amicis litteris, tanquam compositurus controversiam, accersitum, eodem modo, quo Abgarum tractavit. Non felicitò però l'obbrobrioso tradimento con l'acquisto dell' Armenia; poichè quelle genti concordemente *Ad arma descenderunt*, e si difesero con invitto coraggio, onde il Monarca mentitore, null'altro, colla sua ignominiosa azione, guadagnò, se non che in avvenire niuno *Amplius fidem habuit*; e con ragione, mentre *Omnes res ejus adulterinæ fuerunt*; secondando in fatti 'l suo genio infido *Fratrem Patruelem Afrum, cui pridie partes de cœnâ miserat, jussit occidi*. Non potevano adunque i Romani fidarsi di un Principe di natura sì rea, e prometterssi sotto la di lui Monarchía una sicurezza perpetua; ciò non ostante, questa a di lui onore si pubblica, e si consegna dal Senato all'eternità nella Medaglia.

Idem ibidem.

Spartian. in Caracalla.

III

A Favore del Monarca Imperante vedesi, nella seconda parte della Medaglia, impressa la Provvidenza degl' Iddii. Questa è formata in una Figura, che tiene con la sinistra mano un'Asta, e con la destra una Verga, con la quale accenna un Globo, che ha innanzi a i suoi piedi in terra; e nella Verga appunto, e nel Globo si vuole indicato il dominio, e governo del Mondo, per cui la Provvidenza de' Numi impegna la sua favorevole assistenza a Caracalla.

Poco tuttavia fruttò la sognata Provvidenza a questo Principe; poichè in vece di una Monarchía felice, e saggiamente regolata, *Per omne tempus Imperii illius, omnes Populi Romani Provinciæ vastatæ sunt*. Effetti funesti di quell' incuria, che dimostrava altresì nel non tenere, come dovea, a beneficio de' suoi Sudditi, la ragione: *Rarò jus reddebat, aut nunquam*; anzi se talvolta dichiaravasi di voler consultare affari spettanti alla

Zonar. Tom. 2. Annal.

Xiphil. in Caracalla.

Digitized by Google

alla pubblica utilità, col Senato, trovavaſi poi deluſo il venerato ordine dalla traſcuraggine troppo manifeſta di Ceſare: *Antoninus mandabat nobis*, dice Dione, *velle ſe ſtatìm poſt ortum Solis jus reddere, tractareve ea, quæ pertinerent ad publicam utilitatem; cùm tamen nos ad meridiem uſque protraheret, ſæpe etiam ad veſperum, ne in veſtibulum quidem admiſſos, ſed foris alicubi ſtantes; tandem viſum eſt ei, nos plerumque ne ſalutare quidem amplius. Ipſe interea curiosè aliquid agere, beſtias cædere, obire munus, gladiatorium, potare, ebrius eſſe.* Idem. Chi però vuol intendere qual foſſe la Provvidenza de' Numi nel dirigere le azioni di queſto Monarca, o pur quella, ch' egli perſonalmente praticava, rifletta a gli intollerabili aggravj, di cui egli incaricava i ſuoi Sudditi, dandoſi a conoſcere provvido a proprio vantaggio ſolo, ancorchè con altrui danno; perciò, *Præter cæteras exactiones pecuniæ, quæ erant innumerabiles, cogebamur*, così querelavaſi il ſopraccitato Dione, *cum ipſe Româ proficiſceretur, complures Domos, & ſumptuoſa diverſoria, in mediis itineribus, atque iis breviſſimis ædificare noſtris ſumptibus, in quibus non modo habitavit, nunquam, ſed magnam eorum partem neque viſurus erat. Præterea Amphitheatra, & Circos in omnibus locis, in quibus hyemavit, aut ſe ſperavit hyematurum, gratis extruximus, eaque diruebantur illico; adeo id agebat, ut nos perderet.* Idem. E ſe avveniva, ch' egli aveſſe a sborſar denari, era provvido parimente a indennizzare il ſuo erario, uſando l'arte di adulterarli, per diſpergere il meno foſſe poſſibile l'argento, e l'oro: *Nam pro argento, aurove, quod nobis daret*, come atteſta di nuovo Dione, *plumbum argentatum, & æs inauratum parabat.* Queſti erano alcuni effetti della gran Provvidenza decantata dal Senato, e per parte degl' Iddii aſſiſtenti al Monarca, o del Principe medeſimo, attento non già al ſollievo delle ſue genti, ma bensì al profitto de' proprj intereſſi.

Premeva molto a i Dei, e ſingolarmente a Giove, che gli Uomini ſi perſuadeſſero la Provvidenza divina

nel governo delle vicende de' mortali. Quindi egli, discorrendo con Cinisco, dal quale era molestato con diverse interrogazioni, detesta l'opinione contraria, e parla in tal forma: *Novi, unde tibi istæ suppetant argutiæ, & immodestæ interrogatiunculæ, nempe ab execrandis, & maledictis istis Sophistis, qui nullâ Providentiâ res humanas administrari garriunt. Itaque illi ejusmodi crebris quæstionibus, impietatis ductu, perquirunt in hoc, ut à sacrificando, & votis nuncupandis avertant homines, tanquam vulgare quiddam esset; nobis tamen earum, quæ apud vos aguntur rerum, nullam curam esse, neque quicquam omnino posse in his, quæ in terris sunt, negotiis, impudenter mentiuntur.* Ma pur troppo i ciechi Pagani attribuivano a i sognati Numi quella Provvidenza, ch'è pregio proprio del vero, ed unico Dio; e se pure qualche Poeta cantò:

Lucian. Tom. 4. in Dialogo, cui nomen Jupiter confutatus.

Sæpe mihi dubiam traxit sententia mentem
Curarent Superi terras, an nullus inesset
Rector, & incerto fluerent mortalia casu;

Claudian. in initio Lib. 1. in Rufinum.

tuttavia in tal sentimento fu creduto particolar pensiero di fantasía poetica, che è quanto dire, menzogna.

I V

COn pompa solenne, fa glorioſa comparsa Caracalla sopra il Carro trionfale, dove tiene la destra alle redini de' quattro Cavalli, che servono al di lui Cocchio, ed ha nella mano sinistra uno Scettro, su la di cui sommità poggia un'Aquila, e vedesi il Monarca coronato di Laurea dalla Figura alata di una Vittoria, che sul Carro medesimo l'accompagna.

Son di parere, che il Senato in questo nobile oggetto voglia rappresentare gli onori dal Principe meritati, con le vittorie rilevate sopra i Germani. L'Anno decimosesto del di lui Tribunizio Potere, segnato nella Meda-

Digitized by Google

Medaglia, e che cadde negli anni dugento e tredici della noſtra Redenzione, fu appunto il tempo, nel quale portoſſi egli coll' armi verſo la Regione Settentrionale, e quivi glorificò, contro i detti Germani, le ſue guerriere azioni. *Antoninus Imperator in Regiones Septentrionales proficiſcitur.* Erodiano parimente ci dà qualche contezza di queſta impreſa di Ceſare, con dire, ch' egli *Italia decedens, ad ripas Danubii pervenit, ac partes Imperii Romani Septentrioni ſubjectas, ordinavit.* Seppe però in quell' evento governare la ſua potenza in tal forma, che ſi fe' vincitore non ſolamente degli Stati, ma ancora degli animi delle Perſone: *Germanos illic ſibi omnes adjunxit, atque in amicitiam conciliavit, ſic, ut ex his ſocios bellorum, & cuſtodes corporis, validiſſimum quemque, & pulcherrimum ſibi adſciverit.* E per inſinuarſi maggiormente nell' affetto della Nazione, volle uniformarſi alle di lei uſanze; onde *Sæpe Romano cultu depoſito veſtem Germanicam induebat, atque in eorum ſagulis, argento variegatis conſpiciebatur; etiam flavam capiti Cæſariem imponens, ad modum Germanicæ tonſuræ. Quibus læti barbari, mirificè eum diligere;* conſiderandolo, non più come Principe contro di loro armato, ma bensì come Monarca benevolo, e benignamente amico. Provarono poi eſſi qual ſentimento aveſſero verſo lui conceputo, allora che quelli, i quali formavano la guardia fedele del ſuo Corpo, furono i ſoli miniſtri della vendetta fatta per la morte inferitagli da Marziale: *Quo fato*, cioè, ucciſo che fu Caracalla, *Martialis ſtatim equum inſcendit, ac fuga evadere conatur; Cæterum Germani equites, quibus & delectabatur Antoninus, & cuſtodibus corporis utebatur, propiores cæteris, primique facinus conſpicati, Martialem conſequuti, miſſilibus confodiunt.*

Ricciol. in Chronic. Magno ſub anno poſt Chriſt. 213.

Herodian. Lib. 4.

Idem ibidem.

Idem in fine Hiſtor. de Antonino Caracalla.

La Vittoria qui accompagna, come notai di ſopra, il Monarca ſul Carro del ſuo Trionfo, ma con altro accompagnamento ancora coſtumavano i Romani rappreſentare il loro Trionfante. Queſti era il Dio Faſcino,

Digitized by Google

Faſcino, di forma chiaramente impudica: *Appendebatur olim triumphantium Currui Faſcinus Deus, ut in auctores faſcinum rejiceret, eosdemque Faſcinum, & invidiam recipere juberet. Vel jubet eos Deum ſe reſpicere; nimirum humanam ſuam ſortem cogitare, quæ triumphi gloriâ, & honoribus elata, Deum tamen Currui ſuo ſubjectum, & pendulum habet.* Sembrando conveniente il moderare la ſoverchia alterigia, a cui ſarebbonſi facilmente arrenduti i trionfanti; a i quali perciò ancora *Quidam à tergo ſtans, identidem clamabat, & inculcabat: Reſpice poſt te, hominem te eſſe memento;* ed a queſto volle alludere il Satirico, quando diſſe:

Dalechampius in notis Plinii Lib. 28. cap. 4.

Juvenal. Satyr. 9.

Et ſibi Conſul
Ne placeat, Curru ſervus portatur eodem;

obbligando il Perſonaggio ad umiliarſi, allora che la gran pompa del trionfo potea conſigliarlo a formare concetto di sè troppo ſuperbo.

V

ADorna il ſecondo campo della Medaglia una Figura militare, che ſoſtenta con la deſtra l'Immagine della Vittoria, che tiene con la ſiniſtra una Palma, e con la deſtra dimoſtraſi in atto di eſibire una Laurea alla detta Figura, la quale mette la mano ſiniſtra ſopra uno Scudo, che poggia in terra, ed ha a' ſuoi piedi giacente un Cattivo. Tutto ſerve per celebrare i vantaggi, guadagnati dall'armi di Ceſare ſopra i Germani, e nella Medaglia antecedente accennati.

Belliſſi-

Digitized by Google

VI

BEllissima è la Fabbrica, che sorge nel Rovescio, e rappresenta un nobile Circo. A primo aspetto piega subito la mente a credere, che questo Edificio sia opera insigne di Caracalla; tuttavia essendo egli simigliantissimo al Circo Massimo, che vedesi impresso in una Medaglia singolarmente di Trajano, e dimostrandosi quello, che viene da alcuni attribuito al medesimo Caracalla, ed alzavasi nella via Appia, dimostrandosi, dissi, di struttura conforme anzi a que' Circhi, che furono fabbricati intorno a gli anni di Costantino, perciò il dottissimo Panuino è di parere, che nel presente Edificio debba ravvisarsi appunto il Circo Massimo, il quale fu da principio eretto veramente da Tarquinio Prisco. Qui però si espone a gloria del regnante Cesare, forse, perchè egli contribuì l'opera sua al restauramento di esso, o l'abbellì con qualche ornamento nuovo. Ciò, che pure praticò Claudio Augusto, che rifece le di lui Carceri, e Mete; e Trajano parimente, oltre averlo restaurato, ornollo ancora con vaghissima galanteria. Così Eliogabalo lo cinse di maestose Colonne, non meno dall'arte, che dalla materia fatte preziose. Può confermarsi l'opinione del citato Autore con quello scrive chiaramente Eutropio, asserendo, che Caracalla *Opus Romæ egregium fecit Lavacri, quæ Antoninianæ appellantur, nihil præterea memorabile;* e probabilmente non avrebbe passata sotto silenzio un'opera tanto insigne, quanto è quella, che vedesi nella Medaglia corrente.

Onuphrius Panuin. ubi de Ludis Circens. cap. 24.

Eutrop. Lib. 8. Histor. Rom.

Anche

Digitized by Google

VII

ANche Venere Vincitrice promove le glorie del Monarca vittorioso de' Germani. Germanico appunto appellasi, nell' Iscrizione del Diritto, Caracalla, il quale benchè rilevasse un tal titolo, vivente ancora Settimio di lui Padre, come notai più addietro, tuttavia ebbe egli compiacenza particolare di vantarlo, dopo aver segnalate l'armi sue nella Germania: *Et cùm Germanos subegisset, Germanicum se appellavit, vel joco, vel serio, ut erat stultus, & demens asserens, si Lucanos vicisset, Lucanicum se appellandum.*

Spartian. in Caracalla.

Con la denominazione qui appunto espressa di Vincitrice, vantava Venere il suo Tempio in Roma, e l'accenna Plutarco, narrando un sogno di Pompeo, nel di cui Teatro sorgeva il detto Tempio: *Visum est*, dice egli, *Pompejo in somnis Theatrum ingresso, sibi Populum plaudere, Templumque se Veneris victricis multis spoliis ornare.* E Plinio attesta, che nell' anno del secondo Consolato di Pompeo celebrandosi la dedicazione del Tempio di Venere Vincitrice, combatterono nel Circo venti Elefanti, o pure, come altri asseriscono, diciassette.

Plutarch. in Vitâ Pomp.

Plinio Lib. 8. cap. 7.

VIII

ABbiamo veduta, e considerata l'Immagine della Provvidenza de Dei nella terza Medaglia della Tavola corrente; a quella conformasi questa, che nel Rovescio ci viene rappresentata; e in ciò solo la presente Medaglia discorda dall' altra, che nella prima Iscrizione s' intitola GERMANICVS, dove nella passata appellasi BRITANNICVS.

TAVOLA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA TRIGESIMA.

I

CARACALLA.

LA ſublimità del carattere Auguſto, con la quale i Ceſari elevavanſi ſopra gli Uomini, non contentava intieramente la loro alterigia, ma godevano di rinforzarla, coll' eſſere riputati ancora dal concetto comune domeſtici a i Dei, quaſi ambiſſero metterſi, vivendo, in poſſeſſo di quell' onore, che pretendevano di rilevare dopo morte, ſollevandoſi, mediante l'Apoteoſi, all' eccelſo rango de' Numi; Conformaſi pertanto il Senato alla ſuperbia di un tal ſentimento, onde rappreſenta nel ſecondo campo della Medaglia la ſuppoſta Dea Iſide, la quale, tenendo nella ſiniſtra mano il ſuo celebre Siſtro, eſibiſce con la deſtra un mazzetto di Spighe a Caracalla, che appoggia la ſiniſtra mano ad un'Aſta armata, e calca col pie' deſtro un Coccodrillo.

Pregiavaſi queſto Monarca di una ſingolar devozione, profeſſata da eſſo ad Iſide; Quindi fu vago d'ampliare il di lei culto, e però *Sacra Iſidis Romam deportavit, & Templa ubique magnificè eidem Deæ fecit. Sacra*

Digitized by Google

Æl. Spartian. in Antonino Caracalla.

etiam majore reverentiâ celebravit, quàm ante celebrabantur. Avverte tuttavia l' Istorico, non esser probabile, che questo Principe fosse il primo a traportare la superstizione d' Iside a Roma, mentre ancora ne' tempi precorsi erano stati solennizzati i di lei sacrificj: *Cùm Antoninus Commodus ita ea celebraverit, ut & Anubin portaret, & Pausa sederet;* verò è, che per difendere la vana religione, da Caracalla coltivata, a favore della medesima Dea, soggiunge: *Nisi forte iste addidit celebritati, non eam primus invexit.*

Il Coccodrillo calcato, può indicare il sovrano Dominio del Monarca sopra l' Egitto, il quale, vantando una felicissima copia di grano, somministra il motivo ad Iside di esibire le Spighe a Cesare, come dovizie proprie di quella Regione, in cui la Dea vantavasi, con culto singolare, venerata. E tanto più a lei compete l'officio di tal obblazione, quanto maggiore si fe' ella il merito nel dar a conoscere a gli Uomini l'uso, e l'utile del Frumento: *Quod antea neglectim in agris, ut aliæ herbæ nascebatur, hominibus ignotum.* Perciò bramose le genti di dimostrare la loro gratitudine, memore di beneficio tanto rilevante, *Apud nonnullas Urbes, cum Isea celebrantur, in pompâ, tritici, & hordei vascula circumferri, ad primitus, Deæ industriâ, repertorum memoriam;* e sebbene, come ad ognuno è noto, la detta invenzione si attribuisce a Cerere, nientedimeno la vollero gli antichi Mitologi appropriata ancora ad Iside; mentre i sogni pagani confondevano insieme amendue queste Dee. *Fuerunt, qui eandem facerent cum Iside Cererem.*

Diodor. Sicul. Lib. 1. Biblioth. Hist.

Gyrald. Syntag. 12.

Dissi, che il Coccodrillo, sopra 'l di cui dorso tiene Cesare il pie' destro, può significare l' Egitto, al Principe, soggetto, ora lo confermo, con avvertire, che *Per Crocodilum ipsa significatur Ægyptus.* E' ben però da notarsi la poca stima, che fanno i Romani della superstizione Egiziana, mentre rappresentano calpestato dal Monarca il Coccodrillo, ancorchè nell'

Pier. Valerian. Lib. 29.

Egitto

Egitto foſſe queſta Fera elevata ad onori divini: *Colebant Ægyptii Deum ſub Crocodili imagine*; ma anche con ciò meritarono i ciechi, che la loro Religione foſſe, con tutta giuſtizia, giudicata intieramente moſtruoſa. *Idem ibidem.*

II

VEdeſi elevato ſopra un Palco il Monarca, con due altre Figure, nel ſecondo campo della Medaglia, in atto di fare una ſolenne Allocuzione a i ſuoi Soldati, i quali tenendo alcuni ſegni militari, moſtrano di preſtare attenta udienza al diſcorſo del Principe.

Correndo l'anno decimoſettimo del Tribunizio Potere di Caracalla, ſegnato qui nella ſeconda Iſcrizione, portoſſi egli coll'Eſercito nell'Aſia, dove voleva glorificare l'armi ſue con nuove vittorie; e però è probabile, che il Parlamento qui impreſſo foſſe dirizzato a mettere coraggio nelle ſue truppe, ed animarle a felicitare le diſegnate impreſe.

III

ANcorchè Caracalla non obbligaſſe molto gli affetti de' ſuoi Sudditi a bramare la diuturnità del ſuo Imperio, e la proſperità della di lui Salute, nientedimeno conveniva loro profeſſarne un ſimulato, ſe non un vero, deſiderio; a tal fine vedeſi, nella ſeconda faccia della Medaglia, impreſſo Eſculapio, preteſo Dio della Salute, e tiene con la mano deſtra un baſtone, a cui ſta avviticchiato un Serpente, aggiunti tutti miſterioſi, de' quali in altri luoghi ho ragionato; poggia parimente in terra, appreſſo alla Figura, un Globo, e con ciò ſi vuole probabilmente dinotare, che la Salute del Monarca cagiona ancora la Salute del Mondo, da eſſo dominato.

Digitized by Google

Oltre il patrocinio della Salute, dall' universale stoltezza attribuito ad Esculapio, potè il Senato essere indotto da qualche altro motivo particolare, per accompagnarlo nella Medaglia coll' Immagine del Principe. Per dar intanto più distinta contezza di tal pensiero, dirò, ch' era ben noto il talento di Caracalla, vago d'intendere gli eventi futuri, e singolarmente quelli, che appartenevano alla sua Salute. Governandosi però egli con questa sua brama; tanto più, che *Laboravit, & manifestis, & occultis morbis;* vogliosо d' indagare i rimedj opportuni, *Pergamum adit Asiæ Civitatem, ut Æsculapii curationibus uteretur; quò postquam pervenit somniis, quamdiu voluit, captatis Ilium mox petiit.* E tal era appunto la superstizione di quel tempo infelice, quando, *Chi cercava rimedio a qualche infirmità andava a dormire nel Tempio d'Esculapio, & intendeva in sogno ciò che gli bisognava fare per guarire.* Così Polemone, *Profectus Pergamum, cùm articulari morbo ægrotaret, & in Sacello requievisset, eò loci ipsi apparuit Æsculapius, & admonuit, ut frigido potu abstineret.* Supposta adunque la famosa illusione, può credersi, che saputasi in Roma la pratica della medesima, osservata, come dissi, dal Monarca, volesse il Senato in qualche modo indicarla con la Figura impressa.

Zonar. Annal. Tom. 2.

Herodian. Lib. 4.

Cartar. in Imagin. Deor. pag. 84.

Philostrat. Lib. 1. de Vitis Sophistar.

Mi conviene ancora avvertire alla piccola Figura, che qui pure ci viene rappresentata a fianco d'Esculapio. Questa è l' Immagine di Telesforo, il quale nella Città di Pergamo era venerato dagl' insani adoratori, con onori divini: *Telesphorus quoque, ut Deus à Pergamenis cultus fuit, ex oraculo sic nuncupatus;* ed affine che appajano propizj a Cesare tutti gli oracoli, si danno a vedere impegnati a di lui favore Esculapio, ed anche Telesforo.

Gyrald. in Histor. Deor. Syntag. 1.

Diver-

Digitized by Google

IV

DIvertimento di piacere assai geniale riusciva a Caracalla il condurre bravamente il Cocchio, ond' egli era *Studio omni, atque animo ad aurigandum intentus*, e perchè vantava in tal esercizio perizia grande, e destrezza maestra, gloriavasi d'imitare nella spiritosa condotta il Sole, Auriga luminoso della luce in Cielo: *Dicebat se in agitandis curribus Solem imitari, eaque in re maximè gloriabatur*. Bastò questo all' adulazione, per pigliar argomento di celebrare questa sua ambizione; e però rappresentasi nel secondo campo il Principe, con faccia giovanile, e con la testa di raggi coronata, in sembianza di Sole, e in atto di condurre il Carro tirato da quattro Cavalli, quanti appunto la Scuola degli antichi inganni ne assegnò al Cocchio del Sole medesimo, e della folle fantasía fa pure menzione l' Istoria Sacra, dove narra, che Josía die' al fuoco il Carro del Sole, e levò i Cavalli, che innanzi al Tempio avevangli consecrati i Re di Giuda: *Abstulit quoque equos, quos dederat Reges Judæ Soli, in introitu Templi Domini juxta Exedram Nathanmecech Eunuchi, qui erat in Pharurim; Currus autem Solis combussit igni*.

Herodian. Lib. 4.

Xiphil. in Caracalla.

Lib. 4. Reg. cap. 23.

Piccandosi poi il Monarca d'ammirabile valentía nella detta condotta, fu facile ad alterarsi con fiero sdegno contro alcuni, che spettatori nel Circo motteggiarono con derisione un' Auriga, ch' egli con affetto distinto considerava; e sospettando, che quelle voci riflettessero nella di lui Persona qualche sprezzo, ascoltò subito il consiglio suggeritogli dalla sua collera, ed ordinò, che tutti coloro, i quali avevano usata la libertà di parlare così audacemente, fossero dati, senza dilazione, al taglio delle spade; così ci ragguaglia l' Istorico, con dire: *Circenses spectante eo, cum Populus Romanus in Aurigam, cui studebat, nescio quid cavil-*

Herodian. Lib. 4. Hist. sui tempor.

cavillatus esset, ratus sibi contumeliam illatam, repentè omnem exercitum facere impetum jussit in Populum, ac raptare, & occidere, quicunque in Aurigam dixissent. At milites acceptâ semel violandi, rapiendique potestate, cum discerni à reliquis nequirent, qui fuerant protervius locuti, nullo scilicet in tantâ multitudine verum fatente, passim, ut in quemcunque inciderant, aut occidebant, aut omnibus ereptis, quasi salute redemptâ vivos ægrè dimittebant.

Dissi di sopra, che quattro sono i Cavalli, i quali, nell' opinione de' Mitologi, servono il Carro del Sole, e sono notati i nomi loro espressamente ne' versi seguenti:

Ovid. Lib. 2. Metamorph.

Interea volucres Pyrois, Eous, & Æthon
Solis equi, quartusque Phlegon hinnitibus auras
Flammiferis implent.

Homer. Lib. 4. Odyss.

Ciò non ostante avverto, che Omero assegna non più che due Cavalli al Sole, e li nomina Lampo, e Fetonte; tuttavia il comun parere de' favoleggianti vuole assiso il luminoso Pianeta sopra la Quadriga.

V

LA celebre Città di Smirna si fa merito col Monarca, imprimendo il di lui augusto Sembiante nella prima faccia della Medaglia, e nella seconda una Figura, la quale, con la testa adorna di Corona turrita, tiene sul braccio sinistro una Bipenne, e sostenta con la mano destra l' Immagine di una Vittoria. Con ciò intendono probabilmente gli Smirnéi di applaudere a i vantaggi militari riportati dal Principe coll' armi sue nell' Oriente.

Ambiva appunto Caracalla, che il Mondo tutto fosse consapevole delle sue imprese guerriere, con le quali supponeva d'aver nell' Oriente immortalato il suo nome; onde a tal oggetto *Senatui, Populoque Romano per litteras significat, subactum à se Orientem, cunctosque illius Regni mortales in suam ditionem concessisse;* millantería però poco realmente appoggiata dalla virtù,

Herodian. Lib. 4.

e ben

Digitized by Google

e ben conoſciuta dal Senato, il quale tuttavia giudicò conveniente il ſecondare la jattanza di Ceſare: *At Senatus quamquam totius negotii gnarus, quippe Principum res latere nullo pacto poſſunt, metu tamen, atque aſſentatione, cunctos illi honores Victoriæ decernunt.* Idem. Così parimente regolaronſi gli Smirnéi, conformandoſi al ſentimento altéro del Principe, ed eternando ne' metalli le di lui Vittorie; Non traſcurarono intanto eſſi le glorie proprie, vantandoſi d'eſſere in poſſeſſo della dignità pregiatiſſima di Neocori, come dichiaranſi nella ſeconda Iſcrizione, che dice: ΣΜΥΡΝΑΙΩΝ ΝΕΩΚΟΡΩΝ ΕΠΙ ΚΡΗΤΑΡΟΥ. Cioè: SMYRNÆORUM NEOKORORUM SUB KRITARIO, il quale in quel tempo era il Preſidente; e di queſto fa pur menzione il Grutero nelle ſue Iſcrizioni, dov'egli è detto: *Cn. Cretarius Erucius.* Gruter. pag. 1077.

Per quello poi ſpetta alla Bipenne, di cui la Città di Smirna fa pompa, avendone io ragionato in altre Medaglie, a quelle mi rimetto.

Avverto, che a i piedi della Figura vedeſi un Roſtro di Nave, e con ciò dinotaſi la ſituazione della detta Città, ch'è marittima, e per la navigazione aſſai comoda, ed opportuna.

VI

EDeſſa ancora, inclita Città della Siria, rimarca il ſuo oſſequio a Caracalla con la preſente Medaglia; nel di cui primo campo vedeſi il Sembiante del Monarca laureato, e nel ſecondo rappreſentaſi una Figura, che tiene con la mano deſtra alcune Spighe, ed ha il capo adorno di Corona turrita, coll' Iſcrizione alquanto conſunta, che dice: ΚΟΛΩ.....ϵΔϵCCA. Cioè: COLONIA EDESSA. Quindi s'intende, che oltre il vanto d'eſſere ſtata Edeſſa la Regia reſidenza de' Re, che nominaronſi Abgari, fu parimente *Coloniæ etiam dignitate ornata.* Spanhem. Diſſert. 2.

Dee

Dee però avvertirsi, che sebbene Edessa attribuivasi da alcuni alla Siria, da altri alla Mesopotamia, o all' Osroena, tuttavia *Eadem erat Urbs; namque Syria Mesopotamiam, & Osroënam comprehendebat.* Nell' Immagine poi impressa nella seconda faccia della Medaglia, ci viene forse indicata la Dea, che con culto particolare veneravasi in Edessa: *Quam, & Sacram Urbem vocant, & in ea Atargatam Syriam Deam colunt;* e questa, con le Spighe in mano, dinota la felice copia del grano, di cui mostra dotato il suo terreno.

Thom. de Pinedo in notis Stephani de Urb. pag. 253.

Strab. Lib. 16. Georg.

Premeva non poco a i Monarchi Romani d'aver Edessa favorevole, ed anche obbediente, poichè allora ch'essi portavansi coll' Esercito contro i Parthi, dava loro comodissimo il passaggio, e talvolta ancora valido ajuto. Così in fatti praticò con Severo Padre di Caracalla, quando *Le secours en effet luy fut tres-utile, & commode, au quel Abgarus en voya avec ses Fils qu' il luy donna pour ostages de sa fidelitè, un tres-grand nombre d' Archers, dont il fut fort bien servy contre les Attreniens, alliéz des Parthes, & depuis contre les Parthes mesme, penetrant jusques à Ctesiphon.* La benevolenza intanto, che procurò Edessa di guadagnarsi nell' animo dell' augusto Padre, fu parimente coltivata col Figlio suo Caracalla, onde lo volle ne' suoi glorioси monumenti eternato. Vero è, che Edessa servì poi di memoria funesta dell' estremo infortunio accaduto al misero Principe; poichè, *Cùm iterum vellet Parthis bellum inferre, atque hybernare Edessæ, atque inde Carras Luni Dei gratia veniisset, insidiis à Macrino Præfecto Prætorii positis interemptus est.*

Triстan. Tom. 2. pag. 82.

Æl. Spartian. in Caracalla.

E' ragionevole qui il notare, che siccome molti Re de' Parthi ebbero anticamente il nome di Arsace, e que' d' Egitto di Tolommeo, così col nome d'Abgaro furono distinti i Re di Edessa. E questa appunto è la Città, dove regnava quell' Abgaro, il quale, travagliato da molesta infermità, e ricevendo notizia delle curazioni miracolose, che a pro dell' altrui salute facea

facea il Redentore Divino, allora vivente in terra, gli ſcriſſe ſupplicandolo a degnarſi di voler accorrere a ſanarlo col ſuo poter ſovrumano; ed avendogli data benigna riſpoſta il Celeſte Signore, giudicò il detto Re, che quella Lettera poteſſe formare alla ſua Città un' ineſpugnabile propugnacolo, e però comandò, *Chriſti Servatoris reſponſum, pro munimento in portis Edeſſæ ſervari.* So, che le accennate Lettere *Gelaſius Papa recenſet inter apocrypha, quaſi non hagiographa;* ma ſoggiunge il dottiſſimo Baronio: *Non ut tamen, ut eas ab Eccleſiâ omnino proſcribat. Eas verò absque aliqua dubitatione ab antiquioribus fuiſſe receptas evidenter teſtatur Epiſtola Darii Comitis ad S. Auguſtinum ſcripta, in qua earundem argumentum recenſet, & ex eis ad perſuadendum Auguſtino, ut ſua ſcripta ad ſe mittat, exemplum adducit. Sed & ante Auguſtini tempora, ipſe S. Ephræm Diaconus ejusdem Civitatis Edeſſæ, in eo opuſculo, quod noviſſimum omnium ſcripſit, cui eſt titulus: Teſtamentum Ephræm, de iisdem Epiſtolis egregiam habuit mentionem. De his etiam agit Theodorus Studita in Epiſtolâ ad Paſcalem Papam in fine. Extitiſſe integram Epiſtolam Jeſu ad Abagarum miſſam, adhuc temporibus Michaëlis Paphlagonis Imperatoris, qui Imperium auſpicatus eſt anno Domini milleſimo trigeſimo quinto, & in honore habitam Cedrenus tradit in ſuo hiſtoriarum Compendio.*

Procop. apud Spanhem. Diſſert. 9.

Baron. ſub anno Chriſti 31. Tiberii Imp. 15.

Avverto, che da molti il mentovato Re di Edeſſa è nominato Abagaro, ma realmente nelle Medaglie leggeſi Abgaro; varietà, che può ancora notarſi in qualche altro Perſonaggio, come nel celebre Re di Ponto, che comunemente vien detto Mitridate, e pure nelle antiche memorie appellaſi Mitradate.

Digitized by Google

VII

OStentano i Perinti al pubblico sguardo la stima, e 'l rispetto, che professano a Caracalla, con la presente Medaglia, nel di cui primo aspetto vediamo il Sembiante del Monarca celebrato, e vi corre intorno la seguente Iscrizione: AYT. K. M. AYP. CЄOYHP. ANTΩNINOC AYГ. Cioè: IMPERATOR CÆSAR MARCUS AURELIUS SEVERUS ANTONINUS AUGUSTUS; e nel secondo una Figura stante, che tiene con la sinistra mano un' Asta, e con la destra una Patera, simbolo di supposta Deità. In questa rappresentasi forse il Genio della Città di Perinto, o pure, come parmi ancora probabile, il medesimo Caracalla, venerato dalla generosa adulazione de' Perinti qual Nume, e nell' Iscrizione leggesi: ΠЄPINΘIΩN NЄΩKOPΩN. Cioè PERINTHIORUM NEOKORUM.

Erano liberali i Perintj de' loro encomj, ed applausi tributati a i Monarchi Romani: *Perinthii frequenter Romanis Imperatoribus, & eorum Uxoribus, suas dicaverunt monetas;* tuttavia, se dimostravansi pronti, e facili ad ampliare le glorie degli altri Cesari, rimarcarono una fedelissima parzialità verso Severo Padre di Caracalla; poichè, quando egli disputò l' Imperio con Pescennio, si tennero costantemente attaccati alla di lui fazione, essendo noto, *Perinthios in Severi semper partibus stetisse, etiam dum Byzantii à Nigro starent.* In fatti, trovandosi già questi in possesso di Bizanzio, tentò di occupare Perinto, ma incontrò una magnanima opposizione a i suoi disegni: *Jam Byzantium Niger tenebat, Perinthum etiam volens occupare, plurimos de exercitu interfecit, atque ideo hostis, cum Æmiliano est appellatus.* L' affetto intanto ossequioso professato da i Perintj al Padre, fu da essi leal-

Patin. in Imp. Rom. Num. pag. 379.

Jo: Harduin. in Num. Antiq. pag. 397.

Spartian. in Caracalla.

Digitized by Google

lealmente conſervato a riguardo ancora del Figlio; onde lo vogliono glorificato col preſente monumento.

Vanta qui Perinto la ſtimatiſſima dignità di Neocori, e compariva ben fornita di merito per poſſederla, poichè era Città aſſai celebre, e di più rilevò l'onore di eſſere denominata Metropoli: *Elle etoit Metropole;* e per alto ſuo Fondatore teneva, allo ſcrivere d'Ammiano, Ercole; e però *Heraclea Thraciæ dicta eſt*, a diſtinzione d'altre Città del medeſimo nome. Nella Tracia appunto avea la ſua ſituazione, ed oltre i magnifici Palagi di Veſpaſiano, di Domiziano, e d'Antonino, de' quali vedevaſi ornata, *Urbs clara erat, ob Amphitheatrum ſolidi marmoris, quod inter orbis miracula celebrabatur.*

Morer. in Dictionn.

Ammian. Marcellin. Lib.22.cap.12.

Harduin. ubi ſup. pag. 396. In Scholiis Pompon.Melæ Lib. 2. cap. 2.

Pauſania ci avviſa, come ne' tempi anche più antichi ebbe Perinto molta eſtimazione, e che di eſſa aſſai benemerito ſi reſe Appollodoro: *Qui, cùm Atheniensibus eſſet ab Ariſto, ejus Phrygiæ, quæ ad Helleſpontum eſt, Satrape, cum auxiliis miſſus, Perinthiorum Civitatem, ejus fines Philippo cum exercitu ingreſſo, ſervavit.* Oggidì però non ſi diſtingue col nome di Perinto, ma *Hodie dicitur Pera*, ſoggetta all' uſurpazione Ottomana.

Pauſan.Lib.1. in Atticis.

Patin.ubi ſup. pag. 164.

VIII

OLtre la bella conſervazione, che moſtra, acquiſta pregio ſingolariſſimo dalla ſua rarità queſta Medaglia. Rappreſentaſi nel primo campo di eſſa l'Immagine dell' auguſto Principe, coll' Iſcrizione, che dice: DIVO ANTONINO MAGNO; e nel ſecondo innalzaſi un magnifico Rogo, per ſignificare la di lui, tutto che vana, deificazione, indicata parimente dall' Iſcrizione, nella quale leggeſi CONSECRATIO.

Non ſenza miſtero il Senato accorda nella prima fac-

cia a Caracalla il titolo di Magno, poichè vuole, che l'adulazione l'accompagni fino alle ceneri. Non avea certamente questo Monarca merito bastante a rilevare il sommo onore della consecrazione; mentre *Hic omnium durissimus, & ut uno complectar verbo*, dice l'Istorico, *Parricida, & incestus, Patris, & Matris, & Fratris inimicus inter Deos relatus est;* e benchè Macrino, che pure procurò la di lui morte, fosse il promovente principale di tanta gloria, tuttavia approvolla il Senato, ed impresse al defunto Signore il detto titolo di Magno. Ecco però la ragione, per cui il nobile Consesso decretò di adulare il di lui nome con tal appellazione. Pretese con ciò di conformarsi al genio dimostrato nel suo vivere dal Monarca, il quale die' sempre superbo pascolo alla sua ambizione, col presumere, e col volere, che ognuno credesse essere rinato nella di lui persona Alessandro Magno; e che sia vero: *Corpore Alexandri Macedonis conspecto Magnum, atque Alexandrum se jussit appellari.* Quindi *Erga Alexandrum ita erat affectus, ut armis, poculisque similibus iis, quibus ille usus fuerat, uteretur;* anzi *Se se Alexandrum Orientalem Augustum appellavit, scripsitque aliquando ad Senatum, animam Alexandri in corpus Augusti introisse, ut quoniam illi fuerat vita brevis, in hoc viveret diutius;* e tanto era l'amore, ch'egli professava ad Alessandro, che in riguardo di esso degnava di un'affetto distinto anche i Macedoni: *Tanto amore prosequebatur Alexandrum, & Macedones, ut cum aliquando Tribunum Militum Macedonem collaudasset, quod insiluisset in equum celeriter, interrogassetque primò cujas esset, cumque intellexisset Macedonem esse, rogarit nomen, post, ubi audivit Antigonum esse quæsiverit ex eò quod nomen fuisset Patri, utque ipsum invenit esse Philippo*, nome celebre del Genitore d'Alessandro, *Patre natum: Cuncta, inquit, quæ cupiebam, habeo; eumque statim clarum reddidit, apud reliquas legiones, nec ita multo post in Senatorium, & Prætorium*

Spartian. in Caracalla.

Aurel. Victor. in Epitome.

Xiphil. in Caracalla.

Idem.

torium ordinem cooptavit. Ridevanſi tuttavia gli Aleſſandrini dell'orgoglioſo ſentimento di Ceſare, che ambiva di comparire un nuovo Aleſſandro, e lo beffavano, *Quòd tantulæ homo ſtaturæ Alexandrum, atque Achillem maximos, ac fortiſſimos Heroas æmularetur*; vero è, che l'animoſa deriſione fu di poi vindicata dal Ceſareo Principe con una ſtrage univerſale, che di eſſi egli fece. *Herodian. Lib. 4. Hiſt.*

Quanto però volevaſi Caracalla concorde ad Aleſſandro nella condizione, altrettanto dal medeſimo discordava in un ſuo particolare ſentimento. E' nota la ſomma affezione, e ſtima, con la quale il Macedone conſiderò ſempre Ariſtotele di lui gran Maeſtro; ma in ciò di talento tutto diverſo era il Romano Monarca; che anzi *Philoſophos, qui ſunt Ariſtotelici nominati, tam magno eſt odio proſecutus, ut voluerit libros Ariſtotelis comburere; atque Ariſtotelicis ſodalitates, & cætera commoda, quæ habebant in Alexandria ſuſtulerit*; e per giuſtificare l'improprietà della ſua avverſione, proteſtava di odiarli, *Quod Ariſtoteles cauſa mortis Alexandri viſus eſſet*; ancorchè ſi ſapeſſe, che più toſto il vino ſoverchiamente bevuto, foſſe ſtata la cagione più gagliarda dell' immaturo termine al celeberrimo Eroe. Queſta contrarietà di genio verſo il gran Filoſofo, non raffreddava però la calda brama, ch'egli nutriva d'eſſere riputato da ognuno copia illuſtre, e non inferiore all'alto eſemplare formato da Aleſſandro; ed affine che la folle preſunzione ſi rendeſſe nota anche al pubblico ſguardo, ordinò la pittura curioſa di un Corpo, in cui vedevanſi due facce, nell'una delle quali egli medeſimo ſcorgevaſi rappreſentato, e nella compagna Aleſſandro: *Vidimus*, l'atteſta Erodiano, *imagines nonnullas ridiculosè depictas, quæ uno corpore duas facies præferrent, Alexandri, atque Antonini*; e con la ſtrana immagine, ſe non altro, ottenne almen queſto, che fe' comparire moſtruoſa la ſua ambizione. *Xiphil. in Epit. Dion. ubi de Caracalla.* *Herodian. ubi ſupra.*

TAVOLA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA TRIGESIMAPRIMA.

I

GETA.

Conſigliero barbaro è ſempre l'odio, ma allora più rinforza la ſua fierezza, quando la rivalità ſeco collegaſi a macchinare l'altrui ruina. Non v'ha legge, nè di natura, nè di ſangue, che ſia valevole ad obbligarlo ad aſcoltare i comandi della ragione; nè trova pace, ſinchè coll' eſtremo infortunio dell' oggetto abborrito, non ſoddisfaccia le iſtanze malignanti del ſuo livore. Pur troppo Caracalla provò in ſe ſteſſo l'impulſo di sì crudel ſentimento, e la ſola morte del ſuo odiato Fratello Geta, potè calmare la tempeſta furioſa di quelle paſſioni, in cui il ſuo cuore ondeggiava. A diſpetto tuttavia della rabbia, che rodevalo, rappreſentaſi nella prima faccia della Medaglia l'infelice Principe, e col capo adorno del Ceſareo Alloro, vanta parimente il titolo ſupremo d'Auguſto.

Fu

Digitized by Google

Fu pria inveſtito Caracalla della ſovrana appellazione da Severo ſuo Padre, il quale, dieci anni dopo, cioè nel dugentotto della noſtra Redenzione, la volle comunicata altresì a Geta: *Septimius Geta appellatur Auguſtus, & Tribunitiâ Poteſtate augetur.*

Ricciol. in Chronic. Magno ſub anno dicto.

Era realmente intenzione del Monarca, che dopo la ſua morte, amendue i Figli godeſſero la dignità Auguſta, e con pari Imperio dominaſſero: *Morituro, & ipſi*, cioè Caracalla, *& alteri Filio Getæ Imperii hæredibus inſtitutis, tutorem Papinianum reliquit.* Nientedimeno pareva, che Severo non ſapeſſe perſuaderſi dover Geta tener Imperio, e notificò anche un giorno queſto ſuo penſiero, ragguagliandoci Sparziano, che *Severus gnarus genituræ illius, cujus, ut plerique Afrorum, peritiſſimus fuit, dixiſſe fertur: Mirum mihi videtur, Juvenalis amantiſſime*, era queſti Prefetto del Pretorio, *Geta noſter Divus futurus, cujus nihil Imperiale in genituâ video.*

Zoſim. Lib. 1. Hiſtor.

Spartian. in Geta.

Nel ſecondo campo della Medaglia compariſcono quattro Figure. Le due di mezzo, per ſegno d'amichevole concordia, ſi danno mutuamente la mano; mentre l'una di eſſe, e penſo ſia Geta, vedeſi da Ercole coronata, e la corriſpondente, cioè Caracalla, ornata con ſimile Serto da una Vittoria.

Spiegò con tal dimoſtrazione il Senato la brama, ch'egli nutriva di così importante concordia, ma non già l'unione degli animi, che realmente tra i due Principi non appariva. Troppo eran eſſi diſcrepanti di genio, e ſi fe' nota la pernicioſa contrarietà ſubito dopo la Conſecrazione celebrata del defunto Genitore: *Conſecrato Parente, reverſi domum juvenes, diſcordias quotidiè, & ſimultates exercere, inſidiari inter ſe, moliri, parare omnibus modis, atque ea modò uterque in animo habere, quibus alter dolo caperetur; poſtremò quacunque viâ graſſari ad ſingulare Imperium, ac nihil invicem prætermittere, dum conſortem poteſtatis expugnarent.* La paſſione però bolliva con più torbida

Herodian. Lib. 4. Hiſt.

Digitized by Google

torbida efferveſcenza nell'anima del Fratello maggiore, poichè agitato egli era da ſpirito più feroce; laddove da talento aſſai più mite ſcorgevanſi governati i ſentimenti del minore; e perciò più numeroſo traeva alle ſue parti il ſeguito de' Romani: *Major pars ad Getam ſpectabat, quod opinionem nonnullam oſtenderet probitatis, moderatumque ſe, & lenem in congreſſibus præſtaret. Contrà verò Antoninus cuncta aſperius, ferociusque gerebat;* e ben manifeſtoſſi queſta diſcordanza di genio tra i due Fratelli, nello ſpiegare ch'eſſi fecero il proprio parere ſopra una deliberazione già preſa dall'auguſto lor Padre, riſoluto di dar a morte molti di coloro, che avevano appoggiate l'armi, e i deſiderj di Peſcennio, e d'Albino: *Hujus*, cioè di Geta, *illud pueri fertur inſigne, quod cum vellet partium diverſarum viros Severus occidere, & inter ſuos diceret: Hoſtes vobis eripio, conſentiretque adeo uſque Baſſianus, ut eorum etiam Liberos, ſi ſibi conſuleret, diceret occidendos; Geta interrogaſſe fertur quantus eſſet interficiendorum numerus, cumque dixiſſet Pater, ille interrogavit: iſti habent parentes? habent propinquos? cùm reſponſum eſſet habere complures; plures ergo in Civitate triſtes erunt, quàm læti, quod vicimus;* e la ſavia rifleſſione roveſciava al certo la ſentenza dello ſdegnato Genitore, ſe non veniva riſtabilita nell animo del Principe da Plauziano, e Juvenale, bramoſi di arricchirſi con le facoltà de' Soggetti proſcritti. La piacevolezza frattanto del talento di Geta, che pur dovea conciliarſi in qualche forma la benevolenza di Caracalla, non fu valevole a placare le di lui furie, ma gli convenne ſacrificare la vita all'odio inſanabile dello ſpietato Germano; ed affine che l'infortunio foſſe intieramente deplorabile, procurò il crudele, che ſeco moriſſe ancora il ſuo buon nome, onde *Geta hoſtis publicus judicatus interiit.* E tale appunto preteſe Caracalla di farlo riputare, proteſtando di eſſere ſtato in evidente pericolo di

Idem ibidem.

Spartian. in Geta.

Paulus Oroſius Lib. 7.

Digitized by Google

cader ucciſo da eſſo; perciò, dopo 'l barbaro fratricidio: *Exſilit ſtatim, ac per totam regiam currens, clamitat, magnum ſe periculum effugiſſe, vixque evaſiſſe incolumem. Simul imperat militibus Regiæ cuſtodibus, raperent illicò ſe, atque in caſtra deducerent, ubi tutius aſſervetur, periturum dictitans, ſi diutius in ædibus moram trahat; illi pro veris ea dicta accipientes, ſimul ignari, quæ intus geſta, currentem eum, currentes & ipſi comitantur.* Pervenuto poi all'alloggiamento de' Pretoriani, dieſſi a gridare: *Gaudete Commilitones, nunc enim mihi vobis benefacere licet, quoniam unus è vobis ſum, & vobiſcum, & per vos vivere volo, ut multa in vos beneficia conferam;* e parte colle menzogne, con cui ſtudioſſi palliare il ſuo eſecrando misfatto, parte con la gran ſomma del denaro, che ad ognuno de' Soldati promiſe, e diede, *Largiter effuſis uno die quæcunque Severus per duodeviginti annos collegerat*, ottenne facilmente di cattivarſi gli animi loro, e però da tutti fu acclamato Monarca: *Geta hoſte appellato.* Queſta fu la concordia, che paſsò tra i due auguſti Fratelli, e che il Senato, con la Medaglia preſente, intende, benchè in vano, di celebrare.

Herodian. Lib. 4. Hiſt.

Jo: Zonar. Tom. 2. Annal.

Herodian. ubi ſupra.

Diſſi di ſopra, che Geta riceve l'onore del Serto dalla mano d'Ercole; e probabilmente ſi volle con ciò indicare il di lui genio eroico, e vago ſingolarmente di quegli eſercizj, ne' quali ſi fa pruova d'invitta robuſtezza, com'è in particolare la Lotta, di cui dimoſtravaſi amante: *Il amoit toutes ſortes d'honneſtes exercices, meſme la Lucte.* Ed Ercole appunto era ben idoneo ad accreditare il penſiero, come quello, che *Luctari coactus, ſublimem illum è terrâ ulnis eliſum, interemit.*

Triſtan. Tom. 2. pag. 258.

Apollodor. de Deor. origine Lib. 2.

Rappre-

Digitized by Google

II

RAppreſentaſi nel corrente Roveſcio un Sacrificio, celebrato da tre Figure, ſopra l'Altare, che vedeſi nel mezzo di eſſe; ed a pie' del medeſimo Altare ſi ſcorge ſteſa in terra la Vittima, deſtinata per la ſacra, ma ſuperſtizioſa, oblazione.

Non poſſo indurmi a giudicare, che il Sacrificio qui impreſſo, foſſe celebrato nell'anno appunto, nel quale Severo ſolennizzò le Feſte Secolari, e fu della noſtra Salute il dugento e quattro; perchè in quel tempo Geta non avea peranche ricevuta dall' auguſto ſuo Padre la Tribunizia Podeſtà, ma la rilevò dopo nel dugentotto, come nella Medaglia antecedente abbiamo notato; e pure qui l'Iſcrizione ci avviſa l'anno ſecondo del Tribunizio Potere del Ceſareo Principe; onde convien credere, che il Sacrificio aveſſe per oggetto qualche felicità de' Monarchi, implorata da i loro Numi. *Ricciol. in Chronic. Magno.*

Parmi però bene il non diſſimulare un' altro penſiero, ed è, che nella Figura di mezzo ci venga indicata Giulia, la quale, figurando in ſe ſteſſa la Concordia, procuri, che col detto Sacrificio ſia fatta così inviolabile, come ſacra, l'unione degli animi tra i due Fratelli, e per maggior fermezza ſia parimente convalidata dall' aſſiſtenza, che per ciò imploraſi da i Dei.

Digitized by Google

III

GEta, con Caracalla suo Fratello, compariscono nell' aspetto secondo della Medaglia, e sono assistiti da tre Soldati; l'uno de' quali tiene un' Asta, l'altro un segno militare, e 'l terzo l'Aquila Legionaria. A i piedi loro giace in terra la Figura di un Cattivo, indicante i Britanni abbattuti, ed i vittoriosi vantaggi sopra di essi di Severo Padre de' due Principi, li quali sono dal Senato acclamati partecipi dell' inclite glorie acquistate dall' augusto, e guerriero Genitore. Convien però credere, che Geta singolarmente non fosse dotato di gran talento marziale; poichè Severo mostrò di dichiararlo più idoneo al Foro, che al Campo; e in fatti, stando egli sulle mosse dell' armi contro i Britanni, *Ubi satis ex sententiâ prompta sibi esse, ac parata omnia intellexit, juniorem Filium, Getam nomine, in parte Insulæ Romanis subjectâ reliquit, ut juridicundo, rebusque civilibus administrandis præesset, eique consiliarios ex amicis natu grandibus reliquit, Antonino secum adversus barbaros educto.* Ciò non ostante, Geta è qui ammesso a parte degli onori militari rilevati dal Padre.

Herodian. prope finem Lib. 3.

IV

UNa solenne Allocuzione fatta a i Soldati, che si mostrano attenti ad ascoltarla, rappresentasi nel secondo campo della Medaglia; ma avendo noi ragionato di queste parlate in altri luoghi più volte, a quelli mi rimetto.

Ritor-

Digitized by Google

V

RItornati che furono in Roma dalla Bretagna i due Principi augusti Caracalla, e Geta, con le ceneri del Padre defunto, diero subito ascolto al saggio pensiero di formare felici gli auspicj alla loro Monarchía, con conciliarsi la pubblica benevolenza. A tal fine dispensarono, con generosa liberalità, al Popolo molti regali, e di questi si fa menzione nella presente Medaglia, nel di cui Rovescio veggonsi sedenti sopra un Palco amendue i Monarchi, e innanzi a loro rappresentasi in piedi l'Immagine della Liberalità, che tiene sul braccio sinistro il Corno dell' abbondanza, e nella destra mano la Tessera frumentaria, mentre una Figura sta in atto di salire i gradi del Palco medesimo, per ricevere i favori dispensati; dicendo l'Iscrizione: LIBERALITAS AVGG. V. ET VI. Cioè: LIBERALITAS AUGUSTORUM QUINTA, ET SEXTA.

Proprietà sempre plausibile della Liberalità, è la forza, che hà essa di cattivare gli animi delle Persone da lei beneficate; e tra molti altri, ben dimostrollo Alcibiade, a cui servì di scorta per avanzarsi all' acquisto della benevolenza, e della stima accordatagli dalla sua Repubblica: *Primum aditum ad Rempublicam gubernandam, ex nummorum largitione, non consilio, aut arte, sed sorte, casuque factâ, assecutum Alcibiadem ajunt. Volunt enim hunc transeuntem prope locum quendam, ubi ingens Athenienſium multitudo magno cum strepitu clamitabat, cùm percepisset quasdam ibi erogatas pecunias, indeque hujus tumultus causam provenire, eò celeriter esse profectum, atque nummos, magna cum liberalitate populo Athenienſi fuisse largitum;* e con ciò rilevò un' applauso universale, e fondò le ragioni della propria esaltazione. *Plutarch. in Vitâ Alcibiad.*

Dipen-

Digitized by Google

Dipendeva dall' arbitrio de' Ceſari la copia di que' beni, ch' eglino volevano diſpenſati ne' loro ſolenni Congiarj, ne' quali ancorchè talvolta accadeſſe qualche eccesſo, non però l'azione perdeva il nome di Liberalità; ſebbene a diſcorrerla rettamente, ella non debbe traſcorrere a gli eſtremi, ma contenerſi preciſamente *Inter ſordes, & prodigalitatem;* e Seneca parimente la volle ſeparata dallo ſcialacquamento, che ſpetta ſolo alla prodigalità: *Veto Liberalitem nepotari.*

Idem in Tractatu de virtute morali.

Seneca Lib. 5. de Benefic.

V I

SInora abbiamo veduto ſegnato l'anno ſecondo del Tribunizio Potere di Geta; qui però, nell' Iſcrizione del Roveſcio, leggeſi notato il terzo, ed impreſſa la Fortuna Reduce, ideata da una Figura ſedente, che tiene con la deſtra un Timone, e ſul braccio ſiniſtro il Corno delle dovizie, e di ſotto, appreſſo alla Seggiola, una Ruota. Tutto riflette al ritorno felice di Geta, a cui intende il Senato, che la detta Fortuna abbia accordati i ſuoi favori.

Propria della Fortuna fu ſempre creduta la Ruota; e di queſta appunto ella pregiaſi, mentre con la penna di Boezio, dice: *Rotam, volubili orbe, verſamus infima ſummis, ſumma infimis mutare gaudemus.* Ancorchè però a lei appartenga la Ruota in altre ſue denominazioni, con ſingolare rifleſſo le ſi attribuiva, quando appellavaſi Reduce, a riguardo de' viaggi, a i quali, nella ſtolta opinione degli Antichi, donava proſperità col ſuo amorevole patrocinio.

Boet. de Conſol. Philoſoph. Lib. 11.

La

Digitized by Google

VII

LA Vittoria ſedente ſopra arneſi militari, e che ſta in atto di ſcrivere in uno Scudo, allude probabilmente alle glorie acquiſtate ne' cimenti marziali co' Britanni, le quali furono comuni, ed appropriate ancora a i Figli di Severo; e con più facile connivenza a Geta, come conſiderato con diſtinzione dal pubblico amore, anzi tale, che Caracalla iſteſſo, ciò che reca maraviglia, dopo di averlo ucciſo, lavò colle ſue lagrime il di lui ſangue, e pianſe la ſua morte: *Mirum ſanè omnibus videbatur, quòd mortem Getæ toties ipſe etiam fleret, quoties nominis ejus mentio fieret, quoties imago videretur, aut ſtatua. Varietas autem tanta fuit Antonini Baſſiani, imò tanta ſitis cædis, ut modò fautores Getæ, modò inimicos occideret, quos fors obtuliſſet; quo facto magis Geta deſiderabatur.* Ma queſta era l'incoſtanza de' ſentimenti di quel Principe, con la quale, oltre gli altri ſuoi demeriti, ſi traſſe contro gagliardamente l'odio univerſale. *Spartian. in Geta.*

VIII

MACRINO.

QUeſti è quel Principe, che per disfarſi del Monarca, da cui temeva d'eſſere ucciſo, e per iſcortare con ciò la ſua ſalita all' Imperio, non ebbe orrore a prendere per guida un tradimento. Caracalla, per di lui ordine aſſaſſinato, fu quegli, che col ſuo corpo morto, formogli il grado per ſormontare il Trono. Conoſcendo tuttavia il perfido la deformità del ſuo delitto, ſtudioſſi

Digitized by Google

dioſſi ſempre aſtutamente d'occultarlo; onde fu chiamato da Giuliano Auguſto: *Cautus homicida*. In conformità dell'iniqua ſua intenzione ſortì appunto l'evento, e però egli compariſce nella preſente Medaglia col capo laureato, intorno al quale corre l'Iſcrizione, che dice: IMPERATOR CAESAR MARCVS OPELIVS SEVERVS MACRINVS AVGVSTVS.

Julian. in Cæſarib.

Nel campo contrario vedeſi una Figura, che con le mani tiene due Inſegne militari, e penſo rappreſentata in eſſa la Fede de' Soldati. Queſti furono realmente i promotori della Ceſarea grandezza di Macrino, allora che trovavanſi nella funeſta contingenza d'eſſere aſſaliti con forze poderoſe dal Re de' Parthi. *Siquidem adventare magnis copiis Artabanus nunciabatur pœnas exacturus, & cæſis inter pacem, & legationes, miſſurus inferias*. Riflette, in così dire, alla ſtrage ſanguinoſa, che avea già fatta proditoriamente Caracalla delle genti del Re accennato. *Igitur Principem deligunt, primò quidem Audentium, militarem ſcilicet virum, Præfectumque non improbum; ſed ille, ſenectutem excuſans, abnuit Imperium; dein verò Macrinum, ſuadentibus potiſſimum Tribunis, quos etiam conſcios inſidiarum Antonini, ac Macrino participes conſilii fuiſſe, poſt illius mortem, ſuſpicio extitit*. Ebbe adunque motivo Macrino di celebrare la fede de' ſuoi Soldati; e tanto più, che con leale coraggio appoggiarono bravamente i cimenti del Principe contro i medeſimi Parthi.

Herodian. Lib. 4.

Coll'aſſiſtenza favorevole de' Soldati riputavaſi già Macrino fermo ſopra 'l Soglio Romano; ciò non oſtante, affine di poſſederlo con legittimo dominio, e ſenza contraſto alcuno, procurò, che l'elezione fatta di ſua Perſona dalle truppe militari, foſſe dall'autorità, e conſenſo del Senato convalidata. A tal oggetto, *Ad Senatum litteras miſit de morte Antonini, Divum illum appellans, excuſansque ſe, & ju-*

Digitized by Google

& jurans, quòd de cæde illius neſcierit; ità ſceleri ſuo, more hominum perditorum, junxit perjurium, à quo incipere decuit hominem improbum, cùm ad Senatum ſcriberet. *Jul. Capitol. in Macrino.*

Troppo premevagli, che coll'approvazione del Senato, poggiaſſe ſu la ſua fronte l'auguſto Alloro; e per guadagnarlo, aſcoltò facilmente il conſiglio ſuggeritogli da un ſimulato ſentimento d'affetto verſo Caracalla da lui aſſaſſinato, e da una artificioſa modeſtia, accreditata dal ſommo riſpetto, che dimoſtrava profeſſare allo ſteſſo Senato; perciò nelle ſue lettere parlò nella forma ſeguente: *Vellemus P. C. & incolumi Antonino noſtro, & revecto cum triumpho, veſtram clementiam videre; tunc enim, florente Republicâ, & omnes felices eſſemus, & ſub eo Principe viveremus, quem nobis Antoninorum loco Dii dederant;* *Idem.* e in appreſſo ſoggiunge: *Detulerunt ad me Imperium, cujus ego interim tutelam recepi; tenebo regimen, ſi & vobis placuerit, quod militibus placuit.*

La forza però maggiore, per indurre il Senato ad acconſentire all'acclamazione voluta da' Soldati a favore di Macrino, non l'ebbero, per dir vero, le di lui ſtudiate lettere, ma bensì l'odio intenſo, con cui il venerato Confeſſo abbominava Caracalla. Quindi rilevato l'avviſo della di lui morte, ed inſieme dell'eſaltamento di Macrino, dichiarò il ſuo ſentimento con dire: *Quemvis magis, quàm parricidam: quemvis magis, quàm inceſtum: quemvis magis, quàm impurum: quemvis magis, quàm interfectorem, & Senatus, & Populi.* *Idem.*

Commendaſi nella Medaglia preſente, come notai di ſopra, la Fede de' Soldati; queſta tuttavia mancò a Macrino nel meglio del fiorire delle di lui ſperanze; poichè, dopo aver egli regnato *Annum unum, menſes duos, tribus diebus, ſi uſque ad pugnæ tempus numeres, exceptis*, la forza principale delle ſue Squadre buttoſſi dalla parte d'Eliogabalo, che in fatti fu elevato al Soglio, coll'eſterminio dello ſteſſo Ma- *Xiphil. in Epitome Dion.*

crino. Erano realmente mal contenti i Soldati; e però *Tumultuari cœperunt, quòd Macrinus minus erga ipſos comis, atque humanus eſſet, quodque non daret eis innumerabilia, quæ Antoninus, præter aliorum conſuetudinem, dederat.* Sicchè promettendoſi eſſi miglior fortuna ſotto l'inſegne del Giovanetto, da Giulia Meſa ſua Avola propoſto al Trono, a lui rivolſero quella Fede, che Macrino ſupponeva conſervarſi per sè coſtante.

Idem.

TAVOLA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA TRIGESIMASECONDA.

I

MACRINO.

RImarcabile è ſempre lo ſcapito, che l'intereſſe cagiona alla ragione, quando con eſſa diſputa i ſuoi vantaggi. E' munita queſta di nobil merito, per dover eſſer a qualunque altro riguardo preferita, e pure vedeſi bene ſpeſſo ſforzata a tollerare il torto, che un' ignobile paſſione le apporta. Con tal pregiudicio parve rimaneſſe offeſa, allora che il Senato Romano, ancorchè non iſcorgeſſe in Macrino tutta la convenienza del ſuo eſaltamento al Soglio, ciò non oſtante, l'odio da eſſo fomentato contro Caracalla già eſtinto, glielo fe' riuſcire gradito. Quindi decretò, con particolare conſulto, di glorificarlo, e d'impegnare lo ſteſſo Principe de' Numi al di lui amorevole patrocinio. In pruova di queſto ſentimento, ecco nel campo oppoſto della Medaglia l'Immagine di

Digitized by Google

Giove, che tiene con la sinistra un' Asta, e nella destra il Fulmine, per vibrarlo a rintuzzare l'orgoglio di chi presumesse contaminare la felicità del Personaggio elevato; se pur dir non vogliamo, che col dettame di una putida adulazione pretenda il Senato indicare con l'accennata Figura, che Macrino sopra il suo Trono comparisce qual Giove nel dominio del Mondo, e dimostrasi pronto ad atterrare col Fulmine i Nemici dell' Imperio.

Non corrispose però egli a sì alto concetto, mentre in vece di farsi vanto di un genio militare a pro della Monarchía, neghittoso anzi *Antiochiæ morabatur, barbam nutriens, & incedens, quam solebat, lentiùs, tardissimèque, ac vix adeuntibus se respondens, adeoque interdum submissâ voce, ut ne exaudiri quidem posset.* E il bello è, che con ciò persuadevasi di farsi copia del celeberrimo esemplare formato già da M. Aurelio: *Cùm ad illius reliquam vitam nullo pacto aspiraret.* E ancorchè nel vivere suo privato avesse dato qualche argomento di sapere, professato singolarmente dal medesimo Aurelio, poco credito però ne acquistò, attestando l' Istorico, ch' egli fu *A juris scientiâ non alienus, sed venali fide, ac vitâ semper sordidâ;* nè migliorò il costume, con la condizione avvantaggiata di sua fortuna nel possesso goduto della Monarchía; poichè in quel tempo ancora, senza riguardo alle buone leggi, ed alla giustizia, *Magistratus indignis largiebatur, & ratione victus delicatiore utebatur, & fastum quendam præseferebat.*

Herodian. Lib. 5.

Egnatius Lib. 1. Romanor. Princip.

Zonar. Tom. 2. Annal.

Quando poi si ammettesse il pensiero sopraddetto, cioè, ch' egli a guisa di Giove dominasse, fu ben barbara la forma, con la quale maneggiò egli il suo Fulmine. In fatti, quando ritrovossi nel caso di dover punire i delinquenti, *Les accouploit avec des corps morts, les y laissant mourir en ragez: ou bien en faisoit enfermer vifs dans des boeufs ouverts, & vivants, & les y laissoit mourir de faim: il en faisoit aussi seeler dans*

Tristan. Tom. 2. pag. 288.

Digitized by Google

dans un mur, où ils mouroient miſerablement; & toutefois ce Buſire, & Phalaris eſtoit mol, & effeminè aimant ſon plaiſir. Queſto era il talento del Giove Romano, idoneo a rappreſentare, non già un virtuoſo Monarca, ma uno ſpietato Tiranno.

II

LA Figura, che nel Roveſcio tiene con la deſtra mano il Caduceo, e ſul braccio ſiniſtro il Corno ubertoſo, ci dà a vedere, a mio credere, la Felicità. Queſta tuttavia, ſe ſi vuole conſiderata nella perſona di Macrino, non ebbe già egli molta ragione di vantarla, e di tal parere dichiaraſi l'eruditiſſimo Triſtano, col ſenſo ſeguente: *Je puis dire, qu'il fut le plus malheureux des Empereurs, qui l'avoient precedè bien qu'il affectaſt de ſon vivant d'eſtre honnorè du titre, & epithete de Felix.* Aggiungo ciò, che chiaramente inſegna il gran Filoſofo Platone, dicendo eſſere neceſſario, *Ut juſtitia, & temperantia illi adſit, qui futurus ſit felix;* e pure dalle rifleſſioni fatte nella Medaglia antecedente, ſi può conoſcere quanto poco accreditaſſe Macrino nel ſuo vivere la giuſtizia, e la temperanza. Se poi qui ſi giudica la Felicità relativamente a i Sudditi, non v'ha motivo baſtante per ammetterla ad onore di queſto Monarca, il di cui genio aſſai fiero, era capace di rendere anzi infelici le ſue genti: E ben ciò può intenderſi dagli atti crudeli, ch' egli praticò con diverſe Perſone da eſſo barbaramente, come notai di ſopra, gaſtigate; e pure nelle Lettere ſcritte al Senato dopo la morte di Caracalla, glorioſſi diſtintamente di un cuore dalla benignità inveſtito, con dire: *Cùm ſatis ipſi cognitum habeatis quodnam fuerit meum jam inde à principio totius vitæ inſtitutum, quamque ad benignitatem propenſi mores, quæ manſuetudo in ea poteſtate explicata, quæ non multum abeſt*

Triſtan. ubi ſup. pra pag. 290.

Plato in Gorgia.

Herodian. Lib. 5. Hiſt.

abest à principatu, supervacuum esse arbitror multis verbis uti apud vos; e più sotto soggiunge: *Mihi autem jam inde à principio nihil lenitate antiquius, modestiâque fuit;* ma i suoi costumi troppo smentirono le di lui proteste, onde vano era a i Popoli il prometterſi vera felicità nel corso della sua Monarchía.

Avverto, che con tutta proprietà unisconsi nella Medaglia la Pace, e l'Abbondanza per indicare la Felicità, che non può non fiorire, quando il timor de' nemici gli animi non perturba, e l'affluenza del bisognevole le brame appaga: Lo stesso Salmista Divino, desiderando la Santa Città felice, avanzò a tal oggetto le sue suppliche all' Altissimo, dicendo: *Fiat pax in virtute tua, & abundantia in turribus tuis;* accoppiando i due beni, che opportunissimi sono a creare la Felicità, da ognuno sospirata.

Psalm. 121.

III

SOpra la Quadriga trionfale ostenta le sue glorie Macrino, mentre la Figura della Vittoria sta in atto di ornare il suo capo con una Laurea. Quest' onore, accordato dal Senato al Monarca, può riputarsi nobile guiderdone della di lui azione militare contro i Parthi intrapresa; di cui parimente si fe' vanto distinto nelle Lettere, che scrisse al medesimo Senato, informandolo nel tenore seguente: *Parthicum bellum longè maximum, & in quo omne Romanum Imperium fluctuaverit ita confecimus, ut nec in acie fortiter dimicando hostibus cesserimus, & Regem maximas secum trahentem copias, icto fœdere, ex inimico, non facilè expugnabili, amicum reddiderimus.* Con tal jattanza spiegò egli la guerriera impresa: *Quamvis Macrinus copias Artabani vix fuderit, sed pacem ingenti pecuniâ mercatus fuerit.*

Xiphil. in Epit. Dion.

Patinus in Imp. Num. pag. 322.

Non posso intanto dissimulare la difficoltà, che incontrasi, per intendere come Macrino solennizzasse

il

Digitized by Google

il Trionfo, nella Medaglia celebrato; mentre di queſto niuna menzione fanno gl'Iſtorici, e in fatti, *Quomodo triumphaſſet, qui ab eo tempore, quo factus eſt Imperator, nunquam in Urbem introiit?* Ciò ſuppoſto, ci converrà credere, che il Senato, adulando le pretenſioni del Principe, che preſumea d'eſſerſi immortalato con una vittoria rimarcabile acquiſtata ſopra i Parthi, giudicaſſe di glorificarlo con le marche di quel Trionfo, che avrebbe ottenuto, ſe alla Città auguſta ſi foſſe portato.

Idem, ubi ſupra.

IV

IN queſta rara, e prezioſa Medaglia rappreſentaſi un Congiario, diſpenſato per ordine del Monarca, il quale compariſce ſedente ſopra un Palco, inſieme con Diadumeniano ſuo Figlio, ed è aſſiſtito da altro Perſonaggio, ſtandogli innanzi la Figura della Liberalità, dalla quale un'altra Figura, parimente a' piedi del Palco ſuddetto, dimoſtraſi in atto di ricevere il regalo diſtribuito.

Die' veramente Macrino qualche pruova di genio liberale nel diſpenſare corteſemente l'Annona: *In Annonis diſtribuendis largiſſimus fuit*; anzi nella vita ſua privata ancora *Il eſtoit aſſez liberal*; e allora che acclamato Imperadore inveſtì del glorioſo titolo d'Antonino il Figlio, volle, che i Soldati godeſſero gli effetti grazioſi della ſua liberalità, e diſſe loro: *Habete commilitones pro Imperio aureos ternos, pro Antonini nomine aureos quinos, & ſolitas promotiones, ſed geminatas*. Non è però fuor di ragione il ſoſpettare, che in ciò ſi reſtringeſſe dopo il Principe nel decorſo della ſua breve Monarchía, non appagando i deſiderj de' Soldati con doni liberali; perocchè avviſa l'Iſtorico, che *Macrinus cum Diadumeno obtruncantur pro eo, quia Macrinus militarem luxuriam, ſtipendiaque profuſiora comprimeret*. Onde facilmente accor-

Jul. Capitol. in Macrino. Triſtan. Tom. 2. pag. 289.

Æl. Lamprid. in Diadumeno.

Sex. Aurel. Victor. in Epitome.

accorsero alle Insegne d'Eliogabalo, ch'esibivano ad essi gran somma di denaro.

V

TRibuta l'Egitto i suoi rispetti al Monarca, ed ostenta nella Medaglia la di lui Immagine laureata, coll'Iscrizione, che le corre intorno, e dice: AVT. K. M. OΠЄΛ. CЄVH. MAKPINOC CЄB. Cioè: IMPERATOR CÆSAR MARCUS OPELIUS SEVERUS MACRINUS AUGUSTUS.

Nel secondo campo rappresentasi uno de' Numi principali, al quale gli Egiziani esibivano gl' incensi, ed è Serapide, che sul capo tiene il suo Calato, e sopra questo vedesi il Loto, di cui in più luoghi ho già parlato.

Suppone Appollodoro, che Serapi fosse lo stesso, che Api, e ci manifesta il suo parere nella forma seguente: *Apis commutato in dominandi Libidinem Regno, vi cuncta gerens, ac planè tyrannicâ manu administrans Peloponnesum Apiam suo de nomine vocari jussit. Is demum Thelxionis, ac Telchinis insidiis proditus, sine liberis excessit è vitâ, & relatus inter Deos Serapis appellatus est.* Ed è ben mirabile la stoltezza de' ciechi Pagani, mentre, dopo la di lui tirannía conosciuta, e provata, gli appropriano con sì pazza cortesía la Deità.

Apollodor. Lib.2.Biblioth.

Appresso alla Figura di Serapide sta impresso il Carattere L. e dinota l'anno dell'Imperio del Principe, ma in seguito non vi si legge il numero, probabilmente dal tempo consunto; non può però intendersi, fuorchè il primo, o al più il secondo principiato, poichè un'anno solo, e due mesi durò, come addietro significai, la Monarchía di Macrino.

La

Digitized by Google

V I

LA nobile Città di Eracléa di Ponto rimarca la ſua divozione a Macrino, ed a ſuo onore rappreſenta nel Roveſcio della corrente Medaglia il combattimento, che fe' Ercole con Ippolita Regina celebre delle Amazoni. Avea il magnanimo Eroe ricevuto da Euriſtéo il comando di levare all'invitta Donna il ſuo pregiatiſſimo Cingolo: *Mandatum ei fuit, ut Amazonis Hippolytæ Zonam aſportaret. Militiâ igitur contra Amazonas inſtitutâ in Pontum, qui ab ipſo Euxinus denominatur vela facit, & Thermodontis fluvii oſtiis invectus, prope Themiſcyram Urbem, in qua Regia Amazonum erat; Caſtra ponit; ac primò Cingulum ſibi dari petit; id cùm recuſarent, ſignæ eum illis confert.* E nel conflitto dopo aver atterrate molte delle Amazoni più valoroſe, cimentò Ercole armato con la Clava l'intrepido ſuo coraggio con Ippolita, che tiene nella deſtra mano la Bipenne, ed obbligolla a cedergli il prezioſo Cingolo, pel di cui acquiſto l'azione militare era ſtata intrapreſa; e queſta fu la ſeſta dell'eroiche fatiche del medeſimo Ercole. *Diodor. Siculus Lib. 4. Biblioth. Hiſt.*

Non è improbabile, che chi pubblicò la Medaglia, intendeſſe, coll'alto paragone qui impreſſo, di preſagire felice vittoria al Monarca, contro l'Avola d'Eliogabalo, in tempo, che queſta avea già raccolto poderoſo Eſercito per gittare dal Soglio Macrino, ed innalzarvi il Nipote; vero è, che il preſagio fu vano, e con la morte del Monarca abbattuto, il Principe giovanetto montò ſul Trono Romano.

Molte ſono le Città, che col nome d'Eracléa Stefano ci nota, dove così ſcrive: *Heraclia Urbs Thraciæ in Pontô inſignis*, e queſta è quella, a cui ſpetta la preſente Medaglia: *ſecunda Siciliæ: tertia Lydiæ: quarta Libiæ:*

Digitized by Google

Stephan. de Urbib. pag. 297.

Libiæ: quinta Sardiniæ: ſexta Italiæ: ſeptima Celticæ: octava Theſſaliæ: nona Cariæ: decima in Lydio Tauro: undecima inter Scythiam, & Indiam: duodecima, inſula in Carpathio pelago: tredecima Syriæ: quatuordecima Phœniciæ: decimaquinta Cretæ: decimaſexta Urbs, & Inſula: decimaſeptima Pieriæ: decimoctava Piſſaica: decimanona Cariæ dicta Alcmanius mediterraneus: vigeſima, Urbs juxta Cymæam Æolidis; vigeſimaprima, Urbs Acarnaniæ: vigeſimaſecunda, Inſula in Atlantico: vigeſimatertia Macedoniæ, Amyntæ Philippi fratris opus. Le ho annoverate tutte diſtintamente, perchè veggaſi quanto facile ſia il confonderle talvolta l'una coll'altra.

Rifletto, che con ogni convenienza la Città d'Eracléa, della quale ſi fa menzione nella Medaglia, vuole appropriata al ſuo onore la gloria d'Ercole; poichè da eſſo acquiſtò ella il ſuo nome: *Heracleæ nomen ab Hercule deducitur.* Viene però chiamata da Tolomeo, Perinto.

Thomas de Pinedo in notis Steph. Ptolom. Lib. 3. cap. 11.

VII

DIADUMENIANO.

IL Figlio di Macrino, e di Nonia Celſa ſua auguſta Conſorte, nobilita col ſuo Ceſareo Sembiante il primo campo della Medaglia, e s'intitola: MARCVS OPELIVS ANTONINVS DIADVMENIANVS CAESAR.

Parlando di queſto Principe Lampridio, proteſta chiaramente, ch'egli *Nihil habet in vitâ memorabile, niſi quòd Antoninus eſt dictus, & quòd ei ſtupenda omina ſunt facta Imperii non diuturni, ut evenit.* Col nome appunto d'Antonino appropriatogli, ſuppoſe Macrino ſuo Padre di conciliargli la benevolenza de' Soldati, a i quali fe' ancora il nobil Giovane particolar

Æl. Lampid. in Diadumeno.

Digitized by Google

colar Concione, e convien dire, ch' entraſſe in poſſeſſo del loro affetto, poichè gli venne accordato un' onore, che allora non era per anche ſtato rilevato dal di lui Genitore, e fu, che dopo la detta parlata, *Statìm apud Antiochiam moneta Antonini Diadumeni nomine percuſſa eſt, Macrini uſque ad juſſum Senatus dilata eſt.* *Idem.*

Nella ſeconda faccia della Medaglia rappreſentaſi, a favore del Principe, la Figura della Speranza, col ſolito tipo ideata; tuttavia inaridì preſto il di lei fiore, perchè nel meglio delle ſue fortune, *Occiſus eſt Macrinus cum Filio Diadumeno, quem Cæſarem fecerat.* *Herodian. Lib. 5. Hiſtor.*

VIII

COn lo ſpecioſiſſimo titolo di Principe della Gioventù, ſi dà a vedere nel campo contrario della Medaglia Diadumeniano, oltre la comparſa, che il di lui Sembiante fa nel Diritto. Tiene appreſſo di sè due ſegni militari, e forſe ſono indicanti quelle Inſegne, che Macrino ſuo Padre auguſto volle denominate Antoniniane, come ci avviſa l' Iſtorico: *Signa in Caſtris, & Vexilla fieri Antoniniana juſſit.* *Lamprid. in Diadumeno.* Troppo premeva al Monarca, che il Figlio foſſe inveſtito, e diſtinto coll' appellazione d'Antonino, ben ſapendo, eſſere graditiſſima non ſolo a i Soldati, ma a tutto l' Imperio; perocchè *Fuit tam amabile illis temporibus nomen Antoninorum, ut qui eo nomine non niteretur, mereri non videretur Imperium;* *Idem.* e ciò a riguardo dell' alto credito, che ſingolarmente Antonino Pio, e M. Aurelio avevano conciliato ad un tal nome.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA
TRIGESIMATERZA.

I

ELIOGABALO.



Bbe il vizio un motivo ben forte d'insuperbire, allora che videſi pompoſamente elevato al Trono nella perſona d'Eliogabalo; Giovanetto d'anima così annerita dal fuoco della libidine, che ingeriva orrore a quegl'iſteſſi, che adoravano la laſcivia ſopra gli Altari. Parlai di queſto laido Monarca nel quarto Tomo, ſpiegando le di lui Medaglie in Argento; ma ragionandoſi di eſſo, conviene tenerſi ſu termini generali, non potendoſi rinvagare il fango de' ſuoi abbominevoli coſtumi, ſenza infettare la fantaſía di chi conſidera i ſozziſſimi vaneggiamenti di un tal moſtro coronato. Non oſtante però l'ignominia del ſuo turpiſſimo demerito, ecco nobilitato il di lui ſembiante coll'auguſto Alloro nella prima faccia della Medaglia, in cui s'intitola IMPERATOR CAESAR MARCVS AVRELIVS ANTONINVS PIVS AVGVSTVS. Aſſunſe egli l'appellazione d'Antonino, non tanto per

renderſi

Digitized by Google

renderſi amabile con un nome, ch' era ſommamente riſpettato dal pubblico affetto, quanto per confermare il concetto ſparſo, che foſſe figlio di Caracalla; tuttavia con proprietà maggiore viene chiamato da Zonara ne' ſuoi Annali, Pſeudo-Antonino. Quanto poi ragionevole ſia il così denominarlo, ce lo atteſta il dottiſſimo Triſtano, dicendo, ch' egli fu *Un abominable prodige d' iniquitè, d' impuretè, vilenie, gourmandiſe, prodigalitè, d' impietè, & cruautè. Car un demon infernal converſant parmy les hommes ſous la figure d' Hermaphrodite ne pouvoit faire parade de plus d' infamie, ordures, & abominations ſur la terre, qu' il en fit voir en tous ſes deportemens.*

Triſtan. Tom. 2. pag. 317.

Nella parte oppoſta della Medaglia vedeſi una Vittoria, che tiene con la deſtra una Laurea, e con la ſiniſtra una Palma, e riflette al vantaggioſo combattimento, che fe' Eliogabalo con Macrino, in cui diſputò, e vinſe l' Imperio; ma avendo io diſcorſo ampiamente di queſta importante Vittoria nella prima Medaglia della Tavola vigeſima del Tomo primo, là mi riporto.

I I

SI celebra nel ſecondo campo della Medaglia la Fede dell' Eſercito, ideata in una Figura ſedente, che ſtende le mani a due ſegni militari; e ad eſſa era realmente obbligato il Principe della ſua auguſta eſaltazione. Per promoverla, e ſtabilirla, avea già la di lui Avola Giulia Meſa guadagnati con groſſa ſomma di denari i Soldati, onde queſti, arricchiti d' oro, maneggiarono valoroſamente, a favore del di lei Nipote, il ferro: In fatti, *Concurrerunt inter ſe exercitus uterque in Phœniciæ, Syriæque finibus, acrius dimicante Antonini milite, contra autem Macrini exercitu languidiùs, remiſſiùsque prælium capeſſente, multisque ſubinde ad Antoninum transfugientibus;*

Herodian. Lib. 5. Hiſtor.

Digitized by Google

tibus; ſicchè il miſero Macrino videſi coſtretto a cercare dalla fuga la ſua ſalute; e per non eſſere ravviſato nel portarſi lontano, *Chlamydem ſibi, cæterumque imperatorium detrahit ornatum, detonſâque barbâ, ne agnoſceretur, ſumpto etiam itinerario veſtimento, capiteque ſemper convelato, noctem, diemque accelerabat*; ma poco gli giovarono queſte diligenze, poichè ritrovato in Calcedone di Bitinia dalla gente, ch' Eliogabalo ſpedita avevagli dietro, gli fu troncata infelicemente la teſta; ed al Giovanetto competitore rimaſe libero il poſſeſſo della Monarchía. *Idem.*

III

ERa vanto di chiariſſima gloria a queſto Monarca il pubblicarſi, com' egli d'eſſere ſupponeva, Sacerdote del Sole. Di tal carattere inveſtito vedeſi nel ſecondo campo della Medaglia in atto di ſagrificare al ſuo prediletto Nume, indicato parimente dalla Stella, che nel detto campo ſta impreſſa. Quale, e quanto foſſe il riſpetto, e l'affetto profeſſato da Eliogabalo al ſuo creduto Dio, l'ho ſpiegato diffuſamente nel quarto Tomo, riandando le memorie dell' effemminato Principe. Qui ſolo rifletto alla manifeſta inconvenienza, che un Giovane tutto ſudicio, lordo, e putrido anzi, che macchiato, ardiſca nominarſi Sacerdote del Sole, che è tutto luce, purità, e candore. Certo è, che la di lui vizioſiſſima condotta fu tale, che di eſſo ſi ſcriſſe: *Nullum Principum ad hanc diem majore libidinis flagravit infamiâ: nullus majore luxu opes prodegit Imperii: nullus denique contaminatius, aut impurius vixit*; onde potè giuſtamente eſſere chiamato da Dione, *Homo turpiſſimus, & nequiſſimus, ac contaminatiſſimus:* e perciò fu, come indegno, eſcluſo da i ſacri Chioſtri da Giuliano: *Adoleſcens ab Emeſa Civitate oriundus, longe neſcio quo locorum, à ſacris Clauſtris*

Jo: Bapt. Egnatius Lib. I. Romanor. Princip.

Xiphil. in Epit. Dion.

In Cæſarib. Juliani.

stris repulsus est. Ancorchè tuttavia reclamassero le sue enormissime azioni, ambiva egli d'essere conosciuto qual Sacerdote del Sole; al quale appena venuto a Roma, consecrò i suoi primi pensieri: *Et Templum maximum, pulcherrimumque Deo erexit;* procurando parimente, che in questo si esercitassero tutti gli officj riputati religiosi, che la superstizione di que' tempi praticava negli altri suoi supposti Sacrarj. Dee avvertirsi, che il Principe sacrificante tiene con la destra una Tazza, e con la sinistra un ramo d'Alloro, graditissimo ad Apolline, ch'è il Sole, a riguardo de' di lui noti amori a Dafne professati.

Herodian. Lib.5.Histor.

I V

L'Immagine del Nume unicamente adorato dal Monarca, adorna il campo contrario della Medaglia; con la destra mano alzata, per segno di prepotente dominio, ha nella sinistra lo Scettro, e gli si vede innanzi una Stella, dalla quale egli medesimo è dinotato.

S'intitola Eliogabalo nell'Iscrizione del presente Rovescio, PATER PATRIAE. Ma come potea mai gloriarsi d'appellazione tanto amorevole un Giovane, che non solamente non accreditava il suo amore verso i Sudditi con azioni rette, ed obbliganti, e con iscortarle alla cultura delle virtù col suo esempio, ma volea provassero gli effetti della sua, benchè ingiustissima, indignazione quegl'istessi, che con sani consiglj studiavansi di rimoverlo da i suoi laidissimi andamenti? Così è: *Morte mulctavit homines sibi amicissimos, propterea quod ipsum hortabantur, ut modestè, & temperanter viveret*. Era delitto non condonabile innanzi al dissolutissimo Dominante, il disapprovare i suoi sporchi costumi, co' quali *Probris se omnibus contaminavit*. Quindi si fe' ad ognuno cotanto

Xiphil. in Avito.

Sex. Aurel. Victor. in Epit.

Digitized by Google

cotanto deteſtabile, che le ſue genti, non potendo più tollerare lo ſtomacoſo fetore, che tramandava il ſuo vivere, gittaronlo e dal Trono, e dal Mondo: *Cùm vitam turpem, ac probroſam, magis & circulatoribus deditus, egiſſet.* Se poi talvolta usò qualche atto di beneficenza, di cui dovea pregiarſi un Padre della Patria, quell'iſteſſo venne dalle calamità funeſtato. Tanto accadde allora, che terminati i Sacrificj ſolenni celebrati al ſuo Nume, *Altiſſimas Turres ad idipſum extructas conſcendebat, inde ſcilicet in plebem miſſilia ſparſurus, aurea videlicet, argenteaque pocula, veſtesque, & lintea omne genus. Multi igitur inter rapiendum periere invicem proculcati, partim militum contis transfixi, ſic ut ea celebritas calamitatem quamplurimis attulerit.*

Zoſimus Lib. 1. Hiſtor.

Herodian. Lib. 5. Hiſtor.

V

ANcorchè non ſia nell' Iſcrizione del ſecondo campo eſpreſſa, penſo rappreſentata nella Figura, che in eſſo compariſce, la Provvidenza. Tiene ſul braccio ſiniſtro il Corno dell' Abbondanza, e nella deſtra una Verga, con la quale moſtra di governare il Mondo, ſimboleggiato nel Globo collocatole a i piedi. Vedeſi parimente una Stella, indicante il Nume dal Monarca venerato, e ſolito marchio delle Medaglie d' Eliogabalo.

Della ſola adulazione è il penſiero qui ſignificato; perocchè qual Provvidenza poteva uſare un Principe, che impiegava tutte le ſue attenzioni nell' inventare la pratica di ſempre nuovi, e ſozzi diletti? *Nec erat ei ulla vita, niſi exquirere novas voluptates.* Era troppo occupata l'anima ſua dal Senſo, ond' egli a laide paſſioni abbandonato, tanto era lungi dal praticare gli atti d'una ben regolata Provvidenza, che anzi *Vendidit, & honores, & dignitates, & poteſtates, tam per ſe, quàm per omnes ſervos, & libidinum miniſtros;*

Lamprid. in Heliogab.

Idem.

e più sotto soggiunge il medesimo Istorico: *Fecit libertos Præsides, Legatos, Consules, Duces, omnesque dignitates polluit ignobilitate hominum perditorum;* disposizioni manifestamente discordanti da quella retta Provvidenza, che qui a di lui gloria si vanta.

V I

LA nobile Città di Tiro contesta, nel Rovescio della corrente Medaglia, il suo rispetto al Monarca, e pubblica l'applauso, che ad esso consacra. Comparisce in una Figura, che ha il capo adorno di Corona turrita, e tenendo con la sinistra un'Asta, ed appresso l'Albero della Palma, accenna con la mano destra un Trofeo ad un'altra Figura, che poggia sopra una Colonna, e con un ramo di Palma nella sinistra, alza con la destra una Laurea. Notai di sopra, che l'importante combattimento, in cui Eliogabalo disputò l'Imperio con Macrino, accadde ne' confini della Fenicia, e della Siria. Quindi la Metropoli appunto della Fenicia, cioè Tiro, celebra, con le Figure qui impresse, la di lui glorioſa vittoria riportata sopra l'augusto Competitore. A questa in fatti allude singolarmente il Trofeo, e la Statua sulla Colonna eretta.

Col vantaggioso titolo di Metropoli fu distinta, ed onorata la Città di Tiro. Se però vogliamo aderire al parere del Massimo Dottore San Girolamo, e dividere la Fenicia in Marittima, e Mediterranea, dovrà dirsi *Phœniciæ Maritimæ Metropolis Tyrus, Mediterraneæ Damascus*. Fu l'inclita Città di Tiro Isola, come attesta Plinio: *Tyrus quondam Insula, prælto Mari septingentis passibus divisa, nunc verò Alexandri oppugnantis operibus, Continens*. E però potè cantare il Poeta:

Div. Hierony. Quæst. 10. in Genes.

Plin. Lib. 5. cap. 19.

Ovid. Lib. 5. Metam.

Fluctibus ambitæ fuerant Antissa, Pharosque,
Et Phœnissa Tyros, quarum nunc Insula nulla est.

Opera

Opera adunque d'Aleſſandro fu il cangiarla d'Iſola in Continente: *Adnexa eſt aggeri in Continentem, quem Alexander conſtruxit cùm eam obſideret;* ma quel Principe vi laſciò altre memorie della ſua indignazione aſſai funeſte; poichè, dopo averla eſpugnata, fe mettere in croce, per un lungo tratto del lido, due mila de' ſuoi Cittadini, i quali ſegnalaronſi molto, al lor tempo, nella nautica, nella mercatura, e nella perizia dell'armi. Noto, che da queſta Città appunto traſſe i natali quel gran nemico della Religione Criſtiana, e difenſore della pagana ſuperſtizione Porfirio. Con tutta convenienza tiene la Figura di Tiro appreſſo di sè l'Albero della Palma; mentre la Fenicia, di cui Tiro vantaſi Metropoli, abbonda mirabilmente di piante tali, e ciò fu avvertito da Sidonio ne' carmi ſeguenti:

Strab. Lib. 16. Geogr.

Q. Curtius Lib. 4. cap. 4.

Quæque ſuos Provincia fructus
Expoſuit. Fert Indus ebur, Chaldæus amomum,
Aſſyrius gemmas, Ser vellera, thurâ Sabæus,
Atthis mel, Phœnix Palmas, Lacedæmon olivum,
Argos equum, Epirus equas.

Sidon. Apollin. in Panegyrico ad Jul. Val. Majorian.

Nè ſolo delle Palme pregiaſi Tiro, ma di più *Ejus nobilitas conchylio, atque purpura conſtat.* Dalla ſua antichità parimente deriva i ſuoi vanti, mentre evvi opinione, che foſſe fondata dugento e quarant'anni pria della fabbrica del celeberrimo Tempio eretto da Salomone; e di queſta Città era pur Re quell' Hiram, che fu tanto amico di Davide, e del di lui Figlio. Gloria ancora rimarcabile di Tiro può riputarſi, che *Les Tiriens ſont les premiers, qui ont inventè les Lettres, ou qui ont montrè l'uſage.* Oggidì però, ſotto la tirannía Ottomana, con la ſua miſerabile deſolazione, eccita non più venerazione, ma bensì compatimento, eſſendo ridotta, e riſtretta in un povero Borgo, che appellaſi Sur.

Plin. Lib. 5. cap. 19.

Morer. in Diction.

Digitized by Google

VII

ANNIA FAUSTINA.

LA dote di singolare bellezza, di cui appariva adorno il sembiante d'Annia Faustina, fu l'incanto, che affascinò il cuore d'Eliogabalo, onde per ottenerla in Consorte, non ebbe a orrore il sacrificare al suo sregolato amore la vita di Pomponio Basso di lei Marito. Per palliare tuttavia la scelleraggine dell'iniquo omicidio, aggravò di qualche reato lo stesso Basso: *Quamquam erat alterum crimen in Basso, quod pulcherrimam habebat uxorem, atque nobilissimam habebat*, vantando la sua nascita illustrata dall'eccelsa, e stretta parentela con M. Aurelio; *Avum habuerat Marcum Aurelium, per Patrem Claudium Severum, qui uxorem duxerat Vibiam Aureliam Sabinam, Aurelii, & Faustinæ quartam filiam.*

Xiphil. in Epit. Dion.

Patinus in Imp. Romanor. Num. pag. 335.

So, correre disparere tra gl'intendenti circa il credere, se questa nobile Donna fosse la prima, o pure la terza Moglie d'Eliogabalo; ed io nel quarto Tomo mostrai di tenerla per la terza, mentre Erodiano per tale la dichiara; ma qui giudico di collocarla nel primo luogo, non solo perchè l'eruditissimo Patino s'avanza a dire, che *Herodianus illam, sed mendosè nuncupat tertiam Elagabali uxorem*, ma perchè Dione istesso l'accenna, pria di parlare dell'altre Mogli di questo Principe.

Idem ibidem.

Xiphil. in Avito.

Nella parte opposta della Medaglia vedesi la Pietà, rappresentata in una Figura sacrificante sopra un' Altare. Comunque poi la Pietà verso i Dei si appropriasse ad Annia Faustina, certo è, che dal suo

augusto

auguſto Conſorte ebbe norma per imparar la legge dell'empietà verſo gli Uomini; poichè avendogli egli ucciſo il Marito, *Poſtea uxorem duxit, nec ei, ut mariti mortem lugeret, permiſit;* vietandole barbaramente il verſare al di lei caro Defunto quel tributo, che dalla Natura iſteſſa venivale intimato. *Idem.*

VIII

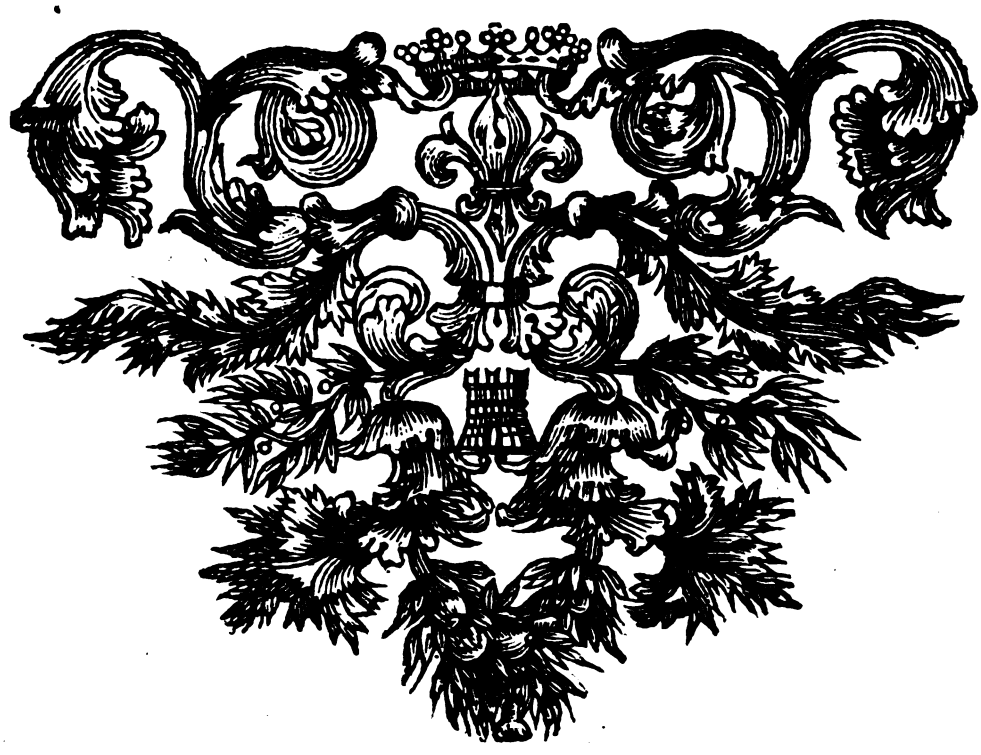
GIULIA PAULA.

UN'altra Moglie d'Eliogabalo nobilita con la ſua Immagine il primo campo della corrente Medaglia. Ella è Giulia Paula, il di cui ſpoſalizio fu ſolennizzato dal Monarca con regali diſtribuiti, e con lieti ſpettacoli. Non fu però coſtante verſo di lei il volatile amore del diſſoluto Principe, ed adducendo per motivo dell' ingiuſto divorzio una macchia, ch'egli avea ritrovata nel corpo della Conſorte, la volle dall'auguſto talamo licenziata.

Da queſto ripudio può facilmente argomentarſi, quanto inſuſſiſtente foſſe tra i Ceſarei Conjugati la Concordia, che nel Roveſcio ſta impreſſa; ed è ideata in una Figura ſedente, con la Tazza nella deſtra, indicante la Divinità ſuppoſta di eſſa, ed il Corno delle dovizie ſul braccio ſiniſtro, per ſimbolo della felicità, e dell'abbondanza di que' beni, che dall' unione de' cuori auguſti attendevaſi, e ſe i voti andarono deluſi, tutta la colpa potè attribuirſi alla mobilità degli affetti disordinatiſſimi del Monarca: *Car l'incoſtance brutale de ce monſtre plus femme qui homme, & ſon humeur volage diſſolvë, libertine, & tres-impudique, & laſcive, l'avoient rendu ſi difficile en femmes, & tout enſemble ſi incapable, de pouvoir leur rendre* *Triſtan. Tom. 2. pag. 345.*

Digitized by Google

rendre les devoirs du mariage, qu'il ne peut jamais y avoir d'union, ny amitiè entre eux, eſtant tousjours preſt d'en venir au changement; de ſorte qu'il en changea cinq en moins de quatre ans. Queſto volubile talento del Principe ne' ſuoi amori, fu veramente il Giudice, che ſentenziò Giulia Paula, non ſolo ad eſſere ripudiata, ma la volle ancor priva di tutti gli onori auguſti, che eranle ſtati accordati, e di più coſtretta a condurre infelicemente vita privata.



TAVOLA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA TRIGESIMAQUARTA.

I

GIULIA PAULA.

QUanto più lieta fu la pompa, con la quale Eliogabalo ſolennizzò le ſue Ceſaree nozze con Giulia Cornelia Paula, tanto più ſenſibile riuſcì l'infortunio, a cui ſoggiacque l'infelice Donna, col vederſi dal di lui talamo rigettata. Celebroſſi il di lei eſaltamento nuziale anche co' giuochi de' Gladiatori, e con diverſi altri ſpettacoli, ne' quali *Multæ beſtiæ cæſæ ſunt, ſed præſertim Elephas, & Tigres ad quinquaginta unam, quod nunquam ante ſimul factum erat.* Tutto però ſervì per rendere dopo più tragica la peripezía, che obbligò il cuore di Giulia ad un' acerbo cordoglio, nel vedere ſparite le ſue glorie in funeſtiſſimo occaſo. *Xiphil. in Avito.*

Anche nel corrente Roveſcio rappreſentaſi la Concordia, ma in forma diverſa da quella ſi è veduta nell' ultima Medaglia della Tavola antecedente, perocchè

Digitized by Google

rocchè qui gli augusti Conjugati, coll' assistenza della Concordia medesima, si danno scambievolmente la destra, per segno della fede, e dell' unione de' cuori tra essi stabilita; e se fu poscia violata la promessa, il mancamento, come s'è già notato, si tenne tutto dalla parte del Principe dissoluto, e smentì l' eternità di quella Concordia, che nella Medaglia è celebrata.

II

GIULIA AQUILIA.

DAto che fu dal Monarca il ripudio a Giulia Paula, entrò il licenzioso Dominante co' suoi pazzi amori in que' penetrali, i quali, come sacrosanti, erano, benchè vanamente, venerati dalla Romana superstizione, e ne trasse una Vergine Vestale, scegliendola per sua Augusta Consorte. Questa fu Giulia Aquilia Severa, il di cui Sembiante vedesi nel primo campo della Medaglia; nè le giovò, per ischermirsi dalle lascive brame d' Eliogabalo, l'esser ella dedicata alla Dea Vesta, ch' esigeva purissima integrità, che anzi egli *Vestalem Sacerdotem, quam sacræ leges castam esse, & virginem manere perpetuò volunt, abreptam è Templo pro uxore habuit*. Inorridì il Senato, e con la mestizia, da cui fu invaso, avvisò chiaramente l'alto rammarico, che lo contaminava, per l' attentato sacrilego dallo sfrenato Giovane praticato; tuttavia gli convenne tollerare non solo la temerità dell' azione, ma di più condiscese a renderla cospicua con la presente Medaglia, nella quale con parti-

Herodian. Lib. 5. Hist.

Digitized by Google

particolare Conſulto volle impreſſa la Concordia, che tra gli Auguſti Conſorti deſiderava. Compariſce però ideata in una Figura, che ſta in atto di ſacrificare ſopra un'Ara, e tiene ſul braccio ſiniſtro il Corno dovizioſo, e innanzi ad eſſa vedeſi una Stella, ornamento ſolito delle Medaglie di queſto Principe, e che dinota, come s'è detto altre volte, il Sole, di cui egli vantavaſi Sacerdote.

Tutto che dal Senato ſia pubblicata la Concordia a favore di queſti Regnanti, per breve tempo regnò con eſſi; poichè il Monarca, ſempre variabile nelle ſue ſozze paſſioni, *Neque hanc diu retinuit, ſed aliam poſt deinde aliam, atque aliam duxit*, con una continua, dirò così, vertigine d'amori; ſinchè *Iterum ad Severam rediit*, richiamando la Veſtale, di cui parliamo, al ſuo Talamo. *Xiphil. in Avito.*

Qual Nume era venerata da' Romani la Concordia, e come tale doveva pure inſinuare ad Eliogabalo ſentimenti retti, e ragionevoli, e pure tutto il contrario avvenne, verificandoſi ciò, che ſaggiamente nota il gran Dottore Santo Agoſtino, che niuna cura tenevano i Dei de' coſtumi depravati di quelle cieche genti: *Dii Cuſtodes ejus populo cultori ſuo dare præcipuè vitæ, ac morum præcepta debuerunt, à quo tot Templis, & Sacerdotibus, & Sacrificiorum generibus tam multiplicibus, variisque ſacris, tot feſtis ſolemnibus, tot, tantorumque ludorum celebritatibus colebantur, ut nihil Dæmones, niſi negotium ſuum egerunt, non curantes quemadmodum illi viverent, imò curantes, ut etiam perditè viverent*; e in ciò conformò intieramente i coſtumi queſto vizioſiſſimo Dominante, allo ſtudio, e deſiderio degl' Iddii. *D. Auguſt. L. b. 2. de Civ. Dei cap. 22.*

Digitized by Google

III

GIULIA MESA.

DAl forte, e artificioso maneggio di questa gran Donna fu obbligato Eliogabalo a riconoscere l'augusto Alloro. Oltre il pubblicare lo scapestrato Giovanetto suo Nipote per figlio di Caracalla, la di cui memoria era a i Soldati gratissima, procurò di comprare i loro voti con rilevante somma di denari ad essi distribuita. Ebb'ella tutto l'agio, che seppe bramare, per ammassare molta dovizia d'oro, poichè visse, e fu trattata da Cesarea Principessa più anni nel Palazzo Imperiale; cioè in tutto il corso della Monarchía di Severo, e di Bassiano suo figlio, e videsi sempre rispettata qual Sorella, com'era di Giulia Domna, Moglie dello stesso Severo, e Madre del detto Bassiano, appellato Caracalla. Nacque nella Fenicia: *Phœnissa mulier ab Emesa urbe Phœniciæ, cui Soror Julia fuerat, Severi Conjux, ac Mater Antonini.* Guadagnati adunque, come dissi, con la copia dell'oro distribuito, gli animi di una gran parte de' Soldati Romani, che formavano l'Esercito di Macrino, si venne all'importante cimento dell'armi, che dovevano decidere la controversía della Monarchía disputata. Allora fu, che questa coraggiosa Donna die' pruove eroiche del suo magnanimo spirito, per difendere la fortuna d'Eliogabalo suo Nipote, come nato da Soemiade di lei figlia. *Car lors que ses Partizans combatoient contre Macrin, elle apperceut d'une haute Tour ov' elle estoit, qu' ils commencoient a fuyr, & que leurs ennemis les poursuivoient; pressée de despit, & d'apprehension elle descendit promptement, & se meslant courageusement avec les escadrons dissipez des fuyars, leur presen-*

Herodian. Lib. 5. Hist.

Tristan. Tom. 2. pag. 370.

Digitized by Google

preſentant, ce jeune garcon beau à merveilles, & bien monte, & l'eſpée à la main avec prieres meslées de reproches; elle leur remit tellement le coeur au ventre, que retournants bravement contre leurs ennemis ils les vainquirent heureuſement forcants Macrin meſme de fuyr, avec ce qui luy reſta de gens autour de luy, qui ſe fit voir avoir eu moins de courage, que cette femme.

Nella prima faccia della Medaglia ci viene rappreſentato il Sembiante dell'inclita Donna, onorata parimente col ſublime titolo d'Auguſta.

Nella parte oppoſta ſta impreſſa la Felicità del Secolo, dimoſtrata in una Figura ſacrificante, e che tiene con la ſiniſtra un'Aſta, ſopra la quale ſpicca il Caducéo, e le ſi vede appreſſo una Stella, ciò, che non è ſenza particolare miſtero. Abbiamo già notato di ſopra, che l'Aſtro è il ſolito ornamento delle Medaglie, che ſpettano alla Caſa Auguſta d'Eliogabalo, aggiungo qui, che non manca un ſingolare motivo, per cui s'eſpone la Stella anche a gloria di queſta Ceſarea Donna, poichè oltre il Sacerdozio profeſſato dal ſuo Nipote, intendevaſi dal di lei cognome iſteſſo ſignificato il Sole, indicato dall'Aſtro medeſimo: *Car Meſe en Syrophenicien ſignifioit le Soleil.* *Triſtan. ubi ſup. pag. 386.*

Vuole il Senato, con la Figura nel Roveſcio formata, che Meſa ſia dal pubblico riſpetto venerata qual Felicità del Secolo. Queſto bene, non ſolo ſi eſteſe, come pretendeva il penſiero adulatore, all'univerſale godimento, ma fu poſſeduto da Meſa iſteſſa nella Ceſarea Corte, anche pria della Monarchía d'Eliogabalo, negli anni dell'Imperio di Settimio, e di Baſſiano. Vero è, che Macrino ſtudioſſi di ſmentire la di lei felicità, allora che *Hanc Mæſam, poſt Sororis obitum, atque Antonini cædem, juſſerat Macrinus in patriam, cum omnibus bonis, reverti, & domi ſuæ reliquum vitæ traducere.* *Herodian. Lib. 5. Hiſtor.* Tuttavia ſeppe la gran Donna roveſciare le di lui intenzioni, e far riſor-

Digitized by Google

gere la ſua auguſta fortuna, col fabbricare la poſſente macchina, dalla quale Macrino medeſimo cadde oppreſſo.

Mi rimane ora a notare la convenienza, con cui la Figura qui apparente tiene il Caducéo. Egli è ſimbolo veramente della Pace, ſenza la quale non può la Felicità fiorire, e però ad eſſa con tutta ragione viene appropriato; mi attengo però in ciò ad un' altra rifleſſione ancora, fondata ſul parere de' Mitologi, i quali confondono bene ſpeſſo Mercurio, a cui appartiene il Caducéo, col Sole, ad onore di Meſa impreſſo: *Mercurium pro Sole cenſeri multa documenta ſunt; primum, quod ſimulacra Mercurii pinnatis alis adornantur, quæ res monſtrat Solis velocitatem; nam quia mentis potentem Mercurium credimus, & Sol Mundi mens eſt, ſumma autem eſt velocitas mentis, ideo pinnis Mercurius, quaſi ipſe natura Solis, ornatur.* La conformità adunque delle qualità di Mercurio con la proprietà del Sole, può far conoſcere la convenienza, con la quale ſi accompagna nella Medaglia il Caducéo alla Stella dinotante il medeſimo Sole.

Macrob. Lib. 1. Saturnal. cap. 19.

GIULIA

Digitized by Google

IV

GIULIA SOEMIADE.

LA Madre d'Eliogabalo Giulia Soemiade rende illuſtre il primo campo della Medaglia col ſuo auguſto Sembiante; e nel ſecondo vedeſi celebrata ſotto l'Immagine di Venere Celeſte, la quale compariſce ſedente, e tenendo con la ſiniſtra mano un'Aſta, ha nella deſtra un Pomo, e moſtra d'eſibirlo ad un Fanciullo, che alza le mani in atto di riceverlo.

Due Veneri furono diſtinte dalle follie pagane: *Duplex Venus, alia Cœleſtis, quæ conjugalem amicitiam fovebat, & liberos donabat; altera Popularis, quæ ſcortatorum Dea.* Adulando intanto il Senato la bellezza, di cui ſommamente pregiavanſi le Ceſaree Donne, rappreſenta, in pruova della ſpecioſa dote poſſeduta da queſta Principeſſa Auguſta, Venere Celeſte, la quale, col Pomo, che da Paride ottenne nel gran litigio delle tre Dee pretendenti il primato della bellezza, fa pompa d'eſſere ſtata dichiarata la principale nel poſſeſſo della vaga prerogativa. *Patin. in Imperat. Num. pag. 341.*

Parlandoſi però di Soemiade, pare, che la verità obblighi a riconoſcerla per Venere più toſto Populare, che Celeſte, eſſendo corſa la Fama, come addietro ancora ſi è notato, d'aver ella avuta ſporca, e inceſtuoſa pratica con Caracalla, e l'atteſtò la di lei Madre iſteſſa Giulia Meſa, pubblicando Eliogabalo *Filium eſſe Antonini, quamvis alterius putaretur, quippe cum ſuis natabus adoleſcentulis adhuc, & formoſis rem illum habuiſſe, quo tempore ipſa in Palatio ſimul cum Sorore agitabat.* *Herodian. Lib. 5. Hiſtor.*

Digitized by Google

tabat. Potevano facilmente confermare il laido concetto i costumi enormi di questa Donna, la quale *Estoit belle, mais extrememont impudique, lascive, & effrontée; & dont l'education, & mauvais exemple donnè a son fils, le rendirent en fin, non seulement plus dissolu, & plus desbordè qu'elle, mais aussi un prodige de toutes sortes, d'ordures, d'impudences, & d'abominations;* e pure una Donna cotanto rilassata, e dissoluta fu audacemente introdotta dal Figlio a sedere, e dare il suo voto in Senato, che tutto si colmò di rossore, scorgendo la maestà sua, dal Mondo tutto rispettata, depressa dal consesso di una Femmina; attentato, che cagionò tanto orrore negli animi de' Senatori, sicchè formarono particolare decreto, con cui *Cautum ante omnia, post Antoninum Heliogabalum, ne unquam mulier Senatum ingrederetur, utque inferis ejus caput dicaretur, devovereturque, per quem id esset factum*.

Tristan. Tom. 2. pag. 361.

Æl. Lampid. in Heliogab.

Spiegata l'improprietà, con cui Soemiade si vuole effigiata in Venere Celeste, non posso dissimulare la piccola Figura, che nella Medaglia sta innanzi alla medesima Venere in atto di ricevere da essa il Pomo; e per farne qualche dichiarazione, dirò d'aver veduta altra Medaglia, nella quale tal Figura ha l'aggiunto dell'ali, ed a riguardo di queste, dovremo considerare formato in essa Cupido; ma qui non avendole, mi nasce dubbio, che non sia fuor di ragione ravvisare nella medesima figurato il Giovanetto Eliogabalo, il quale, pigliando dalla sua Madre, in Venere rappresentata, il Pomo, mostri di significare, che rileva da lei appunto il pegno di quella bellezza, di cui egli n'andava a maraviglia adorno. Vaglia tuttavia il pensiero per semplice conghiettura, e non già per sentimento di verità alcuna assertivo.

GIULIA

Digitized by Google

V

GIULIA MAMMEA.

L'Altra Figlia di Giulia Meſa, e Sorella di Soemiade, cioè Giulia Mammea, nobilita col ſuo auguſto Sembiante il primo campo della Medaglia. Con qualche ragione il Senato eternò ne' metalli la di lei memoria, perchè realmente *Pia erat mulier, & moribus caſtis, modeſtisque;* e però i di lei andamenti potevano formar rimproveri a i coſtumi della Sorella ſua, Madre d'Eliogabalo; e ſe aveſſe ſaputo impedire, che la troppa alterigia, e la ſoverchia brama d'accumular denari prendeſſero piazza nella di lei anima, con maggior merito ancora avrebbe rilevati i ſuoi encomj. I retti ammaeſtramenti, ch'ella inteſe da Origene, e da altri Soggetti Criſtiani, dovevano per verità perſuaderle ſentimenti più moderati; ma la cupidigia ſingolarmente dell'oro, che la predominava, impegnolla in azioni, che cagionarono finalmente, così a lei, come al Figlio, gli eſtremi infortunj. Non mancò queſti, tutto che giovanetto, di frenare l'impeto, e l'improprietà dello ſregolato deſiderio; e però *Matrem incuſabat, eique graviter ſuccenſebat, quòd eſſe pecuniæ avidior, & opum cumulandarum ſtudioſior videbatur;* e ſe bene procurava ella di far comparire ragionevole la ſua voglia, *Cùm ſimularet, ideo ſe theſauros congerere, ut ſuppeditare Alexandro poſſet, quod is facilè, abundanterque ſuis largiretur militibus;* tuttavia *Proprios domi theſauros extruebat; quæ res Imperatori notam infamiæ attulit, quod illo*

Patin. in Imp. Num. pag. 342.

Herodian. Lib. 6. Hiſt.

Digitized by Google

illo ſcilicet invito, atque indignabundo etiam, mulier avida, per fraudem, bona quorundam, atque hæreditates ſuppilabat; nè le giuſte querele del Figlio ebbero forza baſtante a rimoverla dall'intereſſata affezione: *Quippe illi Mater ſupra modum imperitabat, ac dicto audientem ſemper habebat, ut hoc tantum reprehendi in Alexandro poſſit, quod manſuetudine nimiâ, & reverentiâ majore, quàm oportuit, etiam contra animi ſui ſententiam Matri obſequeretur;* riſpetto, che per altro commendabile, conduſſe amendue ad un termine intieramente pernicioſo.

Idem ibidem.

Nella ſeconda faccia della Medaglia vedeſi la Figura della Fecondità, che innanzi ha un Fanciullo, e tiene il Corno delle dovizie ſul braccio ſiniſtro. Tra gli altri argomenti, che aſſumeva il Senato per celebrare le Donne auguſte, era rimarcabile il vanto della Fecondità, di cui elleno ſingolarmente pregiavanſi.

V I

LA pubblica Felicità, ideata, per Conſulto del Senato, in una Figura, che appoggia il braccio ſiniſtro ad una Colonna indicante la ſua fermezza, e tiene con la deſtra il Caducéo, non potendoſi ſenza la Pace godere la Felicità, promove gli onori di Mammea, e la rende ſcopo dell'univerſale affetto. Non può negarſi, che queſta Ceſarea Donna ſi faceſſe molto merito per acquiſtare la benevolenza di Roma, con uſare que' mezzi, che giudicò opportuni, per far riſorgere quella felicità, che dal ſuo Nipote Eliogabalo era ſtata enormemente adulterata. In fatti purgò intrepidamente il Palazzo Imperiale da quella peſte, che trovavaſi troppo fomentata dall'impuriſſima canaglia, di cui avevalo popolato il ſozzo Principe; nè permiſe mai, che aveſſero ingreſſo al ſuo Figlio Aleſſandro perſone,

Digitized by Google

perſone, le quali foſſero da' vizj ſcreditate; anzi a fine di diſtraerlo da occupazioni indegne del ſuo auguſto Carattere, ed abilitarlo ad un retto, e facile governo della Monarchía, ſtudioſſi d'impegnargli la mente in penſieri profittevoli appunto alla Felicità univerſale: *Perſuaſerat, ut actibus incubaret meliori diei parte, idque faceret quam ſæpiſſime, ne quod ſpatium ſupereſſet vacandi malis artibus occupato rebus potioribus, ac neceſſariis imperanti.* *Herodian. ubi ſupra.*

Riſpettavaſi in Roma la Felicità come Dea, alla quale L. Lucullo, che fu Conſole con M. Cotta, alzò Tempio particolare: *Ædem ei anno ab Urbe conditâ IↃCLXVI.* Il gran Dottore però Santo Agoſtino fa giuſtamente le maraviglie ſopra la ſtoltezza de' Romani, mentre, dediti alla cultura degl' Iddii, tardarono tanto tempo ad aprire alla Felicità i Sacrarj. *Cur tam ſerò huic tantæ Deæ, poſt tot Romanos Principes Lucullus Ædem conſtituit? Cur ipſe Romulus fœlicem cupiens condere Civitatem, non huic Templum potiſſimum ſtruxit?* e dopo aver deriſa la pagana pazzía, che diſtraevaſi in ſupplicare da molti Dei quel bene, che da un ſolo, cioè dalla Felicità, avrebbono eſſi potuto implorare, e che meglio di Giove ſarebbeſi ella veduta onorata del Tempio ſul Colle Capitolino, ſeguita con dire: *Ita Deâ Fœlicitate in loco ampliſſimo, celſiſſimo conſtitutâ, dicerent Cives omnes, unde omnis boni voti petendum eſſet auxilium. Ac ſi ipſa ſuadente naturâ, aliorum Deorum ſuperflua multitudine derelictâ, coleretur una Fœlicitas, uni ſupplicaretur, unius Templum frequentaretur à Civibus, qui fœlices eſſe vellent, quorum eſſet nemo, qui nollet, atque ita ipſa à ſe ipſa peteretur, quæ ab omnibus petebatur. Quis enim aliquid ab aliquo Deo, niſi fœlicitatem velit accipere, vel quòd ad fœlicitatem exiſtimat pertinere. Proinde ſi Fœlicitas habet in poteſtate, cum quo homine ſit, habet autem ſi Dea eſt, quæ tandem ſtultitia eſt ab aliquo eam Deo petere, quam poſſis à ſe ipſa impetrare? Hanc ergo Deam,* *Roſinus Lib. 2. Antiq. Rom. cap. 18.* *D. Auguſt. Lib. 4. de Civ. Dei cap. 23.*

super Deos cæteros honorare, etiam loci dignitate debuerunt; e ciò non oſtante, la Felicità, che ſecondo il parere delle illuſe genti, qual Dea adoravaſi, non era ammeſſa nè pur tra i Dei inferiori, che dicevanſi *Conſenti*, nè tra altri, che appellavanſi *Selecti*. Ma queſta fu ſempre la regola de' ciechi Pagani, governare la loro vana pietà, ſenza regola; onde a ragione corregge culto cotanto pazzo il Santo medeſimo, con ſoggiungere: *Si autem Fœlicitas Dea non eſt, quoniam, quod verum eſt, munus eſt Dei, ille Deus quæratur, qui eam dare poſſit, & Deorum falſorum multitudo noxia relinquatur, quam ſtultorum hominum multitudo vana ſectatur, dona Dei Deos ſibi faciens, & ipſum, cujus ea dona ſunt, obſtinatione ſuperbæ voluntatis, offendens; ſic enim carere non poteſt infœlicitate, qui tanquam Deam Fœlicitatem colit, & Deum latorem fœlicitatis relinquit, ſicut carere non poteſt fame, qui panem pictum lingit, & ab homine, qui verum habet non petit.*

VII

PArtecipa il Senato a Giulia Mammea le glorie di Giunone, e la dimoſtra ſedente, che ha nella deſtra mano il Giglio, appellato Fiore appunto Junonio, e ſul braccio ſiniſtro tiene un Bambino faſciato. Con tal idea erano ſoliti i Romani di formare Giunone Lucina, cioè in atto di tenere un Bambino ſul braccio ſiniſtro, e bene ſpeſſo anche altri Fanciulli appreſſo. Qui intanto ſi può conghietturare, che l'intenzione del Senato foſſe applaudere a quella gloria, che rilevò Mammea, allora che die' alla luce il ſuo Figlio Aleſſandro, riuſcito di poi inclito fregio, e luminoſo decoro del Trono Latino; e ben oſtentaſi il Giglio ſimbolo della Speranza, e indicante que' beni, che potevano attenderſi dal nobile Parto. Cooperò la ragguar-

Digitized by Google

ragguardevole Donna, con molta attenzione, ad eſpettazione sì bella, travagliando ſempre nel procurare al Figlio una virtuoſa educazione; ond'egli *A prima pueritiâ artibus bonis imbutus tam civilibus, quàm militaribus, ne unum quidem diem ſponte ſua tranſire paſſus eſt; quo ſe non, & ad litteras, & ad militiam exerceret;* e ancorchè così egli operaſſe regolato dal ſuo buon genio, non poco vi conferiva l'amoroſa aſſiſtenza della Madre, che perfetto lo bramava. *Lamprid. in Alexandro.*

VIII

ANche Venere impegnaſi favorevolmente nel luminoſo intereſſe degli onori di Mammea. Tiene con la deſtra un'Aſta, e ſoſtenta una piccola Figurina di Cupido alato, con la ſiniſtra; e forſe il Senato con tal impronto intende di ſignificare, che quanto gloriaſi Venere del ſuo Figlio, altrettanto pregiaſi Giulia del ſuo Aleſſandro.

Benchè Cupido, nella comune opinione, ſia creduto nato da Venere, ciò non oſtante, M. Tullio diſtinguendo tre Diane, nota la prima come Figlia di Giove, e di Proſerpina, e vuole, che da queſta foſſe partorito Cupidine alato; Diſcrepanza, e varietà corrente tra' Mitologi, ſoliti a confondere facilmente i loro Dei. Non dee frattanto tacerſi il motivo, per cui a Cupido furono appropriate l'ali; pretefero i favoleggianti di ſimboleggiare con queſt' aggiunto la frequente mutazione, ed inſtabilità degli amori profani: *Quòd ſcilicet Cupido leves faciat, & amantium cogitationes vagas, & in avis modum ipſe ideo volare videatur.* *M. Tull. in tertio de Nat. Deor.* *Gyrald. Syntag. 13. Hiſtor. Deor.*

Si denomina qui Venere Felice, e credeſi opportuna per dinotare la felicità della Ceſarea Donna, mentre può intimare il ripoſo alle ſue brame di gloria, ſcorgendo il Figlio elevato al Soglio di Roma.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA TRIGESIMAQUINTA.

I

GIULIA MAMMEA.

PEr encomiare, o pur adulare le Principesse Auguste, costumavà il Senato Romano prendere, dirò così, in prestito le doti più sublimi delle Dee da esso adorate; supponendo con ciò d'investirle di un carattere cotanto rispettabile, che facilmente le rendesse creditrici delle pubbliche venerazioni. Se bene però Giunone, Minerva, ed altre avevano, al credere di quel tempo, glorioso, e gran capitale per poter arricchirle d'onori, nientedimeno parea, che Venere possedesse pregio, e grazia distinta per formarle oggetti de' comuni applausi, a riguardo della bellezza, di cui oltremodo n'andavano ambiziose le Cesaree Donne. Perciò bene spesso incontrasi questa Dea nelle loro Medaglie, come qui parimente si vede nel secondo campo, dove comparisce sedente, con la sinistra ad un'Asta, sostentando con la mano destra una piccola Figura, la quale probabilmente riflette al Figlio di Mammea, di cui ella

è forte

è forte ſoſtegno, co' ſaniſſimi conſiglj, che tuttogiorno gl' inſinuava; rilevando intanto da eſſo per ſe ſteſſa la ſua gloria primaria.

II

RItorna in campo Venere ad onore di Giulia Mammea, e vanta nell' Iſcrizione del Roveſcio il titolo di Vincitrice. Si dà a vedere in una Figura ſtante, che tiene con la ſiniſtra un'Aſta, e con la deſtra una Celata, avendo a i piedi uno Scudo. *Victrix Venus à vincendo dicta eſt, cui Ædem dedicavit Pompejus altero Conſulatu, editis celeberrimis, & ſumptuoſiſſimis ludis*; del che parlando Plinio, così ſcrive: *Pompeji quoque altero Conſulatu, dedicatione Templi Veneris Victricis pugnavere in Circo viginti*. Oltre la vittoria, che in opinione de' Pagani vantava Venere ſopra gli altrui amori, guadagnoſſi ella ſingolarmente l'appellazione di Vincitrice, con un deteſtabile misfatto, e fu l'adulterio, che commiſe con Marte, il quale, benchè riputato Nume delle Vittorie, fu egli vinto, ed eſpugnato dall'amore di Venere, onde queſta tiene in mano, e in ſuo dominio la Celata, ornamento proprio della teſta di Marte, che però videſi ſvergognato ſotto gli occhi di tutti i Dei, a cui Vulcano rappreſentollo inſieme con Venere nella rete avviluppato: *Convocatis Diis ſpectandum ipſis exhibuit adulterium*. Aggiungo, che il titolo di Vincitrice compete altresì a Venere, a riguardo della celebre vittoria, riportata, per ſentenza di Paride, ſopra le Dee, che contraſtavano ſeco la bellezza.

Roſin. Lib. 2. Antiq. Rom. cap. 10.

Plin. Lib. 8. cap. 7.

Lucian. Tom. 4. in Dialog. Marin.

Conviene intanto addurre qualche congruenza, con la quale vuole il Senato appropriato a Giulia Mammea il merito, ed il vanto di Venere Vincitrice. Perciò avverto, come avendo la ſaggia Principeſſa difeſo il Figlio dalla morte, che macchinavagli ſuo Cugino Eliogabalo, potè con ragione nominarſi vincitrice dell'

dell' insidie tesegli dallo sporco Monarca. Ecco, che chiaramente Dione attesta la di lei vittoria, con dire: *Igitur Sardanapalus*, così egli chiama Eliogabalo, *postquam suspicatus est, cognovitque omnium benevolentiam in illum*, intende il Figlio di Mammea Alessandro, *propensam esse, ausus est omnia ad perniciem ejus moliri, sed ut conatus est aliquando eum interficere, non modo nihil egit, sed ipse quoque in periculum mortis venit, propterea quod Alexander diligenter custodiebatur à Matre*; anzi pugnando le diligenze di questa coll' arti praticate da Soemiade in tutela del suo Figlio Eliogabalo, poichè le due Donne *Apertius quàm ante dissidebant inter se*; prevalsero finalmente i maneggi sagaci di Mammea; onde Eliogabalo cadde ucciso, ed Alessandro elevato al Trono, e però la di lui augusta Madre ebbe la sorte di poter essere acclamata Vincitrice.

Xiphil. in Epit. Dion. ubi de Avito.

ALESSANDRO SEVERO.

IL Trono di Roma, venuto in possesso d'Alessandro Severo, rivestì lo splendore di quella gloria, che troppo era stata ottenebrata da i neri costumi del laido precessore Eliogabalo. Ad una notte cotanto lurida non poteva succedere più chiaro Sole, da i di cui luminosi andamenti confortato il Senato ad attendere serene fortune, impresse di buon grado, nel Rovescio della presente Medaglia, la Speranza, la quale, formata col solito tipo, tiene un Giglio nella destra mano, ed alza alquanto con la sinistra la sua veste, dimostrandosi gradiva, e come

in

Digitized by Google

in atto di portarſi a quel bene, ch' è l'oggetto delle ſue brame.

Speranza così bella nacque ſubito nell' oriente iſteſſo degli onori auguſti di queſto Monarca; poichè eſpulſa dal Ceſareo Palazzo, come notai anche in addietro, quella ſporca ciurmaglia, con la quale Eliogabalo l'avea infamato, la Madre parimente del laureato Principe *Viros eruditos ad Filium accerſivit, per quos mores ejus formarentur, & optimum quemque ex Senatû accivit, cum quibus omnium actionum conſilia communicaret.* Eſigliata la turba vituperoſa, ed introdotti nella Corte Imperiale Perſonaggi in virtù eminenti, volle Aleſſandro, che i Dei medeſimi ripigliaſſero le loro ragioni, le quali da Eliogabalo erano ſtate defraudate, col levarli dalle proprie ſedi, e tiratili nel Tempio del ſuo Dio da eſſo pazzamente adorato, obbligarli a ſervirlo, formandogli ſtolto corteggio, onde furono, ſenza dilazione, rimeſſi ne' di loro ſuppoſti Sacrarj: *Deorum ſimulacra, quæ ille propriis ſedibus extulerat, ſuis quæque Templis, Delubris, Fanisque reſtituerunt.* Siccome però i Dei, col favore di Ceſare, che operava di concerto colla ſua Madre, riacquiſtarono il priſtino ſeggio; così gli Uomini indegni, e da' vizj contaminati, ſi videro gettati da que' poſti, e cariche onorevoli, alle quali iniquamente dal ſozzo Coronato erano ſtati elevati: *Quos ille temerè, aut vitiorum nomine, quibus nobilitati fuerant, ad honores, dignitatesque extulerat, ſubmotos inde, ad priſtinam vitam omnes, artificiumque redegerunt. Res autem cunctas, atque adminiſtrationes, civiles quidem, & forenſes, inſignibus doctrinâ viris, legumque peritiſſimis, militares autem claris bellicâ virtute hominibus commendabant.* Quindi il Senato, ammirando le ſaggie deliberazioni del virtuoſo Monarca, non potea contenerſi, ſicchè pieno di giubilo non eſclamaſſe: *Cæſar noſter, Auguſtus noſter, Imperator noſter Dii te ſervent; vincas, valeas, multis annis imperes.* Tra i lieti applauſi eſpreſſe parimente il Senato quel ſentimento,

Zonar. Tom. 2. Annal.

Herodian. Lib. 6. Hiſtor.

Idem in principio Lib. 6.

Æl. Lampriđ. in Alexandro.

che

Digitized by Google

che dalla Medaglia ci viene ſignificato, cioè della ſperanza d'ogni bene ſotto il di lui glorioſo Imperio, e lo dichiararono con dire: *Viciſti vitia, viciſti crimina, viciſti dedecora; Antonini nomen ornaviſti, certi ſumus, benè præſumimus, nos te, & à pueritia probavimus, & nunc probamus.* Con queſti allegriſſimi encomj felicitò Aleſſandro i primi paſſi, che die' nella ſua ſalita al Soglio, ed animoſſi in ogni cuore la ſperanza delle più ſcelte proſperità, nel progreſſo del di lui prudentiſſimo, ed amatiſſimo dominio. *Idem ibidem.*

I V

LA Provvidenza del Monarca regnante è celebrata nel ſecondo campo della Medaglia. Compariſce in una Figura, la quale tiene ſul braccio ſiniſtro il Corno dell'Abbondanza, ed ha nella deſtra mano alcune Spighe, ed a' piedi un Paniero, da cui eſcono parimente altre Spighe.

Un Principe, quale ſi dimoſtrò Aleſſandro, cioè tale, che ſempre *Romæ favorabilis fuit*, obbligò certamente i ſuoi penſieri a ſoccorrere con attenta provvidenza gli altrui biſogni, nè ſi contentò di tener provveduta la Città Imperante ſolamente con la copia de' grani, ma di più *Ordonna du bled, pour la nourriture des enfans de libre condition, mais pauvres, qui voulojent eſtudier.* Pareva in realtà, che la ſua mente foſſe intieramente occupata in sì benefico affare; onde di buon grado *Pauperes juvit honoratos, quos pauperes verè non per luxuriam, aut ſimulationem vidit, ſemper multis commodis auxit, agris, ſervis, animalibus, gregibus, ferramentis ruſticis.* Oltre queſti ſovvenimenti, rimarcò il ſaggio Principe la ſua ammirabile Provvidenza anche verſo i ſuoi Miniſtri; e però *Judices cùm promoveret exemplo veterum, & argento, & neceſſariis inſtruebat; itaut Præſides Provinciarum acciperent argenti pondo vicena, phialas ſenas, mulos binos, equos binos, veſtes forenſes binas, domeſticas ſingulas, balneares*

Eutrop. Lib. 8. Hiſt. Rom.

Triſtan. Tom. 2. pag. 378.

Lamprid. in Alexandro.

Idem.

neares ſingulas, aureos centenos, cocos ſingulos. Con ſimile provvidenza operò egli, allora che *Aulicum miniſterium in id contraxit, ut eſſent tot homines in ſingulis officiis, quot neceſſitas poſtularet, itaut annonas non dignitatem acciperent fullones, & veſtitores, & pictores, & pincernæ, omnes caſtrenſes miniſtri, quemadmodum peſtis illa inſtituerat*, intende Eliogabalo, *ſed annonas ſingulas vix binas.* Niente men provvido appariva in quello, che ſpettava a munirſi del danaro biſognevole, perchè era *Ad aurum colligendum attentus, ad ſervandum cautus, ad inveniendum ſollicitus, ſed ſine cujusquam excidio.* A tal fine diſtraſſe quelle prezioſità, che le ſembravano inutili, e ſuperflue, convertendole in oro, per vantaggio più profittevole dell'Imperio: *Gemmarum quod fuit vendidit, & aurum in ærarium contulit dicens gemmas viris uſui non eſſe.* Quando poi trattavaſi di aſſegnare alle Provincie i proprj Rettori, e Comandanti, rendevaſi manifeſtamente plauſibile la cautiſſima Provvidenza di queſto Monarca; perocchè, *Ubi aliquos voluiſſet, vel Rectores Provinciis dare, vel Præpoſitos facere, vel Procuratores, nomina eorum proponebat, hortans populum, ut ſi quis quid haberet criminis probaret manifeſtis rebus, ſi non probaſſet, ſubiret pœnam capitis; dicebatque grave eſſe, cum id Chriſtiani, & Judæi facerent in prædicandis Sacerdotibus, qui ordinandi ſunt, non fieri in Provinciarum Rectoribus, quibus, & fortunæ hominum committerentur, & capita;* Effetto pure della di lui accurata Provvidenza fu l'inſtituire *Romæ Curatores Urbis quatuordecim, ſed ex Conſularibus viris, quos audire negotia urbana, cum Præfecto Urbis juſſit, itaut omnes, aut magna pars adeſſet, cum acta fierent. Corpora omnium conſtituit vinariorum, lupinariorum, caligariorum, & omnino omnium artium, bisque ex ſe ſe defenſores dedit, & juſſit quid, ad quos Judices pertineret.* E' facile intanto l'argomentare da queſte attenzioni, con quanta ragione voleſſe il Senato impreſſa la Provvidenza a gloria del ſuo Monarca.

Idem.

Idem.

Idem.

Idem.

Idem.

Idem.

La

Digitized by Google

V

LA Virtù ancora della Giuſtizia accredita gli onori del venerato Principe. Vedeſi nel campo ſecondo della Medaglia in una Figura ſedente, che tiene la mano ſiniſtra ad un'Aſta, ed ha nella deſtra una Tazza, ſimboli tutti della Divinità preteſa. Era veramente la Giuſtizia coltivata con tanto ſtudio, ed affetto dal medeſimo Dominante, che ſe talvolta veniva in competenza coll'amore, che l'amicizia, e parentela eſige, n'andava ſempre alle di lui ragioni ſuperiore; poichè l'auguſto Signore, dichiaratoſi ſuo mallevadore, *Si amicos, & parentes malos reperit, aut puni, aut ſi vetus vel amicitia, vel neceſſitudo non ſivit puniri, dimiſit à ſe, dicens: His charior eſt mihi tota Respublica.* Nel tempo iſteſſo, in cui teneva occupato il penſiero a meditare azioni guerriere, laſciava ſempre piazza nella ſua mente alla Giuſtizia, onde ne' viaggi, che faceva con le truppe Romane, *Si quis de viâ in alicujus poſſeſſionem deflexiſſet, pro qualitate loci, aut fuſtibus ſubjiciebatur in conſpectu ejus, aut virgis, aut condemnationi, aut ſi hæc omnia transiret dignitas hominis, graviſſimis contumeliis, cùm diceret: Vis ne hoc in agro tuo fieri, quod alteri facis?* e queſta appunto era la prima maſſima della ſua Giuſtizia, cioè: *Quod tibi non vis fieri, alteri ne feceris; quam ſententiam uſqueadeo dilexit, ut & in Palatio, & in publicis operibus perſcribi juberet.* Munito di sì bel ſentimento, non contentava già egli la ſua Giuſtizia coll'inſegnare il pentimento, mediante il gaſtigo, a coloro ſolamente, che danneggiavano gl'intereſſi di Soggetti ragguardevoli, ma prendevaſi altresì penſiero di riſarcire i pregiudicj inferiti ancora a perſone volgari; e che ſia vero: *Cùm quandam aniculam affectam injuriis à milite audiſſet, exautoratum eum militiâ, ſervum ei dedit, quod artifex carpentarius eſſet, ut eam paſceret.* E ciò baſti per dimoſtrare di qual finezza foſſe la Giuſtizia di queſto

Lampрid. in fine Vitæ Alexandri.

Idem.

Idem.

Digitized by Google

Monarca, e con quanto merito poſſa vantarla a ſuo onore qui impreſſa.

Diſſi di ſopra, che l'Aſta, e la Tazza aſsegnate alla Figura rappreſentante la Giuſtizia, ſono ſimboli della Deità a lei, benchè ſtoltamente, appropriata. Ora però confermo la vana opinione, coll'atteſtazione in ciò fattaci da Atenéo, il quale così ſcrive: *Cùm decertarent Legumlatores cum genere avaritiæ, primùm Juſtitiæ laus aucta eſt, atque Poëta quidam dixit: Aurea Juſtitiæ facies, & rurſus: Aureus eſt oculus Juſtitiæ, inter Deos etiam relatum eſt ipſum Juſtitiæ nomen, itaut apud nonnullos Aras, Sacrificiaque illi ſtatuerint;* eſsendo ſempre ſtati liberaliſſimi i ciechi Pagani nel donare la Divinità, non ſolo alle Virtù, ma talvolta ancora a perſone ſcellerate.

Athenæus Lib. 12. Dipnoſoph. cap. 23.

V I

A Miſura della contentezza provata da i Romani nel mirare Aleſſandro alzato al Soglio, ardevano i loro voti per la diuturna conſervazione del Principe amato. A tal oggetto è dirizzata la Figura ideata nel ſecondo campo della Medaglia, e rappreſenta Giove Conſervatore, che impugna con la deſtra il Fulmine, e tiene con la ſiniſtra un'Aſta, avendo a i piedi pronta a i di lui cenni l'Aquila.

Le ſpecioſe doti, delle quali manifeſtavaſi adorna l'Anima del Monarca, erano da ſe ſteſſe un dolce, e potente faſcino, per incantare l'univerſale affetto; tuttavia non può crederſi, quanta forza di riſalto pigliaſſe lo ſplendore delle ſue virtù, coll'eſſere ſortito dopo l'ombre ignominioſe del Dominante preceſſore Eliogabalo, il quale *Nullam ſui, niſi ſtuprorum, & flagitiorum, totiusque obſcœnitatis infamem ſatis memoriam reliquit*. Comparve ſubito il degniſſimo Regnante *Optimis Principibus æquandus innocentiâ, in viros bonos benevolentiâ, & quæ præcipua dos Principum, ſingulari in omnes clementiâ*. Sapeva ben egli, co' ſuoi amabiliſſimi portamenti, farſi padrone

Paulus Oroſius Lib. 7.

Egnatius Lib. 1. Roman. Princip.

Digitized by Google

drone del cuore d'ognuno; nè nel ſuo applaudito Imperio ammiſe giammai faſto ſuperbo; anzi *Moderationis tantæ fuit, ut nemo unquam ab ejus latere ſubmoveretur, ut omnibus ſe blandum, affabilemque præberet, ut amicos non ſolùm primi, ac ſecundi loci, ſed etiam inferiores ægrotantes viſeret, ut ſibi ab omnibus liberè, quæ ſentiebant dici cuperet, & cùm dictum eſſet, audiret, & cùm audiſſet, itaut res poſcebat, emendaret, atque corrigeret.* Accompagnava poi queſt' ammirabile qualità con un vivo deſiderio, che da i favori da eſſo compartiti, foſſero ben accertati del Ceſareo amore i ſuoi Sudditi. Perciò *Cogitabat ſecum, & deſcriptum habebat, cui quid præſtitiſſet, & ſi quos ſciret, vel nihil petiſſe, vel non multum, unde ſumptus ſuos augerent, vocabat eos, & dicebat: Quid eſt, cur nihil petis? an me tibi vis fieri debitorem? pete, ne privatus de me queraris.* Arrivò l'amorevole ſuo genio a tal ſegno, che la di lui Madre, ed anche la ſua Conſorte gl' imputarono a colpa la cortesía, con avvertirlo, che maniere tanto favorevoli avvilivano la Maeſtà dell' Imperio; ma egli, ammaeſtrato dal ſuo dolce talento, riſpondeva: Non pregiudico punto alla mia dignità, nè con ciò la ſo diſpettibile, anzi la rendo *Securiorem, atque diuturniorem;* e queſta era appunto la brama del Senato, che preſentò i ſuoi voti a Giove Conſervatore, affine che per molti anni la Monarchía fioriſſe felicitata ſotto il dominio di un Principe cotanto qualificato, e benefico, nè potea già concepire ſentimento diverſo, come ammiratore ch' egli era delle plauſibili, e profittevoli azioni del gran Monarca.

Lampriđ. in Alex.

Idem.

VII

NElla ſeconda faccia della preſente Medaglia vediamo rappreſentato un nobiliſſimo Edificio. So, che alcuni vogliono figurata in eſſo l'opera inſigne delle Terme fabbricate da queſto Principe, delle quali ci ragguaglia l'Iſtorico, con dire:

Opera

Digitized by Google

Lampid. ubi ſupra.

Opera veterum Principum inſtauravit, ipſe nova multa conſtituit; in his Thermas nominis ſui, juxta eas; quæ Neronianæ fuerunt aqua inducta. Tuttavia, ſcorgendoſi nel campo di queſto Roveſcio la forma di un Tempio, e leggendoſi nella Iſcrizione di eſſo, IOVI CONSERVATORI, ſon di parere, che nella Fabbrica qui impreſſa ci venga dimoſtrata qualche Baſilica, dal Monarca edificata.

VIII

SI celebra nella parte contraria della Medaglia la Liberalità d'Aleſſandro, il quale, aſſiſtito da due Figure, ſi dà a vedere ſopra un Palco ſedente in atto di diſpenſare un Congiario, e tiene innanzi un'altra Figura, che col Corno delle dovizie ſul braccio ſiniſtro, e la Teſſera frumentaria nella mano deſtra, rappreſenta la Liberalità medeſima.

Non mancò Lampridio di rammemorare gli atti della generoſa beneficenza di queſto Monarca; ma notò, ch'egli *Congiarium populo ter dedit, donativum militibus ter, carnem Populo addidit;* anzi ebbe in penſiero di rimarcare il ſuo talento liberale con più frequenti doni: *Habuit in animo, ut munera per totum annum diſpergeret, ut per XXX dies munus Populo daretur; ſed cur id non fecerit, in occulto habetur.* Volle però eſtendere i beni della ſua auguſta munificenza anche fuori di Roma a molte Città, riſtorando corteſemente i danni, che dal tremuoto ſofferti avevano: *Multis Civitatibus, quæ poſt terremotus, deformes erant, ad inſtaurationem operum, & publicorum, & privatorum pecuniam ex vectigalibus dedit.* Con ciò godeva, che tutti partecipaſſero delle fortune cagionate da i ſuoi ſentimenti amorevoli; onde riuſciva graditiſſima la di lui Monarchía: *Grata Populo, Militibusque, ac Senatui;* e trionfavano gli affetti nel conſecrarſi lietamente ad un Principe cotanto amabile.

Idem.

Idem.

Herodian. in princip. Lib. 6.

TAVOLA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA
TRIGESIMASESTA.

I

ALESSANDRO SEVERO.

PRoprietà inſeparabile della Bontà, ſecondo il parere di tutti i Savj, è l'inclinazione a diffonderſi; Pare non poſſa contenerſi in ſe ſteſſa, anzi giudichi d'avvantaggiare il ſuo glorioſo intereſſe, con la benignità di un corteſe comunicarſi. Quindi appaga con guſto il ſuo genio nel diſtribuire favori, e rileva nuovo, e diſtinto piacere, col chiamare a parte de' ſuoi beni gli altrui godimenti. Da sì bel talento governato Aleſſandro, procurava al ſuo cuore il contento, con beneficare il Popolo, mediante la Liberalità con eſſo praticata. A queſta adunque applaude il Senato anche nella corrente Medaglia, diverſa dall' ultima conſiderata nella Tavola antecedente; poichè in quella veggonſi nel Roveſcio quattro Figure,

Digitized by Google

re, e nel preſente ſpiccano cinque, ſcorgendoſi diſtintamente una Perſona, che ſalendo i gradi del Palco, ſi avanza a ricevere il dono diſpenſato dal generoſo affetto del Monarca benefico.

II

GLoria aſſai luminoſa, che illuſtrò l'Imperio di queſto Dominante, fu la moſſa dell' armi, che portò contro Artaſerſe Re de' Perſiani. Provocava coſtui con prepotente orgoglio lo ſdegno del Ceſareo Principe, il quale ben avvedendoſi, che non potevaſi con amichevole maneggio inſinuare la debita moderazione al Barbaro, deliberò d'umiliare con la forza quella ſuperba temerità, che non ſapeva arrenderſi ad una ragionevole giuſtizia.

L'impreſa videſi felicitata da vittorioſo evento, di cui avendo io ragionato ſteſamente nella ſpiegazione della Medaglia ſettima della Tavola quarta nel Tomo quarto, là mi rimetto. Qui però, trovandomi nell' obbligazione di diſcorrere ſopra la Figura nel ſecondo campo della preſente Medaglia impreſſa, avverto, che il Senato, ammirando la magnanima intrepidezza del Principe, riſoluto di ſmentire con la ſpada le vaſte pretenſioni del Re nemico, e di vendicare gli affronti, ed i pregiudicj, che preſumeva inferire alla Monarchía Romana, rappreſentò Aleſſandro ſotto l'Immagine di Marte Ultore, il quale, con la Celata in capo, con lo Scudo al braccio ſiniſtro, e con l'Aſta, o ſia Dardo lungo, tenuto nella deſtra in atto di portarſi a combattere, e ferire, dimoſtraſi gradivo; e tale appunto provoſſi il Monarca, coll'abbattere l'inſolenza armata del barbaro Coronato, il quale ingeriva all'Imperio un terribile ſpavento, e lo atteſta Dione con la penna di Xifilino, dicendo: *Hic*

nobis

Digitized by Google

nobis formidoloſus fuit, quod maximis copiis, non modo Meſopotamiam invaderet, ſed etiam Syriam, minareturque ſe recuperaturum omnia, quæ Perſæ olim tenuiſſent, uſque ad Mare græcum, quæque ad ſe, propter majores ſuos pertinerent. *Xiphil. in Epit. Dionis, ubi de Alexandro.*

Conformandoſi il Senato all'opinione de' Mitologi, ſignificò nel Nume di Marte il coraggioſo valore del Principe, ed inſieme il fervore militare del di lui ſpirito, pronto a ſoſtenere coll'armi le proprie ragioni; e in fatti queſta qualità ſi volle appropriata a Marte, indicante appunto il fervore dell'animo: *Fervorem, quo animus excandeſcit, excitaturque aliàs ad iram, aliàs ad virtutes, nonnunquam ad temporalis furoris exceſſum, per quas res etiam bella naſcuntur, Martem cognominaverunt.* *Macrob. Lib. 1. Saturnal. cap. 19.*

Con la denominazione d'Ultore ebbe Marte in Roma Tempio particolare, e fu tributo di ſuperſtizioſa divozione, accordatogli con voto fatto da Ottaviano Auguſto, allora che contro Bruto, e Caſſio vendicava egli la morte di Giulio Ceſare. Ci viene ſpiegato dal Poeta Sulmonenſe ne' carmi ſeguenti:

Mars ades, & ſatia ſcelerato ſanguine ferrum,
Stetque favor cauſa prò meliore tuus.
Templa feres, & me victore vocaberis Ultor;
Voverat, & fuſo lætus ab hoſte redit. *Ovid. Lib. 5. Faſtor.*

Come promiſe, così oſſervò; anzi volle, che con onori diſtinti foſſe quel Tempio glorificato; perocchè *Sanxit, ut de bellis, triumphisque hic conſuleretur Senatus; Provincias cum Imperio petituri hinc deducerentur, quique victores rediſſent huc inſignia triumphorum inferrent.* *Sveton. in Octavio Auguſto cap. 29.*

Digitized by Google

III

QUi ancora compariſce nel Roveſcio Marte, e ſi dà a vedere Gradivo, tenendo un Dardo lungo, con la deſtra, ed un Trofeo ſull' omero ſiniſtro; e in eſſo intendeſi un tacito encomio fatto dal Senato al valor militare del ſuo auguſto Principe.

IV

FElicitò l'armi ſue Aleſſandro, coll' umiliare l'alte pretenſioni del Re Perſiano, e però il Senato, per eternare la gloria di sì importante impreſa, eſpoſe nel ſecondo campo della Medaglia la Figura della Vittoria, che ha nella deſtra mano una Laurea, e nella ſiniſtra una Palma.

V

ACcordaſi l'Immagine, nel preſente Roveſcio impreſſa, all'antecedente, ſe non che la Vittoria qui dimoſtraſi volante; volendo forſe il Senato con ciò dinotare, che ſcorſe per tutto il Mondo la Fama dell'inclito onore rilevato dal Monarca, col vantaggio acquiſtato nel Campo guerriero ſopra il Re barbaro.

Digitized by Google

V I

SEguita la Figura della Vittoria a glorificare Aleſſandro, ma nel propoſto Roveſcio compariſce attenta a ſcrivere in uno Scudo lo ſcioglimento de' Voti Decennali. Della qualità intanto, e del motivo di tai Voti, così conceputi, come ſciolti, ſi è da noi diſcorſo in altri luoghi, a i quali mi riporto.

V I I

VEdiamo nel ſecondo campo rappreſentata una Figura, la quale, con la teſta galeata, tiene con la deſtra un'Aſta, e con la ſiniſtra il Parazonio, e calca col pie' deſtro una Celata. Penſo ideata in queſta Immagine la Virtù militare, di cui bravamente fe' pompa, combattendo contro Artaſerſe. Accredita molto il valore rimarcato dal Monarca nell' ardua impreſa l'Iſtorico, con dire: *Artaxerſem Regem potentiſſimum vicit, cùm ipſe Alexander cornua adiret, milites admoneret, ſub ictu teli verſaretur, manu plurimum faceret, ſingulos quosque milites ad laudem verbis adduceret. Fuſo denique, fugatoque tanto Rege, qui cum ſeptingentis Elephantis, falcatisque mille, & octingentis Curribus ad bellum venerat, Equitum multis millibus, ſtatim Antiochiam rediit, & de prædâ, quam Perſis diripuit, ſuum ditavit exercitum.* Azione cotanto ſtrepitoſa eccitò facilmente gli applauſi, e induſſe il Senato a tributare al Principe condegni onori.

Lampрid. in Alexandro.

Digitized by Google

VIII

ECco l'illuſtre, e glorioſiſſimo guiderdone meritato da Aleſſandro coll'opera della ſua ſpada, cioè il Trionfo. Si dà egli perciò a vedere nella ſeconda faccia della Medaglia, ſopra il Cocchio trionfale, e reggendo con la deſtra le redini de' Cavalli, tiene con la ſiniſtra uno Scettro, ſopra 'l quale poggia un' Aquila.

Ci rende teſtimonianza di queſto ſolenne Trionfo anche Lampridio, e così ſcrive: *Poſt hoc*, intende dopo la vittoria guadagnata ſul Re nemico, *Romam venit, Triumphoque pulcherrimo acto, ad Senatum verba habuit;* e quali foſſero queſte parole, l'ho riferito nel Tomo quarto, ſpiegando la Medaglia ſettima della Tavola quarta.

Idem.

TAVOLA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA
TRIGESIMASETTIMA.

I

ALESSANDRO SEVERO.



A Libertà è un bene così pregiato, che impegna facilmente ogni cuore nella brama di poſſederlo. Non trovaſi certamente teſoro, ch' eguagli la ſtima da eſſa rilevata, anzi credeſi ragionevole vantaggio l' impoverire qualunque capitale per fare acquiſto di sì felice dovizia. Quindi rendeſi molto capace di fondare gran merito in chi ad altri la procura, e con ciò ſi concilia gli applauſi, tributatile da una obbligata benevolenza. Da eſſa prende adunque con tutta proprietà il Senato l'argomento per celebrare Aleſſandro, e a tal fine eſpone nel preſente Roveſcio l' Immagine della Libertà, formata in una Figura, che tiene con la ſiniſtra un' Aſta, e con la mano deſtra il Pileo, che è ſimbolo della medeſima, come in altre Medaglie diffuſamente ho ſpiegato.

Il talento di queſto Principe era tanto piacevole, che i Sudditi, con ſicura pace, ben potevano godere la deſiderata Libertà, ſenza timore, che dal loro Monarca veniſſe

veniſſe loro inquietata: *Suaptè natura ſuberat Alexandro mite, manſuetumque ingenium, propenſumque ad humanitatem, quod ipſum ætas etiam conſequens declaravit; quippe annis quatuordecim anæmaton, hoc eſt citra ſanguinem, geſſit Imperium, ne uno quidem occiſo; licèt enim permulti maximis criminibus impegerint, tamen ab illorum cæde ſemper abſtinuit, quod utique non facilè à quoquam omnium Imperatorum, quiqui Marco ſucceſſerint factum, obſervatumque invenies.* Vivendo adunque le genti di queſto Monarca eſenti dal timore d'eſſere oppreſſe da qualche ſentenza crudele del loro Dominante, potevano godere quella Libertà d'animo, che, al parere del Morale, conſiſte nel non ammettere timor alcuno della morte: *In tabellas vanum conjicitur nomen Libertatis, quam nec qui emerunt habent, nec qui vendiderunt; tibi des oportet iſtud bonum, à te petas, libera te primum metu mortis, illa nobis primum jugum imponit.* So, ch'egli qui intende d'ammaeſtrare lo ſpirito a non temer la morte, nè pur quando il di lei infortunio ſia preparato, ma con ciò ſignifica parimente, che un cuore, il quale è lontano dal paventare la morte, dipendente ancora dall'arbitrio di chi comanda, rendeſi capace di guſtare quel bene, che la Libertà felicemente conferiſce.

Herodian. Lib.6.Hiſtor.

Seneca Epiſt. 80.

L'Aſta, che vedeſi nella ſiniſtra mano della Figura rappreſentante la Libertà, ſerve di ſimbolo per indicare la Deità, ſtoltamente da i Pagani a lei appropriata. Con queſto vano penſiero la ſuperſtizione Romana volle fabbricato a ſuo onore Sacrario particolare, di cui anche Livio fa menzione, dove, accennando l'impreſa militare di Gracco contro Hannone, così ſcrive: *Digna res viſu, ut ſimulacrum celebrati ejus diei, quo contra Hannonem Annibalis ducem pugnavit ad Beneventum, Gracchus, poſtquam Romam rediit pingi juberet in Ædo Libertatis, quam Pater ejus in Aventino, ex multatitia pecuniâ faciendum curavit, dedicavitque.* Adornava inſieme la gloria del Tempio profano un'Atrio nobiliſſimo, che

Livius Dec.3. Lib. 4.

Digitized by Google

che fu pure da Elio Peto, e Cornelio Cetego Cenſore riſtaurato, ed ampliato.

II

INcontra lo ſguardo, nel ſecondo campo della Medaglia, una Figura ignuda, toltone uno Svolazzo, che ſcende dall' omero deſtro, e dimoſtra il capo radiato, tenendo la mano deſtra alzata, e nella ſiniſtra un Flagello. In queſta Immagine penſo rappreſentato il Sole, ed in eſſo il Monarca Imperante, ben meritevole della luminoſa Effigie, a riguardo del gratiſſimo ſplendore, con cui egli a maraviglia illuſtrava il Trono di Roma, e inſieme della plauſibile beneficenza, con la quale felicitava la Monarchía. Dimoſtrò ben egli quanto gli foſſe a cuore il praticarla a vantaggio della pubblica utilità, mentr' ebbe la generoſità di privarſi di tutte quelle prezioſità, che parevangli ſuperflue, tanto negli addobbi del ſuo Ceſareo Palazzo, quanto negli ornamenti della ſua auguſta Perſona, e ciò affine d'impiegare le gemme, e l'oro in profitto del pubblico bene; e però *Veſtes ſacras ipſe raras habuit, holoſericas nunquam induit; gemmarum quod fuit vendidit, & aurum in ærarium contulit;* e ſempre attento a beneficare, *Il reſtablit repara, ou renouvela tous les vieux edifices publics, faicts par les anciens Monarques Romains, & en fit pluſieurs nouveaux.*

Lamprid. in Alex.

Triſtan. Tom. 2. pag. 376.

So, eſſervi opinione, che Aleſſandro foſſe inſignito della dignità di Sacerdote del Sole; e quando egli aveſſe vantata veramente queſta gloria, benchè vaniſſima, comparirebbe particolar motivo, per cui il Sole ſi vedeſſe qui a di lui onore impreſſo.

Angelon. in Hiſt. Aug. pag. 280.

Leggiamo notato nell' Iſcrizione del Roveſcio l'anno duodecimo del Tribunizio Potere del Principe, e in ciò dee ſaperſi, che nel primo ſuo Ceſareo Aſcendente videſi egli di tal carica decorato, nè ſolo di queſta,

questa, ma fu nello stesso giorno investito delle più sublimi appellazioni, ed autorità, che competere potessero a Personaggio augusto: *Augustum nomen recepit, addito eo, ut & Patris Patriæ nomen, & Jus Proconsulare, & Tribunitiam Potestatem, & Jus quintæ relationis deferente Senatu uno die assumeret;* cosa, che parve tanto nuova, e quasi strana all' Istorico Lampridio, che giudicò conveniente l'addurne qualche ragione: *Ne præceps ista bonorum continuatio videatur exponam causas, quibus id & Senatus coactus est facere, & ille perpeti. Non enim, aut gravitati Senatus congruebat omnia simul deferre, aut bono Principi raptum ire tot simul dignitates; Milites jam insueverant sibi Imperatores, & tumultuario Judicio facere, & item facilè mutare afferentes nonnunquam ad defensionem se idcirco feciſſe, quod nescissent Senatum Principem appellasse; nam & Pescennium Nigrum, & Clodium Albinum, & Avidium Cassium, & antea Lucium Vindicem, & L. Antonium, & ipsum Severum, cum Senatus jam Julianum dixisset Principem Imperatores fecerant, atque ita res bella civilia severat, quibus necesse fuit militum contra hostem paratum parricidialiter perire; hac igitur causâ festinatum est, ut omnia simul Alexander quasi jam verus Imperator acciperet.* Sicchè la gelosía d'autorità fu la cagione del vantaggio, che acquistò il Monarca, col vedersi investito in un giorno de' sommi onori all' augusta Maestà competenti.

Lampid. in principio Histor. Alex.

III

COnviene coll' antecedente la presente Medaglia, e discorda solo in questo, che leggesi qui notato l'anno decimoquarto del Tribunizio Potere, dove in quella è segnato il duodecimo.

Non posso dissimulare un pensiero, qual è, che la Figura del Sole, a gloria d'Alessandro impressa, vaglia ad indicare non solamente alcuni pregi singolari del Principe, poco fa spiegati, ma insieme la di lui solenne,

Digitized by Google

ſolenne, benchè vaniſſima, Conſecrazione; poichè in fatti, ucciſo ch'egli fu da' Soldati, ſopravviſſe la memoria delle ſue virtù; e però *Senatus eum in Deos retulit. Cenotaphium in Gallia, Romæ ſepulchrum ampliſſimum meruit. Dati ſunt, & Sodales, qui Alexandrini appellati ſunt; addita & feſtivitas Matris nomine, & ipſius, quæ hodieque Romæ religioſiſſimè celebratur natali ejus die.* Con ciò il Senato venne, con la ſolita ſuperſtizione, a dimoſtrare, che ſe Aleſſandro, vivendo, avea co' raggi delle ſue fulgide doti glorificato l'Imperio, dopo morte ancora riſplendeva qual nuovo Sole nel Cielo, tra i Dei elevato. M. Tullio è di parere, che il Sole così ſi chiami, *Vel quia ſolus ex omnibus Syderibus eſt tantus, vel quia cùm eſt exortus, obſcuratis omnibus, ſolus apparet.* Ancorchè però realmente ſia ſolo, molti ne finſero i Mitologi, annoverandone ſino a cinque, con aſſegnare a ciaſcheduno d'eſſi il proprio genitore.

Lamprid. in Alex.

Tullius Lib. 2. de Nat. Deor.

I V

COrre intorno al Sembiante del Monarca l'Iſcrizione greca, che dice: M. ATP. CEOTHP. AΛEΞANΔPOC ETCEB. Cioè: MARCUS AURELIUS SEVERUS ALEXANDER PIUS. La Palma, che nel Roveſcio eſce fuora dell'Urna, con gli altri aggiunti qui impreſſi, dinotano i Giuochi Pitii, che celebravanſi in onore d'Apolline, e di queſti in altre Medaglie baſtantemente ho parlato. La parola poi, che leggeſi nell'Iſcrizione, ANTΩNEINIA, dimoſtra, che riferiſconſi a i Giuochi Antoniniani, cioè a Caracalla; e perchè i Bizantini, qui pure nominati, formarono la Medaglia indicante i detti Giuochi, ſolennizzati probabilmente con rifleſſione glorioſa ad Aleſſandro, perciò vedeſi eternata la di loro rimembranza, inſieme coll'Immagine del venerato Principe.

Digitized by Google

L'eruditissimo Patino espone una Medaglia spettante a Caracalla, nella quale gli accennati Giuochi sono nominati Alessandrini, e sapendosi, che tanto il medesimo Caracalla, quanto Alessandro Severo affettarono di comparire specioſa copia del grand'esemplare formato da Alessandro Magno, pare, che da ciò egli deduca, che ad onore dell'uno, e dell'altro Monarca possano uniformemente essere impressi.

Patinus in Imperat. Rom. Num. pag. 352.

V

SALLUSTIA BARBIA ORBIANA.

Fu creduta, per molto tempo, questa Principessa Consorte Augusta di Trajano Decio. L'essersi ella appellata ancora Herennia, siccome il primo de' Figli di Decio si disse Q. Herennio, potè forse fondar l'opinione, che fosse di lui Madre, e Moglie del medesimo Decio. Che tale, cioè Herennia, venisse denominata l'Augusta Donna, l'intendiamo da una Iscrizione, scoperta in Valenza di Spagna, e pubblicata da Appiano, ed è la seguente:

Appian. in Thesaur. Inscript. Antiq. p. 23.

GNAEAE SEIAE HERENNIAE SALLVS
TIAE BARBIAE ORBIANAE AVG. CONIVGI
DOMINI NOSTRI AVG. VALENTINI VE
TERANI ET VETERES.

Ciò non ostante, ritrovandosi Medaglia antica, e legittima, nella quale vedesi da una parte l'Immagine d'Alessandro Severo, e dall'altra il Sembiante di Sallu-

Digitized by Google

Salluſtia Barbia Orbiana, ſi ſono indotti ultimamente gli eruditi Antiquarj a giudicarla Conſorte dello ſteſſo Aleſſandro.

A favore della Ceſarea Donna rappreſentaſi nel ſecondo campo la Concordia, che compariſce in una Figura ſedente, con la Tazza nella deſtra, per pruova della ſua, ſe ben vana, Deità, e con due Cornucopie ſul braccio ſiniſtro, indicanti l'unione de' cuori degli auguſti Conſorti, ed inſieme l'abbondanza de' beni, provenuti dal reciproco affetto de' medeſimi.

V I

QUi parimente ſta impreſſa la Concordia, ma in forma diverſa ideata; perchè ci viene ſignificata dal darſi che fanno i Ceſarei Conſorti ſcambievolmente la deſtra, per dinotare, nell'accoppiamento delle mani, la concordia degli animi. Poco intanto può dirſi di queſta nobile Donna, poichè di eſſa *Altum apud Scriptores ſilentium*; e ſe non aveſſimo il teſtimonio autentico, che ſumminiſtrano le di lei Medaglie, forſe niuna cognizione di ſua Perſona ſarebbe a noi pervenuta. *Mediobarb. in Imperat. Num. pag.* 327.

V I I

MASSIMINO.

ECco, coll' auguſto Alloro in teſta, un miſero Paſtore, che in un Borgo della Tracia traſſe ignobile il ſuo natale. Le prodigioſe forze, delle quali era munito, ed uno ſpirito tutto ardimentoſo, che a magnanime impreſe provocavalo, furo la ſcorta di que' paſſi, ch' egli pria diede plauſibilmente, per diverſi gradi della milizia, negli Eſer-

Digitized by Google

citi Romani, indi della salita suprema, che fece al Trono. Questi è Massimino, che adorna col suo Sembiante il primo campo della Medaglia, e nel secondo ci dà a vedere una Figura, la quale tiene con la sinistra un' Asta, ed ha la destra alzata in mezzo ad alcuni segni militari. Penso, che in questa ci venga rappresentata la Fede de' Soldati, dal di cui prepotente favore ebbe la di lui sorte l'ultimo moto pel suo Cesareo esaltamento. Erasi raffreddato assai in essi l'amore verso Alessandro, disapprovando singolarmente, che il buon Principe si lasciasse troppo governar dalla Madre, intenta sempre ad accumulare per sè i tesori, e niente liberale verso le Legioni militari. Perciò ascoltarono facilmente il pensiero, che consigliavanli a disfarsi del detto Alessandro, con elevare al Soglio Massimino, da cui speravano proventi di maggior lucro. *Quare, & suaptè naturâ proni ad res novandas, & tam longum Principatum gravati, minus jam lucrosum, omni ambitione pridem consumpta, tum sperantes alterum mox Principem, adepto, præter expectationem Imperio, plus aliquantum utilitatis, honorumque ipsis, ac studii delaturum, decrevere Alexandrum obtruncare, ac Maximinum vocare Augustum.* Comparito adunque Costui nel Campo, affine d'esercitare, com' era sua incombenza, i Soldati, che appellavansi Tironi, gli si fecero tumultuariamente intorno, e, *Dubium ignaro, an re prius compositâ*, l'ammantaro di Porpora. Insignito dell' improvviso, e sublime onore il Villano, sommamente glorificato imparò subito da una simulata modestia la renitenza, che su le prime dimostrò, d'accettare la dignità augusta, e però *Primò reniti, & abjicere purpuram; ut autem nudos intentari gladios à militibus vidit, occisuros nisi cederet minitantibus, futurum, quam præsens periculum præoptans, honorem scilicet recepit, fortunamque illam, sæpe, ut ajebat, oraculis, ac somniis præmonstratam, testatus milites prius, invitum rectaractantemque se cogi, sed illorum*

Herodian. Lib. 6. Hist.

Idem ibidem.

Digitized by Google

illorum tamen obſequi voluntati. Qualunque tuttavia foſſe allora il ſuo ſentimento, certo è, che dopo volle, con atti anche barbari, ſtabilire ſul Trono la ſua ſorte, poichè *Per Centurionem, & ipſo*, cioè Aleſſandro, *& Matre, & familiaribus eorum occiſis, rerum potitus eſt*. Favorito intanto nella detta forma da' ſuoi Soldati Maſſimino, ſumminiſtrò l'argomento al Senato di celebrare nella Medaglia la Fede de' medeſimi; ancorchè ciò foſſe avvenuto, *Nullâ Senatus voluntate*; ma era pur troppo neceſſitato il venerabile Conſeſſo a ſacrificare alla forza il ſuo parere, e moſtrare d'aver gradita quella elezione, che dalla mente ſua era pienamente disapprovata.

Zonar. Tom. 2. Annal.

Paulus Oroſius Lib. 7.

VIII

MErita ſingolar conſiderazione la preſente Medaglia, la quale nel ſuo ſecondo campo ci mette ſotto lo ſguardo il Monarca ſedente ſopra un Palco, con due Soldati, che gli ſtanno appreſſo, ed altri, che veggonſi a' piedi del Palco iſteſſo. Ha pure innanzi a sè l'Immagine della Liberalità, e ſi ſcorge parimente un'altra Figura, che monta i gradi del Palco, in atto di ricevere il regalo diſtribuito.

Queſta è appunto l'idea, con la quale coſtumavaſi rappreſentare nelle Medaglie li Congiarj; ma non eſſendo mai ſtato in Roma, dopo la ſua eſaltazione al Soglio, Maſſimino; non poſſo indurmi a credere, che qui ci venga rappreſentato qualche Congiario diſpenſato al Popolo Romano; Giudico più toſto, che ſia nel corrente Roveſcio impreſſa la memoria di un ſolenne donativo fatto dal Principe a i ſuoi Soldati, da i quali in fatti compariſce corteggiato, e ſopra, ed a' piedi del Palco.

Doveva egli ad eſſi, come già s'è detto, la ſua Ceſarea fortuna, onde a tenore delle obbligazioni ſue, procurava

Digitized by Google

curava ſempre più gratificarſegli; anzi tant' era la ſua premura di tenerli contenti, che non avea difficoltà d'impoverire le Perſone più facoltoſe, per arricchirli; e di queſta ſua ingiuſta politica, così appunto ſcriſſe l'Iſtorico: *Quotidiè cerneres, qui pridiè opulentiſſimi fuiſſent, eos nunc emendicare ſtipem; tanta videlicet tyrannidis avaritia inceſſerat, aſſiduas erga militem largitiones obtendentis.*

Herodian. Lib. 7.

Preſcindendo però da i donativi, co' quali dimoſtravaſi Maſſimino ſplendido verſo i Soldati, non veggo, con qual merito poſſa egli eſſere celebrato dal Senato, come liberale; dove anzi governato da un genio tutto avido d'accumulare teſori, non avea difficoltà di comparire anche barbaro, per appagare l'avaro ſuo deſiderio; e che ſia vero, eccone l'atteſtato: *Poſtquam Maximinus plurimas illuſtrium virorum familias ad egeſtatem redegit, leviora jam illa, ac minora ducens, quàm ut ipſius cupiditati ſatisfacerent, animum ad publicas opes transtulit. Igitur quæcunque pecuniæ civiles, aliter ad publicam annonam repoſitæ, aut in plebem dividendæ ſupererant, tum quæ theatris, ac celebritatibus ſerviebant, univerſas ſibi adjudicavit;* e di più ebbe l'ardimento di avanzarſi a ſpogliare delle loro prezioſe ſuppellettili ancora i Templi, disfacendo gli ori, e gli argenti, di cui n'andavano adorni, per convertirli in monete, e con queſte contentare le ſue brame, ingorde ſempre di ricchezze.

Idem.

TAVOLA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA
TRIGESIMOTTAVA.

I

MASSIMINO.



'Ben giuſto il compatimento, che donaſi ad un'Anima nobile, allora che vedeſi coſtretta a ribellarſi alla propria ſtima, per dimoſtrare fedeltà all' altrui fama. A pregiudicio cotanto ſconvenevole ſoggettoſſi più volte il Senato Romano, e ſingolarmente coll'appoggiare, e promovere il credito di Maſſimino. Sapeva ben egli, che il Tiranno eraſi fatto oggetto dell'odio pubblico, e ciò non oſtante, con iſcapito della ſua, per altro, ammirabile ſaviezza, dichiaraſi d'approvare la Monarchía del Barbaro. In fatti eſpone nella corrente Medaglia, a di lui favore, la Salute, rappreſentata col ſolito tipo di una Figura ſedente, che porge con una Tazza il cibo ad un Serpente avviticchiato intorno ad un' Altare.

Ma per iſpiegare più chiaramente l'improprietà di queſto ſentimento, formato dal Senato, rifletto, che può conſiderarſi la Salute relativamente alla Perſona del Principe, con ſignificare il deſiderio, che ſi nodriſce della ſua diuturna incolumità, e

una

una tal brama repugna manifeſtamente a i voti comuni, poichè i Romani aveyano in tanta abbominazione il Monarca, che porgevano fervide preghiere a i Dei, come atteſta Giulio Capitolino, ſupplicandoli a non permettere al crudel Dominante di mettere pie' in Roma, troppo obbligata a paventare la di lui fierezza: *Adeo cunctis erat intolerabilis.* Quando poi intendaſi la Salute a riguardo del pubblico bene, quaſi che Maſſimino ſia mallevadore benefico di sì gradita felicità, procurandola, e fomentandola, niente ſi troverà più lontano dal vero, reclamando in contrario lo ſpietato coſtume del coronato Imperante, e in pruova di queſto, odaſi l' Iſtorico, che parla nella forma ſeguente: *Cùm Romani ejus crudelitatem ferre non poſſent, quod delatores evocaret, accuſatorem immitteret, crimina fingeret, innocentes occideret, damnaret omnes quicunque in judicium veniſſent, ex ditiſſimis hominibus pauperrimos faceret, nec aliunde, niſi malo alieno, pecuniam quæreret, deinde ſine delicto Conſulares viros, & Duces multos interimeret, alios Scythicis vehiculis exhiberet, alios in cuſtodia detineret, nihil denique prætermitteret, quod ad crudelitatem videretur operari, contra eum defectionem pararunt.* Nè aſpettò già il fiero a mettere in veduta il carattere del ſuo genio crudele nel decorſo del ſuo Imperio, che anzi coll'altrui ſangue volle colorita a sè la Porpora nel bel principio della Monarchía; e però, *Poſtquam eum exercitus univerſus Auguſtum appellavit, Tribuno, & Centurionibus aliquot negotium dat Alexandri, Matrisque unà, & quicunque vim contra facerent, occidendorum.* Parea realmente, ch' egli riputaſſe la crudeltà per ferma baſe del ſuo Imperio; onde *Rerum potitus, mutata vehementer rerum conditione, aſperè, ferociterque adeptâ poteſtate utebatur, ſic, ut ex molli, manſuetoque Imperio ad tyrannidis crudelitatem vertere omnia contenderet. Nam, cum ſe inviſum hominibus cognoſceret, quòd primus, ex infimo loco, ad eam fortunam perveniſſet, præterea moribus perinde,*

Capitolin. in Maximino.

Zoſim. Lib. 1. Hiſtor.

Idem ibidem.

Herodian. in fine Lib. 6.

Idem in principio Lib. 7.

Digitized by Google

perinde, ut genere barbarus, patrioque inſtituto cædis avidiſſimus, ad id potiſſimum dabat operam, ut Imperium ſibi ſævitiâ conſtabilitet; e per aver pronti i motivi di praticarla, *Erant illius aures omnibus calumniis patulæ; ſic ut nullius vel ætatis, vel dignitatis rationem haberet.* Poco, o nulla di ſperanza della Salute potevano certamente i Romani fondare in quel Signore, che nel ſuo ſembiante iſteſſo oſtentava l'aſpetto formidabile della fierezza, e nelle mute linee ancora della ſua fronte parlavano le minacce: *Aſpectu quoque erat horrendus;* e conformavaſi parimente con le fattezze al feroce talento del ſuo paeſe natío: *Thrax gente, & ſævitiâ inſignis;* e ſe l'autorità, e la potenza nel ſuo avvenimento alla Monarchía convalidarono le forze della ſua ſpada, volle egli prevalerſene per appoggiare il trionfo della barbarie: *Poteſtate aſperrimè, & magno cum terrore utendo, & à clementi Regno,* intende quello d'Aleſſandro, *ad tyrannicam crudelitatem omnia revocando; erat enim ingenio, ut & genere barbarus, & cædis aviditate gentilitiâ præditus.* Gl'innocenti Seguaci del Divin Redentore provarono parimente, inſieme con gli altri ſuoi Sudditi, li di lui ſpietati rigori: *Nec in Chriſtianos dumtaxat ſævus, atque immanis extitit, ſed in ſubditos æquè omnes; nam & ſuperbus erat, & pecuniæ avidus, eaque de cauſâ injuſtiſſimus, & ſanguinarius, denique planè tyrannus, ad rapinas, & cædes hominum, ſine ulla probabili cauſâ ruens, ad quas adeo propenſus fuit, ut nec uxoris ſuæ vitæ parceret.* Queſti è il Monarca, per cui il Senato celebra la Salute, la quale tuttavia non gli poteva competere, nè in quanto al comun deſiderio, che alla di lui felicità fioriſſe, mentre affatto contrarj ardevano i pubblici voti; nè per quello riguardava l'altrui bene da eſſo procurato, poichè anzi le ſole calamità dovevano attenderſi dalla ſua barbara natura.

Idem.

Idem.

Egnatius Lib. 1. Roman. Princip.

In excerptis ex Suidâ.

Jo: Zonaras Tom. 2. Annal.

II

E' Diversa la presente Medaglia dall' antecedente, a riguardo dell' Iscrizione impressa nel primo campo, perchè qui dice: MAXIMINVS PIVS AVG. GERM., dove nell' altra leggesi: IMP. MAXIMINVS PIVS AVG. Nel rimanente concorda con la passata. Chi intanto farà riflessione alle cose già dette, scorgerà facilmente l' inconvenienza, con la quale questo Principe s' intitola Pio; ma costume proprio dell' adulazione è lo prescindere dalla verità, per conciliarsi quel Personaggio, che anche senza l' appoggio della ragione, è commendato.

III

LA ferocia di Massimino, che fu crudele consigliera di tanti infortunj a danno degli altri, servì ad esso di gagliardo appoggio, per avvantaggiare la sua sorte ne' Campi di guerra. In questi alzò veramente egli un gran grido: *Virtute inter omnes milites clarus*, e rimarcò un' ammirabile valore, che valse parimente a fondargli il capitale, per fare l'eccelso acquisto dell' augusto Alloro. Quando poi di questo vestì la sua fronte, ritrovavasi nella Germania, dove, *Bello Germanis illato*, investì con le Romane Legioni quelle genti, e governò il combattimento con coraggio così forte, che le vide dall' armi sue debellate. A questa militare, e strepitosa azione riflette la Medaglia presente, e però dimostra nel secondo campo la Figura della Vittoria, che alza con la destra mano una Laurea, e tiene nella sinistra una Palma, avendo a i suoi piedi un Cattivo, coll' Iscrizione intorno, che dice: VICTORIA GERMANICA; ma perchè di tal guerra ho ragionato bastantemente nel Tomo quarto,

Jul. Capitolin. in Maximino.

Zonar. Tom. 2. Annal.

Digitized by Google

to, ſpiegando la Medaglia ſeconda della Tavola quinta, là mi rimetto.

I V

QUi pure ſi celebra la medeſima marziale impreſa, ma è differente la Medaglia; poichè in queſto Roveſcio la Figura della Vittoria ha diverſa ſituazione; oltre di che, le due Iſcrizioni impreſſe, tanto nella prima, quanto nella ſeconda faccia, ſono diſcordanti; leggendoſi nel Diritto della preſente: IMP. MAXIMINVS PIVS AVG., e nell' altro: MAXIMINVS PIVS AVG. GERM. Così nel Roveſcio, qui rilevaſi: VICTORIA AVG., e nel paſſato: VICTORIA GERMANICA.

V

OLtre 'l Sembiante di Maſſimino, che adorna il primo campo della Medaglia, veggonſi nel ſecondo due Figure in piedi, le quali ſcambievolmente ſi danno la mano, e ſoſtentano la piccola Immagine della Vittoria. In una delle dette Figure rappreſentaſi il Monarca, e nell' altra Maſſimo il di lui Figlio, e l'atto, in cui ſi moſtrano, dinota, eſſer comune l'onore della Vittoria medeſima; Ciaſcheduna delle Figure medeſime tiene appreſſo di sè un Soldato, ed hanno a i piedi un Cattivo, e tutto ſerve per indicare il combattimento, e la Vittoria riportata ſopra i Germani.

Digitized by Google

V I

VEdeſi nel ſecondo campo della Medaglia una Quadriga trionfale, ſopra la quale compariſce il Monarca, che con la deſtra tiene un ramoſcello d'Alloro, e con la ſiniſtra le redini de' Cavalli, ed è coronato dalla Figura di una Vittoria, che gli ſtà addietro. Queſta è la forma, con cui i Principi trionfanti oſtentavano la pompa de' più ſublimi onori. E' però certo, che Maſſimino non fe' in Roma ſpettacolo di ſimil gloria; poichè sbrigatoſi dalla guerra germanica, *Syrmium venit, Sarmatis inferre bellum parans, atque animo concupiens uſque ad Oceanum, Septentrionales partes in Romanam ditionem redigere, quod feciſſet, ſi vixiſſet.* Quindi però partito con deliberazione di portarſi a Roma, venne ad Aquileja, alla qual Città piantò l'aſſedio; e qui i Soldati *Maximinum, & Filium ejus quieſcentes in tentorio poſitos occiderunt.* Sicchè col carattere d'Auguſto egli non comparve mai nella Città imperante; e però non può crederſi impreſſa nella preſente Medaglia la memoria di qualche Trionfo, ch'egli celebraſſe in Roma. Potrebbeſi adunque giudicare, che qui ci veniſse indicato il Proceſso al Conſolato, e queſto era il vocabolo, che intendevaſi *De ſolemni Conſulum pompa, qua die Magiſtratum illum inibant.* Tuttavia coſtumavano i Conſoli in queſta pompa tenere nella deſtra mano uno Scettro d'avorio, dove qui chiaramente la Figura ha nella mano deſtra un ramo d'Alloro; in tal dubbio mi ſia lecito riflettere, che Maſſimino, dopo l'evento felice delle ſue militari impreſe, ſcriſſe al Senato lettere glorioſiſſime, nelle quali amplificava le maraviglie delle ſue azioni guerriere, con faſto tale, che arrivò a dire: *Brevi tempore P. C. tot bella geſſi, quot nemo veterum: tantum prædæ in Romanum ſolum attuli,*

Jul. Capitol. in Maximin.

Idem.

Spanhem. Diſſert. 8.

Capitolin. ubi ſupra.

attuli, quantum ſperari non potuit: tantum captivorum adduxi, ut vix ſola Romana ſufficiant; Ciò ſuppoſto, io non iſtabiliſco definizione alcuna, ma chieggo a gli Eruditi, ſe ſi può credere, che il Senato, ricevute le dette lettere, riputaſſe conveniente l'operare a ſeconda della di lui ſuperba jattanza, e in rimerito accordargli la gloria della Quadriga trionfale qui impreſſa, volendo ſignificare, che a lui dovevaſi il Trionfo, come premio ben degno dell' invitto ſuo valore, fatto cotanto celebre ne' Campi di Marte. Certo è, che molte volte ſu gli Archi trionfali ancora collocavanſi le Quadrighe, per monumenti d'eterno onore a i Perſonaggi glorificati.

VII

LA venerazione, che a Maſſimino profeſſano gli Efeſini, ſi rende pubblica nella preſente Medaglia, il di cui primo campo è occupato dal Sembiante del Monarca, e gli corre intorno l' Iſcrizione, che dice: ΑΥΤ. Κ. Γ. ΙΟΥ. ΟΥΗ. ΜΑΞΙΜΕΙΝΟϹ; cioè: IMPERATOR CÆSAR CAJUS JULIUS VERUS MAXIMINUS. Nel ſecondo ci viene rappreſentata la celebre Diana de' medeſimi Efeſini, e ſi dà a vedere a Cavallo ſopra un Cervo, avendo nella deſtra mano un Dardo, e nella ſiniſtra l'Arco, e vi ſi legge nel contorno: ΕΦΕϹΙΩΝ Γ. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. Cioè: EPHESIORUM TER NEOKORORUM. L' Arco, e il Dardo dinotano il talento di Diana, tutto dedito alle Cacce: *Enim verò Diana venationis ſtudio delectata, virgo permanſit.* Il Cervo poi frequentemente ritrovaſi con Diana. I Mitologi però volevano, che l'altre Fere da lei dipendeſsero; e ben ſe n' avvide Eneo, allora che queſta ſuppoſta disguſtata per non eſsere ſtata da eſso invitata al convito, provò i danni cagionatigli da

Apollodor. Lib. 1. Bibliotb.

un

un fieriſſimo Cignale, che Diana mandò a devaſtare la di lui Regione: *Indignanter, & malignè tulit, quod ſola ad epulus convivales ab Œneo vocata non fuerat, ac propterea Aprum inuſitatæ magnitudinis, ac roboris inauditi in regionem illius immiſit.* Tuttavia il Cervo riputavaſi a lei gratiſſimo; e però dimoſtroſſi tanto ſdegnata contro Agamennone, poichè queſti avevale ucciſo un Cervo appunto, che arrivò a chiedere il di lui ſangue, per ſoddisfazione dell' offeſa ricevuta.

Lucian. ubi Jupiter Tragœdus Tom. 3.

Gyrald. in Hiſtor. Deor. Syntag. 12.

VIII

MASSIMO.

IL Figlio di Maſſimino nobilita col ſuo Ceſareo Sembiante la prima faccia della Medaglia, e nell' altra parte vedeſi una Figura ſtante, la quale tiene con la deſtra uno Scettro, e con la ſiniſtra un' Aſtile, ed ha appreſſo due ſegni militari, e vanta nell' Iſcrizione lo ſpecioſiſſimo titolo di Principe della Gioventù, di cui in molti luoghi ho già diſcorſo.

Queſto infelice Principe ſoggiacque al calamitoſo deſtíno del Padre; la di cui barbarie avea eſacerbati gli animi d'ognuno, in modo che non ſoffrirono gl' interfettori di conſervare nè pure un ramoſcello di pianta cotanto abbominata, ſclamando anzi tutti: *Ex peſſimo genere ne catulum habendum.* Preſcindendo però dal ſoverchio faſto, che predominavalo, rendevaſi oggetto più toſto d'amore, che d'odio; eſſendo ſingolarmente dotato di fattezze sì belle, che l'auguſto ſuo Padre, nel dichiararlo Imperadore, ebbe a dire: *Ego, cum propter affectum, quem*

Aurel. Vict. in Epit.

Digitized by Google

quem Pater Filio debet, Maximinum meum Imperatorem appellari permiſi, tum etiam, ut Populus Romanus, & Senatus ille antiquus juraret, ſe nunquam pulchriorem Imperatorem habuiſſe. Di più, tanto di forza ſupponeva egli aveſse il di lui ſembiante per cattivare i cuori, che quando dubitò deplorata la ſua fortuna, e ſi avvide, che le ſpade delle ſue truppe contro di lui fiammeggiavano, ſperò, che la preſenza del Figlio poteſse eſtinguere il fuoco ne' Soldati acceſo: *Ad extremum periculum redactus, Filium militibus ſupplicem obtulit, veluti propter ætatem ſuffecturum, ad eos ab irâ ad commiſerationem revocandos;* ma ingannoſſi, perchè ſenza pietà fu trucidato col Genitore inſieme il Figlio; e pure ancor morto, la bellezza ſi tenne in qualche poſſeſso del di lui volto, onde atteſtò Elio Sabino, *Tantam pulchritudinem oris fuiſſe in Filio, ut etiam caput ejus mortui jam nigrum, jam ſordens, jam maceratum defluente tabo, velut umbra pulcherrima videretur.* Nè mancava già il Giovanetto, vivente, di coltivare la ſua nativa bellezza, rendendola con vaghi ornamenti ſempre più ſpecioſa; a tal fine *Uſus eſt idem adoleſcens, & aureâ loricâ, exemplo Ptolemæorum, uſus eſt argenteâ, uſus & clypeo gemmato inaurato, & haſtâ inaurata; fecit & ſpatas argenteas, fecit etiam aureas, & omnino quicquid ejus pulchritudinem poſſet juvare, fecit & galeas gemmatas, fecit & bucculas;* e in altro luogo il medeſimo Capitolino così ſcrive: *Veſtibus tam accuratus fuit, ut nulla mulier nitidior eſſet in Mundo.* In ſomma le doti ſue, e ſpecialmente della vaghezza, comparvero così prezzabili, che mandata la lui teſta a Roma, inſieme con quella del Padre ſuo, *Cum caput Maximini pilo circumferretur, & ex hoc ingens gaudium eſſet, prope par mœror erat, quod & Filii caput pariter portaretur;* e non fu poco, che l'odio intenſo conceputo dal ſentimento pubblico contro la tirannide di Maſſimino, non fraſtornaſſe

Jul. Capitol. in Maxim. Jun.

Zoſimus Lib. 1. Hiſtor.

Capitol. ubi ſupra.

Idem.

Idem.

il

il compatimento donato al misero Figlio; ciò, che pruova chiaramente l'affetto, con cui egli era riguardato.

TAVOLA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA TRIGESIMANONA.

I

MASSIMO.



L'Innocenza non va mai eſente dagl'infortunj, quando ha qualche relazione con chi è contaminato dalla colpa. Suppoſto l'amore, che dagli altrui cuori Maſſimo riſcotea, non doveva già egli accompagnare l'avvenimento calamitoſo del Genitore; e pure prevalſe la tirannía di Maſſimino ſuo Padre, per imprimere in eſſo il demerito di vivere, e ciò ſolamente a cagione d'eſſergli Figlio. Replica queſti la ſua comparſa nella Medaglia, che conviene coll' ultima antecedente; ma ſi moſtra diverſa, a riguardo della differente Iſcrizione nel Diritto impreſſa, leggendoſi qui, non già C. IVL. VERVS MAXIMVS CAES., come nell' altra, ma MAXIMVS CAES. GERM., cioè MAXIMUS CÆSAR GERMANICUS; nel rimanente conviene con la paſſata.

Digitized by Google

II

ASſumea frequentemente il Senato l'argomento di commendare i ſuoi Principi, e ſingolarmente i giovanetti, dalla Pietà. A contemplazione appunto di queſta è Maſſimo celebrato nella Medaglia, nel di cui ſecondo campo veggonſi perciò impreſſi gl'iſtrumenti uſati ne' Sacrificj. L'encomio qui accordato al nobil Giovane, ha per oggetto realmente la Pietà verſo i Dei, aſſerendo ancora M. Tullio, che *Pietas eſt juſtitia adverſus Deos*. Se però vogliamo conſiderarla in queſto Principe relativamente a gli Uomini, troveremo, che ſe ben egli era dotato di talento più toſto piacevole, e propenſo a praticarla ad altrui beneficio, nientedimeno la barbarie del di lui Padre recavagli in tal pregio non poco pregiudicio, dubitandoſi, che nel Figlio aveſſe potuto riflettere i dettami del fiero ſuo genio; e che ſia vero, eſſendo intenzionato Aleſſandro Severo di ſpoſare ad eſſo lui Teoclia ſua Sorella, dichiaroſſi, che niun'altro oſtacolo opponevaſi al ſuo penſiero, fuorchè la barbarie del Padre. Così in fatti ſpiegoſſi con Giulia Mammea ſua Madre, alla quale ſcriſſe nel tenore ſeguente: *Mi Mater, ſi Maximinus ſenior Dux noſter, & quidem optimus non aliquid in ſe barbarum contineret, jam ego Maximino juniori Theocliam tuam dediſſem; ſed timeo, ne Soror mea Græcis munditiis erudita, barbarum Socerum ferre non poſſit, quamvis ipſe adoleſcens, & pulcher, & ſcholaſticus ad Græcas munditias eruditus eſſe videatur;* col qual ſentimento venne a dimoſtrare, che poteva bensì la Pietà, e la galantería non eſſere aliena dall'animo del Figlio, ma che inſieme ſcorgevaſi in qualche modo ſcreditata dalla barbarie del Padre.

Cicero de Nat. Deor. Lib. 1.

Jul. Capitol. in Maxim. Junior.

PAULINA.

Digitized by Google

III

PAULINA.

CI viene rappreſentata nella Medaglia la Conſecrazione di Paulina, la quale in una parte vanta il gran titolo di Diva, e nell'altra vedeſi ſopra un Pavone trasferita alle Sfere.

Queſta Principeſſa, *Maximini Auguſti Uxor, Materque Maximi Cæſaris vulgò creditur; A Marito inter Divos relata fertur, referente Antiquariorum Patre Panuino.* Son io però in debito di notare il dubbio, che corre intorno alla condizione della preſente Donna Auguſta. Il dottiſſimo Spanhemio moſtra d'inclinare a giudicarla, non già Conſorte di Maſſimino, ma più toſto Sorella d'Adriano; ancorchè egli medeſimo faccia al ſuo parere qualche obbiezione. Riflette in pruova dell'opinione accennata, che tenendoſi appreſſo il Senato l'autorità di traportare al conſeſſo de' Numi i Perſonaggi coſpicui, *Notum etiam ſub Cæſarum Imperio, penes Senatum fuiſſe conſecrandi facultatem;* pare molto improbabile, che i Senatori accordaſſero i voti, per elevare tra i Dei la Moglie di un Monarca da eſſi qual Tiranno vivamente abborrito: *Quem honorem Tyranni Conjugi, & hoſti Senatus, ab eodem Senatu habitum, parum videtur mihi veriſimile.* Tuttavia potrebbe dirſi, che ſiccome il Senato, anche in faccia dell'odio portato da eſſo a Maſſimino, non ritiroſſi dal pubblicare altri monumenti, che conferivano al vantaggio de' di lui onori, così intendendo eſſere di eſſo piacimento, che Paulina rilevaſſe la gloria d'eſſere, benchè follemente, divinizzata, ſapeſſe diſſimulare, e vincere la ſua paſſione, con ſecondare il guſto del Principe Dominante, il quale, conforme avviſa la teſtimonianza ſopraccitata, volle Paulina

Mediobarb. in Imperat. Num. pag. 331.

Ezechiel. Spanhem. Diſſet. 7.

Digitized by Google

consecrata, e tra i Dei trasferita: *A Marito inter Divos relata fertur*. Comunque sia, certo è, che nell' opinione comune passa questa Cesarea Donna per Consorte di Massimino, e come tale io l'ho qui rassegnata.

IV

GORDIANO I AFFRICANO.

COmparisce nel primo aspetto della Medaglia un Personaggio degno realmente di quell'Alloro, che gli adorna il capo. Questi è Gordiano il Seniore, appellato Affricano, non già perch' egli fu Proconsole in Affrica, dove parimente fu eletto, ed acclamato Monarca, *Sed quod de Scipionum familiâ originem traheret;* nè si dee punto dubitare della di lui nobiltà tutta luminosa; poichè *Originem paternam ex Gracchorum genere habuit, maternam ex Trajani Imperatoris, Patre, Avo, Proavo Consulibus, Socero, Prosocero, & duobus Absoceris Consulibus, ipse Consul ditissimus, ac potentissimus.*

Capitol. in Gord.

Idem.

Vedesi nel secondo campo, impressa a gloria sua, l'Immagine della Virtù, di cui partecipa ancora il di lui Figlio, dicendo l'Iscrizione: VIRTVS AVGVSTORVM.

Quanto poi fosse conveniente l'appropriare la Virtù a questo Principe, egli medesimo ben lo provò in tutto 'l corso del suo vivere, mentre nel primo affacciarsi che fece al lume della ragione, applicò il suo pensiero, e i suoi studj a coltivarla. Suo principal diletto era, negli anni più verdi, la Poesía, e però

e però compoſe in verſi trenta Libri, ne' quali trattò, e deſcriſſe ingegnoſamente la vita, le guerre, e le impreſe, così pubbliche, come private, d'Antonino Pio, e di M. Aurelio. Adulto poſcia, rilevò con la ſua virtù, e merito la carica di Queſtore, e di Edile, e in queſta ſingolarmente fe' celebre la ſua generoſa munificenza, perocchè *Ædilitatis ſuæ tempore duodecim Populo Romano munera, ideſt per ſingulos menſes ſingula de ſuo exhibuit, ut Gladiatorum nonnunquam quingena paria exhiberet, nunquam minus centenis quinquagenis. Feras Lybicas una die centum exhibuit, Urſos una die mille.* Idem. Scorſe le dignità minori, fu elevato due volte al pregiatiſſimo grado di Conſole, e *In Conſulatibus clarior fuit ſui temporis Conſulibus*, attento ſempre a fare ſpettacolo delle virtù in ogni ſua azione. Quindi Aleſſandro Severo, intendendo, che Gordiano, terminato ch'egli ebbe il ſuo ſecondo Conſolato, era ſtato mandato dal Senato Proconſole in Affrica, ſpiegò l'alta ſtima, che aveva di così virtuoſo Perſonaggio, in una Lettera a i Senatori inviata, nella quale parlava in tal forma: *Neque gratius mihi quicquam P.C. neque dulcius potuiſtis efficere, quàm ut Antoninum Gordianum Proconſulem ad Africam mitteretis, virum nobilem, & magnanimum, diſertum, juſtum, continentem, bonum;* Idem. e di poi ſoggiunge l'Iſtorico: *Ex quo apparet, quantus vir eo tempore fuerit Gordianus.* Paſſando in Affrica, gli fu facile colle ſue doti coſpicue guadagnarſi l'affetto, e l'eſtimazione univerſale, in modo, che tra quelle genti ſentivaſi acclamato, da chi qual novello Scipione, da chi Catone, da chi Muzio, da chi Rutilio, da chi Lelio, ammirando in eſſo unite quelle virtù, che ſparſe negli antichi Eroi, avevanli renduti meritevoli d'onori immortali. Concorreva ad accreditarlo l'iſteſſa preſenza di ſua perſona; perchè *Erat longitudine Romana, canitie decorâ, & pompali vultu, ruber magis, quàm candidus, facie benè latâ, oculis, ore,* Idem.

ore, *fronte verendus*. Suppoſte adunque le di lui ſpecioſiſſime prerogative, non fu maraviglia, che i voti ſi uniſſero per eſaltarlo al Trono, e che il Senato pubblicaſſe la Virtù, come dote intieramente propria del ſuo talento.

V

AD onore del Monarca ſtà impreſſa nel ſecondo campo la Securità, formata in una Figura ſedente, che tiene con la deſtra una Verga. Era già pieno d'odio il Mondo contro Maſſimino, onde ognuno bramava disfarſi del Tiranno, e che foſſe appoggiata la Monarchía a Principe riputato idoneo ſoſtegno alla di lei grandezza. Nel bollore di queſte paſſioni, Maurizio, Signore potente, e Decurione nell'Affrica, raccolta molta gente in un ſuo campo, parlò in tal forma: *Gratias habeo Diis immortalibus Cives, quod occaſionem dederunt, & quidem neceſſariam providendi nobis, contra hominem furioſiſſimum Maximinum. Nos enim, qui Procuratorem ejus, moribus, & vita conſimilem, occidimus, niſi facto Imperatore, ſalvi eſſe non poſſumus, quocirca, ſi placet quoniam non longe eſt nobiliſſimus vir, Proconſul cum Filio Conſulari legato, quorum utrique mortem peſtis illa eſt minata, ſublata de vexillis purpura, Imperatores eos dicemus, adhibitisque inſignibus Romano jure firmabimus.* Appena l'Oratore così ebbe diſcorſo, che gli uditori concordemente ſclamarono: *Æquum eſt, juſtum eſt: Gordiane Auguſte Dii te ſervent feliciter: Imperator es, cum Filio imperes.* Stabilita queſta elezione, portaronſi ſubito ad eſibire a Gordiano il Ceſareo Alloro, e lo crearono Monarca nella maniera da me deſcritta nel quarto Tomo, dove ſpiegai la Medaglia ottava della Tavola quinta. Ne fu ſpedito indilatamente l'avviſo al Senato Romano, il quale con tutta ſollecitudine tenne un Senato Conſulto, che appellavaſi tacito,

Capitol. ubi ſupra.

in cui

in cui venne a pieni voti approvata l'eſaltazione di Gordiano. Non potè però il ſaggio Conſeſſo governar l'affare con tanta ſegretezza, ſicchè non foſſe nota la di lui deliberazione a i fautori di Maſſimino, i quali, ſenza perdita di tempo, l'informarono di tutto il ſucceſſo. Ma qui non è ſpiegabile il furore, da cui fu invaſo il Tiranno, al primo intendere ch'egli fece la novità inaſpettata del grand' evento. Con le ſmanie in faccia buttava fuoco dagli occhi, e percuoteva il ſuolo co' piedi, ſtracciavaſi le veſti, correva col capo nelle pareti, imbrandiva la ſpada in atto di volerla immergere nel cuore di tutti; in ſomma il veleno dello ſdegno rodevale il petto in modo, che la rabbia prendeva la ſembianza del delirio. Tuttavia, placate dopo alquanto le prime furie, giudicò ſpediente il prevalerſi della ſimulazione, fingendo di ſprezzare, nè far conto alcuno del pernicioſo avvenimento; e perchè fondava ogni ſua fiducia ſu l'appoggio de' Soldati, convocogli in un Campo, e ſpiegò loro un diſcorſo, che ſul travaglioſo imbarazzo da i di lui Amici gli era ſtato compoſto, nel ſeguente tenore: *Scio me vobis incredibilia, novaque dicturum, ſed, ut ego exiſtimo, non tam admiratione, quàm riſu digna. Arma nobis, veſtræque virtuti non Germani inferunt, ſæpe devicti, non Sarmatæ, qui de pace nobis quotidiè ſupplicant, Perſæ item, qui olim Meſopotamiam pervagabantur, nunc ſuas intrà ſedes quieſcere boni conſulunt, cum gloria in armis veſtra, tum rerum à me geſtarum periculo edocti, quæ jam tum illis innotuerunt, cum tuenti ripas exercitui præfuimus. Verùm ne quid magis ridiculum dixerim, Carthaginienſes inſaniunt, atque ſene infeliciſſimo, & extremò ætatis delirante, dubium ſuaſo, an coacto, quaſi aliqua in pompa ludunt principatum.* Così diſſe, perchè allora che Gordiano fu acclamato Monarca era ottogenario; indi ſeguitò a dimoſtrare col ſuo ragionamento la facilità, con la quale avrebbono ſmentita

Herodian. Lib. 7. Hiſt.

la

la temerità de' Nemici, abbattendoli, la prontezza, con cui ſarebbono accorſe le genti ad umiliarſi all' armi loro, alla prima comparſa che aveſſero fatta nell' Italia, e finalmente impegnoſſi nella promeſſa di arricchirli di tutti que' beni, che poſſedevano i ſedizioſi. Terminato il diſcorſo con un lungo, e rabbioſo periodo di molte ingiurie vomitate contro i ſuoi nemici, ſi diſpoſe ſubito coll' Eſercito a partire, per condurſi a felicitare le concepute vendette. Il Senato Romano intanto, collocando le ſperanze di miglior fortuna in Gordiano, e luſingandoſi, ch' egli col ſuo Figlio, domate le inſanie del Tiranno, avrebbe ſumminiſtrato un' opportuno, e valente ſoſtegno alla Monarchía, ſotto le furie di Maſſimino ſconvolta, lo volle degli auguſti onori condecorato, ed impreſſe nella preſente Medaglia la Securità, che promettevaſi dal di lui eſaltamento al Trono, di cui venne fatto partecipe anche il giovane Gordiano, onde leggeſi nell' Iſcrizione del Roveſcio: SECVRITAS AVGVSTORVM. Si videro però deluſe preſto ſperanze sì belle, poichè, morto il Principe giovane nella battaglia, che fece contro Capeliano Procuratore di Maſſimino nella Numidia, il vecchio Padre diſperò di ſua ſorte, e con una faſcia, che al collo ſi ſtrinſe, involoſſi dalle correnti disavventure. Accennai di ſopra il Senato Conſulto, che dicevaſi tacito, a differenza dell' ordinario, ora qui conviene dar qualche contezza di eſſo. Sappiaſi adunque, che coſtumavano i Romani, *Ut ſi fortè aliqua vis ab hoſtibus immineret, quæ, vel cogeret humilia captare conſilia, vel aliqua conſtituere, quæ non prius oporteret dici, quàm effici, vel ſi nollent ad amicos aliqua permanare, Senatus Conſultum tacitum fieret; itaut non Scribæ, non Servi publici, non Cenſuales illis actibus intereſſent, Senatores exciperent, Senatores omnium officia Cenſualium, Scribarumque complerent, ne quid fortè proderetur;* e tale appunto

Jul. Capitol. in Gordian.

Digitized by Google

to fu il Conſulto, che dal Senato ſi tenne nella elevazione di Gordiano al Soglio, benchè poſcia riuſciſſero vane le diligenze uſate, per difeſa del ſegreto.

V I

SI celebra in queſta Medaglia la Vittoria degli Auguſti, delineata nel Roveſcio in una Figura alata gradiente, che tiene con la deſtra una Laurea, e con la ſiniſtra una Palma. Confeſſo però candidamente, ch'io non ſo, come appropriare la Vittoria, qui pubblicata, alle glorie d'alcuno de' due Gordiani Padre, e Figlio; mentre non trovo negli Iſtorici combattimento veruno, dal quale eſſi, ſortiti ſuperiori, ſi faceſſero il merito di vantare la Vittoria. Niun altro cimento militare intrapreſero, per quanto emmi noto, queſti Perſonaggi, dopo che furono acclamati Monarchi, fuorchè la battaglia, che fe' Gordiano il Giovane con Capeliano, nella quale gli fu ſconfitto l'Eſercito, ed egli cadde morto. In tale oſcurità ſiami lecito credere, che il Senato, promettendoſi da i detti Principi indubitata vittoria ſopra il Tiranno Maſſimino, intendeſſe di formare un felice preſagio della medeſima, riputata per così certa, come ſe già foſſe avvenuta. Potea eſſere molto bene animato un tal ſentimento dall'affetto, col quale era conſiderato Gordiano dagli Affricani, che per ciò non gli avrebbono negati i loro ajuti nella moſſa, quando foſſe occorſa, dell'armi: *Amatus eſt ab Afris ita ut nemo antea Proconſulum;* e ſe l'armi in altre parti ancora aveſſero fiſſato il Campo della battaglia, confidava pur il Senato, che l'odio univerſale, concitatoſi contro da Maſſimino, avrebbe impegnata tutta la ſua forza, per guadagnare a i Gordiani la Vittoria.

Capitolin. ubi ſupra.

Digitized by Google

VII

GORDIANO II IL GIOVANE.

GOrdiano il Giovane adorna col ſuo Ceſareo Sembiante il primo campo della Medaglia, e nel ſecondo vedeſi, a ſuo onore impreſſa, la Figura della Vittoria. Per la notizia di queſta, mi rimetto al detto nell' antecedente Medaglia.

VIII

ROma eterna ſedente, nel Roveſcio, ſopra arneſi militari, con la teſta galeata, un' Aſta nella ſiniſtra, e nella mano deſtra la Figura di una Vittoria, che tiene pur con la deſtra una Laurea, e con la ſiniſtra una Palma, appoggia le glorie di Gordiano il Giovane.

Gli aggiunti, co' quali l'eterna Città ci viene rappreſentata, dinotano il di lei genio guerriero, e che inſieme coll' armi aveva ampliato per tutto il Mondo, allora ſcoperto, il ſuo dominio. L' ingegnoſiſſimo Dottore Santo Agoſtino moſtra disapprovare, che con la rabbia dell' armi doveſſe dilatarſi il di lei Imperio; poichè facendo dire a i Romani: *Quòd niſi aſſiduis, ſibique continuò ſuccedentibus bellis Romanum Imperium tam longè, latèque non poſſet augeri, & tam grandi gloriâ diffamari*, riſponde egli: *Ut magnum eſſet Imperium, cur eſſe deberet inquietum, nonne in corporibus hominum ſatius eſt modicam ſtaturam cum ſanitate habere, quam ad molem aliquam giganteam perpetuis afflictionibus pervenire*. Ma il talento del guerreggiare predomi-

D. Auguſt. de Civ. Dei Lib. 3. cap. 10.

Digitized by Google

dominava l'animo de' Romani in forma tale, che dove prima ſi contentavano di accendere il bollore dell'armi nella ſtagione ſolamente eſtiva, s'induſſero dopo a maneggiarle anche nel Verno; e citando Plutarco, lo nota l'eruditiſſimo Roſino, con dire: *Romanos, ante Camilli tempora, tantùm per æſtatem militiæ eſſe conſuevisſe, & domi ſuæ hyemare; eo autem tempore, quo Veji obſeſſi primum cœpisſe, caſtellis ædificatis, caſtrisque munitis in hortico hyemem, cum æſtate continuare.* Parve veramente, che Auguſto, col di cui Imperio ebbe comune il Regno la Pace, voleſſe mitigar l'ardore di Roma propenſa al guerreggiare, ma il di lui penſiero non entrò nella mente de' Monarchi ſuoi ſucceſſori: *Nolebat poſteros Auguſtus proferre terminos, ſive quia ſatis jam partum videbatur, & metuendæ bellorum, ac fortunæ vires, ſive per invidiam, & ne gloriam ſuam vincerent, ut Tacitus ſuſpicatur. Sanè poſteri conſilium hoc neglexerunt, nec ſolùm regna aliquot defunctis, aut everſis ſociis Regibus Imperio adjecerunt, ſed etiam ultra terminos nova quæſiverunt;* non trovando confine l'umana cupidigia, in cui poſſa ſtabilire quietamente la meta delle ſue voglie.

Roſin. Lib. 10. Antiq. Rom. cap. 10.

Lipſius de magnitud. Rom. Lib. 1. cap. 3.

Vanta Roma, nell'Iſcrizione della Medaglia, il gran titolo d'Eterna, e tra gli altri, con queſto fregio ancora forma il ſuo glorioſo diſtintivo dagli Emporj più illuſtri. Così Dioniſio ſin nel ſuo tempo preſe da una dote cotanto pregiabile il motivo di preferirla a qualunque ſia Città, avvertendo, *Poſt ſe reliquiſſe cæteras, quarum hactenus extat memoria, non ſolùm ſi ſpectes amplitudinem dominii, pulchritudinemque rerum geſtarum, quas nemo hactenus pro dignitate prodidit, verùm etiam quòd ad diuturnitatem ejus attinet.* E queſta è appunto quella eternità, che, con fantaſía capriccioſa, l'Anteſignano de' Poeti Latini fe' promettere da Giove a Venere, per addolcire l'amarezza, che la contaminava, a riguardo della procella di Mare ſofferta dal ſuo Figlio Enea, dicen-

Dionyſ. Halicarn. Lib. 1. Antiq. Rom.

Digitized by Google

dole per suo conforto, che da esso avrebbe tratta l'alta origine la Città eterna, a i di cui Monarchi non sarebbono determinati i limiti, nè del dominio, nè del tempo:

Virgil. Æneid. Lib. 1.

His ego, nec metas rerum, nec tempora pono,
Imperium sine fine dedi.

Da un sogno realmente poetico nacque una tal promessa; la verità però si è, che Roma oggidì pure si mantiene nel glorioso possesso d'eternità, nel dominare con imperio anche divino in ogni parte del Mondo.



TAVOLA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA QUARANTESIMA.

I

BALBINO.



Naridì ben preſto l'Alloro auguſto ſu la fronte degl'infelici Gordiani, meritevoli, che fioriſſe ſino a germogliare in quel frutto, che l'Imperio, dall'eſaltamento, e virtù di eſſi, attendeva. Ma appena vagheggiarono lo ſplendore dell'Oriente, in cui ſorgeva la loro Monarchía, che lo videro tramontare in un lugubre Occaſo di mortale ruina. Sotto l'immagine di Sorte ſerena preſentoſſi a que' Perſonaggi un nero infortunio, il quale ſmaſcheroſſi alla fine, e con l'eſtrema caduta de' miſeri Principi autenticò l'inganno delle ſue prime luſinghe. Inteſo frattanto dal Senato il funeſto avvenimento degli amati Dominanti, applicò ſubito il penſiero a mettere qualche riparo alla corrente delle furie, che la rabbia armata di Maſſimino portava a Roma. *Neque enim illos præteribat, nemini jam parſurum Maximinum cum ſpontè alienum ab ipſis, atque hoſtili animo, tum juſtis etiam de cauſis, & profeſſo quaſi odio ſuccenſentem.* Coll'anima adunque in tempeſta, turbatiſſimi i Senatori unironſi a Conſulta; il Con-

Herodian. Lib. 7. Hiſt.

Digitized by Google

il Console, *Qui primam sententiam erat dicturus, sic Orsus est: Minora nos sollicitant, & prope aniles res ferventissimo tempore tractamus in Curiâ. Quid enim opus est de restitutione Templorum, de Basilicæ ornatu, de Thermis Titianis, de exædificatione Amphitheatri agere? Cùm immineat Maximinus, quem hostem mecum ante dixistis, Gordiani duo, in quibus præsidium fuerat, interempti sint, neque in præsenti ullum sit auxilium, quo respirare possimus. Agite igitur P.C. Principes dicite, quid moramini; ne dum singulatim pertimescitis, in timore potius, quàm in virtute opprimamini.*

Jul. Capitol. in Maximò, & Balbino.

Terminato il discorso, tutti con un mesto silenzio attestavano la travaglioſa confusione, nella quale trovavansi involti, e imbarazzati, quando *Vectius Sabinus ex familiâ Ulpiorum, rogato Consule, ut sibi dicere, atque interfari liceret, sic Orsus est. Scio P.C. hanc rebus novis inesse oportere constantiam, ut rapienda sint consilia non quærenda; verbis quin etiam plurimis abstinendum sit, atque sententiis ubi res perurgent. Cervices suas quisque respiciat, uxorem, ac liberos cogitet, avitas, patriasque fortunas, quibus omnibus imminet Maximinus, naturâ furiosus truculentus, immanis, causâ verò, ut sibi videtur, satis justa truculentior. Ille quadrato agmine, Castris ubique positis ad Urbem tendit, vos sedendo, & consultando diem teritis. Longa oratione opus non est; faciendus est Imperator, imò faciendi sunt Principes; unus, qui res domesticas, alter, qui bellicas curet, unus, qui in Urbe resideat, alter, qui obviam cum exercitu latronibus pergat. Ego Principes dico, vos firmate, si placet, sin minus, meliores ostendite. Maximum igitur, atque Balbinum, quorum unus in re militari tantus est, ut nobilitatem generis splendore virtutis allexerit: Alter ita clarus nobilitate est, ut, & morum lenitate Reipublicæ sit necessarius, & vitæ sanctimoniâ, quam à prima ætate, in studiis semper, ac litteris tenuit.*

Idem.

Fatta la proposizione de' Personaggi meritevoli del Trono, non può credersi l'applauso, col quale fu ricevuta; *Acclamatum est uno consensu, æquum est, justum est, sententiæ Sabini omnes consentimus: Maxime, & Balbine Augusti,*

Idem.

guſti, Dii vos ſervent, Dii vos Principes fecerunt, Dii vos conſervent. Vos Senatum à latronibus vindicate, vobis bellum contra latrones mandamus. Hoſtis publicus Maximinus cum filio pereat, hoſtem publicum vos perſequemini. Felices vos judicio Senatus, felicem Rempublicam veſtro Imperio. Quod vobis Senatus detulit, fortiter agite; quod vobis Senatus detulit, libenter accipite. Così appunto elevati furono alla Monarchía Balbino, e Maſſimo, che ſi diſſe Pupieno. Il primo de' quali, adorno del Ceſareo Alloro, compariſce nella preſente Medaglia, e diceſi nell'Iſcrizione: IMPERATOR CAESAR DECIMVS CAELIVS BALBINVS AVGVSTVS.

Conoſcevano intanto i Senatori, che il mezzo più valevole, per render forte la Colleganza auguſta, era la Concordia, perciò l'impreſſero nel ſecondo campo, rappreſentandola in una Figura ſedente, che tiene con la deſtra mano una Tazza, per ſegno della ſua preteſa Deità, e ſul braccio ſiniſtro il Corno dell' abbondanza, indicante l'affluenza di que' beni, che dalla concorde unione degli animi ne' novelli Monarchi attendevaſi. Da principio corriſpoſe veramente l'evento al deſiderio; perchè *Ambo unà, & quidem benè imperarunt;* ma dopo inſorſero tra i due Dominanti delle diſcrepanze: *Et erant quidem diſcordiæ inter Balbinum, & Maximum, ſed tacitæ, & quæ intelligerentur potius, quàm viderentur, cùm Balbinus Maximum, quaſi ignobilem contemneret, Maximus Balbinum, quaſi debilem calcaret.* E queſta diſcordia cagionò la loro ruina, poichè da eſſa preſero i Soldati, per altro eſacerbati, coraggio d'aſſalirli, come fecero, col ferro, e trucidarli; e ciò viene atteſtato anche dall' Iſtorico, che così ſcrive: *Poſt ipſi etiam Imperatores inter ſe diſſentientes exitio ſuo cauſam præbuerunt; nam ea diſſenſione milites cognitâ, ambos vinculis conſtrictos, per totam Urbem, per ludibrium, & contumeliam, nec ſine verberibus, circumduxerunt, deinde cùm audiviſſent Germanos eripere, & conſervare illos velle, utrumque occiderunt.*

Zonar. Tom. 2. Annal.

Capitol. ubi ſupra.

Zonar. ubi ſupra.

Da

Da infortunio cotanto calamitoso argomentasi facilmente, quanto savia fosse la brama della Concordia, che il Senato tra i due Monarchi proclamava.

II

ONdeggiando in una travaglioſa perturbazione gli animi del Senato, e del Popolo Romano, a riguardo delle calamità, che temevano dal furore di Massimino, elessero, come si è detto nella Medaglia antecedente, per opportuno riparo a gl' imminenti infortunj i due Personaggi Balbino, e Pupieno; e perchè il Senato suppose, secondo le norme della sua superstizione, che l'elezione fosse inspirata dagl' Iddii, a questi protestarono distinte obbligazioni, e però, *Egressi à Senatû, primùm Capitolium ascenderunt, ac rem divinam fecerunt*, in ringraziamento al favore rilevato, e per supplica dell' assistenza benigna, che imploravano a i novelli Monarchi. Indi pubblicarono i Senatori il di loro sentimento, qual era, che la Provvidenza de' Dei avesse sumministrata la forma di difendersi da i pericoli paventati, coll' esaltazione al Trono de' Principi eletti.

Capitolin. in Maximo, & Balbino.

Significò adunque questo pensiero il Senato con la Figura della Provvidenza, nel secondo campo impressa, che tiene sul braccio sinistro il Corno delle dovizie, e con la destra una Verga, avendo a i piedi un Globo, ch' è simbolo del Mondo, rettamente governato, come la detta Verga dinota.

III

PRia, che Pupieno partisse da Roma coll' Esercito contro il Tiranno Massimino, giudicarono i due Monarchi, essere conveniente il conciliarsi la pubblica affezione del Popolo, onde per cattivarselo dispensarono con generosa munificenza un Congiario;

Digitized by Google

giario; e questo ci viene indicato dalla Figura, che compariſce nella faccia contraria della Medaglia, e tiene nella deſtra la Teſſera frumentaria, e ſul braccio ſiniſtro il Corno dell' abbondanza, dichiarando l' Iſcrizione la Liberalità degli Auguſti. Della notizia intanto di queſta ſplendida beneficenza, ſiamo noi obbligati alla preſente Medaglia, mentre, per altro, gl' Iſtorici non ne fanno menzione alcuna.

I V

DEcretato l'avvenimento al Soglio de' due Principi Balbino, e Pupieno, accordaronſi i voti del Senato nel renderli illuſtri, comunicando loro tutti gli auguſti onori: *Senatus Conſulto omnibus Imperatoriis honoribus affecti ſunt;* ciò che parimente atteſta Capitolino, ſignificando pure le Ceſaree glorie, di cui furono con applauſo univerſale inveſtiti: *Decretis ergo omnibus Imperatoriis honoribus, atque inſignibus, perceptâ Tribunitiâ Poteſtate, jure proconſulari, Pontificatu Maximo, Patris etiam Patriæ nomine, meruerunt Imperium.*

Herodian. Lib.7.Hiſtor.

Jul. Capitol. ubi de Max. & Balb.

Confortato da ſorte cotanto coſpicua, eccitò nel ſuo cuore Balbino lieta ſperanza di tener lungo tempo ſu la ſua teſta la fronda auguſta. Quindi, per ottenere il corteſe patrocinio de' Numi nel corſo del primo Decennio della Monarchía appoggiatagli, concepì i Voti Decennali, nel Roveſcio notati, e praticò l' atto con quel rito, che in altre Medaglie da noi è ſtato già ſpiegato. Vero è, che i Dei furono ſordi alle di lui ſuppliche; poichè i Soldati, offeſi da alcune parole della dichiarazione fatta dal Senato nell' eſaltamento de' due Auguſti, abbreviarono i periodi del loro dominio, onde *Balbinus, & Pupienus in Palatio interfecti ſunt.* Erodiano però ſcrive, che caddero uccíſi nella ſtrada, per la quale erano condotti dagl' iſteſſi Soldati a gli Alloggiamenti Pretoriani,

Eutrop. Lib.9. Hiſt. Rom.

riani, dove aveva la rabbia de' Soldati medesimi di-
Herodian. Lib. 8. Hist. segnato *Lento mortis genere prius excarnificare, quo dolorem diutius perpeterentur*, ma il timore, come anche di sopra accennai, che fossero loro rapiti da i Germani, gl' indusse alla barbara risoluzione d'ucciderli nel cammino verso gli Alloggiamenti intrapreso. Erano i detti Germani quelli appunto, che seco condusse Pupieno nel suo ritorno a Roma; *Quorum*
Idem. *potissimum fidei confidebat, utpotè quibus olim, nondum adepto Imperio cum potestate præfuerat, moderatè se gerens;* ma non ebbero tempo i valorosi di provare la loro fedeltà, con sottrarre i due Monarchi dalla mortale disavventura.

V

SEdata la travaglioſa tempesta, e dissipati i timori con la morte di Massimino, si rimise in Roma Pupieno: *Et ingredienti Urbem, etiam Balbinus oc-*
Idem, ubi sup. *currit, Gordianum Cæsarem secum adducens, Senatus autem, Populusque universus, lætis acclamationibus, veluti triumphantes exceperunt.* Non può bastantemente spiegarsi l'allegrezza, che allora esilarò, ed invitò al giubilo gli animi d'ognuno, nè altro udivasi nella Città imperante, che applausi tributati a i due Mo-
Idem. narchi: *Omnesque omnia bona dicerent, læteturque Populus, & gloriaretur Patritiis, Imperioque dignis Principibus;* In questo tempo adunque, penso fosse impressa la presente Medaglia, nel di cui secondo campo si dà a vedere la Persona istessa del Monarca, che tiene con la destra mano alzato un ramoscello d'Olivo, per segno della Pace rifiorita nell' Imperio, dopo la caduta estrema del Tiranno Massimino.

PUPIENO.

Digitized by Google

VI

PUPIENO.

L'Auguſto Collega di Balbino, cioè Pupieno, ci dà a conoſcere il ſuo Sembiante nella prima parte della Medaglia, dove s'intitola: IMPERATOR CAESAR MARCVS CLODIVS PVPIENVS AVGVSTVS. La ſua ſalita però al Soglio, non fu, per dir vero, corteggiata da quell'univerſale gradimento, che dovevaſi alla di lui Perſona. Le cariche più coſpicue di Toga, e di Spada, ſoſtenute da eſſo con decoro, e valore, potevano ſumminiſtrare ragioni baſtanti a perſuadere all'eſtimazione d'ognuno il ſuo merito d'eſſere promoſſo al Trono; tuttavia un certo carattere di ſeverità, che gli ſi leggeva in faccia, e pareva inſieme talento inſeparabile dal ſuo ſpirito, dimoſtrandoſi ſempre *Gravitate, ac ſeveritate venerabilis*, obbligava il Popolo ſingolarmente a temere qualche riforma di coſtumi, e qualche legge, che frenaſſe la libertà, di cui egli troppo godeva. In fatti, appena pubblicoſſi dichiarato Auguſto Pupieno, che *Populus Romanus, facto ad portas concurſu, viam, qua itur in Capitolium, totam confertâ multitudine, occupaverant, lapidesque, & fuſtes ingerentes, rebus in Capitolio actis adverſabantur, ac Maximum*, così chiamavaſi Pupieno, *in primis recuſabant ſeveriorem ſcilicet, quam ut eum levis multitudo facilè pateretur; magnâ enim induſtriâ, vigilantiâque uſus fuerat adverſus improbitatem, ac levitatem quorumdam è plebe;* nè ſi placò il tumulto, ſintanto che non venne proclamato Ceſare Gordiano, in età allora fanciulleſca, e Nipote amatiſſimo di Gordiano Affricano.

Pompon. Lætus in principio Hiſt. Rom.

Herodian. Lib. 8. Hiſtor.

Rappreſentaſi nel Roveſcio la Concordia degli Auguſti, con quel tipo medeſimo, col quale l'abbiamo

Digitized by Google

veduta impressa nella prima Medaglia della corrente Tavola, alla quale mi riporto per la spiegazione di questa.

VII

NElla terza Medaglia della Tavola presente, ci fu significato il solenne Congiario, che i due Monarchi dispensarono generosamente al Popolo. Qui parimente, nel secondo campo, si rammemora l'atto della Cesarea beneficenza, ma ci viene dimostrato con pompa più specioſa; poichè veggonsi tre Figure sedenti sopra un Palco, e in esse debbonsi riconoscere Balbino, Pupieno, ed il piccolo Gordiano; Assiste a gli Augusti Personaggi un'altra Figura, che tiene con la sinistra un'Asta, e avanti a i medesimi stà in piedi l'Immagine della Liberalità, con la Tessera frumentaria nella destra mano, ed il Corno delle dovizie sul braccio sinistro, e vedesi pure una Figura, che montando i gradi del Palco, stà in atto di ricevere il regalo distribuito. Per la spiegazione però di questo grande apparato, non ho qui, che aggiungere al detto nella sopraccennata Medaglia terza, alla quale mi rimetto.

VIII

ANche in questa Medaglia intendesi celebrata la Liberalità degli Augusti, praticata a favore del Popolo, mediante il Congiario dispensato. Il tipo però impresso nel presente Rovescio, è formato sull'idea medesima, con la quale nella terza Medaglia spettante a Balbino, vedesi indicata l'istessa splendida munificenza de' Monarchi, che qui si pubblica ad onore di Pupieno.

TAVOLA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA
QUARANTESIMAPRIMA.

I

PUPIENO.



L dolce di quel bene, che ſi aſſaggia dopo l'amarezza del ſofferto male, rieſce ſempre di ſapore tanto più gradito, quanto più penoſo fu il tormento del travaglio paſſato; in quella guiſa appunto, che dopo le nubi, ſpande il Sole più belli, e brillanti i ſuoi raggi. La finezza di sì caro godimento penetrò il cuore del Senato, e del Popolo Romano, allora che eſſendo ſtati contaminati da i cruccioſi timori degl' infortunj minacciati da Maſſimino, richiamarono l'ilarità, e la quiete nell' anima, al primo annunzio ch' ebbero della morte del Tiranno. Inteſa già da' Senatori la di lui crudele deliberazione di venire ben forte d'armi, e di rabbia a Roma, e quivi girare ciecamente la ſpada, eleſſero ſubito diverſi Perſonaggi, e ſpedironli, con validi accompagnamenti, a tutti que' paſſi, per cui il fiero poteva tranſitare col ſuo Eſercito, e condurſi a fare il macello dalla ſua barbarie decretato. Oltre di queſto, die' lor ordine il Senato di guardar ſerrate le ſtrade con diligenza attentiſſima, affine che da niuna

parte,

Digitized by Google

parte, nè per terra, nè per mare, potessero passare soccorsi da bocca, o da guerra alle truppe, con le quali il Tiranno teneva assediata Aquileja, volendo egli farsi padrone di quella porta, per inoltrarsi poi liberamente in Italia: *Viros Consulares, cum lectissimis, ac spectatissimis hominibus ex Italiâ totâ miserat Senatus, qui littora, portusque tutarentur, neque cuiquam potestates facerent enavigandi, sic ut inaudita, incognitaque forent Maximino quæcunque Romæ agitabantur. Quin viæ quoque omnes, & calles, ne quis transiret, servabantur; ità eveniebat, ut exercitus, qui Urbem obsidebat, ipse invicem obsideretur; nam neque Aquilejam capere, neque Romam proficisci poterat, navigiorum, ac vehiculorum penuriâ, quæ omnia prius occupata, & concluſa fuerant. Rumores quoque suspicionibus in majus augebantur, esse universum in armis Romanum Populum, consensisse Italiam, gentesque omnes Illyricas, barbarasque quascunque, aut Oriens, aut Meridies videt, ad exercitum contrahendum, conjuratas in Maximini odium. Quare desperantes milites omnium rerum penuria laborabant, vixque aquæ satis habebant, quam etiam pollutam sanguine, & cædibus de flumine hauriebant.* Nel tempo intanto, che furono inviati in diverse parti gli accennati Personaggi, partì parimente Pupieno, e portatosi a Ravenna, applicossi a raccogliere brava gente, con disegno d'avanzarsi poscia ad abbattere il barbaro Dominante; ma il suo colpo fu prevenuto da i proprj Soldati di Massimino, i quali penuriando estremamente di proviande, e sprovveduti di tutto il bisognevole, trucidarono lo spietato Monarca, insieme con Massimo il di lui Figlio: *Paranti copias adversus Maximinum repentè occurrunt equites capita ferentes Principum, victoriamque nunciantes, & rerum prosperos successus, consensumque exercitus, & populi, ad eosdem colendos Principes, quos Senatus elegisset.* E questa appunto è la Vittoria, che il Senato volle eternata nella presente Medaglia. Consigliati poi i Romani dalla patria superstizione, *Statim ad aras sacrifi-*

Herodian. Lib. 8. Hist. sui temp.

Idem ibidem.

ſacrificatum diſcurritur, Victoriam canentibus univerſis; Idem.
e ancorchè Balbino non foſſe partito da Roma, ciò non oſtante, fu ammeſſo a parte di sì bella gloria, attribuendoſi ad amendue i Monarchi il vanto della Vittoria, dall' Iſcrizione, che dice: VICTORIA AVGVSTORVM; e però nelle memorie onorevoli del medeſimo Balbino trovaſi parimente impreſſa queſta iſteſſa Vittoria, la quale *In utriusque Nummis ſculpta eſt; ob devictum, & necatum juxta Aquileiam Maximinum.* *Patinus in Imp. Roman. Num. pag. 366.*

II

GORDIANO III.

LA Maeſtà della Monarchía Romana ſi preſentò a Gordiano, quand' egli, in età ancor fanciulleſca, non avea mente capace per ben diſcernere la ſublimità della gloria, che gli venne eſibita. Formò tuttavia con la ſua piccola Perſona l'argine valevole a frenare la corrente ſedizioſa, moſſa dal Popolo, il quale, dopo l'elezione fatta dal Senato, di Balbino, e Pupieno, ſi miſe in tumulto, e con clamori minaccioſi, tutti furioſamente proteſtarono contro l'operato da i Senatori, e dichiaravanſi, che *Offendebantur, clamantes identidem, ac minitantes, utrumque ſe confeſtim occiſuros; nam ipſi ex Gordiani genere Principem ſibi depoſcebant, ut in familia, nomineque eo nomen Imperatorum remaneret.* Nel maggior bollore di queſti perigliosi rumori fu preſtamente portato ſu le altrui braccia il giovanetto Gordiano, e moſtratolo al Popolo, eccitò in eſſo, col ſuo puerile, e vezzoſo ſembiante, affetti sì teneri, che in un ſubito placaronſi le paſſioni, ed il Senato, affine di confermare quel bene, ch' egli avea cagionato, lo volle inſignito *Herodian. Lib. 7. ubi de Maximino.*

del

Digitized by Google

del gran titolo di Cesare. Era l'amato Fanciullo frutto grazioso di una Figlia di Gordiano il Seniore, detto Affricano, e come tale, *Plebi ostentantes, ac nepotulum Gordiani dictitantes, vocantesque eum nominatim, quoad in Capitolium pertulerunt, Populo subinde acclamante, & conspergente puerum frondibus.*

Idem ibidem.

Eccolo adunque appellato Cesare nell'Iscrizione, ed impresso col suo Sembiante nel primo campo della Medaglia presente. Commendasi nel secondo la di lui Pietà, significata dagl'istrumenti, che usavansi ne' Sacrificj de' Numi; Da questa virtù fu preso il primo argomento de' suoi encomj, per dinotare, che il di lui genio propenso a glorificare i Dei, provavasi disposto a felicitare nel suo Imperio anche gli Uomini.

III

UCcisi che furono da i Pretoriani Balbino, e Pupieno, *Gordianus adolescens, qui Cæsar eatenus fuerat, à Militibus, & Populo, & Senatu, & omnibus gentibus ingenti amore, ingenti studio, & gratiâ Augustus est appellatus.* Perciò qui comparisce col capo laureato, ed oltre il denominarsi Pio, Felice, vanta nella prima Iscrizione il supremo titolo d'Augusto.

Jul. Capitol. in Gordian.

Sapeva, senza dubbio, il Senato, che tra i beni dal Popolo desiderati, quello della Libertà esigeva i primi voti, e però ad oggetto di secondare le di lui brame, espose nella faccia contraria della Medaglia la Libertà, che dal Monarca promettevasi, ed è formata col solito tipo di una Figura, che tiene con la mano sinistra un' Asta, e con la destra il Pileo, di cui avendo ragionato in altri luoghi, a quelli mi rimetto.

Sedati

Digitized by Google

I V

SEdati i tumulti, intronizzato un Principe dilettiſſimo, atteſa ſotto il di lui Dominio la Libertà, il cuore d'ogni ſuo Suddito ſenteſi conſeguentemente eſilarato dalla Letizia. Queſta adunque, ad onore di Gordiano, è pubblicata con tutta proprietà, nel Roveſcio, in una Figura, che ha nella mano deſtra una Corona di Fiori, ſimboli opportuniſſimi per indicarla. E che ſia vero, anche ne' Conviti anticamente, per fomento di Letizia, ammettevanſi le Corone di Fiori: *In Convivalem admiſſæ creduntur Lætitiam ex Floribus Corollæ:* Così pure nella ſolennità de' maeſtoſi trionfi Romani, bramoſe le genti di ravvivare con maggior vaghezza la Letizia, co' Fiori, che per le ſtrade da ognuno volevanſi ſparſi, coſtumavano *Per vias effuſi omnis ſexus, & ætas in communi gaudio flores jacere.*

Cæl. Rhodig. Lib. 27. Lect. Antiq. cap. 26.

Alex. ab Alex. Lib. 6. Genial. Dier. cap. 6.

Cooperava poi a maraviglia Gordiano iſteſſo ad eccitare negli altrui animi la Letizia, mentre tra i molti pregi, di cui adorno appariva il ſuo volto, ſcorgevaſi in eſſo un carattere lieto: *Fuit juvenis lætus, pulcher, amabilis;* degno in ſomma, che la Letizia, dopo i ſofferti travagli, rifioriſſe ſotto 'l ſuo Imperio in Roma.

Capitol. in Gord. junior.

V

SUppoſto il detto ſinora, non può metterſi in dubbio, che la Felicità corteggiaſſe la Monarchía dell'amabile Principe. Giuſtamente perciò il Senato la pubblica nel ſecondo campo della Medaglia, e la vuole ſignificata da una Figura, che tiene con la deſtra il Caducéo, e ſul braccio ſiniſtro il Corno dell'Abbondanza; poichè la Pace, e l'opulenza della vittuaglia ſono beni, e mezzi opportuniſſimi per generare la Felicità ne' Popoli.

FELICITAS TEMPORVM, dice l'Iscrizione, ma l'ammirabile Santo Agostino descrive, e condanna l'inganno appunto di quel tempo, quando gl'illusi Pagani collocavano la Felicità nella pratica de' costumi intieramente irragionevoli, e gli accenna, spiegando i sentimenti in ciò, e le leggi di quella gente cieca, che introduce a parlare nella forma seguente: *Divitias quisque semper augeat, quæ quotidianis effusionibus suppetant, per quas sibi etiam infirmiores subdat quisque potentior: obsequantur divitibus pauperiores, causâ saturitatis, atque, ut eorum patrociniis quietâ inertiâ perfruantur, divites pauperibus ad clientelas, & ad ministerium sui fastus abutantur: Populi plaudant non consultoribus utilitatum suarum, sed largitoribus voluptatum: non jubeantur dura, non prohibeantur impura: Reges non curent quam bonis, sed quam subditis regnent: Provinciæ Regibus, non tam, non tamquam rectoribus morum, sed tamquam rerum dominatoribus, & deliciarum suarum provisoribus serviant, eosque non sinceriter honorent, sed nequiter, ac serviliter timeant: Quid alienæ vineæ potius quàm quid suæ vitæ noceat, legibus advertatur: nullus ducatur ad Judices, nisi qui alienæ rei, domui, saluti, vel cuiquam invito fuerit importunus noxius: Cæterum de suis, vel cum suis, cum quibusque volentibus faciat quisque quod libet: Abundent publica scorta, vel propter omnes, quibus frui placuerit, vel propter eos maximè, qui privata habere non possunt: extruantur amplissimæ, atque ornatissimæ Domus, opipara convivia frequententur, ubi cuique libuerit, & potuerit die, noctuque ludatur, bibatur, vomatur, diffluatur: Saltationes undique, concrepent theatra inhonestæ lætitiæ vocibus, atque omni genere, sive crudelissimæ, sive turpissimæ voluptatis exæstuent; & ille sit publicus inimicus, cui hæc Felicitas displicet; quisquis eam mutare, vel auferre tentaverit, eum libera multitudo avertat ab auribus, evertat è sedibus, auferat à viventibus.* Non si ponno già ideare dogmi più sensuali, per lavorare, e procacciarsi una Felicità tutta brutale, coll'iscapito irreparabile dell'oltraggiata, e vilipesa ragione; ed

D. Augustin. Lib. 2. de Civ. Dei cap. 20.

a bello

a bello ſtudio ho voluto qui ſtenderli, perchè dalla loro deformità intendaſi meglio la vaghezza, e ſaviezza di que' precetti, che la Criſtiana Religione, mettendo per baſe della vera Felicità le più ſane virtù, ha inſegnati.

V I

LA Concordia parimente, nel propoſto Roveſcio impreſſa, e ſignificata in una Figura ſedente, che in pruova di preteſa Deità tiene con la deſtra mano una Tazza, e per ſimbolo de' beni, che partoriſce, ha ſul braccio ſiniſtro il Corno ubertoſo, concorre a felicitare la Monarchía di Gordiano; e perciò chiamaſi ſua, leggendoſi nell' Iſcrizione: CONCORDIA AVGVSTI, perchè nata dall' eſaltamento appunto della di lui Perſona. In fatti i travagli ſuſcitati da Maſſimino, e le diſſenſioni inſorte a cagione di Balbino, e Pupieno, e i timori di maggiori inſortunj diſſiparonſi, allora che Gordiano venne acclamato Auguſto. Riſorſe in quel punto la Concordia: *Et poſtea quàm conſtitit apud veteranos quoque ſolum Gordianum imperare, inter Populum, & Milites, ac veteranos pax roborata eſt;* ed a queſta accordoſſi pure il Senato, che però lietamente eſpoſe la Concordia nel preſente monumento. *Capitol. in Gordian. Junior.*

V I I

RItrovavaſi Gordiano in poſſeſſo del pubblico amore, così a riguardo delle ſue doti perſonali, come ancora *Merito Avi, & Avunculi, qui ambo pro Senatu, & pro Populo Romano, contra Maximinum arma ſumpſerunt, & militari, vel morte, vel neceſſitate perierunt.* Suppoſta adunque l'univerſale benevolenza dal Principe goduta, non dee recar maraviglia, che i voti unitamente ſi accendeſſero nel bramare la di *Idem.*

lui conservazione. A tal oggetto rappresenta il Senato nella seconda faccia della Medaglia Giove Conservatore, che tiene con la sinistra mano un'Asta, e nella destra il Fulmine, ed ha innanzi una piccola Figura, indicante lo stesso Gordiano, dal sognato Dio patrocinato.

Si dà d'ordinario a vedere Giove col Fulmine nella destra; e di questo Fulmine istesso ragionando il gran Morale, nota alcune particolarità degne d'essere avvertite. *Fulmina dicunt*, così egli parla, *à Jove mitti, & tres illi manubias dant; Prima, ut ajunt, monet, & placata est, & ipsius consilio Jovis mittitur: Secundum mittit quidem Jupiter, sed ex Consilii sententiâ, duodecim enim Deos advocat; hoc Fulmen boni aliquid aliquando facit; sed tunc quoque non aliter, quàm ut noceat, nec prodest quidem impunè: Tertiam manubiam idem Jupiter mittit, sed adhibitis in Consilium Diis, quos superiores, & involutos vocant, quæ vastat, & includit, & mutat statum privatum utique, & publicum, quem invenit; ignis enim nihil esse, quod sit, patitur.* Spiegata sopra di ciò la fantasía de' Mitologi, accostasi egli col suo parere, in gran parte almeno, al vero, ed accennando di poi il motivo, per cui furono sognate le diverse vibrazioni del Fulmine dalla destra di Giove, siegue con dire: *In his prima specie, si intueri velis, errat antiquitas; quid enim tam imperitum est, quàm credere Fulmina è nubibus Jovem mittere, columnas, arbores, statuas suas nonnunquam petere, ut impunitis sacrilegis, percussis ovibus, incensis aris, pecudes innoxias feriat, & ad suum consilium à Jove Deos, quasi in ipso parum consilii sit, advocari? illa læta, & placata esse Fulmina, quæ solus excutiat; perniciosa, quibus mittendis major Numinum turba interfuit? Si quæris à me quid sentiam, non existimo tam hebetes fuisse, ut crederent Jovem, aut non æquæ voluntatis, aut certè minus paratum esse; utrum enim cùm emisit ignes, quibus innoxia capita percuteret, scelerata transiret, aut noluit justius mittere, aut non successit. Quid ergo secuti sunt, cùm hoc dicerent? Ad coërcendos animos imperitorum, sapien-*

Seneca Lib. 2. Natural. Quæst. ad Lucilium.

Digitized by Google

ſapientiſſimi viri judicaverunt, inevitabilem metum, ut ſupra nos aliquid timeremus; utile erat in tantâ audaciâ ſcelerum, aliquid eſſe, adverſum quod nemo ſibi ſatis potens videretur; ad conterendos itaque eos, quibus innocentia, niſi metu, non placet, poſuere ſuper caput vindicem, & quidem armatum. Smaſcherata in tal forma la menzogna, dichiara finalmente meglio ancora il ſuo ſentimento, dicendo: *Ne hoc quidem crediderunt Jovem, qualem in Capitolio, & in cæteris ædibus colimus, mittere manu Fulmina, ſed eundem, quem nos, Jovem intelligunt Cuſtodem, Rectoremque univerſi, animum, ac ſpiritum, Mundani hujus operis Dominum, & Artificem, cui nomen omne convenit. Vis illum Fatum vocare? non errabis. Hic eſt, ex quo ſuſpenſa ſunt omnia, Cauſa cauſarum. Vis illum Providentiam dicere? rectè dices; eſt enim, cujus conſilio huic Mundo providetur, ut inconcuſſus eat, & actus ſuos explicet. Vis illum Naturam vocare? non peccabis; eſt enim, ex quo nata ſunt omnia, cujus ſpiritu vivimus. Vis illum vocare Mundum? non falleris; ipſe enim eſt totum quod vides, totus ſuis partibus inditus, & ſe ſuſtinens vi ſuâ.* Così egli parla del Sommo Giove; nè poſſo qui non riflettere alla maraviglia, che ſuſcita queſto grand'Uomo, mentre con tanta intelligenza, e in tanta luce del vero, ed unico Dio, ſi dimoſtraſſe involto, con le ſue azioni, nelle tenebre del paganeſimo, ed accordaſſe il ſuo vivere, almeno ſecondo l'apparenza, alle follíe, ed alle leggi, che oſſervavanſi nella venerazione, e pluralità de' Numi.

VIII

VAgo di ſecondare i voti comuni, che bramavano diuturnità d'Imperio a Gordiano, volle il Senato impreſſa, nel campo contrario della Medaglia, l'Eternità, ed all'auguſto Principe appropriata; e per dir vero, non ingannavanſi i deſiderj; poichè *Eo ſuperſtite res Imperii benè ſe habuerunt, proſperèque ſucceſſerunt.* Tuttavia l'ingratiſſimo Filippo, per conten-

Zonar. Tom. 2. Annal. in Gord. III.

Digitized by Google

contentare la sua ambiziosa alterigia, smentì l'universale espettazione, che, a riguardo della fresca età di Cesare, sperava veder molti anni dal di lui amato dominio felicitati. La frode, e la crudeltà collegaronsi nel perfido cuore del traditore, per gettare Gordiano dal Trono, ed averlo libero al suo usurpamento. Screditollo perciò nell'Esercito, con cui il Monarca attendeva allora a domare l'orgoglio Persiano, e lo fe' comparire trascuratissimo nel procurare le necessarie provvigioni a' Soldati, ridotti già dalla fame a mal termine; e pure il saggio Principe avea dati, per la condotta singolarmente de' grani, gli ordini opportuni; ma *Frumentariæ naves ejus operâ*, cioè del traditore Filippo, *interceptæ sunt, exercitusque esurie cùm laboraret, ad loca difficiliora traductus, ad quæ, per Euphratem, commeatus advehi non posset, amici Philippi negligentiæ Principis id ascribebant; cæteri cùm esurirent, facilè crediderunt; jamque palam Princeps accusabatur, adolescentia culpabatur, quod non digna Imperio esset, tandem fames impulit penè omnes Imperium commendare Philippo, qui unà cum juvene imperaret, quod diu durare non potuit;* onde presto terminò l'Eternità al diletto Monarca dal Senato augurata; e pure il tradimento del superbo insidiatore recò all' Imperio Romano un pregiudicio sommo; poichè Gordiano aveva già mietute glorioſissime palme nel campo militare, combattendo contro Sapore Re della Persia. *Cujus successibus, cùm posset Persicum nomen deleri, insidiæ Philippi vetuerunt, quibus circumventus adolescens occisus est.*

Pompon. Lætus in principio Compend. Histor. Rom.

Idem ibidem.

L'Eternità, che nel Rovescio presente comparisce, dimostrasi effigiata in un' Immagine, che ha il capo radiato, ed alzando la mano destra, tiene nella sinistra un Globo, simbolo parimente d'Eternità.

TAVOLA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA
QUARANTESIMASECONDA.

I

GORDIANO III.

L'inviti più potenti all' operar coraggioso di un'Anima grande, ſono i pericoli. Tanto ella è lungi dall'atterrirſi nel rimirarli, che anzi reputa dono di ſua fortuna l'azardo, che le vien' eſibito, per vincerli. Ciò occorre in diverſi eventi, ma ſingolarmente ne' cimenti guerrieri, quando il lampo della ſpada fa ſcorta luminoſa allo ſplendore della gloria, che balena ſempre più chiara, quanto più è acceſo il fuoco della battaglia. Queſta verità fu ben inteſa da Gordiano, ancorchè giovanetto, e però, affine di illuſtrare a ſe ſteſſo maggiori onori, ed ampliare all' Imperio Romano i Dominj, deliberò di portarſi coll' armi nell' Oriente, e quivi combattendo, umiliare l'altéro ſpirito di Sapore Monarca Perſiano. Non mancò intanto il Senato di celebrare il magnanimo penſiero, attribuendolo al valore del ſuo intrepido Principe; onde impreſſe, nel ſecondo aſpetto della Medaglia, la Virtù d'Auguſto, e formolla appunto in ſembianza guerriera, rappreſentandola

Digitized by Google

tandola in una Figura, che tiene con la sinistra un' Asta, e con la destra un ramoscello d'Alloro, ed ha la testa galeata, e a i piedi uno Scudo. Avea Cesare il merito per ottenere l'applauso accordatogli, ma lo fe' egli di poi più manifesto, quando, regolando la militare condotta, pugnò con tal valentía, che *Rex Persarum tantum Gordianum Principem timuit, ut cùm instructus esset, & suis copiis, & nostris, tamen Civitatibus ipse præsidia sponte deduceret, easque integras suis Civibus redderet, itaut nihil, quod ad eorum fortunas pertineret, attaminaret. Effectum denique est, ut Persæ, qui jam in Italia timebantur, in Regnum suum pugnante Gordiano redirent, totumque Orientem Romana Respublica detineret;* ed avrebbe pur ridotto, come addietro notai, il Re nemico alla desolazione estrema, se il perfido Filippo non avesse interrotto il corso alle vittorie, col suo detestabile tradimento.

Jul. Capitol. in Gord. Juniore.

II

LA differenza della presente Medaglia dall' antecedente, rilevasi dall' Iscrizione nel Diritto impressa, ch' è diversa dalla passata.

III

IL pensiero, che ci viene dichiarato nel corrente Rovescio, non discorda dal sentimento, che spiegò il Senato nelle due Medaglie antecedenti, col commendare la virtù guerriera del suo Monarca. A questa parimente riflette con la Figura qui impressa, che apparisce gradiente, ed imbracciando alla sinistra uno Scudo, stà con la destra in atto di vibrare un Dardo lungo.

Nella

Digitized by Google

I V

NElla faccia contraria della Medaglia vediamo una Figura velata, che tiene con la deſtra una Patera, e dimoſtra di far ſacrificio ſopra un' Altare. Per intelligenza di queſto, avverto al rito da i Romani oſſervato, ed era, che i Condottieri degli Eſerciti, pria di ſpiccarſi da Roma per portar l'armi contro qualche Nemico, ſtudiavanſi di conciliare favorevoli i Dei all' impreſa meditata, e a tal oggetto celebravano particolare Sacrificio nel Tempio di Giove Capitolino: *In hoc Templo Imperatores ad bella ituri vota nuncupabant*. Ciò ſuppoſto, è molto probabile, che Gordiano accordaſſe la ſua, ſe ben vana, pietà al ſuperſtizioſo coſtume, allora che deliberò di condurre l'Eſercito in Oriente, per inſegnare al Re Perſiano qual riſpetto dovevaſi alla potenza Romana; onde il Senato giudicò conveniente eternare nella Medaglia l'atto ſolenne di Religione dal ſuo Principe praticato.

Roſinus Lib. 2. Antiq. Rom. cap. 5.

V

NEl campo contrario della Medaglia, l'Immagine di Roma, ſedente ſopra arneſi militari, ſi dà ſcambievolmente la deſtra col ſuo Monarca, appreſſo al quale vedeſi un Soldato, ed un'altro, che tiene l'Inſegna dell'Aquila Legionaria innanzi alla Figura della Città auguſta. In queſt'atto dinotaſi non meno l'amore di Roma verſo il ſuo Principe, che la fiducia in eſſo collocata delle ſue glorie, e di tutte le ſue fortune.

L'Iſcrizione, che corre intorno, ci nota Gordiano appellato Padre della Patria; ſe ben però come tale era acclamato, nientedimeno, a riguardo della ſua freſca età, atteſta l'Iſtorico, *Omnes Milites eum Filium*

Digitized by Google

Idem, ubi sup. *appellasse, ab omni Senatu Filium dictum, omnem Populum delicias suas Gordianum dixisse;* ma gli affetti singolarmente de' Soldati raffreddaronsi di poi, ingannati dalle frodi maligne di Filippo, in modo, che tramutaronsi in quell'odio, che gl'induſſe a levare barbaramente il buon Principe, e dal Trono, e dal Mondo; ed essi in realtà furono i ministri crudeli della sua morte, scrivendo espressamente Zonara, *Milites commeatus penuriâ laborantes, contra Imperatorem, tamquam famis causâ insurrexisse, eumque sexto Imperii anno occidisse.* Ciò, che pure ci viene confermato da Zosimo, il quale così parla: *Milites, arreptâ de penuriâ commeatus occasione, nullâ decori ratione habitâ, circumventum, veluti ejus culpâ periret exercitus, interficiunt*, felicitando con l'atto inumano i superbi disegni del traditore.

Zonar. Tom. 2. Annal. ubi de Gord. III.

Zosimus Lib. 1. Histor.

VI

DOvendo partire il buon Gordiano da Roma per portar l'armi in Oriente, trovò la forma di rimanervi, con la memoria lasciatavi di un'atto della sua generosa beneficenza, praticato a favore del Popolo. Questo fu un solenne Congiario dispensato, di cui si fa glorioſa menzione nel campo secondo della presente Medaglia, dove vedesi una Figura, che sul braccio sinistro tiene il Corno dell'abbondanza, e con la destra ostenta la Tessera frumentaria; avvisando l'Iscrizione, che questa fu la terza Liberalità dell'augusto Principe.

Costumavano i Monarchi Romani distribuire i Congiarj, de' quali discorriamo, *Vel sub auspicia Imperii, vel die virilis togæ destinatis hæredibus datæ, vel adoptato aliunde successore, declarato Cæsare, natalibus, aut Quinquennalibus, vel Decennalibus Principis, Liberorum nuptiis, solemnibus Victoriarum, ac Triumphorum, adventu in Urbem, aliisque id genus publicis festivitatibus;* e se Gordiano dispensò il Congiario qui notato, pria di spiccarsi

Spanhem. Dissert. 9.

da

da Roma, non è improbabile aveſſe per oggetto il motivo di ſopra detto. Avverto parimente, che oltre la Teſſera Frumentaria, eravi la Nummaria, e ricevevanſi i regali, quali trovavanſi nelle Teſſere medeſime ſegnati. Rifletto ancora, che d'ordinario la Liberalità uſata dal Principe al Popolo, dicevaſi Congiario, e quella, ch'era a favore de' Soldati, appellavaſi Donativo; ciò non oſtante, confondevaſi alle volte l'un vocabolo con l'altro; così M. Tullio, parlando delle Legioni Macedoniche, diſſe: *Hæ Congiarium ab Antonio accipere noluerunt*. E così Sparziano, accennando il regalo fatto da Adriano al Popolo, ed a i Soldati, ſi ſerve di queſta voce, Donativo, per tutti: *Donativum Populo, ac Militibus expendit*.

Cicero Lib. 6. Ep. ad Attic. 8.

Spartian. in Hadriano.

VII

NOn ſolo in Roma era eternato ne' Metalli il nome, e la gloria de' Monarchi regnanti, ma nelle Colonie ancora, e nelle Città della Grecia formavanſi monumenti onorevoli, con intenzione di perpetuare la di loro memoria. A tal oggetto appunto dirizzò il ſuo penſiero la Colonia di Berito, alla quale la preſente Medaglia appartiene, ed è impreſſa, affine d'immortalare la Fama di Gordiano imperante. Pria però di notare ciò, che conviene per la ſpiegazione del contenuto in eſſa, avverto, che il coſtume di dedurre, e di fondare Colonie era antichiſſimo in Roma, poichè principiato ne' natáli ſteſſi della medeſima: *Harum antiquiſſima origo, quippe quæ jam inde à Romulo reperitur. Is, quæ oppida bello cœpit, ea neque diruit, neque ſervitute multavit, ſed ferè in agrum de eis captum Colonos ab Urbe deduxit; qua re, vel ad libertatem firmandam, vel ad propagandum Imperium fingi accommodatius nihil potuit*. Fra le moltiſſime Colonie poi, che furo dai Romani fondate ne' ſecoli ſuſſeguenti, venne annoverata Be-

Sigon. Lib. 2. de Antiq. Jure Ital. cap. 2.

Digitized by Google

rito, dedotta Colonia sotto la Monarchía d'Augusto, come ci avvisa Eusebio, ed è spettante alla Fenicia: *Berytus Urbs est Phœniciæ ex parva magna, Saturni opus. Sic verò fuit vocata, propter abundantiam aquæ, Ber enim apud ipsos est Puteus.* Fu un tempo celebre per lo studio delle Leggi: *Legum studiis celeberrima;* e vedesi altresì nobilitata dal famoso Filosofo Tauro, che in essa sortì il suo natále: *Taurus Berytius Philosophus Platonicus fuit sub Antonino Pio. Scripsit de differentiâ dogmatum Platonis, & Aristotelis, de corporeis, & incorporeis rebus, & alia plurima.*

Euseb. Chronico Canone.

Stephan. de Urbib. pag. 164.

Gothofredus cap. 17. Parat. 3. Suidas in Historicis pag. 907.

Nella prima faccia della Medaglia rappresentasi il Sembiante di Gordiano, che ha il capo adorno di Corona radiata. Nella seconda vedesi un Tempio, e in mezzo ad esso l'Immagine di una Dea, ch'io penso sia Venere Astarte; Nume venerato con culto particolare nella Fenicia: *Est & aliud Templum in Phœnicia magnum, quod Sydonii celebrant Astartæ, ut quidem ipsi dicunt. Astartem autem ego puto Lunam esse.* Di questa Astarte adunque gloriavasi, e ne faceva pompa anche Berito.

Lucian. Tom. 3 ubi de Dea Syria.

Tra le altre denominazioni a Venere appropriate, eravi veramente, al parere de' Mitologi, quella di Astarte, e M. Tullio ce ne fa la testimonianza, dove parlando di Venere, ne distingue quattro; la prima, nata dal Cielo, e dal Giorno; la seconda, dalla spuma del Mare; la terza, da Giove, e da Dione; la quarta, *Syria, Syroque concepta, quæ Astarte vocatur.*

M. Tull. in 3. de Nat. Deor.

Sotto al Tempio accennato comparisce una Nave, e questa pure ha la sua indicazione; perocchè dinota Berito come Città marittima, e fornita di Porto opportunissimo, per ricovero delle Navi: *Fuit Berytus Urbs maritima, cum Portu, teste Scylace in descriptione Syriæ, & Phœniciæ.*

Thom. de Pinedo in Annot. Stephani 164.

Mi rimane a notare quello appartiene all'Iscrizione, che dice: COL. IVL. AVG. FEL. BER. Cioè: COLONIA

Digitized by Google

LONIA JULIA AUGUSTA FELIX BERYTUS; e di tali appellazioni fa in parte menzione Plinio ancora, dicendo: *In orâ etiamnum ſubjectâ Libano Fluvius Magoras, Berytus Colonia, quæ Felix Julia appellatur;* Oggidì però Berito, con qualche variazione ſi chiama Baruti.

Plin. Lib. 5. Nat. Hiſtor. cap. 20. Ricciol. in Geogr. Lib. 11. Onomaſtic.

VIII

UN'altra Colonia ancora rimarca la ſua riverente eſtimazione a Gordiano. Queſta è Viminacio, la quale, ſe fu dedotta ſotto la di lui Monarchía, come il dottiſſimo Spanhemio afferma, dove parlando di eſſa, dice: *Deductæ ſub Gordiano Coloniæ*, ha ella giuſto motivo di promovere le glorie del ſuo Principe, con imprimere nella preſente Medaglia la di lui Immagine, col capo fregiato del Ceſareo Alloro.

Spanhem. Diſſert. 9.

Nel ſecondo campo ſpicca una Figura, la quale a mano deſtra tiene un Toro, ed alla ſiniſtra un Leone. Per quello ſpetta al primo, ſi può credere ſia egli indicante la fertilità del ſuolo di Viminacio, ed inſieme la fondazione della Colonia, poichè coſtumavano i Romani, come notai di ſopra, nel crear le Colonie, diſegnare il di lor circuito coll'aratro, tirato da una Vacca, e da un Toro. La difficoltà maggiore conſiſte nel dilucidare il motivo, per cui il Leone ſtà qui impreſſo. Affine però di formarne qualche conghiettura, rifletto, che Tolomeo colloca Viminacio nella Miſia ſuperiore, e che i Misj pregiavanſi molto di uno ſpirito generoſo, e guerriero; ciò che atteſta chiaramente Strabone, dove avvertendo, che Oméro appella i Misj bellicoſi, ſoggiunge: *Pugnaces Myſos dixit, quos nemo populetur, ſicut bonos bellatores*. Anzi eſſi, vaghi di oſtentare talento marziale, uſavano ornamenti, e diviſe idonee per indicarlo: *Myſi ſuper capita gentiles galeas ferebant, ſcutula*

Iliad. 5. Strab. Lib. 7. Geogr.

Herodot. Lib. 7. in Polymnia.

Digitized by Google

ſcutula quoque, ac præuſta jacula; e però l'eruditiſſimo Triſtan, favellando di queſta gente, potè dire con tutta proprietà: *Cette Province eſtoit mere, nourrice d'un peuple brave, courageux, & magnanime.* Gloriandoſi adunque i Misj d'un'animo generoſo, e guerriero, non è improbabile, vogliano indicarlo nella Figura del Leone; giacchè ſappiamo, *Eam Leonis eſſe imaginem, ut magni, & generoſi animi ſimulacrum præſeferat.*

Triſtan. Tom. 2. pag. 558.

Pier. Valer. Lib. I.

Spiegato il miſterio, che include il Roveſcio, convien dichiarare il ſenſo de' Caratteri, i quali formano l'Iſcrizione, che gli corre intorno, e ſono i ſeguenti: P. M. S. COL. VIM., e ſon di parere vogliano dire: PROVINCIÆ MYSIÆ SUPERIORIS COLONIA VIMINACIUM. Di ſotto poi leggeſi: AN. II., e queſti ponno ſignificare l'Anno ſecondo della deduzione in Colonia di Viminacio.

TAVOLA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA
QUARANTESIMATERZA.

I

GORDIANO III.

Siccome la Fama de' Monarchi Romani risuonava per tutte le Regioni del Mondo allora scoperto, così le Città gareggiavano nell' accordare alla di lei tromba gli applausi, che dedicavano al Trono augusto. Quindi perchè non isvanissero in sole voci, giudicarono d' eternarli ancor ne' metalli, in cui godevano di appropriare a i Principi Dominanti quelle glorie, delle quali elleno n'andavano adorne. Ci viene però ora sotto lo sguardo la Metropoli della Frigia, ed espone, nel Diritto della Medaglia, il Sembiante di Gordiano, coll' Iscrizione, che dice: AVT. K. M. ANT. ΓΟΡΔΙΑΝΟC. Cioè: IMPERATOR CÆSAR MARCUS ANTONIUS, ovvero ANTONINUS GORDIANUS.

Nel campo contrario compariſce la Dea Cibele sedente, col capo adorno di Corona turrita, e col suo Timpano sotto 'l braccio sinistro, tenendo nella destra una Tazza.

L' Iscri-

Digitized by Google

L'Iscrizione, che corre intorno, è formata nel tenore seguente: ЕП. СТР. АТР. ΔΙΟΓЄΝΟΥС МНТРОПОΛЄΙΤΩΝ. Cioè: SUB PRÆTORE AURELIO DIOGENE METROPOLITARUM. Qui tuttavia non si legge espresso il nome della Città, alla quale dobbiamo asserire, che appartenga la Medaglia, essendo molte quelle, che gloriavansi del gran titolo di Metropoli. Ciò non ostante, per indagarne in qualche forma la notizia, piglio la scorta da Stefano, il quale così scrive: *Metropolis Urbs Phrygiæ, à Matre Deorum condita;* e il di lui dotto Commentatore soggiugne: *Metropolis generatim, & Græcis, & Latinis dicitur cujuscunque regionis primaria Civitas, ac si diceres Matrem Urbium: peculiariter autem hoc sibi nomen vindicarunt Decem Urbes, quas suo ordine numerat, è quibus duas Phrygiæ adscribit, priorem à Deorum Matre conditam fuisse tradit.* Supposto adunque, che la primaria Città della Frigia si appellasse antonomasticamente Metropoli, e che questa fosse fondata dalla Madre de' Dei, leggendo noi nella Medaglia il solo nome di Metropoli, e vedendo nella medesima impressa Cibele, abbiamo ragionevole motivo di giudicare, che appunto alla primaria Città della Frigia debba attribuirsi questa Medaglia. Aggiungo, che Strabone, parlando di Cibele, nota, che i Frigi con distinto culto l'adoravano: *Phryges præcipuo venerantur honore;* ciò, che conferma la proprietà, con cui la presente Dea può indicare la Città primaria della Frigia.

Stephan. de Urb. pag. 465.

Thom. de Pinedo ibidem.

Strab. Lib. 10. Geogr.

II

RIleva Gordiano singolar onore dalla Città di Carra nella presente Medaglia, il di cui primo campo egli nobilita con la sua Effigie augusta, adorna di Corona radiata, e vi si legge intorno: AVT. K. M. ANT. ГОРΔІАНОС СЄВ. Cioè:

Digitized by Google

Cioè: IMPERATOR CÆSAR MARCUS ANTONIUS GORDIANUS AUGUSTUS.

Nell'altra parte vedesi l'Immagine di una Donna velata, con la testa turrita, ed ha innanzi una piccola Figura, che poggia sopra una Colonna, coll'Iscrizione seguente: ΜΗΤΡΟΠ. ΚΑΡΡΗΝΟΝ. Cioè: METROPOLIS CARRHENORUM.

Carra adunque è quella, che pubblica le glorie del suo Monarca Gordiano, ed ambisce d'immortalare ne' suoi Metalli il di lui nome. E' molto probabile, che i vantaggi acquistati dal Romano Monarca coll'armi sopra i Persiani, fruttassero qualche ragguardevole emolumento a questa Città, ond'essa, per rimarcare la sua gratitudine al Principe benefattore, volesse contestargliela con la Medaglia. Certo è, che al tempo di Massimino, la gente, che di poi fu abbattuta da Gordiano, aveva invasa la di lei Regione, con suggettarla a travagliose sciagure, dalle quali videsi liberata, mediante il valore del Principe vittorioso, a cui con singolar compiacenza divenne Suddita; e ben glorioſſi Gordiano medesimo dell'acquisto fatto di lei, dandone ragguaglio particolare al Senato Romano con sue lettere, così scrivendo: *Carras deinde, cæterasque Urbes Imperio Romano reddidimus.* *Jul. Capitol. in Gord. Juniore.*

Stà situata la Città, di cui parliamo, nella Mesopotamia, ed è assai memorabile, per essere stata domicilio d'Abramo, e di Tare suo Padre. Celebre si fe' parimente per la famosa strage, che patì l'Esercito Romano, condotto da Crasso, ne' di lei campi. E però Plinio chiamò *Carras clade Crassi nobiles.* *Plin. Lib. 5. cap. 24.*

Mi avanzo ora a considerare la piccola Figura, che vedesi sopra la Colonna, e son di parere, ci venga in essa rappresentata l'Immagine del supposto Dio Luno, che da' Carreni, con appassionata venerazione, era adorato. Accreditò pure il suo culto la vana divozione di Caracalla, il quale, partito da

Spartian. in Caracalla.

Edeſſa, invioſſi verſo Carra, *Dei Luni gratiâ;* ma non potè ſoddisfare la ſua folle pietà, poichè nel viaggio fu ucciſo.

Confondevaſi tuttavia facilmente il Dio Luno, con la Dea Luna, e i Carreni ſingolarmente credevano, *Idem ibidem.* *Ut qui Lunam fœmineo nomine, ac ſexu putauerit nuncupandam, is addictus mulieribus ſemper inſerviat; at verò qui marem Deum eſſe crediderit, is dominetur uxori, neque ullas muliebres patiatur inſidias.* Così vaneggiava la ſuperſtizione nella mente degli illuſi, ed infelici Pagani.

III

PRovano i Samj la venerazione, che profeſſano a Gordiano, coll' eſporre il di lui auguſto Sembiante nella Medaglia; il di cui Roveſcio ci moſtra una Figura, che tiene ſul braccio ſiniſtro il Corno ubertoſo, e con la deſtra mano un Timone. In queſta rappreſentaſi la Fortuna; e pare, che il Pubblico di Samo intenda ſignificare, che la Fortuna appunto accompagna, e dipende dal volere del Ceſareo Dominante.

Tanto più ſi fa luminoſo l'onore in chi lo riceve, quanto più chiaro è il principio, ed il ſoggetto, dal quale proviene; e però ritrovandoſi Samo in poſſeſſo d'illuſtre gloria, era ancora capace di rendere coſpicua, e più ſonora la Fama del ſuo Principe, con gli applauſi ad eſſo lui tributati. Celebri in fatti divennero i Samj ſituati con la loro Iſola nel Mare Icario, mediante le guerre ſtrepitoſe, che già ſoſtennero valoroſamente con gli Eſeſini, con i Milesj, e con gli Atenieſi; e ben memorabile fu il fatto d'armi, ch'ebbero con queſti ultimi, de' quali era Pericle generoſo Condottiero; e ancorchè ne' primi incontri ſi vedeſſero roveſciati, tuttavia prevalendoſi dopo opportunamente della ritirata del medeſimo Pericle, inſorſero di

Morer. in Diction.

nuovo

nuovo con intrepido coraggio, e buttandoſi addoſſo alle truppe nemiche, riſtorarono, con vittoria felice, il loro onore; di cui vollero permanente la memoria, marcando con un ferro rovente tutti i prigioni, che fecero degli Atenieſi. E' pur degna di menzione la gloria acquiſtataſi da i Samj, per eſſere ſtati i primi inventori, ed artefici nel lavorare i vaſi di creta: *Sunt, qui in Samo primos omnium plaſticen inveniſſe Rhoecum, & Theodorum tradant.* Rilevò parimente qualche fama queſt' Iſola da Policrate, al di cui contento avendo congiurate tutte le felicità, e volendo pur egli provar il ſaggio di qualche rammarico, privoſſi di un' anello prezioſo, gettandolo in Mare, ma non per ciò gli riuſcì l' intento, poichè lo riebbe, trovatolo in un Peſce; nientedimeno gli mancò finalmente di fede la proſperità, che egli s'era fatta domeſtica, e ſopra una Croce, in cui fu meſſo da Oroete, Pretore di Dario, inſegnò ſu quella funebre Cattedra l' inſuſſiſtenza, e le caduche vicende dell' umane fortune. Molto più però videſi nobilitata Samo dal celeberrimo Filoſofo Pitagora, che la fe' illuſtre col ſuo natále, onde di poi fu egli nominato Samio. Non era tuttavia queſt' Iſola dotata dalla Natura di que' pregi, di cui ſuole la Terra vantarſi; così l' erudito Commentatore di Plinio, citando Apulejo, atteſta: *Samon Inſulam frumento pigram, aratro irritam, fœcundam olivetis, nec à vinitore, nec ab olitore ſcalpi, ſed totam ejus culturam eſſe in ſurculo, & ſarculo;* e pure i Samj viſſero in concetto di abbandonarſi tanto effemminatamente alle delizie, che in fine furono creduti, *Quemadmodum Sybaritas Civitatem ſuam perdidiſſe, cùm ob nimias delicias ſe viciſſim parvifacerent.*

Plin. Lib. 35. cap. 12.

Cicero de Finibus Lib. 5.

Dalechamp. in Annot. Plinii Lib. 5. cap. 31.

Dipnoſoph. Lib. 12.

Pria di partire da Samo, non poſſo tacere un penſiero, che mi naſce, nel conſiderare la preſente ſua Medaglia. Veggo, che la Figura nel ſecondo campo impreſſa, tiene ſul capo un piccolo ornamento, che ha

Digitized by Google

la forma d'un Giglio, e il Giglio appunto chiamaſi Fiore di Giunone: *Junonis enim Flos Lilium*. So inſieme, che Giunone era Nume tutelare, e Dea principaliſſima in Samo, dove mirò ella la prima luce: *Dicunt Samii Junonem, apud ſe natam*: e dove pur poſſedeva Tempio ſontuoſo, ed accettava da pietà ſuperſtizioſa Sacrificj ſolenni. Ciò ſuppoſto, parmi ſi poſſa opinare, che i Samj abbiano qui rappreſentata la loro Giunone, ſotto l'Immagine della Fortuna, ma Fortuna apportatrice d'ogni bene al venerato Monarca, come il Corno delle dovizie ſignifica; e convenientemente gli ſi accorda, paſſando, allo ſcrivere di Seneca, ſingolare corriſpondenza tra la Fortuna, e i Dominanti, ch' egli perciò appella *Fortunæ manus*. E ſe diſſe lo ſteſſo Morale, che *Omnes cum Fortuna copulati ſumus*, tanto più ~~queſta appar~~tiene a i Regnanti, come opportuniſſima ad indicare la loro potenza: *Quid enim eſt, quod non Fortuna, cum voluit, & florentiſſimo detrahat, quod non eò magis aggrediatur, & quatiat, quò ſpecioſius fulget?* Vaglia però il ſopraddetto penſiero, non già come parer aſſertivo, ma di ſemplice conghiettura, al giudicio de' più intendenti ſubordinata.

Gyrald. Syntag. 3.

Idem ibidem.

Seneca in Lib. de Conſtantia Sapientis. Lib. de Tranquill. animi.

Idem Epiſt. 91.

I V

LA ſeconda Iſcrizione della Medaglia ci avviſa, che ad onore di Gordiano ſtà impreſſa l'Alleanza, firmata tra le due nobili Città d'Efeſo, e di Meſembria. Avendo però noi ragionato baſtantemente della prima in altri luoghi, mi attengo all'altra, di cui parlando l'antico Geografo, così dice: *Meſembria Megarenſium Colonia, quam antea Menebriam vocabant. Bria verò ſermone Thracio, Civitas nominatur.* Fu appellata parimente Melſembria, e in quel modo, che *Selymbria Seliis Urbs, Poltymbria Poltys Urbs, ſic Melſembria Melſi Urbs, & propter euphoniam dicitur Meſembria.*

Strab. Lib. 7. Geogr.

Stephan. de Urb. pag. 459.

Le

Digitized by Google

Le due Deità nel Roveſcio rappreſentate, ſono indicanti le Città ſopraddette; onde a favore di Efeſo vedeſi Diana, col ſuo Cervo avanti, e l'Arco nella ſiniſtra mano; ed in patrocinio di Meſembria dimoſtraſi Serapide, al quale queſta Città dovea, ſenza dubbio, profeſſare ſingolar venerazione.

V

ASpendo, Città della Pamfilia, ſi dà il vanto d'imprimere il Sembiante del regnante Monarca; e nel ſecondo campo della Medaglia eſpone una Figura ſedente, la quale tiene ſul braccio ſiniſtro una Palma, e con la deſtra moſtra di mettere non ſo che dentro un Vaſo, che ha a' ſuoi piedi. Quale intanto ſia il miſterio, ſignificato così dalla Palma, come dal Vaſo, non ſaprei con certezza definirlo. Tuttavia, per non ommetterlo ſenza qualche rifleſſione, dirò, che ho veduta altra Medaglia degli Aſpendj, nella quale fanno eſſi pompa di due Lottatori, che vi ſi trovano nel Roveſcio impreſſi. Da ciò ſi può probabilmente argomentare, che dilettavanſi di Giuochi ſolenni, e ſe ne facevano gloria, e però ſe la Palma, come premio de' vincitori, ed il Vaſo, in cui erano poſti, e di poi tratti a ſorte i nomi di coloro, che avevano a cimentarſi inſieme, ſieno a propoſito per indicare i detti Giuochi, ſarà parte degl' Intendenti il giudicarlo, non avanzandomi io in queſto a diffinizione alcuna. Avverto ſolo, che il coſtume di mettere i nomi de' concorrenti a i Giuochi in un Vaſo, e poſcia trarli a ſorte per accoppiare gli emoli, è ſtato da me accennato, e confermato, con l'autorità d'accreditati Autori, nel Tomo quinto, dov'è ſpiegata la Medaglia ſeconda della Tavola decimanona.

Collocata ſopra l'erto d'un Colle la Città d'Aſpendo ci addita Pomponio Mela, con dire: *In Pamphylia eſt Melas*

Digitized by Google

Pompon. Mela Lib. 1. cap. 4.

Melas navigabilis fluvius, oppidum Sida, & alter fluvius Eurymedon. Magna apud eum Cymonis Athenienſium Ducis adverſus Phœnicas, & Perſas navalis pugna, atque victoria. Mare, quo pugnatum eſt, ex ædito admodum Colle proſpectat Aſpendos, quam Argivi condiderant, poſſedere finitimi. Strabone atteſta, che numeroſo aſſai era il ſuo Popolo: *Urbs Aſpendus ſatis populoſa, quam Argivi condiderunt;* e appreſſo di eſſa correva il Fiume Eurimedonte.

Strab. Lib. 14. Geogr.

VI

SABINIA TRANQUILLINA.

LA Conſorte Auguſta di Gordiano Sabinia Tranquillina nobilita con la ſua Immagine il primo campo della Medaglia. Fu Figlia del gran Miſiteo, che dimoſtroſſi a favore del giovane Monarca e Suocero, ed Ajo, e Tutore, e Padre, ſinchè viſſe, dirigendolo, ed illuminandolo nel buon governo del ſuo vaſto Imperio; con finezza di sì perfetta prudenza, ed amore, che a i di lui ammaeſtramenti attribuiva il Ceſareo Genero tutta la felicità delle ſue azioni; onde il Senato, per rimeritare con onori ſublimi la di lui favorevole aſſiſtenza al Principe Dominante, volle gli foſſe decretata *Quadriga Equorum, & triumphalis Currus, & titulus hujusmodi: Miſitheo eminenti viro, Parenti Principum, Prætorii Præfecto, & totius Urbis, Tutori Reipublicæ S. P. Q. R. vicem reddidit.* Sposò egli la Figlia di queſto inclito Perſonaggio, pria di portarſi coll' Eſercito contro i Perſiani: *Gordianus admodum puer, cùm Tranquillinam Romæ duxiſſet*

Jul. Capitol. in Gordian. Juniore.

Digitized by Google

xiſſet uxorem, Janum geminum aperuit, & ad Orientem profectus Parthis bellum intulit. *Eutrop. Lib. 9. Hiſt. Rom.*

Nella ſeconda faccia della Medaglia ſi danno ſcambievolmente la deſtra Gordiano, e Sabinia, e ciò in pruova della Concordia, che tra di loro regna, e che parimente dall' Iſcrizione è indicata. Queſto era il bene, che d'ordinario il Senato augurava a gli Auguſti Conjugati, ben ſapendo, che ſiccome la ſalute de' Corpi umani, e il buon ordine del Mondo ſi attende dalla concordia degli elementi, e degli umori, come fu avvertito anche dal dottiſſimo Ficino: *Quod in humoribus noſtrorum Corporum, & Mundi elementis intueri licet, quorum concordia Mundus, & Corpus noſtrum conſtat, diſcordiâ diſſipatur;* così dall' unione de' cuori, e dalla concordia degli affetti ne' Ceſarei Dominanti, ſperava il Senato la proſperità bramata all' Imperio. *Marſil. Ficin. in Comment. Convivii Platonis cap. 2.*

IL FINE.



INDICE

Digitized by Google

INDICE
DE' PERSONAGGI,
Le di cui Medaglie veggonſi nel preſente Volume.

Aleſſandro Severo. Pag. 351 *ſino alla* 370
Annia Fauſtina. 332
Antonino Pio Pag. 1 *ſino alla* 102
Balbino. 397
Caracalla. 272 *ſino alla* 301
Clodio Albino. 229
Commodo. 180 *ſino alla* 214
Criſpina. 215
Diadumeniano. 322
Didia Clara. 229
Didio Giuliano. 223
Eliogabalo. 325
Fauſtina Maggiore, 103 *ſino alla* 118
Fauſtina Minore. 147 *ſino alla* 168
Galerio Antonino. 119
Geta. 303
Giulia Aquilia. 336
Giulia Mammea. 343
Giulia Meſa. 338
Giulia Paula. 333
Giulia Pia. 258
Giulia Soemiade. 341
Gordiano I Affricano. 388
Gordiano II il Giovane. 394
Gordiano III. 407 *ſino alla* 430
Lucilla. 177
L. Vero. 168
Macrino. 311
Manlia Scantilla. 228
M. Aurelio. 120 *ſino alla* 146
Maſſimino. 371
Maſſimo. 382
Paulina. 387
Pertinace. 217
Pupieno. 403
Sabinia Tranquillina. 430
Salluſtia Barbia Orbiana. 370
Settimio Severo. 238 *ſino alla* 257

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google